ANNO LXXII PUBBLICAZIONE ANNUALE 2001

AQVILEIA NOSTRA

AQVILEIA
MVSEO ARCHEOLOGICO

INDICE

COMMEMORAZIONE DI GIULIA FOGOLARI

(Venezia, 1 gennaio 1916 - Venezia, 12 gennaio 2001)

IN RICORDO DI GIULIA FOGOLARI

Nel 1986 «Aquileia Nostra» dedicò a Giulia Fogolari, in occasione dei suoi settant'anni, un numero speciale in cui Massimo Pallottino presentava il profilo scientifico della studiosa e Bianca Maria Scarfì, che le era succeduta nel 1978 come Soprintendente, ne illustrava la lunga carriera nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti: a questo volume rimandiamo per un puntuale quadro della sua attività. Dieci anni dopo noi ne festeggiavamo gli ottant'anni sul XII numero dei «Quaderni di Archeologia del Veneto» ricordando, con un'ottica del tutto personale, le esperienze di lavoro e di studio maturate al suo fianco. A meno di un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 12 gennaio 2001, vogliamo ancora una volta ricordarla, e additarla ai giovani come esempio di vita, in questa sede che l'ha vista sempre attiva, dapprima segretaria di redazione e poi direttore responsabile, negli stessi anni in cui come Soprintendente profondeva tutto il suo impegno a favore dello studio, della ricerca archeologica e della sistemazione museale di Aquileia.

Di Giulia Fogolari ci piace qui far emergere alcuni aspetti importanti della vita e della personalità, che abbiamo avuto il privilegio di conoscere e valutare sia direttamente sia attraverso le confidenze che ci scambiavamo in tanti reciproci 'momenti privati'.

Era 'figlia d'arte'. Suo padre Gino Fogolari, di famiglia roveretana ma, orfano della madre, allevato a Trento in casa degli zii assieme al cugino Cesare Battisti, fu per oltre trent'anni (1909-1941) Soprintendente alle Gallerie e Oggetti d'Arte del Veneto, salvo un breve periodo (1935-1937) in cui fu "spedito a Palermo per punizione della sua dirittura, della sua onestà", come disse Diego Valeri ricordandolo nel 1970 in occasione della posa di una lapide nella sala delle Gallerie dell'Accademia di Venezia a lui intitolata. In questi lunghi anni straordinario fu l'operato di Gino Fogolari per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico veneziano, di cui fu responsabile anche per la parte monumentale dal 1924 al 1935: basti solo pensare che a lui si devono il nuovo ordinamento delle Gallerie dell'Accademia e il restauro della Ca' d'Oro, oltre che innumerevoli 'salvataggi', in primo luogo quello della *Tempesta* di Giorgione, di cui si temette fortemente l'espatrio e che fu invece da lui assicurata alle Gallerie. Era uomo di grande apertura culturale e critica ed ebbe una parte importante nella cerchia dei giovani artisti che in quegli anni dimoravano o frequentavano Burano, tra i quali Gino Rossi, Pio Semeghini, Arturo Martini, Felice Casorati: nell'introduzione al volume *Scritti d'Arte* di Gino Fogolari, Nino Barbantini, direttore dei Civici Musei Veneziani e suo grande amico, ricorda che in occasione di una mostra di pittura tenutasi a Ca' Pesaro nel 1913 (in cui tra gli altri esponevano Gino Rossi e Arturo Martini) e che suscitò uno "scandalo memorabile", Fogolari non esitò a sostenere pubblicamente la causa dei giovani artisti, perché "ogni età ha il suo linguaggio, ogni artista ha il proprio accento".

Le tre figliole, Giulia, Paola e Silvia, godettero di una vita familiare semplice e serena, ricca di stimoli culturali: sempre Nino Barbantini ricorda che il papà leggeva loro "non le stolide fiabe, ma i poemi di Omero" e che da lui furono avviate "agli studi umanistici, fonte infallibile da cui hanno imparato anch'esse e dal modello paterno a sapere ordinatamente e a vivere armoniosamente". Giulia ne seguì le orme in una vita impregnata, come quella del padre, dall'amore per Venezia e per le Venezie.

Nata l'1 gennaio 1916, si laureò a Padova nel 1938 con Carlo Anti e già nel 1939 entrò come salariata nella Soprintendenza alle Antichità delle Venezie (la cui giurisdizione copriva allora anche l'Istria), svolgendovi tutta la sua carriera fino ai massimi livelli: dopo aver collaborato con Giovanni Brusin e Bruna Forlati Tamaro divenne Soprintendente nel 1961, ruolo da lei coperto fino al 1978 quando lasciò anticipatamente il servizio per dedicarsi interamente all'insegnamento universitario e ai suoi amati studi di protostoria. L'attività di docente rappresentò la sua 'seconda anima'. Dal 1958 al 1960 insegnò Archeologia all'Università di Trieste, dove Luciano Laurenzi volle che fosse chiamata a succedergli; dal 1959 al 1985 tenne ininterrottamente l'insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiche all'Università di Padova, avviando allo studio e al lavoro archeologico schiere di giovani contagiati dal suo entusiasmo e dal suo carisma: molti di loro operano attualmente in Soprintendenza o all'Università.

La felice circostanza di aver operato per quarant'anni nella stessa sede, in una delle Soprintendenze territorialmente più ampie d'Italia, che fino al 1976 comprendeva le Tre Venezie, e di aver parallelamente dedicato al Veneto il suo impegno di docente universitaria e di studiosa, ha fatto sì che Giulia Fogolari potesse trasferire dall'uno all'altro settore le esperienze più stimolanti, mettendo in continua vitalissima osmosi la realtà archeologica sul campo e la ricerca a tavolino.

Se la sua attività istituzionale di Soprintendente l'ha portata a condurre e coordinare in tutto il territorio imprese di ampio respiro, dalla preistoria al tardo-antico, con realizzazioni di riconosciuta importanza, il campo in cui come studiosa ha lasciato veramente il segno è quello della protostoria veneta, di cui fu per anni la massima specialista, unanimemente apprezzata sul piano nazionale e internazionale. In particolare va ricordata la sua attività propulsiva nell'*Ostalpenkomitee*, un gruppo di studio che vide riuniti in fattiva collaborazione sia teorica che applicativa ricercatori italiani, tedeschi, austriaci, iugoslavi, e che sfociò tra l'altro, nel 1961, nella fondamentale realizzazione della mostra *L'arte delle situle dal Po al Danubio* e portò in seguito all'avvio delle edizioni sistematiche delle necropoli di S. Lucia di Tolmino e di Este, opere da lei fortemente volute.

Amplissima è la bibliografia di Giulia Fogolari, rispecchiante la sua molteplice attività e i suoi vivaci interessi: come evidenziò Massimo Pallottino nella presentazione di «Aquileia Nostra» del 1986, "il suo momento più valido e compiuto" è rappresentato dal saggio *La protostoria delle Venezie*, uscito nel 1975. A questo seguì nel 1988 il volume *I Veneti antichi*, edito assieme a Aldo Luigi Prosdocimi, autore della parte linguistica. Il peso che la protostoria del Veneto ha assunto grazie ai suoi studi è testimoniato dal fatto, non consueto, che ben tre convegni dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici (che l'annovera tra i suoi membri ordinari dal 1961) sono stati tenuti nella nostra regione: il V, nel 1961, in occasione della mostra *L'arte delle situle*; l'XI, nel 1976, nel centenario delle prime scoperte di Este, cui si accompagnò la mostra *Padova Preromana*; il XX, nel 1996, in occasione dei suoi ottant'anni, che ha messo a fuoco le novità del Veneto orientale con la mostra *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*.

Negli ultimi anni, libera dagli impegni istituzionali e accademici, ha dedicato il suo vigore scientifico all'edizione dei materiali del santuario di Làgole di Calalzo, in cui ha curato direttamente il catalogo degli amatissimi bronzetti, senza purtroppo riuscire a vedere l'uscita del volume, ma seguendone fino all'ultimo il lungo travaglio editoriale: l'opera ha infatti visto la luce a pochi mesi dalla sua scomparsa. È restato per lei un sogno la realizzazione a Venezia di una grande mostra sul Veneto preromano che desse concreto pubblico riconoscimento a questa realtà culturale: inseguendo questo sogno, nel 1967 era riuscita a portare in piazza S. Marco, presso la Fondazione Bevilacqua La Masa, una mostra didattica su *Arte e civiltà dei Veneti antichi* che ebbe gran successo di pubblico.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti, particolare emozione le diede la nomina, nel 1988, ad Accademico dei Lincei: ma l'orgoglio più grande le venne, nel 1987, dall'incarico di Procuratore di S. Marco, per la prima volta nella storia di Venezia conferito ad una donna e nel quale con grande passione trasferì tutta la sua esperienza di studiosa fino al 1998.

Il ricordo di Giulia Fogolari non sarebbe completo se non menzionassimo il suo impegno politico, di cui molti sapevano senza però conoscerne, per la sua innata riservatezza, l'effettivo peso. Iscritta prima alla Federazione Universitari Cattolici Italiani e poi all'Associazione dei Laureati Cattolici, nel I Congresso tenuto dalla Democrazia Cristiana nel 1946 fu eletta membro del Consiglio Nazionale, venendo

rieletta nei Congressi successivi fino al 1956. Nel 1947, nel I Convegno Femminile della DC tenutosi ad Assisi, fu eletta membro del Comitato Nazionale di tale Movimento e nel 1948 ne presiedette a Firenze il II Convegno: la carica le fu rinnovata fino al 1969. Tina Anselmi e Franca Falcucci, di cui tutti abbiamo conosciuto l'impegno e l'attività come parlamentari e ministri della Repubblica, che le furono amiche e che ci hanno aiutato a tracciare nel modo più corretto il profilo politico di Giulia, ne ricordano le doti di equilibrio e fermezza, sottolineando in particolare l'intensa attività formativa da lei svolta come Delegata Regionale del Movimento Femminile della DC del Veneto, carica mantenuta per elezione dal 1946 al 1973.

Come già scrivevamo nel 1996, la privilegiata consuetudine di lavoro e di studio che ci ha unito a lei ci ha fatto godere delle sue doti umane e intellettuali, quali la sua innata e riservata signorilità, la sua profonda partecipazione alla vita e ai problemi di chi le stava attorno, il suo straordinario equilibrio, la sua tolleranza, l'onestà intellettuale e l'acutezza di giudizio, doti congiunte ad una costante costruttiva autocritica e ad un finissimo senso dell'umorismo, che l'ha accompagnata anche nei momenti più difficili della sua vita.

LOREDANA CAPUIS
ANNA MARIA CHIECO BIANCHI

Tra 'i giovani' io sono quella che aveva conosciuto la professoressa Giulia Fogolari da più lungo tempo.

L'avevo incontrata nell'estate del 1955, quando lavoravo, per conto della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, al riordino della sezione topografica del Museo di Bolzano e all'inventariazione nel Museo di Trento dei materiali provenienti dalla palafitta di Ledro (scavo Battaglia).

La professoressa Fogolari venne a Trento perché doveva esaminare una collezione privata di vasi greci in località Villazzano: si trattava di stabilirne l'autenticità e il legittimo possesso o meno. Rimasi colpita dalla sicurezza del suo giudizio e dalla sua competenza scientifica e amministrativa; ma soprattutto mi colpì il fatto che mi aveva portato con sé: evidentemente riteneva giusto insegnarmi il mestiere. Dopo di allora non ho trovato nessuno che si comportasse così: solo io ho cercato di imitarLa.

La rividi nel 1956 quando lavoravo ad Ostia Antica per conto della Soprintendenza di Roma III (Ostia e Palatino).

Si trattava di prendere accordi, perché sapeva che nel 1957 io sarei andata in Grecia ed anche Lei ci andava. Io fruivo del terzo anno della Borsa di Studio della Scuola Archeologica di Roma; Lei ci veniva per volontà e liberalità del Soprintendente Bruna Forlati Tamaro, che non poteva concepire che un archeologo non fosse mai stato in Grecia.

Così nel 1957 andammo in Grecia: le lezioni del professor Doro Levi ad Atene, le visite ai resti dell'antica città e dei Musei; la conoscenza di tutto il Peloponneso.

Poi partimmo per Creta e, dopo una lunga sosta a Festòs e ad Haghia Triada, battemmo tutta Creta e le isole e il Nord. Poi la professoressa Fogolari ritornò in Italia ed io tornai a Creta a provvedere alla sistemazione dei materiali minoici dello "scarico Pernier". Questa lunga permanenza in Grecia ci unì indissolubilmente, sia dal punto di vista scientifico, che per una grande amicizia sorta fra noi.

Di ritorno dalla Grecia io fui inviata a Sperlonga: anche quella fu una esperienza straordinaria che durò tutto il 1958: un cantiere di 50 persone, quotidiani rinvenimenti uno più importante dell'altro, di cui io non potei raccogliere i risultati perché il professor Iacopi aveva fatto una sua pubblicazione; e poi io non potei pubblicare quella che avevo preparato, benché ne avessi avuto un incarico ministeriale, per l'opposizione del mio successore sullo scavo. Anche nel 1958 la professoressa Fogolari mi venne a trovare a Sperlonga: e fu una grande festa per entrambe.

Nel 1959 per ragioni di famiglia io dovevo avvicinarmi ai miei che stavano a Bolzano. Per intercessione di Giulia Fogolari, la signora Bruna Forlati Tamaro, allora Soprintendente alle Antichità di Padova tra il 1951 e il 1961, mi volle ad Aquileia, in

sostituzione di Valnea Scrinari, che chiedeva di trasferirsi a Roma.

Tra il 1961 e il 1978 ebbi Giulia Fogolari per diciassette anni come Soprintendente. Furono anni da una parte molto difficili per Aquileia, ma molto felici per me. Perché la professoressa Fogolari apprezzava il mio lavoro, anche se non mi risparmiava le tirate di orecchie quando me le meritavo: però mi istillava la conoscenza del necessario equilibrio tra le posizioni che si dovevano prendere in maniera assai ferma e quelle in cui si poteva transigere per opportunità. L'acquisizione di questo equilibrio mi è stata poi sempre preziosa.

La collaborazione tra noi continuò quando Lei divenne Presidente della Associazione Nazionale per Aquileia ed io suo Segretario. Lei dirigeva con maestria la rivista «Aquileia Nostra», promuoveva Convegni, come quello sul Parco Archeologico, e volle, con grande insistenza, la mostra fotografica itinerante *Aquileia crocevia dell'Impero romano*, che seguita ad avere successo ancora a tutt'oggi.

Io mi ero presentata a Lei fin da principio con tutte le carte in regola per gli studi fatti ma con l'umiltà necessaria. Lei mi diede in più quello che manca a tanti di noi: la completezza della formazione, l'amicizia e la costante fiducia, che completano la personalità morale e scientifica degli individui.

Perciò oggi in questa breve nota non posso che ringraziarLa e ripetere quanto avevo già scritto nel volume di «Aquileia Nostra» a Lei dedicato (57, 1986), dove nell'articolo intitolato *Virgilio* avevo ricordato (c. 401) le parole dantesche "Tu duca, tu signore e tu maestro" (I, 2, 140), che nei riguardi di Giulia Fogolari a me sembrano le più appropriate.

LUISA BERTACCHI

Ho conosciuto Giulia Fogolari subito dopo avere sostenuto l'esame di maturità. È entrata nella mia vita come amica, consigliera, maestra di scienza, e tale ruolo ha conservato fino alla morte. Non ho seguito i suoi amati studi sui Veneti antichi e neppure quelli di Etruscologia, nonostante avessi tenute le prime lezioni universitarie per suo incarico, così come da lei mi vennero affidati i primi lavori di riordino e studio di materiale archeologico al Museo di Este e al Museo di Adria. Erano gli anni in cui, dopo la laurea, non si era ancora ben delineato il mio futuro e perciò dividevo il mio tempo tra Università e Soprintendenza.

Ebbi così la fortuna di accompagnare Giulia, già divenuta Soprintendente, nei suoi sopralluoghi. Partecipava alle spedizioni anche Bruna Forlati: fu quella una scuola indimenticabile di entusiasmo e di dedizione al lavoro. Ricordo che, a sera, la più stanca delle tre ero indubbiamente io; ma da quegli incontri uscivo ogni volta arricchita nello spirito e nella conoscenza.

Più tardi, presa definitivamente la strada dell'Università, era a Giulia che ricorrevo quando sorgevano problemi, e sempre mi colpiva il suo modo di affrontare le cose, il suo profondo equilibrio, il grande potere di mediatrice, la capacità di guardare alle difficoltà da diversi punti di vista, sorretta da una dose di buon senso e di distacco, per cui anche ciò che sembrava impossibile si ridimensionava e diventava superabile. Nell'insegnamento ho cercato di imparare da lei quel suo modo semplice di spiegare, quella sua onestà e limpidezza di pensiero che derivavano da profonda conoscenza, da uno studio condotto con costante applicazione, nel quale credeva e che amava con passione, come con passione si applicava a tutto ciò che faceva, fossero le premure per la sorella e i nipoti, o si trattasse della politica o del seguire l'altro grande filone della sua vita, la sua Fede cristiana.

Serbo il ricordo tenerissimo di una delle mie ultime visite, poco tempo prima della sua morte. Parlandole, ho tenuto a lungo tra le mie la sua mano; ormai il pensiero andava e veniva, eppure mi aveva riconosciuto ed aveva avuto per me quel suo sorriso, un po' appannato, ma che ancora le trasformava il viso e lo illuminava. Nonostante sapessi che non vi erano speranze, uscii rasserenata: mi sembrava di averla ritrovata, che fosse ritornata la Giulia di sempre.

In tanti le abbiamo voluto molto bene, e in tanti di noi ha lasciato una eredità che va ben oltre il pure altissimo valore scientifico dei suoi studi e che è un insegnamento di grande umanità, di profonda Fede in Dio e di fiducia nell'uomo.

IRENE FAVARETTO

BIBLIOGRAFIA DI GIULIA FOGOLARI 1937-2001

Le pubblicazioni dal 1937 al 1986 (nn. 1-131) sono elencate in «Aquileia Nostra», 57, 1986, cc. 17-24.

132) *La cultura*, in G. FOGOLARI, A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, pp. 15-195.

133) *Le fonti letterarie*; *Le scoperte e gli scavi*; *Ambito geografico*; *Centri e differenziazioni locali*; *Arte delle situle*; *La situla Benvenuti*; *Le stele funerarie patavine*; *Vicenza: la stipe votiva*, in *I Paleoveneti*, Padova 1988, pp. 11-12, 12-15, 21, 21-22, 85-87, 87-90, 92-94, 115-117.

134) *L'art des situles*, in *Les Etrusques et l'Europe*, Paris 1992, pp. 200-205.

135) *I Veneti*, in *Antiche genti d'Italia*, Catalogo della Mostra (Rimini, 20 marzo - 28 agosto 1994), Roma 1994, pp. 57-61.

136) *Bronzetti raffiguranti Apollo dal santuario di Lagole (Belluno)*, in Splendida civitas nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8, Roma 1995, pp. 311-320.

137) *I Veneti antichi: inquadramento generale*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Padova 1996, pp. 19-23.

138) *Materiali veneti preromani e romani dal santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. FOGOLARI, G. GAMBACURTA, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44, Roma 2001.

PREISTORIA E PROTOSTORIA

EMANUELA MONTAGNARI KOKELJ, CHRISTIAN PATRIZI, FRANCO CUCCHI,
CHIARA PIANO, STEFANO BERTOLA

GEO-ARCHEOLOGIA NELLA VALLE DELL'ISONZO (ITALIA NORD-ORIENTALE) E OLTRE *

Nel numero precedente di questa rivista è stato presentato il progetto *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*[1], che, nato all'interno del Programma Operativo Interreg II Italia-Slovenia gestito dal Comune di Gorizia, ha portato alla pubblicazione del volume *Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo*[2].

Durante la realizzazione del progetto sono emerse varie problematiche che richiederebbero un ulteriore approfondimento[3]. Per una felice convergenza di interessi di studiosi diversi, attualmente due di queste sono in corso di elaborazione, e riguardano rispettivamente l'ampliamento della carta archeologica alla parte slovena della valle dell'Isonzo e lo studio geo-archeologico delle strategie di approvvigionamento, produzione e scarto dei manufatti litici a livello regionale.

L'ampliamento della carta al territorio sloveno mantiene l'impostazione metodologica elaborata dagli studiosi italiani, anche perché l'informatizzazione dei dati in un *database* relazionale e l'uso di un *GIS* (*Geographical Information System*) per collegare la banca dati alla carta informatica georeferenziata dei siti renderanno più agevole il confronto della documentazione e quindi l'analisi delle dinamiche di popolamento dell'area allargata rispetto allo studio precedente. Attualmente la raccolta dei dati è pressoché completata, mentre l'informatizzazione e l'analisi comparativa sono previste nei prossimi 10-12 mesi[4].

Per quanto concerne lo studio delle industrie litiche preistoriche, si stanno sviluppando due problematiche in parte diverse ma strettamente connesse, centrate rispettivamente su un singolo complesso litico e sul rapporto fra la selce come roccia naturale potenzialmente usabile dall'uomo per la produzione di strumenti e la selce come materia prima effettivamente usata in antico.

Il progetto *Carta archeologica* ha ben presto messo in evidenza che molti dei siti pre-protostorici isontini sono a tutt'oggi largamente inediti: contestualmente al completamento del progetto stesso si è quindi deciso, anche per testare la metodologia, di avviare un primo riesame sistematico di un complesso, e la scelta è caduta su Capriva - San Lorenzo Isontino[5]. Da questi due siti, che per motivi emersi nel corso dello studio sono stati considerati unitariamente, provengono alcune migliaia di manufatti in selce raccolti in superficie negli anni 1960-70[6]: il complesso offre, dunque, la possibilità di valutare quali siano i metodi di analisi delle industrie litiche che possono dare risultati apprezzabili nello studio di materiali decontestualizzati, che in sé esigono l'applicazione di criteri di indagine diversi da quelli usati per contesti stratigrafici.

L'importanza di definire i processi di origine antropica e di origine naturale che hanno determinato la formazione di un deposito archeologico è un dato acquisito a livello teorico da lungo tempo, mentre lo sviluppo relativamente recente della *Ploughzone Archaeology*[7] ha messo in evidenza la necessità di considerare anche i *surface formation processes* per chiarire "what distortions have occurred in these patterns [= in the distribution of artefacts across the surface] as the result of natural pro-

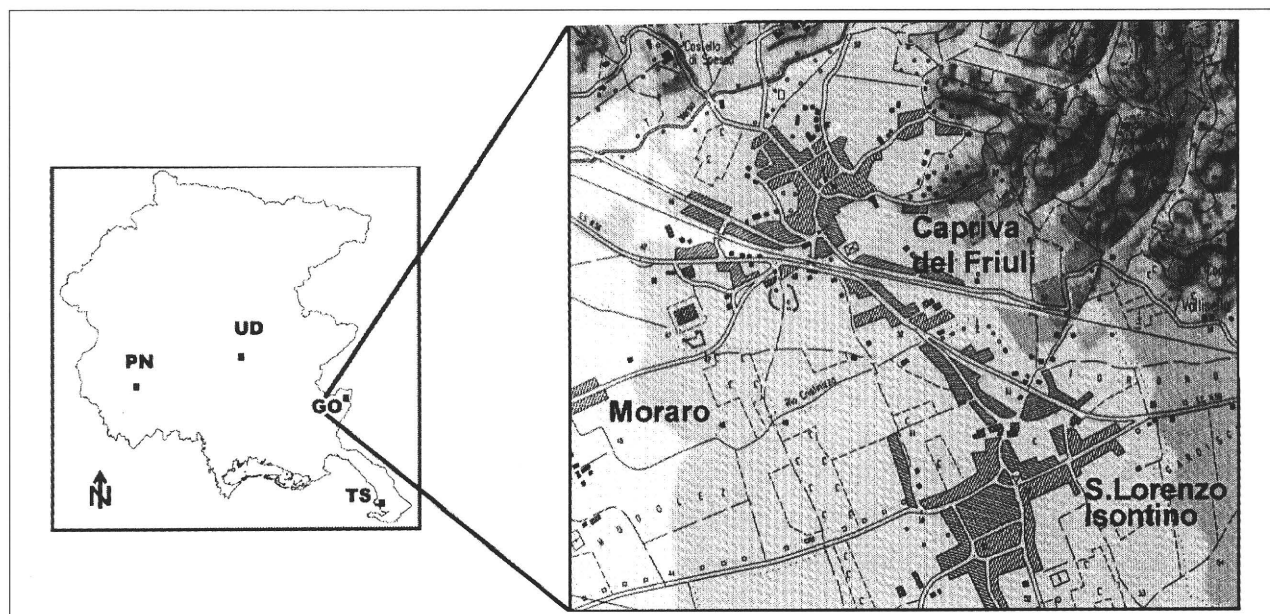



Fig. 1. *Ubicazione dell'area in esame - Location map.*

cesses, ploughing and unsystematic artefact collecting"[8].

Questi parametri sono stati esaminati attraverso un controllo bibliografico e documentario e alcuni sopralluoghi in zona. Capriva e San Lorenzo Isontino (fig. 1) sono ubicati al passaggio fra la pianura isontina e le colline pedemontane del Collio, costituite da Flysch, decisamente erodibile, praticamente impermeabile[9]. L'insieme è facile preda degli agenti atmosferici ed assume morfologie a bassa acclività nonostante l'alta dinamicità dell'area. Si tratta di un paesaggio in veloce evoluzione: la pedogenesi è significativa, la plasticità e le scarse caratteristiche geotecniche dei depositi superficiali comportano frequenti smottamenti e scoscendimenti se non colate di fango e di detriti. Abbondanti sono le acque superficiali, spesso tuttavia costrette in acquitrini.

L'area collinare è stata intensamente sfruttata a fini agricoli, mentre quella pianeggiante è il prodotto del disfacimento dei terreni arenacei e conglomeratici della formazione del Flysch, affioranti verso nord e ricchi in selce, delle alluvioni diluviali dell'Isonzo, che si sono addentrate anche tra i rilievi del Collio, spingendosi lungo l'attuale corso del Versa[10], delle alluvioni dello stesso torrente Versa e successivamente delle opere di bonifica che ne hanno modificato il corso. Altri interventi antropici (attività estrattive di argilla, realizzazione di infrastrutture) hanno ulteriormente contribuito a modificare spazi definiti del paesaggio.

I materiali litici preistorici provengono da raccolte di superficie non sistematiche, che risulta siano state effettuate in modo discontinuo ma ripetuto negli anni 1960-70. Mancano indicazioni precise sulle aree di provenienza dei materiali[11], quindi un elemento importante quale la *densità* – intesa come insieme dei punti di addensamento e di dispersione all'interno di un'area comunque individuabile rispetto ad altre esterne a forte differenza di antropizzazione – non può essere valutato pienamente.

Tuttavia un secondo elemento altrettanto importante, la *composizione*[12] – ossia la struttura qualitativa e quantitativa relativa delle classi di materiali rappresentate –, secondo noi può essere analizzato con qualche risultato. Questo perché il ripetersi delle raccolte dovrebbe aver portato ad un campione di materiali probabilmente sottorappresentato in alcune

componenti, ad esempio i microliti, ma relativamente significativo nel suo insieme[13].

Se dalla problematica generale dei siti di superficie passiamo a quella specifica dei *surface lithic scatter sites*[14], tre sono i tipi d'informazione comunque ottenibili, in condizioni logicamente ottimali, da questi siti: *chronology* (*date of activity*), *function* (*type of activity*), *density* (*scale of activity*). Tralasciando l'ultimo tipo di informazione, a cui nel caso in esame dobbiamo rinunciare per i motivi sopra indicati, vediamo gli elementi utili per definire cronologia e funzione: "Lithic scatters may be dated according to either, 1) the presence of diagnostic lithic artefacts, 2) the presence of associated artefacts or other datable material, usually pottery or material suitable for radiocarbon dating, or 3) metrical or technological analysis of waste flakes... Function... can be defined by the types of artefact recovered and the combinations with which they occur. The key here is the core reduction sequence, the sequence of events which runs from the location of raw material to the use of the end product"[15].

Mentre la sequenza cronologico-culturale è legata all'area geografica in cui un sito si trova, la funzione lo è molto meno ed è, quindi, ampiamente generalizzabile. Le categorie di base sono due: "domestic function (usually taken to mean "habitation" or "settlement site")... industrial function (usually taken to mean "flint working-" or "knapping site")", definite da particolari *composizioni* di materiali, a cui si aggiungono quella mista, in cui i caratteri si fondono, e quella non determinabile[16].

In base alle premesse teorico-metodologiche delineate qui molto sinteticamente, abbiamo esaminato i materiali di Capriva e San Lorenzo Isontino partendo dalla definizione cronologica, per verificare quanto noto in letteratura sulla presunta presenza di manufatti databili fra Mesolitico e Bronzo antico, interpretabili come indizio di episodi di frequentazione discontinui ripetuti[17]. Il dato è stato confermato dall'analisi tipologica classica degli strumenti[18], anche se l'indicazione non può che restare a livello di macro-periodi – Mesolitico antico-recente, Mesolitico - Neolitico antico, Neolitico, Neolitico tardo - età del Rame, età del Rame - Bronzo antico – per molti motivi: dalla lunga durata in uso di alcuni manufatti nelle aree in cui ne è stata definita la cronologia, fra le quali non rientra la nostra regione dove al contrario mancano sequenze stratigrafiche di riferimento per il lungo intervallo cronologico di cui parliamo, al basso numero di strumenti di Capriva e San Lorenzo (109 su un totale di 1613 manufatti), non tutti diagnostici.

È evidente che in questo caso, come in tutti i casi di complessi di superficie in cui non sia identificabile con relativa sicurezza la presenza di un'unica componente cronologico-culturale, qualsiasi analisi statistico-quantitativa dei dati esclusivamente morfo-tipologici di tutto il complesso annullerebbe le differenze diacroniche, compattando in modo indiscriminato episodi di frequentazione distinti.

Per evitare un errore di questo tipo, pensiamo che una possibile via da seguire sia quella indicata concretamente da Schofield e da altri[19]: lo studio dei tipi diagnostici deve essere abbinato a quello dei caratteri dimensionali e tecnologici di tutto il complesso industriale, per definire, attraverso l'identificazione delle *strategie tecnologiche*, l'*organizzazione tecnologica* del gruppo o dei gruppi umani che hanno usato un dato territorio. Per cercare di definire, in sostanza, la funzione di un sito all'interno di un sistema, secondo quanto scrisse Binford quasi 20 anni fa: "Given very different types of *settlement-subsistence systems* we might expect different types of "*sites*" to result from different *technological organizations*"[20].

L'analisi delle *strategie tecnologiche* rinvia ad un'amplissima letteratura specifica concernente la tecnologia litica[21], in cui la classificazione di tutti i prodotti riportabili alla *chaîne opératoire* non è sempre coincidente, pur all'interno del campo di variabilità relativamente ristretto costituito proprio dalle *strategie* finora riconosciute. I parametri di classificazione dipendono dalla finalità dell'indagine: per cercare di definire la funzione del sito in esame tenendo conto delle differenze cronologiche presenti, abbiamo fatto una scelta che comprende, fra l'altro, alcuni parametri inerenti alla selce sia come litologia sia come materia prima usata dall'uomo, vista cioè come filo conduttore fra le diverse fasi del processo di fabbricazione (fig. 2).

Tutti i materiali analizzati secondo i criteri individuati sono confluiti in un *database* dedicato (*Access*) creato per questo studio, che, attraverso *queries* mirate, ha fatto emergere una serie di dati interessanti. Nel complesso in esame sarebbero presenti tre diverse *strategie tecnologiche*[22]: *débitage*

laminaire, *façonnage bifacial* e *débitage peu élaboré*, corrispondente a *expedient block core* nella letteratura anglo-americana, termine che suggerisce meglio il carattere di estemporaneità della produzione, di risposta a esigenze contingenti data usando i mezzi più immediatamente disponibili.

A queste tre *strategie* è riportabile la gran parte dei manufatti, con incidenza quantitativa diversa, ma sostanzialmente senza vuoti nella catena operativa. Questo significa che, a livello teorico[23], tutti gli strumenti, indipendentemente dal possibile "momento" di fabbricazione, possono essere stati prodotti sul posto usando materiale locale, dato che, come risulta dai sopralluoghi, questo non solo è presente ma è compatibile con il campione archeologico.

Ai principali raggruppamenti tecnologici – ciottoli testati, prenuclei e nuclei; lame e schegge; strumenti – corrispondono percentuali di presenza molto diverse, rispettivamente 15%, 78% e 7% circa. Inoltre, approssimativamente la metà di lame, schegge e strumenti conserva zone di cortice più o meno estese. Questi dati, insieme a quelli appena presentati e a quanto indicato in letteratura, sembrano compatibili con una funzione "industriale" del sito, intesa come produzione *in loco* ad uso dei produttori stessi[24].

Molto difficile è comunque stabilire se la frequentazione dell'area fosse prolungata o ripetuta, e se fosse finalizzata alla raccolta della selce o piuttosto questa fosse complementare ad altre attività principali, secondo uno schema comunissimo nella preistoria, definito da Binford *embedded procurement*.

A questo punto è chiaro che, oltre ad un approfondimento degli aspetti teorici e metodologici per migliorare l'interpretazione dei dati esistenti, è necessario acquisire nuova documentazione non solo per Capriva - San Lorenzo Isontino ma anche per altri siti potenzialmente integrati nelle stesse *technological organizations*.

I dati di cultura materiale devono, però, essere abbinati allo studio sistematico di un elemento chiave quale la selce, roccia naturale da un lato, e roccia usata selettivamente dalle comunità preistoriche da un altro. Elemento che già ad un'analisi preliminare limitata al territorio di, e intorno a, Capriva e San Lorenzo ha dimostrato tutta la sua potenzialità, peraltro ampiamente nota a chi lavora da anni su questa tematica[25].

Ad eccezione di alcune aree geograficamente ristrette[26], non esiste però uno studio geo-archeologico sistematico delle fonti di approvvigionamento della selce in Italia centro-settentrionale, che dovrebbe fra l'altro costituire la base per ricostruire i nessi funzionali fra siti riferibili ad uno stesso sistema culturale, nonché le connessioni di tipo "commerciale" anche su grandi distanze.

Volendo sviluppare l'indagine partita dal sito isontino, abbiamo impostato un progetto di ricerca geo-archeologica che unisce verifica bibliografica preliminare, ricognizioni sul terreno e campionatura dei litotipi selciferi, analisi di laboratorio e controllo a confronto dei materiali litici di alcuni siti archeologici campione[27].

La mancanza di studi su questa tematica ha creato la necessità di individuare innanzitutto i bacini di formazione delle materie prime. Attraverso controllo bibliografico e verifica di campo sono state realizzate la *carta delle formazioni primarie* e la *carta dei depositi secondari*.

Con il termine *formazioni primarie* si intendono quelle litologie in cui la selce risulta essere singenetica al sedimento che la contiene. Nel panorama regionale tali formazioni appartengono per lo più alle sequenze di sedimentazione bacinale tardotriassiche e giurassiche delle Prealpi Carniche[28] e delle Prealpi Giulie, situate nella fascia di territorio delimitata a settentrione dal corso dell'Alto Tagliamento e dalla Val Resia, a meridione dalla pianura. Fa eccezione un esiguo affioramento di calcari selciferi cretacici di piattaforma[29] appartenente alla formazione dei Calcari di Comeno e situato nel Carso monfalconese.

Con il termine *depositi secondari* si definiscono le unità cronostratigrafiche delle litologie coerenti e i depositi incoerenti in cui la selce è contenuta come materiale risedimentato. Dalla collocazione dei loro bacini di alimentazione (*formazioni primarie*) è facilmente intuibile che essi coinvolgono le zone meridionali delle Prealpi, l'Anfiteatro morenico del Tagliamento, il Collio e la pianura friulana. Fanno eccezione i depositi in *facies* di Flysch del Collio goriziano ed i depositi fluviali e alluvionali dell'Isonzo, la cui provenienza dalla vicina Slovenia[30] impone un ampliamento degli studi in questo territorio.

Dopo la mappatura delle formazioni primarie e dei depositi secondari si sono volute accertare, tra-

mite la *carta delle strutture tettoniche principali*, le località in cui la materia prima risulta di qualità scadente già in affioramento. Infatti il quadro strutturale del Friuli-Venezia Giulia è particolarmente complesso: secondo alcuni studiosi[31], si riscontrano le risultanze di due orogenesi, quella ercinica e quella alpina, che influenzano con i loro *stress* e deformazioni la qualità della roccia sino a creare rilevanti fasce di cataclasiti. Ovviamente tutto ciò si ripercuote anche sulla qualità della selce, che risulta compromessa in prossimità delle linee e dei piegamenti tettonici.

Il passo successivo, dopo il rilevamento in campagna delle diverse formazioni e il campionamento della selce in esse contenuta, è stato la creazione delle schede informatiche collegate: *scheda affioramento primario*, *scheda selce primaria* (figg. 3-4), *scheda deposito secondario*, *scheda selce secondaria*.

Già in fase di progettazione lo studio è stato infatti strutturato in modo tale da consentire l'informatizzazione dei dati con programmi di uso comune, così da facilitare l'interscambio con programmi *GIS* specifici. In particolare, le carte tematiche sono state vettorializzate tramite *AutoCAD Map* in formato .dwg e .dxf, utilizzando come base topografica i *files* numerici della Carta Tecnica Numerica Regionale in scala 1:25.000 e riferendo gli elementi grafici a categorie di dati spaziali (punti, linee e aree). Questi, tramite codice preinserito, possono essere rapportati ai dati tabellari e fotografici archiviati con *database* relazionale *Access* ed automaticamente predisposti all'importazione nel *GIS MapInfo*.

Con l'introduzione di un ulteriore campo contenente il codice *ArcheoGIS* il nuovo *GIS* "selce" sarà automaticamente collegato a quello già esistente relativo a tutti i siti archeologici della valle dell'Isonzo.

Le scelte di materia prima operate dai gruppi umani che usarono quello specifico territorio in momenti cronologici diversi saranno così messe in relazione con la distribuzione della selce a scala regionale. Questo dovrebbe costituire una prima verifica della possibilità di definire, attraverso l'analisi dell'*organizzazione tecnologica*, la rete di siti facenti parte, con ruoli diversi, di uno stesso o di più *settlement-subsistence systems*, nonché di seguire i "movimenti" della selce.

Tuttavia, la contiguità territoriale e le affinità litologiche con la Slovenia occidentale impongono di non lasciar fuori dall'indagine tale area. Questo è infatti uno dei passi della ricerca già pianificati per il prossimo futuro, insieme al completamento delle analisi petrografiche e geochimiche della selce locale e a un'analisi più approfondita di alcuni complessi litici della regione. Tutti i dati acquisiti saranno archiviati su supporto informatico in tempo reale.

NOTE

* Ricerca svolta con il contributo della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Direzione Regionale dell'Istruzione e della Cultura - Interventi ai sensi della L.R. 3/98, art. 16, 2000.

[1] MONTAGNARI KOKELJ 2000.

[2] *Gorizia e la valle dell'Isonzo* 2001.

[3] Queste tematiche sono state indicate in MONTAGNARI KOKELJ 2000.

[4] L'ampliamento della carta archeologica alla parte slovena della valle dell'Isonzo, deciso insieme a Beatrice Žbona del Goriški Muzej di Nova Gorica, è oggetto di una tesi di laurea affidata da uno degli scriventi (E.M.K.) a Monica Tabai (Università degli Studi di Udine).

[5] L'argomento è stato affrontato in una recente tesi di laurea (PATRIZI 1999-2000), attualmente in corso di revisione per la pubblicazione.

[6] *Gorizia e la valle dell'Isonzo* 2001, *database* dei siti (CD-Rom), con indicazione della bibliografia precedente.

[7] Fra i primi testi importanti usciti sull'argomento vi sono *Archaeology from the ploughsoil* 1985 e *Interpreting artefacts scatters* 1991. Alcuni dei punti nodali della problematica sono stati ripresi recentemente in relazione allo studio del territorio isontino (MONTAGNARI KOKELJ 2001, pp. 50-58).

[8] BOISMIER 1991, pp. 14-15.

[9] MARTINIS 1962; VENTURINI, TUNIS 1991.

[10] MARTINIS 1962.

[11] Presso la sede di Gorizia della Soprintendenza ai B.A.A. P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia, dove si conserva attualmente la gran parte dei reperti, sono stati trovati alcuni schizzi con indicate le aree di raccolta; tuttavia, fra i materiali conservati solo la litotecnica ha in genere un'indicazione di provenienza, mentre gli strumenti no, e palesemente questo dato invalida a priori un'analisi sulla densità delle presenze.

[12] Sull'importanza di analizzare congiuntamente i due elementi - densità e composizione - si vedano in particolare BOISMIER 1991 e SCHOFIELD 1991a.

[13] Cfr. BOISMIER 1991, p. 19.

[14] Nella letteratura anglosassone sono molti i testi dedicati a questo argomento: si vedano, ad esempio, quelli contenuti in *Archaeology from the ploughsoil* 1985, *Interpreting artefacts scatters* 1991, *Stories in stone* 1994 e *Lithics in context* 1995.

[15] SCHOFIELD 1994, pp. 91-92.

[16] SCHOFIELD 1994, p. 95: qui è inclusa una terza categoria di fondo, "ceremonial association", specifica per i contesti neolitici e dell'età del Bronzo inglesi.

[17] *Gorizia e la valle dell'Isonzo* 2001, *database* dei siti (CD-Rom), con indicazione della bibliografia precedente.

[18] Sono state usate le tipologie di BAGOLINI 1970 per gli strumenti foliati e di LAPLACE 1968 per le altre classi.

[19] BOISMIER 1991; CLARK, SCHOFIELD 1991; SCHOFIELD 1994.

[20] BINFORD 1983, p. 270. Oltre a questo volume e a quello edito da Binford nel 1989, vogliamo citare anche la recente raccolta di testi curata da Odell (*Stone tools* 1996).

[21] Ci limitiamo a citare un testo recente di sintesi, quello di INIZAN *et alii* 1995.

[22] Le prime due sono facilmente riconoscibili, la terza meno, ma probabilmente soprattutto perché ignorata da quasi tutte le classificazioni tradizionali.

[23] Una verifica dell'ipotesi richiederebbe un *remontage* dei pezzi, gravemente pregiudicato dalle condizioni di raccolta.

[24] SCHOFIELD 1991b, p. 119, distingue infatti fra "*home-range production* in which the raw material is acquired locally, reduced and worked on-site and tools used in a home-range context" e "*extra - home-range production* in which nodules are imported from a source area some distance away, to the home range for further reduction".

[25] Pensiamo, ad esempio, a Lawrence Barfield, il più importante studioso straniero che da decenni si occupa della preistoria recente dell'Italia settentrionale, fra i cui ultimi lavori citiamo quelli del 1999 e del 2000, con molti riferimenti bibliografici precedenti.

[26] CREMASCHI 1980; CREMASCHI 1981; BARFIELD 1990.

[27] A lavoro già in corso abbiamo constatato come la nostra impostazione trovi forti analogie con quella dell'*équipe* interdisciplinare che ha studiato problematiche simili nell'area delle Alpi occidentali francesi, nell'ambito del programma CIRCALP - 1997/1998 (in particolare AFFOLTER, BINTZ, BRESSY 1999; PELEGRIN, RICHE 1999; RICHE 1999).

[28] CARULLI *et alii* 2000.

[29] TENTOR *et alii* 1993.

[30] VENZO, BRAMBATI 1969.

[31] SLEJKO *et alii* 1987.

GEO-ARCHAEOLOGY OF THE ISONZO VALLEY (NORTH-EASTERN ITALY) AND BEYOND *

In the last number of this journal we presented the project *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*[1], managed by the Municipality of Gorizia within the Italy-Slovenia Interreg II Operative Programme, that has lead to the publication of the book *Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo*[2].

Various topics of interest have emerged during the realization of this project[3], and two of them are now under investigation due to the common interests of different scholars. They concern the extension of the archaeological map to the Slovene territory of the Isonzo Valley and the geo-archaeological study, at regional level, of the strategies of procurement, production and discard of lithic artefacts.

The extension of the archaeological map to Slovenia follows the methodology elaborated by the Italian scholars, also because the use of a relational database and a *GIS* (*Geographical Information System*) to connect the database to the georeferenced informatic map of sites will make data comparison easier. The analysis

SURFACE LITHIC ARTEFACTS TABLE

ID	2451
ID INVENTORY	1506
SITE	Capriva
AREA	SLI camp 4
ID ArcheoGIS	
ID_A_PRIMARY_CHERT	
ID_A_SECONDARY_CHERT	
CORTEX	10%
MORPHOLOGY	cobble
POSTGENETIC_CHANGE	fire cracks
FRACTURE_SURFACE	smooth
COLOUR	red
COLOUR_NOTES	light
BRIGHTNESS	vitreous
GRANULOMETRY	fine
LAMINATION_STRUCTURE	☑
INCLUSION	oxid
TESTED COBBLE	
PRE_CORE	
CORE	
CORE_FRAGMENT	
CORE_TABLET	
BLADE_CONDITION	complete
BLADE_TYPOMETRY	microblade
BLADE_TYPOLOGY	retouched
FLAKE_CONDITION	
FLAKE_TYPOMETRY	
FLAKE_TYPOLOGY	
LAPLACE_LIST	end scraper
CHRONOLOGY	mesolithic
NOTES	

Fig. 2. *Scheda dei manufatti litici di superficie - Surface lithic artefacts table.*

PRIMARY FORMATIONS

Field	Value
ID_primary_formation	Formazione di Fonzaso
ID_A_primary_chert	FS
ID_sample	34
lithology	limestone
colours	red
colour_code	
lithofacies	wackestone
diagenetic_features	intraclasts
sedimentary_structures	planar-stratification
main_fossils	planctonic foraminifera
strata	massive
boundaries	constante
thickness_strata	> 1 m
age	Jurassic
distribution	regional
bibliography	CARULLI G. B., COZZI A., LONGO SALVADOR G., PERNARCIC E., PODDA F. & PONTON M., (2000) - Geologia delle Prealpi Carniche. Museo Friulano di Storia Naturale, 44, 1-47.
notes	only chert on the top of the formation
photo	
last_update	18/08/01

Fig. 3. *Scheda di affioramento primario - Primary formation table.*

PRIMARY CHERT

ID1	1
ID	
ID primary formation	
ID A primary chert	
kind	nodules
shape	elliptical
main colour	
secondary colour	
brightness	glassy
trasparency	translucid
fossiliferous content	Radiolaria
structures	laminations
texture	criptocrystalline
cortex thikness	millimetrical
main cortex colour	white
cortex texture	mudstone
calcium carbonate inclusions	abundant
Inclusions dimension	punctiform
Inclusions colour	
Inclusions shape	irregular
splintering property	very good
breacking surface	smooth
flakes production suitability	
blades production suitability	
bladelets production suitability	
vertical distribution in the formation	at the base
areal distribution in the formation	ever present
abundancy	hight

Fig. 4. *Scheda di selce primaria - Primary chert table.*

of the settlement dynamics of the extended territory will become easier as well. At present, data collection has almost been completed, while database implementation and comparative analysis should be completed in the next 10-12 months[4].

As far as prehistoric lithic industries are concerned, two subjects are under examination at present: they are strictly connected, although one focuses on a single lithic complex and the other on the relationship between chert, as natural rock potentially usable, and flint, as raw material actually used by man in the past.

The project *Carta archeologica* has soon revealed that many prehistoric and protohistoric sites of the Isonzo Valley are still largely unpublished. A systematic re-examination of one of them was consequently decided while the project was still in progress. Capriva and San Lorenzo Isontino[5], considered as a single site for reasons emerged during the study, were chosen also because the almost 2000 artefacts gathered in the 1960-70s[6] would have allowed to evaluate which are the best methodological tools to study decontextualized lithic materials, that, as surface scatters, already need the application of criteria peculiar to surface collections.

The importance of understanding the cultural and natural processes that contributed to the formation of a deposit has been acknowledged for a long time at theoretical level, while the relatively recent development of *Ploughzone Archaeology*[7] has underlined the need of considering also *surface formation processes* to understand "what distortions have occurred in these patterns [= the distribution of artefacts across the surface] as the result of natural processes, ploughing and unsystematic artefact collecting"[8].

These parameters have been examined through a control of literature and documents as well as surveys on the spot. Capriva and San Lorenzo Isontino (fig. 1) are located between the Isonzo plain and the Collio piedmont. The latter is composed of Flysch, an important formation with variable thickness and rhythm, though the substratum is easily erodible and almost impermeable[9]. The formation can be easily attacked by atmospheric agents and assumes morphologies of low steepness in spite of the high dynamism of the area. Locally, arenaceous and conglomerate horizons protect the underlying deposits against erosion, thus creating and maintaining thick elevations. The landscape is highly evolutional, the pedogenesis is important, the plasticity and scarce geo-technical characteristics of surface deposits cause frequent landslides and collapses, if not mud and debris flows. Surface waters are abundant, although often marshy, with occasional erosion of the banks and landslides.

The hilly area has been intensively exploited for agricultural purposes, while the plain derives from the disaggregation of limestone and conglomerate of the Flysch formation, which appears on the surface to the north and is rich in chert; from the floods of the Isonzo river, that enter also into the Collio hills following the present course of the Versa stream[10]; from the floods of the Versa itself and the later bonifica that modified its course. Other anthropic actions (opening of clay mines, realization of infrastructures) have further modified specific parts of the landscape.

Lithic materials come from non systematic surface collections allegedly carried out in the 1960-1970s during repeated surveys. Precise indications on the provenience of materials are lacking[11]: consequently, we cannot fully evaluate an important element such as *density*, that is the quantitative variability of materials within an area of high concentration in contrast to surrounding low density scatters.

Nevertheless, in our opinion the analysis of a second important element – *composition*[12], represented by the relative ratio of different classes of materials – could give some results, as the repeated surveys should have guaranteed a relatively good sample, although some classes (microliths in particular) are certainly underrepresented[13].

When we move from the general problems concerning surface sites to the specific problems of *surface lithic scatter sites*[14], we see that three types of information can be expected, in optimal conditions, from these sites: *chronology* (*date of activity*), *function* (*type of activity*), *density* (*scale of activity*). Leaving aside the last type of information, which we cannot obtain for the reasons just mentioned, we see that the elements necessary to define chronology and function are as follows: "Lithic scatters may be dated according to either, 1) the presence of diagnostic lithic artefacts, 2) the presence of associated artefacts or other datable material, usually pottery or material suitable for radiocarbon dating, or 3) metrical or technological analysis of waste flakes... Function... can be defined by the types of artefact recovered and the combinations with which they occur. The key here is the core reduction sequence, the sequence of events which runs from the location of raw material to the use of the end product"[15].

While chronology depends largely on the cultural evolution of specific areas, function is freer from these constraints and then widely applicable. There are two basic categories: "domestic function (usually taken to mean "habitation" or "settlement site")... industrial function (usually taken to mean "flint working-" or "knapping site")", identified by particular artefact *compositions*; a mixed category, where characters are blurred; a last, undeterminable one[16].

On these theoretical and methodological grounds, we have examined first the chronology of Capriva and San Lorenzo Isontino, in order to check the presumed presence of materials datable to from Mesolithic to Early Bronze Age, interpreted as traces of repeated discontinuous episodes of use of the site[17]. A traditional typological analysis of the tools[18] has confirmed the previous attribution, that must remain at the level of macro-periods – Early - Late Mesolithic, Mesolithic - Early Neolithic, Neolithic, Late Neolithic - Copper Age, Copper Age - Early Bronze Age – for various reasons: from the long period of use of some tools in the regions where their chronology has been established (but in our region there are no stratigraphical sequences of reference for the long timespan discussed here), to the low number of instruments, not all diagnostic, from Capriva and San Lorenzo (109 out of 1613 artefacts).

It is evident that in this case, as in all cases of surface materials where the presence of only one chronological-cultural component cannot be identified with relative certainty, any statistical-quantitative analysis limited to the morpho-typological data of the whole complex would cancel chronological differences, mixing separate episodes of use indiscriminately.

We think that one possible solution to avoid such a mistake is the one indicated by Schofield and others[19], that is the combination of the typological study of diagnostic elements with the study of the dimensional and technological characters of the whole lithic industry, aimed at defining - through the identification of the *technological strategies* - the *technological organization* of the human group, or groups, who used a specific territory. This means defining the function of a site within a broader system: as Binford wrote almost 20 years ago, "Given very different types of *settlement-subsistence systems* we might expect different types of "*sites*" to result from different *technological organizations*"[20].

The study of *technological strategies* is related to a wide literature on lithic technology[21], where all the components of the *chaîne opératoire* are not always classified in the same way, although the divergence is limited by the relatively restricted number of *strategies* known so far. The parameters of classification depend on the goals of the investigation. As our goal is a definition of the function of our site that takes into account possible changes through time, besides the parameters indicated by Schofield and other authors we have chosen other parameters concerning the raw material as chert as well as flint – that is as intentionally selected raw material, processed throughout the production cycle, from tested cobble to retouched tool (fig. 2).

All the materials examined according to this protocol have entered a dedicated *database* (*Access*) created in this occasion. Specific *queries* to the *database* have given interesting answers. Three *technological strategies*[22] would be documented at the site: *débitage laminaire*, *façonnage bifacial* and *débitage peu élaboré*, corresponding to the *expedient block core* of Anglo-American scholars, a term more immediate to indicate the accidental character of the operation, i.e. the use of objects found on the spot when needed.

The large majority of our artefacts belong to one or the other of these *strategies*, showing differences in percentage but basically no gaps in the production cycle. This means that, at theoretical level[23], it is possible that, independently from the period, all the tools were produced in the area by using local raw material: the presence and compatibility of the latter with archaeological flint have in fact been confirmed by specific surveys.

The basic technological classes - tested cobbles, pre-cores and cores; blades and flakes; tools - amount to ca. 15%, 78% and 7% of all materials. More or less wide areas of cortex are present on ca. 50% of blades, flakes and tools. If we put all these data together and compare them with those found in the literature, we might tentatively attribute an "industrial" function to the site: artefacts would have been produced *in situ* for the needs of the producers themselves[24].

But at present we cannot say whether the human groups responsible for the production and discard of artefacts used the area for a long time or for repeated visits, and whether the collection of flint was the primary reason or was complementary to other, more important activities, in the frame of what Binford defines as *embedded procurement* and considers common practice in prehistory.

At this point it is clear not only that we have to go deeper into theoretical and methodological aspects to

try to improve our interpretation of existing data, but also that we absolutely need new data on Capriva - San Lorenzo Isontino as well as on the other sites that might be integrated in the same *technological organizations*.

Moreover, archaeological documentation is not sufficient unless combined with the study of a key element as chert / flint: chert, the available natural rock, and flint, the rock actually selected by man for its best characteristics to be transformed into a tool. This key element shows a high potentiality, as we have seen during the preliminary lithological analysis in the area under investigation, that is fully acknowledged by those who work on these problems[25].

In spite of this, with the exception of a few limited areas[26], there have been no systematic geo-archaeological studies on the sources of raw material in central-northern Italy so far. These studies are essential if we want to go beyond the level of mere hypotheses when trying to reconstruct not only the functional relationships among sites belonging to the same *settlement-subsistence system*, but also middle- and long-distance "trade" connections.

Due to this situation, in order to continue the research started from Capriva - San Lorenzo we have set up a geo-archaeological project that includes a preliminary re-examination of the literature, field surveys with sampling of chert lithologies, laboratory analyses and comparison of chert from primary and secondary deposits with flint from sites chosen as representative of surface scatters and stratigraphical sites respectively[27].

The lack of studies on these topics has created the necessity of first locating the formation basins of chert. The re-examination of literature followed by field surveys has allowed us to create the *maps of primary formations* and *secondary deposits*.

Primary formations are those lithologies where chert is syngenetic to the enclosing sediment. In the region these formations belong to the Late Triassic, Jurassic and Cretaceous sequences, mainly of basinal sedimentation, located in the Prealpi Carniche[28] and Giulie and limited by the upper course of the Tagliamento river and Val Resia to the north and by the plain to the south. An exception is represented by a small outcrop in the Karst of Monfalcone of Cretaceous platform limestone with chert[29], belonging to the Komen limestone.

Secondary deposits are both chrono-stratigraphical units of coherent lithologies and loose deposits, where chert is present as re-deposited materials. When looking at the position of the *primary formations* of origin, the position of *secondary deposits* is evident: the southern Prealpi, the morainal amphitheatre of the Tagliamento river, the Collio and the Friuli plain. An exception is represented by the Flysch deposits of the Gorizia Collio and the fluvial and alluvial deposits of the Isonzo river, whose origin in nearby Slovenia[30] indicates the necessity of further investigation in that direction.

The elaboration of the maps of *primary formations* and *secondary deposits* has been followed by that of a third one, the map of *main tectonic structures*, that allows to identify the areas where chert is of bad quality, due to fracture, already on the surface. The structural situation of Friuli-Venezia Giulia is, in fact, particularly complex: according to some scholars[31], it is the result of two orogenesis, the ercinic and the alpine ones, that influenced with their stress and deformations the quality of the rock to the point of creating important cataclastic zones. This situation is clearly reflected also in the quality of chert, which appears damaged near tectonic lines and folds.

The next step, after field surveys and sampling of chert lithologies, has been the creation of the informatic tables relative to *primary formations* and *primary chert* (fig. 3-4), *secondary deposits* and *secondary chert*.

Already at the beginning of the research project we have decided, in fact, to make use of informatic programmes to facilitate the application of specific *GIS* software. In particular, vector thematic maps have been elaborated in .dwg and .dxf format by using *AutoCAD Map*: the topographical basis is given by the Regional Numerical Technical Map at 1:25.000 and the graphical elements are related to categories of spatial data (points, lines and areas). A pre-defined code allows to link them to the written and photographical data stored into a relational *database Access*, automatically importable into *GIS MapInfo*.

Moreover, the introduction of a further field with the *ArcheoGIS* code will create a link between the new *GIS* of chert / flint and the existing *GIS* of the archaeological sites of the Isonzo Valley.

This should allow to detect the choices of raw material made by man in a specific area and in specific periods, when the regional distribution of chert is known. This would represent a first test of the possibility of detecting, through the analysis of *technological*

organizations, the net of sites playing different functions within the same *settlement-subsistence system(s)*, as well as the "movements" of flint.

But territorial contiguity and lithological similarities indicate that such an analysis would be incomplete if western Slovenia is not taken into consideration. Consequently, this is one of the steps already planned for the near future, together with the completion of petrographical and geochemical analyses of local chert and a closer investigation of some regional lithic sites. All data will be stored on informatic support in real time.

NOTES

* Research carried out with the financial support of Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Direzione Regionale dell'Istruzione e della Cultura - Interventi ai sensi della L.R. 3/98, art. 16, 2000.

[1] MONTAGNARI KOKELJ 2000.

[2] *Gorizia e la valle dell'Isonzo* 2001.

[3] These topics are indicated in MONTAGNARI KOKELJ 2000.

[4] The extension of the archaeological map to Slovenia was decided together with Beatrice Žbona (Goriški Muzej of Nova Gorica) and its realization was given to Monica Tabai (Udine University) by one of the writers (E.M.K.).

[5] The re-examination of these materials was the subject of a thesis (PATRIZI 1999-2000), now under revision for publication.

[6] *Gorizia e la valle dell'Isonzo* 2001, database of sites (CD-Rom), with indication of previous bibliography.

[7] Among the first important books on this topic see *Archaeology from the ploughsoil* 1985 and *Interpreting artefacts scatters* 1991. Some crucial points have been recently discussed with reference to the Isonzo Valley (MONTAGNARI KOKELJ 2001, pp. 50-58).

[8] BOISMIER 1991, pp. 14-15.

[9] MARTINIS 1962; VENTURINI, TUNIS 1991.

[10] MARTINIS 1962.

[11] At the Soprintendenza of Gorizia, where most findings are kept, we found few sketches indicating the areas where materials were collected: but the analysis of the density is impossible due to the fact that just the tools have no indication of provenience, contrary to other artefacts.

[12] As to the importance of analysing both elements - *density* and *composition* - see in particular BOISMIER 1991 and SCHOFIELD 1991a.

[13] See BOISMIER 1991, p. 19.

[14] In the Anglo-Saxon literature there are many texts devoted to this subject: see, for instance, those included in *Archaeology from the ploughsoil* 1985, *Interpreting artefacts scatters* 1991, *Stories in stone* 1994 and *Lithics in context* 1995.

[15] SCHOFIELD 1994, pp. 91-92.

[16] SCHOFIELD 1994, p. 95: here is mentioned a third basic category, "ceremonial association", found mainly at English Neolithic and Bronze Age sites.

[17] *Gorizia e la valle dell'Isonzo* 2001, database of sites (CD-Rom), with indication of previous bibliography.

[18] We used the typologies elaborated by BAGOLINI 1970 for pressure flaked instruments and by LAPLACE 1968 for the other categories of tools.

[19] BOISMIER 1991; CLARK, SCHOFIELD 1991; SCHOFIELD 1994.

[20] BINFORD 1983, p. 270. Besides this volume and the one edited by Binford in 1989, we want to quote a recent collection of texts edited by Odell *(Stone tools* 1996).

[21] We limit ourselves to mention a recent book of synthesis: INIZAN *et alii* 1995.

[22] The first two categories are easily detectable, while the third one is more elusive, probably mainly because it is absent in traditional classifications.

[23] Refitting would be necessary to test the hypothesis, but the conditions of collection made it totally unreliable.

[24] Schofield (1991b, p. 119) makes in fact a distinction between "*home-range production* in which the raw material is acquired locally, reduced and worked on-site and tools used in a home-range context" and "*extra - home-range production* in which nodules are imported from a source area some distance away, to the home range for further reduction".

[25] We want to mention Lawrence Barfield, the most important foreign scholar involved in northern Italian prehistory. Among the most recent publications of Barfield we can quote those published in 1999 and 2000, with a rich bibliography.

[26] CREMASCHI 1980; CREMASCHI 1981; BARFIELD 1990.

[27] After the beginning of our study, we have noticed the strong similarities between our approach and the one adopted by the interdisciplinary team who studied the same subjects in the area of the western Alps, France, in the context of the CIRCALP programme - 1997/1998 (in particular AFFOLTER, BINTZ, BRESSY 1999; PELEGRIN, RICHE 1999; RICHE 1999).

[28] CARULLI *et alii* 2000.

[29] TENTOR *et alii* 1993.

[30] VENZO, BRAMBATI 1969.

[31] SLEJKO *et alii* 1987.

BIBLIOGRAFIA - REFERENCES

AFFOLTER J., BINTZ P., BRESSY C. 1999 = *Analyse et circulation des matières premières siliceuses au Mésolitique et au Néolitique ancien dans les Alpes du Nord*, in BEECHING 1999, pp. 129-140.

Archaeology from the ploughsoil 1985 = C. HASELGROVE, M. MILLETT, I. SMITH (a cura di), *Archaeology from the ploughsoil: studies in the collection and interpretation of field survey data*, Sheffield.

BAGOLINI B. 1970 = *Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della Valle padana*, «Annali dell'Università di Ferrara», sez. 15, vol. 1/11, pp. 222-253.

BARFIELD L. H. 1990 = *The lithic factor: a study of the relationship between stone sources and human settlement in the Monti Lessini and the Southern Alps*, in P. BIAGI (a cura di), *The Neolithisation of the Alpine region*, Monografie di Natura Bresciana, 13, Brescia, pp. 147-157.

BARFIELD L. H. 1999 = *Neolithic and Copper Age flint exploitation in northern Italy*, in P. DELLA CASA (a cura di), *Prehistoric alpine environment, society and economy*, PAESE colloquium Zurich 1997, pp. 242-252.

BARFIELD L. H. 2000 = *Commercio e scambio nel Neolitico dell'Italia settentrionale*, in *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno di Studi (Udine 1999), pp. 55-66.

BEECHING A. 1999 (a cura di) = *Circulation et identités culturelles alpines à la fin de la préhistoire. Matériaux pour une étude*, Programme collectif CIRCALP - 1997-1998, Travaux du Centre d'Archéologie Préhistorique de Valence, 2, Valence.

BINFORD L. R. 1983 = *Working at archaeology*, New York.

BINFORD L. R. 1989 = *Debating archaeology*, New York.

BOISMIER W. A. 1991 = *The role of research design in surface collection: an example from Broom Hill, Braishfield, Hampshire*, in *Interpreting artefacts scatters* 1991, pp. 11-25.

CARULLI *et alii* 2000 = G. B. CARULLI, A. COZZI, G. LONGO SALVADOR, E. PERNARCIC, F. PODDA, M. PONTON, *Geologia delle Prealpi Carniche*, «Museo Friulano di Storia Naturale», 46, pp. 1-47.

CLARK R.H., SCHOFIELD A.J. 1991 = *By experiment and calibration: approach to archaeology of the ploughsoil*, in *Interpreting artefacts scatters* 1991, pp. 93-105.

CREMASCHI M. 1980 = *La provenienza e la dispersione delle rocce usate nella litotecnica*, in P. BIAGI, L. CASTELLETTI, M. CREMASCHI, B. SALA, C. TOZZI, *Popolazione e territorio nell'Appennino tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po, tra il IX ed il V millennio*, «Emilia Preromana», 8, pp. 28-32 (13-36).

CREMASCHI M. 1981 = *Provenienza delle rocce usate per la produzione di oggetti in pietra scheggiata nei siti preistorici del Panaro*, in B. BAGOLINI (a cura di), *Il Neolitico e l'età del rame. Ricerca a Spilamberto - S. Cesario 1977-1980*, Vignola [rist. in «Preistoria Alpina», 32, 1996, pp. 157-167].

Gorizia e la valle dell'Isonzo 2001 = E. MONTAGNARI KOKELJ (a cura di), *Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo*, Monografie Goriziane, 1, Gorizia.

INIZAN *et alii* 1995 = M.-L. INIZAN, M. REDURON, H. ROCHE, J. TIXIER, *Technologie de la pierre taillée*, Meudon.

Interpreting artefacts scatters 1991 = A. J. SCHOFIELD (a cura di), *Interpreting artefacts scatters: contributions to ploughzone archaeology*, Oxbow Monograph, 4, Oxford.

LAPLACE G. 1968 = *Recherches de typologie analytique*, Paris.

Lithics in context 1995 = A. J. SCHOFIELD (a cura di), *Lithics in context: suggestions for the future direction of lithic studies*, Lithic Studies Society, Occasional Paper No. 5, London.

MARTINIS B. 1962 = *Ricerche geologiche e paleontologiche nella regione compresa tra il fiume Judrio ed il fiume Timavo (Friuli orientale)*, «Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia», Memorie, 8.

MONTAGNARI KOKELJ E. 2000 = *Carta archeologica della Valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale): impostazione, primi risultati e futuri sviluppi*, «AquilNost», 71, cc. 505-518.

MONTAGNARI KOKELJ E. 2001 = *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale). Introduzione generale e analisi preliminare dei dati relativi a preistoria e protostoria*, in *Gorizia e la valle dell'Isonzo* 2001, pp. 29-70.

PATRIZI C. 1999-2000 = *Le industrie litiche preistoriche di San Lorenzo e Capriva del Friuli: analisi tipologico-tecnologica e fonti di approvvigionamento della selce*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, relatore E. Montagnari Kokelj.

PELEGRIN J., RICHE C. 1999 = *Un réexamen de la série de Bouvante (Drôme): matières premières lithiques et composantes technologiques*, in BEECHING 1999, pp. 183-195.

RICHE C. 1999 = *Les gîtes siliceux du bassin de la Drôme et du sud Vercors: bilan des disponibilités en matières premières*, in BEECHING 1999, pp. 117-127.

SCHOFIELD A. J. 1991a = *Interpreting artefact scatters: an introduction*, in *Interpreting artefacts scatters* 1991, pp. 3-8.

SCHOFIELD A. J. 1991b = *Artefact distributions as activity areas: examples from south-east Hampshire*, in *Interpreting artefacts scatters* 1991, pp. 117-128.

SCHOFIELD A. J. 1994 = *Looking back with regret; looking forward with optimism: making more of surface lithic scatter sites*, in *Stories in stone* 1994, pp. 90-98.

SLEJKO *et alii* 1987 = D. SLEJKO, G. B. CARULLI, F. CARRAIO, D. CASTALDINI, A. CAVALLIN, C. DOGLIOSI, V. ILICETO, R. NICOLICH, A. REBEZ, E. SEMENZA, A. ZANFERRARI, C. ZANOLLA, *Modello sismotettonico dell'Italia nord-orientale*, Rendiconto 1 C.N.R., G.N.D.T. U.O. 1.4. Sismotettonica delle Alpi, pp. 1-82.

Stone tools 1996 = G. ODELL (a cura di), *Stone tools: theoretical insights into human prehistory*, New York.

Stories in stone 1994 = N. ASHTON, A. DAVID (a cura di), *Stories in stone*, Lithic Studies Society, Occasional Paper No. 4, Proceedings of Anniversary Conference at St Hilda's College, Oxford.

TENTOR *et alii* 1994 = M. TENTOR, G. TUNIS, S. VENTURINI, *Schema stratigrafico e tettonico del Carso Isontino*, «Natura Nascosta», 9, pp. 1-32.

VENTURINI S., TUNIS G. 1991 = *Nuovi dati stratigrafici, paleoambientali e tettonici sul Flysch di Cormons (Friuli orientale)*, «Gortania», 13, pp. 5-30.

VENZO G. A., BRAMBATI A. 1969 = *Prime osservazioni sedimentologiche sul Flysch friulano*, «Studi Trentini di Scienze Naturali», 46, pp. 3-10.

ETÀ ROMANA

FRANCO CREVATIN

NUOVE ISCRIZIONI VENETICHE PROVENIENTI DAL FRIULI *

1. Gli scavi archeologici sul Monte Sorantri (nelle vicinanze di Raveo, Val Degano, Carnia) stanno mettendo in luce un sito caratterizzato da una concentrazione culturale lateniana ed indiziabile di esser stato sede di un santuario locale, probabilmente celtico. Dagli scavi è emerso il frammento di una lamina votiva bronzea con iscrizione finemente martellata in rilievo, databile all'età della romanizzazione[1]: le misure del pezzo (n. inv. 37593; cm 0,65x0,3; altezza delle lettere cm 0,2 di media) paiono notevoli (fig. 1).

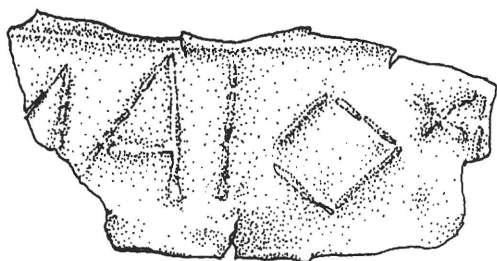



Fig. 1. *La lamina di Monte Sorantri (scala 1:1; dis. Giuliano Righi).*

La lettura più immediata del testo epigrafico è la seguente:

]–*aio* ^{x}–$^{?}$[

Il segno iniziale è verosimilmente *m* ed ho l'impressione che il piano di frattura della lamina corra appunto su uno dei tratti diagonali della lettera. Non saprei proporre nulla di diverso per la piccola croce in apice se non che si tratti di un segno di interpunzione. Si noti la *a* di tipo chiuso: nelle epigrafi venetiche del Friuli prevale in genere quella di tipo aperto.

A priori non è possibile decidere se si tratti di iscrizione in lingua venetica o no: la *a* di tipo chiuso e soprattutto la *o* romboidale potrebbero essere venetici, ma si tratta di indizi insicuri. Non latina parrebbe piuttosto la presenza dell'interpunzione.

Un]-*aio* è il nominativo di un nome in -*ō*(*n*); non ci sono per ora molti confronti: il *kreviniaio* di Ca 2 è di lettura incerta.

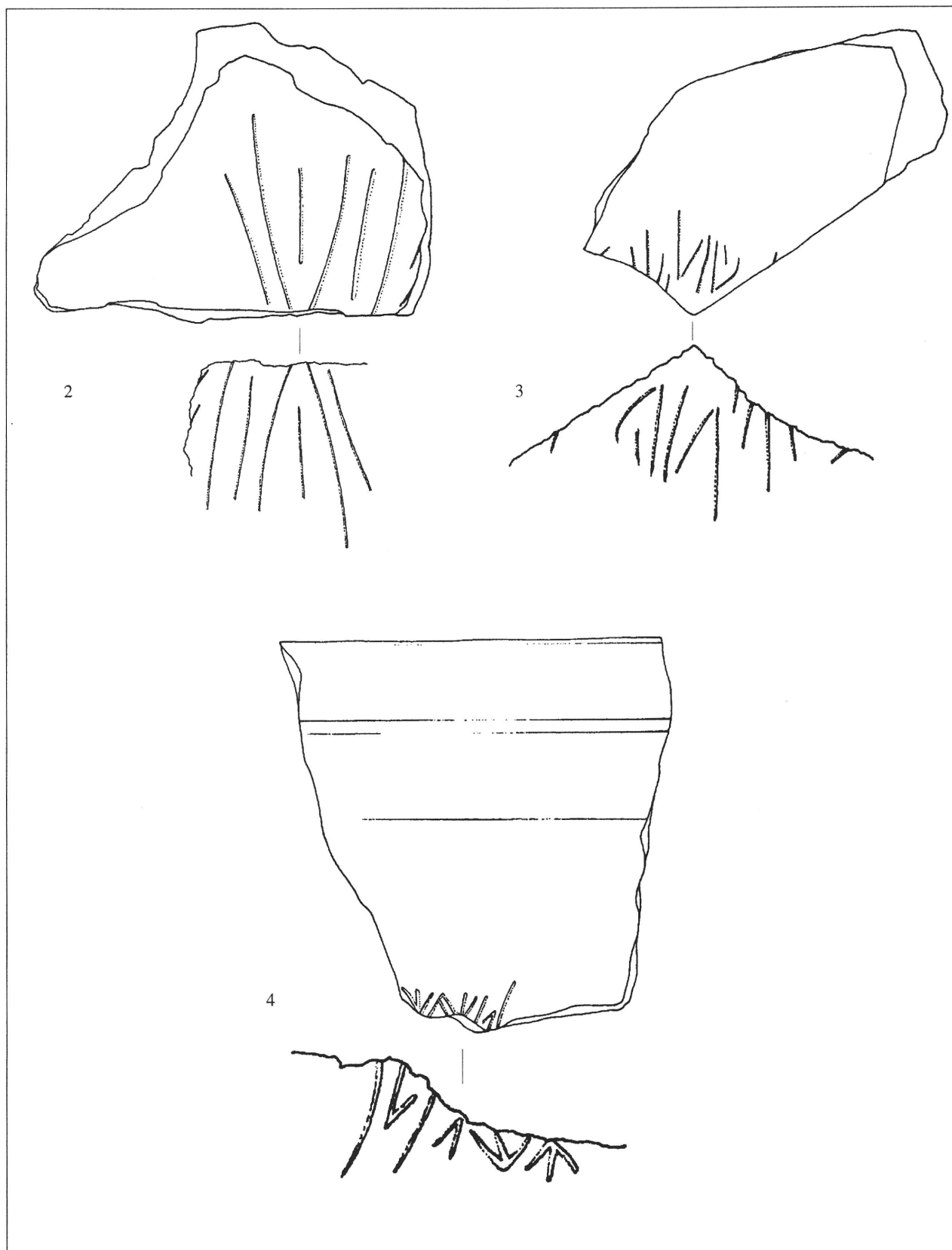
2. Frammento di iscrizione da coccio di vaso di ceramica grigia (I secolo a.C.) da Aquileia (scavi École Française di Roma - Università di Trieste; n. inv. PF 157 415541); altezza delle lettere cm 0,4 di media (fig. 2).

] .*a*.*v*[

La seconda lettera mi pare certa.

3. Frammento di iscrizione da coccio di vaso di ceramica grigia (I secolo a.C.) da Aquileia (scavi École Française di Roma - Università di Trieste; n. inv. PF 562 1504); altezza delle lettere cm 0,12 di media (fig. 3).

]–*vna* [

Se la lettura proposta coglie nel segno, ci sarebbe un buon confronto con l'appositivo femminile *Laivna* (noto in zona isontina): le tracce del segno precedente alla *v* sarebbero compatibili.

Figg. 2-4. *Iscrizioni su coccio da Aquileia (scala 1:1; dis. Giuliano Merlatti).*

4. Frammento di iscrizione da coccio di vaso di ceramica grigia (I secolo a.C.) da Aquileia (scavi École Française di Roma - Università di Trieste; n. inv. PF 613 417709); altezza delle lettere meno di cm 0,1 di media (fig. 4). La lettura è problematica sia per la piccolezza dei segni sia per l'incertezza del tracciato: è dunque con molte riserve che propongo un

]*aχ-n-*, ossia]*ag-n-*

La messe è linguisticamente povera, ma culturalmente significativa. La lamina di Monte Sorantri ci conferma che la scrittura / lingua venetica era veicolare nel Friuli preromano anche in zone di sicura popolazione celtica e nei santuari locali: questo è quanto ci era stato anticipato dagli stili scrittorii di Pozzuolo e dalla perduta laminetta di Verzegnis[2]. Per quanto il contesto archeologico dei rinvenimenti aquileiesi debba esser precisato (il materiale è attualmente oggetto di studio), non ci sono dubbi sul fatto che il venetico è rimasto vitale in Friuli sino al I secolo a.C., anzi tale epoca è coincisa con quello che pare esser stato un rinnovato vigore delle tradizioni locali.

NOTE

* Ringrazio la dott.ssa Serena Vitri della Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia per avermi concesso di rendere nota l'iscrizione su lamina e la dott.ssa Marie-Brigitte Carre dell'École Française de Rome e il prof. Claudio Zaccaria del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste per avermi messo a disposizione le iscrizioni vascolari aquileiesi.

[1] Una datazione più precisa è per ora impossibile, essendo la lamina un rinvenimento fuori contesto.

[2] Rimando al mio contributo *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, a cura di G. Bandelli, F. Fontana, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 115-125.

JANKA ISTENIČ

UN BRONZETTO DI APOLLO (BELENO?) DAL FIUME LJUBLJANICA (SLOVENIA) *

Un bronzetto raffigurante un uomo nudo con un torques (figg. 1-2) è stato rinvenuto nella Ljubljanica in Slovenia (figg. 3-5), un fiume ben noto per i suoi abbondanti ritrovamenti archeologici dall'età del rame in poi[1]. Di recente il Museo Nazionale della Slovenia l'ha acquistato dallo scopritore.

Il bronzetto è stato rinvenuto circa 50 m a valle dal punto in cui lo Zrnjica si unisce alla Ljubljanica (fig. 3), alla profondità di circa 2 m. Giaceva con la testa posta tra le pietre.

La statuetta (inv. n. R 18044), alta 11,5 cm (12,8 cm con la base), è a fusione piena di bronzo (l'analisi XRF EDF della superficie pulita ha mostrato una composizione di 76% di rame, 17% di piombo e 6,5% di stagno)[2]. Essa è attaccata alla sua base in piombo[3] per mezzo di due tenoni che sporgono dalle piante dei piedi e che probabilmente rappresentano il bronzo in eccesso rimasto nei canali di alimentazione usati nel riempimento della matrice con il metallo fuso.

La statuetta consiste in un giovane uomo nudo che si appoggia sulla sua gamba destra, mentre la sinistra è leggermente piegata al ginocchio e con il piede arretrato rispetto al destro. La posizione del corpo e dei fianchi dà un'impressione di goffaggine, come se il peso intero dell'uomo non fosse appoggiato con sicurezza sulla gamba destra, implicando una posizione innaturale. La testa sembra troppo grande per il corpo (circa 1/6 dell'altezza totale del bronzetto). Sporgono dalla faccia ovale gli occhi rotondi e un naso con una punta sottile. Le labbra sono indistinte e sopra e sotto vi è una piccola cavità. La capigliatura ha scriminatura mediana ed è pettinata verso l'esterno dai due lati; sulla fronte e ai lati le terminazioni dei capelli sono disposte a ricci e, nella parte posteriore, sono avvolte in uno *chignon*. Intorno al collo, relativamente corto, vi è un torques con le estremità allargate. È indicata anche la muscolatura del corpo. I capezzoli e l'ombelico in particolare sono evidenziati da piccoli forellini. Il braccio destro è proteso in avanti e leggermente inclinato verso il fianco. La posizione della mano suggerisce che essa tenesse probabilmente un oggetto. Il braccio sinistro è piegato al gomito e la mano si appoggia al fianco. La resa nei dettagli, ad esempio delle dita e della treccia, così come della faccia, è molto approssimativa.

La posizione delle braccia, del corpo e delle gambe ha buone analogie con i bronzetti votivi etruschi del periodo ellenistico (specialmente del III secolo a.C.), che sono abitualmente indicati come "offerenti"[4]. Esistono anche esempi con torques ritorti, ma essi non hanno le estremità allargate[5]. Lo stesso braccio proteso, corpo e appoggio sulle gambe si trovano in statuette italiche di "offerenti"[6]; numerose statuette di Apollo dal Veneto, datate dal III al II secolo a.C.[7], mostrano parimenti una posizione simile del corpo e delle estremità.

Lo stile della capigliatura del bronzetto della Ljubljanica è ben attestato dal periodo tardo-classico in poi, sebbene in questo caso i due nodi della capigliatura sopra la fronte siano meno pronunciati del solito. Esso era probabilmente in origine pertinente all'acconciatura femminile, ma è tipico delle rappresentazioni di Apollo[8].

Torques con estremità allargate sono caratteristici dei Celti. Essi furono inizialmente un ornamento femminile, quindi un simbolo del potere e infine un ornamento delle divinità[9]. Torques compaiono in numerose raffigurazioni di Celti e dei loro dei[10]. Il

Fig. 1. *Il bronzetto della Ljubljanica (foto Tomaž Lauko, Narodni muzej Slovenije).*

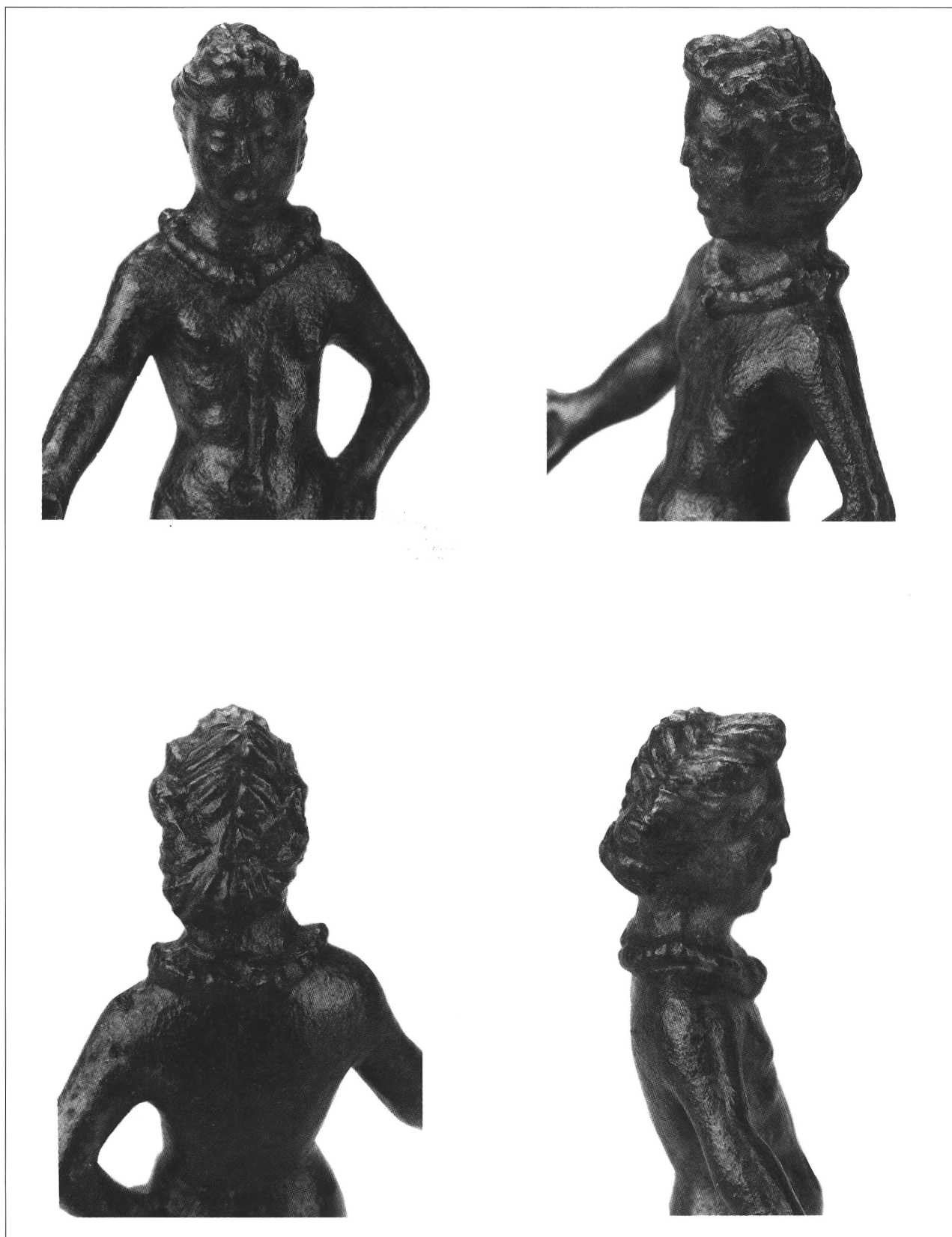



Fig. 2. *Il bronzetto della Ljubljanica. Particolare del torques e dell'acconciatura (foto Tomaž Lauko, Narodni muzej Slovenije).*

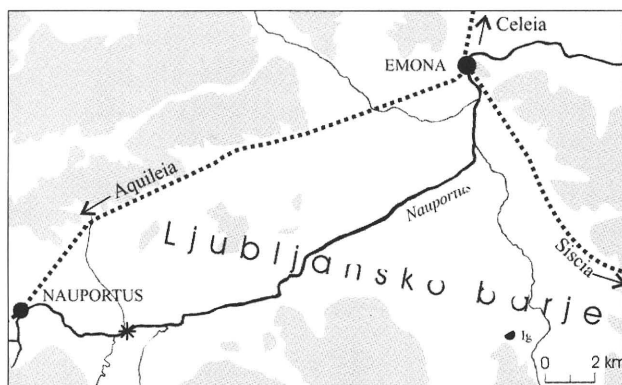



Fig. 3. *Il Ljubljansko barje tra* Nauportus *ed* Emona.

torques sul collo del "Galata morente" da Pergamo[11], parte del monumento costruito dopo il 228 a.C. da Attalo I, è dello stesso tipo di quello della statuetta della Ljubljanica: come questo è ritorto e ha terminazioni espanse.

Il bronzetto dalla Ljubljanica combina elementi etrusco-italici (il gesto della mano e la posizione del corpo generalmente associati con l'immagine di un offerente)[12], un attributo celtico (il torques) e inoltre elementi tardoclassici-ellenistici che non si trovano normalmente nelle raffigurazioni di offerenti (tale lo stile della capigliatura). È difficile proporre un centro di produzione. Sembra possibile l'Italia nord-orientale e in generale la regione di rinvenimento. La mancanza di analogie stilistiche in Italia[13] è a favore dell'ipotesi di una produzione locale[14]. A giudicare dagli elementi etrusco-italici, la statuetta dovrebbe essere attribuita al periodo della romanizzazione nella regione di Ljubljana. L'acconciatura della statuetta potrebbe suggerire la sua identità con Apollo, mentre il torques celtico ci dice che si tratta di una versione romanizzata di una divinità celtica. Quale?

Nella regione in cui il bronzetto può essere stato fabbricato il dio Apollo era identificato con Beleno e con *Grannus*. *Grannus* era una divinità celtica salutare ben nota[15], ma non è tipico delle Alpi orientali e dell'Italia settentrionale. Il culto di Beleno fiorì ad *Aquileia*, *Iulium Carnicum* e nella regione in cui visse la tribù dei *Norici* (il territorio del Magdalensberg/*Virunum*), ma è attestato anche altrove nel mondo celtico[16]. Per il culto di Beleno vi è l'evidenza di quasi 60 dediche ad *Aquileia,* come pure dei passi di Erodiano e della *Historia Augusta*. Qui egli fu onorato come protettore dell'intera comunità e identificato con Apollo[17]. L'espressione *Apollini Beleno* è usata in sette iscrizioni[18]. A *Iulium Carnicum* Beleno ebbe un santuario dalla tarda età

Fig. 4. *Veduta del fiume Ljubljanica nel Ljubljansko barje (fotografia di Jože Hanc).*

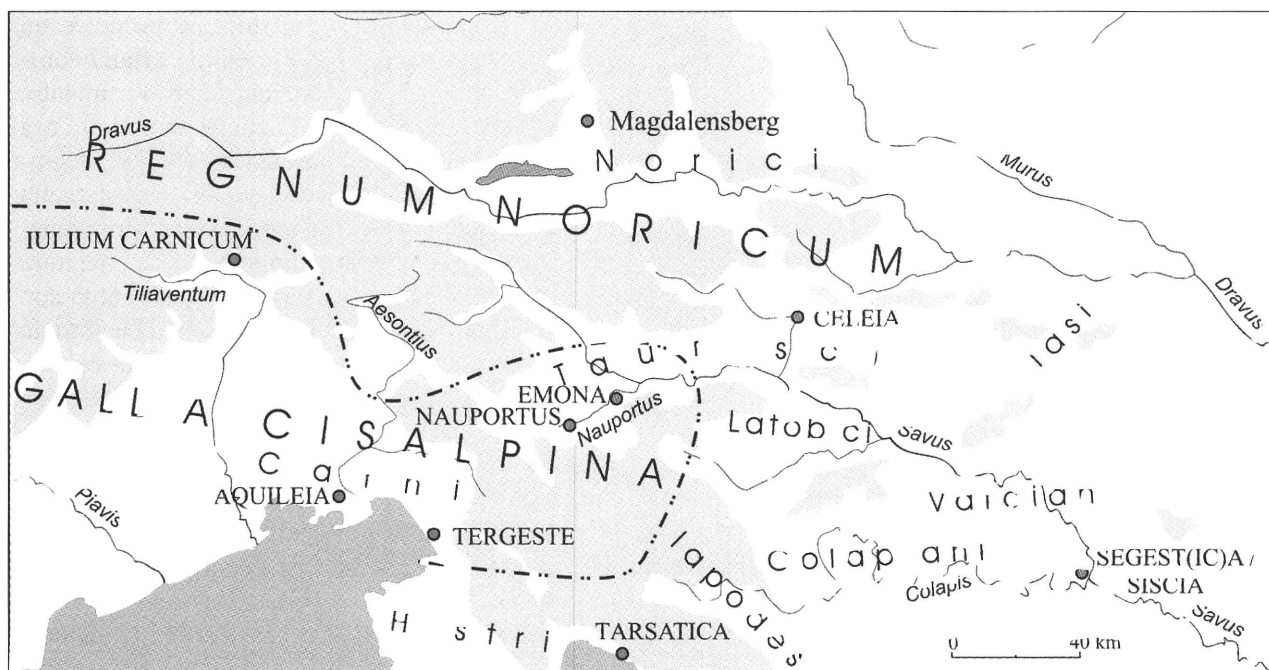



Fig. 5. *Il contesto geo-politico del fiume Ljubljanica e di* Nauportus *al tempo di Cesare.*

repubblicana in poi[19]. La testimonianza in Tertulliano, come pure quattro dediche a Beleno (in cui si usa la forma *Belinus*), datate al II e al III secolo, paiono indicare Beleno, secondo una consolidata tradizione di studi recentemente ripresa, come un dio norico, forse il più importante[20].

L'origine del culto di Beleno è sconosciuta. Non sappiamo quali fossero i collegamenti tra il culto di Beleno ad *Aquilea*, a *Iulium Carnicum* e nella regione intorno a *Virunum*. Scherrer accoglie l'ipotesi che i liberti aquileiesi che vissero per un lungo periodo nel territorio dei *Norici* (specialmente al Magdalensberg/*Virunum*) abbiano portato questo culto ad *Aquileia*[21]. Contro questa interpretazione è stato osservato che il culto di Beleno si estenderebbe al territorio dei *Norici* da *Aquileia*, nel cui sito esso sarebbe stato portato dalla Gallia meridionale[22].

Al momento non sono note raffigurazioni di Beleno che ci siano rimaste. Un bronzetto da *Iulia Concordia*, alto ben 25 cm, che portava sulla gamba il nome del donatore e la dedica a Beleno, abbreviato BEL (*CIL* V, 1866), è perduto[23]. Un'eccezione molto dubbia potrebbe essere il "giovinetto del Magdalensberg", che lo Scherrer ha proposto come immagine di Beleno[24].

Se la statuetta della Ljubljanica è riferibile al dio Apollo, il che sembra probabile, si può forse dubitativamente proporre che essa possa rappresentare Beleno identificato come Apollo. Ciò parrebbe essere indicato dall'attributo celtico del torques. Come si è già detto, il culto di Beleno era particolarmente praticato nel territorio di *Aquileia*, a *Iulium Carnicum* e nella regione dei *Norici*. La posizione della mano della statuetta dalla Ljubljanica sembra indicare la sua funzione votiva, così che si può supporre che essa fu gettata nel fiume come offerta votiva. Nella Ljubljanica, molto vicino al luogo di rinvenimento di questa statuetta, si trovò un altro bronzetto di offerente (con la medesima posizione delle mani), che appartiene al periodo della romanizzazione e fu ugualmente identificato con Apollo[25]. Sulla base di queste, che sono le sole statuette conosciute dalla Ljubljanica, è possibile supporre che lungo le sue rive, alla confluenza con la Zrnjica, esistesse un luogo consacrato ad Apollo-Beleno. Vi sono testimonianze provenienti dalla Gallia meridionale e dal

territorio di *Aquileia* che il culto di Beleno era connesso con l'acqua[26].

Se si accoglie l'ipotesi che in prossimità della Ljubljanica ci possa essere stato un luogo di culto di Apollo-Beleno nel periodo della romanizzazione, la sua possibile origine può aprirsi a una domanda. Per una migliore comprensione dello sfondo, deve essere brevemente delineata l'importanza geografica e politica del fiume (fig. 5). La Ljubljanica costituì una sezione molto importante della vecchia via di commercio dalla penisola italica verso *Segestica/Siscia* (oggi Sisak in Croazia) e oltre essa verso i Balcani e la regione danubiana. Alla sorgente del fiume era posto *Nauportus*, un importante insediamento della tribù celtica dei *Taurisci*. Qui le merci che giungevano dall'Italia attraverso la regione del Carso nella Slovenia occidentale, erano caricate su barche. All'inizio del I secolo a.C. il luogo fu probabilmente conquistato dai *Norici*, ma poco dopo esso cadde sotto il controllo di Roma e divenne un *vicus*, trasformandosi in un avamposto sul bordo orientale dello stato romano. Mercanti italici, per la maggior parte da *Aquileia*, si erano già insediati qui nel II secolo a.C., come risulta dai molti edifici messi in luce. Il centro fiorì nel periodo tardorepubblicano e nel primo periodo augusteo[27].

Date le strette relazioni con l'Italia e l'importanza di *Aquileia* come base per l'espansione militare ed economica verso le Alpi orientali e fino alla Pannonia[28], sembra molto probabile che il supposto culto di Apollo-Beleno sia stato portato fino alla Ljubljanica dagli Aquileiesi. La dedica del I o II secolo a Beleno da Celje (*Celeia*), la sola rinvenuta in Slovenia, fu posta da *L. Sentius Forensis*, che probabilmente era di origine italica[29].

NOTE

* Ringrazio la dott. Franca Maselli Scotti, la prof. Paola Càssola Guida, la dott. Nada Osmuk e il dott. Bojan Djurić che mi hanno dato amichevolmente importanti suggerimenti; la dott. Marjeta Šašel Kos e la dott. Franca Maselli Scotti per le preziose informazioni bibliografiche; il dott. Maurizio Buora per aver cortesemente provveduto alla versione dell'articolo originale in italiano.

[1] BITENC, KNIFIC 1997a; BITENC, KNIFIC 1997b; ISTENIČ 2000; GASPARI 1999.

[2] La conservazione e il restauro della statuetta, come pure le analisi metallografiche sono state effettuate nel Dipartimento di conservazione e restauro del Museo nazionale della Slovenia dalla mag. Sonja Perovšek (conservazione) e dal dipl. ing. Zoran Milič (analisi).

[3] L'analisi di questa ha indicato il 100% di piombo.

[4] BENTZ 1992, gruppi 26, 27, 1-2, pp. 110-112, 241, figg. 192-205.

[5] BENTZ 1992, fig. 277; *Etruscans* 2000, nn. 200, 201, p. 605.

[6] CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 39, n. 24; ZAMPIERI 1986, pp. 91-92, n. 34.

[7] ZAMPIERI 1986, pp. 150-154, nn. 73-75.

[8] KAUFMANN-HEINIMANN 1977, pp. 22-23, nt. 4; WALDE-PSENNER 1983, p. 38; FOGOLARI 2000, p. 131, n. 50.

[9] *Masques* 1991, p. 69.

[10] *Celts* 1991, pp. 70, 71, 332, 404.

[11] *Celts* 1991, pp. 70-71.

[12] Si confrontino le statuette di offerenti da Ljubljana/Lubiana (PLESNIČAR-GEC 1991-92; PLESNIČAR-GEC 1995), quelle di Kobarid/Caporetto (OSMUK 1987; OSMUK 1988; OSMUK 1997; OSMUK 1998) e di Sežana/Sesana (ŽBONA-TRKMAN 1983).

[13] L'autrice vuole esprimere la sua gratitudine alla prof. Paola Càssola Guida per le informazioni fornite e per il suo valido commento generale su questo bronzetto.

[14] Cfr. *supra*.

[15] ŠAŠEL KOS 1999, p. 27.

[16] ŠAŠEL KOS 1999, pp. 25-27; ŠAŠEL KOS 2000a, pp. 40-43.

[17] MARASPIN 1967-68, pp. 147, 151-161; SCHERRER 1984, p. 180; ŠAŠEL KOS 2000a, pp. 40-42.

[18] BRUSIN 1991, nn. 127-132 e 3253.

[19] ŠAŠEL KOS 1999, p. 25; FONTANA 1997, pp. 159-160.

[20] SCHERRER 1984, pp. 175-180; ŠAŠEL KOS 1999, pp. 25-27; ŠAŠEL KOS 2000a, p. 41.

[21] SCHERRER 1984, pp. 180-182; ŠAŠEL KOS 1999, p. 26; ŠAŠEL KOS 2000a, pp. 41-43.

[22] Così più recentemente WOJCIECHOWSKI 2000, p. 179; cfr. anche ŠAŠEL KOS 1999, p. 26, nt. 48.

[23] Sul bronzetto si veda CALDERINI 1930, p. 101, n. 67, nt. 1; SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE 1978, p. 45, nt. 137; LETTICH 1994, pp. 29-31, n. 1; ŠAŠEL KOS 2000a, p. 43.

[24] SCHERRER 1984, p. 186; ŠAŠEL KOS 2000a, pp. 42-43.

[25] GASPARI A., KREMPUŽ A., Poster presentato alla XV International Conference on Ancient Bronzes, Production and Technology, Aquileia e Grado, 22-26 maggio 2001.

[26] MARASPIN 1967-68, pp. 151-152; VOJCIECHOWSKI 2000, p. 180.

[27] HORVAT 1999, p. 219; HORVAT 1990, pp. 240-241; ŠAŠEL KOS 1990, pp. 149-156; ŠAŠEL KOS 2000b.

[28] ŠAŠEL 1992, pp. 70-72, 397, 408-431.

[29] Inedita (comunicazione personale del dott. Milan Lovenjak, che ringrazio).

BIBLIOGRAFIA

BENTZ M. 1992 = *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Biblioteca di «Studi Etruschi», 25, Firenze.

BITENC P., KNIFIC T. 1997a = *Arheološko najdišče Ljubljanica*, «Argo», 40, 2, pp. 19-32.

BITENC P., KNIFIC T. 1997b = *Ljubljanica*, «Varstvo spomenikov», 36, pp. 257-262.

BRUSIN J. B. 1991 = *Inscriptiones Aquileiae*, I, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine.

CALDERINI A. 1930 = *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CÀSSOLA GUIDA P. 1978 = *Bronzetti a figura umana*, Venezia.

Celts 1991 = *The Celts*, Catalogo della mostra, Milano.

Etruscans 2000 = M. TORELLI (a cura di), *The Etruscans*, Venezia.

FOGOLARI G. 2001 = *Bronzetti ed elementi figurati*, in G. FOGOLARI, G. GAMBACURTA (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44, Roma, pp. 103-157.

FONTANA F. 1997 = *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.

GASPARI A. 1999 = *An unusual umbo from the Ljubljanica River (SI)*, «Instrumentum», 9, pp. 18, 21.

HORVAT J. 1990 = *Nauportus (Vrhnika)*, Ljubljana.

HORVAT J. 1999 = *Roman provincial archaeology in Slovenia following the year 1965: settlement and small finds*, «Arheološki vestnik», 50, pp. 215-257.

ISTENIČ J. 2000 = *A Roman late-republican gladius from the River Ljubljanica (Slovenia)*, «Arheološki vestnik», 51, pp. 171-182.

KAUFMANN-HEINIMANN A. 1977 = *Die römischen Bronzen der Schweiz*, I, *Augst*, Bern.

LETTICH G. 1994 = *Iscrizioni romane di* Iulia Concordia *(sec. I a.C. - III d.C.)*, Trieste.

MARASPIN F. 1967-68 = *Il culto di Beleno-Apollo ad Aquileia*, «Atti del Centro di Studi e Documentazione sull'Italia Romana», 1, pp. 145-161.

Masques 1991 = *Masques de fer. Un officier romain du temps de Caligula*, Paris.

OSMUK N. 1987 = *Die Bronzeplastik aus Kobarid*, «Archaeologia Iugoslavica», 24, pp. 57-79.

OSMUK N. 1988 = *Eine Gruppe kleiner Bronzen aus Kobarid*, in K. GSCHWANTLER, A. BERNHARD-WALCHER (a cura di), *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen*, Akten der 9. Tagung über antike Bronzen (Wien, 21.-25. April 1986), Wien, pp. 359-363.

OSMUK N. 1997 = *Kobarid od prazgodovine do antike*, in *Kobarid*, Kobarid, pp. 9-16.

OSMUK N. 1998 = *Le sanctuaire protohistorique de Kobarid (Slovénie)*, «Instrumentum», 7, p. 13.

PLESNIČAR-GEC L. 1991-92 = *Bronasti statueti iz Emone*, «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», 24-25, pp. 49-54.

PLESNIČAR-GEC L. 1995 = *Due bronzetti a figura umana (Emona)*, Nederlandse Archeologische Rapporten, 18, Acta of the 12th International Congress on Ancient Bronzes (Nijmegen 1992), Nijmegen, pp. 313-315.

SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE B. 1978 = *Concordia romana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso, pp. 3-139.

SCHERRER P. G. 1984 = *Der Kult der namentlich bezeugten Gottheiten im römerzeitlichen Noricum*, Tesi di dottorato inedita, Univ. Wien.

ŠAŠEL J. 1992 = *Opera selecta*, Situla, 30, Ljubljana.

ŠAŠEL KOS M. 1990 = *Nauportus: antični literarni in epigrafski viri*, in HORVAT 1990, pp. 17-33.

ŠAŠEL KOS M. 1999 = *Pre-Roman divinities of the eastern Alps and Adriatic*, Situla, 38, Ljubljana.

ŠAŠEL KOS M. 2000a = *Sacred Places and epichoric Gods in the southeastern alpine Area. Some aspects*, in C. DELPLACE, F. TASSAUX (a cura di), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Ausonius, Publications, Études, 4, Bordeaux, pp. 27-51.

ŠAŠEL KOS M. 2000b = *Caesar, Illyricum and the Hinterland of Aquileia*, in G. URSO (a cura di), *L'ultimo Cesare*, Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999), Roma, pp. 277-304.

WALDE-PSENNER E. 1983 = *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 7, Trento.

WOJCIECHOWSKI P. 2000 = *Beleno Augusto sacrum*, Toruń.

ZAMPIERI G. 1986 = *I bronzetti figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*, Roma.

ŽBONA-TRKMAN B. 1983 = *Bronast kipec iz Sežane*, «Goriški letnik», 10, pp. 33-34.

FEDERICA FONTANA

LUOGHI DI CULTO NEL CENTRO ROMANO DI *TERGESTE* *

L'oggetto di questo contributo riguarderà essenzialmente alcuni santuari, per così dire, periurbani, cioè ai margini del nucleo originario della città, ma ineludibilmente connessi ad esso. In particolar modo, si procederà all'analisi di due luoghi di culto del centro romano di *Tergeste*, il santuario di *Magna Mater* e quello di *Bona Dea*.

Va inoltre precisato, a questo riguardo, che quelle che seguono possono considerarsi proposte di rilettura fondate su una situazione documentaria relativamente provvisoria e parcellizzata. Come avremo modo di vedere caso per caso, infatti, la maggior parte dei dati archeologici proviene da scavi dei primi anni del '900, solo parzialmente completati da indagini più accurate, ma pur sempre d'emergenza, condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Friuli-Venezia Giulia e sulle quali ho avuto ragguagli grazie alla gentilezza della dott.ssa Franca Maselli Scotti.

La fattiva collaborazione tra detta Soprintendenza, l'Amministrazione comunale, i Civici Musei e l'Università degli Studi di Trieste nell'ambito del Progetto Urban per il recupero delle aree degradate dei centri storici urbani induce a sperare che nuovi e più puntuali elementi potranno essere recuperati tramite un lavoro sinergico fra ricercatori dei vari enti coinvolti nel progetto. Nuovi scavi già in parte operativi nelle aree oggetto del presente lavoro, nonché un accurato riesame del materiale edito e inedito potranno gettare luce sui temi che qui mi propongo di affrontare con la speranza di offrire spunti utili alla ricerca.

Il santuario di Magna Mater

L'esistenza nel centro nord-adriatico di un santuario alla dea Cibele è inequivocabilmente attestata da alcune iscrizioni di età imperiale. Si tratta di una base esagona, oggi irreperibile, con dedica di *Q. Publicius Charito sacerdos*, *C. Publicius Hermes aedituus* e *Secunda cymbalistria*[1] (fig. 1), di una dedica *Matri Deum Magnae*[2] (fig. 2) e di una grande lapide ricomposta da 5 frammenti con dedica effettuata *ex imperio Matris Magnae*[3], che sembra richiamare pratiche oracolari, piuttosto usuali presso i sacerdoti della dea[4] (fig. 3). Sono state messe in rapporto con il culto tergestino anche un'iscrizione da Capodistria menzionante un *archigallus Publicius*[5] e un'iscrizione agli dei *Prospoloi*, oggetto di una dedica da parte di *C. Lucanus Severus* per il figlio, dietro consiglio degli *antistites*, forse sacerdoti del culto di Cibele[6]. Per quanto riguarda i dedicanti si notano un generico sacerdote, un *archigallus*, un'addetta alla musica nelle cerimonie sacre e un non meglio precisato custode del tempio[7]. Caratteristiche costanti, che si ritrovano anche in questo caso, sono l'appartenenza al rango libertino dei sacerdoti e, in generale, degli addetti al sacro[8]; dedicanti ingenui naturalmente esistono, ma sono rari e, per lo più, donne[9]. Spesso si tratta di liberti municipali, come rivela il gentilizio *Publicius*[10]. Va detto, però, che in origine il culto a Roma si caratterizzava per il livello essenzialmente gentilizio; in onore della dea venivano celebrati i *Megalensia*, *ludi scaenici et circenses*, gestiti dall'edile curule, nonché dei banchetti sacri organizzati da *sodalitates* di nobili, fatto che consentiva di mantenere gli aspetti rituali

del culto ad un livello di solennità e sacralità tradizionale[11]. Solamente verso la fine del II secolo a.C., pur rimanendo immutato a livello ufficiale, il culto si aprì alla celebrazione dei rituali più spiccatamente orientali di origine frigia, la pratica dei quali dovette creare una certa tensione tra il livello ufficiale del culto e quello popolare, tensione in alcuni casi risolta con un vero e proprio sdoppiamento dei luoghi sacri, come vedremo più avanti[12]. La datazione delle epigrafi dedicatorie va dal I secolo d.C. (*archigallus*, *ex imperio*) al II secolo d.C. (*sacerdos*).

Il luogo di ritrovamento delle prime due epigrafi tergestine ha indotto ad identificare il sito del santuario con l'area immediatamente adiacente all'Arco di Riccardo, più precisamente con i magazzini della casa di Aldrago Piccardi, sita tra via dei Capitelli e l'ormai scomparsa androna Aldraga, punto nel quale sarebbero state rinvenute ancora nel XVII secolo tracce cospicue di muri e di colonne *in situ*[13]. Gli scavi veri e propri furono effettuati nel 1913 da Piero Sticotti per liberare la base di appoggio dei montanti dell'Arco di Riccardo[14]; a questi ne seguirono altri, condotti da Mario Mirabella Roberti nel 1948. Piccoli interventi, recenti e meno recenti, si sono susseguiti nella piazza apportando per lo più utili elementi di dettaglio; nuove speranze si ripongono, come si è già detto, nelle indagini attualmente in corso nella zona sotto la direzione della Soprintendenza di Trieste.

Gli scavi del 1913, dunque, sono gli unici a fornire un quadro ampio, seppur estremamente confuso, dei resti dell'eventuale tempio: sarebbero state, infatti, rinvenute tracce di varie fasi costruttive di un edificio o forse di più edifici, il più recente dei quali, orientato diversamente rispetto ai precedenti[15], si presentava come una costruzione rettangolare conclusa da una piccola abside[16]. Ad esso si sarebbero affiancati più a nord degli ambienti rettangolari. Questa fase è stata datata, sulla base del confronto con la tecnica costruttiva della basilica civile, scoperta sul colle capitolino, alla fine del I secolo d.C.[17], mentre almeno una delle fasi precedenti sarebbe riferibile all'età augustea[18]. Non si può affermare, peraltro, se quest'ultima costituisca una prima fase del medesimo edificio o piuttosto qualcos'altro, né si può procedere ad una chiara collocazione cronologica dell'insieme. Si può invece dire, stando ai dati ora disponibili, che l'edificio in questione è, in ogni caso, successivo all'abbattimento delle mura ottavianee, di cui sarebbero stati rinvenuti resti nei pressi.

Come si può notare, i problemi di interpretazione del complesso rimangono forti e si comprende che lo stesso Sticotti abbia proposto di identificare le strutture anche come basilica o come mercato, mentre secondo Mirabella Roberti doveva trattarsi, proprio per la presenza dell'abside, di un edificio termale[19] (figg. 4-6).

Poiché la questione non è risolvibile su basi strettamente documentarie, vale forse la pena di affrontare un breve *excursus* sulle caratteristiche del culto di Cibele e, soprattutto, dei suoi santuari.

Come è noto, il culto di Cibele fu introdotto a Roma nel 204 a.C. dietro consultazione dei *Libri Sibillini* e previa conferma dell'oracolo delfico. Le caratteristiche del mito di introduzione sembrano corrispondere, per molti aspetti, a quelle dell'arrivo di Cibele ad Atene, centro in cui si concentra la maggior parte delle attestazioni greche relative al culto della *Mater Magna*[20].

Gli studiosi sono ormai d'accordo sul fatto che l'introduzione del culto della *Mater* si verificò all'inizio del V secolo a.C., probabilmente, anche in quaesto caso, in seguito alla consultazione dell'oracolo delfico, in un momento di forte instabilità politica e di epidemie[21]. Un particolare interessante risulta la collocazione della statua di culto della dea, che avrebbe trovato sede nel *Bouleuterion*; più tardi questo edificio fu ricostruito accanto al *Metroon*, il quale sarebbe diventato l'Archivio di Stato, trasferito colà dalla *Stoà Basileios*[22]. Il santuario, dunque, aveva un forte, se non preponderante, significato politico[23].

Proprio per questo motivo, l'Agorà non poteva essere sede dei riti tributati alla dea, che venivano invece celebrati nei pressi della città, lungo le rive dell'Ilisso, nel *Metroon* di *Agrae*[24] e forse anche al Pireo[25].

Ci troviamo, dunque, davanti ad un'istituzione del culto dettata da una consultazione dell'oracolo e un culto diviso in «popolare» nel suburbio e «ufficiale» sull'Agorà, in cui Cibele era divinità garante delle leggi e strettamente legata alla vita pubblica ateniese[26].

Questi elementi di sdoppiamento si ritrovano anche nel mito romano.

Ma torniamo, per l'appunto, a Roma. Il 6 aprile del 204 a.C. le navi con la statua aniconica di culto della *Mater Magna* si profilano alla foce del Tevere,

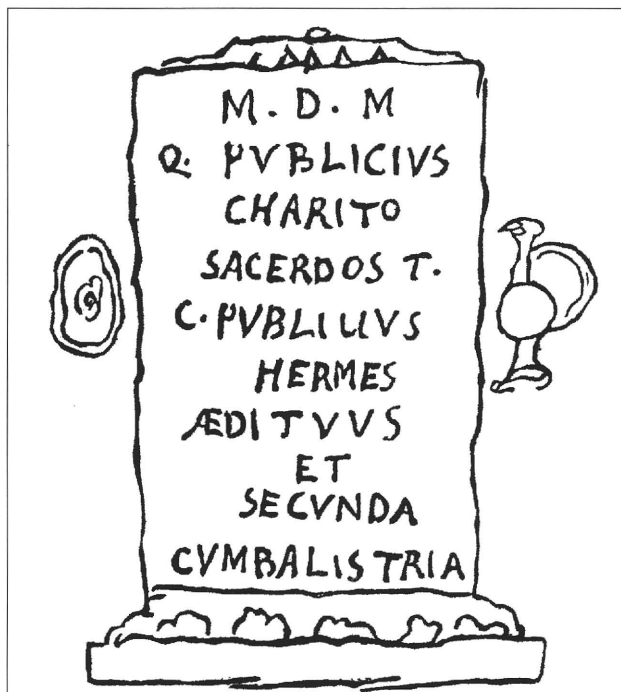



Fig. 1. *Ara ottagonale, rinvenuta nel 1735 nella casa del canonico Aldrago Piccardi, oggi scomparsa, con dedica a* Magna Mater *da parte di un* sacerdos, *di un* aedituus *e di una* cymbalistria *(*Inscr. It., *X, 4, 11).*

Fig. 2. *Arula posta in memoria di* Usia Tertullina, *sacerdotessa della* Magna Mater. *Padova, Museo Civico Archeologico degli Eremitani (n. inv. 214).*

Fig. 3. *Architrave modanata ricomposta da 5 frammenti, appartenente al santuario di* Magna Mater. *Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 13788).*

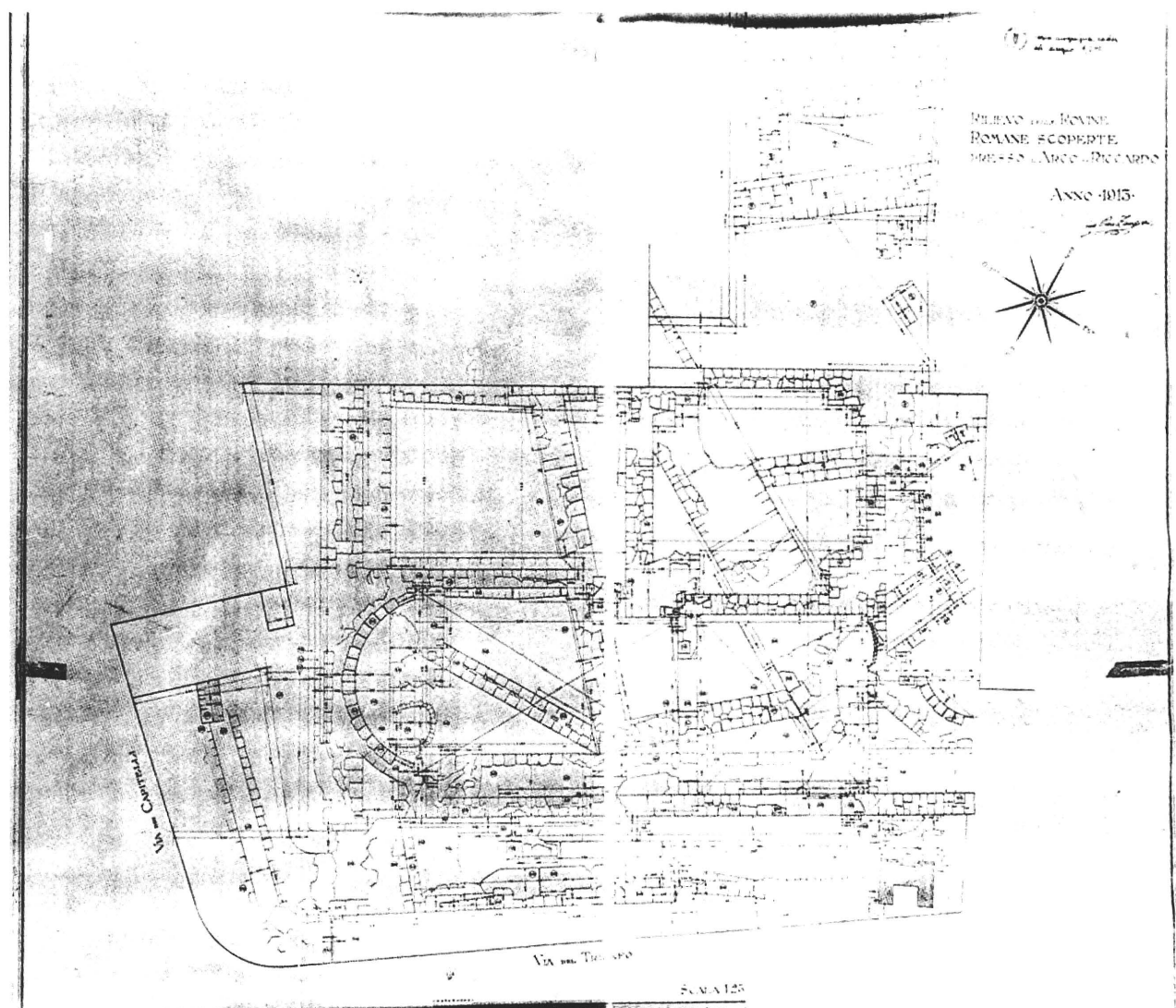



Fig. 4. *Rilievo planimetrico degli scavi effettuati nel 1913 a lato dell'Arco di Riccardo (ing. Piero Zampieri). Trieste, Archivio Disegni dei Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 8/290).*

nei pressi di Ostia, e vengono accolte solennemente dal popolo in festa e dal senato[27]. La dea arriva non nel pieno del *metus punicus*, come alcuni erroneamente hanno sostenuto, ma nel momento della spedizione in Africa contro Cartagine, quando Annibale se ne sta andando dalla penisola e si può sperare in una sua definitiva disfatta[28]; viene introdotta, quindi, non per proteggere Roma, ma per legittimarne il diritto al dominio ecumenico, attraverso il richiamo alle tradizioni troiane e, si badi bene, con il consenso di Atene[29], modello prediletto dai Romani nella rappresentazione della lotta tra civiltà e barbarie. La simbologia di vittoria è, peraltro, del tutto esplicita: non solo la dea viene temporaneamente accolta sul Palatino nel Tempio della Vittoria, mentre si attende alla costruzione del vero e proprio *Metroon*[30], ma quest'ultimo viene edificato in un punto della città che rappresenta quant'altri mai le mitiche origini di

Fig. 5. *Veduta generale dell'area dello scavo del 1913; sono riconoscibili le strutture murarie a contatto con l'Arco di Riccardo. Trieste, Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 4/1173).*

Roma (si pensi alle *Scalae Caci*, alla *Casa Romuli*, alle vestigia della romulea *Roma Quadrata*)[31]. Un episodio del 102 a.C. ne ribadisce il ruolo: in quell'anno il grande sacerdote della dea, *Battakes*, giunto a Roma da Pessinunte, riportò una profezia della *Mater Magna* che aveva previsto la vittoria dei Romani nella guerra contro Cimbri e Teutoni[32]. A seguito di questa profezia, Mario si recò in Asia Minore per espletare i sacrifici a suo tempo votati alla divinità garante della sua vittoria[33]. Un altro elemento significativo è costituito dalla collocazione del tempietto sulla Via Sacra, inserito tra i culti ancestrali di Roma considerati di origine troiana, cioè Vesta e i Penati[34].

Cibele si può, dunque, legittimamente definire *dea salutaris* della città e il suo attributo sarà, come già nel mondo ellenistico, la corona turrita[35]. La sfera di intervento della dea, tuttavia, è, in questo ambito, più specifica. Cibele, infatti, tramite la corona turrita simboleggia il ruolo assunto a protezione delle porte e, soprattutto, delle porte urbiche[36]. Va ricordato che le mura, le porte e le torri non erano semplicemente *loca publica*, ma proprio *res sanctae*[37].

Fig. 6. *Dettaglio delle strutture murarie adiacenti al pilastro occidentale dell'Arco. Trieste, Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 4/1172).*

Altri aspetti della narrazione mitica sono degni di estrema attenzione.

L'accoglienza della dea in città fu affidata a *P. Cornelius Scipio Nasica*, *optimus vir* dello stato, e alla casta matrona *Claudia Quinta*[38]. Esiste nelle fonti antiche una diversa valutazione del ruolo dei due personaggi, che va dalla sostanziale parità di importanza attribuita da Cicerone[39], all'attenzione pressoché esclusiva di Livio per Scipione Nasica, fino al recupero da parte di Ovidio della centralità, all'interno dell'episodio mitico, di *Claudia Quinta*, la quale, con l'aiuto di *Vesta*, avrebbe miracolosamente disincagliato dalle secche le navi che trasportavano la *Mater Magna* a Roma[40]. Va da sé che questa altalena di ruoli corrisponde ad una funzionalizzazione del mito in chiave gentilizia[41]: la scelta di Scipione Nasica, infatti, va riferita alla contemporanea spedizione militare di Scipione Africano, a cui era affidato il successo contro Annibale. La presenza di *Claudia Quinta*, invece, garantiva la partecipazione del gruppo gentilizio gravitante attorno ai *Claudii* al mito metroaco, strettamente legato alla tradizione delle origini di Roma, nonché alla prima grande vittoria ecumenica di Roma.

È altresì chiaro che la narrazione mitica subì significative variazioni proprio con l'imperatore Claudio, che tentò con successo di far assumere a *Claudia Quinta*, divenuta vestale, il ruolo di salvatrice dell'intera operazione politico-religiosa[42]; sempre in questo periodo si accentua il legame con il mare che la dea dimostra di avere fin dall'inizio. Va ricordato, tra l'altro, che nel 38 a.C., per sedare l'ira della dea, il simulacro di culto fu portato al mare e ivi purificato[43]. A questa dimensione del culto fa riferimento sicuramente anche il luogo sacro sito a Roma nell'*Emporion*, in cui Cibele era associata ad una divinità, *Navisalvia*, non meglio identificata, ma che si riferisce sicuramente all'episodio della salvezza delle navi da parte di *Claudia Quinta*; il culto era probabilmente praticato dal personale del porto di Roma e rivolto ad una divinità protettrice della navigazione interpretabile come epiclesi di Cibele stessa. Non è forse irrilevante che l'iscrizione dedicatoria si dati in età giulio-claudia[44].

Le associazioni cultuali, quindi, trovavano preferibilmente sede nelle aree portuali, come sembra dimostrare anche per Atene il culto prestato dagli ateniesi nel quartiere del Pireo[45].

Ma tornando al livello del culto ufficiale, è nota l'importanza che Augusto conferì alla *Mater Deum*; egli ne fece ricostruire il tempio nel 3 d.C., comprendendolo nell'ambito della propria residenza e sottolineandone chiaramente il legame con la vittoria anche tramite l'accostamento al tempio di Apollo Aziaco[46]; non a caso in Virgilio Cibele emerge non solo come esecutrice di miracoli (salverebbe le navi di Enea dal fuoco di Turno), ma anche come degna compagna dell'Apollo delle navi[47]. Livia stessa viene assimilata alla *Mater Magna*.

Anche Claudio fu un importante riformatore del culto[48].

In seguito, Vespasiano, un altro fautore della dea, consapevole di doversi creare una credibilità gentilizia che sopperisse alla relativa oscurità delle sue origini, non sottovalutò il ruolo di una politica religiosa allineata alla tradizione; e Cibele, in effetti, si configurava come culto gentilizio, strettamente legato all'origine mitistorica di Roma, ed era stata a suo tempo oggetto di particolare devozione sia per Augusto sia per Claudio, cui Vespasiano, almeno in questo ambito, faceva costantemente riferimento[49]. Il culto di Cibele rappresentava, in sostanza, un atto di rispetto nei confronti delle tradizioni e, quindi, anche della politica senatoria[50]. In più casi, inoltre, ad esempio nelle province occidentali, il culto di Cibele e il culto imperiale seguirono gli stessi binari di diffusione, soprattutto con i Flavi[51].

Una collocazione del santuario di Cibele nei pressi dell'Arco di Riccardo sarebbe, quindi, perfettamente in sintonia con le caratteristiche del culto, perché legato alle attività portuali e, in genere, al mare, e perché culto ufficiale, simbolo della città come istituzione politica e custode delle porte di accesso.

E questo anche se, con estrema probabilità, l'area sacra non si collocava immediatamente nei pressi dell'arco, ma più verso il mare lungo via dei Capitelli; gli scavi recenti nella zona, effettuati dalla Soprintendenza, sembrano aver messo in luce ambienti, non meglio qualificabili, annessi ad un'area pubblica.

La questione topografica relativa al santuario è, d'altra parte, ineludibilmente connessa con l'interpretazione dell'Arco di Riccardo (figg. 7-8), che si sarebbe posto trasversalmente rispetto all'edificio templare; come è noto, l'arco è stato in passato interpretato come piccola porta urbica, soprattutto perché le sue dimensioni ridotte (alto m 7,2 e largo circa 5,30) nonché la mancanza di decorazioni appropriate avrebbero reso difficile ritenerlo un arco onorario[52]. Altri lo hanno, tuttavia, considerato ora un arco-porta con funzioni decorative[53] ora un arco con funzione celebrativa[54]. Il monumento nella sua forma attuale si data alla fine dell'età giulio-claudia[55], ma l'ipotizzata connessione dell'arco stesso alle mura urbiche ottavianee, forse rinvenute in collegamento ad esso e datate da una serie di iscrizioni al 33-32 a.C., ha indotto alcuni studiosi a collocarne una prima fase nell'ultimo quarto del I secolo a.C.

Il problema, tuttavia, potrebbe anche essere impostato diversamente. Non è necessario stabilire se gli avanzi di mura rinvenute *in loco* siano tracce delle mura tardorepubblicane o di semplici terrazzamenti di contenimento (ricordo che in questo punto il dislivello del terreno è molto forte); ciò che va sottolineato è che per essere una porta urbica collegata a dette mura, l'arco avrebbe dovuto essere edificato contemporaneamente ad esse; ma di un precedente arco insistente sull'attuale non c'è traccia. Se, dunque, l'arco non può essere messo in relazione con la fase di costruzione della cinta muraria, ciò significa che fu edificato dopo il loro abbattimento e quindi non più in rapporto funzionale, semmai forse solamente simbolico, con la cinta urbica tardo-repubblicana. D'altra parte, le stesse dimensioni del monu-

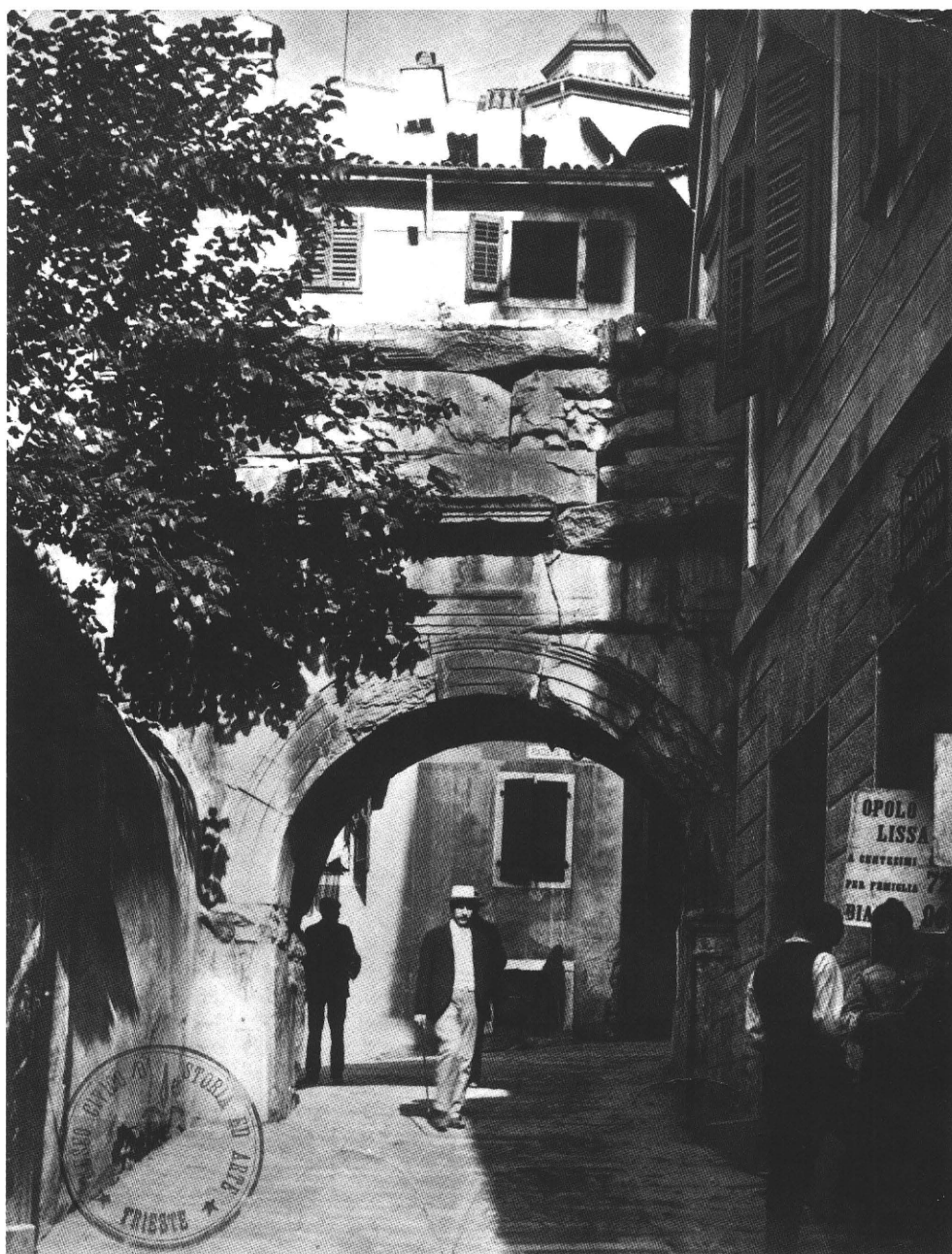



Fig. 7. *Situazione dell'Arco di Riccardo, inglobato nelle strutture abitative della città, prima del 1913. Trieste, Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 3/17626).*

mento inducono a pensare che dovette inserirsi, con alcuni adattamenti al modello canonico, in un contesto già condizionato dall'esistenza di altri edifici, come aveva pensato Fiorello de' Farolfi[56]. D'alro canto, come arco onorario vero e proprio, per la povertà degli elementi decorativi e l'assenza di un'iscrizione, esso non troverebbe dei confronti diretti. Nessuna delle ipotesi fino ad oggi avanzate, quindi,

Fig. 8. *L'Arco di Riccardo con il selciato romano nella sistemazione successiva allo scavo del 1913 (da* SCRINARI, FURLAN, FAVETTA *1990, p. 16).*

ha risposto pienamente ai problemi posti dal monumento.

Vorrei, perciò, provare ad avanzare una proposta alternativa, seppur con la consapevolezza dell'estremo rischio insito in un'interpretazione basata su dati così incerti.

Sappiamo che Augusto, dopo aver articolato la sua residenza sul Palatino in modo da comprendervi

sia il tempio di Cibele sia quello di Apollo, fece costruire nei pressi di quest'ultimo un arco in onore del padre Ottavio. Questo arco segnalava lungo il percorso pubblico la vicinanza della dimora del *princeps*, pur senza introdurvi direttamente. L'uso di archi per così dire «di quartiere», cioè archi che segnavano lo spazio urbano dando simbolicamente accesso alle aree forensi, pare attestato non prima dell'età tiberiana, quando muta la funzione dell'arco che diviene quasi uno snodo urbano, separatore di spazi funzionali diversi, segno di passaggio verso il nuovo[57]. L'Arco di Druso all'ingresso meridionale del Foro di Spoleto e l'Arco all'ingresso nord-oriental del Foro di Pompei erano usati, per l'appunto, come punto di partizione dello spazio urbano ed erano affiancati, seppur non collegati, ad un edificio templare[58].

E, in effetti, a partire dall'arco tergestino si verificava, sul piano urbanistico, un netto cambiamento di orientamento e di quota, mentre sul piano funzionale si segnava il passaggio all'area monumentale capitolina. Un'eventuale sequenza avrebbe potuto, dunque, essere la seguente: dal porto commerciale si accedeva ad una zona monumentale che aveva inizio già nella città bassa, come sembrano dimostrare i recenti ritrovamenti in via dei Capitelli, zona che si concludeva con l'area sacra a Cibele; da qui, in un punto connotato da un radicale cambiamento di quote e di orientamento, l'arco introduceva all'area forense sul colle di S. Giusto attraverso un percorso di alcune centinaia di metri. Va ricordato che anche l'Arco dei Sergi a Pola, costruito a ridosso della porta urbica, che dovette forse essere smantellata, era collegato all'area forense tramite una via lunga meno di 300 metri[59].

Inoltre, una risistemazione monumentale di quest'area in età claudio-neroniana si inserirebbe perfettamente in un quadro più ampio di interventi edilizi, che avrebbe compreso sia l'area capitolina, sia il teatro[60].

Il santuario di Bona Dea

Vediamo ora il caso del santuario di *Bona Dea*, individuato in posizione extraurbana, lungo la strada diretta ad Aquileia; tale collocazione non sarebbe, secondo alcuni, il segno di una precoce espansione urbana, quanto la testimonianza della dimensione, per così dire, suburbana del santuario, che sarebbe stato frequentato anche dagli abitanti del territorio[61].

Gli scavi effettuati nel 1910, tra via S. Caterina, Corso Italia e via S. Lazzaro, misero in luce strutture relative ad almeno due fasi edilizie, di cui l'ultima determinò forse anche un cambiamento nella destinazione d'uso[62]; si trattava di una strada lastricata in arenaria e fiancheggiata da un portico, pertinente alla fase più recente, e di una struttura quadrangolare (ca. 12 m di lato) che occupava il centro dell'isolato. All'interno dell'area quadrangolare, appoggiate contro il muro occidentale si trovavano tre celle, di cui quella centrale sporgeva rispetto a quelle laterali con un avancorpo porticato. Al suo interno si disponeva un'altra piccola cella. È possibile che si trattasse di un complesso chiuso da un recinto per motivi strettamente cultuali (figg. 9-10).

Nell'area di scavo furono rinvenuti numerosi materiali, che sarebbe molto interessante riuscire a studiare nel dettaglio e che ricoprivano un arco cronologico dal I secolo a.C. al IV d.C.; di estremo interesse risultano tre *labra* calcarei, posati su colonnette, di cui due presentavano una dedica a *Bona Dea*, databile, per motivi paleografici, all'ultimo quarto del I secolo a.C.[63] (figg. 11-12). Sempre dal medesimo contesto, ma, pare, in posizione secondaria[64], fu rinvenuta una lastra in calcare, priva di cornice, con un'iscrizione più antica, databile al terzo quarto del I secolo a.C., menzionante i duoviri *Lucius Apisius Titi filius* e *Titus Arruntius Luci filius* che avrebbero curato l'erezione del tempio *ex decurionum decreto* ed *ex pecunia publica* (fig. 13)[65]. I riti alla dea, per inciso, erano sì inaccessibili agli uomini, ma gestiti da un magistrato *cum imperio*, che ne garantiva lo svolgimento[66]. La cronologia ed il contenuto delle iscrizioni consentono, dunque, di datare il complesso alla fase iniziale dell'impianto coloniario e di conferirgli, inoltre, l'importanza di un culto di fondazione o, almeno, di un culto di grande rilevanza pubblica. Dall'onomastica dei magistrati trarrrebbe, peraltro, conferma l'ipotesi che la diffusione del culto nella *Regio X* sarebbe stata causata dallo spostamento di coloni italici[67].

Ricordo brevemente che nella tradizione mitica *Bona Dea* è originariamente *Fauna*, la quale, variamente moglie o figlia di Fauno, abusa del vino o tramite il vino viene sedotta a fini incestuosi e trova la morte per un legittimo atto di punizione o per essersi opposta al desiderio lascivo del padre.

Elementi caratteristici del rito sono le bende di porpora, l'assunzione di una particolare bevanda e l'esclusione degli uomini da entrambe le feste cele-

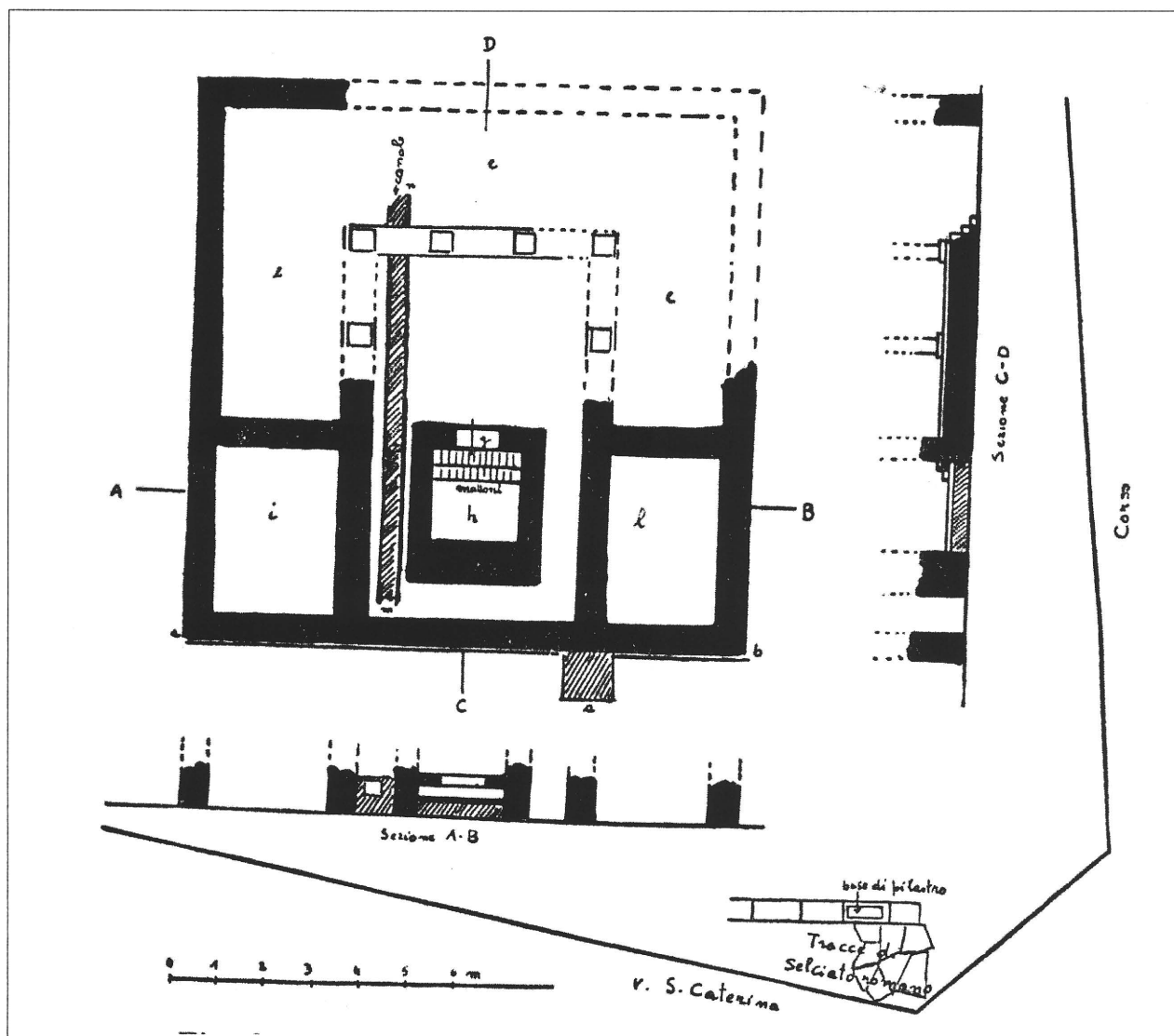



Fig. 9. *Pianta generale, con sezioni, del santuario di* Bona Dea *scavato nel fondo Greinitz. Trieste, Archivio Disegni dei Civici Musei di Storia ed Arte.*

brate in onore della dea, il 1° maggio e la notte tra il 3 e il 4 dicembre[68], nonché la presenza del fuoco. Questo fatto indurrebbe ad interpretare i bacini rinvenuti, completamente privi di fori di uscita per i liquidi, piuttosto come contenitori del fuoco rituale che come bacini per le abluzioni lustrali[69]. Per quanto riguarda gli ambienti attigui alla cella sembra poco sostenuta l'ipotesi di un legame esclusivo con la dimensione legata alla *sanatio* e con la produzione di farmaci; fenomeni di sincretismo con *Igea* so-

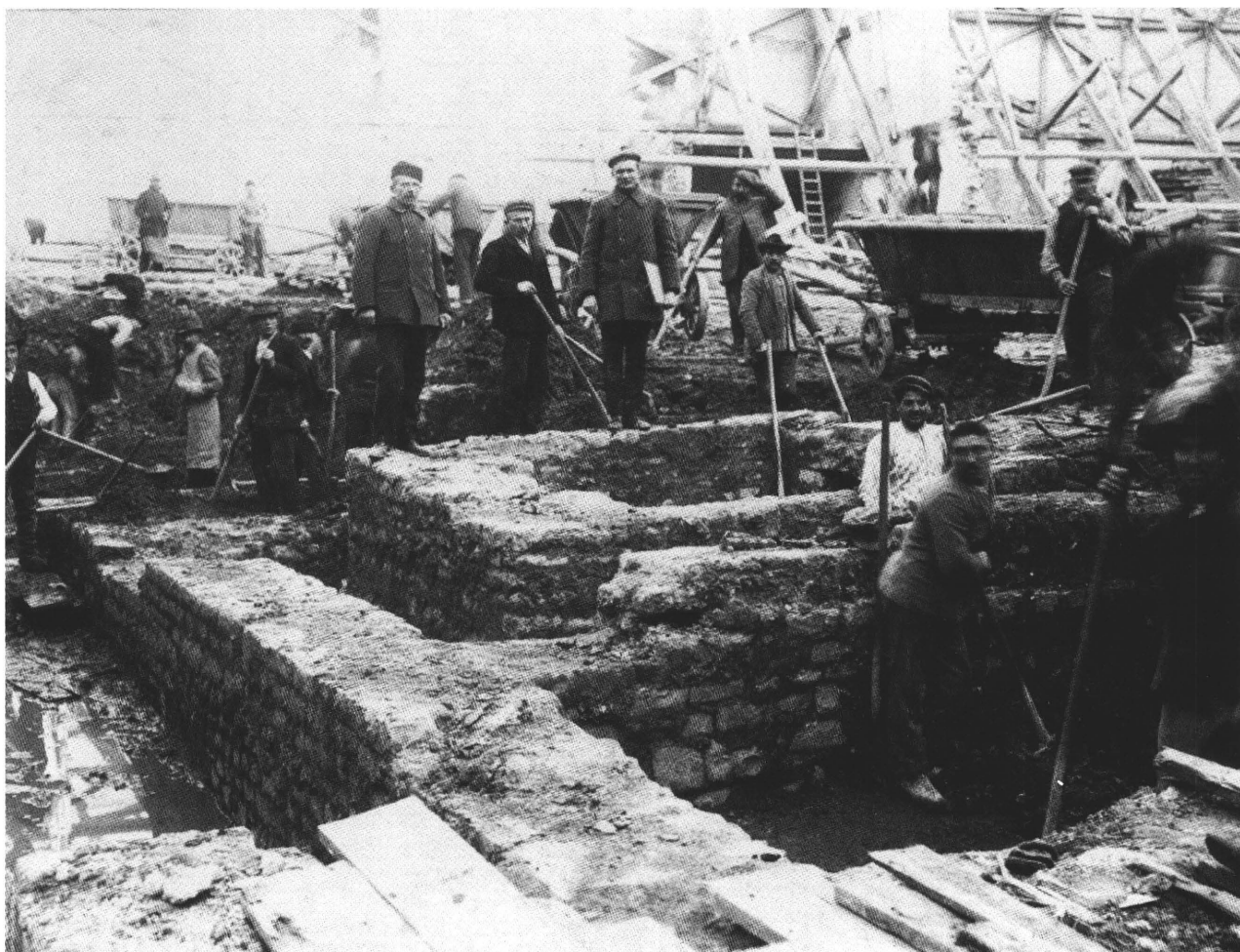



Fig. 10. *Foto di dettaglio dello scavo nell'area del santuario di* Bona Dea*: in primo piano la cella quadrangolare. Trieste, Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 4/1163).*

no noti ad Aquileia, ma non comportano necessariamente una omologazione del culto nei due centri nord-adriatici, né tanto meno, come si è detto recentemente, una sovrapposizione tra il mito di Medea e il culto di *Bona Dea*[70]. Le celle laterali potevano, in effetti, essere utilizzate anche per rituali connessi alle attività oracolari: sappiamo, infatti, che Fauno e Fauna *per stuporem pronuntiant*; e a riti di tipo dionisiaco sembra alludere anche una delle lucerne decorate rinvenute nel corso dello scavo[71]. Il consumo del vino a fini rituali, tradizionalmente negato alle donne, diviene lecito, quindi, e in qualche modo profetico solo eccezionalmente e sotto il vigile controllo dei rappresentanti politici della comunità. Il fuoco stesso avrebbe fornito auspici in merito alla carriera del magistrato nella cui casa si celebravano

Fig. 11. Labrum *con colonnetta rinvenuto nell'area del santuario e ora conservato nei Civici Musei di Storia ed Arte a Trieste. Trieste, Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte (n. neg. 23036).*

Fig. 12. *Dettaglio del* labrum *con dedica alla* Bona Dea *da parte di* Barbia Stadium, *I secolo a.C. Trieste, Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 2267).*

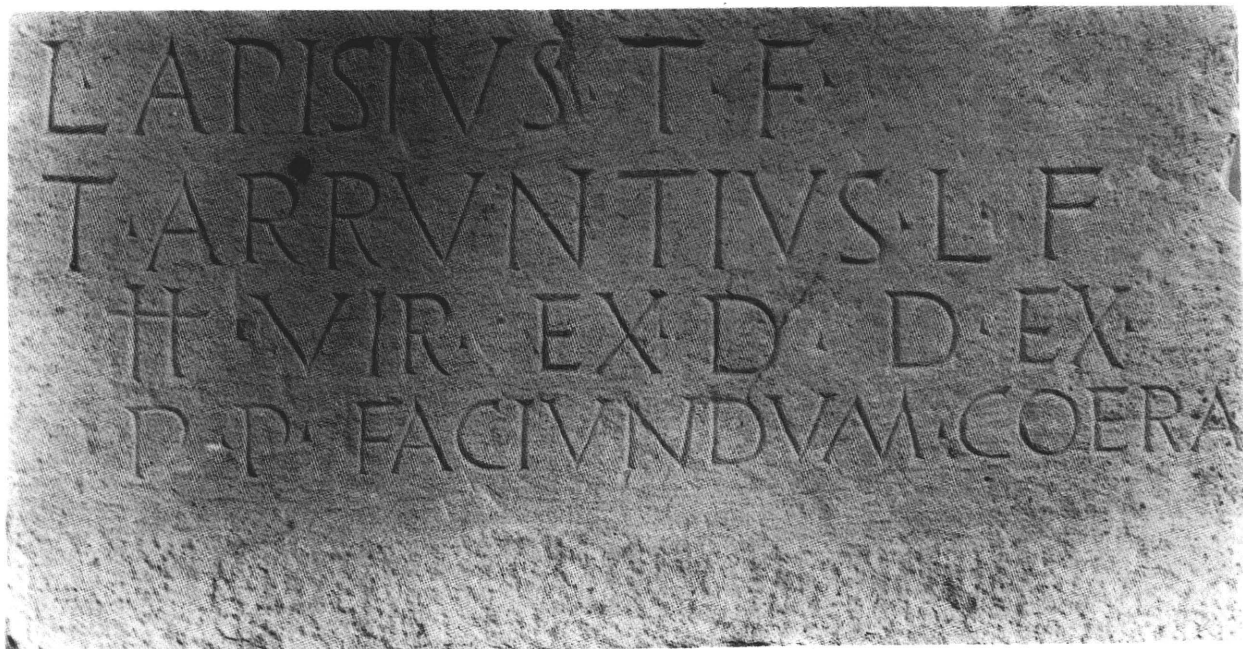



Fig. 13. *Iscrizione con dedica del tempio di* Bona Dea *da parte dei duoviri* Lucius Apisius *e* Titus Arruntius. *Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte (n. inv. 13541).*

i riti di dicembre. In ogni caso, quello di *Bona Dea* si può considerare un mito che sottolinea il passaggio da una "femminilità" incontrollata e sfrenata, nella quale l'assunzione del vino ha un ruolo fondamentale, ad una "femminilità" positiva[72], incanalata nel corretto rapporto tra uomo e donna, nel matrimonio, fondamento essenziale del patto posto alla base di qualunque comunità socialmente organizzata. Il culto, inoltre, era un culto *pro populo*.

Non è da escludere che il santuario, posto all'ingresso della città, nel punto di arrivo dal territorio aquileiese, alludesse alla presenza di una comunità cittadina organizzata. Il fatto di segnalare l'avvenuta composizione di un corpo civico corrispondente ad un nucleo urbano vero e proprio potrebbe aver sottolineato il passaggio, testimoniato dai rinvenimenti sul territorio, da un'intensa frequentazione commerciale della zona alla costituzione del centro amministrativo, avvenuta probabilmente intorno alla metà del I secolo a.C., in corrispondenza con la prima fase del santuario medesimo.

Vorrei aggiundere ancora una breve considerazione finale.

È invalsa, ormai, l'abitudine di considerare in modo estremamente schematico le vie percorse dai culti dai centri maggiori a quelli minori; nel caso di *Tergeste*, ad esempio, abbiamo visto come si dia per scontato che essi siano arrivati nel centro nord-adriatico dalla vicina Aquileia. Forse sarebbe meglio considerare caso per caso l'opportunità di una simile conclusione e la prova ce la fornisce proprio il culto di Cibele. Ad Aquileia, infatti, la *Mater Magna*

assume l'epiteto di *Cereria*, cosa che nell'ambito del culto strettamente romano costituisce una vera e propria contraddizione in termini[73]. Nel culto della *Mater* a Roma, derivato direttamente da Pessinunte, mentre gli ortaggi erano molto graditi, vigeva una chiara interdizione del pane[74]. Questo fatto rispecchia una vera e propria contrapposizione tra Cerere e Cibele, che non si limita solamente all'antagonismo tra plebei, cultori di *Ceres*, e patrizi, legati al culto di Cibele[75]. La *Mater Magna*, infatti, è divinità precereale e preculturale, presiede allo spazio non domato ed è anteriore a qualunque divinità proprio perché *Mater Deum*[76]. L'interdizione dei cereali, tuttavia, non si trova ad Atene, laddove, anzi, si può notare una reciproca influenza fra le due divinità[77]. Se, dunque, il culto che giunge a Roma si può definire nelle sue caratteristiche fondamentali di derivazione frigia e non greca, ad Aquileia la tipologia del culto si connette direttamente alla tradizione più propriamente ellenica. Questo fatto acquisisce particolare importanza se si tiene presente che la precoce attestazione aquileiese del culto di *Attis* sembrerebbe originaria dell'ambiente greco insulare[78]. Il culto sembra, quindi, avere diverse connotazioni e probabilmente anche una diversa provenienza nei due centri nord-adriatici.

NOTE

* Ringrazio per la cortese disponibilità il Direttore dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, dott. Adriano Dugulin, che ha concesso l'utilizzo delle immagini presenti in questo contributo. Segnalo, inoltre, che l'elaborazione informatica delle figg. 2-3 e 12-13 si deve all'EPILAB del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste.

[1] L'iscrizione fu rinvenuta nel 1735 nella casa Piccardi, tra via Capitelli e androna Aldraga: *CIL* V, 519; *Inscr. It.* X, 4, 11. Scrinari 1951, p. 44. Il ruolo delle *tympanistriae*, delle *cymbalistriae* e dei *tibicines* risulta di secondo piano rispetto a quello dei sacerdoti del culto, cfr. Silvestrini 2000, p. 197.

[2] *Inscr. It.* X, 4, 10.

[3] *CIL* V, 518; *Inscr. It.* X, 4, 12; Scrinari 1951, p. 44.

[4] Su Cibele come divinità mistica cfr. Bianchi 1982, pp. 5-7. Cfr., anche, Silvestrini 1989, p. 74.

[5] *CIL* V, 488; *Inscr. It.* X, 3, 8; Scrinari 1951, p. 44.

[6] *CIL* V, 523; *Inscr. It.* X, 4, 17; Scrinari 1951, p. 45.

[7] Thomas 1984, p. 1532.

[8] Ai Romani erano interdetti il sacerdozio e i riti orgiastici, cfr. Scrinari 1951, p. 45; Bömer 1964, p. 136; Pensabene 1982, pp. 68-69; Alvarez Cineira 1999, pp. 142-143.

[9] Pascal 1964, p. 56.

[10] Pascal 1964, p. 56.

[11] Graillot 1912, pp. 25-69; Bömer 1964, p. 138; Sfameni Gasparro 1982, p. 475; Thomas 1984, pp. 1511-1516; Becher 1991, pp. 158-162; Roller 1999, p. 289. Ai giochi megalesi, ad esempio, potevano partecipare solamente i cittadini romani con relative *matronae*, cosa che spiega l'effetto dirompente del gesto di Clodio che portò ai *Megalensia*, da lui organizzati nel 56 a.C. in qualità di edile curule, un gruppo di schiavi, cfr. Gallini 1962, pp. 270-271; Fraschetti 1991, pp. 246-247.

[12] Romanelli 1964, p. 622; Wiseman 1984, p. 118. Secondo Dionigi di Alicarnasso (II, 19) fino all'inizio dell'età imperiale il culto alla *Magna Mater* si praticava in due forme nettamente distinte, quella ufficiale patrizia e quella più popolare gestita dai sacerdoti frigi. Anche la costruzione del tempietto a Cibele sulla Via Sacra potrebbe corrispondere ad una volontà di riaffermazione della dimensione gentilizia del culto, cfr. Coarelli 1982, p. 39.

[13] Si tratta di una nota del de Jenner, citato in margine ad una copia del *CIL* conservata nel Museo di S. Giusto: Sticotti 1906, p. 383, n. 1; Scrinari 1951, pp. 45 e 75. Vedi anche Tribel 1884, p. 282.

[14] Sticotti 1920, pp. 102-104.

[15] Scrinari 1951, p. 76; Ventura 1996, p. 83, nn. 17-19.

[16] Sticotti 1920, pp. 102-105; Scrinari 1951, p. 75.

[17] Ventura 1996, p. 53.

[18] Ventura 1996, p. 84.

[19] Mirabella Roberti 1949, pp. 232-233; Mirabella Roberti 1950, p. 314, n. 3392; Ventura 1996, pp. 52-53, con bibliografia precedente.

[20] Bömer 1964, p. 130; Frapiccini 1987, pp. 12-13.

[21] Cosi 1984, pp. 83-85; Frapiccini 1987, p. 16; Sfameni Gasparro 1996, p. 51.

[22] Cosi 1984, pp. 83-85; Frapiccini 1987, p. 18; Borgeaud 1996, pp. 31-32; Roller 1999, p. 184.

[23] Frapiccini 1987, pp. 21-22; Miller 1995, p. 143.

[24] Frapiccini 1987, pp. 22-23 e 26.

[25] Cosi 1984, pp. 85-89. Cibele rimane, in un certo senso, marginale rispetto al *pantheon* tradizionale ateniese, anche se ne vengono eliminati gli aspetti più strettamente "frigi", cfr. Borgeaud 1996, pp. 36-37 e 67-71; Roller 1999, p. 119.

[26] Vermaseren 1977, pp. 32-35; Frapiccini 1987, pp. 25-26. L'influsso ateniese si riverberava anche a Delo, dove il *Metroon* ospitava gli archivi in qualità di sede della guardiana della giustizia scritta, cfr. Borgeaud 1996, pp. 36-37. Per la pro-

blematica posizione politica del culto ad Atene, cfr. anche, in generale, ROLLER 1999, pp. 161-169, con bibliografia precedente.

[27] VERMASEREN 1977, pp. 38-55; COARELLI 1982, pp. 40-41; COSI 1984, p. 86; BORGEAUD 1996, pp. 89-95; ROLLER 1999, pp. 263-285.

[28] GRUEN 1990, p. 7; ROLLER 1999, p. 266. Il ruolo politico è confermato, tra l'altro, dalla costruzione definitiva del tempio nel 191 a.C., in corrispondenza con la guerra contro Antioco III, cfr. BÖMER 1964, pp. 133-134.

[29] GRUEN 1990, pp. 31-33.

[30] COSI 1984, p. 87; ROLLER 1999, p. 267.

[31] PENSABENE 1996, p. 206.

[32] BÖMER 1964, p. 136; WISEMAN 1984, p. 118; ROLLER 1999, p. 290.

[33] PENSABENE 1982, pp. 68-69.

[34] COARELLI 1982, p. 37.

[35] Cibele assume un ruolo propriamente nazionale e patriottico, cfr. BIANCHI 1982, p. 8.

[36] PICARD 1964, pp. 265-266.

[37] SESTON 1966, p. 1490.

[38] BREMMER 1979, pp. 9-10; GRUEN 1990, p. 6.

[39] CIC., *Pro Caelio*, XIV, 34 e *De haruspicum responsis*, XII, 27.

[40] Per un quadro generale della questione cfr. GÉRARD 1981, pp. 154-156.

[41] THOMAS 1984, p. 1505. Sulle ragioni politiche della scelta di *P. Cornelius Scipio Nasica* cfr. anche BANDELLI 1974, pp. 12-15.

[42] BÖMER 1964, pp. 146-151; GÉRARD 1981, p. 172; ALVAREZ CINEIRA 1999, p. 147. Claudio fu il primo a rivalutare il ruolo di *Claudia Quinta*, probabilmente in onore di Livia, cfr. BECHER 1991, p. 163.

[43] FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 1.

[44] COARELLI 1982, p. 46.

[45] COSI 1984, p. 86; SILVESTRINI 1989, pp. 83-84. Anche a Delo la dea era protettrice rispetto ai rischi del mare e della guerra, cfr. SFAMENI GASPARRO 1996, p. 83.

[46] L'età augustea è anche il momento in cui nel culto alla dea vengono eliminati gli aspetti orgiastici, cfr. BÖMER 1961, p. 141; BUGARSKI 2000, p. 223. In quel periodo fu anche presentata ai giochi megalesi una *praetexta* intitolata *Claudia*, in cui si parlava del ruolo della vestale nella vicenda, cfr. GÉRARD 1981, p. 163. In generale sull'atteggiamento di Augusto nei confronti del culto alla *Magna Mater*, cfr. BÖMER 1964, pp. 138-142; COARELLI 1982, p. 41; ROLLER 1999, pp. 309-325, con bibliografia precedente.

[47] BÖMER 1964, pp. 141-142; BREMMER 1979, pp. 20-21; WISEMAN 1984, pp. 126-127.

[48] ADAMO MUSCETTOLA 1994, p. 92.

[49] Cfr. ALVAREZ CINEIRA 1991, p. 146. Ad Ercolano fu l'imperatore in persona ad occuparsi della ricostruzione del tempio di Cibele, cfr. ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 89-92.

[50] Il culto di Cibele apparteneva ai *sacra publica*, cfr. SILVESTRINI 1989, p. 80.

[51] Ne abbiamo un esempio nelle Gallie, cfr. ADAMO MUSCETTOLA 1994, pp. 100-101.

[52] Si tratta di un arco a un fornice, con cornice a tre fasce, architrave analogo, fregio liscio e cornice modanata coronata da un attico senza decorazione, cfr. DE MARIA 1988, p. 226; VENTURA 1996, p. 83, nn. 17-19.

[53] CHEVALLIER 1983, pp. 108 e 121.

[54] ROSADA 1990, p. 395.

[55] CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 123-125; ZACCARIA 1992, p. 157; VENTURA 1996, p. 84.

[56] FAROLFI 1936, pp. 138-139.

[57] SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, pp. 38-40.

[58] SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, p. 40.

[59] SCAGLIARINI CORLÀITA 1979, p. 52.

[60] ZACCARIA 1992, p. 153. Lo studio degli intonaci provenienti dallo scavo di Crosada, condotto dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità, ha posto in evidenza una fase di ristrutturazione di alta qualità negli edifici residenziali proprio in età giulio-claudia. Devo l'informazione alla cortesia della dott.ssa Veronica Provenzale.

[61] VENTURA 1996, p. 52.

[62] VENTURA 1996, p. 105.

[63] *Inscr. It.*, X, 4, 1, ora conservata ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, n. inv. 2267. Cfr., anche, SCRINARI 1951, pp. 72-75, n. 29; BROUWER 1989, pp. 123-124, n. 123; *Suppl. It.*, 10, 1992, n. 209.

[64] Cfr. VENTURA 1996, p. 106.

[65] *Inscr. It.* X, 4, 3, ora conservata ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, n. inv. 13541. Cfr. *Suppl. It.*, 10, 1992, pp. 209-210.

[66] La dedica ufficiale del tempio era ovviamente effettuata dai magistrati, come dimostrano, tra l'altro, i casi di Laverna e di Aquileia, cfr. DELPLACE 2000, p. 126. Il culto a Roma era sostenuto ai massimi livelli, basti pensare al restauro del tempio della dea da parte di Livia, cfr. FRASCHETTI 1991, p. 32.

[67] CROCE DA VILLA 1986, p. 596.

[68] Le donne che partecipano al culto o appartengono a *gentes* di una certa rilevanza o sono anche *libertae*, cfr. DELPLACE 2000, pp. 124-125, con bibliografia precedente.

[69] La tipologia trova confronto in un'iscrizione di Narni, *CIL* XIV, 2215, dedicata probabilmente a Iside.

[70] Cfr. MASTROCINQUE 1995, pp. 269-287. Per una approfondita analisi dei vari aspetti del culto cfr. DELPLACE 2000, pp. 120-125.

[71] PICCALUGA 1964, p. 215.

[72] *Bona Dea* si può definire una divinità femminile "superiore", cfr. DELPLACE 2000, p. 126.

[73] *CIL* V, 796. Cfr., anche, BRELICH 1965, pp. 35-36.

[74] Tale elemento sembra un fatto piuttosto inconsueto nel rituale antico, mentre più nota nelle fonti era l'assenza tra le offerte del *moretum*, composto da aglio, sedano, ruta, coriandolo, formaggio, olio e aceto; cfr. BRELICH 1965, pp. 27-31.

[75] BRELICH 1965, pp. 36-37; BECHER 1991, p. 163.

[76] CHIRASSI COLOMBO 1982, p. 324. E questo sebbene Plinio (*Nat. Hist.*, 18, 16) ricordi l'eccezionalità del raccolto di grano coincidente con l'introduzione del culto della *Mater* a Roma, cfr. BRELICH 1965, pp. 35 e 40.

[77] BRELICH 1964, p. 42; SFAMENI GASPARRO 1978, pp. 1164-1167; SFAMENI GASPARRO 1982, pp. 473-474. Il motivo di questa diversità ha radici in un deciso intervento di "normalizzazione" del culto frigio, volto a disattivarne gli aspetti più eccessivi, cfr. SFAMENI GASPARRO 1996, pp. 55-57. Ad Atene, tra l'altro, Cibele si configurava come inventrice dell'agricoltura, cfr. VERMASEREN 1977, p. 33. Un'altra diversità era costituita dall'interdizione della cipolla, presente nel trituale ateniese e non in quello romano, cfr. BRELICH 1965, pp. 41-42.

[78] Cfr. FONTANA 1997, pp. 86-98.

BIBLIOGRAFIA

ADAMO MUSCETTOLA S. 1994 = *I Flavi tra Iside e Cibele*, «PP», 49, pp. 83-118.

ALVAREZ CINEIRA D. 1999 = *Die Religionspolitik des Kaisers Claudius und die paulinische Mission*, Freiburg.

BANDELLI G. 1974 = *Sui rapporti politici tra Scipione Nasica e Scipione l'Africano (204-184 a.C.)*, «Quaderni di Storia Antica e di Epigrafia», 1, pp. 5-36.

BECHER I. 1991 = *Der Kult der Magna Mater in augusteischer Zeit*, «Klio», 73, pp. 157-170.

BIANCHI U. 1982 = *Lo studio delle religioni di mistero. L'intenzione del colloquio*, in *Soteriologia* 1982, pp. 1-16.

BÖMER F. 1964 = *Kybele in Rom. Die Geschichte ihres Kults als politisches Phänomen*, «RM», 71, pp. 130-151.

BORGEAUD PH. 1996 = *La Mère des dieux. De Cybèle à la Vierge Marie*, Genève.

BRELICH A. 1965 = *Offerte e interdizioni alimentari nel culto della Magna Mater a Roma*, «StMatStorRel», 36, pp. 27-42.

BREMMER J. 1979 = *The legend of Cybele's arrival in Rome*, in *Studies in hellenistic religion*, Leiden, pp. 9-22.

BROUWER H. 1989 = *Bona Dea. The sources and a description of the cult*, Leiden.

BUGARSKI A. 2000 = *La politique religieuse des empereurs et les cultes de Cybèle et de Jupiter Dolichenus en Dalmatie*, in DELPLACE, TASSAUX 2000, pp. 223-238.

CAVALIERI MANASSE G. 1978 = *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*, Aquileia (UD).

CHEVALLIER R. 1983 = *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma.

CHIRASSI COLOMBO I. 1982 = *Il sacrificio dell'essere divino e l'ideologia della salvezza nei tre più noti sistemi misterici dei primi secoli dell'impero*, in *Soteriologia* 1982, pp. 308-330.

COARELLI F. 1982 = *I monumenti dei culti orientali in Roma. Questioni topografiche e cronologiche*, in *Soteriologia* 1982, pp. 33-66.

COSI D. M. 1984 = *L'ingresso di Cibele ad Atene e a Roma*, «AttiCAntCl», 11, pp. 81-91.

CROCE DA VILLA P. 1986 = *Arula di Concordia con dedica alla* Bona Dea, «AquilNost», 57, cc. 593-596.

DE MARIA S. 1988 = *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma.

DELPLACE C. 2000 = *Cultes féminins dans l'Adriatique romaine: autour de Bona Dea*, in DELPLACE, TASSAUX 2000, pp. 119-132.

DELPLACE, TASSAUX 2000 = C. DELPLACE, F. TASSAUX (a cura di), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux.

DE' FAROLFI F. = *L'arco romano detto di Riccardo a Trieste*, «ArcheogrTriest», s. III, v. XLIX, pp. 135-168.

FLORIANI SQUARCIAPINO M. 1962 = *Un nuovo santuario della* Bona Dea *ad Ostia*, «RendPontAc», 32, pp. 93-95.

FONTANA F. 1997 = *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II secolo a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.

FRAPICCINI N. 1987 = *L'arrivo di Cibale in Attica*, «PP», 42, pp. 12-26.

FRASCHETTI A. 1991 = *Roma e il principe*, Roma-Bari.

GALLINI C. 1962 = *La politica religiosa di Clodio*, «StMatStorRel», 33, pp. 257-272.

GÉRARD J. 1981 = *Légende et politique autours de la Mère des Dieux*, «REL», 58, pp. 153-175.

GRAILLOT H. 1912 = *Le culte de Cybèle Mère des dieux à Rome et dans l'Empire romain*, Paris.

GRUEN E. S. 1990 = *The advent of Magna Mater*, in *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, Leiden-New York-København-Köln, pp. 5-33.

KÖVES T. 1963 = *Zum Empfang der Magna Mater in Rom*, «Historia», 12, pp. 321-347.

MASTROCINQUE A. 1995 = *Aspetti della religione pagana a Concordia e nell'alto Adriatico*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di studio in onore di Dario Bartolini nel centenario della morte*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova, pp. 269-287.

MIRABELLA ROBERTI M. 1949 = *Notiziario archeologico istriano*, «AttiMemIstria», n.s., 1 (53), p. 233.

MIRABELLA ROBERTI M. 1950 = *Tergeste, Trieste*. 3040: *Rinvenimenti di iscrizioni romane a Trieste*; 3392: *Lavori all'arco di Riccardo*; 3393: *Costruzioni romane*; 4673: *Torre tardoantica*, «Fasti Archaeologici», III, pp. 286, 314-315, 458.

PASCAL C. B. 1964 = *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles.

PENSABENE P. 1982 = *Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino*, in *Soteriologia* 1982, pp. 68-98.

PICARD CH. 1964 = *Rhéa-Cybèle et le culte des portes sacrées*, in *Essays in memory of Karl Lehmann*, Glückstadt, pp. 259-266.

PICCALUGA G. 1964 = Bona Dea. *Due contributi all'interpretazione del culto*, «StMatStorRel», 35, pp. 195-237.

ROLLER L. E. 1999 = *In search of god the mother. The cult of Anatolian Cybele*, Berkeley - Los Angeles.

ROSADA G. 1990 = *Mura, porte e archi nella* Decima Regio*: significati e correlazioni areali*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* regiones X *e* XI, Atti del Convegno Internazionale (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma, pp. 365-409.

SCAGLIARINI CORLÀITA D. 1979 = *La situazione urbanistica degli archi onorari nella prima età imperiale*, in *Studi sull'arco onorario romano*, Roma, pp. 29-72.

SCRINARI V. 1951 = *Tergeste*, Roma-Spoleto.

SCRINARI SANTA MARIA V., FURLAN G., FAVETTA B. M., 1990 = *Piazza Unità d'Italia a Trieste*, Trieste.

SESTON W. 1966 = *Les murs, les portes et les tours des enceintes urbaines et le problème des* res sanctae *en droit romain*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, Paris, pp. 1489-1498.

SFAMENI GASPARRO G. 1978 = *Connotazioni metroache di Demetra nel Coro dell'"Elena" (vv. 1301-1365)*, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren. Recueil d'études offert... à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978*, Leiden, pp. 1148-1187.

SFAMENI GASPARRO G. 1982 = *Sotériologie et aspects mystiques dans le culte de Cybèle et d'Attis*, in *Soteriologia* 1982, pp. 472-479.

SFAMENI GASPARRO G. 1996 = *Per una storia del culto di Cibele in Occidente. Il santuario rupestre di Akrai*, in *Cybele, Attis and related cults. Essays in memory of M.J. Vermaseren*, Leiden, pp. 51-86.

SILVESTRINI M. 1989 = *Cibele e la dea Siria in due iscrizioni di Egnazia e Brindisi*, «Epigraphica», 51, pp. 67-84.

SILVESTRINI M. 2000 = *Note sui culti orientali dell'Italia sud-adriatica*, in DELPLACE, TASSAUX 2000, pp. 193-205.

Soteriologia 1982 = *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma, 24-28 settembre 1979), Leiden.

STICOTTI P. 1906 = *Antichità scoperte a Trieste*, «ArcheogrTriest», 31, pp. 379-384.

STICOTTI P. 1911a = *Recenti scoperte di antichità avvenute a Trieste e nel suo territorio*, «AttiMemIstria», 14, pp. 39-89.

STICOTTI P. 1911b = *Recenti scoperte di antichità avvenute a Trieste e nel suo territorio*, «ArcheogrTriest», 34, pp. 171-221.

STICOTTI P. 1920 = *Regione X (Venetia et Histria)*, «NotSc», p. 104.

THOMAS G. 1984 = *Magna Mater and Attis*, «ANRW», II, 17, 3, Berlin, pp. 1500-1535.

TRIBEL A. 1884 = *Passeggiata storica per Trieste*, Trieste.

VENTURA P. 1996 = Tergeste *romana: elementi per la* Forma Urbis, «ArcheogrTriest», s. IV, v. LVI, pp. 11-123.

VERMASEREN M. J. 1977 = *Cybele and Attis. The myth and the cult*, London.

WISEMAN T. P. = *Cybele, Vergil and Augustus*, in *Poetry and politics in the age of Augustus*, Cambridge, pp. 117-128.

ZACCARIA C. 1992 = *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste. Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *Supplementa Italica*, 10, Roma, pp. 139-283.

FULVIA CILIBERTO

MAGNENZIO AD AQUILEIA TRA PROPAGANDA POLITICA E LOTTA PER IL POTERE

Il pessimo stato di conservazione del pezzo, oggetto di riflessione del presente articolo, permette purtroppo di avanzare solo poche e generiche valutazioni di carattere iconografico e stilistico (figg. 1-3); d'altra parte, esso risulta alquanto interessante dal punto di vista storico, per la possibilità, qui proposta come ipotesi, di connetterlo ad avvenimenti politici e militari, che coinvolsero Aquileia in epoca tardoantica e dei quali potrebbe costituire una testimonianza.

Ci si riferisce ad un ritratto attualmente conservato nel deposito del Museo Documentario di Gradisca d'Isonzo[1], cittadina del Friuli orientale, identificata con la *mutatio Ad Undecimum* dell'*Itinerarium Burdigalense* o *Hierosolymitanum*[2], sita lungo la via che andava da Aquileia a *Iulia Emona* (Lubiana), a sole 11 miglia (16 km) dalla colonia nordadriatica, e della cui storia in epoca romana si conosce molto poco[3].

Agli inizi del Novecento alcuni studiosi locali iniziarono a raccogliere il materiale antico rinvenuto sporadicamente in diverse zone della cittadina, pubblicandone brevi resoconti: all'opera di uno di questi, Ettore Patuna, si deve la notizia del rinvenimento nei primi decenni del XX secolo, in località detta "Borgo Trevisan", di un "busto, in pietra di Nabresina, molto deteriorato, di imperatore romano", reimpiegato nel muro di cinta di un giardino"[4], con il quale va identificato, senza ombra di dubbio, il pezzo discusso qui di seguito. Questo non è l'unico caso di reimpiego di materiale antico a Gradisca[5]: si sa, ad esempio, che nel 1784 si trasferirono da Aquileia numerosi frammenti lapidei per la costruzione della nuova chiesa della Bruma[6]. In effetti tra il materiale lapideo presente oggi a Gradisca nessun pezzo risulta proveniente da scavi sistematici nella cittadina o nel suo circondario, mai effettuati. D'altra parte l'impiego di materiale locale, la "pietra di Nabresina", cioè di Aurisina[7], rende sicura la lavorazione *in loco* del ritratto, permettendo così di escludere un'eventuale provenienza post-antica attraverso il commercio antiquario[8]. Infine, la vicinanza di Aquileia, sfruttata almeno a partire dal Medioevo quale cava di pietra[9], permette di supporre come probabile luogo di provenienza del pezzo questa stessa città o quanto meno il suo più immediato circondario.

Si tratta di un personaggio maschile di dimensioni uguali al vero, raffigurato circa fino ai muscoli pettorali[10]: si evita deliberatamente il termine di "busto-ritratto", perché dal punto di vista formale il pezzo non è attribuibile a questa classe di monumenti, che possiede, quale caratteristica sua propria, il lato posteriore lavorato per ricavarne l'elemento mediano di sostegno[11], mentre nel nostro caso esso risulta pieno (fig. 3).

La testa, riattaccata e pertinente[12], mostra una struttura compatta e massiccia, con la calotta cranica dal profilo arrotondato, ben riconoscibile nella veduta laterale (fig. 2); la fronte non sembra essere stata molto spaziosa[13], le mascelle sono larghe, il collo grosso e corto. Il volto, dall'ovale ampio e pieno, è completamente rovinato: si riconoscono appena, e più facilmente al tatto, l'incavo degli occhi, una lievissima traccia del naso, all'altezza della radice, e della bocca. Delle orecchie, piuttosto grandi, rimangono maggiormente riconoscibili i fori del condotto uditivo, mentre si indovinano appena i contorni dei lobi e dei padiglioni auricolari, dei quali la parte superiore dell'elice è oggi completamente

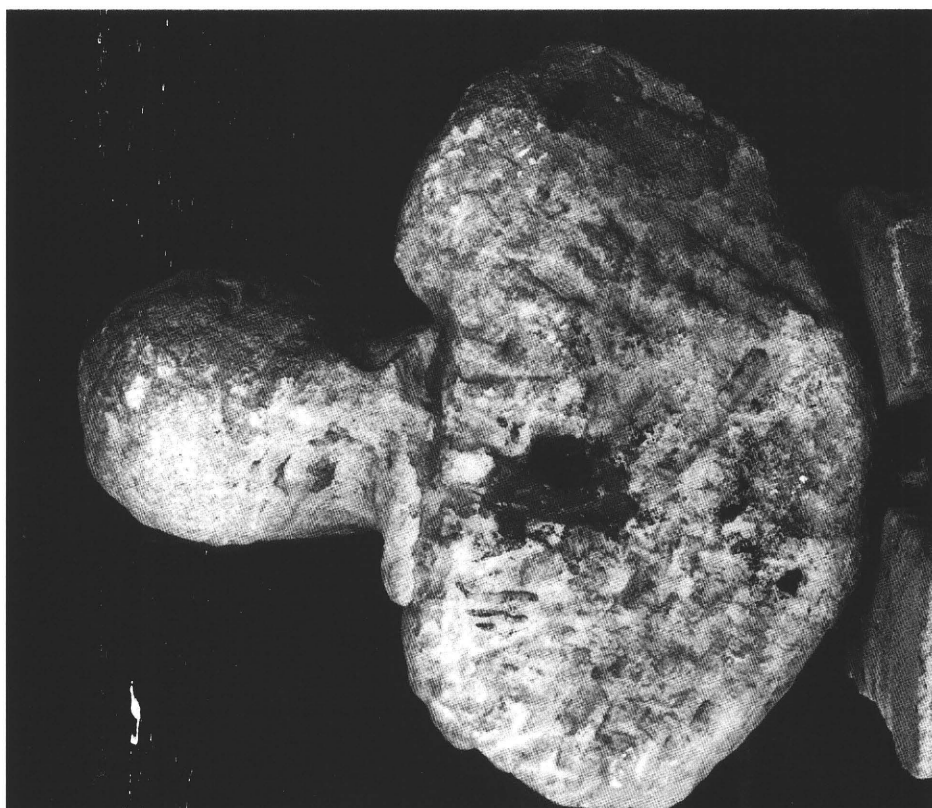



Fig. 1b. *Ritratto maschile. Gradisca, Museo Documentario (deposito), senza n. di inventario. Veduta posteriore (foto C. Sclauzero, Gorizia).*

Fig. 1a. *Ritratto maschile. Gradisca, Museo Documentario (deposito), senza n. di inventario. Veduta frontale (foto C. Sclauzero, Gorizia).*

persa. Non portava sicuramente una barba lunga o comunque folta, che coprisse interamente o anche solo parzialmente le guance; rimane dubbio, invece, se ne portasse una corta, del tipo di quelle lavorate con semplici incisioni, limitata alla zona ora completamente rovinata del mento e delle labbra. La capigliatura, per quanto ancora si può riconoscere, non mostra consistenza plastica: essa risulta grossomodo individuabile sulla fronte grazie ad un leggero scarto dei piani della superficie (cfr. *supra*, nt. 13) e da alcuni solchi ai lati della testa (particolarmente riconoscibili a fig. 2a), al di sopra della corona che, grazie alla forma lanceolata delle foglie, si può identificare come una corona di alloro. Posteriormente il cranio non è lavorato, mentre è possibile riconoscere nell'ingrossamento all'altezza della nuca il nodo formato dai nastri della corona, le cui estremità scendevano ai lati del collo e dei quali rimane una chiara traccia, particolarmente leggibile nel caso del nastro di destra (fig. 1b).

Il personaggio indossa una corazza[14], della quale sono visibili un breve tratto dello scollo leggermente arcuato, le corregge senza frange su entrambe le spalle, ed una fila di placchette metalliche a profilo arrotondato raffigurate solo sulla spalla destra. Per il resto è completamente coperta da un ampio paludamento con pieghe rade e rigonfie, allacciato piuttosto in basso con una fibula oggi perduta, della quale tuttavia si può facilmente rintracciare l'esistenza grazie ad una leggera depressione all'altezza dell'ascella destra; al di sopra di questa si diparte una serie di pieghe, disposte quasi a raggera, mentre al di sotto ricade con andamento sinuoso un lembo del mantello.

La superficie della pietra, molto probabilmente a causa dell'azione degli agenti atmosferici, risulta oggi così corrosa da assumere un aspetto fortemente granuloso. Non sembra tuttavia possibile attribuire al solo stato di conservazione la responsabilità dell'aspetto grossolano del lavoro: profondi solchi di trapano, infatti, segnano pesantemente i contorni dei particolari, separandoli in modo rigido e pesante. Anche la qualità del calcare appare piuttosto scadente; questa trascuratezza nella scelta del materiale e nella lavorazione potrebbe essere attribuita alla mancanza di disponibilità di materiale e manodopera migliori oppure ad una certa fretta nella realizzazione.

Sono inoltre riconoscibili numerose tracce di interventi post-antichi, come i resti di malta, risalenti forse al momento del riutilizzo nel muro di cinta, i fori sul lato posteriore ed al centro del margine inferiore, dal quale ultimo fuoriesce un perno di ferro (figg. 1b, 3), dovuti alla sistemazione su mensola nella Loggia dei Mercanti, successiva non si sa di quanto al recupero del pezzo e testimoniata da una fotografia della fine degli anni Settanta del Novecento[15]; in tale circostanza, probabilmente, venne ricongiunta la testa al collo. Post-antico va considerato anche l'incavo semicilindrico di dubbio significato, che sul lato destro oblitera parte delle corregge e delle placchette metalliche (fig. 2a).

Di difficile lettura, ma non attribuibili alla lavorazione originaria, sembrano le tracce molto probabilmente di gradina presenti in più punti della superficie, come ad esempio sulla zona del volto, sul lato posteriore a destra di chi guarda, e lungo il margine inferiore, specialmente al di sopra ed alla sinistra del perno di ferro (figg 1b, 3): le tracce di tale strumento, impiegato nelle fasi intermedie della lavorazione dopo l'uso della subbia o per eseguire alcuni dettagli, oppure nella fase finale per rifinire le superfici[16], non hanno alcun senso proprio nelle zone appena indicate. Certo non sulla superficie erasa del volto e tanto meno in zone originariamente non visibili, in quanto, come dirò fra poco, si tratta a mio avviso di un lavoro ad alto rilievo e non di una scultura a tuttotondo. Sembrano possibili solo due ipotesi: o le tracce risalgono al momento in cui il pezzo fu esposto al pubblico e possono essere dovute alla necessità di regolarizzarne la superficie; oppure ad un intenzionale intervento distruttivo nel quale ci si sia serviti tra gli altri di tale strumento; entrambe le supposizioni, comunque, rimangono pure congetture.

Si considerino, infine, ulteriori particolari difficilmente attribuibili ad un processo naturale di degrado e che invece potrebbero trovare una spiegazione ragionevole come segni di distruzione volontaria: l'andamento appiattito e leggermente rientrante della superficie del volto, ben visibile soprattutto di lato (fig. 2); la perdita della parte superiore delle orecchie, che doveva originariamente essere lavorata ben a rilievo, visto che la foglia di alloro posta proprio dietro all'orecchio non viene da questo interrotta; la perdita della fibula, che non si presenta semplicemente spezzata o rovinata, ma chiaramente erasa; infine le tracce di colpi inferti da un oggetto appuntito sul volto, sul lato destro del cranio e lungo il margine superiore del lato posteriore (figg. 1, 2a).

Fig. 3. *Ritratto maschile. Gradisca, Museo Documentario (deposito), senza n. di inventario. Margine inferiore (foto C. Sclauzero, Gorizia).*

Quest'ultima osservazione risulta utile per comprendere la natura del monumento, dal quale proviene il ritratto: come già osservato, si ha a che fare, a mio avviso, con la decorazione ad alto rilievo di un tondo o di una *clipeata imago*, dalla quale l'immagine è stata scalpellata[17].

Rimane ora da affrontare il problema più spinoso, cioè quello dell'identificazione del personaggio. La compresenza dell'abito militare e della corona di alloro, onorificenza propria dell'*imperator* durante la celebrazione del trionfo e che in epoca imperiale divenne diritto esclusivo dell'imperatore in quanto supremo capo dell'esercito[18], permette di orientarsi senza incertezze verso una figura di rango imperiale: un imperatore regnante[19], un coreggente[20], oppure un usurpatore, che si faccia raffigurare con gli attributi propri del potere rivendicato. Infine, i danni che appaiono intenzionali possono essere attribuiti ad una *damnatio memoriae*. Questi sono, dunque, i soli indizi a disposizione, insieme ai pochi ed assai generici elementi di carattere iconografico, come la struttura compatta della testa, il collo tozzo, la mancanza della barba almeno sulle guance, e soprattutto la forma ad ovale pieno del volto, propria dei ritratti di età tarda, che non permette di supporre una datazione anteriore all'epoca costantiniana[21].

Non sarebbe di per sé necessario chiamare in causa una particolare circostanza storica per giustificare la presenza ad Aquileia di un ritratto imperiale: numerosi sono, infatti, gli imperatori che vi soggior-

Fig. 4a. *Busto-ritratto di Magnenzio. Vienne, Museo Saint Pierre, n. di inventario Will, 62. Veduta frontale (Foto Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, negativo n. 127.966).*

Fig. 4b. *Busto-ritratto di Magnenzio. Vienne, Museo Saint Pierre, n. di inventario Will, 62. Veduta laterale destra (Foto Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, negativo n. 127.965).*

narono per periodi più o meno lunghi, a partire da Augusto stesso; la città, inoltre, si trovò coinvolta a più riprese nelle numerose operazioni militari che interessarono i territori nordorientali dell'impero ed in particolare nella tarda antichità nelle lotte per la conquista del potere. Nonostante ciò, il numero ristretto dei ritratti imperiali finora rinvenuti fa assumere a questo pezzo una certa rilevanza[22].

Sarà dunque necessario orientarsi verso un personaggio che abbia raggiunto il potere imperiale, non importa se riconosciuto legalmente dal senato romano o no, che abbia subìto, ufficialmente o *de facto*[23], la *damnatio memoriae* e la cui vicenda politica abbia visto in qualche modo il coinvolgimento di Aquileia. Dal punto di vista cronologico si possono definire i limiti della ricerca entro un arco di tempo che va dall'epoca costantiniana, con l'esclusione chiaramente di Costantino I (306-337 d.C.), fino almeno in linea teorica al 452 d.C., anno della distruzione della città da parte di Attila[24]. In realtà, è possibile un'ulteriore restrizione entro e non oltre l'età valentiniana, nella quale già si inizia a registrare un cambiamento nella struttura generale del ritratto, con volti dall'ovale più regolare e fine ed un collo più slanciato. Tale limitazione cronologica aiuta solo in parte la ricerca, se si considera che proprio a partire dal IV secolo d.C. le identificazioni si fanno sempre più incerte ed il numero dei rinvenimenti diminuisce progressivamente.

Le fonti storiche di per sé permettono di prendere in considerazione più ipotesi: tra i membri legittimi della casa imperiale si possono citare due dei figli di Costantino, Costantino II (337-340 d.C.)[25], che morì combattendo contro le avanguardie dell'esercito del fratello Costante I nei pressi di Aquileia e fu dichiarato *hostis publicus*, e lo stesso Costante I (337-350 d.C.)[26], che soggiornò più volte ad Aquileia[27] e subì la *damnatio memoriae* nei territori caduti sotto il controllo dell'usurpatore Magnenzio (350-353 d.C.), tra i quali appunto la Cisalpina. Tuttavia, i ritratti sia monetali che scultorei loro attribuibili mostrano una testa ed un collo più slanciati e magri, che rendono il confronto, sia pure del tutto generico, non sostenibile[28].

Tra gli usurpatori di questo periodo[29] - il già citato Magnenzio, Decenzio (350-353 d.C.), Nepoziano (350 d.C.), Vetranio (350 d.C.) e Silvano (355 d.C.) - la figura che sembra corrispondere a tutti i requisiti richiesti è senza dubbio Magnenzio: non solo la sua rivolta riscosse un notevole successo in Occidente, ma proprio Aquileia vi rivestì un ruolo importante, diventando dall'autunno del 351 fino alla fine di luglio del 352 d.C. la sua roccaforte nella lotta contro Costanzo II (337-361 d.C.)[30]. Tale ipotesi sembra, inoltre, rafforzata dalla constatazione di quanto Magnenzio abbia mostrato di voler personalmente consolidare la sua posizione nell'Italia settentrionale, area di fondamentale importanza dal punto di vista strategico in questo periodo[31], elaborando tra l'altro un piano di propaganda ed esaltazione della propria persona, che sembra concentrarsi in particolare nella Cisalpina, dove fece coniare monete nella zecca di Aquileia[32] ed erigere miliari con evidente valore politico e propagandistico[33]: all'interno di questo quadro, non risulterà affatto eccessivo pensare che abbia voluto far eseguire anche dei ritratti[34]. Nonostante rimanga incerto se la *damnatio memoriae* sia stata proclamata ufficialmente, l'erasione del nome su iscrizioni urbane[35] permette di supporre senza difficoltà una *damnatio* almeno *de facto* con la distruzione anche dei ritratti[36].

A questo punto rimane da verificare se sia possibile trovare nella scultura a tutto tondo un qualche riscontro: sebbene in questo caso non sia fattibile alcun paragone puntuale, il confronto con il busto-ritratto di Magnenzio a Vienne[37], al di là della evidente differenza qualitativa, non sembra del tutto privo di significato (fig. 4): la struttura del capo, l'ovale pieno del volto, le orecchie grandi e staccate dalla testa, le mascelle larghe, il collo corto e massiccio sembrano offrire una certa corrispondenza con la testa di Gradisca, come pure la forma del busto, in particolare se considerata insieme ad alcuni elementi della corazza, come ad esempio la visibilità delle corregge su entrambe le spalle e soprattutto la presenza delle placchette metalliche a profilo arrotondato, molto rare nei busti loricati[38]. La presenza sul pezzo gradiscano della corona di alloro al posto del diadema può essere spiegata senza difficoltà con la volontà o il bisogno da parte di Magnenzio di privilegiare nei territori della Cisalpina, o in un momento preciso della lotta, l'immagine di capo militare. La considerazione di Bastien[39] che nei ritratti monetali più tardi Magnenzio avrebbe coscientemente rifiutato l'uso del diadema, in quanto simbolo del regime autocratico di Costanzo II, non farebbe che confermare quanto detto. Quale argomento *ex silentio* basato, se ne è ben coscienti, unicamente sulla statistica, dunque relativo allo stato attuale dei rinvenimenti, può vale-

re l'assenza tra i busti loricati degli imperatori romani anteriori al IV secolo d.C. di un confronto adeguato per forma ed elementi antiquarii[40].

Di contro, potrebbe costituire un'obiezione la mancanza della corona di alloro sulle monete di questo usurpatore: se è vero che dopo Costantino entra decisamente in uso la raffigurazione del diadema, la corona di alloro, tuttavia, continua ad essere rappresentata fino all'epoca di Magnenzio, quando compare ancora sulle emissioni di Vetranio (350 d.C.)[41]. Si consideri, inoltre, quanto spesso il confronto con le monete sia fatto con esagerato schematismo, pretendendo che non possano esistere immagini di diversa natura, come ad esempio quelle scultoree, che non trovino totale corrispondenza con quelle monetali. Valga per tutti un esempio, a mio avviso eloquente, proprio relativo alla raffigurazione della corona di alloro: questa, nonostante sia usuale per le immagini monetali degli imperatori, nella plastica a tutto tondo non è affatto frequente e, cosa singolare, non compare mai sui busti loricati in pietra, per i quali invero verrebbe spontaneo pensarla quale attributo consueto[42]. Un'ultima obiezione potrebbe costituire la mancanza nel ritratto di Gradisca dei capelli sulla nuca, che tuttavia appaiono almeno in parte nascosti dalle foglie della corona, disposte in modo piatto e largo sulla superficie della testa[43].

È necessario, infine, spendere alcune parole in difesa dell'identificazione del pezzo di Vienne con Magnenzio, messa in dubbio prima da Stichel[44] ed a distanza di dieci anni dalla Meischner[45], che considerano il ritratto di epoca valentiniana (Valentiniano I o Valente), in base ad obiezioni che, a mio avviso giustamente, non hanno trovato alcun seguito tra gli studiosi[46]. Qui di seguito considererò le argomentazioni addotte contro tale interpretazione, iniziando da quelle sugli attributi, per poi affrontare i problemi di lavorazione, stile e fisionomia.

1. L'obiezione meno ragionevole è quella della rarità con cui sulle monete di questo usurpatore è raffigurato il diadema[47], che tuttavia è attestato[48]. Anzi, il fatto che appaia limitato solo ai primi ritratti monetali, come già accennato[49], può costituire un indizio per nulla banale per datare con maggior precisione il busto di Vienne: infatti, anche solo un rapido sguardo alla monetazione[50] permette di notare che i ritratti con diadema si limitano al periodo tra il 18 gennaio, quando Magnenzio venne proclamato *Augustus* ad Autun, ed il 27 febbraio del 350 d.C. per le emissioni delle città di *Lugdunum* ed *Arelate*, al periodo tra il 27 febbraio e l'inizio di maggio del 350 d.C. per quelle di *Lugdunum*, *Arelate*, Aquileia e Roma, ed al periodo tra il maggio e l'agosto del 350 d.C. per le emissioni di *Ambianum*, *Arelate*, Aquileia e Roma. È dunque altamente probabile che il busto conservato a Vienne sia stato eseguito tra la fine di gennaio e l'agosto del 350 d.C. o comunque entro e non oltre la fine di quest'anno. Da quanto appena osservato consegue inoltre la possibilità di datare con una certa precisione anche l'esecuzione del ritratto di Gradisca, e cioè tra la fine del 350 e la primavera-estate del 352 d.C.: infatti, la presa di Aquileia da parte di Costanzo II nell'agosto del 352 d.C. costituisce da una parte il più logico *terminus ante quem* per l'esecuzione e dall'altra la più probabile occasione della distruzione.

2. Di scarso valore è pure l'argomento concernente la fibula, considerata inusuale per un imperatore di IV secolo per la mancanza dei tre pendenti, che a partire appunto da quest'epoca diventano indice del rango imperiale del personaggio[51]. Stupisce che tale lamentata incoerenza questa volta non abbia costituito un problema per Stichel[52], che anzi utilizza tale argomento a sostegno di una probabile lavorazione locale del ritratto. A mio avviso, questo particolare non ha niente a che fare con la bottega: come perspicacemente ha già osservato Stutzinger[53], i tre pendenti sono certamente una caratteristica delle fibule indossate dagli imperatori soprattutto a partire dal IV secolo d.C., ma essa non è esclusiva di altri tipi: infatti, nella stessa monetazione si può facilmente notare la rappresentazione di fibule circolari con o senza pendenti[54].

3. Della supposta rilavorazione della testa, alla quale si deve secondo Stichel l'inorganicità del volto, sottolineata con eccessiva enfasi fino a parlare di "rilavorazione sfigurante"[55], non è possibile trovare alcuna traccia ad un esame autoptico del pezzo. Inoltre, la testa già così massiccia, se fosse rilavorata supporrebbe una dimensione originale sicuramente sproporzionata rispetto al busto, a meno che non si debba pensare ad una rilavorazione, tanto improbabile quanto indimostrabile, anche di quest'ultimo.

4. È impossibile non notare una certa difficoltà della critica a collocare stilisticamente i ritratti di Magnenzio nel panorama artistico generale del IV secolo d.C., che vede dunque oscillare quello a Vienne tra l'epoca costantiniana e quella valentiniana: mentre von Sydow lo ha giudicato come un prede-

cessore dei ritratti di età valentiniana[56], L'Orange[57], sebbene attribuisca agli usurpatori della metà del IV secolo una programmatica ed unitaria scelta per le loro immagini, dal punto di vista formale e dunque propagandistico, in direzione anticostantiniana, riconosce nei ritratti di Magnenzio un certo influsso costantiniano nel tipo di pettinatura e, in particolare per i ritratti monetali, nella mancanza della barba[58]. Per altri studiosi, come già osservato, si tratterebbe invece di un ritratto di piena epoca valentiniana[59]. Un indizio abbastanza sintomatico di questo disagio si rintraccia nella soggettività di fondo con la quale si giudica un elemento quale, ad esempio, il tipo ed il trattamento della pettinatura, che spesso dipende solo da dove maggiormente pone l'accento uno studioso, per cui può essere contemporaneamente considerato segno di ritardo o di anticipo. D'altra parte la collocazione del ritratto di Vienne in un periodo compreso tra il tentativo, di brevissima durata, di ripresa del tipo dell'"imperatore-soldato" degli usurpatori e la ritrattistica di epoca valentiniana, che invece continua, sviluppandola ulteriormente, quella costantiniana, appare ancora come la soluzione migliore[60].

5. Un'ulteriore obiezione ha costituito l'approssimazione della corrispondenza dei lineamenti del volto tra la testa di Vienne ed i ritratti monetali di Magnenzio[61]. Questo è un problema che riguarda tutta la ritrattistica tardoantica: se la struttura della testa di Vienne sembra adattarsi a più di un personaggio tra i ritratti monetali a disposizione, ciò non esclude affatto proprio quelli di Magnenzio, che risultano invece tra i più probabili, come già è stato rilevato[62]. In particolare, il "problema" dell'assenza della barba nella monetazione di Magnenzio va a mio avviso del tutto semplificato, tenendo presente che a partire dall'inizio del IV secolo d.C. ritornano di moda i ritratti senza barba, che però si affermano lentamente, affiancandosi per lungo tempo a quelli con barba, la cui rappresentazione tra l'altro non è tipologicamente unitaria nemmeno per uno stesso personaggio[63]. Non è del tutto impossibile, a mio avviso, che uno stesso personaggio potesse farsi raffigurare su oggetti di diversa natura (monete/scultura a tuttotondo) con o senza barba; tanto più che un secondo busto-ritratto in metallo attribuito, questa volta all'unanimità, ancora a Magnenzio[64], mostra una barba più folta, con peli più lunghi e mossi, e che copre tutta la parte inferiore delle guance fino all'attaccatura dei capelli all'altezza delle orecchie. Proprio questo aspetto viene completamente ignorato da Stichel, che sembra non avere nessun problema ad attribuire la testa di Vienne a Valentiniano I o a Valente, i quali entrambi non sono mai raffigurati con la barba sia sulle monete che nei ritratti a tuttotonto.

La Meischner[65], da ultimo, ascrive la testa di Vienne all'epoca valentiniana, basandosi sul tipo di pettinatura e di barba, sulla forma della pupilla, sul doppio mento, sulla struttura massiccia della testa e sulla larghezza della zona mascellare, tutti elementi che di fatto non sono tipicamente valentianiani per se stessi. Il tentativo di confrontare il ritratto di Vienne con due teste attribuite a Valentiniano I (364-375 d.C.) o Valente (364-378 d.C.)[66] risulta con evidenza del tutto infondato unicamente con il metterle a semplice confronto: esse, al di là delle generiche caratteristiche sopra accennate, mostrano tratti fisiognomici completamente differenti, in parole povere rappresentano persone diverse[67]. In questo caso, poi, la completa assenza della barba su entrambi i ritratti presi a confronto non farebbe alcun problema (mentre chissà perché lo fa per le monete di Magnenzio!); anzi, la barba nel ritratto a Vienne sarebbe, insieme alle proporzioni infelici ed alla "testa cascante", un indizio della trascuratezza tipica di un lavoro provinciale[68]; una giustificazione, quella della lavorazione provinciale, sempre utile da tirar fuori in mancanza di argomenti più solidi.

Infine, non appare affatto di poco conto il luogo di rinvenimento di questo busto[69], cioè la Gallia (anzi la stessa Vienne), terra di origine di Magnenzio, dove egli venne proclamato *imperator*: tale circostanza, se valutata insieme alle considerazioni esposte sopra, acquista nella discussione tutto il suo peso.

NOTE

[1] Cfr. CORBELLINI 1988; nella guida, tuttavia, il ritratto non è stato inserito. Colgo qui l'occasione per ringraziare cordialmente il sig. Luciano Alberton, assessore alla cultura del Comune di Gradisca, per la completa disponibilità dimostratami durante lo studio del pezzo. Sono altrettanto grata al prof. Gino Bandelli per i numerosi suggerimenti bibliografici.

[2] In generale sugli itinerari tardoantichi si veda da ultimo: CALZOLARI 2000, pp. 18-41, in particolare per l'*Itinerarium Burdigalense* o *Hierosolymitanum*, datato tra il quarto ed il quinto decennio del IV secolo d.C., pp. 24-29.

[3] Tale identificazione, non accettata in passato all'unanimità, è considerata oggi certa: PATUNA 1931, pp. 53-55; BOSIO 1977, pp. 13 e 23; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 235; BOSIO 1991, p. 203. VEDALDI IASBEZ 1994, p. 440 n. 492. Per le vie di comunicazione del territorio aquileiese nella tarda antichità: MAGRINI 2000, pp. 162-167, in particolare per Gradisca d'Isonzo p. 164.

[4] Archivio storico di Gradisca, schedario Ettore Patuna 13, scheda n. 13; PATUNA 1931, p. 39.

[5] Altri esempi sono citati in PATUNA 1931, pp. 38-40.

[6] PATUNA 1931, p. 40; TAGLIAFERRI 1986, II, p. 350.

[7] Toponimo sloveno originario tuttora in uso per indicare sia la località di Aurisina sia la pietra che vi veniva estratta. Si ringrazia gentilmente il sig. Alberton per tale chiarimento.

[8] Il dubbio potrebbe essere lecito nel caso si trattasse, ad esempio, di marmo lunense. Si veda a solo titolo di esempio il caso di un sarcofago urbano a lungo conservato ad Aquileia e trafugato da Roma: CILIBERTO, MASELLI SCOTTI 1999, cc. 321-328.

[9] Oltre all'episodio riportato sopra, si veda PERUSINI 1953-1954, cc. 141-142.

[10] Senza n. di inventario. Misure: alt. massima cm 44,5; largh. massima cm 44; alt. testa cm 23. Del pezzo, praticamente ancora inedito, si trova un cenno, oltre che in PATUNA 1931, p. 39, anche in STRAZZULLA 1979, p. 331, fig. 5; in TAGLIAFERRI 1986, II, p. 351 e in CILIBERTO c.s.

[11] CILIBERTO 1997, pp. 27-30, fig. 1.

[12] Le linee di frattura, lungo la parte inferiore del collo, combaciano in più punti.

[13] Un lieve scarto dei piani della superficie, meglio riconoscibile al tatto, contraddistingue il punto dove passava ai lati della fronte il ramo della corona che cinge il capo (figg. 1a, 2a), e che non doveva distare molto dal limite dei capelli sulla fronte, se non addirittura in parte sovrapporsivi; poiché gli occhi vanno immaginati leggermente al di sotto delle tempie, lo spazio per la fronte risulta piuttosto stretto.

[14] Per la definizione delle diverse parti della lorica: CILIBERTO 1997, p. 45, fig. 2.

[15] STRAZZULLA 1979, fig. 5.

[16] ROCKWELL 1989, pp. 37-38.

[17] L'ipotesi che il pezzo rappresenti un'immagine clipeata e che sia stato intenzionalmente scalpellato si trova già accennata in STRAZZULLA 1979, p. 331. Non sembra probabile che tali danni possano risalire al momento del riutilizzo come pietra da costruzione, in quanto essi avrebbero costituito solo una inutile fatica rispetto allo scopo. Per le immagini clipeate si veda WINKES 1969.

[18] ALFÖLDI 1935, pp. 19-22. Per l'uso di corone e ramoscelli di alloro durante la celebrazione del trionfo si veda KÜNZL 1988, pp. 10, 44, 76, 78, 87-88, 90-92, 94-95, 96, 122, 130, 133, 135, 140. Per il significato, l'uso e la tipologia della corona di alloro sulle monete di epoca imperiale cfr. BASTIEN 1992, pp. 61-90.

[19] La realizzazione di un ritratto per un imperatore defunto, dunque in qualità di *divus*, nelle vesti di comandante militare appare difficilmente sostenibile. L'ipotesi che la presenza della corona possa indicare una persona di rango imperiale è accennata anche da STRAZZULLA 1979, p. 331, nt. 21.

[20] Ad un coreggente era permesso indossare la corona d'alloro solo a partire dal momento in cui era stato investito del titolo di *imperator* (cfr. ALFÖLDI 1935, p. 20; BASTIEN 1992, pp. 66-69).

[21] Una datazione entro la prima metà del III secolo d.C. è stata proposta dalla Strazzulla in base alla forma del busto (STRAZZULLA 1979, p. 331, nt. 21); tuttavia, i busti loricati degli imperatori nel suddetto periodo mostrano una forma di busto, un tipo di corazza ed una disposizione del paludamento totalmente differenti da quelli del pezzo di Gradisca (si veda a proposito CILIBERTO 1997, pp. 63-68). La letteratura sulla ritrattistica del III secolo d.C. e su quella dell'epoca tardoantica è vastissima; si indicano qui alcuni lavori, in qualità di bibliografia orientativa, ai quali si rimanda per l'ulteriore bibliografia: DELBRUECK 1933; L'ORANGE 1933; VON SYDOW 1969; CALZA 1972; BERGMANN 1977; WEGNER, BRACKER, REAL 1979; BRECKENRIDGE 1981, pp. 503-509; MCCANN 1981; STICHEL 1982; BERGMANN 1983; PESCHLOW 1983; L'ORANGE 1984; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 94-161, nn. 82-127; MEISCHNER 1992; KIILERICH 1993; si vedano, inoltre, i contributi relativi a tale tematica in BOUZEK, ONDŘEJOVÁ 1997, ed in particolare per l'Italia settentrionale quelli nel volume *Ritratto romano* 1998.

[22] Oltre a non essere numerosi, i ritratti di personaggi appartenenti alla casa imperiale di certa attribuzione non oltrepassano il regno di Traiano (cfr. CHEVALLIER 1990, p. 82). Se la presenza di immagini di imperatori del III secolo d. C. (Massimino, Balbino, Gordiano) è attestata dalle fonti scritte (cfr. BORDA 1972, p. 120), manca attualmente il riscontro sicuro in campo archeologico: per l'attribuzione, del tutto incerta, di una testa in bronzo a Massimino il Trace si vedano MASELLI SCOTTI 1991, p. 88; VERZÁR-BASS 1995, p. 129, nt. 15, fig. 3. Per l'epoca tardoantica è attestato finora nella scultura a tutto tondo un unico discusso ritratto (Museo Archeologico Nazionale, n. di inventario 161336), la cui attribuzione a Costanzo Gallo (351-354 d.C.), sostenuta dalla Lopreato (LOPREATO 1982, pp. 359-368, figg. 1, 3, 5-6; LOPREATO 1991, pp. 91-92) ed accettata da CHEVALLIER 1990, p. 87, è stata rigettata da L'ORANGE 1984, p. 128, che lo attribuisce, a mio avvviso non a torto, al periodo tra Teodosio e Onorio. Ringrazio cordialmente la prof.ssa Monika Verzár-Bass per aver richiamato la mia attenzione su questa testa. La lacunosità del panorama artistico per quel che concerne il ritratto imperiale tardoantico appare una caratteristica comune all'area altoadriatica (cfr. BORDA 1972). A tale riguardo non sembra che contributi più recenti abbiano potuto cambiare la situazione appena descritta (cfr. *Ritratto romano* 1998). Non mi è stato possibile, invece, controllare l'eventuale presenza di interventi innovativi nel volume BANDELLI 2000, dedicato ad *Aquileia romana e cristiana*, non essendomi esso ancora disponibile al momento di consegnare l'articolo per la stampa.

[23] Non tutti gli imperatori che ebbero le proprie immagini danneggiate o rilavorate oppure i nomi erasi dalle iscrizioni ebbero anche una condanna ufficiale da parte del senato. Per questo

argomento in generale si vedano ROLLIN 1979, pp. 151-174, per gli imperatori in particolare pp. 163-174; PEKÁRY 1985, pp. 134-142; VARNER 1993; KIENAST 1996, pp. 53-54.

[24] Per le varie problematiche concernenti l'impero romano in età tardoantica si veda da ultimo: CARANDINI, CRACCO RUGGINI, GIARDINA 1993; per le città della *Venetia et Histria*: REBECCHI 1993, per Aquileia in particolare pp. 202-204; BRATOŽ 1994; BRATOŽ 1996. Su Aquileia in generale: CALDERINI 1930; SCRINARI 1958; BERTACCHI 1973; CHEVALLIER 1990; BERTACCHI 1994; *Da Aquileia* 1980; BANDELLI 2000. Per i soggiorni imperiali nel III e IV secolo si veda BONFIOLI 1973.

[25] KIENAST 1996, pp. 310-311.

[26] KIENAST 1996, pp. 312-313.

[27] Nel 337, 340 e 345 d.C. (cfr. *infra*, nt. 30).

[28] Per i ritratti dei figli di Costantino I si veda L'ORANGE 1984, pp. 81-91; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 145-147, n. 121, pp. 153-157, nn. 123-127.

[29] L'ORANGE 1984, pp. 88-91; KIENAST 1996, pp. 319-322.

[30] Una completa e puntuale revisione della cronologia relativa a Magnenzio ed al periodo storico compreso tra gli anni 337 e 353 d.C. è in preparazione da parte del prof. J. Szidat (Università degli Studi di Berna, Svizzera), che qui ringrazio vivamente per la disponibilità dimostrata nel mettermi a disposizione i dati ancora inediti del suo lavoro. Tale contributo apparirà nel secondo volume relativo ai nuovi rinvenimenti pertinenti al già famoso tesoro di Kaiseraugst (cfr. GUGGISBERG *et alii* i.p.). A questo riguardo si vedano al momento KAUFMANN-HEINIMANN 1999; FELLMANN 2000; KAUFMANN-HEINIMANN 2000. Per quanto concerne i presupposti della rivolta, le differenti interpretazioni della critica storica si trovano brevemente riassunte in BASSO 1987, p. 168. Per l'ipotesi della pertinenza di alcune tombe della necropoli romana di Iutizzo presso Codroipo (Udine) a soldati di Magnenzio si veda BUORA 1996, pp. 121-123.

[31] ŠAŠEL 1992, p. 717.

[32] BASTIEN 1964, pp. 32-33, 191-200. Per la monetazione di Magnenzio in generale si veda BASTIEN 1964. Per la zecca di Aquileia: GORINI 1980, pp. 707-723; per la sua attività nel periodo che qui interessa, concernente la sua terza fase (334-402 d.C.), pp. 718-720. Per quanto riguarda i ritrovamenti di monete di Magnenzio nell'area nordorientale della *Regio X*: CALLEGHER 1996, p. 99, nt. 8.

[33] BASSO 1986, pp. 134-131 n. 64 con illustrazione, 142, 146, 201, 224, pp. 187-188 n. 88 con illustrazione, 146, 195-196, 201-202; BASSO 1987. Sui miliari rinvenuti in territorio aquileiese si veda da ultimo BASSO 2000, pp. 60-66; per i cippi stradali con funzione onoraria di più recente rinvenimento cfr. BASSO 1996, pp. 152-157.

[34] Per i ritratti di Magnenzio in generale: L'ORANGE 1984, pp. 88-90, 139, 140, tavv. 62a.-b.-63a.-b.

[35] Cfr. KIENAST 1996, p. 320.

[36] Si veda quanto detto *supra*, nt. 23.

[37] Museo Saint Pierre, n. di inventario Will, 62. L'ORANGE 1984, p. 90, 140, tav. 62 a-b; CILIBERTO 1997, n. 96. Per il tentativo di inficiare l'identificazione con Magnenzio, si veda quanto detto più sotto nel testo.

[38] Compaiono appena a partire dall'ultimo quarto del II secolo d.C. e, oltre al busto di Vienne, si conoscono ancora solo cinque esemplari: uno rispettivamente per Marco Aurelio, Settimio Severo, Caracalla, e due per Commodo (cfr. CILIBERTO 1997, p. 78).

[39] BASTIEN 1992, p. 159. Su tale aspetto della propaganda di Magnenzio si ritornerà in seguito.

[40] Si veda *supra*, nt. 21.

[41] BASTIEN 1992, pp. 67, 68-69, 80, 144-147. In questo caso l'impiego della corona di alloro piuttosto che del diadema sarebbe stato determinato dall'esigenza di evidenziare la posizione secondaria di Vetranio nell'ambito della gerarchia imperiale (cfr. BASTIEN 1992, pp. 69, 159).

[42] L'accenno fatto da BASTIEN 1992, p. 70 a "bustes et statues impériaux portant une couronne laurée" va corretto per quanto riguarda il riferimento ai busti; infatti, tra il materiale scultoreo ricordato (BASTIEN 1992, p. 70, nt. 3; ulteriori esemplari sempre in ZANKER 1983, dal quale l'autore trae quelli citati nella nota) si hanno teste ad incastro o più semplicemente spezzate, oppure statue nude o loricate; anche il c.d. ritratto di Massimino Daia a Berlino, citato come "buste lauré", è in realtà una testa. È chiaro che non si può escludere a priori l'appartenenza delle teste sopravvissute anche a busti e più in particolare a quelli loricati; rimane però il fatto che non si dispone finora di esempi.

[43] In linea teorica non si potrebbe escludere neanche un completamento in pittura, del quale rimangono tracce sul busto a Vienne, mentre per il ritratto di Gradisca a causa dello stato di conservazione non è possibile trarre alcuna conclusione. Su tale argomento si veda REUTERSWÄRD 1960, in particolare per il busto di Magnenzio a Vienne p. 225.

[44] STICHEL 1982, pp. 43-44.

[45] MEISCHNER 1992, pp. 221-223.

[46] Si vedano *Spätantike* 1983, pp. 439-440, n. 50 (D. Stutzinger); L'ORANGE 1984, p. 90; VON HEINTZE 1984, p. 414; FITTSCHEN, ZANKER 1985, p. 154, sotto il n. 123; BASTIEN 1992, p. 35, tavv. 198-199,1.

[47] CALZA 1972; STICHEL 1982, 43.

[48] Per la raffigurazione del diadema sui ritratti monetali in generale si veda BASTIEN 1992, pp. 143-166, in particolare per Magnenzio pp. 159, 160.

[49] Si veda *supra*, nt. 39.

[50] Cfr. BASTIEN 1992, pp. 157-216.

[51] Così già DELBUECK 1933, pp. 176-177; STICHEL 1982, p. 44.

[52] STICHEL 1982, p. 44.

[53] *Spätantike* 1983, p. 440 (D. Stutzinger).

[54] Per la raffigurazione delle fibule sulle monete si veda BASTIEN 1993, pp. 403-418, in particolare per Magnenzio pp. 405, 410-411, 414.

[55] STICHEL 1982, p. 44 ("... entstellenden Umarbeitung..."). Per la Meischner, invece, le proporzioni infelici sono segno di trascuratezza nella lavorazione (MEISCHNER 1992, p. 222).

[56] VON SYDOW 1969, p. 69; così anche *Spätantike* 1983, p. 440 (D. Stutzinger).

[57] L'ORANGE 1984, p. 88.

[58] L'ORANGE 1984, p. 89.

[59] Cfr. *supra*, ntt. 44-45.

[60] Si concorda dunque con le posizioni di von Sydow e Stutzinger (cfr. *supra*, nt. 56).

[61] CALZA 1972, pp. 360-361; MEISCHNER 1992, p. 222.

[62] *Spätantike* 1983, p. 439 (D. Stutzinger).

[63] L'ORANGE 1984, p. 84; *Spätantike* 1983, p. 439 (D. Stutzinger). Si consulti anche la bibliografia citata a nt. 21. Esempi estremamente eloquenti in tal senso sono i ritratti monetali di Giuliano l'Apostata (361-363 d.C.): egli compare talvolta sbarbato e, per inciso, senza che sia stato possibile identificare un solo ritratto in questa versione nella plastica a tutto tondo, altre volte con una barba folta, ma relativamente corta, ed altre ancora con una barba molto fluente: cfr. L'ORANGE 1984, pp. 159-160, tav. 73.

[64] *Spätantike* 1983, pp. 440-441, n. 51, fig. 51 (D. Stutzinger); L'ORANGE 1984, pp. 90, 139, tav. 63 a-b; CILIBERTO 1997, n. 95.
[65] MEISCHNER 1992, p. 221 nt. 24.
[66] STICHEL 1982, p. 43; MEISCHNER 1992, pp. 222-223.
[67] In tal senso anche *Spätantike* 1983, p. 439 (D. Stutzinger). Si tratta delle teste di Firenze (DELBRUECK 1933, tavv. 82-84) e di Roma, dal Foro Boario (STICHEL 1982, tavv. 2-3). Per quanto riguarda poi le "patetisch bewegten Gesichtsformen auf einen in sich ruhigen Kopfblock" (cfr. STICHEL 1982, p. 43), a mio avviso esse non sono riscontrabili in nessuno dei tre ritratti.
[68] MEISCHNER 1992, p. 222.
[69] Cfr. MEISCHNER 1992, p. 222.

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDI A. 1935 = *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, «RM», 50, pp. 1-171.

ANRW = H. TEMPORINI, W. HAASE (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, Berlin-New York.

BANDELLI G. 2000 (a cura di) = *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo*, «AAAd», 47.

BASSO P. 1986 = *I miliari della* Venetia *romana*, «Archeologia Veneta», 9.

BASSO P. 1987 = *La propaganda imperiale lungo le strade romane: il caso del miliare di Magnenzio al Museo Civico di Oderzo (Treviso)*, «QdAV», 3, pp. 167-171.

BASSO P. 1996 = *Nuovi miliari dalla via Annia*, «QdAV» 12, pp. 152-157.

BASSO P. 2000 = *I miliari lungo le strade aquileiesi*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 60-66.

BASTIEN P. 1964 = *Le monnayage de Magnence (350-353)*, Wetteren.

BASTIEN P. 1992 = *Le buste monétaire des empereurs romains I*, Wetteren.

BASTIEN P. 1993 = *Le buste monétaire des empereurs romains II*, Wetteren.

BASTIEN P. 1994 = *Le buste monétaire des empereurs romains III*, Wetteren.

BERGMANN M. 1977 = *Studien zum römischen Porträt des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, Bonn.

BERGMANN M. 1983 = *Zum römischen Porträt des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, in *Spätantike und frühes Christentum*, Catalogo della Mostra (Francoforte, 16 dicembre 1983 - 11 marzo 1984), Frankfurt am Main, pp. 41-60.

BERTACCHI L. 1973 = *Aquileia*, in *EAA*, Suppl. 1970, pp. 67-71.

BERTACCHI L. 1994 = *Aquileia*, in *EAA*, Suppl. 1971-1994, I, pp. 304-311.

BONFIOLI M. 1973 = *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III*, «AAAd», 6, pp. 125-149.

BORDA M. 1972 = *Ritratti tardo-antichi nell'area altoadriatica*, «AAAd», 2, pp. 113-140.

BOSIO L. 1977 = *Il ponte romano alla Mainizza*, in *Gradis'cia*, Societât Filologjche Furlane (54[n] Congrès, 18 Setembar 1977), Udine, pp. 13-29.

BOSIO L. 1991 = *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

BOUZEK J., ONDŘEJOVÁ I. 1997 (a cura di) = *Roman portraits. Artistic and literary*, Acts of the Third International Conference on the Roman Portraits (Prague - Bechyne Castle, 25-29 September 1989), Mainz.

BRATOŽ R. 1994 = *Die antike Geschichte des Gebietes zwischen Donau und Adria in den Vorstellung der mittelalterlichen Autoren*, in K. BRUNNER, B. MERTA (a cura di), *Ethnogenese und Überlieferung*, München, pp. 264-292.

BRATOŽ R. 1996 (a cura di) = *Westillyricum und Nordostitalien in der spätrömischen Zeit*, Ljubljana.

BRECKENRIDGE J. D. 1981 = *Roman imperial portraiture from Augustus to Gallienus*, in *ANRW*, II, 12. 2, Berlin, pp. 477-512.

BUORA M. 1996 (a cura di) = *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo, Codroipo*, Archeologia di Frontiera, 1, Trieste.

CALDERINI A. 1930 = *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Studia Historica, 81, Milano.

CALLEGHER B. 1996 = *Le monete nell'area della necropoli*, in BUORA M. 1996, pp. 96-100.

CALZA R. 1972 = *Iconografia romana imperiale da Carausio a Giuliano (287-363 d.C.)*, Roma.

CALZOLARI M. 2000 = *Gli itinerari della tarda antichità e il nodo stradale di Aquileia*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 18-41.

Cammina, cammina... 2000 = *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000), a cura di S. BLASON SCAREL, Mariano del Friuli (GO).

CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A. 1993 (a cura di) = *Storia di Roma*, 3. *L'età tardoantica*, I-II, Torino.

CHEVALLIER R. 1990 = *Aquilée et la romanisation de l'Europe*, Centre de Recherches A. Piganiol, Tours.

CILIBERTO F. 1997 = *I busti loricati degli imperatori romani. Storia di una forma*, I-III, Tesi di dottorato di ricerca discussa nell'A.A. 1996-97 presso l'Istituto di Archeologia Classica dell'Università degli Studi di Berna, Svizzera (in corso di stampa).

CILIBERTO F. c.s. = *Gradisca*, in *Nuova Enciclopedia Archeologica*, III, in corso di stampa.

CILIBERTO F., MASELLI SCOTTI F. 1999 = *Il sarcofago ritrovato*, «AquilNost», 70, cc. 321-328.

CORBELLINI R. 1988 = *Gradisca d'Isonzo. Il Museo Documentario della città*, Gorizia.

Da Aquileia 1980 = *Da Aquileia a Venezia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano.

DELBRUECK R. 1933 = *Die spätantiken Kaiserporträts*, Berlin-Leipzig.

FELLMANN R. 2000 = *Dem Schoss der Erde anvertraut. Neues zum spätrömischen Silberschatz aus dem Castrum Rauracense*, «AW», 31, pp. 49-56.

FITTSCHEN K., ZANKER P. 1985 = *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, Mainz am Rhein.

GORINI G. 1980 = *La monetazione*, in *Da Aquileia* 1980, pp. 707-723.

GUGGISBERG M. *et alii* i.p. = *Kaiseraugst*, II, in preparazione.

KAUFMANN-HEINIMANN A. 1999 = *Eighteen new pieces from the late Roman silver treasure of Kaiseraugst: first notice*, «JRomA», 12, pp. 333-341.

KAUFMANN-HEINIMANN A. 2000 = *The late Roman silver treasure from Kaiseraugst. New additions to an old find*, «Minerva», 11, 4, pp. 25-32.

KIENAST D. 1996 = *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. Studienausgabe*, 2. durchgesehene und erweiterte Aufgabe, Darmstadt.

KIILERICH B. 1993 = *Late fourth century classicism in the plastic arts. Studies in the so-called Theodosian renaissance*, Odense.

KÜNZL E. 1988 = *Der römische Triumph. Siegesfeiern im antiken Rom*, München.

LOPREATO P. 1982 = *Un ritratto di Costanzo Gallo dagli scavi di Aquileia*, «AAAd», 15, pp. 359-368.

LOPREATO P. 1991 = *Testa di Costanzo Gallo*, in *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 13 luglio - 3 novembre 1991), Venezia, pp. 91-92.

L'ORANGE H. P. 1933 = *Studien zur Geschichte des spätantiken Porträts*, Oslo.

L'ORANGE H. P. 1984 = *Das spätantike Herrscherbild von Diokletian bis zu den Kostantin-Söhnen, 284-361 n. Chr.*, Das römische Herrscherbild, III, 4, Berlin.

MAGRINI C. 2000 = *Le strade del territorio di Aquileia tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 162-167.

MASELLI SCOTTI F. 1991 = *Testa virile*, in *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 13 luglio - 3 novembre 1991), Venezia, pp. 88-89.

MCCANN A. M. 1981 = *Beyond the classical in third century portraiture*, in *ANRW*, II, 12.2, Berlin, pp. 623-622.

MEISCHNER J. 1992 = *Das Porträt der valentinianischen Epoche*, «JdI», 107, pp. 217-234.

PATUNA E. 1931 = *Dell'origine di Gradisca. Ricerche ed ipotesi*, Gorizia.

PEKÁRY T. 1985 = *Das römische Kaiserbildnis in Staat, Kult und Gesellschaft. Dargestellt anhand der Schriftquellen*, Das römische Herrscherbild, III, 5, Berlin.

PERUSINI G. 1953-54 = *Aquileia... cava di pietre*, «AquilNost», 25, cc. 141-142.

PESCHLOW U. 1983 = *Zum Kaiserporträt des 4. bis 6. Jh. n. Chr.*, in *Spätantike und frühes Christentum*, Catalogo della Mostra (Francoforte, 16 dicembre 1983 - 11 marzo 1984), Frankfurt am Main, pp. 61-68.

REBECCHI F. 1993 = *Le città dell'Italia annonaria*, in CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A. 1993, pp. 201-212.

REUTERSWÄRD P. 1960 = *Studien zur Polychromie der Plastik. Griechenland und Rom. Untersuchungen über die Farbwirkung der Marmor- und Bronzeskulpturen*, Bonniers-Stockholm-Oslo-København.

Ritratto romano 1998 = *Il ritratto romano in Aquileia e nella Cisalpina*, Atti della XXVII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 27-30 aprile 1996), «AAAd», 44.

ROCKWELL P. 1989 = *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma.

ROLLIN J. P. 1979 = *Untersuchungen zu Rechtfragen römischer Bildnisse*, Bonn.

ŠAŠEL J. 1992 = *The struggle between Magnentius and Costantius II for Italy and Illyricum*, in *Opera Selecta*, Ljubljana, pp. 716-727.

SCRINARI V. 1958 = *Aquileia*, in *EAA*, I, pp. 511-520.

SIEVEKING J. 1935 = Recensione di DELBRUECK R. 1933, «Gnomon», 11, pp. 22-27.

Spätantike 1983 = *Spätantike und frühes Christentum*, Catalogo della Mostra (Francoforte, 16 dicembre 1983 - 11 marzo 1984), Frankfurt am Main.

STICHEL H. W. 1982 = *Die römische Kaiserstatue am Ausgang der Antike. Untersuchungen zum plastischen Kaiserporträt seit Valentinian I. (364-375 v. Chr.)*, Roma.

STRAZZULLA M. J. 1979 = *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio*, «AAAd», 15, pp. 325-344.

TAGLIAFERRI A. 1986 = *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I-III, Pordenone.

VARNER E. W. 1993 = *Damnatio memoriae and Roman imperial portraiture*, I-III, Ph. D. 1992 Yale University, 3 microfilms, University Microfilm International, Ann Arbor, Michigan.

VEDALDI IASBEZ V. 1994 = *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

VERZÁR-BASS M. 1995 = *La cultura artistica della* X Regio, in *Concordia e la* X Regio, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova, pp. 127-148.

VON HEINTZE H. 1984 = *Der spätantike Kaiserkopf in Tivoli, Villa d'Este*, «RM», 91, pp. 399-415.

VON SYDOW W. 1969 = *Zur Kunstgeschichte des spätantiken Porträts im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Bonn.

WEGNER M., BRACKER J., REAL W. 1979 = *Gordianus III. bis Carinus*, Das römische Herrscherbild, III, 3, Berlin.

WINKES R. 1969 = *Clipeata imago. Studien zu einer römischen Bildnisform*, Bonn.

ZANKER P. 1983 = *Provinzielle Kaiserporträts. Zur Rezeption der Selbstdarstellung des Princeps*, München.

ANNALISA GIOVANNINI

UN PENDENTE-AMULETO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA. SIGNIFICATI E CORRELAZIONI CULTUALI

Nel patrimonio di oreficerie del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia – che, come le altre collezioni presenti, risulta costituito esclusivamente da manufatti restituiti dai terreni della città – è conservato un pendaglio di tipo peculiare, appartenente ad una categoria dai tratti omogenei e costanti, databile dalla media alla tarda età imperiale, realizzata significativamente in oro dati i poteri attribuiti al metallo, in prevalenza trovata in tombe e nei tesoretti[1].

Si tratta, infatti, di un pendente cilindrico a corpo cavo, con un'estremità fissa fusa assieme al corpo e l'altra applicata in seguito, con due appiccagnoli per la sospensione orizzontale, atto ad essere usato come capsula per contenere elementi di varia natura, legati a credenze magiche e salvifiche[2] (figg. 1-2). Se ne dà in questa sede una breve nota informativa – in vista di ulteriori approfondimenti legati all'apertura e all'esame del contenuto –, data l'attenzione con cui vengono seguiti tali oggetti, la cui rarità appare dovuta non tanto alla casualità dei ritrovamenti, quanto al loro essere espressione di particolari atteggiamenti mentali e di peculiari bisogni.

Il pendaglio aquileiese risulta registrato negli inventari stilati subito dopo l'entrata delle truppe italiane in Aquileia il 24 maggio del 1915, per ordine delle autorità preposte alla tutela del patrimonio culturale delle località acquisite. L'opera di inventariazione di quanto custodito nell'I.R. Museo, voluta e guidata da Ugo Ojetti, celebrata come il momento di vera valutazione della romanità aquileiese – in sintonia con la temperie politica e militare del momento –, si concluse il 26 novembre dello stesso anno[3]. Essa, tuttavia, non interessò, come propagandisticamente venne affermato, un patrimonio mai sottoposto a registrazione[4]: in una valutazione oggi obiettiva e scevra degli aspetti ideologici allora adottati[5], va ribadito che tale lavoro, organizzato per classi di materiale, si sovrappose agli inventari della gestione asburgica, tuttora conservati nell'Archivio della Direzione del Museo, senza tenere conto dei dati ivi segnati, determinando così la dispersione delle provenienze e degli eventuali contesti[6].

Il lavoro di recupero è assai problematico: al riconoscimento dei reperti negli *Accessionsjournale* ostano la sinteticità delle descrizioni e la scelta metodologica di non enumerare i reperti in ordine progressivo, ma ricominciando ogni annata con il numero uno e, in questo frangente, anche l'incertezza sulla scelta forse non univoca dei termini usati per la definizione. Il vaglio condotto in merito ha infatti portato al riconoscimento di due possibili casi: l'uno in data 22 aprile 1888, concernente un "*Goldhängsel*" dalla Beligna, terreni Tullio, l'altro del 5 febbraio del 1896 riguardante una "*Kleinegoldene Kapsel mit 2 Ringen*" da uno dei fondi Comelli[7]. La menzione della Beligna, data la natura intrinseca dei pendenti-amuleto, apparirebbe ricca di stimoli, per la derivazione del nome da Beleno, legato attraverso Antinoo ad una vicenda di morte e rinascita, e per la presenza nelle necropoli qui dislocate di sepolture probabilmente connesse a culti misterici[8]; data l'entità dei possedimenti terrieri appartenuti alla famiglia Comelli, la seconda indicazione non offre, invece, spunti di indagine.

Il rammarico suscitato da questa generale incertezza si accresce qualora lo si rapporti al discorso sul basso indice di frequenza dei pendagli-amuleto: oltre al manufatto qui in esame, l'inventario italiano, redatto in due copie, l'una a matita, l'altra a penna, registra nella sezione "Ori" altri tre astucci, uno

frammentario di forma rettangolare, uno quadrangolare "tutto ammaccato" ed uno corredato di un disegno schematico[9].

Questo, sicuramente appartenente alla categoria in esame date le caratteristiche della riproduzione, dalla lunghezza di mm 25, presentava sezione esagonale, con due anelli di sospensione (figg. 3-4): la forma consente di accostarlo all'esemplare del tesoro di Thetford, databile alla fine del IV secolo d.C., benché non sia dato di sapere se nell'amuleto aquileiese le estremità fossero sottolineate da un sottile filo lavorato a torciglione[10].

Al momento, infatti, le indagini volte al recupero di tale manufatto, come degli altri ornamenti menzionati, non hanno avuto esito: data la ricognizione globale del materiale aureo recentemente effettuata, una spiegazione potrebbe forse essere trovata nell'effrazione subita dalla vetrina degli ori nel 1939, quando, attraverso un foro praticato nel vetro, vennero sottratti anelli, orecchini e pendagli[11]. Si è invece notata la presenza di più cilindri in oro con cornici alle estremità, dei quali si fornisce un esempio (fig. 5), in origine usati come elementi separatori in collane di tipo particolare, caratterizzate dall'impiego di medaglioni monetali, databili nell'ambito del III secolo d.C.: se ne fa cenno dato che almeno due dei pochi vezzi recuperati dal mondo romano sarebbero stati realizzati in Egitto, elemento che potrebbe avere la sua valenza nel discorso dei luoghi di realizzazione dei pendenti-amuleto, posta la somiglianza formale fra le due categorie[12].

Tornando alla capsella aquileiese conservatasi, si è già accennato alla sua forma cilindrica; la lunghezza, pari a mm 24, segna entrambi gli amuleti di Aquileia come esempi di minori dimensioni rispetto alla media desumibile dal vaglio della letteratura, trovando un raffronto in due pendenti adespoti al British Museum[13].

Tale dato non sembrerebbe suscettibile di particolari interpretazioni, in base alla considerazione che la classe di produzione di epoca romana mostra minime varianti, ad esempio nella decorazione e nel numero di anelli per la sospensione, all'interno di una tipologia costante nelle sue linee essenziali, senza implicazioni di carattere cronologico[14].

Il concetto di un astuccio in forma tubolare atto a contenere al suo interno sostanze od oggetti di carattere filatterico, rimonta ad epoca pre-classica, come illustrano esemplari del Medio Regno, la cui sola differenza formale è costituita dal fatto che venivano appesi in posizione verticale: particolarmente significativi appaiono gli astucci con appiccagnoli portati orizzontalmente appartenenti al tipo B del Petrie, recenziore rispetto alla classe verticale, attestati in vetro nero con estremità auree o in terracotta[15]. A questi vanno aggiunti i piccoli cilindri aurei di ambito fenicio rimontanti al VII-VI secolo a.C., destinati a contenere lunghe strisce auree con simboli relativi alla religione egizia; l'ampiezza della diffusione e degli orizzonti cronologici è attestata da esemplari del II-III secolo d.C. provenienti dal Gandhara, e del XII-XIII secolo d.C. dai territori persiani, mentre due astucci appaiono inseriti in una collana del VI-VII appartenente a collezione privata[16]. In tutto il mondo medio-italico e poi in epoca romana l'esempio più significativo dei concetti che stanno alla base di ornamenti-contenitori protettivi è ravvisabile nella *bulla*, che, sebbene di forma diversa, risponde alle stesse funzioni privilegiando l'infanzia[17].

Gli esemplari di Aquileia, l'uno cilindrico, l'altro esagonale, possono essere presi ad esempio della capsella di ambito romano, normalmente a sezione circolare o poligonale, atta ad essere portata in senso orizzontale, unita al supporto spesso da più di un appiccagnolo nonostante lo scarso peso[18].

Se gli amuleti aquileiesi non mostrano particolarità nel repertorio ornamentale, che pare limitato alle scanalature sugli anelli di sospensione[19], sembrano piuttosto numerose le varianti che potevano essere applicate al corpo del pendente: accanto ai sottili filamenti attorcigliati che sottolineano le estremità dell'esemplare di Thetford, si possono citare le protomi leonine sulle piastrine che chiudono il cilindro nel più grande dei due esemplari del tesoro di Ténès, o ancora i motivi a "zig-zag" su ambedue i pendenti del tesoro di Planche[20].

Inoltre, va menzionato un esemplare senza dati di provenienza, conservato al British Museum, a sezione circolare con corpo ornato da tre fasce di globuli sistemati alternativamente singoli e in triangoli, questi ultimi con una rosetta al centro, mentre altri, della stessa sede, presentano il primo ancora i globetti, ma variamente disposti, e il secondo motivi lineari e spiraliformi alternati[21].

La capsella proveniente da una delle tombe dei sepolcreti di *Aquincum*, dalla lunghezza di mm 73, mostra forma cilindrica, con un'estremità fissa e fusa assieme al corpo e l'altra aperta, con bordo poi ribattuto; la sua particolarità consiste nel modo in cui i tre ganci sono stati uniti al corpo: essi, infatti,

Fig. 1. *Il pendente-amuleto cilindrico di Aquileia.*

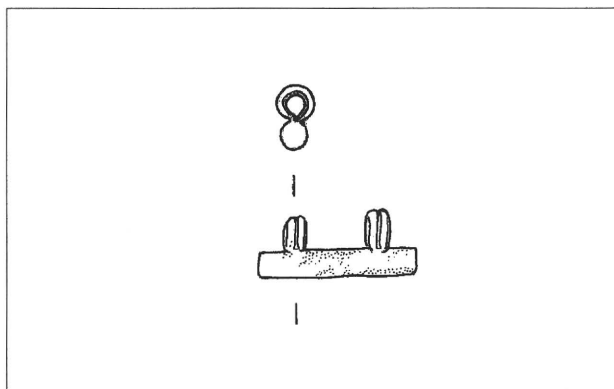



Fig. 2. *Riproduzione grafica del pendente-amuleto cilindrico di Aquileia.*

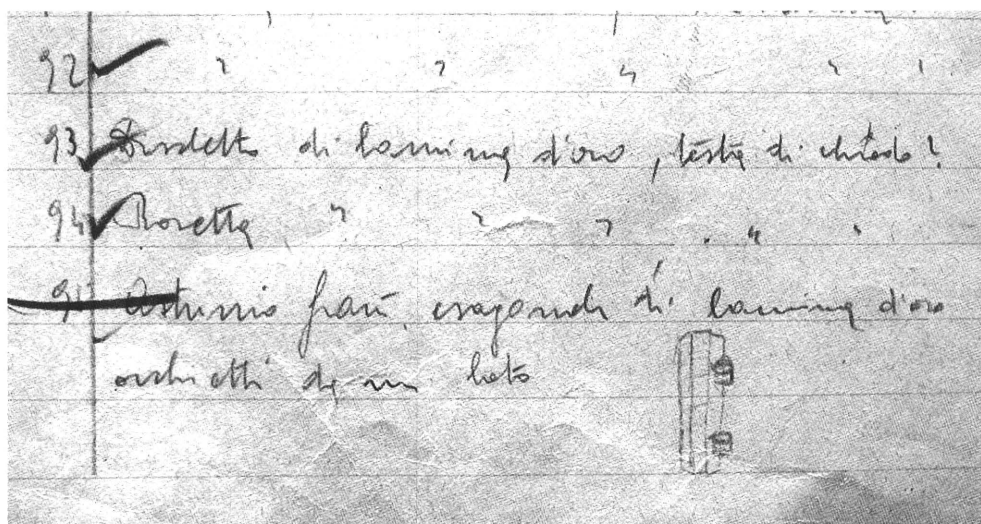



Fig. 3. *Riproduzione fotografica della pagina d'inventario del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia con schizzo del pendente-amuleto esagonale.*

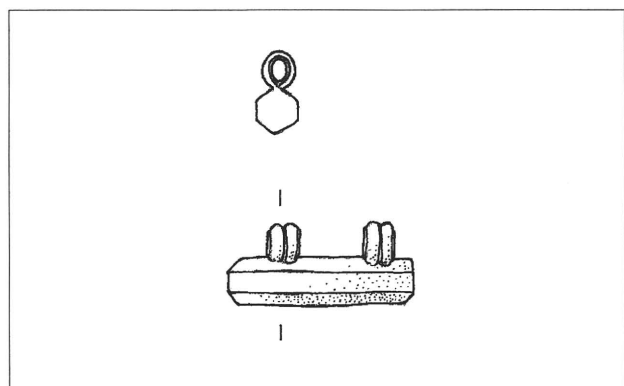



Fig. 4. *Rielaborazione grafica del pendente-amuleto esagonale, in base allo schizzo della figura precedente.*

Fig. 5. *Elemento distanziatore aureo per collana.*

non appaiono fusi, ma piuttosto lavorati a parte, sagomati a forma di doppio anello e poi ribattuti. L'appiccagnolo vero e proprio appare scanalato[22].

Accanto agli astucci fisicamente pervenutici, un'importante fonte per cogliere le varianti degli apparati decorativi appare costituita dal *corpus* dei ritratti di mummia, ai quali, dato il carattere elitario del genere, va dato il giusto rilievo nello studio di tali ornamenti[23]. Con la disamina dei vari repertori, si sono riscontrati tre ritratti di fanciulle, databili per le caratteristiche formali tra la metà del I secolo d.C. e la metà del successivo, le quali indossano al collo un nastro di colore scuro con infilati i pendagli-amuleto dalla superficie liscia e rilucente e con un solo appiccagnolo: essi, allo stesso tempo, forniscono le prime indicazioni cronologiche sull'utilizzazione dell'oggetto o sulla formazione della tipologia[24].

Più ampio ed articolato risulta però l'insieme dei ritratti di bambini, il cui primo esempio sarebbe databile alla prima metà del II secolo d.C.[25]: da un sottile laccio nero, che talvolta mostra di essere stato realizzato con l'intreccio di più capi, pende l'amuleto, di forma cilindrica, decorato con motivi puntiformi, variamente disposti, ad esempio su due linee parallele o a campire la superficie in gruppi di due o tre triangoli[26].

L'insieme dei ritratti fornisce informazioni sul tipo di supporto e sul modo di indossare gli amuleti altrimenti difficili da cogliere attraverso i reperti. I soli dati a disposizione in questo senso sono forniti dal pendente di *Petelia*, l'odierna Strongoli in Calabria, trovato infilato in una catena d'oro a maglia di filo circolare doppio, con anelli posti perpendicolarmente fra loro e chiusura a gancio, e da quello rinvenuto in una tomba a Ripe San Genesio, nelle Marche, pertinente ad una collana composta da elementi variamente sagomati[27]. I ritratti, al contrario, mostrano l'accostamento con dei lacci di colore nero o scuro, interpretabili come realizzati in cuoio o in stoffa; i pendenti in tal caso mostrano un solo anello per la sospensione, ad eccezione di un caso, datato al tardo II secolo d.C.[28].

Il repertorio egiziano consente di formulare ulteriori considerazioni: va osservato, infatti, per la definizione cronologica della classe, che negli ultimi decenni del III secolo d.C. si pone il momento in cui iniziano a sfumare le pratiche della mummificazione quale riflesso dei cambiamenti nell'organizzazione dei culti egiziani tradizionali, mentre la fine del genere dei ritratti di mummia si colloca sullo scorcio del secolo successivo, nel clima ideologico che si coglie nelle parole di condanna di Eusebio di Cesarea sulle consolazioni alla morte attraverso l'artificio delle immagini realizzate a colori a cera disciolta[29].

Inoltre, va assunta la discussione sul momento in cui i ritratti venivano realizzati, dalla quale risulterebbe che i pannelli venivano commissionati durante la vita delle persone per essere conservati nelle case: essi, inoltre, rispecchiano con impressionante fedeltà, confermata dalle indagini T.A.C. svolte sulle mummie complete, nonché dai riscontri con i censimenti svolti in età romana, l'età media piuttosto bassa e, nei casi di bambini, la morte repentina[30].

Tutto ciò consente di ricostruire un'utilizzazione reale dei pendagli quali elementi profilattici e protettivi nei confronti dei vivi e anche, dati i rinvenimenti in sepolture, del morto contro le forze ostili dell'oltretomba[31]. In particolare, la pertinenza a ritratti maschili infantili e femminili adolescenziali potrebbe far pensare ad una peculiare destinazione verso la fascia giovane, maggiormente bisognosa di attenzioni contro i malefici, in piena continuità con le pratiche apotropaiche dell'Egitto faraonico, date le condizioni climatiche che causavano un'alta mortalità infantile[32]. Dal punto di vista concettuale vi sono affinità con la *bulla*, ma con caratteristiche pregnanti, come indicherebbe il costante uso del metallo che nelle fonti letterarie è raccomandato come il più potente nel difendere i bambini[33]. Si veda, a tale proposito, un ritratto di bambino probabilmente da Ossirinco, conservato al Paul Getty Museum e datato al tardo II secolo d.C.: oltre ad avere il pannello tagliato in misure peculiari da un originale più grande, segno di un'utilizzazione secondaria, esso mostra un volto dalla pelle clorotica, nel quale spiccano i grandi occhi segnati da ombre livide, particolari che suggeriscono la presenza di una grave malattia, dagli esiti fatali[34]. Dispiace, a tale proposito, non poter disporre dei dati relativi all'età degli inumati su cui sono stati ritrovati i pendenti-amuleto, anche se la presenza delle collane e di altri elementi corredali consente di ricostruire sepolture femminili.

Numerosi risultano i pendenti aperti e sottoposti ad esame[35]: si è così riscontrato che alcuni hanno restituito frammenti di terriccio, mentre altri contenevano zolfo[36]. Non appare perspicuo il significato apotropaico di tale sostanza, forse inerente alla purificazione, dato che in un passo di Plinio se ne ricor-

da l'utilizzazione in contesti religiosi per i fumi, oppure in vista delle proprietà medicinali e salutari delle acque solforose[37].

L'esemplare di Thetford è stato rinvenuto in associazione, oltre che con pregevoli gioielli, tra i quali elementi appartenenti alla sfera dionisiaca, con sei cucchiai d'argento recanti iscrizioni relative a Fauno, i quali evocherebbero, attraverso il loro essere utensili per libagioni e banchetti rituali, forse di un *collegium*, uno scenario in cui la natura universale della divinità si sarebbe posta in forte opposizione, quale simbolo di romanità tradizionale, alla crescita cristiana[38].

Sono state, infine, aggiunte interessanti osservazioni sul culto di Fauno, sulla scorta di quanto detto su di esso da Virgilio e Orazio, riguardante la proprietà oracolare svelata al supplice in sogno, aspetto che rievoca i rituali salutiferi di Asclepio; in più, si è proposto di situare il luogo dell'oracolo, in Virgilio chiamato *Albunea*, nell'attuale località Zolforata nei pressi di Tivoli, area contraddistinta da numerosi sbocchi sulfurei, sfruttati sin dall'epoca medievale[39].

Uno degli amuleti conservati al British Museum è stato trovato riempito significativamente nella parte non apribile del cilindro con una massa di filo di seta bianca, in origine formante una treccia, e poi con dello zolfo: la presenza di fili intrecciati evoca azioni di magia, mediante la forzatura e il blocco degli eventi determinata dal *katádesmos*[40].

Ricchi di implicazioni di carattere particolare risultano però gli esemplari che al loro interno contenevano lamine ricavate da fogli aurei, dal materiale chiaramente deputate a svolgere azioni protettive e benevole[41]. In primo luogo si cita la lamella rinvenuta a Ripe S. Genesio pertinente, come si è già detto, ad un astuccio appeso ad una collana composita: il contesto è dato da una tomba alla cappuccina, femminile per la presenza del vezzo formato da undici vaghi, con due pezzi maggiori sagomati a rettangolo, con incastonata una pietra dura di colore verde, e un'ulteriore piastra con pasta vitrea dello stesso colore[42]. Il pendente-amuleto mostra forma cilindrica con tre appiccagnoli. La lamina, "ravvolta su se stessa", presentava inciso un testo in latino dal contenuto superstizioso, in relazione con la sfera della salute per l'allusione alle malattie degli occhi, da sanare attraverso azioni oscure seguite da termini interpretati come i nomi di entità maligne[43]. L'attribuzione a forze ostili e misteriose di malattie gravi, improvvise o con aspetti inconsueti è bene attestata e travalica i diversi ambiti religiosi[44]: un riferimento esplicito a rimedi non medicamentosi, ma legati ad un retroscena magico, e che soprattutto menziona la presenza di un contenitore cilindrico in oro per la riuscita del rituale, si legge in Scribonio Largo, autore della prima metà del I secolo d.C., che raccomanda per guarire le coliche di scrivere formule con uno stilo d'oro su una lamina aurea, da chiudere "*luna prima vigensima... intra tubulum aureum*"[45]. In tal senso si esprime sotto Arcadio ed Onorio anche il cristiano e *magister officiorum* Marcello Empirico – il quale ha come fonte principale per il suo *De medicamentis liber* proprio le *Compositiones* di Scribonio –, che consiglia le *laminae auratae* come il più valido supporto per le prescrizioni[46]; mentre gli ultimi echi di tale usanza si leggono ancora nelle parole di Alessandro di Tralles nel VI secolo riguardo ai rimedi per la podagra[47].

Nel 1897 a Gellep, nella Bassa Renania, si recuperarono in un contesto sconvolto e non leggibile due pendenti cilindrici, privi di elementi decorativi, entrambi di dimensioni superiori alla media della classe, pari a mm 60[48]; dei due uno si presentava vuoto, dato che l'estremità mobile era stata rotta, e con una caratteristica deviante dalla norma: oltre ai tre appiccagnoli originariamente presenti (quello a destra venne evidentemente spezzato nell'effrazione o nella rottura del cilindro), ruotando l'oggetto se ne poteva riscontrare un altro, posto ad un'estremità, quasi che il pendente potesse essere portato anche in senso verticale[49]. Il secondo, intatto, con tre anelli di sospensione scanalati, conteneva al suo interno una laminetta aurea di mm 56x46, strettamente arrotolata su sé stessa, che, svolta, rivelò sequenze di vocali disposte su nove colonne verticali che suggeriscono la forma di un tempietto, nelle quali si distinguono termini di carattere gnostico, accanto a formulazioni in cui si sono riconosciuti nomi di dei e di demoni egiziani, ebraici, fenici e babilonesi che si riscontrano anche nei papiri di contenuto magico[50]. I confronti si pongono con una serie di iscrizioni su laminette sia d'oro che d'argento, ma anche di bronzo, riconducibili in prevalenza al III secolo d.C., con esempi che giungono al VI secolo[51].

Nello studio concernente tale ritrovamento si recuperano dati altrimenti ormai di difficile reperimento: il 28 gennaio 1662 a Vienna, durante lavori di demolizione in Burgplatz, venne messa in luce un'inumazione in sarcofago, nel cui corredo erano comprese due catenelle ed un pendente-amuleto di

forma cilindrica, in oro: stando ai resoconti, si tratterebbe di un caso del tutto particolare, dato che nella prima capsella si rinvenne una seconda in bronzo, che a sua volta ne conteneva una terza, in argento. In quest'ultima era infine custodita la lamella aurea, con un testo dai riferimenti gnostici, scritto su quattro righe in caratteri latini e contenente il noto palindromo *Ablanatanalba*, databile al III secolo d.C.[52].

Infine, il caso più eclatante è certamente rappresentato dall'amuleto rinvenuto nel 1836 a *Petelia*: di forma pentagonale, lungo mm 35, con due appiccagnoli e databile al II-III secolo d.C., come si è detto appeso a una catena d'oro, conteneva una lamella aurea di forma oblunga, recante un'iscrizione in lingua greca, ascrivibile alla prima metà del IV secolo a.C., il primo testo "orfico" ad essere trovato e sottoposto a studio[53].

La lamina mostra di essere stata ripiegata quattro volte verticalmente ed almeno una in orizzontale[54]: è stato rilevato come le dimensioni non siano del tutto compatibili con quelle del cilindro, sebbene la malleabilità dell'oro e le lacune nelle ultime righe, prodotte da una taglio verosimilmente per rimpicciolire il pezzo, rendano plausibile l'associazione dei due manufatti[55].

È stato osservato che la riutilizzazione della lamina come amuleto può derivare anche dal suo recupero in una tomba, dati i particolari poteri di cui erano ritenuti detentori gli oggetti provenienti da contesti funerari[56]. Il momento del riuso, datato dal contenitore, è denso di implicazioni in quanto connotato da particolari fermenti di carattere religioso, rivolti al complesso delle credenze a sfondo mistico e soterico, volte ad ottenere – in una rete di riferimenti a dottrine escatologiche ad un tempo affini e diverse nelle ritualità – una più alta conoscenza del proprio essere ed uno stato di eterna beatitudine nel mondo ultraterreno, grazie alla propria condizione di iniziati[57]. È in una tale temperie che va inquadrata la lamina aurea più tarda, quella di *Caecilia Secundina*, recuperata a Roma, verosimilmente dalla necropoli sulla via Ostiense, il cui testo deriva, nel momento di fioritura del neopitagorismo e di nascita del neoplatonismo, da una contaminazione fra le due diverse visioni escatologiche desumibili dal complesso delle laminette di IV secolo a.C.[58].

Pur senza volersi addentrare nelle problematiche inerenti all'argomento, va ricordato che la lamina di *Petelia* rientra per il suo contenuto in un gruppo – che oltre ad essa comprende le lamine di *Hipponion* e di Farsalo[59] – contraddistinto dalle istruzioni sul viaggio dopo la morte e dalla formula di riconoscimento con cui l'iniziato si definisce figlio della Terra e del Cielo stellato[60]. In questi testi, inoltre, nei quali il silenzio sulla finale natura degli eletti è stato messo in relazione con le dottrine pitagoriche, si legge il tema della sete da calmare alla fonte *Mnemosynia*[61].

Più volte il dibattito su tali documenti ha riguardato le reminiscenze delle preghiere osiriache che vi sembrano contenute attraverso il formato didattico delle prescrizioni, quale si trova nel *Testo delle Piramidi* e nel *Libro dei Morti*, e soprattutto mediante il tema della morte che dà la sete, da calmare con fresche acque[62]. Si è così postulata una diretta influenza egiziana sui testi orfico-pitagorici, dati i contatti commerciali e culturali fra Grecia ed Egitto dal VII al V secolo a.C., attraverso Naucrati e gli insediamenti dislocati lungo il Nilo[63].

La continuità d'uso della lamina di *Petelia*, che supera una distanza di circa sette secoli dalla sua stesura, potrebbe indicare che in epoca romana al testo venne attribuita potenza salvifica in quanto forse ancora capito nelle sue linee essenziali: il fatto che per custodire l'iscrizione sia stato scelto un pendente-amuleto del tipo in esame non sarebbe casuale, ma, in base a quanto sin qui considerato, connesso all'insieme di relazioni fra tale ornamento e il mondo delle pratiche magiche e misteriche.

Alla comprensione potrebbe non essere stato estraneo il simbolismo dell'acqua fresca, in età imperiale legato al culto di Osiride attraverso complesse mutuazioni fra la tradizione funeraria egizia e quella greca[64], leggibili da parte di un iniziato ai culti salvifici egizi sulla scorta dei riferimenti che si colgono in epigrafi funerarie in greco dallo stesso Egitto, e, per l'Italia, da Roma, di età imperiale, nelle quali sono presenti formule che augurano ai defunti di ricevere da Osiride l'acqua rigenerante[65]. A queste iscrizioni su supporto lapideo va aggiunta la testimonianza da *Hipponion* – tra l'altro, come detto, luogo di reperimento della più antica laminetta "orfica" con il concetto dell'acqua di *Mnemosyne* –, dove è stata recuperata una lamina aurea di epoca romana con una formula di natura analoga, in cui si cita l'acqua data dal dio[66].

D'altro canto, nelle scarne parole con cui Apuleio descrive l'esperienza religiosa provata nei penetrali del tempio nel momento in cui i misteri di Iside si

rivelarono alla sua conoscenza, si discerne come agli adepti venisse impartita una descrizione sia del viaggio dell'anima dopo la morte sia delle formule rituali da pronunciare, in vista dell'incontro con le divinità infere e supere attraverso un'esperienza di passaggio e rinascita di forze vitali[67]: in queste sequenze il morto era identificato con Osiride, mentre il *Proserpinae limen*, posta l'identificazione fra Iside e Proserpina, induce a considerare i riti eleusini, data l'ipotesi che in essi vi fosse la visione di *Hades*[68].

In questo scenario di credenze misteriche può essere ancora citata la lamina aurea trovata all'interno di un cranio umano deposto in un'olla, particolare che rimanda all'effettuazione di riti, trovata alla metà del XIX secolo nella vigna Codini, a poca distanza dal sepolcro degli Scipioni. Essa contiene un'iscrizione greca dal contenuto fortemente enigmatico, invocante l'aiuto di Serapide contro qualcosa di sotterraneo non chiaramente espresso: creduta perciò una formula contro gli scorpioni e il loro morso, potrebbe invece venire riconsiderata quale strumento di un rituale magico legato al mondo dell'aldilà[69].

Prospettive per ulteriori legami fra i pendenti-amuleto ed i culti di salvezza si possono verosimilmente cogliere nel citato gruppo di ritratti relativi a bambini. Questi, infatti, assommano la presenza del pendente a quella di una peculiare acconciatura, costituita da una ciocca di capelli ricadente sul lato destro della testa[70], dietro l'orecchio, nota come "ricciolo di Horus" per il suo essere distintiva del dio bambino, e quindi simbolo di infanzia da recidere a pubertà raggiunta, ma soprattutto segno dell'iniziazione dei soggetti al culto di Iside, per cui tali ritratti sono da considerare la prova iconografica della tradizione letteraria sull'apertura dei culti isiaci ai bambini[71]. È nota la stretta relazione che intercorreva nell'ambito della religione isiaca fra il culto e le pettinature, esemplificata dai sacerdoti con il capo rasato[72]. Il fatto che il "ricciolo di Horus" lanciasse un messaggio fortemente allusivo, comprensibile con chiarezza anche in assenza di iscrizioni che esplicitassero l'avvenuta iniziazione, traspare, ad esempio, dall'uso propagandistico nelle monete coniate a nome di Valeriano Cesare, che vi compare in tale aspetto senza che la legenda menzioni legami con Iside[73], e dalla stessa continuità del motivo che compare ancora su monumenti funerari di fanciulli databili alla prima metà del IV secolo d.C.[74].

È pertanto possibile che l'unione dei due elementi nei ritratti non sia casuale, ma risponda a necessità fortemente sentite. Dato che quanto restituito dai reperti ha mostrato l'esistenza di un complesso insieme di credenze, non sarebbe da escludere la possibilità che i ritratti indichino un collegamento fra il contenuto dei pendenti e il culto isiaco, non altirmenti recepibile. Potrebbe avvalorare tale ipotesi, formulata a titolo di mera proposta, la presenza in più ritratti di due ulteriori pendagli, sistemati ai lati del pendente centrale, a forma di busto di Iside e Serapide[75]; va ricordata, a tale proposito, anche la *bulla* del Louvre, che mostra infilata all'anello di sospensione una catenella con un ciondolo raffigurante Iside-Fortuna[76]. Il già menzionato ritratto di bambino ammalato, inoltre, mostra la ciocca laterale ornata da un elemento in oro con piccoli granati, la cui forma è simile a quella del contenitore per amuleto indossato al collo[77]. Potrebbero, infine, essere presenti altre connessioni di natura protettiva o salvifica, relative forse anche al culto delle divinità associate, date le reminiscenze osiriache cui si è accennato.

Ad Aquileia, oltre alle molteplici testimonianze del culto isiaco, è documentata una vivace presenza di Osiride attraverso i bronzetti di età tarda (XXII-XXX dinastia)[78], senza indicazioni di provenienza, che potrebbero avere fatto parte degli arredi del santuario di Iside e Serapide a Monastero, sulla scorta di molteplici indicazioni sulla riutilizzazione in questo senso di manufatti in origine dedicati nei templi egizi quali *ex-voto* e qui accumulatisi[79], oppure essere stati deposti in un corredo funerario, come mostrato dalla tomba di *Publeia Tertia* a Reggio Emilia, databile al II secolo d.C., segnata da una stele mummiforme, nella quale, entro un ricco accompagnamento, oltre ai bronzetti del dio, sono stati messi in luce anche *oushabty* in maiolica e statuette bronzee di Iside *lactans* e Ptah[80].

Va ricordato anche il frammento di torso del cosiddetto *Aion*[81], proveniente forse dagli arredi santuariali, in base alla sua menzione nel lascito testamentario di Francesco Cassis Faraone, proprietario del complesso dell'ex convento benedettino di Monastero[82], la cui presenza nel circuito sacro troverebbe un puntuale riscontro nell'esemplare dalle caratteristiche formali simili rinvenuto nel Serapeo di Alessandria, mentre analogie si notano con due statue con serpente da Roma, interpretate come Osiride *Chronokrator*, avvolto dalle spire

del rettile simbolo di eternità[83]. Di notevole interesse è l'ipotesi che vede in tale schema di rappresentazione ritratti di seguaci del culto egizio, uomini, ma anche donne, colti nel momento dell'osirificazione, in cui il defunto raggiunge l'immortalità[84]. Il particolare dato da due coppie di uccelli posati sulle spalle e sulle braccia, rispettivamente mutili e con testa femminile sormontata da *pschent*, potrebbe rivelare una conoscenza approfondita e raffinata delle dottrine, quale reminiscenza del *ba* come principio spirituale dell'uomo, oppure di quanto narrato nel *Testo delle Piramidi* a proposito di Iside e Nefti che in aspetto teriomorfo stridono sul corpo di Osiride, determinando con tali versi la sua resurrezione[85]. In base a quanto detto, la presenza di Osiride ad Aquileia si sarerebbe modellata sull'inquietudine riguardante la sopravvivenza del defunto, alla quale le ritualità magiche del dio, di matrice pre-tolemaica, potevano dare rassicuranti risposte[86].

Infine, rimane da notare che ad Aquileia era vivamente sentita l'esigenza di possedere tali capselle, come prova non solo la reiterazione dei ritrovamenti, ma soprattutto il riconoscimento, recentemente effettuato nel materiale dei depositi museali, di una matrice per la realizzazione di tali manufatti, attualmente in fase di studio. Il centro di produzione aquileiese risulterebbe l'unico finora ricostruibile e riscontrabile nel panorama dei ritrovamenti. Data la frequenza di tali pendenti nei ritratti di mummia, in base anche gli esemplari del tipo Petrie B, e più in generale per l'influenza egizia su Roma riguardo all'impiego della magia nel campo della medicina, anche come forma per dare coraggio e speranza all'ammalato[87], il probabile centro di ideazione e di massimo irradiamento di tali manufatti andrebbe localizzato in Egitto, sede anche della produzione delle gemme cosiddette gnostiche, le quali riportano iscrizioni in lettere greche con lo stesso formulario riscontrato su alcune delle laminette auree contenute negli astucci[88].

Considerando i rapporti che intercorrevano fra Alessandria ed Aquileia, non sorprende riscontrare nella città altoadriatica cospicue presenze di tali ornamenti e, in particolare, la testimonianza di produzioni *in loco* quale segno di acquisizione culturale e forse cultuale[89]. Ad esse potrebbe a sua volta essere collegata la diffusione nel *Noricum*, nei territori renani ed in Pannonia, anche con il contributo dell'elemento militare quale veicolo privilegiato di propagazione di credenze religiose, come indicherebbe in modo particolare l'esemplare di *Aquincum* e come già ipotizzato per gli amuleti con l'Agatodemone dalla testa di gallo, nei quali l'essere anguipede, legato al culto solare, indossa una corazza ed imbraccia scudo e lancia[90].

L'espandersi delle credenze legate alla classe dei contenitori per amuleto trova ora una significativa testimonianza nel recente rinvenimento nell'ambito del territorio di Aquileia di una capsella a sezione esagonale, contenente una laminetta aurea con testo in lingua e lettere greche databile al IV secolo d.C., ancora in fase di decifrazione, conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Anche in questo caso si può ricordare l'attestazione ad Aquileia di lamine in foglia d'oro tramite un esemplare facente parte della collezione di Carlo Gregorutti e acquisito dal Museo nel 1894: esso presentava dimensioni contenute e un'iscrizione di quattro righe in lettere greche[91].

NOTE

Desidero ringraziare la dott.ssa Franca Maselli Scotti, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per avermi concesso lo studio del pendente e per avere seguito il lavoro con la cortesia e la disponibilità che le sono consuete; ringraziamenti vanno anche a Daniele Pasini, del Laboratorio di Restauro, per i pareri tecnici, a Stefano Scuz, del Laboratorio Fotografico, per le riprese digitali, e ad Adriana Comar, del Museo aquileiese, per la riproduzione grafica del ciondolo e soprattutto per la rielaborazione grafica dello schizzo del 1915 del ciondolo esagonale perduto. Sono, infine, molto grata alla dott.ssa Aurora Cagnana, del Museo Archeologico Nazionale di Cividale, per le notizie sul pendente ritrovato a Sammardenchia-Pozzuolo del Friuli (UD), ancora in fase di studio e inedito.

[1] Sulla categoria, JOHNS, POTTER 1983, pp. 25-26 e 99, con bibl. rel.

[2] *Ibidem*.

[3] Inv. n. 23897 " Astuccio cilindrico in oro 23x3"; sull'inventariazione, OJETTI 1964, pp. 64 e 150, in particolare p. 150 ("26 novembre 1915. Oggi nel pomeriggio sono stato ad Aquileja a concludere l'inventario del Museo") e p. 166, lettera del 10 dicembre 1915 ("Oggi sono stato ad Aquileja. Il catalogo del Museo, copiato elegantemente in due copie, una pel Ministero,

una pel Commando, l'ho qui. Novantaseimila pezzi sono!..."); PIUSSI 1983, p. 60. Per rievocare la temperie dell'epoca, OJETTI 1916, pp. VII-VIII e IX-X; COSTANTINI 1948, p. 185 e *passim*; PIUSSI 1983, pp. 48-51 e 58; BANDELLI 1993, pp. 174-175; sulla figura di Ugo Ojetti, FORNASIR 1970-72, p. 14; PIUSSI 1983, p. 60. Sul tema dell'incuria austriaca negli scavi e nella conservazione del patrimonio storico-artistico si veda il commento al bando 31 agosto 1915 emesso dal gen. Luigi Cadorna, in «Arte Cristiana», ottobre 1915; inoltre OJETTI 1916, p. VIII; OJETTI 1964, pp. 63 e 67; PIUSSI 1983, p. 62.

[4] OJETTI 1916, p. VIII (la prefazione è datata 20 settembre 1916): "Poi il Museo vivacchiò sotto una direzione famigliare, senza nemmeno un inventario, con un registro dove il direttore annotava ogni tanto quel che trovava, quel che gli donavano, quel che comperava"; p. VIII: "Il Comando Supremo dell'Esercito Italiano non ha rimosso una sola pietra del Museo. Anzi, di esso ha fatto subito il compiuto inventario, che, come ho detto, mancava...".

[5] Sull'atmosfera del momento si veda BANDELLI 1993, p. 176.

[6] Fenomeno già segnalato in VITRI 1983, pp. 122-123.

[7] *Accessionsjournal* 1888, 22 aprile, n. 303; 1896, 5 febbraio, n. 6.

[8] Sulla Beligna, BUORA 1979, cc. 448-451; GIOVANNINI 1998a, cc. 205-212; sulle problematiche relative alle vicende del santuario di Beleno, FONTANA 1997, pp. 153-163. Sull'assimilazione fra Antinoo e Beleno, sulla scorta di *CIL* XIV, 3535 = *Inscr. It.*, IV, 1, 5, si veda CHIRASSI COLOMBO 1976, pp. 184-185. Sul rinvenimento, nel corso degli scavi 1991-1993 in località Alto di Beligna, di una necropoli con inumazione precoce forse legata al culto isiaco, GIOVANNINI 1998b, cc. 317-326; MANDRUZZATO 2000, pp. 357-358, n. 57; GIOVANNINI 2001, pp. 302-304.

[9] Inv. n. 23896: "Fram. di astuccio rettangolare d'oro 11x10x3"; inv. n. 23898: "Astuccio quadrangolare tutto ammaccato 14x6"; inv. n. 23895: "Astuccio fram. esagonale di lamina d'oro con due archetti da un lato 25x6x11". Va aggiunta anche la menzione, al n. 23899, di un "Ciondoletto d'oro cilindrico 14x6".

[10] JOHNS, POTTER 1983, p. 99, n. 30, fig. 18, 30; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 99-100 e 273, cat. n. 260, fig. 287.

[11] MILOCCO 1990, pp. 40-41.

[12] PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 208, fig. 262, p. 267, cat. n. 229: collana da Aboukir, con elementi lisci, metà del III secolo; p. 208, fig. 260, p. 266, cat. n. 227: collana dall'Egitto, elementi bombati e decorati con fili perlinati, inizi del III secolo; p. 208, fig. 261, p. 267, cat. n. 228: collana dal tesoro di Naix-aux-Forges, elementi poligonali a sei facce decorati a filigrana con motivi a zig-zag, prima metà del III secolo; si cita anche un cilindro aureo con estremità, originalmente ottagonale, conservato al British Museum, dalla funzione amuletica, data la presenza su ciascuno dei lati di scritte inneggianti a Zeus Serapide e ad Asclepio salvatore, MARSHALL 1911, p. 381, n. 3156, tav. LXXI.

[13] Esemplare di Thetford, JOHNS, POTTER 1983, p. 99, n. 30: mm 39; esemplari adespoti conservati al British Museum, MARSHALL 1911, p. 355, nn. 2981: mm 40; esemplare di *Petelia*, MARSHALL 1911, pp. 380-381, n. 3155: mm 40; esemplari di Gellep, SIEBOURG 1898, pp. 123-124: mm 60. Per esempi riguardo ai pendenti di Aquileia, MARSHALL 1911, p. 355, nn. 2983 e 2984: mm 22 e 20.

[14] JOHNS, POTTER 1983, p. 25.

[15] FLINDERS PETRIE 1994, pp. 29-30, 133; tav. XIX, 133h (vetro), 133g (terracotta).

[16] MARSHALL 1911, p. 48, n. 1556; ZUNTZ 1971, p. 285; JOHNS, POTTER 1983, p. 99 con bibl. rel.

[17] LABATUT 1877, p. 255; SAGLIO 1877, p. 754; BORDENACHE BATTAGLIA 1983, p. 35, n. 1.

[18] Esemplare di Ripe S. Genesio, SILVERI GENTILONI 1887, p. 157.

[19] Accanto alle più comuni scanalature, un esemplare del British Museum mostra ognuno degli appiccagnoli ornato da tre globetti, MARSHALL 1911, p. 355, n. 2981.

[20] Per Thetford, JOHNS, POTTER 1983, p. 99, n. 30, fig. 18, 30, con bibl. rel. agli esemplari di Ténès e di Planche.

[21] MARSHALL 1911, pp. 355-356, nn. 2983, 2984, 2985, tav. LXIX.

[22] *Aquileia*-Aquincum 1995, p. 89, n. 210, fig. 210 e p. 108, fig. 210, a colori.

[23] CALDERONE 1998, pp. 48-49, con bibl. rel.

[24] PARLASCA 1969, pp. 42-44, nn. 62-63, tav. 16, 2-3; PARLASCA 1977, p. 30, n. 250, tav. 61, 3.

[25] PARLASCA 1969, p. 35, n. 35, tav. 10, 1.

[26] PARLASCA 1966, tav. 17, 1 (= PARLASCA 1969, tav. 10, 35); PARLASCA 1966, tav. 50, 1-2 (= PARLASCA 1980, tav. 156, 2 e 147, 4); PARLASCA 1969, p. 35, n. 35, tav. 10, 1; PARLASCA 1980, p. 54, n. 621, tav. 147, 4; p. 62, n. 654, tav. 155, 1; p. 63, n. 655, tav. 155, 2; p. 63, n. 656, tav. 155, 3; p. 63, n. 657, tav. 155, 4; pp. 63-64, n. 659, tav. 156, 2; p. 64, n. 660, tav. 153, 3; p. 64, n. 663, tav. 156, 6; p. 65, n. 665, tav. 157, 1; pp. 65- 66, n. 669, tav. 158, 1; p. 66, n. 670, tav. 158, 2; p. 66, n. 671, tav. 158, 3; p. 66, n. 672, tav. 158, 4; PARLASCA 1996, p. 189, fig. 3; *Fayum* 1997, p. 139, n. 103 (= PARLASCA 1980, tav. F, a colori). Riguardo ai lacci intrecciati, PARLASCA 1980, p. 54, n. 621, tav. 147, 4; p. 66, n. 670, tav. 158, 2; p. 66, n. 671, tav. 158, 3; p. 66, n. 672, tav. 158, 4.

[27] Per *Petelia*, MARSHALL 1911, pp. 380-381, n. 3155, tav. LXXI; BOTTINI 1992, fig. 3; DELIA 1992, p. 188; MADDOLI 1996, p. 497; per il tipo di maglia, PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 225, fig. 290; p. 276, n. 267; per Ripe San Genesio, SILVERI GENTILONI 1877, p. 157.

[28] PARLASCA 1980, p. 67, n. 674, tav. F, a colori (= *Fayum* 1997, p. 139, n. 103).

[29] WALKER 1997, pp. 20-21; ad eccezione di PARLASCA 1977, p. 35, n. 35, fanciullo datato al tardo I secolo d.C. o alla prima metà del II, i casi citati alla nt. 26 vengono dall'A. riferiti al terzo venticinquennio del IV secolo d.C.; per commenti alle parole di Eusebio (*VC*, 1, 3, 2, linn. 18-19 W.), CALDERONE 1998, pp. 47-50.

[30] VALTZ 1988, p. 235; SANPAOLO 1998, p. 312; WALKER 1997, p. 19; sulle caratteristiche dei censimenti, MONTEVECCHI 1996, p. 65.

[31] Stando ai dati si ricostruisce che i contesti privilegiati per la restituzione sono costituiti da tombe, come riscontrato per i *phylakteria* non inseriti in un contenitore, presenti sia in cremazioni sia in inumazioni, JORDAN, KOTANSKY 1996, p. 162.

[32] DE SALVIA 1978, pp. 1042-1043, dove inoltre si segnala come nel Papiro Ieratico di Berlino 3027, "Incantesimi per la madre e il bambino", sia raccomandato per la confezione e l'applicazione dell'amuleto l'impiego di una sfera d'oro.

[33] PLIN., *Nat. Hist.*, 35, 4, 25.

[34] PARLASCA 1980, p. 67, n. 674, tav. F, a colori (= *Fayum* 1997, p. 139, n. 103).

[35] MARSHALL 1911, p. 355, nn. 2981 e 2983; JOHNS, POTTER 1983, p. 99.

[36] Ha restituito terriccio il più piccolo degli esemplari di Ténès; zolfo nel pendente di Thetford, JOHNS, POTTER 1983, p. 30.

[37] PLIN., *Nat. Hist.*, 35, 174-177; JOHNS, POTTER 1983, pp. 25-26.

[38] JOHNS, POTTER 1983, pp. 51-52.

[39] JOHNS, POTTER 1983, p. 50.

[40] MARSHALL 1911, p. 355, n. 2981; JOHNS, POTTER 1983, p. 99. Ci si potrebbe chiedere se non possano avere significati analoghi i lacci intrecciati al collo di alcuni dei bambini del *corpus* dei ritratti di mummia citati a nt. 26.

[41] Si vedano le osservazioni relative all'impiego del piombo, metallo che appena tagliato risulta chiaro e lucente come l'argento e che solo in seguito assume aspetto opaco e scuro, impiegato per le *tabellae defixionum*, anch'esse ritagliate da sottili lamine e spesso sistemate nelle tombe, ZUNTZ 1971, pp. 279, 285, 286.

[42] SILVERI GENTILONI 1877, p. 157.

[43] SILVERI GENTILONI 1877, p. 157, con *fac-simile*; *Ephemeris Epigraphica* 1898, p. 58, n. 238.

[44] LECLERCQ 1907, pp. 1797-1798.

[45] SIEBOURG 1898, p. 126; ZUNTZ 1971, p. 81; sull'autore si rimanda a *RE*, s.v. *Scribonius Largus*, cc. 876-878, 15a; CAPITANI 1972, pp. 127-132; SCONOCCHIA 1993; sull'uso della magia terapeutica in Scribonio, CAPITANI 1972, pp. 128-130.

[46] SIEBOURG 1898, pp. 126 e 138, nn. 17-18, anche con lamelle in argento; LABATUT 1877, p. 255; ZUNTZ 1971, p. 281. Sull'autore si veda *RE*, s.v. *Marcellus*, cc. 1499-1503, 57b; sui rapporti fra Scribonio e Marcello, SCONOCCHIA 1993, p. 857.

[47] ALEX. TRALL., II, pp. 581 e 583; SIEBOURG 1898, pp. 126 e 138-139, nn. 19-20.

[48] SIEBOURG 1898, pp. 123-124.

[49] SIEBOURG 1898, p. 125, tav. VII, 10-11.

[50] SIEBOURG 1898, p. 131, tav. VII, 9 (pendente), 7 e fig. 1 (laminetta) e p. 152; ZUNTZ 1971, p. 280; sul ritrovamento di testi gnostici, anche MARSHALL 1911, p. 381; JOHNS, POTTER 1983, pp. 25 e 99.

[51] SIEBOURG 1898, p. 135, nn. 5b, 6 (in caratteri greci), p. 137, n. 12 (in caratteri greci); MARSHALL 1911, p. 378, n. 3152; pp. 378-379, n. 3153; JORDAN, KOTANSKY 1996, pp. 161-162 e 167: due testi di carattere esorcistico, databili l'uno al III-IV, l'altro al IV-VI, con figure rispettivamente dell'*Ourobouros* e di un orante.

[52] SIEBOURG 1898, p. 126 e p. 134, n. 2.

[53] *IG* XIV, 638; MARSHALL 1911, pp. 380-381, n. 3155, tav. LXXI; ZUNTZ 1971, pp. 355-356; JOHNS, POTTER 1983, p. 99; DELIA 1992, p. 188; BOTTINI 1992, p. 56, fig. 3; PUGLIESE CARRATELLI 1993, pp. 32-35, I A2, con repertorio bibliografico completo; MADDOLI 1996, pp. 495 e 497 (figura).

[54] ZUNTZ 1971, p. 356; GUARDUCCI 1974, pp. 8-9, fig. 1; PUGLIESE CARRATELLI 1993, figura a p. 33.

[55] GUARDUCCI 1974, p. 11: laminetta non pertinente al cilindro; ZUNTZ 1971, p. 356, riferisce il taglio all'inserimento nel cilindro.

[56] ZUNTZ 1971, p. 356.

[57] BOTTINI 1992, pp. 57-58.

[58] COMPARETTI 1903, cc. 161-166; MARSHALL 1911, p. 380, n. 3154; GUARDUCCI 1974, p. 13; PUGLIESE CARRATELLI 1988, p. 169; PUGLIESE CARRATELLI 1993, pp. 23 e 38-39, I B1.

[59] ZUNTZ 1971, pp. 355-357, gruppo B; BOTTINI 1992, pp. 51-56 e 125-128; PUGLIESE CARRATELLI 1993, pp. 11, 20-31, I A1, e 36-37, I A3.

[60] PUGLIESE CARRATELLI 1993, p. 12.

[61] PUGLIESE CARRATELLI 1993, pp. 12, 14-15, 25-27 e 28-29.

[62] ZUNTZ 1971, p. 371; DELIA 1992, p. 188; si veda ancora WILD 1981, che tratta l'argomento fornendo anche una storia degli studi, p. 124.

[63] ZUNTZ 1971, p. 372; WILD 1981, p. 124; DELIA 1992, p. 189; in questo contesto si inseriscono anche i già citati astucci magici e i rasoi di ambito punico, per lo più in materiale prezioso e deposti sul petto, che contengono striscette in oro o in materiale deperibile atte a difendere il defunto attraverso i testi magico-funerari di cultura egizia, DE SALVIA 1991, p. 138.

[64] ZUNTZ 1971, pp. 370-371; WILD 1981, pp. 124-125.

[65] ZUNTZ 1971, p. 370; LECLANT 1974, p. 264; per Roma, *IG* XIV, 1488 (= *SIRIS* 459, MALAISE 1972, pp. 139-140, n. 93); *IG* XIV, 1705 (= *CIL* VI, 20616 = *SIRIS* 460, MALAISE 1972, p. 128, n. 55); *IG* XIV, 1782 (= *SIRIS* 461, MALAISE 1972, p. 140, n. 94); *SIRIS* 462, MALAISE 1972, pp. 142-143, n. 105; su tutte le iscrizioni si veda il commento di WILD 1981, pp. 248-249, nt. 154, in particolare per Roma, nn. 7-10; si veda inoltre p. 249, nt. 155, dove sono raccolte quattro iscrizioni che sono in stretta relazione con il concetto dell'"acqua fresca".

[66] MALAISE 1972, p. 311, n. 12; WILD 1981, p. 249, nt. 154, n. 11.

[67] GWYN GRIFFITHS 1975, p. 307; MEYER 1987, p. 158; DELIA 1992, p. 188; GOLDMAN 1996, p. 251 e nt. 15; KÁKOSY 1997, p. 149.

[68] GWYN GRIFFITHS 1975, pp. 297 e 300-301.

[69] DE SALVIA 1991, p. 138.

[70] La presenza del ricciolo segue l'evoluzione delle acconciature secondo la moda del momento: così nel I-II secolo d.C. i bambini isiaci portano i capelli lunghi, nel III capelli cortissimi o rasati, nella prima metà del IV i capelli a calotta, *Iside* 1997, p. 169, IV. 18; p. 417, V. 38.

[71] BRENOT 1973, p. 164; ZACCARIA 1976-77, pp. 162-165; *Fayum* 1997, p. 139; *Iside* 1997, p. 169, IV. 18; p. 227, IV. 209, rilievo di *Souper* morto a tre anni e due mesi; sull'importanza dei bambini nei culti isiaci e le motivazioni del fatto, PLUT., *De Is.*, 14E.

[72] ZACCARIA 1976-77, pp. 162-165; *Iside* 1997, p. 169, IV. 17-18 e p. 227, IV. 209; KÁKOSY 1997, p. 150; *Cleopatra* 2000, pp. 250-251, IV. 25 e 27; inoltre gli affreschi dell'Iseo pompeiano, che mostrano rasati sia il *lychnophoros*, sia lo *hierogrammateus*, *Iside* 1997, p. 425, V. 43 e p. 427, V. 45; *Cleopatra* 2000, p. 248, IV. 21; per una fonte letteraria, PLUT., *De Is.*, 3C e 4.

[73] BRENOT 1973, pp. 163-164; ZACCARIA 1976-77, pp. 161-166.

[74] *Iside* 1997, p. 417, V. 38.

[75] PARLASCA 1980, p. 62, n. 654, tav. 155, 1; p. 63, n. 655, tav. 155, 2; n. 656, tav. 155, 3; p. 65, n. 665, tav. 157, 1.

[76] SAGLIO 1877, p. 755, fig. 895; si possono ancora citare tre *bullae* conservate al Louvre e al Cabinet des Médailles, strutturate come un gioiello monetale, con al diritto l'effigie di un fanciullo con ricciolo di *Horus* e al rovescio immagini di Iside e di Osiride mummiforme, BRENOT 1973, p. 162, tav. XX, 3-5.

[77] *Fayum* 1997, p. 139, n. 103 (= PARLASCA 1980, p. 67, n. 674, tav. F, a colori).

[78] DOLZANI 1956, cc. 1-2, fig. 1; cc. 3-4, n. 2, fig. 2; BUDISCHOVSKY 1977, pp. 136-137, nn. 58-61, tavv. LXXc e LXXIa-c; DOLZANI 1977, pp. 125-126; per cogliere appieno l'importanza dei manufatti egizi presenti ad Aquileia cfr. BOLLA 1999, p. 197; sulla possibilità che, come negli altri santuari, DE VOS 1994, p. 136, anche nel santuario aquileiese il settore occidentale fosse riservato ad Osiride, GIOVANNINI 2001, p. 297.

[79] LECLANT 1974, p. 265; LECLANT 1979, pp. 208 e 211; CURTO, LEOSPO 1985, p. 152; PIACENTINI 1996, p. 15; sul ritrovamento di bronzetti egizi nell'Iseo pompeiano, DE VOS 1994, pp. 137-140.

[80] *CIL* XI, 1022 (= *SIRIS* 594); SUSINI 1961, pp. 164-165, nn. 415-417, tav. 62; MALAISE 1972, pp. 32-33, nn. 3-7, specie n. 5 (tre statuette di Osiride mummiforme) e 6 (statuetta di Iside *lactans*); LECLANT 1974, pp. 264-265; SUSINI 1978, p. 1209, n. 47; DE SALVIA 1991, p. 138.

[81] SCRINARI 1972, p. 9, n. 24, fig. 24; BUDISCHOVSKY 1977, p. 131, n. 40, tav. LXVII, a.

[82] Francesco Leopoldo ereditò i possessi di Monastero dal padre Antonio, figura di spicco del panorama imprenditoriale dell'epoca; com'è noto, i terreni in cui si è riconosciuta la presenza del complesso isiaco divennero nel 1787, dopo il decreto di Giuseppe II sulla soppressione di enti ecclesiastici, proprietà di Antonio, dopo un primo passaggio dal C.R. Fondo di Religione al conte Raimondo di Torre-Hoffer e Valvassina, si veda Archivio di Stato di Trieste, B 18 = F. 2A, fascicolo 18/2bis. Su Antonio Cassis e sulla passione per l'archeologia di Francesco, FANTINI 1995, p. 112. Francesco Leopoldo morì nel 1866: alla Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi" è conservato, allegato ai fascicoli autografi di Leopoldo Zuccolo, il documento che descrive il Museo privato allestito a Monastero quale compendio dell'eredità lasciata; qui, alla sezione III, n. 35, è descritto il "Torso di Eone, rarissimo; si vedono due sparvieri, lo serpente, la colana che si forma di Osiride, marmo" (sic!), ZUCCOLO ms., fascicolo IX; in MAIONICA 1877, p. 55 si descrive la visita fatta al Museo privato nel 1874 e si ricorda come l'inventario della collezione fosse stato redatto da A. von Steinbüchel. Per una disamina più ampia, GIOVANNINI 2001, pp. 298-299 e ntt. 78- 80.

[83] *Iside* 1997, p. 231, IV. 227 e p. 234, IV. 231; BUDISCHOVSKY 2000, p. 245; per l'esemplare alessandrino, ADRIANI 1961, pp. 65-66, n. 219, tav. 101, n. 338; CLERC, LECLANT 1994, p. 111, n. 3.

[84] DE VOS 1994, p. 145.

[85] DONADONI 1997, p. 33; *Iside* 1997, p. 223, IV. 204.

[86] LECLANT 1979, p. 210; riguardo al compendio dell'eredità di Francesco Cassis, si potrebbe ricordare la menzione di cinque "canopi", realizzati in pietra calcarea, a proposito dei quali gli studi hanno evidenziato per l'epoca romana l'estraneità con l'ambito funerario e il loro uso come contenitori d'acqua nei riti di iniziazione ai misteri di Osiride, DE VOS 1994, pp. 140-142: riguardo a quelli con testa maschile, sarebbe suggestivo un accostamento alle immagini di Osiride *Hydreios*, WILD 1981, pp. 113-123, tavv. XV-XVII, XXII-XXIV e CLERC, LECLANT 1994, pp. 116-131, figg. 15-86, benché la perdita dei pezzi aquileiesi e l'area circoscritta delle testimonianze non consentano ulteriori commenti.

[87] MOHAMED AHMED 1998, pp. 147 e 150.

[88] Sulla categoria delle gemme gnostiche, DEVOTO, MOLAYEM 1990, pp. 237-238; sulle gemme aquileiesi, SENA CHIESA 1966, pp. 48, 79, 418-419; per esempi, pp. 420-421, nn. 1537-1542; p. 422, nn. 1543-1545, 1547; p. 423, n. 1550; p. 424, nn. 1551-1552; p. 425, n. 1554; p. 426, n. 1557; pp. 426-427, nn. 1557, 1560-1561; per l'ipotesi che la produzione delle gemme magiche con raffigurazioni egizie non fosse prerogativa esclusiva dell'Egitto, NEVEROV 1998, p. 471. Si può ricordare come tra le prescrizioni consigliate da Marcello Empirico (XX, 98) vi sia quella che recita "*Ad stomachi dolorem remedium physicum sic: in lapide iaspide exculpe draconem radiatum, ut habeat septem radios et claude auro et utere in collo*", che trova riscontri nel materiale glittico di Aquileia, SENA CHIESA 1966, p. 420, n. 1538; *Iside* 1997, p. 259, IV. 281.

[89] Sulle attività commerciali di Aquileia nel periodo tardoantico, SOTINEL 2001, pp. 56-61; in tale contesto si può ricordare il viaggio di Rufino ad Alessandria sullo scorcio del IV secolo d.C., che segna la fine del Serapeo alessandrino e poi del santuario isiaco aquileiese, THELAMON 1974 e THELAMON 1987, p. 50; sulla distruzione del Serapeo alessandrino, da ultimo, LEE 2000, p. 112, sulle persistenze del culto isiaco in Egitto dopo tale data, pp. 139-142; sulla questione della distruzione dei luoghi cultuali pagani, SOTINEL 2000, pp. 267-268.

[90] NEVEROV 1998, p. 470; per le gemme di tale tipo presenti ad Aquileia, SENA CHIESA 1966, p. 421, nn. 1540-1541; pp. 421-422, nn. 1542-1544.

[91] *Accessionsjournal* 1894, 1 settembre, n. 614: allo stato attuale è da considerare dispersa. Data l'attività di Carlo Gregorutti, descritta in BERTACCHI 1993, p. 191, è probabile che la laminetta provenga da un contesto funerario.

BIBLIOGRAFIA

ADRIANI A. 1961 = *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, serie A, II, Palermo.

Aquileia-Aquincum 1995 = *Aquileia*-Aquincum, Catalogo della Mostra (Budapest 1995), Budapest.

BANDELLI G. 1993 = *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica*, «AAAd», 40, pp. 163-188.

BERTACCHI L. 1993 = *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, «AAAd», 40, pp. 189-207.

BOLLA M. 1999 = *Bronzetti figurati romani dal territorio milanese*, «NotMilano», 63-64, pp. 193-260.

BORDENACHE BATTAGLIA G. 1983 = *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma.

BOTTINI A. 1992 = *Archeologia della salvezza*, Milano.

BRENOT C. 1973 = *Valérien jeune était-il myste d'Isis?*, «RNum», s. VI, v. 15, pp. 157-165.

BUDISCHOVSKY M. C. 1977 = *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique*, I. *Inscriptions et monuments*, EPRO, 61, Leiden.

BUDISCHOVSKY M. C. 2000 = *Dieux et cultes d'origine égyptienne dans l'espace adriatique*, in *Cultes polythéistes* 2000, pp. 239-261.

BUORA M. 1979 = *Per la storia della Beligna e dell'Abbazia di S. Martino*, «AquilNost», 50, cc. 445-496.

CALDERONE S. 1998 = *Evocazioni tardoantiche di tecniche figurative egizie*, in *L'Egitto in Italia* 1998, pp. 47-50.

CAPITANI V. 1972 = *Celso, Scribonio Largo, Plinio il Vecchio e il loro atteggiamento nei confronti della medicina popolare*, «Maia», n.s., 24, pp. 120-140.

CHIRASSI COLOMBO I. 1976 = *I culti locali nelle regioni alpine*, «AAAd», 9, pp. 173-206.

Cleopatra 2000 = *Cleopatra regina d'Egitto*, Catalogo della Mostra, a cura di S. WALKER, P. HIGGS, Milano.

CLERC G., LECLANT J. 1994 = *Osiris*, in *LIMC*, VII, 1, pp. 107-131.

COMPARETTI D. 1903 = *Laminetta orfica di Cecilia Secundina*, «AeR», 54-55, cc. 161-170.

COSTANTINI C. 1948 = *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma.

Cultes polythéistes 2000 = *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Séminaire (Bordeaux 1997), Bordeaux.

CURTO S., LEOSPO E. 1985 = *Antichità egizie in Verona*, in *Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto*, a cura di A. SILIOTTI, Verona, pp. 145-157.

DAREMBERG-SAGLIO = CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I-V, Paris 1877-1918.

DE SALVIA F. 1978 = *Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di* Pithekoussai *(Ischia)*, in *Hommages à M.J. Vermaseren*, III, EPRO, 68, Leiden, pp. 100-106.

DE SALVIA F. 1991 = *La magia egizia in Italia*, in *La magia in Egitto ai tempi dei faraoni*, a cura di L. KÁKOSY, A. ROCCATI, Modena, pp. 132-141.

DE VOS M. 1994 = *Aegyptiaca romana*, in *Alla ricerca di Iside*, Atti della Giornata di Studio (Napoli, 4 giugno 1993), a cura di A. MUSCETTOLA, S. DE CARO, «PP», 49, pp. 130-159.

DELIA D. 1992 = *The Refreshing Water of Osiris*, «Journal of the American Research Center in Egypt», 29, pp. 181-190.

DEVOTO G., MOLAYEM A. 1990 = *Archeogemmologia. Pietre antiche, glittica, magia e litoterapia*, Roma.

DOLZANI C. 1956 = *Oggetti egiziani del Museo di Aquileia*, «AquilNost», 27, cc. 1-10.

DOLZANI C. 1977 = *Presenze di origine egiziana nell'ambiente aquileiese e nell'Alto Adriatico*, «AAAd», 12, pp. 125-133.

DONADONI S. F. 1997 = *Iside faraonica*, in *Iside* 1997, pp. 32-36.

L'Egitto in Italia 1998 = *L'Egitto in Italia dall'antichità al medioevo*, Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano (Roma, CNR - Pompei, 13-19 dicembre 1995), a cura di N. BONACASA, M. C. NARO, E. C. PORTALE, A. TULLIO, Roma.

Ephemeris Epigraphica 1898 = *Ephemeris Epigraphica. Additamenta ad Corporis vol. IX et X*, VIII.

FANTINI M. 1995 = *Antonio Cassis Faraone. Ritratto di un imprenditore levantino alla fine del 1700*, Udine.

Fayum 1997 = *Fayum. Misteriosi volti dall'Egitto*, Catalogo della Mostra (Roma 1997), a cura di S. WALKER, M. BIERBRIER, Milano.

FLINDERS PETRIE W. M. 1994 = *Amulets, Illustrated by the Egyptian Collection in University College, London*, London (ed. or., London 1914).

FONTANA F. 1997 = *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.

FORNASIR G. 1970-72 = *Chiarimenti storici su alcune note di guerra 1915-1918 di Celso Costantini, Ugo Ojetti e Gabriele d'Annunzio*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine», 9.

GIOVANNINI A. 1998a = *Cenni sulla storia degli scavi alla Beligna*, in *Recenti indagini* 1998, cc. 205-212.

GIOVANNINI A. 1998b = *Rituali funerari ed aspetti tafonomici*, in *Recenti indagini* 1998, cc. 317-334.

GIOVANNINI A. 2001 = *Riflessioni sui culti di salvezza ad Aquileia: la presenza di Iside*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14, Roma, pp. 289-316.

GOLDMAN N. 1996 = *Isis revealed: cult and costume in Italy*, «JRA», Suppl. 19 (*Archaeological Research in Roman Egypt. Proceedings of the Seventeenth Classical Colloquium of the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, ed. D. N. BAILEY), Ann Arbor, pp. 246-258.

GUARDUCCI M. 1974 = *Laminette auree orfiche: alcuni problemi*, «Epigraphica», 36, pp. 7-32.

GWYN GRIFFITHS J. 1975 = *Apuleius of Madauros. The Isis-book (Metamorphoses, Book XI)*, EPRO, 39, Leiden.

Iside 1997 = *Iside. Il mito il mistero la magia*, Catalogo della Mostra (Milano 1997), a cura di E. A. ARSLAN, Milano.

JOHNS C. 1997 = *Jewelry in Roman Britain*, in *Ancient Jewelry and Archaeology*, a cura di A. CALINESCU, Blomington, pp. 7-85.

JOHNS C., POTTER T. 1983 = *The Thetford Treasure. Roman Jewellery and Silver*, London.

JORDAN D. R., KOTANSKY R. D. 1996 = *Two Phylacteries from Xanthos*, «RA», 94, pp. 161-174.

KÁKOSY L. 1997 = *Riti iniziatici e misteri nel culto isiaco*, in *Iside* 1997, pp. 148-150.

LABATUT E. 1877 = *Amuletum*, in DAREMBERG-SAGLIO, I, pp. 252-258.

LECLANT J. 1974 = *Osiris en Gaule*, «StAeg», 1, pp. 263-285.

LECLANT J. 1979 = *A propos des antiquités égyptiennes découvertes dans les sanctuaries isiaques d'Asie*

Mineure, in *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à E. Laroche*, Paris, pp. 207-217.

LECLERCQ H. 1907 = *Amuletum*, in *DACL*, I, pp. 1784-1860.

LEE A. D. 2000 = *Pagans and Christians in Late Antiquity*, London - New York.

MADDOLI G. 1996 = *Culti e dottrine religiose dei Greci d'Occidente*, in *I Greci in Occidente*, Catalogo della Mostra (Venezia 1996), a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 481-498.

MAIONICA H. 1877 = *Triest-Pola-Aquileja*, «Archaeologish-Epigraphische Mitteilungen aus Österreich», 1, pp. 36-69.

MALAISE M. 1972 = *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, EPRO, 21, Leiden.

MANDRUZZATO L. 2000 = *Le necropoli di Beligna, Colombara e via S. Girolamo*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000), a cura di S. BLASON SCAREL, Mariano del Friuli (GO), pp. 114-118 e 357-362.

MARSHALL F. H. 1911 = *Catalogue of the Jewellery Greek, Etruscan and Roman in the Departments of Antiquity, British Museum*, Oxford (rist. 1969).

MEYER M. W. 1987 = *The Ancient Mysteries. A Sourcebook. Sacred Texts of the Mystery Religions of the Ancient Mediterranean World*, New York.

MILOCCO G. 1997 = *Il furto del "velo d'oro"*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 7, pp. 40-42.

MOHAMED AHMED E. 1998 = *La medicina egizia e la sua influenza sulla medicina romana*, in *L'Egitto in Italia* 1998, pp. 141-153.

MONTEVECCHI O. 1996 = *Uomini nel Fayum in età tolemaica e romana*, I, in *Atti del II Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia* (Siracusa, 1-3 dicembre 1995), Siracusa, pp. 59-68.

NEVEROV O. J. 1998 = *Le thème égyptien dans les amulettes magiques de l'époque d'Empire Romain*, in *L'Egitto in Italia* 1998, pp. 467-471.

OJETTI U. 1916 = *Introduzione*, in C. COSTANTINI, *Guida storico artistica di Aquileia e Grado*, Udine, pp. VII-XI.

OJETTI U. 1964 = *Lettere alla moglie*, Roma.

PARLASCA K. 1966 = *Mumienporträts und verwandte Denkmäler*, Wiesbaden.

PARLASCA K. 1969 = *Ritratti di mummie. Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, a cura di A. ADRIANI, serie B, I, Roma.

PARLASCA K. 1977 = *Ritratti di mummie. Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, a cura di A. ADRIANI, serie B, II, Roma.

PARLASCA K. 1980 = *Ritratti di mummie. Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, a cura di A. ADRIANI, serie B, III, Roma.

PARLASCA K. 1996 = *Mumienporträts: Neue Funde und Erkenntnisse*, «JRA», Suppl. 19 (*Archaeological Research in Roman Egypt. Proceedings of the Seventeenth Classical Colloquium of the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, ed. D. N. BAILEY), Ann Arbor, pp. 187-190.

PIACENTINI P. 1996 = *Les collections "mineurs" d'antiquités égyptiennes en Italie*, «Bulletin de la Societé Francaise d'Egyptologie», 17, pp. 13-31.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1992 = *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma.

PIUSSI S. 1983 = *Le guide della città e dei musei di Aquileia*, «AAAd», 23, pp. 31-74.

PUGLIESE CARRATELLI G. 1988 = *L'orfismo in Magna Grecia*, in *Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, pp. 159-170.

PUGLIESE CARRATELLI G. 1993 = *Le lamine d'oro "orfiche"*, Milano.

Recenti indagini 1998 = A. GIOVANNINI, L. MANDRUZZATO, M. R. MEZZI, D. PASINI, P. VENTURA, *Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, «AquilNost», 69, cc. 205-358.

SAGLIO E. 1877 = *Bulla*, in DAREMBERG-SAGLIO, I, pp. 754-755.

SANPAOLO V. 1998 = *I ritratti*, in Romana Pictura. *La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Catalogo della Mostra (Rimini 1998), a cura di A. DONATI, Milano, pp. 312-314.

SCONOCCHIA S. 1993 = *L'opera di Scribonio Largo e la letteratura medica latina nel I sec. d.C.*, «ANRW», 37, 1, pp. 843-922.

SCRINARI SANTAMARIA V. 1972 = *Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

SENA CHIESA G. 1966 = *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova.

SIEBOURG M. 1898 = *Ein gnostisches Goldamulet aus Gellep*, «BJb», 103, pp. 123-153.

SILVERI GENTILONI A. 1877 = *Regione V (Picenum). XIII-Ripe San Genesio*, «NotScavi», p. 157.

SIRIS = L. VIDMANN, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapicae*, Berlin 1969.

SOTINEL C. 2000 = *L'abandon des lieux de culte païens*, in *Cultes polythéistes* 2000, pp. 263-274.

SOTINEL C. 2001 = *L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IV^e-VI^e siècles)*, «AAAd», 46, pp. 55-71.

SUSINI G. 1961 = *Testimonianze egizie nell'Italia in epoca romana. Schede 415, 416, 417*, in *L'Egitto antico nelle collezioni dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra (Bologna 1961), a cura di S. CURTO, Bologna, pp. 164-165.

SUSINI G. 1978 = *I culti orientali nella Cispadana. Fonti e materiali*, in *Hommages à M.J. Vermaseren*, III, EPRO, 68, Leiden, pp. 1199-1216.

THELAMON F. 1974 = *Sérapis et le baiser du soleil*, «AAAd», 5, pp. 227-250.

THELAMON F. 1987 = *Rufin historien de son temps*, «AAAd», 31, pp. 41-59.

VALTZ E. 1988 = *Religione e usi funerari in età tolemaica e romana*, in *Civiltà degli Egizi*, 2. *Le credenze religiose*, a cura di A. M. DONADONI ROVERI, Milano, pp. 226-237.

VITRI S. 1983 = *La raccolta preistorica del Museo di Aquileia*, «AAAd», 23, pp. 117-126.

WALKER S. 1997 = *I ritratti su mummia e la ritrattistica romana*, in *Fayum* 1997, pp. 19-21.

WILD R. A. 1981 = *Water in the Cultic Worship of Isis and Sarapis*, EPRO, 87, Leiden.

ZACCARIA C. 1976-77 = *Religione egiziana e propaganda imperiale romana: a proposito delle monete di Valeriano Cesare con la ciocca di* Horus, «AnnIstItNum», 23-24, pp. 161-197.

ZUCCOLO L. ms. = *Sugli scavi di Aquileja. Memorie autografe*, Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi", ms. 853/a.

ZUNTZ G. 1971 = *Persephone. Three Essays on Religion and Thought in Magna Graecia*, Oxford.

STORIA DEGLI STUDI

CRISTIANO TIUSSI

PER UNA BIOGRAFIA DI FRANCO MARINOTTI. L'INTERESSE PER LE ANTICHITÀ ROMANE E LA FORMAZIONE DELLA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA

Non v'è dubbio che il nome di Francesco (Franco) Marinotti (1891-1966) evochi anzitutto la figura del capitano d'industria che per quasi trent'anni resse le sorti di una delle maggiori società italiane impegnate nella produzione della fibra tessile artificiale, la SNIA Viscosa (fig. 1). L'impresa forse più rilevante, alla quale Marinotti medesimo era solito collegare la propria fama e buona parte delle proprie fortune, fu l'organizzazione fondiaria di un ampio comprensorio della Bassa friulana e la creazione di un grande stabilimento per la fabbricazione della cellulosa e della fibra artificiale a Torre di Zuino, cui seguì la fondazione di una nuova cittadina, Torviscosa[1].

Accanto alla sua attività imprenditoriale Marinotti coltivò, tuttavia, diversi interessi, forse non tutti altrettanto conosciuti. Fu apprezzato pittore (con lo pseudonimo di Francesco Torri espose i propri quadri a Mosca, a Vienna, alla Biennale di Venezia nel 1942, a San Paolo del Brasile, a Milano nel 1951)[2], appassionato di ceramica (nella sua villa di Torviscosa aveva fatto allestire un forno per la terracotta), poeta dilettante, collezionista di opere d'arte e di antichità. Dal 1953 al 1966 mantenne ininterrottamente la carica di presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia.

Recentemente (1998) un sopralluogo dei funzionari della Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia ha permesso di 'riscoprire' la raccolta di reperti archeologici collocati dall'industriale nella propria villa di Torviscosa, di cui si era persa quasi completamente la memoria. L'imminente pubblicazione dei materiali scultorei di epoca romana ad essa appartenenti[3], offre l'occasione per tracciare un breve profilo dell'attività imprenditoriale di Marinotti e per soffermarsi, in particolare, sulle iniziative da lui promosse alla guida dell'Associazione Nazionale per Aquileia, sul valore simbolico assegnato alla romanità e sui suoi interessi collezionistici.

Fig. 1. *Franco Marinotti (1891-1966) (Archivio "Primi di Torviscosa").*

Il capitano d'industria

La complessa vicenda biografica di Franco Marinotti attende ancora di essere analizzata in tutti i suoi molteplici, e talora controversi, aspetti. Per il periodo fino al 1933, una fonte di prima mano è costituita dalle note autobiografiche indirizzate a Benito Mussolini, assieme ad una richiesta di udienza (poi accordata) avanzata all'allora capo del governo[4]. Al di là del motivo occasionale, cui sono da ricondurre alcune inevitabili espressioni autocelebrative, lo scritto risulta di un certo interesse poiché contribuisce a delineare, già nello stile asciutto e scarno con cui è redatto, l'immagine di quel temperamento intraprendente e pragmatico che costituì uno dei tratti caratteristici della personalità di Marinotti e che emergerà anche negli anni della presidenza dell'Associazione Nazionale per Aquileia.

Nato il 5 giugno 1891 a Vittorio Veneto da una famiglia della media borghesia veneta, primo di tre fratelli, già a quindici anni Franco Marinotti subentrò al padre, scomparso prematuramente, nella conduzione dell'impresa di famiglia, una piccola distilleria di alcool. Ben presto, tuttavia, egli decise di dare in affitto le sue proprietà e di stabilirsi a Venezia, dove nel 1908 ottenne il diploma di ragioniere e dove intraprese gli studi universitari, che saranno completati più tardi a Varsavia. Nella città lagunare Marinotti allacciò rapporti con personaggi influenti, tra i quali il commendator Dall'Oglio, futuro vice-segretario dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione (INE). Forte di questi contatti, nel 1910 ottenne un impiego alla Filatura Cascami Seta di Milano, dapprima come semplice contabile; l'anno successivo, appena ventenne, venne inviato a dirigere il reparto vendite della società a Varsavia (allora appartenente alla Russia degli zar)[5].

Allo scoppio della prima guerra mondiale Marinotti si trasferì a Mosca. Nominato direttore commerciale, si adoperò per mantenere, pur nelle difficoltà della situazione, i rapporti con la sede centrale della società, cercando nel contempo di salvaguardarne il ragguardevole patrimonio; pare, tuttavia, che alla permanenza forzata a Mosca non fosse estraneo un incarico avuto direttamente dall'allora Ministero delle Armi e delle Munizioni[6]. Nell'ottobre del 1917, tuttavia, la rivoluzione bolscevica lo costrinse a fuggire frettolosamente dalla capitale russa e a fare rientro in Italia nell'agosto dell'anno successivo, dopo un avventuroso viaggio attraverso la Siberia e il Giappone.

La "penetrazione commerciale in Oriente"[7] del giovane imprenditore veneto, sebbene ripresa con alterne fortune già nel 1919, ricevette un nuovo impulso in seguito alla fondazione della Compagnia Industriale Commercio Estero (CICE), avvenuta il 21 maggio 1921. In breve tempo la Compagnia ottenne, infatti, la rappresentanza esclusiva, negli scambi con la Russia (e poi con l'Unione Sovietica), dei principali gruppi industriali italiani. La FIAT, la Pirelli, il Lanificio Rossi, la Marelli e molte altre società minori (soprattutto del settore tessile) affidarono a Marinotti la promozione e la vendita dei propri prodotti nello sconfinato mercato russo; i rappresentanti di alcuni di questi gruppi sedevano anche nel consiglio di amministrazione della CICE[8]. L'esperienza maturata nel campo del commercio estero fu alla base della nomina di Marinotti tra gli esperti alla Conferenza di Genova per la ripresa dei rapporti commerciali con la Russia, tenutasi nel luglio del 1922, anche se per sua stessa ammissione egli non fu invitato a pronunciarsi[9].

Nel 1923 ebbe luogo la fiera panrussa di Mosca, e in tale occasione Marinotti, che aveva allestito un padiglione dedicato ai prodotti italiani, inviò a Benito Mussolini un "telegramma d'omaggio e devozione"[10], seguito, al rientro in patria, da un'udienza concessa dal capo del governo. In realtà, è probabile che in un primo momento i contatti intrattenuti, anche se nell'interesse dei grandi gruppi industriali italiani, con i dirigenti e le autorità bolscevichi suscitassero quanto meno delle forti perplessità nelle più alte gerarchie fasciste (il governo italiano riconobbe l'Unione Sovietica solo nel 1924)[11].

La ricerca, da parte di Marinotti, di nuove direttrici di espansione commerciale, maggiormente rispondenti a quelle della nascente politica coloniale del fascismo, è stata considerata da alcuni come il preludio allo sviluppo di più stretti rapporti tra l'industriale e Mussolini, che si concluderà con la completa adesione del primo alla politica autarchica del regime[12]. Fin dal 1927, in effetti, l'andamento altalenante della CICE (posta in liquidazione nel 1930) aveva spinto l'imprenditore a individuare nuovi mercati in aree geografiche diverse, dapprima nei paesi del Vicino e del Medio Oriente, in seguito nell'Africa occidentale (Nigeria e Camerun).

In ogni caso, nel corso degli anni Trenta la connessione tra l'attività dell'imprenditore veneto e il potere centrale divenne sempre più evidente, e fu ulteriormente sottolineata dall'impegno assunto da Marinotti sul fronte politico: dapprima presidente della provincia lombarda (1930), egli divenne poi vicepodestà di Milano (1935) e infine consigliere nazionale alla Camera dei Fasci (1939)[13].

Nel 1930 l'industriale assunse l'incarico di direttore all'interno della SNIA Viscosa. La società, creata nel 1917 da Riccardo Gualino e da Giovanni Agnelli per il trasporto del carbone americano, si era convertita, all'inizio degli anni Venti, alla produzione di fibra tessile artificiale[14]. L'opera di Marinotti fu decisiva per assicurare alla SNIA Viscosa un vero e proprio monopolio in questo settore, attraverso la promozione (sostenuta da un'abile e massiccia propaganda) di prodotti quali il raion (1933), il "fiocco" (1934) e il "Lanital" (1936); egli poté così scalare rapidamente i vertici societari, diventando direttore generale nel 1931, amministratore delegato nel 1934 e, infine, presidente nel 1939[15], e operando il trasferimento della sede da Torino a Milano. La svolta autarchica impressa all'economia nazionale a partire dal 1936 e le crescenti necessità belliche favorirono ulteriormente l'incremento della produzione di fibra tessile artificiale, che veniva utilizzata anche per confezionare il panno militare[16].

Inoltre, l'embargo decretato nei confronti dell'Italia in seguito all'aggressione dell'Etiopia aveva comportato una crescente difficoltà nell'approvvigionamento di cellulosa, utilizzata non solo per la fabbricazione della carta, ma anche della stessa fibra tessile artificiale, di vernici e, fatto di non secondaria importanza, di esplosivi[17].

Marinotti sfruttò immediatamente questa opportunità fondando la Società Agricola Industriale Cellulosa Italiana (SAICI), di cui fu dapprima amministratore delegato e quindi presidente. Già prima del 31 gennaio 1937, data di nascita della nuova società, l'industriale aveva individuato negli estesi territori paludosi circostanti il piccolo abitato di Torre di Zuino, nella Bassa friulana, il luogo più idoneo alla coltivazione della "canna gentile" (*arundo donax*), che doveva costituire la materia prima per la produzione di cellulosa, e alla costruzione di un grande impianto per la sua lavorazione[18].

Il regime non fece mancare il proprio consistente appoggio a questo progetto, in particolare al programma di bonifica del comprensorio e al riordino fondiario dei terreni agricoli[19]. Il complesso di opere fu realizzato in tempi rapidissimi, celebrati dalla propaganda come i "trecentoventi giorni di Torviscosa", e trovò una magniloquente esaltazione nel *Poema di Torre Viscosa*, composto dall'"aeropoeta" futurista Filippo Tommaso Marinetti[20].

Il nuovo stabilimento della SNIA Viscosa a Torre di Zuino, gravitante intorno alla torre per la preparazione del bisolfito che riproduceva la sagoma di un fascio littorio, rappresentava, in effetti, uno dei fiori all'occhiello dell'industria autarchica fascista. L'inaugurazione ebbe luogo il 21 settembre 1938 alla presenza di Mussolini (fig. 2), che lo stesso giorno era stato guidato da Giovanni Brusin sulle rovine di Aquileia[21] e che in precedenza, il 18 settembre, aveva visitato il teatro romano di Trieste[22].

A fianco dello stabilimento, quasi una sua diretta emanazione, sorse un nuovo centro urbano, non dissimile, nella concezione e nei canoni realizzativi, dalle cosiddette "città di fondazione" costruite nell'agro pontino[23]. Il 26 ottobre del 1940 la cittadina, il cui nome, Torre di Zuino, fu allora mutato in Torviscosa per sottolineare ulteriormente lo stretto legame esistente con l'azienda presieduta dall'industriale veneto, divenne capoluogo di un nuovo comune. Il primo podestà fu, ovviamente, Franco Marinotti, che, oltre a detenere la proprietà dello stabilimento e della quasi totalità del territorio comunale, coincidente pressappoco con il tenimento della SNIA, assumeva, dunque, anche l'autorità civile nel centro appena fondato.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale bloccò lo sviluppo dell'impianto, che nel frattempo era stato raddoppiato, e ne ridimensionò progressivamente la capacità produttiva. Anche l'ascesa, fino a quel momento costante, di Marinotti subì un'inevitabile battuta d'arresto, in particolare dopo che la destituzione di Mussolini (25 luglio 1943) tolse alla sua attività imprenditoriale e politica l'innegabile sostegno fornito fino a quel momento dalle autorità fasciste.

Esistono indizi a favore di una presa di distanza dell'industriale veneto dalla politica del regime ormai esautorato già nei giorni immediatamente successivi all'ultima seduta del Gran Consiglio[24], mentre Marinotti instaurava buoni rapporti con le autorità tedesche, che in seguito all'armistizio dell'8 settembre avevano iniziato l'occupazione del Friuli, riuscendo in questo modo a garantire sbocchi commerciali ai propri prodotti[25].

Fig. 2. *Benito Mussolini e Franco Marinotti (con i pantaloni bianchi) durante l'inaugurazione del complesso industriale di Torviscosa, il 21 settembre 1938 (Archivio "Primi di Torviscosa").*

Con la creazione della Repubblica Sociale Italiana (settembre 1943), la posizione dell'industriale veneto si fece però sempre più delicata, tanto che nel marzo del 1944 Marinotti fu arrestato dal governo neofascista sotto l'accusa di essersi opposto ai piani di socializzazione delle industrie[26]; ma il sollecito intervento delle autorità tedesche ne consentì la scarcerazione. Grazie al loro appoggio, nel settembre successivo Marinotti poté riparare in Svizzera[27].

La condotta tenuta durante il periodo trascorso come rifugiato nella Confederazione elvetica presenta dei punti mai del tutto chiariti. Sembra che Marinotti fosse stato incaricato dai Tedeschi di prendere contatti con i servizi segreti britannici per trattare una resa separata o per creare una sorta di "blocco capitalistico" contro l'Unione Sovietica e il comunismo[28]. Grazie ad un lasciapassare tedesco egli poté rientrare in Italia nell'ottobre del 1944, per riferire dei colloqui avuti al generale Harster, capo del *Sicherheitsdienst* dell'Italia del nord; le trattative con gli inglesi, tuttavia, non andarono a buon fine[29]. In un memoriale difensivo dell'agosto 1945, Marinotti affermerà, inoltre, di aver finanziato il movimento della resistenza e della liberazione e di aver svolto un'azione di alto interesse politico ed economico per l'Italia[30].

Appare indubbio che il ruolo assunto da Marinotti in questo frangente abbia contribuito a dare un colpo di spugna al suo passato legato al regime fascista. Il segno più tangibile di tale riabilitazione è costituito dal diploma (uno dei pochi atti ufficiali emanati durante il suo brevissimo regno) con cui il 24 maggio 1946 Umberto II nominava Franco Marinotti, in quel momento ancora rifugiato a Zurigo, conte di Torviscosa, estendendo il titolo anche al figlio e ai suoi discendenti maschi per ordine di primogenitura. Tale riconoscimento fu seguito, al rientro in Italia nell'ottobre successivo, dall'immediata reintegrazione nelle sue mansioni di presidente della SNIA Viscosa, attraverso un referendum condotto fra i dipendenti dell'azienda[31].

Gli anni del dopoguerra sancirono, con la ricostruzione e l'ingrandimento dello stabilimento di Torviscosa e degli altri impianti realizzati in Italia settentrionale e danneggiati dagli eventi bellici, la definitiva affermazione di Marinotti e la consacrazione della società da lui presieduta tra le industrie più potenti nel settore delle fibre artificiali e sintetiche (tra queste ultime la prima fu il "lilion", una fibra poliammidica)[32]. Decisiva fu, ancora una volta, la progressiva conquista dei mercati esteri, cui veniva destinata una quota sempre più consistente della produzione (all'inizio degli anni Sessanta la SNIA Viscosa esportava ben il 75% dei propri prodotti); oltre a questi, fu esportato anche il processo di fabbricazione dello stabilimento di Torviscosa, che servì da modello per la creazione di analoghi impianti in Spagna, in Argentina, in Brasile, in Messico, in India e in Sudafrica (Umkomaas, 1956). La promozione dei prodotti tessili fu assicurata anche da una serie di istituzioni create appositamente, tra le quali il Centro Internazionale delle Arti e del Costume, sorto per iniziativa di Marinotti nel 1951 con sede a Palazzo Grassi a Venezia[33].

All'inizio degli anni Sessanta si intensificarono, in particolare, i rapporti con la Polonia e l'Unione Sovietica, ciò che per Marinotti rappresentava una sorta di ritorno alle origini, ai primi passi mossi nel campo imprenditoriale. Gli scambi commerciali erano facilitati dalla sua conoscenza della lingua e dall'amicizia di lunga data con alti esponenti politici sovietici, in particolare con l'allora vice-primo ministro Alexei Kossighin, che fece visita allo stabilimento di Torviscosa. Grazie alla vastissima esperienza maturata in questo settore, nel 1964 l'industriale fu eletto presidente della Camera di Commercio Italo-Sovietica[34].

Proprio nel corso di un viaggio d'affari a Varsavia Marinotti fu coinvolto, nel settembre del 1966, in un incidente d'auto, che lo costrinse a disertare il mese successivo l'incontro con il presidente della Repubblica Saragat, giunto a Torviscosa. Il 20 novembre egli moriva nella sua casa di Milano.

La presidenza dell'Associazione Nazionale per Aquileia

Risale al secondo dopoguerra il coinvolgimento attivo di Marinotti in una serie di iniziative a favore di Aquileia e del suo patrimonio storico-archeologico.

Primo atto ufficiale fu l'assunzione della presidenza dell'Associazione Nazionale per Aquileia, decisa all'unanimità dall'assemblea dei soci il 28 marzo 1953, su proposta dell'avvocato Guido Hugues[35]. Marinotti succedeva nella guida dell'Associazione a monsignor Celso Costantini, a sua volta subentrato nel 1945 a uno dei suoi fondatori, il conte Giuseppe Volpi di Misurata. La scelta dell'industriale era stata fortemente caldeggiata dal presidente

uscente, dimissionario dopo la sua nomina a cardinale. Qualche anno più tardi, nel primo anniversario della morte del prelato celebrato nel 1959, Marinotti rievocava la propria sorpresa per l'incarico che gli era stato affidato, citando la lettera con la quale lo stesso Costantini lo esortava a non "rifiutarsi di raccogliere, difendere e sostenere queste alte tradizioni a lei vicine che restano ai confini della Patria ad affermare ancora e sempre la universalità della nostra storia e religione"[36].

In realtà, a Costantini e al consiglio direttivo dell'Associazione non doveva sfuggire il fatto che l'ampia disponibilità finanziaria di Marinotti e il suo già noto interesse per le antichità romane avrebbero sortito benefici effetti per la situazione del patrimonio storico-archeologico di Aquileia, dal momento che sull'erogazione di finanziamenti statali gravavano ancora le conseguenze del secondo conflitto mondiale.

Anche in questo campo Marinotti diede prova del suo spirito imprenditoriale, portando il bilancio dell'ente che presiedeva da un milione e mezzo a ottonove milioni di Lire di allora[37]. Negli anni Cinquanta e Sessanta i fondi dell'Associazione Nazionale di Aquileia vennero ad affiancare (e talora di fatto a sostituire) i finanziamenti provenienti dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, e l'industriale veneto, che spesso interveniva personalmente nei casi più urgenti, si guadagnò la riconoscenza e l'apprezzamento dei vari funzionari succedutisi alla guida della Soprintendenza Archeologica delle Venezie[38]. In occasione del decennale della sua elezione, il 30 marzo del 1963, a Marinotti fu assegnata dal Ministero dell'Istruzione, tramite l'allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti Bruno Molaioli, il diploma della medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte[39].

Gli anni della sua presidenza, mantenuta ininterrottamente fino alla morte, coincisero, in effetti, con un'articolata serie di iniziative a favore della città romana, indirizzate verso la promozione e la valorizzazione di nuovi scavi, la creazione o risistemazione degli spazi museali, l'incremento dell'attività editoriale dell'Associazione.

Le indagini archeologiche, in particolare, si succedettero a ritmo serrato[40]. Tra il 1953 e il 1954 Giovanni Brusin portò alla luce il tratto meridionale della duplice cinta muraria imperiale lungo il fiume Natissa e i retrostanti mercati di epoca tardoantica, lasciati in vista sebbene non accessibili ai visitatori[41]. Nello stesso anno furono condotte delle ricerche nella zona delle Marignane, all'esterno del settore occidentale delle medesime mura: in tale occasione furono scoperti ricchissimi pavimenti musivi pertinenti ad una grande villa suburbana, i cui resti erano stati successivamente occupati da una necropoli[42].

Grazie ai fondi dell'Associazione proseguirono, inoltre, le indagini nei fondi Cossar, dove Brusin aveva individuato un importante complesso residenziale, vissuto ininterrottamente dal I secolo a.C. al V d.C. Fu effettuato anche il consolidamento dei mosaici pavimentali sull'intera area, passo preliminare alla valorizzazione e all'apertura al pubblico del sito[43].

Un altro esteso nucleo abitativo, articolato lungo il cardine massimo della città romana, fu individuato nei fondi CAL e Beneficio Rizzi; anche in questo caso si decise di lasciare in vista i mosaici pavimentali e le strutture murarie, costruendo inoltre un edificio in mattoni a protezione del mosaico del cosiddetto oratorio paleocristiano[44].

Nel 1962, infine, l'Associazione finanziò le importanti indagini all'interno della torre campanaria, che portarono alla scoperta di un nuovo lacerto musivo dell'aula teodoriana settentrionale e di un'interessante campionatura di ceramiche tardomedievali e moderne[45].

Oltre che per gli scavi, Marinotti assicurò il proprio sostegno finanziario anche per il compimento di altre iniziative di carattere, per così dire, preventivo, acquistando terreni situati in zone ad altissimo rischio archeologico, in cui la prevista lottizzazione edilizia avrebbe impedito nel futuro l'effettuazione di indagini (tale fu il caso di un'ampia area di Monastero, di proprietà dei conti Cassis); negli stessi anni egli diede l'avvio all'esproprio di una delle case che insistevano sul settore orientale della platea forense, per permettere la successiva valorizzazione di questo monumento[46].

Numerosi furono poi gli interventi per la sistemazione e l'ampliamento del complesso museale o per l'allestimento di nuovi spazi espositivi. Nel 1957 Marinotti anticipò la somma necessaria per la costruzione del magazzino-lapidario prospiciente il fiume Natissa[47], reso ormai indispensabile dall'esigenza di dare adeguata sistemazione ai materiali accatastati all'esterno del Museo (in particolare alle epigrafi) e ai numerosissimi reperti provenienti dagli scavi.

A Marinotti è legata anche l'istituzione del Museo Paleocristiano, inaugurato il 12 luglio 1961 e a lui

inizialmente intitolato[48] (fig. 3). La realizzazione del nuovo museo, ricavato all'interno di un vecchio *foladôr* (cioè un edificio deputato alla pigiatura delle uve), a sua volta costruito sopra le rovine della basilica di Monastero, fu interamente finanziata dall'industriale veneto, che provvedette anche alla sistemazione della piazza antistante; un busto in bronzo, collocato all'interno dell'edificio il 30 marzo 1968, ricorda tuttora la figura del mecenate[49].

Tra le iniziative editoriali avviate dall'Associazione Nazionale di Aquileia sotto la presidenza di Marinotti, va ricordata la pubblicazione del bollettino «Aquileia Chiama», che si affiancò fin dal 1954 ad «Aquileia Nostra», la rivista ufficiale dell'Associazione. Il bollettino, uscito inizialmente con cadenza trimestrale, era finanziato direttamente dalla SNIA Viscosa, ma poteva contare anche sul contributo (in termini pubblicitari) di importanti gruppi industriali un tempo legati a Marinotti, come la FIAT e l'industria tessile Lanerossi di Vicenza. Secondo l'intento indicato dallo stesso Marinotti nell'introduzione al primo numero, «Aquileia Chiama» si proponeva di favorire l'approccio alle antichità aquileiesi anche da parte dei non speciali-

Fig. 3. Franco *Marinotti (al centro) davanti al Museo Paleocristiano di Monastero nel giorno dell'inaugurazione, il 12 luglio 1961 (Archivio "Primi di Torviscosa").*

sti, chiamando nel contempo a raccolta (come il titolo intendeva sottolineare) "gli amici di Aquileia in una più stretta solidarietà"[50].

Marinotti incoraggiò anche la pubblicazione dei Quaderni periodici dell'Associazione. Negli anni della sua presidenza furono pubblicati gli studi di Silvio Panciera sulla vita economica di Aquileia romana (1957)[51] e di Giovanni Brusin sui cosiddetti oratori dei fondi Cossar (1961)[52]; immediatamente dopo la sua morte vide la luce il volume di Gemma Sena Chiesa sulle gemme aquileiesi (1966), primo della serie dei cataloghi dedicati a singole classi di materiali custoditi nelle collezioni museali[53].

Lo scavo del 1965 lungo la via Annia

Oltre a finanziare gli scavi archeologici ad Aquileia, Franco Marinotti si fece promotore in prima persona di una serie di indagini sui terreni di sua proprietà a Torviscosa. Nel dicembre 1964, infatti, l'industriale richiese al Ministero della Pubblica Istruzione (allora competente anche in materia archeologica tramite la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) l'autorizzazione a condurre una campagna di scavo lungo il tracciato dell'antica via Annia, nel tratto (della lunghezza pari ad almeno sei chilometri) che attraversava i fondi della SAICI[54]. Il parere favorevole giunse tre mesi dopo tramite l'allora Soprintendente alle Antichità delle Venezie, Giulia Fogolari[55].

Le ricerche interessarono un settore nevralgico di questo percorso stradale, realizzato probabilmente dal console *T. Annius Luscus* nel 153 a.C.[56]: esso era compreso tra la località di Ponte Orlando, dove la via superava il fiume Aussa, e il confine tra i comuni di Torviscosa e di San Giorgio di Nogaro. Nel

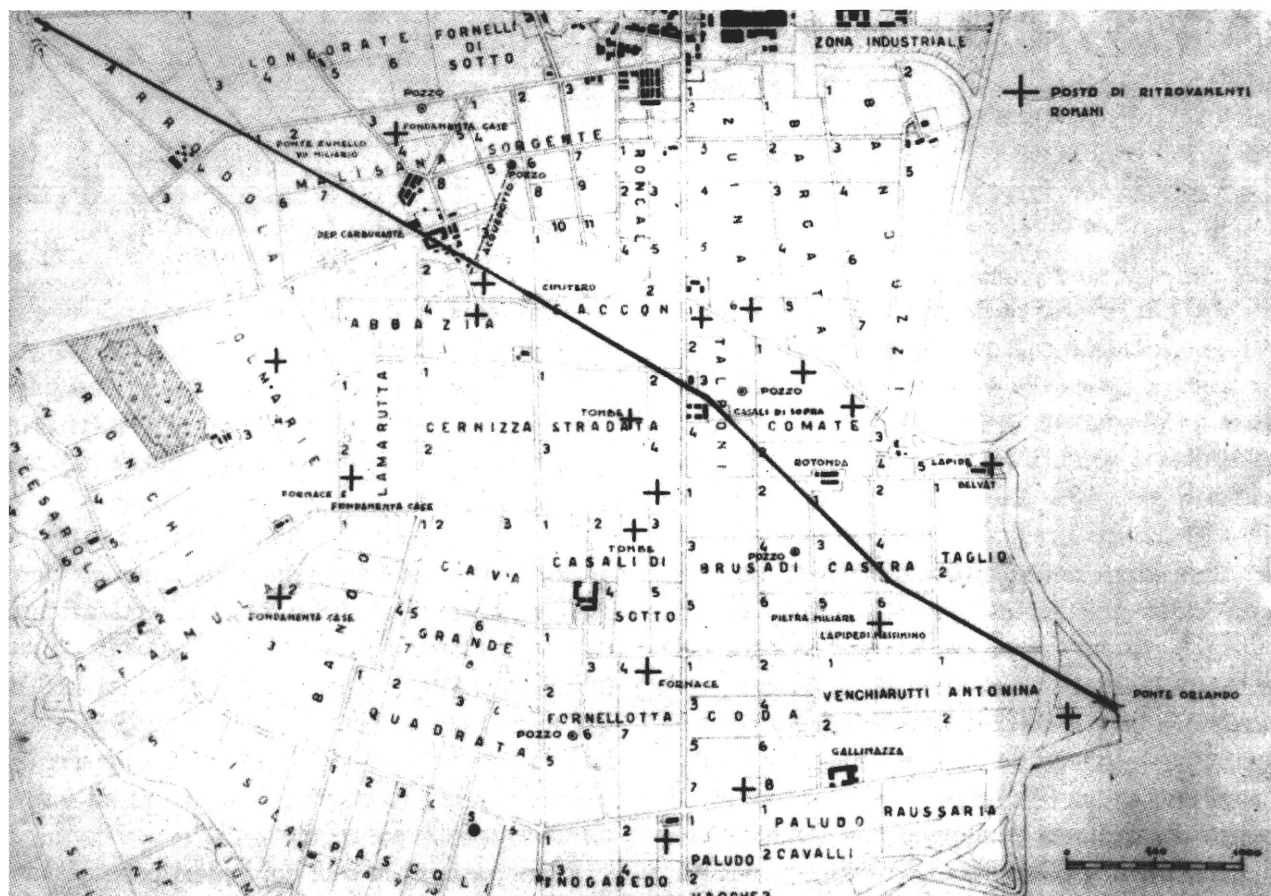



Fig. 4. *Mappa relativa al percorso della via Annia nel comune di Torviscosa (da* DELUISA *1988, p. 22).*

tratto prossimo all'antico ponte, in particolare, le acque del fiume avevano restituito a più riprese interessanti reperti archeologici. Tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, nel corso di operazioni di dragaggio e di rettifica del corso d'acqua eseguite per garantirne la navigabilità, furono recuperati la lastra parallelepipeda in arenaria con la nota iscrizione repubblicana di *L. Babrinius* e *K. Vibius* e il cippo sepolcrale di *Sex. Iulius Celsus*[57]. Numerosi blocchi squadrati, inoltre, giacevano sul fondo in prossimità dell'antico ponte, che era situato su un'ampia ansa del fiume: la sua testata orientale, ancora ben riconoscibile, fu allora distrutta completamente con l'ausilio della dinamite[58]. Probabilmente nella stessa occasione venne portata alla luce anche una punta di lancia in bronzo dorato[59].

Le ricerche del 1965 si preannunciavano, quindi, molto promettenti, tanto più che già all'epoca della realizzazione dello stabilimento e della messa a coltura dei terreni erano venuti alla luce fortuitamente manufatti e reperti archeologici. Inoltre, quattro anni prima, un sopralluogo effettuato da Giovanni Brusin e dal condirettore della SAICI Pietro Babighian all'Isola Antonina (località corrispondente all'area dell'ansa nel frattempo rettificata) aveva permesso di verificare l'esistenza di una sorta di platea costituita da blocchi di pietra calcarea, presso la quale furono raccolti frammenti di marmo, tessere musive, lastrine di rivestimento, laterizi e un coperchio di un recipiente di bronzo; la larghezza dell'antico tracciato stradale, costituito in questo punto da un battuto di ghiaia e frammenti laterizi, fu allora valutata in circa dodici-quattordici metri[60].

Le indagini archeologiche portarono alla scoperta di altre tre strutture del tutto analoghe alla presunta platea, disposte simmetricamente e conservate quasi esclusivamente in fondazione; identificate inizialmente come superfici pavimentali[61], più tardi esse furono convincentemente interpretate come le basi di pilastri di un arco quadrifronte, posto a cavallo dell'antica via[62].

Se si escludono la mappa della via Annia con l'indicazione di ritrovamenti archeologici (fig. 4), la pianta delle strutture suddette e una fotografia delle stesse (fig. 5a-b), pubblicate dallo studioso locale Luigi Deluisa[63], dello scavo condotto nel 1965 non è stato possibile reperire, negli archivi della Soprintendenza o altrove[64], altra documentazione, per cui non sono note né l'effettiva estensione dello scavo,

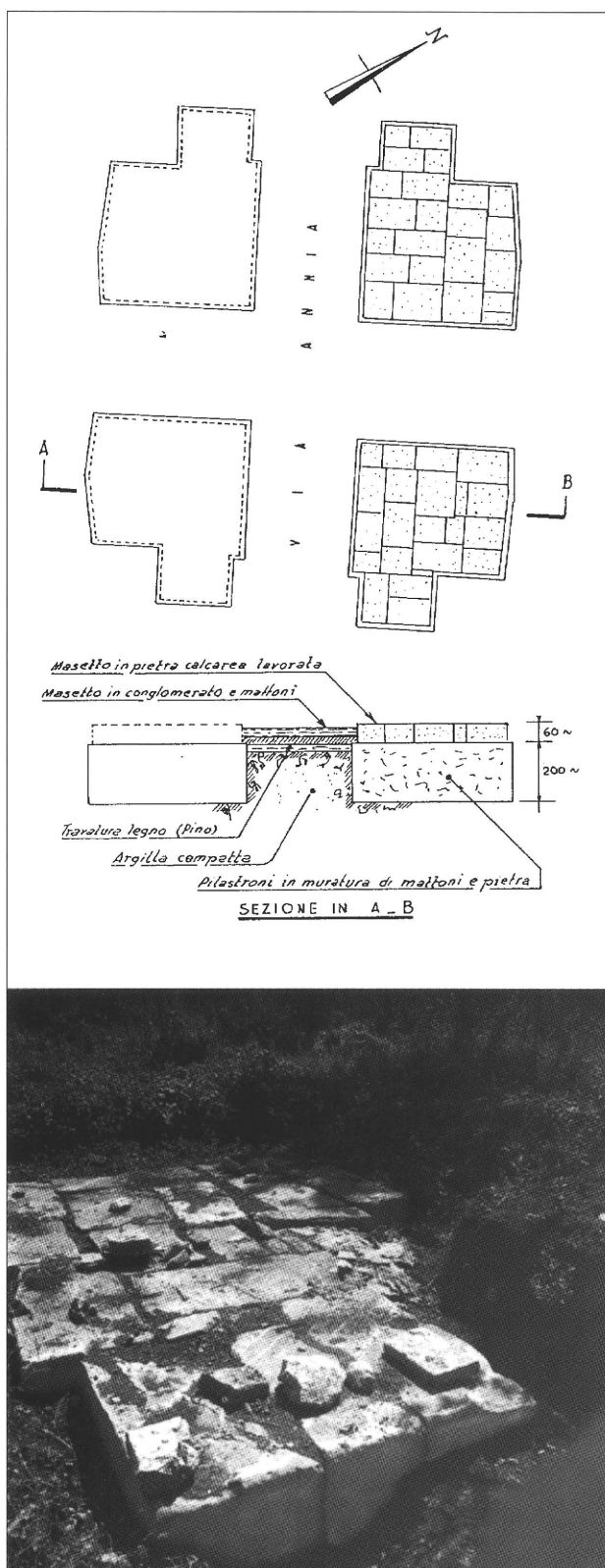



Fig. 5a-b. *Pianta e sezione delle fondazioni di grossi pilastri messe in luce durante gli scavi del 1965 e fotografia di una delle stesse (da* DELUISA *1988, pp. 23 e 25).*

né la metodologia dell'intervento, né l'entità complessiva dei ritrovamenti archeologici. Ciò induce a credere che le indagini, svoltesi senza dubbio in tempi piuttosto rapidi, siano state effettuate sotto la supervisione diretta di persone di fiducia di Marinotti, probabilmente con l'ausilio degli operai della fabbrica. Considerati anche la statura del personaggio, il suo ruolo di presidente dell'Associazione Nazionale di Aquileia e i meriti acquisiti nella valorizzazione del patrimonio archeologico della città romana, è probabile che l'intervento delle istituzioni preposte sia stato, in questo caso, piuttosto limitato[65], tanto che Luisa Bertacchi, allora direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, lamentò di aver potuto visitare l'area solo a scavo ormai ultimato[66].

Gli unici reperti sicuramente venuti alla luce nel corso di queste indagini sono rappresentati da alcuni frammenti di decorazione architettonica, tra i quali modanature di podio in calcare, attribuite dalla Bertacchi all'epoca repubblicana, cornici di modulo diverso, riferite all'età augustea, una base e un fram-

Fig. 6a-b. *Miliare recante le iscrizioni di Costanzo II e di Magno Massimo e Flavio Vittore, già nel giardino della villa Marinotti a Torviscosa (foto Mario Da Re).*

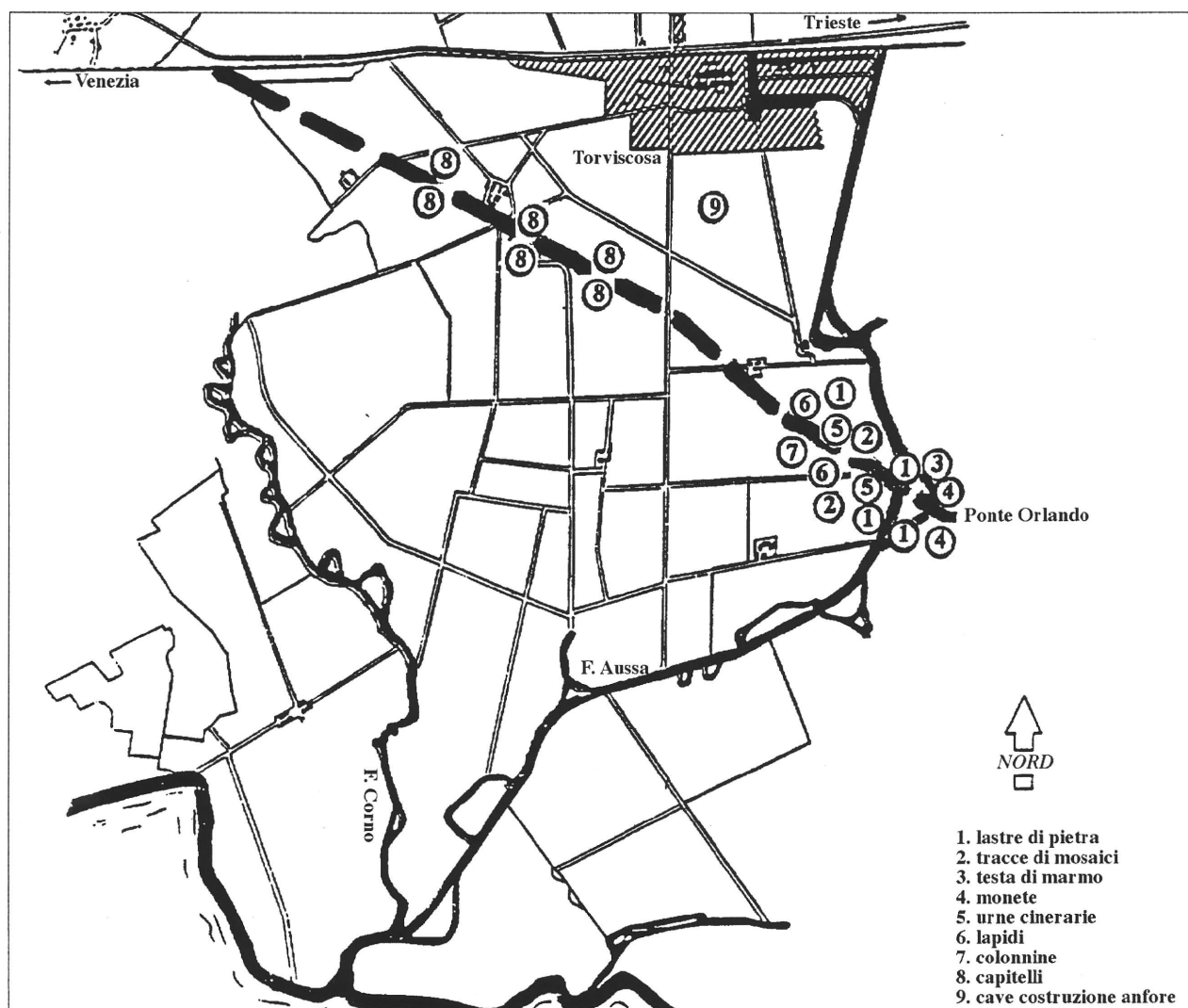



Fig. 7. *Mappa dei ritrovamenti archeologici effettuati lungo la via Annia (Archivio "Primi di Torviscosa").*

mento di colonna di cipollino[67]. Assolutamente priva di riscontri, ancorché molto suggestiva, è la pertinenza alla via Annia del miliario, a quanto consta inedito, collocato fino al 1998, al pari dei pezzi suddetti, nel giardino della villa Marinotti a Torviscosa (figg. 6a-b). Il manufatto, attualmente conservato presso privati a Vittorio Veneto, reca due distinte iscrizioni, riferibili rispettivamente a Costanzo II (324-361 d.C.) e alla coppia Magno Massimo e Flavio Vittore (384-388 d.C.), ed è privo dell'indicazione delle miglia, forse (ma non necessariamente) perduta[68]:

A)

D·N·FL·IVL	*D(omino) N(ostro) Fl(avio) Iul(io)*
CONSTAN	*Constan=*
TIO·NOB	*tio nob(ilissimo)*
CAES	*Caes(ari)*

B)

DD·NN	*D(omini) n(ostri duo)*
MAGNVS·MAXI	*Magnus Maxi=*
MVS·ET·FL·VICT	*mus et Fl(avius) Vict=*
OR·AVGG	*or Aug(usti duo)*
B·R·P·N·	*b(ono) r(ei) p(ublicae) n(ati)*

È lecito pensare, tuttavia, che lungo il tracciato della via siano stati rinvenuti, nel corso della stessa

campagna di scavo o a seguito di scoperte fortuite, anche altri materiali archeologici. Una testimonianza a questo proposito è costituita da una cartina della via Annia (fig. 7) custodita nell'archivio dei "Primi di Torviscosa", sulla quale è annotato il ritrovamento di numerosi manufatti antichi (quasi tutti concentrati nel tratto più prossimo all'antico ponte sull'Aussa), quali lastre di pietra, tessere musive, monete, urne cinerarie, colonnine e, addirittura, una testa di marmo; lungo il tracciato stradale, furono recuperati, inoltre, numerosi capitelli, che farebbero pensare alla presenza di porticati a fianco della via. Questi materiali sono attualmente irreperibili.

I valori ideali della romanità e le caratteristiche della collezione di reperti archeologici

I frammenti di decorazione architettonica scoperti nel 1965 andarono ad arricchire la collezione di reperti archeologici conservati da Franco Marinotti nella propria villa di Torviscosa, che era stata costruita nel 1952[69].

In questa sede l'industriale aveva già collocato altri materiali architettonici messi in luce precedentemente nella zona di Ponte Orlando[70] o provenienti dal Museo di Aquileia[71]: alcuni di questi sono riconoscibili, con buon grado di probabilità, tra quelli murati nel sottoportico orientale della villa.

Il nuovo nucleo di reperti fu sistemato, invece, nell'area nord-occidentale del giardino e applicato su pilastri in mattoni (fig. 8), simili nella struttura a quelli che inquadrano le sculture di Leone Lodi lungo la via di collegamento tra la fabbrica e gli impianti sportivi[72].

Non sussistono elementi certi per stabilire quando l'industriale iniziò a formare la propria collezione di antichità, di cui non è nota, peraltro, l'effettiva consistenza[72]. Il sopralluogo effettuato dai funzionari della Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia nel maggio del 1998 permise di constatare la presenza di una cinquantina di pezzi tra materiali architettonici (oltre a quelli già ricordati, anche un capitello figurato in tufo), epigrafici (il miliare sopra descritto, un cippo sepolcrale e un rilievo funerario "a cassetta") e scultorei: due teste (una delle quali identificabile con Augusto), un torso virile di ascendenza policletea, due statue di togati, due statuette nude di fanciulli, un altorilievo raffigurante una figura giovanile con un'asta, un frammento di probabile rilievo storico, un cippo con raffigurazione di Attis (?), una protome leonina (ri)utilizzata come getto di fontana, una stele funeraria; tra i sarcofagi, quattro pregevoli frammenti di tradizione artistica urbana, due dei quali forse pertinenti ad un unico esemplare di epoca paleocristiana[74].

Fig. 8. *Torviscosa. Frammenti architettonici e scultorei collocati nel settore nord-occidentale del giardino della villa Marinotti (foto dell'Autore).*

I pezzi avevano trovato quasi tutti collocazione nel settore nord-occidentale del giardino, mentre i frammenti di sarcofago erano murati nel sottoportico orientale della villa. L'interno dell'edificio risultò, invece, completamente vuoto. Alla raccolta appartenevano anche dieci anfore, che verosimilmente costituivano parte di un dono fatto a Marinotti nel 1960 dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie e che ora sono custodite nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia[75].

Il primo contatto documentato di Marinotti con le antichità romane risale al tempo della realizzazione dello stabilimento di Torviscosa e precisamente al 1937, quando, durante le operazioni collegate alla messa a coltura dei nuovi fondi, furono recuperate una base di torchio e una piramide sepolcrale mutila decorata da due delfini[76]. Il luogo preciso del ritrovamento non è noto, ma è molto probabile che sia da

ricercare anch'esso lungo il percorso della via Annia.

L'acquisizione dei due reperti, e in particolare della base di torchio (forse proveniente dal contesto di una villa rustica), assunsero per Marinotti un valore simbolico. Essi costituivano la testimonianza dell'operosità e del lavoro degli antichi abitanti della zona, per mezzo dei quali essi erano riusciti a piegare alle proprie esigenze un ambiente ritenuto, in epoca romana come negli anni Trenta del secolo scorso, ostile.

In altre parole, la presenza di questi materiali archeologici sui terreni della SAICI e l'esistenza stessa di un tracciato stradale importante come la via Annia, finivano per prefigurare l'opera per certi versi "civilizzatrice" svolta dallo stesso Marinotti nel comprensorio di Torre di Zuino, nel momento in cui egli si apprestava a "strappare letteralmente alla palude millenaria... un territorio prima infestato dalla malaria" e a "realizzare il miracolo che oggi è possibile ammirare: un'azienda agricola modello, un grande complesso industriale, un centro cittadino"[77]. Non è un caso che la base di torchio e la piramide sepolcrale aprissero la mostra "Torviscosa dalle origini ai giorni nostri", inaugurata nel 1962 e tuttora allestita nel Centro di Documentazione Franco Marinotti, sorto in stretta relazione con la fabbrica. Assieme ad alcuni pezzi provenienti dal Museo Archeologico di Aquileia[78], vi furono esposti altri materiali (originali e copie) scoperti nei pressi della via Annia, come il già citato cippo sepolcrale di *Sex. Iulius Celsus*[79], i calchi in gesso del miliario di Gioviano[80] e di una delle due iscrizioni di Massimino il Trace commemoranti il ripristino della via Annia[81], oltre a quello di un altro significativo monumento aquileiese legato al lavoro, la stele funeraria del fabbro[82].

Va da sé che una siffatta concezione dell'antico dovette maturare nel clima politico e culturale del fascismo, notoriamente attento alla valorizzazione della romanità e della sua missione civilizzatrice[83]; tuttavia, essa sopravvisse ben oltre i limiti cronologici del Ventennio. Nel caso specifico, il punto di riferimento quasi obbligato, per evidenti ragioni di contiguità geografica, fu rappresentato da Aquileia.

Il collegamento ideale tra la "gran Madre Aquileia"[84] da una parte, lo stabilimento e la "città di fondazione" dall'altra, già in qualche modo preconizzato da Mussolini quando all'inaugurazione della fabbrica aveva fatto precedere la visita alle rovine di Aquileia, ricorre abbastanza frequentemente nei vari contributi apparsi sull'organo di stampa ufficiale della SNIA Viscosa[85] o sul bollettino «Aquileia Chiama»: "quando egli [Marinotti]... ha scelto Torviscosa (così vicina ad Aquileia, così permeata dello stesso clima) per farne sede della propria industria... deve aver sentito il fascino delle compagini sepolte là dentro, di coloro che avevano trasformato la terra. Un ritorno alla romanità, alla cristianità della terra"[86]. Ma esso costituiva un argomento cui l'industriale doveva essere notoriamente piuttosto sensibile: "Lei ha costruito una grande opera per il presente e per il futuro che ben merita di essere unita alla grande storia di Aquileia", aveva detto Celso Costantini a Marinotti, esortandolo ad accettare la presidenza dell'Associazione Nazionale per Aquileia[87].

Fig. 9. *Calco del bassorilievo raffigurante la* Tyche *di Aquileia e la personificazione del Natisone, già collocato sul vialetto d'ingresso alla villa Marinotti (foto dell'Autore).*

Sotto il segno di uno stretto legame tra il passato e il presente avveniva anche la visita, riservata principalmente agli amici e ai collaboratori, dei reperti archeologici distribuiti intorno alla villa di Torviscosa. Sul muretto che recinge il viale d'accesso,

Fig. 10. *Il Governatore Generale del Sudafrica E. G. Jansen osserva la testa di Lucio Vero, dono di Franco Marinotti, nel giorno dell'inaugurazione dell'impianto di Unkomaas, in Sudafrica (28 gennaio 1956) (Archivio "Primi di Torviscosa").*

Fig. 11. *La testa di Augusto rinvenuta a* Minturnae, *già collocata nel giardino della villa Marinotti (foto dell'Autore).*

Marinotti aveva fatto collocare un calco del noto bassorilievo raffigurante la *Tyche* di Aquileia e la personificazione del Natisone con in mano una canna[88], sotto il quale vennero incisi due distici elegiaci di un autore anonimo (fig. 9): *Alluit augustam Roma imperante Aquileiam / insignis calamo tunc fluvius Natiso, / qui nunc ingenio nec non virtute Italorum / magnas divitias munera grata refert* (Al tempo del dominio di Roma bagnava l'augusta Aquileia / il fiume Natisone allora famoso per la canna, / che ora grazie all'ingegno e alla capacità degli Italiani / riporta, quale dono gradito, una grande ricchezza).

L'accostamento è facilmente comprensibile: la canna (*calamus*), un tempo unicamente elemento tipico del paesaggio fluviale, è ora divenuta la monocoltura dei vasti appezzamenti della SAICI, dalla quale, attraverso complessi procedimenti chimici, Marinotti e i suoi collaboratori erano stati in grado di ricavare la cellulosa. Di qui l'esaltazione dell'ingegno degli Italiani, che avevano saputo ottenere in questo modo una materia prima di fondamentale rilevanza, apportatrice di ricchezza.

Un ultimo problema riguarda la provenienza e le modalità di acquisizione dei pezzi appartenenti alla collezione di Franco Marinotti. Se, come si è visto, il luogo (e in alcuni casi le circostanze) del ritrovamento dei frammenti architettonici sono generalmente abbastanza ben definibili, nel caso dei materiali scultorei i dati risultano molto più lacunosi.

Una siffatta constatazione rende molto probabile che la fonte principale di approvvigionamento di sculture fosse costituita dall'acquisto sul mercato antiquario oppure da doni offerti a Marinotti, che non hanno lasciato tracce documentarie. L'acquisto sul mercato di Roma, in cambio di una cifra compresa tra centocinquanta e duecentomila lire, è esplicitamente ricordato nel caso di una testa di dimensioni naturali raffigurante Lucio Vero, che secondo lo stesso documento d'archivio sarebbe però proveniente da Aquileia[89]. La targhetta apposta sulla base

Fig. 12. *Torviscosa. Frammento di sarcofago con raffigurazione di Stagioni, forse proveniente da Sessa Aurunca e attualmente murato nel sottoportico orientale della villa Marinotti (foto dell'Autore).*

quando la testa fu donata da Marinotti al Governatore Generale del Sudafrica Jansen, in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento di Unkomaas, presso Durban, il 28 gennaio 1956 (fig. 10), riporta un'indicazione diversa: il pezzo sarebbe stato scoperto nel corso dei lavori per la realizzazione di una fattoria della SAICI[90].

Un discorso a parte merita, in chiusura, uno dei pezzi più notevoli della collezione, la testa a grandezza maggiore del naturale dell'imperatore Augusto (fig. 11)[91]. In questo caso il luogo di ritrovamento è sicuro: la testa venne alla luce a *Minturnae*, all'interno del tempio "A" sul Foro, nel corso delle campagne di scavo promosse tra il 1931 e il 1933 dall'Associazione Internazionale di Studi Mediterranei, dall'Università di Filadelfia e dalla Regia Soprintendenza alle Antichità della Campania e del Molise, sotto la direzione di Amedeo Maiuri, e fu subito ricongiunta ad altri due frammenti pertinenti ad una statua seduta dell'imperatore[92]. Tuttavia, la testa fu ben presto trafugata e di essa si persero le tracce[93].

Sconosciute sono le modalità con le quali Marinotti venne in possesso dell'importante pezzo scultoreo, che nel giardino della villa di Torviscosa era collocato in posizione dominante su un pilastro in mattoni, sopra un frammento di decorazione architettonica (attualmente esso è stato trasferito presso privati a Vittorio Veneto). Pur rimanendo aperte anche altre possibilità (ad esempio quella di un dono fatto da un ignoto personaggio ad un esponente di primo piano della vita economica e politica del tempo), l'ipotesi più probabile è che la testa, forse scomparsa nel corso dei confusi eventi che segnarono l'epilogo del secondo conflitto mondiale, sia stata anch'essa acquistata da Marinotti, inconsapevole della sua provenienza, sul mercato antiquario. Una situazione analoga sembra contraddistinguere anche il frammento di sarcofago con raffigurazione delle Stagioni (fig. 12), di cui è in corso di accertamento la probabile provenienza da Sessa Aurunca (CE)[94].

NOTE

Nelle note sono state adottate le seguenti abbreviazioni:
AMA = Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
ASop = Archivio della Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia, Trieste.

[1] Desidero ringraziare Enea Baldassi, responsabile dell'Archivio dei "Primi di Torviscosa", per avermi fornito, con le consuete cortesia e disponibilità, materiale documentario e le fotografie d'epoca, inedite, che illustrano questo contributo. Ad Albarita Fiorino sono debitore della segnalazione di molti documenti d'archivio riguardanti l'attività di Marinotti all'interno dell'Associazione Nazionale per Aquileia, conservati presso la Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia, che ho potuto consultare e studiare grazie al permesso della dott.ssa Serena Vitri.

[2] I primi disegni a carboncino, spesso corredati da poesie in italiano e in francese, risalgono agli anni della prima guerra mondiale, quando Marinotti si trovava a Varsavia. Presso l'Archivio dei "Primi di Torviscosa" esiste una sorta di catalogo dei disegni e delle pitture dell'industriale, realizzato dal figlio Paolo nel 1952. Sulla mostra personale di Milano cfr. *Francesco Torri* 1951. Su Marinotti pittore cfr. anche ALVARO 1953, p. 131; «Il Gazzettino», 15 novembre 1960 (P. Rizzi).

[3] TIUSSI i.p. (le schede dei frammenti di sarcofago sono curate da Fulvia Ciliberto). La ricerca è inserita nel progetto di pubblicazione integrale del materiale scultoreo di età romana del Friuli-Venezia Giulia all'interno del *Corpus Signorum Imperii Romani*, coordinato dalla prof.ssa Monika Verzár-Bass del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste.

[4] Il manoscritto, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, Gualino Riccardo e Snia Viscosa (fascicolo X/R), è stato pubblicato da Lucio Villari (VILLARI 1992, pp. 196-215) e quindi in *Viaggio nella memoria* 1996, pp. 9-24. Un rapido profilo biografico di Marinotti è tracciato ne «Il Sole 24 Ore», 22 novembre 1966 (P. F. Gaslini).

[5] VILLARI 1992, p. 197; *Viaggio nella memoria* 1996, p. 10. Cfr. anche PUPPINI 1992, pp. 54-55.

[6] «Il Sole 24 Ore», 22 novembre 1966 (P. F. Gaslini).

[7] Così la definì Marinotti: cfr. PUPPINI 1992, p. 55.

[8] VILLARI 1992, pp. 205-206; *Viaggio nella memoria* 1996, p. 16. Cfr. PUPPINI 1992, p. 55.

[9] VILLARI 1992, p. 206; *Viaggio nella memoria* 1996, p. 17.

[10] VILLARI 1992, p. 208; *Viaggio nella memoria* 1996, p. 18.

[11] PUPPINI 1992, p. 55.

[12] VILLARI 1992, p. 214; *Viaggio nella memoria* 1996, p. 24. Cfr. PUPPINI 1992, p. 55.

[13] BORTOLOTTI 1988, p. 68; BROGGINI 1993, p. 209. Si veda anche VILLARI 1992, p. 186, circa il desiderio di Marinotti, non esaudito, di essere nominato senatore. Nel 1937 egli ottenne il titolo di Cavaliere del Lavoro.

[14] Sull'attività della Società di Navigazione Italo-Americana (SNIA) cfr. *Mezzo secolo* 1970; FABBRONI, ZAMÒ 1973, pp. 22-23; BORTOLOTTI 1988, pp. 67-69; PUPPINI 1992, p. 53; VILLARI 1992, pp. 185 e 191-195.

[15] FABBRONI, ZAMÒ 1973, p. 25.

[16] FABBRONI, ZAMÒ 1973, p. 27.

[17] FABBRONI, ZAMÒ 1973, p. 29; PUPPINI 1992, p. 57.

[18] *Torviscosa* 1941. Cfr. anche PUPPINI 1992, pp. 57-62; *Viaggio nella memoria* 1996, pp. 27-31.

[19] Sugli espropri forzati e sulle permute, non sempre vantaggiose, imposte ai piccoli proprietari terreni si vedano FABBRONI, ZAMÒ 1973, p. 31; PUPPINI 1992, pp. 61-62.

[20] Riportato in BORTOLOTTI 1988, pp. 48-60.

[21] BRUSIN 1938.

[22] BANDELLI 1991, p. 260.

[23] Sugli aspetti urbanistici della nuova cittadina si veda BORTOLOTTI 1988.

[24] Cfr. FABBRONI, ZAMÒ 1973, p. 67, nt. 77. Sembra, tuttavia, che tale allontanamento non fosse sufficiente ad evitare a Marinotti una condanna a morte da parte delle nascenti formazioni partigiane, cfr. «l'Unità», 19 settembre 1971 (M. Lizzero).

[25] FABBRONI, ZAMÒ 1973, p. 67.

[26] Sulla socializzazione, che implicava una decisa ingerenza del potere politico nella struttura e nell'organizzazione del lavoro all'interno delle aziende più grandi, cfr. DEAKIN 1963, pp. 653-665.

[27] DEAKIN 1963, p. 744; PUPPINI 1992, p. 82; BROGGINI 1993, p. 117; *Viaggio nella memoria* 1996, p. 36.

[28] PUPPINI 1992, p. 82.

[29] DEAKIN 1963, p. 744; BROGGINI 1993, pp. 117 e 209; *Viaggio nella memoria* 1996, p. 36, nt. 5. Scettico sul reale ruolo avuto da Marinotti in queste trattative PUPPINI 1992, p. 82. Sull'episodio cfr. anche la ricostruzione giornalistica ne «La Provincia», 27 luglio 2000 (G. Cavalleri).

[30] PUPPINI 1992, p. 82; BROGGINI 1993, p. 209; SETTA 1993, pp. 25-36 e 94-96.

[31] Valutazioni discordanti su questo episodio in PUPPINI 1992, p. 91 e in *Viaggio nella memoria* 1996, p. 37. Per inciso, è curioso notare che un analogo caso di piena riabilitazione, nonostante i trascorsi apertamente fascisti, riguardò anche un altro industriale, Giuseppe Volpi di Misurata, che fu il primo presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia. Sebbene Marinotti lamentasse nel 1928 la scarsa attenzione di Volpi, allora Ministro delle Finanze, per i suoi progetti di espansione commerciale, in seguito i rapporti tra i due personaggi divennero più stretti: in qualità di Ministro dell'Industria Volpi inaugurò nel 1940 il raddoppio dell'impianto di Torviscosa (cfr. *Viaggio nella memoria* 1996, p. 31).

[32] A partire dal 1948 la SNIA Viscosa pubblicò una rivista aziendale con cadenza trimestrale, dal titolo «Il nostro lavoro. Periodico dei lavoratori», che fornisce un quadro delle attività della società e della vita delle varie istituzioni assistenziali e del dopolavoro da essa create. Sulle lotte operaie e sindacali all'interno della fabbrica nel secondo dopoguerra si vedano FABBRONI, ZAMÒ 1973, pp. 70-82; PUPPINI 1992, pp. 85-153, in particolare p. 151 per il mito aziendale di Marinotti 'buon padrone'.

[33] «Il nostro lavoro», a. 4, nn. 8-9 (agosto-settembre 1951), p. 3; «Il nostro lavoro», a. 18, numero speciale (dicembre 1966), p. 29.

[34] «Il nostro lavoro», a. 17, nn. 1-3 (gennaio-marzo 1964).

[35] Verbale dell'assemblea dei soci, «AquilNost», 24-25, cc. 171-174.

[36] B. 1960, pp. 4-5. Cfr. BERTACCHI 1968b, p. 8.

[37] FORLATI TAMARO 1966, p. 3; BERTACCHI 1968b, p. 8.
[38] Cfr., ad esempio, FORLATI TAMARO 1963, p. 9.
[39] BERTACCHI 1963.
[40] Un sommario bilancio in FORLATI TAMARO 1963, pp. 9-10; BERTACCHI 1968b, pp. 8-9. Marinotti finanziò altre indagini archeologiche in Puglia, dove operava una delle numerose società del gruppo SNIA Viscosa, la Società Chimica Daunia, con sede a Monte Sant'Angelo presso Manfredonia (*Mezzo secolo* 1970, *passim*).
[41] BRUSIN 1953-54; BRUSIN 1957, cc. 1-8.
[42] BRUSIN 1954, pp. 48-49; LOPREATO 1987.
[43] FORLATI TAMARO 1957.
[44] BRUSIN 1955.
[45] BERTACCHI 1973.
[46] BERTACCHI 1968b, p. 9. Per l'acquisto dei terreni a Monastero cfr. FOGOLARI 1965, p. 4; FORLATI TAMARO 1965, p. 5. Sull'esproprio di una delle abitazioni del Foro cfr. BERTACCHI 1965, pp. 5-6; BERTACCHI 1966, p. 9; FORLATI TAMARO 1967, c. 4; BERTACCHI 1993, p. 251.
[47] FORLATI TAMARO 1958; BERTACCHI 1968b, p. 9.
[48] BERTACCHI 1961; CALDERINI 1961; FORLATI TAMARO 1961; FORLATI TAMARO 1967, c. 5. L'intitolazione ufficiale a Marinotti sul prospetto dell'ex *foladôr*, visibile nelle foto d'epoca, fu rimossa l'anno successivo e sostituita dalla lapide commemorativa a lato dell'ingresso.
[49] BERTACCHI 1968a.
[50] «Aquileia Chiama», 1, febbraio 1954, n. 1.
[51] PANCIERA 1957, pp. VI e VIII.
[52] BRUSIN 1961.
[53] SENA CHIESA 1966, pp. VI-VII. Risultavano allora in preparazione i cataloghi di Valnea Santa Maria Scrinari sulla scultura romana (SCRINARI 1972) e di Maria Carina Calvi sui vetri (CALVI 1968), oltre a quello, poi non ultimato, di Luisa Bertacchi sui mosaici e a quello di Giovanni Brusin sulle iscrizioni, che ha visto la luce solo in anni recentissimi (*Inscr. Aq.*).
[54] AMA, lettera di F. Marinotti alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del 16/12/1964.
[55] ASop, lettera di G. Fogolari a F. Marinotti del 11/3/1965.
[56] Sul percorso della via Annia in territorio friulano cfr. da ultimo PRENC 2000, pp. 44-46. Lo *status quaestionis* relativo alla data della sua realizzazione e all'identità del magistrato responsabile è riassunto in BANDELLI 1999.
[57] *Inscr. Aq.* 22 e 2371; per la datazione della prima a non oltre la metà del II secolo a.C. cfr. da ultimo FONTANA 1997, pp. 180-182, n. 6 (con bibliografia precedente). Per le circostanze e la data (su cui vi sono indicazioni discordanti) del ritrovamento cfr. BRUSIN 1933; BRUSIN, FORNASIR 1976, pp. 30-34 (il recupero è assegnato al 1933); BERTACCHI 1979, p. 272 (1928); *Inscr. Aq.*, p. 12 (1929).
[58] BRUSIN, FORNASIR 1976, pp. 31-32.
[59] BRUSIN, FORNASIR 1976, p. 36; BERTACCHI 1979, p. 272.
[60] BRUSIN, FORNASIR 1976, pp. 36-37.
[61] DELUISA 1988, p. 23; BRUSIN, FORNASIR 1976, pp. 37-38.
[62] BERTACCHI 1979, p. 271.
[63] DELUISA 1988, p. 20. Cfr. BERTACCHI 1979, fig. 11.
[64] Non pare vi sia traccia di documenti relativi allo scavo neppure nell'archivio della famiglia Marinotti a Milano, come comunicatomi dal nipote di Franco Marinotti, Christian Marinotti, che ringrazio per la cortese disponibilità.
[65] In una lettera del 26 maggio 1966 indirizzata ad Aristide Calderini (ASop, busta XI/7, cartella 4) Bruna Forlati Tamaro riferisce di una certa irritazione mostrata da Marinotti circa la "questione dei suoi presunti diritti su parte del materiale frutto degli scavi fatti su terreni da lui acquistati, materiale oltre a tutto scarsissimo... e del quale per di più e per legge il solo Ministero [*scil.* della Pubblica Istruzione] può disporre".
[66] BERTACCHI 1979, p. 271, nt. 28.
[67] BERTACCHI 1979, p. 271.
[68] Del miliario non è ancora stato possibile effettuare un'analisi autoptica adeguata. In occasione del sopralluogo del 1998 si accertò che il materiale usato è marmo e che il miliario, dotato di un collarino sporgente e spezzato inferiormente, è conservato per un'altezza massima di 58 cm, mentre il diametro è pari a 35 cm. L'altezza delle lettere è compresa tra i 5,5 e i 5 cm. L'iscrizione di Costanzo II sembra incisa dopo l'erasione di una precedente epigrafe; per quanto concerne il *titulus* di Magno Massimo e Flavio Vittore, risulta assolutamente eccezionale, almeno in àmbito nord-orientale, l'uso del nominativo (cfr. BASSO 1986, nn. 11c, 16, 23b, 27, 30, 31, 33, 80b). Circa l'ipotesi di una sua pertinenza alla via Annia, può destare qualche perplessità il fatto che esso non sia stato visto né dalla Bertacchi (cfr. BERTACCHI 1979, pp. 260-262), né da Brusin, entrambi buoni conoscitori di Marinotti. Il miliario non compare neppure nella silloge di Patrizia Basso (BASSO 1986).
[69] La villa, situata immediatamente dietro l'esedra che conchiude sul lato occidentale il piazzale della fabbrica, era conosciuta come "la Taverna, la sua oasi di pace a Torviscosa, cui [Marinotti] veniva a ricrearsi tra i suoi quadri, i cimeli archeologici, il verde con amici e collaboratori": cfr. «Il nostro lavoro», 19, n. 12, dicembre 1966 (M. Scovacricchi), pp. 2-3.
[70] BRUSIN, FORNASIR 1976, pp. 38-39.
[71] AMA, lettera dell'assistente del Museo Archeologico G. Runcio al Soprintendente G. Brusin del 12 marzo 1952, in cui quest'ultimo viene messo al corrente della richiesta, fatta da Marinotti, di "qualche frammento di antichità da porre sulla facciata della nuova casa". L'elenco dei dodici frammenti di decorazione architettonica in calcare e in marmo (cornici e capitelli), generalmente di piccole dimensioni, assegnati in quell'occasione a Marinotti, è contenuto nella minuta aggiunta alla lettera.
[72] BORTOLOTTI 1988, pp. 88 e 97.
[73] Anche in questo caso, nell'archivio della famiglia Marinotti a Milano non sembrano esistere elenchi o altra documentazione relativi alla raccolta di reperti (informazione di Christian Marinotti). Accenni fugaci a quest'ultimo in FORLATI TAMARO 1966, p. 2. Cfr. anche, *supra*, nt. 69.
[74] TIUSSI i.p. Uno dei frammenti di sarcofago di tradizione artistica urbana, con scena di Stagioni, è stato presentato da Fulvia Ciliberto nel recente Simposio tenutosi a Marburg: cfr. CILIBERTO c.s.
[75] Si tratta di due anfore Dressel 6A, quattro Dressel 20, una Almagro 51, due contenitori di medie dimensioni della tarda età imperiale, di produzione africana, un'anfora italica di forma non identificata. Le anfore donate a Marinotti furono in tutto venti, dieci provenienti da Aquileia e dieci da Altino (ASop, busta 1, cartella non numerata: Associazione Nazionale per Aquileia - Dono di anfore al Presidente dell'Associazione Marinotti). Poiché i contenitori altinati furono sicuramente trasportati a Milano, pare sicuro che le anfore presenti nella collezione di Torviscosa siano da identificare con il lotto giunto nel 1960 dal Museo di Aquileia.
[76] BRUSIN, FORNASIR 1976, pp. 40-41; tav. III, figg. 5 e 6.
[77] «Il nostro lavoro», 18, n. speciale (dicembre 1966), p. 10. Su Marinotti 'redentore' della Bassa friulana cfr. PUPPINI 1992, *passim*. Cfr. anche DELUISA 1988, p. 11.

[78] Di questi materiali sono attualmente presenti un pregevole frammento marmoreo di cornice, un capitello corinzio, anch'esso di marmo, una cuspide piramidale in calcare priva di decorazione e un coperchio a forma di pigna relativi a monumenti sepolcrali. Rispetto al documento di consegna predisposto dal Museo di Aquileia (AMA, lettera di L. Bertacchi al Soprintendente delle Venezie del 5 dicembre 1962), non sono stati rintracciati un secondo frammento di cornice, un acroterio in calcare, due o tre urne cinerarie di pietra e ventuno basoli, che avrebbero dovuto dare l'idea dell'aspetto di un lastricato stradale di epoca romana.

[79] Cfr., *supra*, nt. 57.

[80] *Inscr. Aq.* 2896. Rinvenuto nel 1935 (o 1937?) sulla sponda sinistra dell'Aussa a monte del ponte sulla via Annia: cfr. BERTACCHI 1979, p. 261, n. 8; BASSO 1986, pp. 187-188, n. 89.

[81] *Inscr. Aq.* 2892. Sulle circostanze del ritrovamento cfr. BRUSIN 1955-56, pp. 281-290. Le due epigrafi furono scoperte non lontano da Ponte Orlando, a sud del tracciato della via Annia, non nel febbraio del 1948 (come riportato in *Inscr. Aq.*, p. 998), bensì nel novembre del 1947: cfr. AMA, lettere dell'assistente del Museo Archeologico di Aquileia al Soprintendente G. Brusin del 19 e 21 novembre 1947; risposta di G. Brusin all'assistente del 23 novembre 1947.

[82] Da ultimo: *Tesori della Postumia* 1998, p. 519, n. V.36 (scheda di C. Tiussi).

[83] ZUNINO 1985, pp. 70-74. Dei temi legati al rapporto tra fascismo, romanità e archeologia si è discusso nelle Giornate di Studio su *Fascismo e antichità. Tra retorica e pratica* (Pisa, 29-30 novembre e 1 dicembre 2001). Significativo, a questo proposito, è il dono, fatto da Marinotti in occasione dell'inaugurazione del nuovo impianto della SAICCOR in Sudafrica, di una testa di Lucio Vero, "un patrizio romano, latore spirituale della più alta civiltà del mondo, nella punta estrema del South Africa, a Cape Town": cfr. «Il nostro lavoro», 9, n. 1 (gennaio 1956), p. 2. Altre indicazioni al riguardo nella parte finale del presente contributo.

[84] DELUISA 1988, p. 9.

[85] Cfr., ad esempio, «Il nostro lavoro», 17, nn. 7-9 (luglio-settembre 1964), p. 3, in cui, parlando della zona di Aquileia e di Torviscosa, si esalta il "miracolo che qui è stato compiuto per darle vita, e per ridarle nuova vita dopo la distruzione".

[86] CIALFI 1964.

[87] ANONIMO 1964. Di qui la "missione" che Marinotti sentiva di dover compiere nei confronti di Aquileia assumendo la guida dell'Associazione: BERTACCHI 1968, p. 8.

[88] SCRINARI 1972, p. 182, n. 557.

[89] ASop, busta 5, cartella dal titolo Testa di proprietà F. Marinotti. Permesso di esportazione a Natal (Sudafrica): lettera anonima della Soprintendenza di Padova al prof. Giorgio Castelfranco della Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti dell'11 gennaio 1956.

[90] Cfr. anche «The Natal Mercury», 31 gennaio 1956. Se non si tratta di un espediente creato al fine di "nobilitare" lo stabilimento di Torviscosa, modello originario per la realizzazione dell'analogo impianto di Unkomaas, la testa potrebbe essere identificata con quella rinvenuta, stando alla cartina conservata nell'Archivio dei "Primi di Torviscosa", presso Ponte Orlando. Cfr., *supra*, c. 211.

[91] Da ultimo: BOSCHUNG 1993, p. 164, n. 131 (con ampia bibliografia precedente).

[92] JOHNSON 1933, p. 5; ADRIANI 1938, pp. 201-203, n. 51. Poiché la testa e uno dei frammenti del torso furono rinvenuti all'interno del cosiddetto tempio "A" sul Foro, l'appartenenza della statua a questo edificio appare pressoché certa: da ultimo, PESANDO 1989, pp. 59-62.

[93] CONTICELLO 1965.

[94] Esso farebbe parte di un sarcofago parzialmente smembrato e trafugato intorno al 1960, cfr. DE FRANCISCIS 1979, p. 24 e tav. XI, fig. 18. Devo a Fulvia Ciliberto la segnalazione e ad uno studio della stessa studiosa (CILIBERTO c.s.) rimando per un primo inquadramento stilistico del pezzo.

BIBLIOGRAFIA

ADRIANI A. 1938 = *Regione I (Latium et Campania). VIII. Minturno - Catalogo delle sculture trovate negli anni 1931-33*, «NotScavi», pp. 159-226.

ALVARO C. 1953 = *Ultimo diario*, Milano.

ANONIMO 1964 = *Notiziario*, «Aquileia Chiama», 11 (gennaio-aprile), pp. 9-10.

B. S. 1960 = *Nel primo anniversario della scomparsa del cardinale Celso Costantini*, «Aquileia Chiama», 7 (aprile), pp. 3-5.

BANDELLI G. 1991 = *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del Ventennio*, in *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Roma-Zürich.

BANDELLI 1999 = *Roma e la* Venetia *dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma, pp. 285-301.

BASSO P. 1986 = *I miliari della* Venetia *romana*, «Archeologia Veneta», 9, Padova.

BERTACCHI L. 1961 = *L'inaugurazione del Museo Paleocristiano Franco Marinotti*, «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 3-6.

BERTACCHI L. 1963 = *Notiziario*, «Aquileia Chiama», 10 (maggio-agosto), p. 11.

BERTACCHI L. 1965 = *Il Foro romano di Aquileia*, «Aquileia Chiama», 12 (maggio-agosto), pp. 2-6.

BERTACCHI L. 1966 = *Aquileia e gli ispettori onorari*, «Aquileia Chiama», 13 (gennaio-aprile), pp. 8-9.

BERTACCHI 1968a = *Lo scoprimento del busto di Franco Marinotti ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 15 (gennaio-maggio), pp. 2-3.

BERTACCHI L. 1968b = *L'opera di Franco Marinotti ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 15 (giugno-novembre), pp. 8-9.

BERTACCHI L. 1973 = *La torre campanaria di Aquileia*, «AquilNost», 44, cc. 1-36.

BERTACCHI L. 1979 = *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, «AAAd», 15, 1, pp. 259-289.

BERTACCHI L. 1993 = *Trent'anni di attività ad Aquileia*, «AAAd», 40, pp. 235-260.

BORTOLOTTI M. 1988 = *Torviscosa. Nascita di una città*, Udine.

BOSCHUNG D. 1993 = *Die Bildnisse des Augustus*, Das römische Herrscherbild, I, 2, Berlin.

BROGGINI R. 1993 = *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, Lugano.

BRUSIN G. 1938 = *Il Duce ad Aquileia*, «AquilNost», 9, cc. 106-118.

BRUSIN G. 1953-54 = *Scavo nella linea delle difese d'età imperiale*, «AquilNost», 24-25, cc. 89-96.

BRUSIN G. 1954 = *Le ultime scoperte archeologiche ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 1, n. 3, pp. 47-49.

BRUSIN G. 1955 = *Scavo di case romane di età imperiale*, «Aquileia Chiama», 2, nn. 2-4, pp. 115-116.

BRUSIN G. 1955-56 = *Epigrafi aquileiesi in funzione di pietre miliari*, «AttiVenezia», 114, pp. 281-290.

BRUSIN G. 1957 = *Gli scavi archeologici di Aquileia nell'anno 1954*, «AquilNost», 28, cc. 1-8.

BRUSIN G. 1961 = *Due nuovi sacelli cristiani di Aquileia*, Aquileia.

BRUSIN G., FORNASIR G. 1976 = *Il territorio di Torviscosa*, «MemStorFriuli», 56, pp. 27-72.

C(ALDERINI) A. 1956 = *Giovanni Gronchi ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 3, pp. 142-143.

CALDERINI A. 1961 = *Il discorso del Prof. Calderini*, «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 7-8.

CALDERINI A. 1966 = *Franco Marinotti*, «AquilNost», 37, cc. 1-4.

CALVI M. C. 1968 = *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 7, Aquileia.

CIALFI M. 1964 = *Dieci anni*, «Aquileia Chiama», 11 (gennaio-aprile), p. 2.

CILIBERTO F. c.s. = *Die Sarkophage der Region Friuli-Venezia Giulia*, in *Symposium des Sarkophag-Corpus* (Marburg 2001), in corso di stampa.

CONTICELLO B. 1965 = *VII Settimana dei Musei Italiani. Antiquarium di* Minturnae. *Inaugurazione 8 aprile 1965*, Roma.

DEAKIN F. W. 1963 = *Storia della Repubblica di Salò*, Torino (ed. or., *The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism*, London 1962).

DE FRANCISCIS A. 1979 = *Sculture di età romana a* Suessa Aurunca, in *Studia Suessana. Contributo alla storia di Sessa Aurunca*, Sessa Aurunca (CE), pp. 23-25.

DELUISA L. 1988 = *Torviscosa. Cenni storici*[3], Udine.

FABBRONI F., ZAMÒ P. 1973 = *La SAICI di Torviscosa (1937-1948). Capitale, fascismo e movimento operaio*, «Storia contemporanea in Friuli», a. III, n. 4, pp. 11-82.

FOGOLARI G. 1965 = *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex-Cassis*, «Aquileia Chiama», 12 (gennaio-aprile), pp. 2-5.

FORLATI TAMARO B. 1957 = *Nuovo metodo per il consolidamento di mosaici all'aria aperta*, «AquilNost», 28, cc. 39-44.

FORLATI TAMARO B. 1958 = *Lavori al Museo Archeologico di Aquileia*, «Aquileia Chiama», 5 (marzo), pp. 1-2.

FORLATI TAMARO B. 1965 = *Il problema dell'acquisto di terreni archeologici ad Aquileia*, «Aquileia Chiama», 12 (gennaio-aprile), pp. 2-5.

FORLATI TAMARO B. 1966 = *Franco Marinotti*, «Aquileia Chiama», 13 (settembre-dicembre), pp. 2-3.

FORLATI TAMARO B. 1967 = *Ricerche e studi ad Aquileia dal 1947 al 1967*, «AquiNost», 38, cc. 1-6.

Francesco Torri 1951 = *Mostra personale di Francesco Torri: Milano, Angelicum, 13-31 gennaio 1951*, a cura di A. BUCCI, Milano.

Inscr. Aq. = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 20, Udine 1991-1993.

JOHNSON J. 1933 = *Excavations at* Minturnae, II. *Inscriptions*, I. *Republican Magistri with an Appendix of Classical References to the Site*, Roma-Philadelphia.

LOPREATO P. 1987 = *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, «AAAd», 30, pp. 137-149.

Mezzo secolo 1970 = *Mezzo secolo della SNIA Viscosa*, a cura della SNIA Viscosa, Milano.

PANCIERA S. 1957 = *Vita economica di Aquileia in età romana*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 6, Aquileia.

PESANDO F. 1989 = *La colonia dagli inizi del I sec. a.C. all'età imperiale*, in *Minturnae*, a cura di F. COARELLI, Roma, pp. 53-66.

PRENC F. 2000 = *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della Mostra (Aquileia 2000), a cura di S. BLASON SCAREL, Mariano del Friuli (GO), pp. 43-58.

PUPPINI M. 1992 = *La terra e la fabbrica. Movimento operaio e contadino e capitalismo industriale alla SAICI di Torviscosa (1937-1957)*, Udine.

SCRINARI V. 1972 = *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

SENA CHIESA G. 1966 = *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Aquileia.

SETTA S. 1993 = *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo alla epurazione mancata*, Milano.

Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona 1998), Milano.

TIUSSI C. i.p. = *La collezione Marinotti a Torviscosa (UD). Materiali scultorei di epoca romana*, Corpus Signorum Imperii Romani - Friuli-Venezia Giulia, in preparazione.

Torviscosa 1941 = *Torviscosa. La città della cellulosa*, a cura della SNIA Viscosa, Milano.

Viaggio nella memoria 1996 = *Viaggio nella memoria. Storia delle origini industriali di Torviscosa e del suo fondatore Franco Marinotti*, a cura di E. BALDASSI, Torviscosa.

VILLARI L. 1992 = *Il capitalismo italiano del Novecento*[3], Roma-Bari.

ZUNINO P. G. 1985 = *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna.

NOTE E DISCUSSIONI

ALESSANDRO FONTANA

CODROIPO, CASTELLIERE DI RIVIDISCHIA: NUOVI DATI TELERILEVATI

Nel corso del 2000-2001, sono state condotte accurate e sistematiche ricerche geoarcheologiche in vaste zone della bassa pianura friulana. In particolare, si è mirato all'identificazione di nuove aree archeologiche e allo svolgimento di indagini dettagliate in siti già ritenuti di grande interesse. Tali ricerche sono state effettuate nell'ambito del Progetto MURST ex-60% "La costruzione della pianura veneto-friulana: evoluzione geomorfologica e presenza umana", responsabile Aldino Bondesan del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova.

Tra i diversi casi studiati, risulta interessante quello del sito dei 'Cjamps dai Cjastilirs' di Rividischia, abitato protostorico individuato da alcuni decenni[1], il cui studio dettagliato da foto aeree ha consentito di dimostrare l'esistenza di un'arginatura difensiva. Il toponimo 'Cjastilir', le dimensioni del sito e la presenza di un fosso pseudo-pentagonale che racchiude la zona avevano suggerito l'esistenza di un aggere; tuttavia, le indagini archeologiche stratigrafiche e l'attuale superficie topografica spianata non avevano fornito prove affidabili della presenza passata di un rilevato, mentre dagli scavi risulta ben documentato un largo fossato perimetrale databile alle ultime fasi del Bronzo recente[2].

L'analisi di 5 serie di foto aeree zenitali, conservate presso vari enti territoriali, aveva consentito di notare la traccia di una struttura perimetrale, ma la scala poco dettagliata dei fotogrammi, nonché le condizioni di illuminazione e umidità del terreno al momento della ripresa, ne avevano impedito una chiara identificazione della forma e delle dimensioni. Grazie alla disponibilità del sig. Bruno Petrussa, è stato effettuato un volo a bassissima quota che ha consentito di scattare alcune foto dell'area con angolazione radente. Viene qui riportata una foto (fig. 1) in cui appare una traccia chiara, larga tra i 14 e i 17 m, di forma da pseudo-rettangolare a pseudo-ellittica, all'interno di una di colore scuro, larga tra i 10 e i 20 m, in cui scorrono gli attuali fossi di drenaggio che racchiudono il sito.

Numerosi tentativi di correlazione tra segni telerilevati ed evidenze stratigrafiche, condotti in altre aree, permettono d'interpretare la genesi delle tracce riconosciute a Rividischia[3]. La fascia chiara, di colore giallo, corrisponde alla traccia lasciata dall'aggere, ora spianato, mentre quella scura, di colore marrone-oliva, al fossato perimetrale. Infatti, la tinta chiara del terreno è dovuta al fatto che il materiale di riporto, accumulato per formare la struttura rilevata, ha inibito la pedogenesi dello strato sottostante. Così, mentre sulla superficie esposta l'evoluzione del suolo ha sviluppato un colore del terreno tendente al bruno, lo strato alla base dell'aggere, riesumato solo dai moderni spianamenti agrari, denota una tinta giallo chiara, tipica degli strati del sottosuolo, non soggetti all'azione delle piante e dei fattori metereologici. Invece, il fossato esterno presenta un colore scuro a causa del suo riempimento argilloso, umido e ricco di sostanza organica, in cui i processi di ossido-riduzione, causati dall'abbondante presenza di acqua sotterranea, sviluppano colori con *Chroma* molto basso. Inoltre, la topografia rilevata della struttura difensiva ha anche aiutato lo sgrondo delle acque piovane, favorendo l'accumulo di ossidi di ferro e manganese di colore rosso-bruno ai piedi dell'aggere, dove le acque potevano ristagnare periodicamente. Nella foto si nota anche il segno scuro lasciato da un fiume di risorgiva, ora estinto,

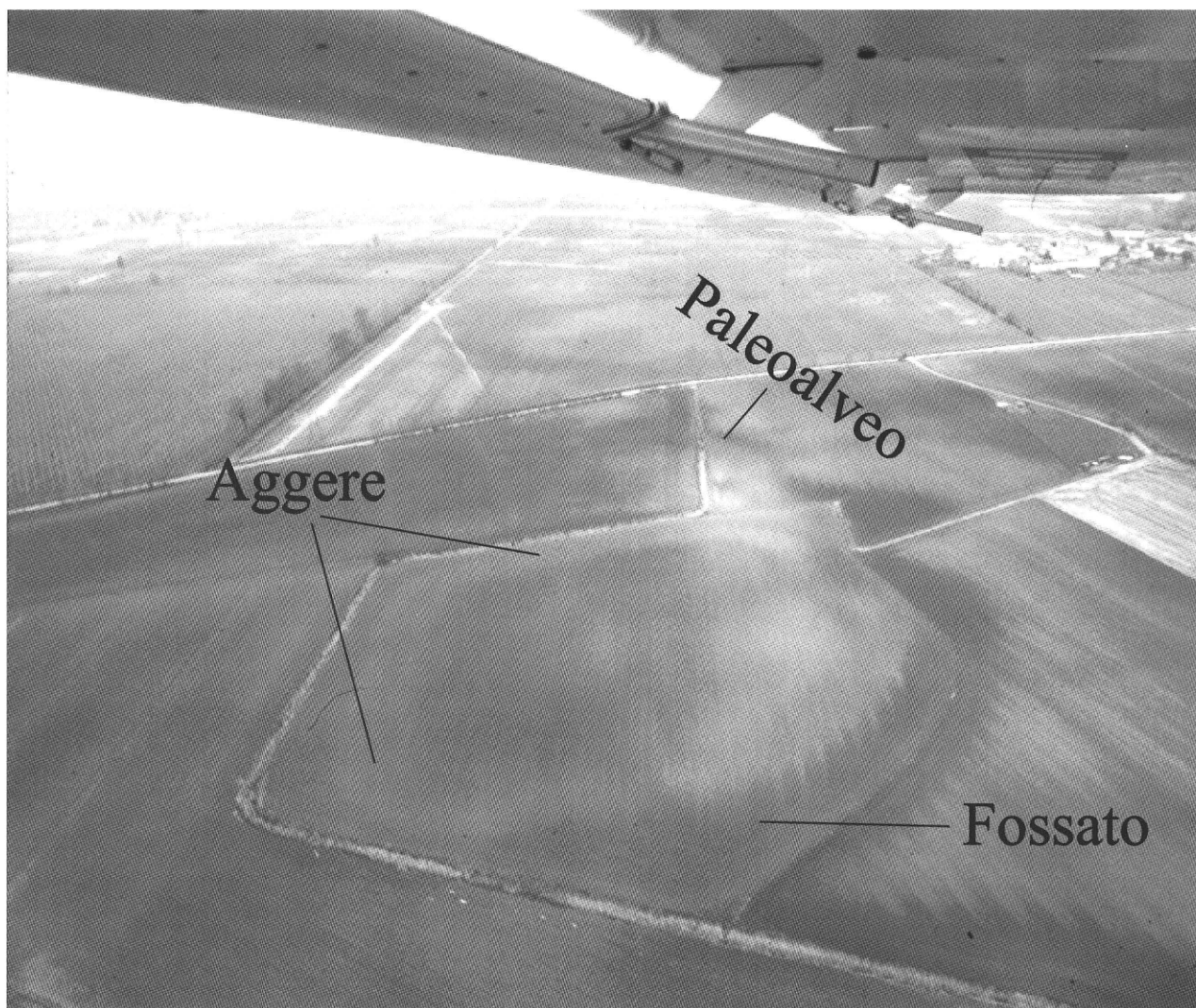



Fig. 1. *Rividischia di Codroipo. Panoramica del sito, visione verso nord-ovest.*

che giungeva da nord-nordovest e, dopo aver alimentato il fossato perimetrale, si dirigeva verso sudest, come l'attuale fosso rettificato.

Il trattamento di una foto aerea zenitale con il software *G.I.S. IDRISI* ha consentito la misurazione dell'area interna all'arginatura, coincidente con la superficie effettivamente abitata e corrispondente a circa 9.400 m^2. Nella pianura friulana, tali dimensioni sono generalmente tipiche dei siti coevi non difesi da un aggere, ma solo da strutture perimetrali minori, tipo palizzate. Un'altra particolarità del sito considerato è che tutti gli altri villaggi arginati friu-

lani del Bronzo medio-recente si trovano a nord della linea delle risorgive, mentre Rividischia è l'unico abitato noto, sicuramente munito di aggere, situato nella bassa pianura. Resta ancora da chiarire l'esatta cronologia della struttura rilevata, che solo scavi stratigrafici potranno rivelare.

NOTE

[1] Tasca 1999.
[2] Buora, Tasca 2000.
[3] Fockedey, Ampe, Langhor 1985.

BIBLIOGRAFIA

Tasca G. 1999 = *Recenti ritrovamenti protostorici nel territorio di Codroipo*, in QUADRIVIUM. *Sulla strada di Augusto. Dalla Preistoria all'Età moderna*, a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera, 3, Trieste, pp. 7-59.

Buora M., Tasca G. 2000 = *Codroipo, castelliere di Rividischia. Scavi 2000*, «AquilNost», 71, cc. 633-636.

Fockedey L., Ampe C., Langhor R. 1985 = *Comparative study of aerial photographs and of microtopography, in relation with the soilscape and location of archaeological monuments at Knesselare-Dorp (East Flanders)*, in *Archaeologia protohistorica*, «Lunula», 3, pp. 53-56.

MAURIZIO BUORA

LA SECONDA EDIZIONE DEL *CORPUS VASORUM ARRETINORUM* E LO STUDIO DEI BOLLI RELATIVI ALLA *VENETIA* E ALL'AREA TRANSALPINA

È uscita a Bonn nel 2000 la seconda edizione del *Corpus Vasorum Arretinorum*, già pubblicato nel 1968 nella stessa Bonn a cura di August Oxé e Howard Comfort e ora completamente rivisto e allargato da Philip Kenrick, fino a comprendere più di 33000 bolli ceramici. L'opera risente appieno dei nostri tempi, tanto che si presenta in due aspetti completamente diversi. Il primo è la sostanziale riproposizione del *Corpus* come apparve nel 1968: identico formato, identico *layout*, stessa copertina cartonata e telata del medesimo colore. All'interno tuttavia contiene un CD-Rom - secondo una prassi già attuata per altre opere uscite ad Oxford - senza il quale l'opera non avrebbe il valore che ha. Infatti qui sono presenti la bibliografia dei singoli bolli, l'elenco dei luoghi di rinvenimento, le forme dei recipienti bollati, le 'torte' con le ricorrenze nei singoli centri di rinvenimento e così via. Si tratta dunque di un'opera composita, distinta in due parti che sono state pensate per dialogare tra loro: ciò, se da un lato rende la consultazione impensabile senza l'aiuto di un PC, dall'altro ha certo reso più sopportabili le spese di stampa. Ovviamente il ricorso al CD-Rom permette di effettuare tutta una serie di ricerche sui vari campi, che usando un tradizionale volume sarebbero molto più lente e laboriose. Esiste inoltre la possibilità di interrogare il *database* per vari aspetti, anche conoscendo solo una parte del bollo, eventualmente frammentato, che si sta studiando. Questo fatto è di particolare utilità e permette di risolvere in maniera molto sicura quasi tutti i dubbi, aiutando di molto la ricerca.

Non solo per l'aumentato numero dei bolli e delle loro attestazioni qui considerate, ma anche per la radicale opera di revisione dei precedenti studi dell'Oxé e del Comfort, la seconda edizione del *Corpus* appare uno strumento insostituibile di lavoro. Ovviamente ogni giorno si rinvengono nuovi documenti di questa specifica parte dell'*instrumentum* e spesso le pubblicazioni locali che riportano le nuove acquisizioni non hanno una circolazione tale da poter essere inserite - come lo stesso Kenrick ricorda - in un'opera che vuole essere la più ampia possibile. "The intention was... to be representative rather than comprehensive: my coverage of publications has been somewhat random with regard to the less ones, thought I hope that I have not missed anything of major importance" (p. 4).

Il volume esce in un momento in cui c'è un *revival* dello studio dei bolli, conseguente anche al bisogno di rimettere ordine in una documentazione che negli ultimi decenni è aumentata in modo esponenziale e che richiede di essere ordinata, anche per uniformare letture talora divergenti e soprattutto per arrivare a una sintesi comprensibile.

Le osservazioni che andremo a svolgere non inficiano minimamente il grandissimo valore dell'opera, ma si propongono, proprio sulla base della seconda edizione del *Corpus*, di esprimere alcune considerazioni sulla situazione locale, che appare di primaria importanza per questa rivista. Riteniamo che un esame approfondito sia in qualche modo giustificato dal fatto che nel *Corpus* l'insieme dei bolli dalla città di Aquileia costituisce per numero il quinto complesso più importante di tutto l'ambito dell'Impero romano. Infatti al primo posto troviamo la città di Roma, con oltre 5500 attestazioni, seguita da Arezzo con 2505 bolli ivi rinvenuti. Nell'ordine vengono poi il Magdalensberg con 1774, quindi Neuss (con 1560 esemplari bollati) e infine Aquileia con 1287. Possiamo notare che l'insieme di questi

cinque centri costituisce di per sé più di un terzo dei bolli esaminati in quest'opera. Si tratta, come si vede, di realtà molto diverse tra loro, che implicano la città per eccellenza, Roma, il centro principale del consumo, quindi uno dei centri più precoci e più organizzati di produzione, come Arezzo, ancora un'area di grandi movimenti di truppe, come Neuss, e infine un distretto, se vogliamo usare questo termine, che non comprendeva solo Aquileia e il Magdalensberg, ma si estendeva alla parte orientale della *Venetia* e alle zone limitrofe specialmente in connessione con la grande espansione, anche economica, legata alle vicende dell'epoca augustea. Chiaramente non si deve confondere la ricchezza nella documentazione, che dipende anche dalla storia delle ricerche nelle singole località e dalle vicende dei vari siti nel periodo postromano, con la realtà effettiva. Certo non si deve credere che la ricchezza e il tenore di vita della città di Padova, famosa per aver accolto cinquecento cavalieri, possano essere dimostrati dalle due sole attestazioni di bolli riportati nell'opera che stiamo esaminando[1].

Tra i bolli presenti nel *Corpus* compare ancora il marchio *Tapurius*, riportato nel *CIL*, che ormai è stabilmente dimostrato essere proprio della ceramica così detta del tipo Auerberg, presumibilmente nella sua fase tardoaugustea-protoimperiale, utilizzato da un produttore del Friuli centrale[2]. L'accoglienza di questo nome ha indotto il Kenrick a sciogliere come *Tapurius* anche il riferimento *C. Tap*(---) di altri bolli, in cui è forse celato un altro gentilizio romano quale *Tappius*, *Tapponius* o simili.

L'occasione è per me favorevole per sottoporre a revisione critica quanto avevo scritto appena nel 1999 come conseguenza di una riflessione, che allora mi pareva sensata, sui bolli dell'Italia settentrionale e su alcuni casi che si potevano prendere in considerazione[3].

Alcuni casi della Venetia

Il bollo Agatho

Per *Agatho*, la cui produzione viene datata dall'epoca di Augusto a quella di Claudio (un intervallo di due generazioni pare però troppo lungo e tale da nascondere un'effettiva incertezza), sono noti oggi ben più della trentina di esemplari che ricordavo nel 1999[4]. Il Kenrick riporta in totale 64 attestazioni, cui vanno aggiunte altre 3 dalla regione, precisamente da *Iulium Carnicum*, *Forum Iulii* e Stramare di Muggia, e 1 in Lombardia[5]. In totale le attestazioni, che arrivano a 68, risultano dunque più che raddoppiate. Le presenze già di per sé sono significative:

Località	Esemplari	%
Magdalensberg	20	29,4
Aquileia	19	28
Emona	8	11,7
Altino	4	5,8

In totale possiamo notare che nell'Italia nordorientale, da Altino verso est, le attestazioni attualmente note di recipienti con questo bollo arrivano al 79,41% dell'intera produzione bollata conosciuta. Le attestazioni più lontane sono anch'esse significative. Esse si ritrovano a Catania, Lilibeo, Cartagine e Cherchel, paiono quindi seguire la rotta adriatica che scendeva verso l'Africa e di qui (= da Cartagine?) irradiarsi anche verso la Sicilia. Ora a Cartagine, secondo lo stesso utilissimo volume del Kenrick, apprendiamo che le ceramiche di origine padana non raggiungono nel complesso l'1% del totale e si limitano ai marchi *Achoristus*[6], *Agatho*[7], *Ant*(*ius*)[8], *Fuscus*[9] e infine *A. Terentius*[10], il che sta a indicare una penetrazione almeno nella tarda età augustea, se non più tardi. A Cherchel (= *Caesarea*) abbiamo uno spettro molto simile con presenze, sporadiche e isolate, dei bolli *Agatho*, *M. Naevius*, *Quadratus*, *A. Titius* e *A. Titius Figulus*. Invece in Sicilia troviamo, per ora, solo due attestazioni, apparentemente isolate, del bollo *Agatho* rispettivamente a Catania e a Lilibeo. Viene da domandarsi da cosa possa dipendere questa singolare espansione nell'Africa e nei territori ad essa connessi di un piccolo gruppo di marchi in uso in età tardoaugustea. Una delle possibili risposte è che ciò possa dipendere anche dallo spostamento dei soldati della *legio VIII Augusta* allogata a *Poetovio*, della quale si è ipotizzata una breve permanenza in Africa, prima del suo trasferimento in *Moesia* nel 45 d.C.

La carta di distribuzione dei prodotti con il bollo *Agatho* che oggi conosciamo è data alla fig. 1. Per quanto riguarda le presenze intorno all'Alto Adriatico si osservi come i prodotti con questo marchio sembrino diffusi lungo le strade che partono da Aquileia. Mi sento di ripetere, dunque, quanto già scritto: "Una produzione della città di Aquileia o degli immediati dintorni appare, alla luce della carta, plausibile".

Fig. 1. *Carta di distribuzione dei prodotti con bollo* Agatho *(dis. Giorgio Denis De Tina).*

Il caso di Forum Iulii

La città di *Forum Iulii* non è stata molto fortunata in questa seconda edizione del *Corpus*, che non tiene affatto conto dei rinvenimenti del Novecento, già segnalati dallo Stucchi nel suo fondamentale libro apparso nel 1951[11] e poi rivisti, corretti e integrati dalla Maselli Scotti nel 1977 e ancora corretti dal Tagliaferri nel 1986[12]. Nel *CVAr* II sono state riprese le indicazioni della prima edizione del *Corpus* che arrivavano a un totale di appena 4 bolli, mentre oggi se ne conoscono ben 27, che per comodità del lettore riportiamo di seguito. In questa e nelle tabelle successive, per ogni bollo si riporta il numero che esso ha nel *CVAr* II (fig. 2).

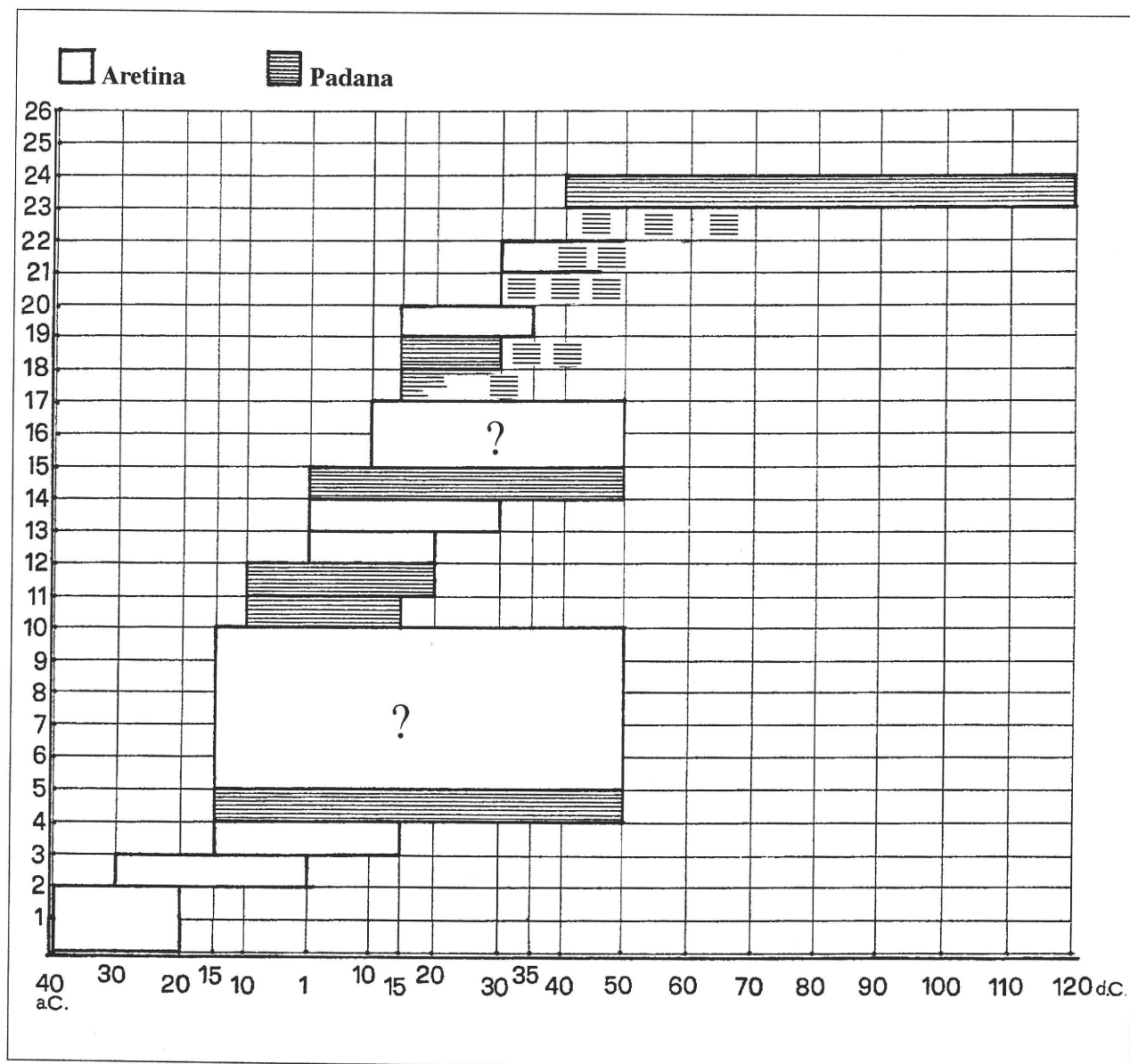



Fig. 2. *Schema delle presenze di prodotti bollati rinvenuti nella città di* Forum Iulii. *I punti di domanda si riferiscono a prodotti per cui l'origine aretina non è sicura. I rettangoli non chiusi e riempiti a tratteggi si riferiscono a prodotti di cui non ci è nota la durata (dis. Giorgio Denis De Tina).*

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.	Bibliografia (osservazioni)
S(EX) PE(---) (?)	1383	40-20 a.C.	AR	*CVAr* I, 1301, 13
C. LIC(---)	1031	40-20 a.C.	AR	STUCCHI 1951; TAGLIAFERRI 1986, II, p. 128 (rinvenuto con moneta di Tiberio)
ANI(---)	111	30-1 a.C.	AR	MASELLI SCOTTI 1977, n. 20 (rinvenuto nel 1938 insieme con *Secundus* per cui vedi *infra*)
CALIDIVS STRIGO, TELAMO	509	15 a.C.-5 d.C.	AR	MASELLI SCOTTI 1977, n. 1; TAGLIAFERRI 1986, p. 128 (rinvenuto con una moneta di un triumviro monetale)
AGATHO	54	15 a.C.-50 d.C.	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 12
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 2 (rinvenuto con una moneta di Claudio)
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d .C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 3 (rinvenuto con una moneta di Tiberio)
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 4
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 5
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 6
HI[LARVS]	951?	10 a.C.-15 d.C.→	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 15
SARIVS	1782	10 a.C.-15 d.C.→	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 16 (in associazione con *M. Per. Sat.* per cui vedi *infra*)
AVILLIVS PROTVS	394	1-20 d.C.	?	TAGLIAFERRI 1986, II, p. 128 (rinvenuto con una moneta di un triumviro monetale)
C. MVRRIVS	1203	1-30 d.C.	AR	MASELLI SCOTTI 1977, n. 9[13]
C. V]IBIENNVS	2373	1-40 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 21 (in associazione con *M. Per. Sat.* e vaso Auerberg)
SECVNDVS	1842	1-50 d.C.	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 17 (rinvenuto nel 1938 insieme con *Ani* per cui vedi *supra*)
GELLIVS	878	10-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 7
GELLIVS	878	10-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 8
ACCEPTVS	19	15 d.C.→	Pad	
CELER	532	15-30 d.C.→	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 14 (in associazione con coppa bollata *Gelli*)
M. PER. SAT(VRNINVS)	1410	15-35 d.C.	AR	MASELLI SCOTTI 1977, n. 11
L. R. C.	1611	30 d.C.→	?	MASELLI SCOTTI 1977, n. 10
VALENS	2289	30 d.C.→	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 19
C. T(---) SEC(---)	2024	30-80 d.C.	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 18
C. T(---) SVC(---)	2028	30-80 d.C.	Pad	MASELLI SCOTTI 1977, n. 27
A. AV(---) G(---)	359	metà I sec. d.C.	It. centr.	MASELLI SCOTTI 1977, n. 13
L. M. VIR	1085	40-120 d.C.	Pad	STUCCHI 1956; TAGLIAFERRI 1986, II, p. 128 (rinvenuto con una moneta di Augusto)

Le frecce orizzontali (→) indicano una probabile continuità nella produzione.

Il confronto, possibile con il CD-Rom del Kenrick, permette di sciogliere, credo in maniera definitiva, due indicazioni dello Stucchi che la Maselli Scotti non aveva più potuto rintracciare tra il materiale del museo. Si tratta rispettivamente dei bolli *C.LII* che possiamo definitivamente ascrivere al produttore aretino *C. Lic* e *L.M.Vi*, che sembra non altro che il noto *L. Mag. Vir*.

In conseguenza Cividale presenta il 22,2% di prodotti di sicura origine aretina, mentre quelli padani si attestano appena al 39,2% e compare un isolato produttore centroitalico, prima ritenuto padano (*A. Au. G*). Se nel totale delle provenienze aretine si inseriscono anche i produttori con i bolli *Gell* e simili (cosa di cui il Kenrick non sembra convinto), la percentuale sale al 51%.

Il caso di Iulium Carnicum

Un po' meglio nota è oggi la situazione di Zuglio, di cui il *CVAr* II riporta solo il bollo *C. Murrius*, mentre oggi ne conosciamo cinque, tutti ben noti altrove, indicati qui con il numero che portano nel *CVAr* II. Si tratta comunque di dati estremamente ridotti, da cui è difficile poter ricavare indicazioni plausibili.

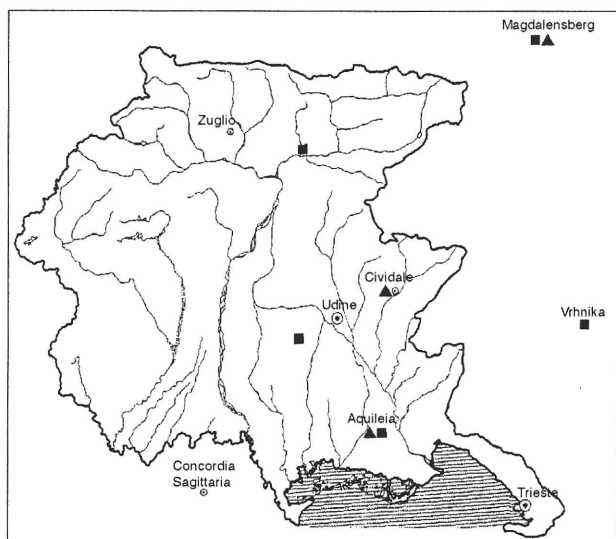



Fig. 3. *Carta di distribuzione dei prodotti con i bolli* C.V (■) *e* C. Lic (▲) *in Friuli, Slovenia e Carinzia (dis. Giorgio Denis De Tina).*

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.
M. PERE	1391	20 a.C.-20 d.C.	AR
AGATHO	54	15 a.C.-50 d.C.	Pad
INGENVVS	981	10 a.C.-25 d.C.	Pad
C. MVRRIVS	1203	1-30 d.C.	AR
MYRO	1219	10 d.C.→	Pad

In linea di massima possiamo osservare che le poche attestazioni si scaglionano nel tempo in maniera non dissimile da quanto si riscontra altrove. La scarsità delle presenze non permette di ricavarne indicazioni statistiche valide. Possiamo solo dire che qui troviamo alcuni dei manufatti localmente più diffusi (*Agatho*, *Ingenuus*), forse prodotti anche nell'attuale territorio del Friuli, cui va aggiunto il caso di *Myro*, che mostra una diffusione ugualmente ridotta.

Il caso di Iulia Concordia

L'antica città di *Iulia Concordia* è oggi nota con il nome di Concordia Sagittaria, acquisito nell'Ottocento per distinguerla dall'altra Concordia, in Emilia Romagna, già sede del principato di Pico della Mirandola. Per un infortunio la seconda edizione del *Corpus* attribuisce alla piccola città di Concordia in Emilia Romagna una trentina di bolli che il Pais aveva già attribuito a *Iulia Concordia*, nel Veneto orientale. In questo caso la statistica viene completamente sconvolta. Per comodità riportiamo le cifre ricompattate nella seguente tabella.

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.
PHIL(---)	1438	30 a.C.-15 d.C.	?
PLAET, LAETVS	1473	20-10 a.C.	Pad
PLAET, LAETVS	1473	20-10 a.C.	Pad
AMICVS	86	20-1 a.C.	Pad
AMICVS	86	20-1 a.C.	Pad
P. ATTIVS	347	20-1 a.C.	?
SEX ANNIVS	183	20 a.C-10 d.C.	AR
PLAET, PRIMVS	1474	15 a.C.→	Pad
A.ANNIVS CRISPVS	123	15 a.C.-5 d.C.	AR?
BATVLLVS	438	15 a.C.-10 d.C.	Pad
COENVS	598	15 a.C.-15 d.C.	Pad
COENVS	598	15 a.C.-15 d.C.	Pad
ATEIVS	270	15 a.C.-30 d.C.	AR-PI-Lyon
SERIVS	1882	15 a.C.-30 d.C.	Pad
ACHORISTVS	21	10 a.C.-10 d.C.	Pad
BASSVS	435	10 a.C.-10 d.C.	Pad
MANDATVS	1095	10 a.C.-10 d.C.	Pad
HILARVS	951	10 a.C.-15 d.C.	Pad
M. SERIVS APTVS	1898	10 a.C.-15 d.C.	Pad
LVCCIVS	1039	10 a.C.-20 d.C.	Pad
SARIVS	1782	10 a.C.-20 d.C.	Pad
C. MVRRIVS	1203	1-30 d.C.	AR
QVADRATVS	1595	10-30 d.C.	Pad
AVCTVS	365	10-50 d.C.	Pad
AVCTVS	365	10-50 d.C.	Pad
GELLIVS	878	10-50 d.C.	AR?
GELLIVS	878	10-50 d.C.	AR?
GELLIVS	878	10-50 d.C.	AR?
AMANDVS	81	30 d.C.→	Pad
TERTIVS	2074	30 d.C.→	Pad
TVRIVS	2270	30-50 d.C.	Pad
L. MAG(---) VIR(---)	1085	40-120 d.C.	Pad
M. S(---) PV(---)	1760	50-70 d.C.	Pad
Incerto			
RECEPTVS ?	1697	?	?

Possiamo quindi fare alcune considerazioni. A *Forum Iulii* compaiono per primi bolli aretini datati dal Kenrick dal 40 al 20 a.C., mentre a *Iulia Concordia* i primi bolli paiono comparire dopo il 30, ma in quantità notevole piuttosto dopo il 20 a.C. Ciò va probabilmente riferito a quel forte richiamo che i nuovi mercati transalpini, specialmente il Magdalensberg, costituiscono per i produttori padani dopo il 15 a.C., come avremo modo di dimostrare in seguito, nel paragone tra le ricorrenze di Aquileia e quelle sul Magdalensberg. Nell'età pienamente augustea (21

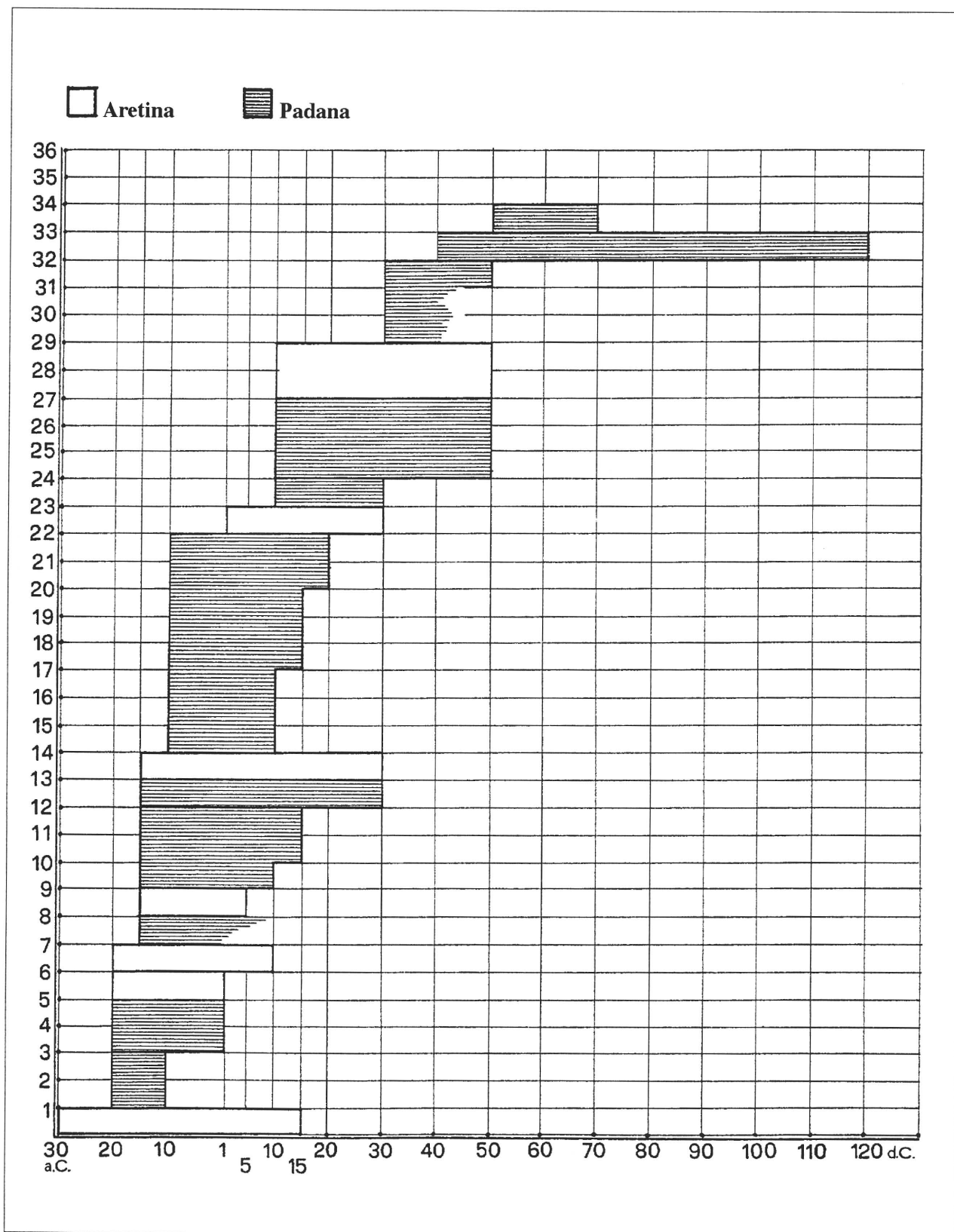



Fig. 4. *Schema delle presenze di prodotti bollati rinvenuti nella città di* Iulia Concordia. *I rettangoli non chiusi e riempiti a tratteggi si riferiscono a prodotti di cui non ci è nota la durata (dis. Giorgio Denis De Tina).*

esemplari) i marchi aretini sono molto ridotti e non superano in genere il 10% del totale. L'età augustea, in maniera non troppo dissimile da quanto si riscontra ad esempio ad Aquileia, conta più del doppio degli altri bolli databili nella prima metà del I secolo d.C. La situazione generale è riassunta alla fig. 4.

Il caso di Tergeste

In generale una scarsità di informazioni del *CVAr* II non dipende certo dall'acribia del suo autore, quanto piuttosto da una malcelata resistenza alla pubblicazione dei materiali, quand'anche fossero frutto di scavi antichi, che pare tipica della scuola italiana. Un bell'esempio è dato dal caso di Trieste, che nel *CVAr* II è alquanto maltrattata. Nelle vetrine dei Civici Musei si trovano almeno 4 esemplari bollati (inediti, a quanto pare) rinvenuti nell'ambito degli scavi effettuati dal Moser nella così detta necropoli di San Servolo. Essi attendono ancora un'adeguata pubblicazione. È chiaro che la città di Trieste non può avere avuto quasi nessun bollo, come neppure la città di Padova - presente in questa seconda edizione del *Corpus* con due soli bolli - può avere attestazioni così ridotte.

Il caso di Aquileia

Per Aquileia il *CVAr* II riporta 1287 attestazioni, suddivise in 299 marchi. Il dato, come si è detto, si ferma sostanzialmente all'uscita della prima edizione dell'Oxé-Comfort, in omaggio al carattere rappresentativo dell'opera inteso dal Kenrick. Non sono moltissimi i bolli pubblicati successivamente[14]. Se fossero state edite le numerosissime attestazioni (qualche centinaio?) venute alla luce in seguito agli scavi effettuati per le fognature (negli anni tra il 1968 e il 1972) e in quelli successivi, presenti presso privati, avremmo un complesso di esemplari bollati provenienti dalla città di Aquileia che credo non sarebbe molto lontano dal numero totale di 2000. Un fatto positivo è lo scaglionamento cronologico delle fonti archeologiche moderne, in quanto le raccolte pubbliche comprendono gli esemplari già conservati presso lo Zandonati e passati nella seconda metà dell'Ottocento al museo di Trieste e quelli già studiati poco dopo dal Gregorutti. Se ne ricava che quanto riportato dal *CVAr* II, qui riassunto nella fig. 5, anche se non aggiornato, costituisce comunque un campione ragguardevole e probabilmente significativo per molti aspetti.

La questione delle date

Come riconosce lo stesso Kenrick, molti lettori rimanevano delusi per il fatto che la prima edizione del *Corpus* non proponeva date per i singoli fabbricanti. Lo stesso Kenrick cerca di porre rimedio a questa esigenza, ma riconosce francamente che "in the vaste majority of cases the dates suggested are extremely tentative" (p. 8). Esse sono per lo più basate su analisi morfologiche dei pezzi, ove queste siano possibili, in relazione a quanto riportato nel *Conspectus* e spesso anche in base a una serie di considerazioni per così dire empiriche, che a grandi linee si riferiscono ai bolli radiali, a quelli rettangolari su due righe, a quelli *in planta pedis* o alla diffusione, limitata all'Europa continentale o anche all'ambito mediterraneo, dei vari prodotti con il medesimo bollo. Va da sé, come l'Autore osserva, che nel caso di produttori attestati da pochissimi esemplari ogni tentativo di datazione è esposto a moltissimi rischi.

Per il territorio che ci interessa le cronologie forse in più di qualche caso potrebbero essere sottoposte a discussione. Se paragoniamo infatti le date da lui proposte con quelle avanzate da Suzanne Schindler e Maria Scheffenegger nel 1977, per molti aspetti considerate ormai canoniche, vediamo che per lo più coincidono, ma in qualche caso vi è una certa differenza. Elenchiamo lo scostamento per alcuni casi, che sono citati nel presente contributo.

Bollo	SCHI., SCHE. 1977	*CVAr* II
P. ATTIVS	15 a.C.-10 d.C.	20-1 a.C.
SARIVS	15 a.C.-45 d.C.	10 a.C.-20 d.C.
MYRO	10 a.C.-10 d.C.	10 d.C.→
QVADRATVS	10 a.C.-20 d.C.	10-30 d.C.
LVCCIVS	10 a.C.-45 d.C.	10 a.C.-15 d.C.
INGENVVS	10 a.C.-45 d.C.	10 a.C.-25 d.C.
ZETVS	10 a.C.-45 d.C.	1-30 d.C.
MVRRIVS	10 a.C.-45 d.C.	1-30 d.C.
M PER SAT	10 a.C.-45 d.C.	15-35 d.C.
AVILLIVS PROTVS	10-45 d.C.	1-20 d.C.
L.R.C.	10-45 d.C.	30 d.C.→
L.M.V.	10-45 d.C.	40-120 d.C.

Nel periodo compreso tra i due repertori che abbiamo ricordato vi sono stati naturalmente numerosi studi, che hanno permesso di precisare meglio la cronologia[15]. Spesso la nuova cronologia proposta dal Kenrick permette di ridurre a una sola generazione la comparsa di alcuni bolli e quindi rende più comprensibile la loro diffusione.

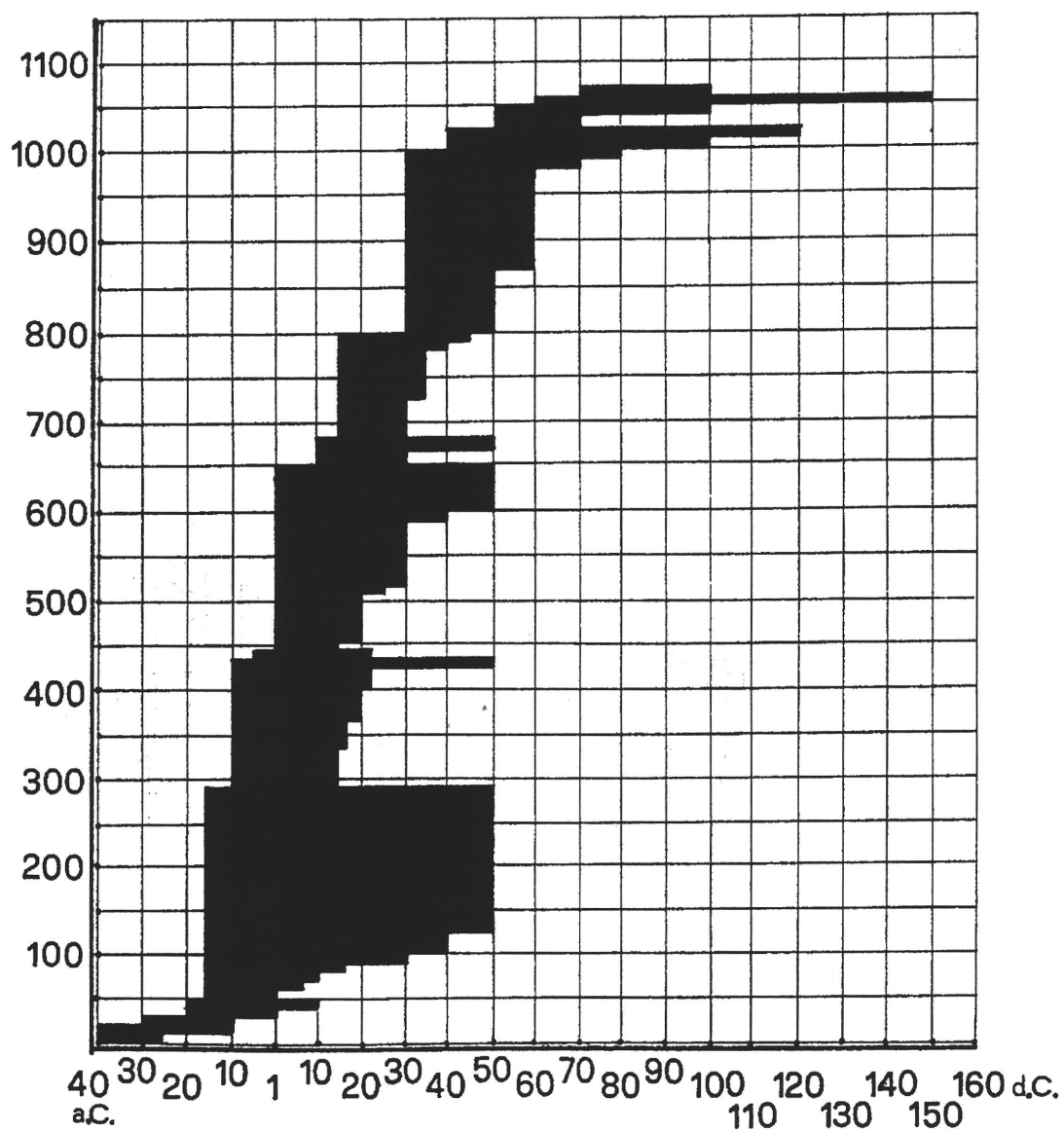



Fig. 5. *Schema delle presenze di prodotti bollati rinvenuti nella città di* Aquileia *(dis. Giorgio Denis De Tina).*

Sappiamo anche benissimo come per i bolli ceramici, analogamente a quanto accade per le monete, sarebbe opportuno distinguere tra la data di produzione e la data ultima di effettivo utilizzo dei prodotti bollati.

Di fatto la datazione di molti esemplari a vernice nera, sia con impressione di gemme sia con marchi precoci, appare in linea di massima molto bassa. Dal punto di vista archeologico vi è spesso in molti autori, specialmente italiani, la tendenza a rialzare la prima comparsa dei bolli addirittura alla fine del II o comunque nella prima metà del I secolo a.C. Il Kenrick invece ha scelto una prassi ribassista su tutta la linea, che in qualche caso dovrebbe essere sottoposta a discussione.

Vogliamo di seguito esprimere alcune constatazioni statistiche basate sul *CVAr* II, considerazioni che si basano anche sulla proposta di datazione contenuta nella medesima opera. Essa vale per tutti i siti compresi nel *Corpus*. Per questo nel paragone che segue tra i rinvenimenti di Aquileia, di cui quasi mai si conosce il contesto, e quelli del Magdalensberg, che in larga parte sono invece contestualizzati nelle varie fasi distinte dagli scavatori e dagli studiosi che li hanno pubblicati, il confronto avviene in astratto, ovvero tenendo conto soltanto della probabile data di inizio della produzione secondo le indicazioni offerte dal Kenrick. Questo procedimento è certo arbitrario, tuttavia è dettagliato e, rispetto a una statistica basata sul totale dei dati presenti in una singola località, permette di avere qualche idea del movimento di questi prodotti nei due centri. Movimento che, per essere rettamente inteso, andrebbe corroborato anche con un calcolo quantitativo dei prodotti non bollati, ovvero con una statistica basata su altre classi di materiale, prive di iscrizioni.

Aquileia e il Magdalensberg

I prodotti più antichi sembrano essere giunti in Aquileia dopo il 40 a.C.[16]. Non discutiamo questa data che potrebbe forse essere leggermente rialzata. Il paragone con il Magdalensberg è significativo:

Loc.	Bolli (esemplari)	AR (es.)	AR/Pad (es.)	AR? (es.)	It. centr.? (es.)	? (es.)
Aquileia	10 (11)	5 (6)	3 (3)	1 (1)	— (—)	1 (1)
Magdalensb.	9 (23)	3 (4)	3 (16)	— (—)	1 (1)	2 (2)

Ad Aquileia si tratta di dieci bolli[17], di cui almeno cinque sono di sicura provenienza aretina, tre (*CVAr* II, n. 1309, n. 1912 e n. 1926) potrebbero essere stati prodotti ad Arezzo o in una filiale padana della medesima fabbrica[18] e uno (*CVAr* II, n. 1341) è di provenienza sconosciuta. Sul Magdalensberg vi è un maggior numero di esemplari (cui si potrebbero aggiungere quelli anepigrafi e con impressione di gemme) e un numero di bolli iscritti quasi uguale. Apparentemente un solo bollo (*CVAr* II, n. 1309) compare parimenti nei due centri, ma per alcuni indizi possiamo recuperare una medesima circolazione per altri bolli, come si cercherà di dimostrare in seguito.

Ribadendo che la data di avvio della produzione e soprattutto della distribuzione di alcuni prodotti potrebbe forse essere discussa e in parte lievemente rialzata, si osserva che esiste una sorta di area privilegiata in cui sembrano comparire i primi prodotti bollati, sia con gemme sia con la doppia palmetta, sia con alcuni marchi aretini precoci come *C.V.* (*CVAr* II, n. 2275) o *C. Lic* (*CVAr* II, n. 1031), la cui diffusione è espressa nella fig. 2. Quest'area comprende l'agro di Aquileia, a est del Tagliamento, si estende a nord fino al Canal del Ferro (Moggio Udinese) e raggiunge anche il Magdalensberg. Di *C.V.* ricordo di aver visto più esemplari, ancora inediti, tra il materiale dello scavo delle fognature ad Aquileia; altri due provengono da Moggio Udinese e da Basiliano (vedi *infra*). Direi che lo stesso marchio potrebbe essere quello che compare su bolli radiali da *Nauportus*-Vrhnika[19]. Analogamente il carniere delle attestazioni di *C. Lic*, che a ovest del Tagliamento è noto solo da un altro esemplare da Arezzo, si arricchisce di una attestazione da *Forum Iulii*, in precedenza non considerata, e di un'altra, finora inedita, dal Medio Friuli. Se si aggiungono i bolli con impressioni di gemme, si può considerare

che per alcuni produttori la strada verso il Magdalensberg, in questa prima fase di distribuzione, partiva solo ed esclusivamente da Aquileia e in parte i prodotti precoci bollati si irradiavano anche sul suo territorio, come si evidenzia alla fig. 2.

La situazione non cambia di molto nei due centri a partire dal decennio successivo (dal 30 a.C.), come risulta dalla seguente tabella.

Loc.	Bolli (esemplari)	AR (es.)	AR/Pad (es.)	AR? (es.)	It. centr.? (es.)	? (es.)
Aquileia	5 (6)	1 (1)	1 (2)	1 (1)	1 (1)	1 (1)
Magdalensb.	7 (20)	— (—)	3 (13)	3 (6)	— (—)	1 (1)

In Aquileia appena cinque sono i marchi che segnano una produzione avviata nel decennio dal 30 circa a.C.[20]. Di essi uno è sicuramente aretino (*CVAr* II, n. 2412), uno dell'Italia centrale (*CVAr* II, n. 2242), uno padano (*CVAr* II, n. 2334), due esemplari con lo stesso marchio potrebbero provenire da Arezzo o dalla filiale padana (*CVAr* II, n. 2166) e infine uno ha provenienza incerta. Di grande interesse la comparsa della produzione aretino-padana, che è presente in entrambi i centri, ma con prevalenza sul Magdalensberg.

Chiare indicazioni si ricavano dai prodotti bollati la cui produzione si fa iniziare intorno al 20 a.C.

Loc.	Bolli (esemplari)	AR (es.)	Pad (es.)	AR? (es.)	Lyon/Pad (es.)	? (es.)
Aquileia	17 (?)	6 (?)	8 (?)	1 (1)	— (—)	2 (?)
Magdalensb.	40 (142)	4 (8)	30 (115)	— (—)	2 (5)	4 (14)

Dal 20 a.C. abbiamo in Aquileia 17 marchi[21]. Solo 10 dei marchi finora attestati in Aquileia sono presenti anche sul Magdalensberg. Pur tenendo conto della casualità dei dati, pare evidente che le fonti di approvvigionamento del Magdalensberg divengono a questo punto alquanto differenziate. È chiaro lo scarto che si manifesta rispetto ai prodotti della generazione precedente. In seguito all'annessione del Norico nel 15 a.C. vediamo che il Magdalensberg diviene un mercato cui si rivolgono numerosissimi produttori padani, alcuni dei quali non passano attraverso la mediazione di Aquileia, ma sfruttano le vie di terra dell'agro concordiese, costituendo le premesse di un traffico commerciale che a partire dal 2 a.C. fu incanalato in gran parte lungo la strada che allora fu sistemata e che partiva da *Iulia Concordia*[22]. Concorda con questa ipotesi anche la data della comparsa dei primi esemplari bollati proprio nella città di *Iulia Concordia* e nel suo territorio.

Naturalmente si pone qui un problema di più vasta portata, che finora volutamente non abbiamo toccato. Esso riguarda la percentuale effettiva di prodotti bollati rispetto ad altri privi di bollo. La risposta, come tutti sanno, è *in mente Dei*, tuttavia da altri casi (quali ad esempio i laterizi bollati) noi possiamo ricavare che i prodotti bollati sono in genere una parte minima rispetto al volume dei recipienti in *terra sigillata* effettivamente circolanti. La riprova si ha con i prodotti detti "Acobecher" o con le così dette "Sariustassen", ben riconoscibili anche nei minuti frammenti. Ebbene lo schema che abbiamo proposto circa un effettivo incremento dei traffici verso il Magdalensberg e in genere le aree montane attraverso il passaggio di merci padane direttamente per l'agro di *Iulia Concordia*, nei due ultimi decenni del I secolo a.C. regge, ove si consideri la grande quantità di frammenti di "Sariustassen" che sono diffusi un po' dappertutto nel Friuli centrale e meridionale, ma special-

mente nell'agro di *Iulia Concordia* e lungo il Tagliamento. Un motivo caratteristico, come il cantaro che compare sulla coppa tipo "Sarius", che troviamo anche sul Magdalensberg, si rinviene anche sulla Gurina e compare anche nei pressi di S. Vito al Tagliamento, a riprova della diffusione di un prodotto che sembra provenire dalla parte centrale della pianura padana, forse dall'area bolognese. Considerazioni simili si potrebbero esporre per molti "Acobecher", per cui dobbiamo tener conto anche delle produzioni e delle imitazioni regionali, non bollate.

I marchi su *terra sigillata*, la cui presenza ad Aquileia si fa risalire dal 15 a.C. in poi, salgono a ben 34[23], presenti su 240 vasi.

Loc.	Bolli (esemplari)	AR (es.)	AR/Pad (es.)	AR? (es.)	AR/Lyon/Pad (es.)	Pad (es.)	? (es.)
Aquileia	34 (240)	10 (16)	1 (1)	3 (131)	1 (1)	18 (90)	1 (1)
Magdalensb.	42 (322)	6 (7)	— (—)	1 (88)	— (—)	33 (225)	2 (2)

A questa fase appartiene la produzione di *C. Murrius* che compare su ben 129 vasi, pari al 53% del totale degli esemplari bollati di Aquileia.

A partire dal 10 a.C. troviamo le seguenti attestazioni.

Loc.	Bolli (esemplari)	AR (es.)	Pad (es.)	AR? (es.)	It. centr. (es.)	Pozzuoli (es.)	? (es.)
Aquileia	54 (160)	1 (1)	44 (150)	2 (2)	1 (1)	1 (1)	5 (5)
Magdalensb.	56 (213)	2 (5)	52 (205)	2 (3)	— (—)	— (—)	— (—)

Dei 54 marchi in Aquileia[24] quelli padani sono 44, pari all'81,48%, mentre gli aretini sono quasi scomparsi: uno solo è sicuro, altri due sono incerti. Un esemplare bollato viene dall'Italia centrale e un altro da Pozzuoli, mentre cinque sono di incerta provenienza. Trenta di questi bolli compaiono in entrambi i centri. Alcuni di questi bolli hanno una diffusione che pare molto concentrata nei due centri. È il caso di *Eros* (*CVAr* II, n. 779) presente in 11 esemplari sul Magdalensberg, 8 ad Aquileia, 4 ad Altino e 1 a Nonantola, o di *Ingenuus* (*CVAr* II, n. 981) che troviamo fino a Locarno, Rimini, Bologna, ma che appare attestato prevalentemente ad Aquileia e sul Magdalensberg. Un fenomeno relativamente simile, ma per un produttore che appare ormai proiettato verso i nuovi mercati orientali, è quello di *Luccius* (*CVAr* II, n. 1039) che giunge a ovest a Locarno e a est fino a Osijek e a Gomolava. L'assoluta prevalenza dei prodotti padani è data non solo dal numero dei marchi, ma anche dal numero di esemplari bollati con marchi padani. Sembra che in questa fase i produttori del Nord-Est italico abbiamo cercato di riconquistare la supremazia nel mercato del Magdalensberg, poco prima aggredito dai prodotti provenienti dall'Italia settentrionale.

Un caso particolare è dato da quattro bolli aquileiesi che secondo il Kenrick si datano dal 5 a.C., di cui rispettivamente due sono di origine aretina[25] e due di origine pisana[26]. Essi non giungono sul Magdalensberg, ove invece arriva, contemporaneamente, un altro bollo della pianura padana (*CVAr* II, n. n. 1796).

A partire dall'1 d.C. vediamo che Aquileia continua ad avere forniture, seppure ridotte, dall'Italia centrale e da Pozzuoli, mentre queste non arrivano più sul Magdalensberg. A giudicare solo da questo segmento della produzione bollata sembrerebbe che il centro alpino mostrasse una minore importanza, ma la situazione appare completamente rovesciata nella *tranche* successiva, a partire dalla fine dell'età augustea e soprattutto nel periodo tiberiano.

Loc.	Bolli (esemplari)	Pad (es.)	AR (es.)	AR? (es.)	It. centr. (es.)	Pisa (es.)	Pozzuoli (es.)	? (es.)
Aquileia	36 (206)	20 (147)	4 (42)	3 (4)	6 (9)	1 (2)	1 (1)	1 (1)
Magdalensb.	25 (175)	16 (146)	3 (9)	3 (16)	— (—)	1 (2)	— (—)	2 (2)

Dei 36 marchi attestati in Aquileia[27], 20 (pari al 55,5%) sono padani (però con un volume di importazioni che sfiora il 75%), 6 dell'Italia centrale, 4 sicuramente da Arezzo (con un totale pari all'11%) e forse altri 3 sempre da Arezzo, quindi 1 da Pozzuoli e gli altri di origine incerta. Sul Magdalensberg la produzione di origine padana, pur derivando da un minor numero di produttori, arriva al 83,42% del totale, mentre quella aretina si arresta al 5,14%.

All'estremo limite dell'età augustea, convenzionalmente al 10 d.C., sono datati dal Kenrick un gruppo di 3 bolli presenti in Aquileia, tutti di produzione padana[28], e altri 8, di cui 7 padani, per un totale di 162 recipienti bollati, e 1 forse aretino, peraltro con 64 esemplari.

Ecco ora come si prospetta la situazione, sulla base dei dati riportati dal Kenrick, per i prodotti che sarebbero stati distribuiti a partire dall'inizio del periodo tiberiano.

Loc.	Bolli (esemplari)	Pad (es.)	Pad? (es.)	AR (es.)	AR? (es.)	? (es.)
Aquileia	40 (83)	33 (74)	1 (1)	2 (2)	1 (3)	3 (3)
Magdalensb.	29 (134)	29 (134)	— (—)	— (—)	— (—)	— (—)

Dei bolli rinvenuti in Aquileia[29] 33, pari all'82,5%, sono sicuramente padani, mentre sul Magdalensberg tutti quelli che si possono considerare coevi sono padani e sono attestati in numero leggermente minore, anche se con un maggior numero di esemplari bollati. Si accentua dunque in quest'epoca quel fenomeno che abbiamo già indicato per la produzione che inizia nel quindicennio precedente.

Ad Aquileia dal 30 d.C., o giù di lì, si datano 33 marchi[30] di cui 26, pari al 74,7% sono padani, 3 (pari al 9,9%) aretini e 4 di incerta origine.

Un crollo si registra per i prodotti fabbricati in età claudia. Infatti sono solo 4 i bolli datati dal 40 d.C.[31] di cui 2 aretini e 2 padani.

Per gli esemplari con bolli che si datano all'incirca dal 50 d.C. in poi[32] ricordiamo tre di sicura origine aretina, due di origine padana e tre incerti.

Una produzione sicuramente datata dopo il 60 si ha per un bollo pisano[33].

Infine, e sono gli ultimi esemplari la cui produzione finora sia datata con una certa sicurezza, a partire dall'età flavia si datano tre bolli[34] di cui due padani e uno, forse, dall'Italia centrale.

I bolli del territorio dell'attuale Friuli-Venezia Giulia

Elenchiamo di seguito, secondo il medesimo ordine cronologico, i bolli finora noti da altre località dell'attuale Friuli, un tempo appartenenti ai territori di *Iulia Concordia*, Aquileia, *Forum Iulii*, *Tergeste*.

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.	Luogo di rinvenimento
Doppia palmetta (v. nera)	2555	40 a.C.→	It. centr.?	Villacaccia di Lestizza[35]
Doppia palmetta (v. nera)	2555	40 a.C.	It. centr.?	Lamarutto, Palazzolo dello Stella[36] (fig. 6)
Gemma (illeggibile)	-	?	?	Galleriano di Lestizza[37]
Gemma (animale a dx)	-	?	?	Rivarotta, loc. Pirin[38]
Gemma (caduceo) (v. nera)	-	?	?	Medio Friuli (fig. 7)
Gemma (erote a dx)	-	aug.?	?	Moggio Udinese[39]
C. LIC + palmette radiali	-	40 a.C.	?	Medio Friuli (fig. 8)
C.V	2275	40-20 a.C.	AR?	Basiliano, Ponte della Statua[40]
C.V	2275	40-20 a.C.	AR?	Moggio Udinese[41]

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.	Luogo di rinvenimento
C. SEPTIMIVS	1872	40-20 a.C.	It. centr.	Campomolle, loc. Paludo[42]
P. ATTIVS	347	20-1 a.C.	Pad	Stramare di Muggia[43]
ACASTVS ACO	27	20 a.C.-10 d.C.	Pad	Azzano Decimo[44]
HILARVS	29	20 a.C.-10 d.C.	Pad	Azzano Decimo[45]
L. VMBRICIVS	2452	20 a.C.-50 d.C.	AR	Campomolle, loc. Paludo[46]
ACHILVS	545	15 a C.→	Pad	Stramare di Muggia[47]
SOLIMARVS	1976	15 a.C.-5 d.C.	Pad	*Quadrivium*[48]
LVCRIO	1050	15 a.C.-10 d.C.	Pad	*Quadrivium*[49]
AGATHO	54	15 a.C.-50 d.C.	Pad	Stramare di Muggia[50]
STRABO	1997	10 a.C.→	Pad	Rivignano-Pocenia[51]
BITO	442	10 a.C.→	Pad	Torre di Pordenone[52]
ASELLVS	261, 3	10 a.C.-10 d.C.	Pad	Rivarotta, loc. Pirin[53]
L. SARIVS L. L. SVRVS	1795	10 a.C.-15 d.C.	Pad	Gheno di Villutta[54]
L. SARIV]S L. L. [SVRVS]	1795	10 a.C.-15 d.C.	Pad	Agro di *Iulia Concordia*[55]
L. S]AR[IVS?	-	-	Pad	Ponte dei Romani, Azzano Decimo[56]

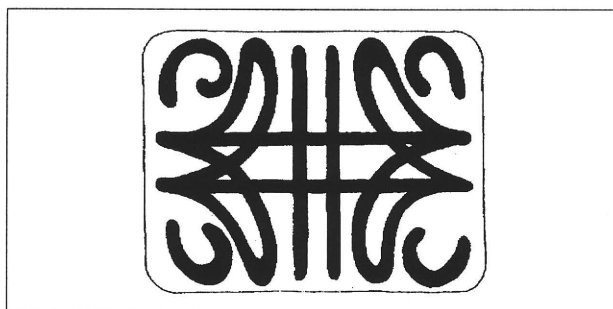



Fig. 6. *Bollo a doppia palmetta da Lamarutto, località lungo le rive del fiume Stella a sud di Palazzolo (scala 2:1) (dis. Giorgio Denis De Tina).*

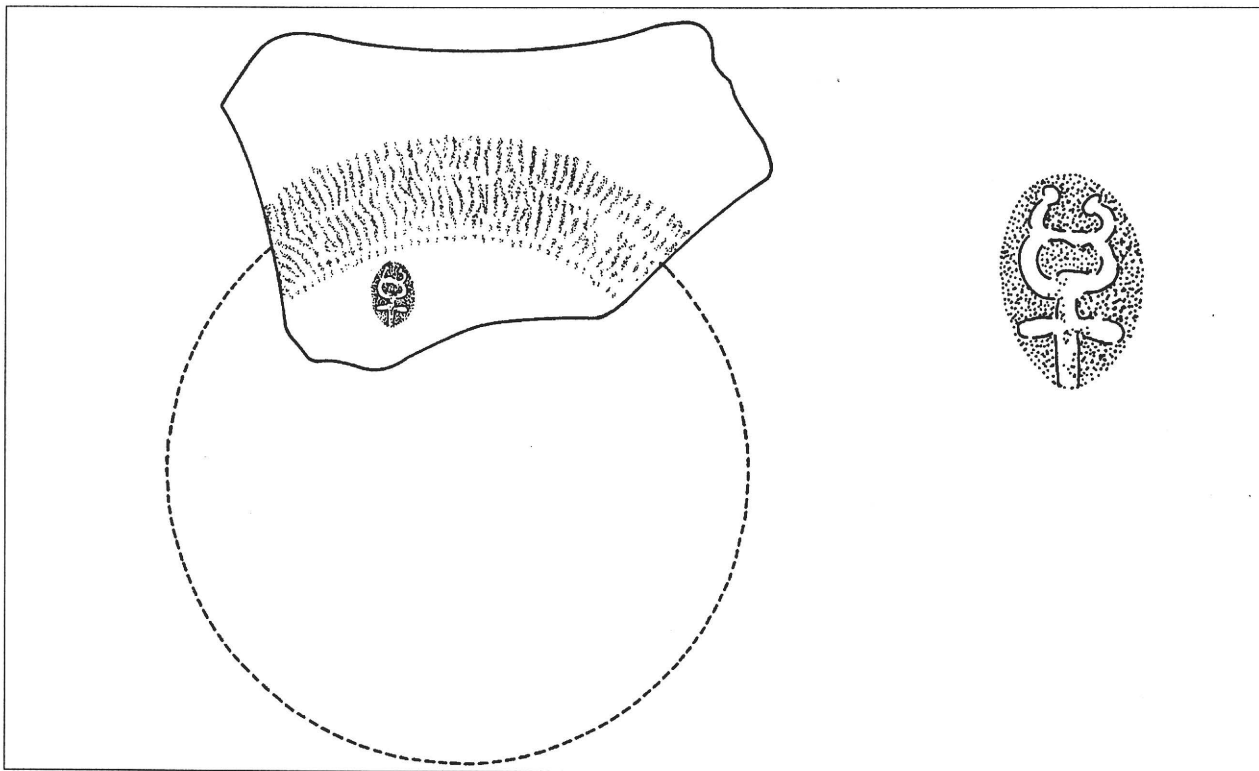



Fig. 7. *Patera a vernice nera bollata con impressione di gemma (raffigurante un caduceo), dal Medio Friuli (scala 1:1; a destra il bollo, ingrandito, è a scala 3:1) (dis. Giorgio Denis De Tina).*

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.	Luogo di rinvenimento
SER	-	-	-	Gheno di Villutta[57]
A. TERE]N	2065	10 a.C.-15 d.C.	Pad	Gheno di Villutta[58]
A.] T[ERENTIVS?	2065	10 a.C.-15 d.C.	Pad	Agro di *Iulia Concordia*[59]
APTVS	231	10 a.C.-20 d.C.	Pad	Rivignano[60]
AMARANTVS	83	1 d.C.→	Pisa?	Udine[61]
FVSCVS	857	1-15 d.C.	Pad	*Quadrivium*[62]
C.VOLVSENVS	2500	1-20 d.C.	AR	Rivignano[63]
M. PER BARGATHES (2 ess.)	1404	1-30 d.C.?	AR	Azzano Decimo[64]
ZETVS	2541	1-30 d.C.	Pad	Azzano Decimo[65]
ALBANVS	61	1-50 d.C.	Pad	Palazzolo dello Stella, relitto fluviale[66]
ALBANVS	61, 6	1-50 d.C.	Pad.	S. Giovanni del Timavo[67]
GELLIVS	878	1-50 d.C.	AR?	Galleriano di Lestizza[68]
FESTVS	689	15-35 d.C.	Pad.	Iutizzo, necropoli[69]
RIVVS	1707	15 d.C.→	Pad	Rivignano[70]
CALAMVS	485	15 d.C.→	Pad	Udine[71]
ARTORIVS	249	15 d.C.→	Pad	Stramare di Muggia[72]
PLACIDVS	1470, 2	15 d.C.→	Pad	Rivarotta, Casali Pedrina[73]
GEN(IALIS)	891	?	Pad	Azzano Decimo[74]
PRI[---]	?	?	?	Stramare di Muggia[75]
SERIVS, SEVERVS	1885	?	Pad	Stramare di Muggia[76]

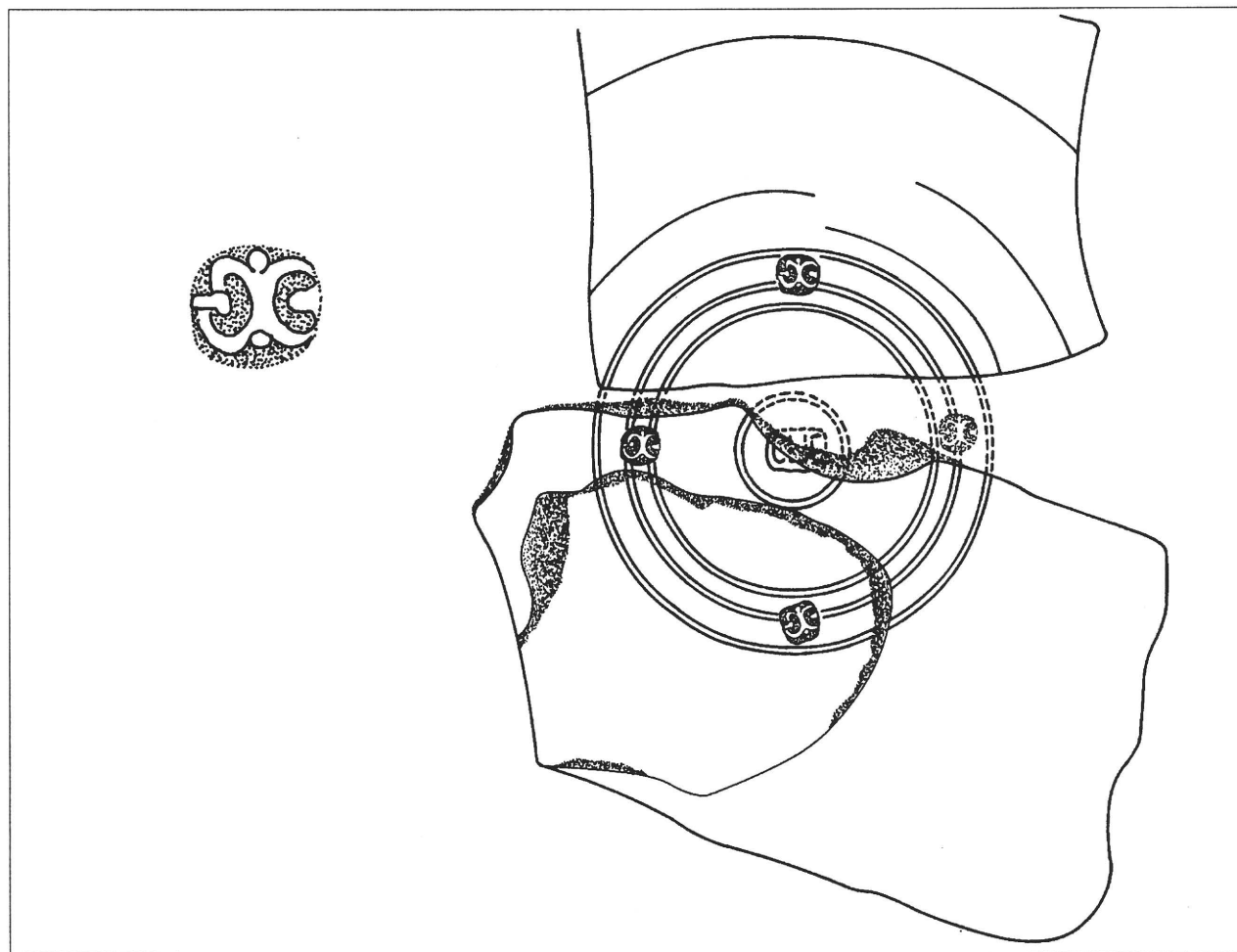



Fig. 8: *Patera a vernice nera con palmette e marchio* C. Lic, *dal Medio Friuli (scala 1:1; a sinistra il bollo, ingrandito, è a scala 3:1) (dis. Giorgio Denis De Tina).*

Grazie al *CVAr* II è ora possibile riconoscere il bollo *Serius*, *Severus* in un frammento rinvenuto a Stramare. Si tratta del secondo esemplare noto (il primo è attestato in Aquileia) e dimostra una circolazione costiera di prodotti forse locali.

Nei poco più di quaranta esemplari che si sono qui raccolti emerge con chiarezza una distinzione tra agro di Aquileia e agro di *Iulia Concordia*, quanto alla comparsa di forme precoci (fig. 2). Solo nel primo, e in misura marginale, come abbiamo visto, a *Forum Iulii*, compaiono marchi databili in età post-cesariana, dall'Italia centrale e da Arezzo. Nell'agro di *Iulia Concordia*, invece, i marchi, prevalentemente padani, compaiono solo nella media età augustea, come a Stramare, a *Quadrivium* e in molte altre località.

Ho creduto di ravvisare una differenza simile anche per quanto riguarda la distribuzione di alcune forme di fibule nel I secolo a.C.[77]. Va notato, infine, che sia a est che a ovest del Tagliamento mancano, finora, attestazioni di marchi su *terra sigillata* posteriori al 50 d.C.

Il *CVAr* II è poi utilissimo per la rassegna dei bolli anepigrafi, suddivisi in 36 tipi (dal n. 2548 al n. 2583) distinti in 298 varianti, per un totale di 472 esemplari. Tra i bolli con palmetta e con pelta non compaiono qui numerosi esemplari dispersi in varie pubblicazioni dell'Italia settentrionale. Si avverte a questo proposito, stante anche l'incremento della ricerca nelle fasi di romanizzazione e la ampia disponibilità di nuovi dati, la necessità di una raccolta specifica che permetta di avere un quadro generale aggiornato. Non diversa è poi la situazione della ceramica decorata con impressione di gemme. Nel *CVAr* II compaiono meno di una decina di tipi (dal n. 2566 al n. 2573) distinti in 24 varianti, per un complesso di 25 esemplari. In un solo caso è riscontrata la presenza di 2 esemplari con l'impressione della medesima gemma (*CVAr* II, n. 2568). Ora la documentazione è molto più abbondante. Ad un primo elenco di ceramiche con gemme impresse[78], vanno aggiunti gli esemplari ricordati da Luisa Bertacchi[79], ovvero una patera "con impressa una figuretta di Vittoria", rinvenuta a Milano da Mario Mirabella Roberti nello scavo della Cattedrale, "una bella impressione con rappresentazione di due cavalli rinvenuta a Ravenna" e ancora una patera dalla tomba BE 23 di Gambolò[80]. Al momento nel solo agro di Aquileia si conoscono ben sette ceramiche con impressioni di gemme, su un totale di una quarantina di esemplari noti.

In questo caso occorrerebbe confrontare le impressioni che sono note con le gemme di medesimo soggetto, per poter ricavare informazioni più ampie e sulla cronologia e sulla effettiva circolazione dei modelli e, forse, anche circa l'area di produzione di questi oggetti, che il Kenrick suggerisce di rinvenire in due casi a Pozzuoli (*CVAr* II, nn. 2568 e 2570) e in tre nella pianura padana (*CVAr* II, nn. 2568, 2571 e 2573). Va citata l'ipotesi del Morel, il quale ritiene che ceramica a vernice nera così bollata potesse essere fabbricata anche in Aquileia[81].

Due casi dall'area transalpina

I bolli su terra sigillata *dalla Gurina*

Integrando i dati offerti dalla seconda edizione del *Corpus* con quanto già considerato dallo Jablonka nella sua dissertazione del 1992 (edita nel 2001), si può pervenire per la Gurina, in comune di Dellach (Austria), immediatamente a nord del passo di Monte Croce Carnico, alle presenze di bolli che sono sintetizzate nella seguente tabella e rappresentate alla fig. 9.

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.	Jablonka 1992	Jablonka 2001
L. TITIVS THYRSVS	2246, 8	20 a.C.-10 d.C.	AR	tav. 85, 11	tav. 41, 17
SATVR	1799, 5	15 a.C.-15 d.C.	Pad	tav. 84, 8	tav. 41, 3
MAEPATES	1083	1 d.C.→	BO?	tav. 84, 6	tav. 41, 1
ME[---]	1131, 8	1-15 d.C.	?	tav. 85, 6	tav. 41, 12
MVR[RIVS	1202, 39	1-30 d.C.	Pisa?	tav. 85, 5	tav. 41, 11
C. MVRRIVS	1203, 24	1-30 d.C.	AR	tav. 85, 1	tav. 41, 7
C. MVRRIVS	1203, 39	1-30 d.C.	AR	tav. 85, 2	tav. 41, 8
C. MVRRIVS	1203	1-30 d.C.	AR	tav. 85, 3	tav. 41, 9 incerto
ALBIVS	66	15-35 d.C.	Pad	tav. 81, 7	tav. 41, 5
M. PER SAT(VRNINVS)	1410	15-35 d.C.	AR	tav. 85, 8	tav. 41, 14
M. PER SAT(VRNINVS)	1410	15-35 d.C.	AR	tav. 85, 9	tav. 41, 15

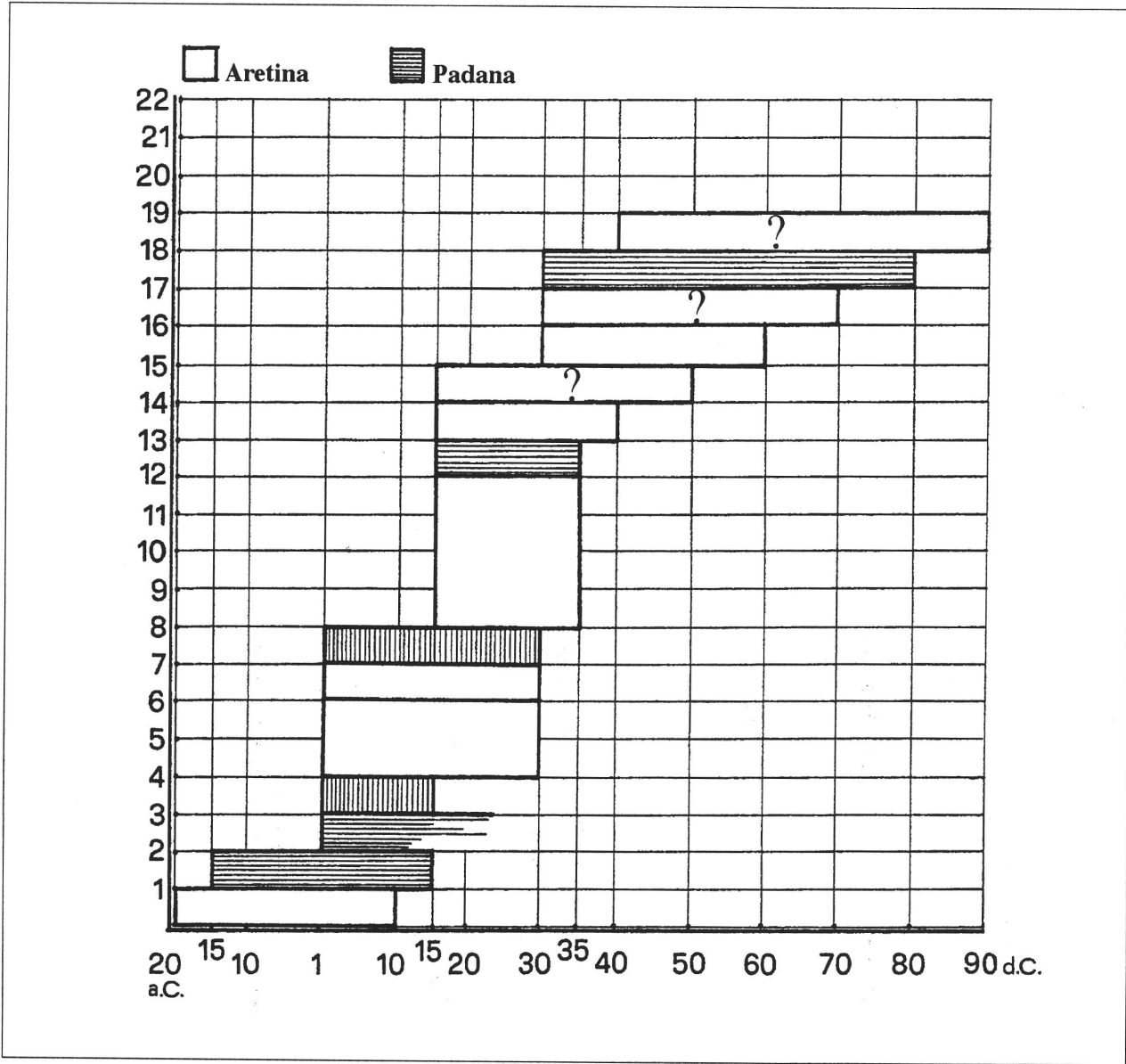



Fig. 9. *Schema delle presenze di prodotti bollati rinvenuti sulla Gurina. I punti di domanda si riferiscono a prodotti per cui l'origine aretina non è sicura. I rettangoli non chiusi e i tratteggi si riferiscono a prodotti di cui non è nota la durata (dis. Giorgio Denis De Tina).*

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.	JABLONKA 1992	JABLONKA 2001
M. PER SAT(VRNINVS)	1410	15-35 d.C.	AR	tav. 85, 10	tav. 41, 16
M. PER SAT(VRNINVS)	1410	15-35 d.C.	AR	tav. 85, 12	tav. 41, 18 incerto
RASINIVS	1623	15-40 d.C.	AR	tav. 84, 9	tav. 41, 4
L. GELLIVS	879	15-50 d.C.	AR?	tav. 85, 4	tav. 41, 10
M. PER. CRESC(ENS)	1408	30-60 d.C.	AR	tav. 85, 7	tav. 41, 13
MANNEIVS	1099	30-70 d.C.	AR?, Torrita di Siena	tav. 81, 7	tav. 38, 7
C. T. P	2027	30-80 d.C.	Pad	tav. 81, 8	tav. 38, 8
C. VE BARG	2331	40-90 d.C.	AR?	tav. 84, 11	tav. 41, 6

Alcune osservazioni

La comparsa di bolli precoci è molto limitata. Gli unici due esemplari che potrebbero appartenere ancora alla fine del I secolo a.C. sono un bollo aretino (*T. Titius Thyrsus*) e uno padano. Il primo è censito in ben 158 esemplari dal Kenrick, di cui 28 (quasi il 18%) viene da Arezzo. Molti vengono da accampamenti militari (20 da Neuss, 4 da Xanten, 2 da *Vindonissa* ecc.), per cui è da ritenere che gli oggetti con questo marchio facessero principalmente parte delle forniture militari che venivano da Arezzo. Lo confermerebbe anche la scarsa presenza nella *Venetia*, ove sono noti solo 1 esemplare da Altino e 3 da Aquileia.

Il coevo bollo *Satur* è una produzione padana. Dei 24 esemplari noti (23 citati dal Kenrick e quello dalla Gurina) oltre la metà ovvero 13 vengono dal Magdalensberg[82]. I commerci di questo bollo appartengono a quei traffici che investivano l'intera pianura padana. Infatti le attestazioni, proprio nella medesima forma della Gurina ovvero nella variante tra due palmette, sono state rinvenute a Milano e a Tortona (2 esemplari).

Sotto il marchio *Me*[---] si radunano probabilmente nel *CVAr* II stampi diversi (rettangolari, *in planta pedis*, diritti e retroversi) di fabbricanti diversi, come sembra dimostrare una carta di diffusione piuttosto ampia. Nella raccolta, probabilmente eterogenea, del Kenrick compaiono 13 esemplari, di cui ben 5 attestati a Roma. Di notevole interesse il fatto che un esemplare uguale al nostro venga da Altino, mentre nessuno è finora attestato ad Aquileia e nel territorio aquileiese. Da ciò si ricava la probabile funzione di mediazione esercitata almeno in questo caso da Altino.

Un dubbio bollo frammentato è stato inteso come *Murrius* sulla base di un disegno dello Jablonka (1992, tav. 85, 5 = 2001, tav. 41, 11); potrebbe essere anche il contemporaneo padano *Murranus* (*CVAr* II, n. 1201), la cui area di distribuzione è quasi esclusivamente compresa nell'Italia nordorientale, in Carinzia, Slovenia e lungo la costa altoadriatica.

Per quanto riguarda *C. Murrius* è largamente noto che il 40% dei prodotti con questo nome si sono rinvenuti nell'area compresa tra Altino, il Magdalensberg, Aquileia, *Iulium Carnicum* e la Gurina, quindi la sua presenza qui è ovvia.

Per i bolli più tardi osserviamo che *C.T.P*, noto da 15 esemplari citati nel *Corpus* (cui si aggiunge il nostro), è presente in Aquileia (5 esemplari), da dove probabilmente raggiungeva il Norico (*Flavia Solva*, *Poetovio*), quindi sulla costa dalmata (Osor), nell'area danubiana (*Sirmium*) e anche occasionalmente nell'Italia settentrionale (Tortona, Locarno). La sua assenza sul Magdalensberg - per quanto possa valere un *argumentum ex silentio* - fa pensare che la distribuzione sia stata avviata non prima della metà del I secolo d.C. e forse in età flavia, insieme con altri prodotti, poté seguire il corso del Danubio. Considerazioni analoghe potrebbero valere per *C. Ve Barg*, ignoto nella pianura padana, ma presente, probabilmente, anche nella tomba n. 236 della necropoli settentrionale di *Emona*. I termini cronologici sono assicurati dalla sua presenza nello strato V delle Terme del Nuotatore di Ostia, che si data fino al 90 d.C., e a *Tipasa*, in uno strato formatosi dopo il 41 d.C.

Sull'origine dei bolli

Per determinare l'origine dei prodotti dobbiamo basarci qui solo sulla descrizione dei bolli - che, come si può supporre in qualche caso, può essere imprecisa - e non su una descrizione effettiva dell'impasto e della vernice, la sola che permetterebbe di indicare con precisione l'area di produzione.

In primo luogo dobbiamo osservare la relativa ricchezza di prodotti bollati dalla Gurina. Ciò può naturalmente dipendere da fortunate condizioni di rinvenimento. Rispetto ai 19 qui attestati (nel *CVAr* I ne sono elencati 12), il *CVAr* II riporta appena 3 esemplari bollati per la vicina *Aguntum*, nessuno da *Teurnia* e 1 solo da *Iulium Carnicum* (ove le ricerche recenti li hanno fatti salire a 5). Possiamo immaginare quanto siano casuali questi dati rispetto al grande mare della produzione bollata. Tuttavia possiamo ricavare qualche considerazione di larga massima.

In ognuna delle suddivisioni cronologiche, che abbiamo disposto sopra, la percentuale di prodotti della pianura padana sulla Gurina è molto ridotta e decisamente inferiore a quella dei prodotti aretini. La cosa merita di essere sottolineata, perché ad esempio ad *Aguntum* i bolli sembrano essere tutti esclusivamente della pianura padana. A *Iulium Carnicum* invece la presenza dei bolli padani è superiore alla metà del totale, dato che va assunto con circospezione per la ridotta disponibilità di attestazioni. Ricordiamo che si tratta di pochissimi esemplari e che questo fenomeno compare anche sulla Gurina nella prima fase augustea.

Inoltre tra i bolli della Gurina alcuni sono scarsamente diffusi nell'attuale Friuli, tali ad esempio *L. Titius Thyrsus* o *Maepates*, *C. Ve Barg* e anche *Manneius*. Ciò potrebbe far pensare che alcuni bolli provenienti dai vecchi scavi della Gurina possano essere connessi con eventuali forniture militari a un contingente qui attestato, prima che il territorio fosse trasformato in provincia al tempio di Claudio e sotto la guida di Bebio Attico. Già lo Jablonka ha dimostrato la presenza qui di militari.

La mediazione di Iulium Carnicum

Osservando la carta geografica, risulta evidente che tutto quanto si è rinvenuto sulla Gurina deve essere arrivato tramite la mediazione di *Iulium Carnicum*. L'ipotesi coglie nel segno ove si consideri che le uniche affinità con Zuglio si hanno per i bolli *C. Murrius* e *M. Per. Sat*, ovvero per quanto riguarda i marchi più attestati in assoluto sulla Gurina, pari nel loro complesso a oltre il 40% dei bolli finora noti dalla Gurina. Nel tardo periodo augusteo e in tutto il periodo tiberiano, prima dunque della costituzione della provincia. A dire il vero il legame con *M. Per. Sat* è più complesso. A *Iulium Carnicum* si rinvenne un bollo *M. Per* con legamento MP, privo di separazione tra prenome e nome[83]. Per quanto non risulti in questa forma nel *CVAr* II esso appare simile alle varianti più compatte (*CVAr* II, n. 1391, var. 54-55, 57-60 e 62), che il Kenrick suppone, anche a motivo della loro diffusione, siano da ascrivere al liberto *M. Perennius Saturninus*, attestato in tre o forse quattro casi sulla Gurina.

Rifornimenti militari a Devin (Bratislava) nella tarda età augustea

Vi è ormai una *communis opinio*, specialmente da parte degli studiosi ungheresi e slovacchi, secondo la quale una parte dei resti archeologici rinvenuti a Devin, presso Bratislava (fig. 10), alla sommità di un insediamento su altura che ha molti punti in contatto con il Magdalensberg, sarebbero da mettere in relazione con la spedizione del 6 d.C. di Tiberio contro Maroboduo.

Il materiale cui facciamo riferimento, rinvenuto negli anni Cinquanta[84], è stato pubblicato più volte tra l'altro da Titus Kolnik e da Karol Pieta e presenta indubbie relazioni con quanto si conosce dalla pianura padana e in particolare dall'Italia nordorientale. L'interpretazione che collega questi frammenti con la spedizione di Tiberio si deve a Denes Gabler, che la espresse all'inizio degli anni Ottanta, e da allora è stata unanimemente accettata[85].

In questo piccolo contributo vogliamo studiare le aree di diffusione dei marchi della *terra sigillata* che sono stati pubblicati finora da quella località. Va precisato, innanzi tutto, che a Devin sono stati rinvenuti frammenti di 15 vasetti in *terra sigillata*[86]. Tra questi sono stati editi cinque frammenti di patere, di forma *Conspectus* 18.2, e sei frammenti di coppette, di forma *Conspectus* 22.1, 22.6 e 24.3. Si tratta, come si vede, di servizi che si datano a partire dall'ultimo decennio del I secolo a.C. e che paiono continuare all'inizio del I secolo d.C. In particolare la forma *Conspectus* 22 fa parte del servizio II Haltern ovvero del contemporaneo servizio Ib del Magdalensberg, ma appare diffusa anche a Novo mesto, nel territorio dei Latobici (tomba n. 122 di Beletov vrt). In aggiunta sono stati editi due fondi di "Sariustassen" che ben s'inquadrano in questo orizzonte cronologico. Possiamo dunque concludere che il contesto, in cui compaiono anche una settantina di frammenti di anfore di tipo Dressel 1 e 6[87] (mancano le Lamboglia 2), appare omogeneo.

Cominciamo dal marchio *Maepates* che è noto in due varianti, entrambe entro cartiglio rettangolare, al fondo di coppe. Esso, che corrisponde al *CVAr* II, n. 1083, è noto da 24 esemplari da via Rizzoli a Bologna e per questo è stato ritenuto prodotto locale o da officina delle immediate vicinanze della città. Conosciamo inoltre altri 6 esemplari ad Altino, 1 dall'area del santuario di Làgole[88], quindi 1 dalla Gurina[89] e questo da Devin. Isolato appare un esemplare da Sermin, in Slovenia[90] (fig. 11). Si vede bene che i prodotti si distribuiscono secondo una sorta di ventaglio nelle Alpi orientali, dal Cadore al golfo di Trieste, ma soprattutto in questo caso si può disegnare una sorta di itinerario che partendo da Bologna raggiunge la sponda orientale del Danubio in età tardoaugustea. È interessante notare che il fabbricante non sembra aver avuto un mercato locale emiliano al di fuori della città di Bologna e si indirizzò invece in maniera decisa verso nordest. In effetti se dovessimo giudicare secondo quelli che sono i normali criteri di interpretazione delle carte di distribuzione, dovremmo pensare che il centro di produzione fosse collocato al centro dell'area di diffusione o dell'itinerario. Tuttavia, sia pure in forma dubitativa, il Kenrick ipotizza che la produzione sia da porre nell'area bolognese, vicino alla città, a

Fig. 10. *Il sito di Devin in una incisione ottocentesca (ca. 1860) di L'udovìt Rohbock.*

motivo solo del grande numero di esemplari con questo bollo rinvenuti in essa.

Tra il materiale di cui ci occupiamo compare poi una coppa con marchio *L. Tar* riferita a un fabbricante, *L. Tarquitius* da Arezzo, attivo tra il 15 a.C. e il 15 d.C. circa. I suoi prodotti hanno una diffusione vastissima ma, salvo due esemplari con il suo marchio ad Aquileia, appaiono del tutto assenti nell'Italia settentrionale e specialmente sul Magdalensberg. La carta di diffusione che qui presentiamo (fig. 12) mostra a occidente una distribuzione lungo le coste del Golfo del Leone (attestazioni a Nîmes, Narbona, Ampurias, Alicante) fino a *Lixus* in Marocco. Una forte corrente di traffico da Arezzo raggiungeva Roma (presenze anche a Ostia) e poi lungo la via Appia scendeva fino alla Puglia (Ordona, Canosa) per arrivare nella penisola greca fino a Corinto. Una distribuzione relativamente ampia si ha nella attuale Francia fin quasi alla costa atlantica (Saintes a sud e Amiens a nord), forse partendo dai centri militari della attuale Svizzera. Ma soprattutto colpisce la grande diffusione lungo i campi militari del *limes* germanico nel periodo medioaugusteo: praticamente in quasi tutti i *castra* della Germania fino alla foce del Reno troviamo presenze di *terra sigillata* con questo marchio, in misura maggiore anche di quanto sia registrato nel *CVAr* II[91]. Della quarantina di luoghi di rinvenimen-

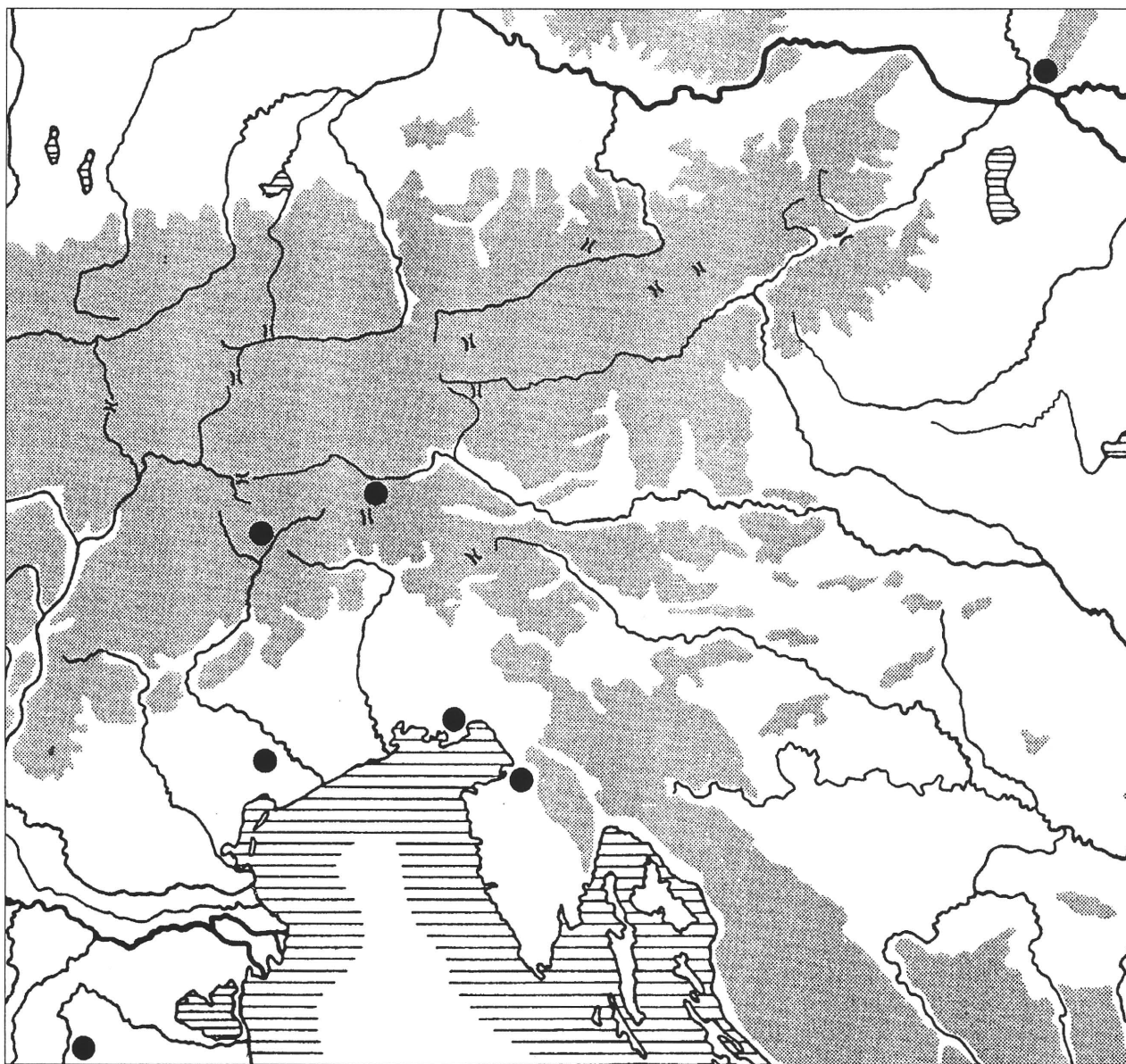



Fig. 11. *Carta di distribuzione del bollo* M. Maepates *(dis. Giorgio Denis De Tina).*

to di stoviglie con questo marchio oltre un quarto sono *castra* di età augustea.

Ancora compaiono i fondi di due coppette, verosimilmente di forma *Conspectus* 24.3, entrambi con il marchio *Vtilis* entro cartiglio rettangolare. Finora erano note tre attestazioni con tre diverse varianti di questo marchio, considerato proprio della pianura padana ed edito in *CVAr* I con il n. 2500 e in *CVAr* II con il n. 2533. Due esemplari, entrambi con lettere in un'unica riga, compaiono ad Aquileia, e uno, del tutto simile al marchio rinvenuto a Devin, è stato trovato sul Magdalensberg.

Fig. 12. *Carta di distribuzione del bollo* L. Tar *(dis. Giorgio Denis De Tina).*

Un fenomeno diverso è costituito dal marchio *M. Vetti* (*CVAr* I, n. 2279; *CVAr* II, n. 2358), che a Devin è presente su una patera di forma *Conspectus* 18.2. Lo stesso marchio, finora noto in due varianti, è presente anche a *Siscia* e a *Carnuntum* e compare su oggetti che sono stati considerati come prodotti della pianura padana, cosa che sembrerebbe contrastare con quanto sappiamo ora circa la effettiva diffusione di esso (fig. 13). Da notare che esiste un marchio entro cartiglio con i lati minori concavi, che compare sia a *Siscia* sia a Devin, e un altro che si trova entro un normale cartiglio rettangolare. Proprio il rinvenimento di Devin consente di riconoscere la forma intera del cartiglio con i lati minori rientranti, carattere che compare spesso nei cartigli dei marchi della *terra sigillata*, datati in prevalenza all'età augustea.

Se dobbiamo trarre qualche conclusione da quanto finora è stato esposto, possiamo supporre che, a giudicare dai marchi che sono arrivati fino a noi, le probabili forniture di oggetti da mensa per i soldati impegnati nella spedizione del 6 d.C., o comunque in qualche modo da ritenere collegabili a questa spedizione, erano così suddivise:

Località	Esemplari	%
Arezzo	1	20
Bologna	1	20
Aquileia	2	40
Area transalpina (*Siscia*?)	1	20

In conclusione possiamo supporre che i frammenti bollati della *terra sigillata* rinvenuti a Devin abbiano a che fare con la situazione del commercio in età tardoaugustea nella città di Aquileia.

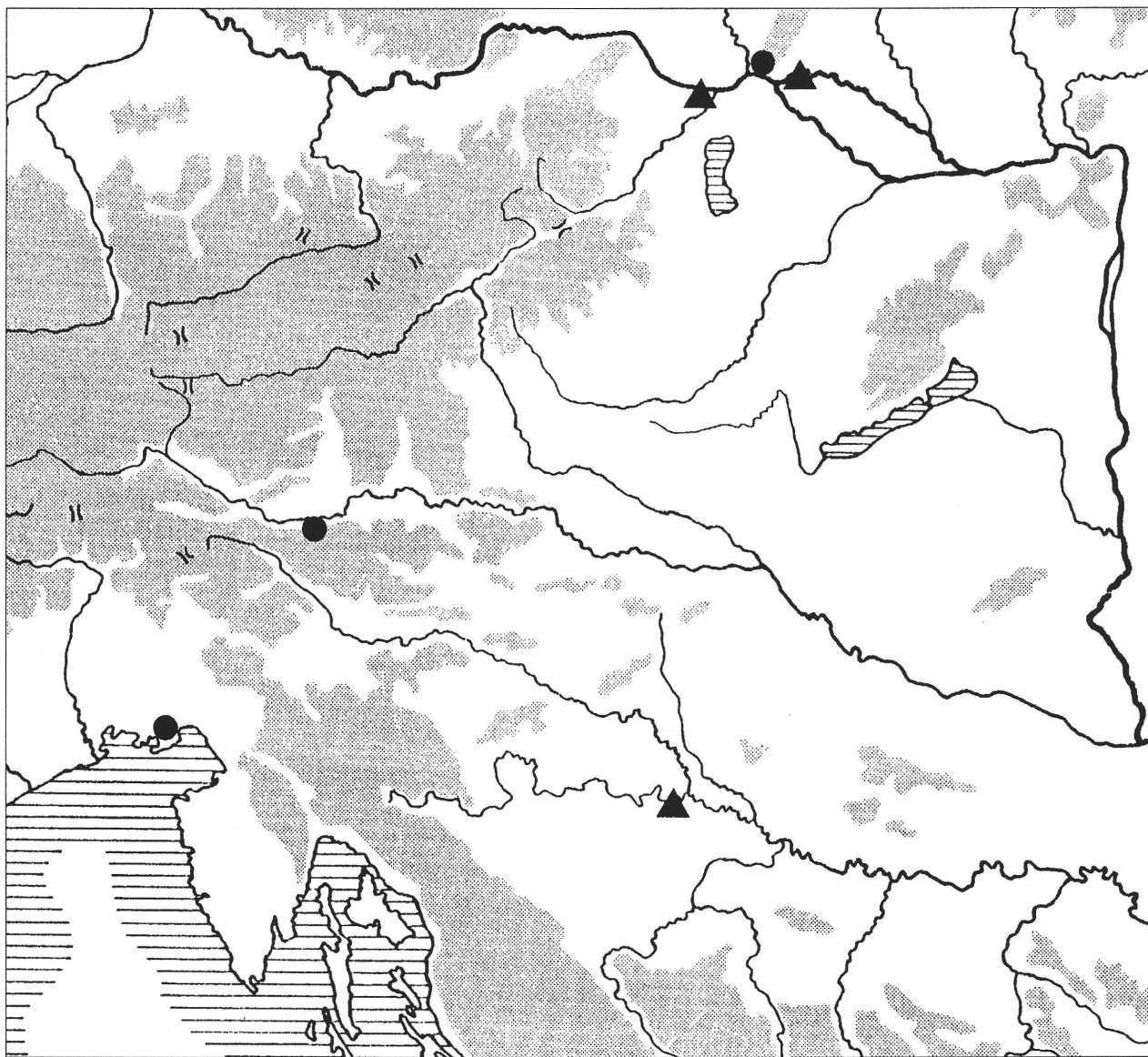



Fig. 13. *Carta di distribuzione dei bolli* M. Vetti (▲) *e* Vtilis (●) *(dis. Giorgio Denis De Tina).*

Conclusioni

Le brevi note che abbiamo qui proposto non intendono affatto sminuire la validità della seconda edizione del *Corpus*, ma solo dimostrare l'importanza di questo strumento di lavoro, che permette di effettuare ricerche sempre più ampie e circostanziate. Vogliamo sperare che le presenti osservazioni abbiano qualche valore non solo per lo studio dei marchi stessi, ma anche, e soprattutto, per meglio chiarire le vicende storiche ed economiche della nostra regione.

Il Kenrick ha dotato ogni luogo di rinvenimento ("Findspot") di una serie di schede, una delle quali comprende anche una serie di percentuali, tradotte in colorati grafici, della provenienza dei prodotti rinvenuti nello stesso luogo. Due critiche sono facilissime, ma ingenerose. La prima è che la registrazione

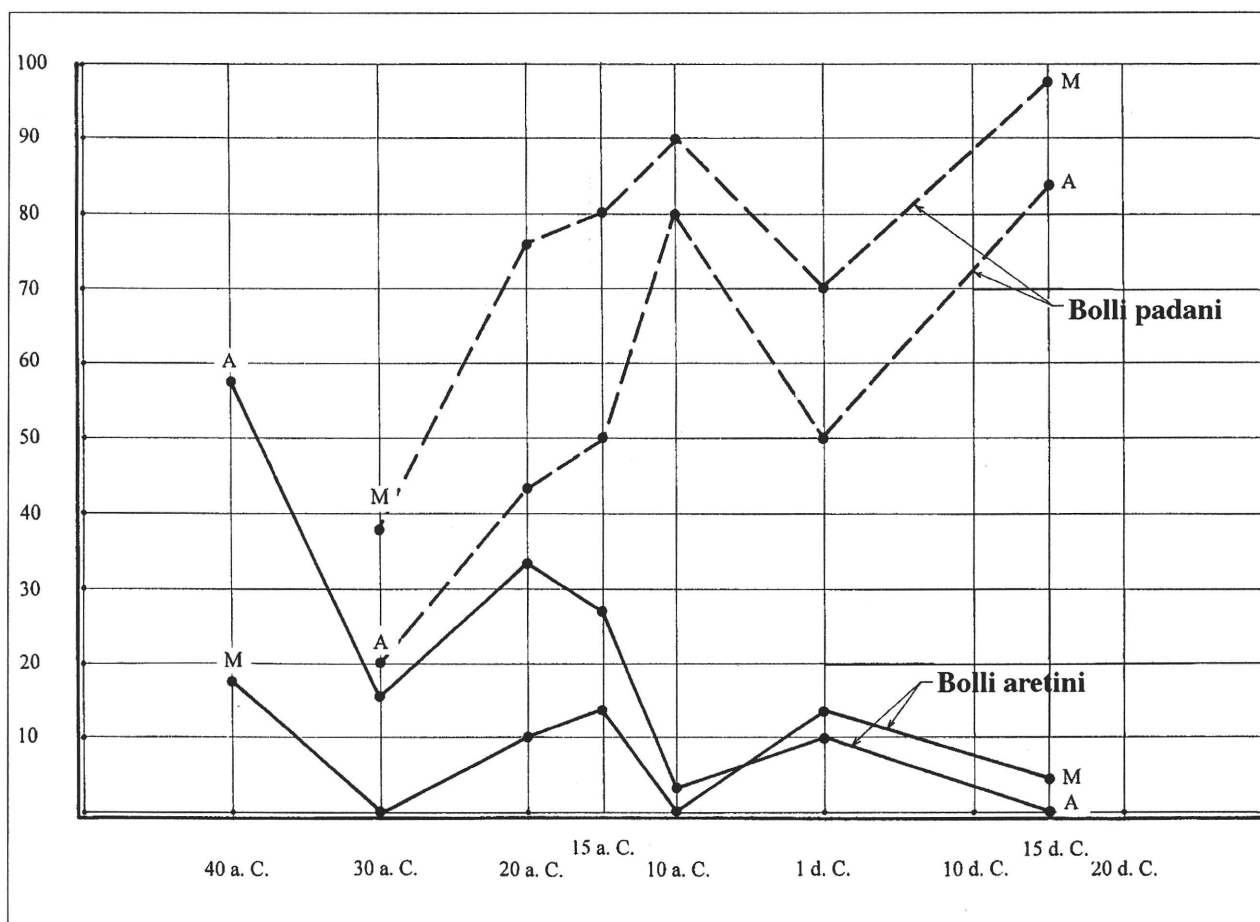



Fig. 14. *Frequenze di materiali con bollo provenienti dall'area aretina e da quella padana, sul Magdalensberg (M) e ad* Aquileia *(A) (dis. Giorgio Denis De Tina).*

dei dati di provenienza diviene inutile o pleonastica quando siano stati rinvenuti scarsissimi esemplari, appena uno o due o tre. In tal caso, come direbbero coloro che si dedicano ad analisi statistiche, il campione di per sé è inaffidabile. La seconda constatazione è che le percentuali sono prese in astratto, in un momento indefinibile, e non sono legate a particolari periodi, pur con tutte le limitazioni che comporta una distinzione - cui abbiamo accennato in apertura - tra momento di produzione, momento di distribuzione e continuità d'uso. Un esempio valga per tutti. Nel caso di alcune sepolture di *Forum Iulii* il vasellame in *terra sigillata* inserito nella deposizione come parte del corredo era più vecchio di qualche decina d'anni rispetto alle monete rinvenute nelle sepolture stesse, monete che a loro volta potevano essere non recentissime. Ciò non inficia il carattere documentario dei rinvenimenti, ma conferma, semmai, la difficoltà di stabilire il momento di penetrazione dei manufatti bollati nelle singole zone.

Sulla base dei dati riportati dal Kenrick, che riassumiamo graficamente alle figg. 14-16, si osserva, quanto al numero dei bolli e quindi dei produttori attestati nei due centri di Aquileia e del Magdalensberg, una netta forbice tra le presenze dei produttori aretini, che a partire dal 20 circa a.C. si riducono per toccare la punta più bassa intorno al 10 a.C. (le date,

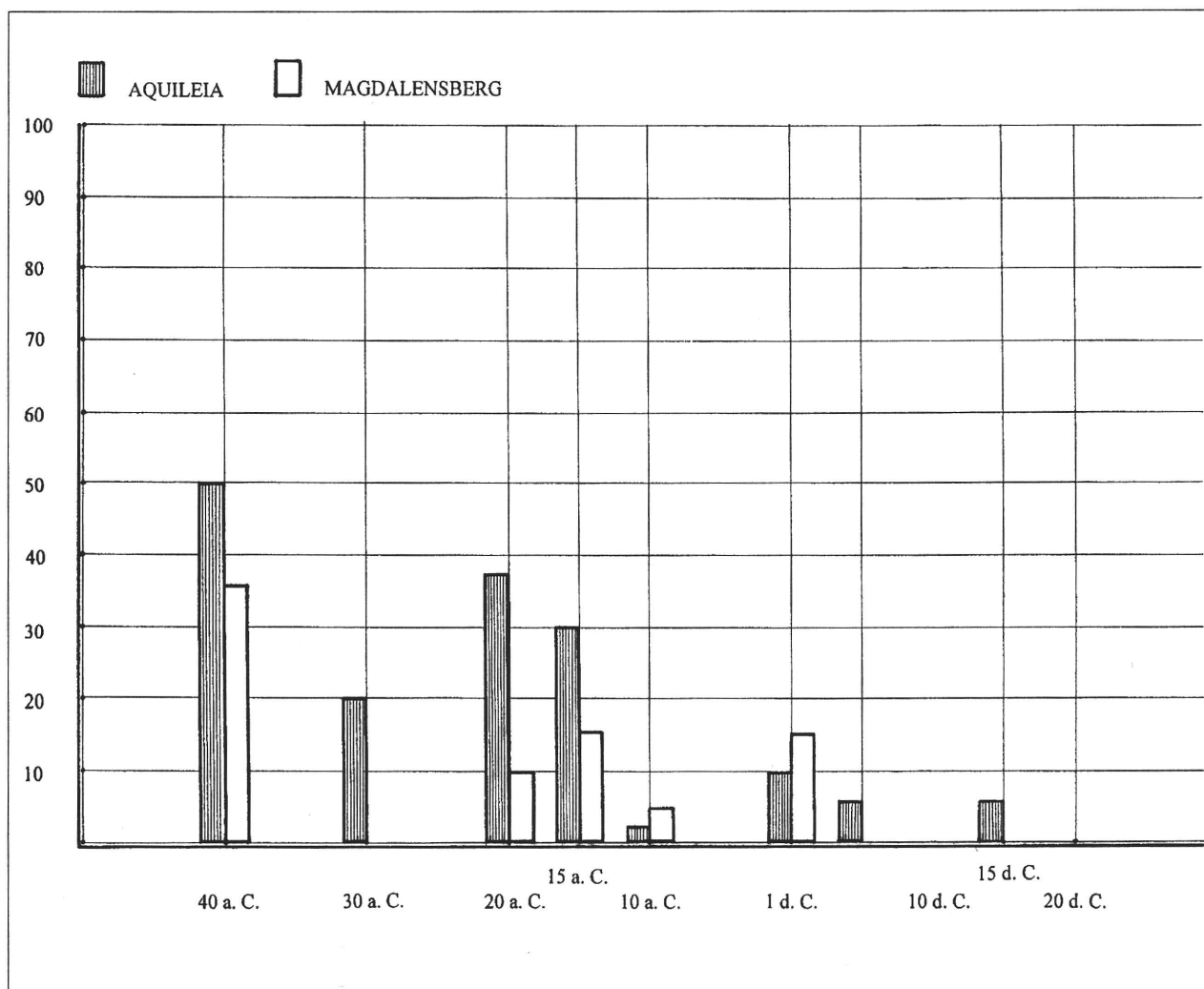



Fig. 15. *Presenze di materiali con bollo provenienti dall'area padana sul Magdalensberg e ad* Aquileia, *calcolate in base al numero di bolli attestati (dis. Giorgio Denis De Tina).*

ovviamente sono quelle ipotetiche dell'inizio della produzione, non del suo *floruit*) e quindi sparire all'inizio dell'età tiberiana. Salvo un momento (ancora intorno al 10 a.C.) le presenze dei produttori aretini sono meglio attestate in Aquileia che sul Magdalensberg. A partire dal 30 circa a.C. si osserva per così dire la marcia trionfale dei produttori padani, che invece raggiungono in misura maggiore il Magdalensberg piuttosto che Aquileia. Uno dei picchi si ha intorno al 10 a.C. (in coincidenza con un *trend* negativo dei produttori aretini), ma lo sviluppo massimo si ha nell'età tiberiana, in cui sul Magdalensberg sono attestati esclusivamente produttori aretini.

Infine dal *CVAr* II, e proprio dai grafici che abbiamo appena considerato arbitrari, ricaviamo per così dire la fotografia dell'espansione dei prodotti padani nell'ambito dell'impero romano. I dati che da esso si possono raccogliere - ancorché disancorati da un preciso aggancio cronologico - sono estremamente significativi. Li riassumiamo nella seguente tabella, ove si indica la percentuale dei prodotti bollati da fabbricanti padani nelle varie località:

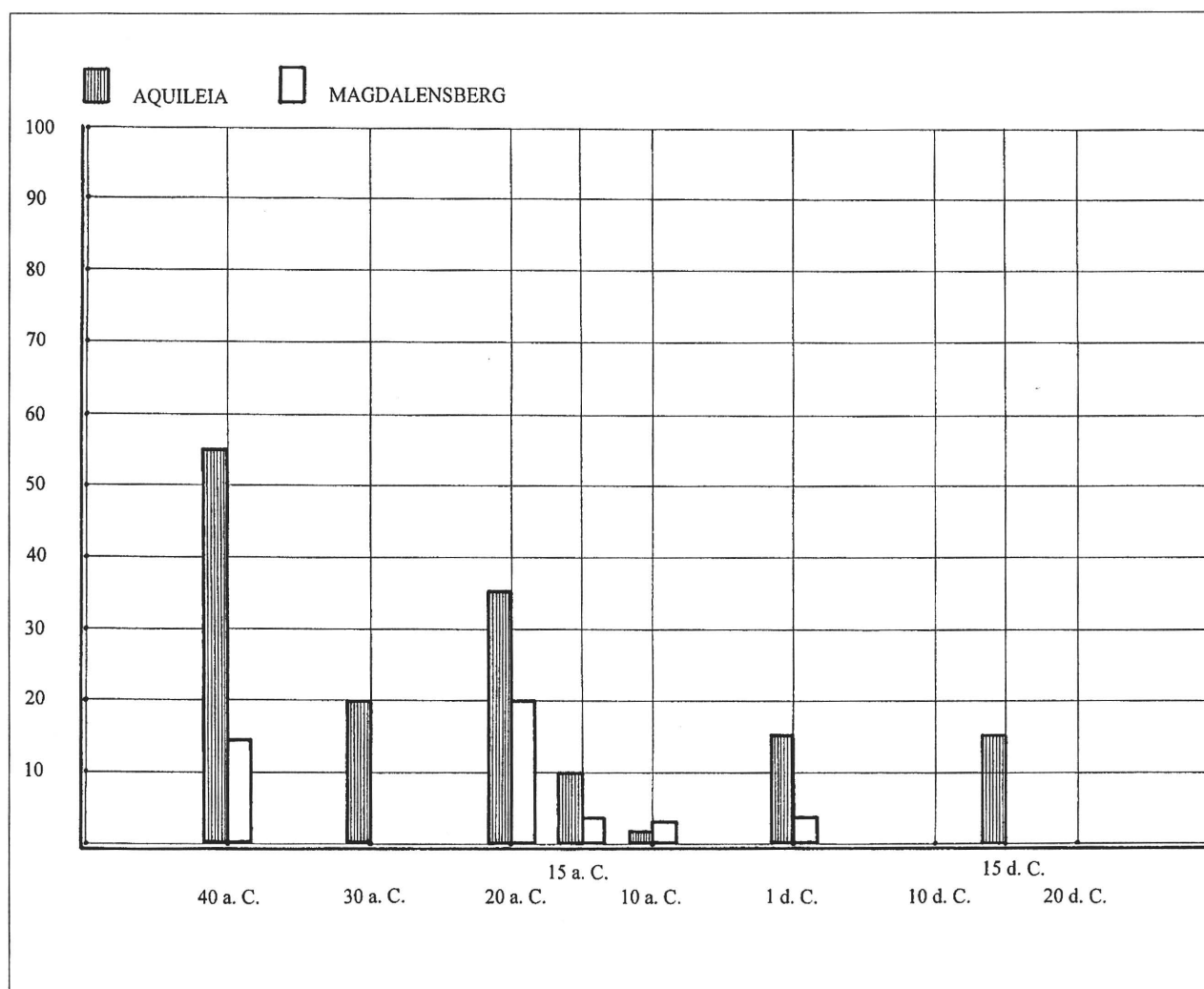



Fig. 16. *Presenze di materiali con bollo provenienti dall'area padana sul Magdalensberg e ad* Aquileia, *calcolate in base al numero degli esemplari bollati (dis. Giorgio Denis De Tina).*

Località	%
Aguntum	100
Magdalensberg	77,13
Angera	76,47
Emona	72,87
Concordia	70
Aquileia	57
Salona	56
Bologna	55
Siscia	52,44
Altino	51
Bergamo	50
Sirmium	48,65
Bari	38,46
Verona	23
Augsburg	8,33
Auerberg	7,41

Credo che possiamo agevolmente eliminare la percentuale di *Aguntum*, evidentemente poco significativa e per il numero dei campioni (appena 3) e per l'assoluta improponibilità del dato. Acquistano invece un notevole significato alcune percentuali presenti in aree molto diverse e lontane tra loro, come *Emona*, il Magdalensberg, *Iulia Concordia* ed Angera, ove la percentuale di prodotti padani si attesta dal 70 fino a quasi l'80%.

Segue, nettamente differenziata, una fascia di siti più aperti ad altri commerci, ad esempio con l'area dell'Italia centrale (Arezzo e centri di produzione toscani). Tra questi si colloca, certo per la sua posizione, Bologna, ma compaiono anche centri aperti al commercio adriatico, quali Aquileia, Altino e *Salo-*

na, e siti come Bergamo e *Siscia*, che non ci aspetteremmo di vedere riforniti da centri produttivi molto lontani.

Spicca l'anomalia di Verona, che deriva evidentemente da una maggiore distruzione degli strati romani o da una insufficiente registrazione dei dati della ricerca. L'importanza delle rotte adriatiche anche nella diffusione della *terra sigillata* padana emerge dalla forte percentuale di questi oggetti a Bari.

Infine si conferma la scarsa capacità di penetrazione della *terra sigillata* padana nel mondo germanico.

Nel complesso emerge con chiarezza anche dalla tabella sopra esposta l'importanza dell'area nord-orientale dell'Italia non solo nella distribuzione, ma anche nel consumo di oggetti in *terra sigillata* padana, tanto da far supporre che in questa zona fossero insediate alcune officine, come sperabilmente la futura ricerca archeologica potrà dimostrare.

NOTE

[1] Per quanto riguarda il territorio di Padova ricordiamo due bolli (*Divisioni agrarie* 1984) rispettivamente di *Vmbricius* e di *L. Gellius* da Borgoricco, via Desman, fondo Prevedello (p. 67), probabilmente dall'ambito di una villa rustica.

[2] La produzione con questo nome è stata presentata la prima volta in BUORA 1984, seguito da altri dati in CIVIDINI 1988. Una sintesi complessiva in CIVIDINI 1996.

[3] Per questo rimando a BUORA 1999.

[4] BUORA 1999, p. 60.

[5] DELLA PORTA 1998.

[6] *CVAr* II, n. 21, dal 10 a.C. al 10 d.C.

[7] *CVAr* II, n. 54, dal 15 a.C. al 50 d.C. e oltre.

[8] *CVAr* II, n. 211 dal 10 d.C.

[9] *CVAr* II, n. 858, dal 10 a.C. al 10 d.C.

[10] *CVAr* II, n. 2066, dal 10 al 50 d.C.

[11] STUCCHI 1951, pp. 77-80.

[12] In particolare TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 118 e 119.

[13] *CIL* V, 8115, 76; cfr. TAGLIAFERRI 1986, II, p. 364.

[14] SCHINDLER 1967, p. 37 segnala più frammenti con bollo *C.Lic* (cfr. MOREL 1987, p. 122, nt. 50). BERTACCHI 1972 studia due patere di ceramica a vernice nera, quindi STRAZZULLA RUSCONI 1977, pp. 106 e 108-109 pubblica un frammento con due palmette (resto di otto disposte radialmente), che MOREL 1987, p. 121, nt. 47 e fig. 19 a p. 122, giudica di poco posteriore alla fondazione della colonia, e a p. 108, fig. 2 un bollo con doppia pelta (simile, ma non identico a *CVAr* II, n. 2555, 12), che MOREL 1987, p. 122, nt. 50 e fig. 21 a p. 123, ritiene aretino. Il bollo *Fronto* si trova in BERTACCHI 1981: esso costituisce una variante, finora ignota del bollo *CVAr* II, n. 849 che era noto in tre soli esemplari, tutti provenienti da Aquileia. A questo proposito un'analisi su questi frammenti potrebbe forse dare risultati interessanti e fornire qualche elemento alla soluzione del problema circa una eventuale produzione di *terra sigillata* nella stessa Aquileia. VENTURA 1991, pp. 85-86 ricorda due bolli su vernice nera e CARDINALI 1991, pp. 111-112 quattro su *terra sigillata*. Altri due bolli in FASANO 1995, pp. 124-130. Due patere con bollo *L. Gel* sono poi edite in MASELLI SCOTTI *et alii* 1993.

Pertanto la situazione di Aquileia, in base al materiale edito dopo la pubblicazione di *CVAr* II, può essere riassunta nella seguente tabella:

Bollo	*CVAr* II	Data	Prov.	Bibl.
Palmette rad.	-	II a.C.	AR	MOREL 1987, p. 121, nt. 47
Palmetta imp.	-	II a.C.?	Pad?	VENTURA 1991, p. 85, CVn 31
Doppia pelta?	cfr. 2555?	II a.C.? - 40/20 a.C.?	AR	VENTURA 1991, p. 86, CVn 32
Doppia pelta rad.	cfr. 2555, 12	40-20 a.C.	?	MOREL 1987
Gemma imp. satiro	-	?	?	BERTACCHI 1972
Gemma imp. porto	-	?	?	BERTACCHI 1972
Gemma imp.	fr. 2574	?	It. centrale?	FASANO 1995, p. 116
C.LIC	1031	40-20 a.C.	AR	SCHINDLER 1967, p. 37 (più esemplari)
IOSI	982	età augustea	Pad.	FASANO 1995, p. 124
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d.C.	AR?	CARDINALI 1991, p. 111 CI 23
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI *et alii* 1993
L. GELLIVS	879	15 a.C.-50 d.C.	AR?	MASELLI SCOTTI *et alii* 1993
EVBVLVS	785	15 d.C.→	Faenza	CARDINALI 1991, p. 111 CI 21
FRONTO	849	15 d.C.→	Pad	BERTACCHI 1981
POTI(TVS)	1515	15 d.C.→	Pad	CARDINALI 1991, p. 111 CI 24
T. TVRIVS	2271	30-50 d.C.	Pad	FASANO 1995, pp. 129-130
L.R.C.	1611	30 d.C.→	?	FASANO 1995, p. 130
L.S.V.	1754	?	?	CARDINALI 1991, p. 111 CI 22

[15] Cfr. ad es. ZAHBELICKY-SCHEFFENEGGER 1992.

[16] "The earliest phases of sigillata production are still extremely difficult to date" (p. 9).

[17] Rispettivamente nn. 1031, 1309, 1341, 1387, 1430, 1911, 1912, 1926, 1946 (?) e 2400.

[18] Secondo quanto esposto in ZAHBELICKY-SCHEFFENEGGER 1991.

[19] HORVAT 1990a e HORVAT 1990b, tav. I, 14. Il marchio *C. V*, "qui a toutes chances d'être aretin" (MOREL 1987, p. 122, nt. 50), è presente in 4 esemplari, con diverse varianti, a Faenza (RIGHINI 1972, p. 242).

[20] Nn. 2166 (2 esemplari), 2242, 2265, 2334 e 2412.

[21] Nn. 27, 86, 347, 1032, 1137, 1292, 1380, 1391, 1476, 1527, 1734, 1787, 1922, 1935, 2097, 2109, 2426.

[22] Per la data dell'inaugurazione della strada rimando a BUORA 1999b.

[23] Nn. 123, 128, 270, 275, 278, 290, 438, 441, 540, 553, 4558, 598, 879, 944, 1050, 1267, 1441, 1445, 1535, 1623, 1799, 1824, 1882, 1883, 1890, 1902, 1932, 1956, 2040, 2084, 2110, 2203, 2448, 2451.

[24] Nn. 3, 21, 41, 54, 55, 115, 199, 231, 320, 417, 435, 440, 442, 534, 558, 700, 719, 731, 779, 795, 865, 875, 892, 951, 981, 1003, 1005, 1039, 1043, 1095, 1219, 1355, 1429, 1451, 1510, 1540, 1543, 1546, 1700, 1782, 1785, 1812, 1813, 1814, 1818, 1846, 1849, 1852, 1874, 1979, 1997, 2298, 2355, 2436, 2441 e 2533.

[25] Nn. 668 e 1735.

[26] Nn. 268 e 318.

[27] Nn. 61, 341, 359, 363, 423, 525, 690, 701, 725, 789, 796, 824, 833, 838, 851, 857, 903, 934, 1015, 1135, 1198, 1202, 1203, 1204, 1524, 1714, 1728, 1739, 1842, 1869, 1884, 1909, 1977, 2016, 2020, 2170, 2257, 2448, 2500, 2506, 2518, 2541.

[28] Nn. 36, 365 e 1595.

[29] Nn. 1, 19, 62, 66, 89, 110, 232, 249, 324, 335, 454, 486, 495, 515, 532, 544, 610, 821, 828, 831, 832, 849, 893, 988, 1054, 1057, 1118, 1200, 1201, 1273, 1410, 1455, 1470, 1515, 1582, 1592, 1761, 1771, 2135, 2365, 2431, 2495.

[30] Nn. 81, 403, 514, 576, 603, 692, 732, 841, 845, 942, 1037, 1040, 1079, 1099, 1408, 1463, 1499, 1611, 1618, 1756, 1757, 1827, 2023, 2027, 2028, 2064, 2067, 2068, 2074, 2271, 2289, 2335, 2338.

[31] Nn. 587, 592, 1085 e 1765.

[32] Nn. 589, 1060, 1067, 1113, 1422, 1548, 1760, 1914 e 2334.

[33] N. 1213.

[34] Nn. 1069, 1694, 1766.

[35] CIVIDINI 2000, pp. 61-62.

[36] MAGGI, PRENC 1990, cc. 135-136, fig. 2. Il bollo, in questa variante, non è registrato dal *CVAr* II.

[37] CIVIDINI 2000, p. 62.

[38] MAGGI 1998, p. 121.

[39] FALESCHINI 1993, pp. 57-58, fig. 1.

[40] CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 95-96. Altri esemplari, inediti, dagli scavi delle fognature di Aquileia. Sembra che lo stesso marchio si trovi su un recipiente di *Nauportus*-Vrhnika (HORVAT 1990, tav. 24, 11).

[41] FALESCHINI 1993, p. 59, fig. 4.

[42] MAGGI 1998, pp. 53-55.

[43] MASELLI SCOTTI 1979.

[44] BUORA 1981.

[45] BUORA 1981.

[46] MAGGI 1998, pp. 55-56.

[47] MASELLI SCOTTI 1979.

[48] BUORA 1999a.

[49] BUORA 1999a.

[50] MASELLI SCOTTI 1979.

[51] MAGGI, PRENC 1990.

[52] BUORA 1999a.

[53] MAGGI 1998, pp. 122-123.

[54] MASELLI SCOTTI 1975, cc. 488-489.

[55] MASELLI SCOTTI 1975, cc. 495-496.

[56] MASELLI SCOTTI 1975, c. 494.

[57] MASELLI SCOTTI 1975, cc. 491-493.

[58] MASELLI SCOTTI 1975, cc. 493-494.

[59] MASELLI SCOTTI 1975, c. 495.

[60] PRENC 1995, p. 33, tav. 2, 6.

[61] BUORA 1984, cc. 19-20.

[62] BUORA 1999a.

[63] PRENC 1995, p. 33, tav. 2, 5.

[64] La riproduzione di uno è stata da me pubblicata in BUORA 1986, p. 60, un altro mi è stato cortesemente indicato dal sig. Pierino Sam, con la medesima provenienza. Sembra chiaro che entrambi fossero connessi con la strada che proveniva da Oderzo, il decumano massimo della centuriazione concordiese che attraversava la zona.

[65] BUORA 1986.

[66] MASELLI SCOTTI 1988, tav. V, 2; *Stella* 1991, p. 31.

[67] MASELLI SCOTTI 1981.

[68] CIVIDINI 2000, p. 65.

[69] BUORA 1996a, pp. 51-52.

[70] MAGGI, PRENC 1990.

[71] BUORA 1984.

[72] MASELLI SCOTTI 1979.

[73] MAGGI 1998, pp. 96-97. Va rilevato che si conosce solo un altro esemplare della stessa variante del medesimo bollo, rinvenuta a *Emona*.

[74] BUORA 1986.

[75] MASELLI SCOTTI 1979.

[76] MASELLI SCOTTI 1979.

[77] Ne parlo in BUORA 2001, cui rimando per una trattazione dettagliata.

[78] MAGGI, PRENC 1990.

[79] BERTACCHI 1972, c. 136.

[80] FRONTINI 1985, p. 77.

[81] MOREL 1987, p. 124, nt. 55.

[82] JABLONKA 2001, p. 83, pare propendere per una produzione sudgallica, ma proprio il *CVAr* II toglie ogni dubbio circa l'origine padana.

[83] VISINTINI 1990.

[84] KRIZEK 1958; i dati non compaiono nel *CVAr* II.

[85] GABLER 1981, p. 17; GABLER 1983, p. 93 scrive che i frammenti sono "da considerarsi parte del carico che viaggiava in direzione di *Carnuntum*, come base di appoggio alla spedizione che Tiberio nel 6 d.C. preparava contro Maroboduo".

[86] KOLNIK 1996, p. 282.

[87] Così PIETA 1996; KOLNIK 1996 parla invece di una sessantina di frammenti.

[88] BRUSTIA 2001, pp. 307 e 309 (n. 580). Si potrebbe forse supporre che questo esemplare abbia risalito la valle del Piave provenendo da Altino.

[89] Cfr. JABLONKA 2001, p. 82, tav. 41, 1.

[90] HORVAT 1997.

[91] Cfr. GECHTER 1979.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI L. 1972 = *Due patere di ceramica a vernice nera con impressioni di gemme*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna, pp. 133–138.

BERTACCHI L. 1981 = *Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine)*, «Relazioni», 1, *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, pp. 85-97.

BRUSTIA M. 2001 = *Ceramica*, in *Materiali veneti, preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, a cura di G. FOGOLARI, G. GAMBACURTA, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44, Roma, pp. 307-321.

BUORA M. 1981 = *Nuovi frammenti di vasi a bordo alto dalla zona di Azzano Decimo (Pordenone)*, «MemStorFriuli», 61, pp. 11-22.

BUORA M. 1984 = *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, «AquilNost», 55, cc. 5-32.

BUORA M. 1986 = *Il territorio in epoca romana e altomedievale*, in *Azzano Decimo*, I, Azzano Decimo (PN), pp. 35-63.

BUORA M. 1996 = *I materiali*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo, Codroipo*, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera, 1, Trieste, pp. 51-95.

BUORA M. 1999a = *A proposito di alcune recenti pubblicazioni. Osservazioni sulla diffusione della* terra sigillata *bollata norditalica nell'Italia padana, nord-orientale e nelle aree transalpine dell'arco alpino orientale*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 9, pp. 43-65.

BUORA M. 1999b = *Quando fu inaugurata la strada da Iulia Concordia verso il Norico?*, in Quadrivium. *Sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera, 3, Trieste, pp. 144-145.

BUORA M. 2001 = *Sui contatti tra la Carinzia e l'Italia nordorientale alla fine del I secolo a. C.*, in *Carinthia Romana und die Römische Welt*, Klagenfurt, pp. 133-148.

CARDINALI C. 1991 = *Vasellame in* terra sigillata *italica*, in *Scavi ad Aquileia*, 1. *L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma, pp. 103-114.

CIVIDINI T. 1988 = *Due frammenti di vasi in rozza terracotta col marchio TAPVRI da Turrida (Sedegliano, Udine)*, «AquilNost», 59, cc. 315-318.

CIVIDINI T. 1996 = *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 2. *Codroipo*, Tavagnacco (UD).

CIVIDINI T. 2000 = *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 7. *Lestizza*, Tavagnacco (UD).

CIVIDINI T., MAGGI P. 1997 = *Presenze romane nel territorio del medio Friuli*, 3. *Basiliano*, Tavagnacco (UD).

Conspectus = *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.

Corpus Vasorum Arretinorum. *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, by A. OXÉ, H. COMFORT, second edition completely revised and enlarged by P. KENRICK, Bonn 2000.

DELLA PORTA C. 1998 = Terra sigillata *di età alto e medio imperiale*, in *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a. C. e VII secolo d. C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. OLCESE, Documenti di archeologia, 16, Mantova, pp. 81-124.

DONAT P. 2001 = *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del Bût*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma, pp. 371-407.

DONAT P., MERLATTI R., VITRI S. 1997 = *Via Castello. I materiali dell'età della romanizzazione*, in *Montereale Valcellina. Scavi e sistemazioni 1995-1997*, «AquilNost», 68, cc. 475-487.

FALESCHINI M. 1993 = *Materiali di epoca romana da Moggio Udinese*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 3, pp. 57-62.

FASANO M. 1995 = Terra sigillata *nord-italica*, in BUORA M., CASSANI G., FASANO M., TERMINI A. R., *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 6, pp. 91-162.

FRONTINI P. 1985 = *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Archeologia dell'Italia settentrionale, 3, Como.

GABLER D. 1981 = *Zum Anfangsdatum des römischen Carnuntum*, «Mitteilungen der Gesellschaft der Freunde Carnuntums», 3, pp. 21-32.

GABLER D. 1983 = *Rapporti commerciali fra Italia e Pannonia in età romana*, «ArchCl», 35, pp. 88-117.

GECHTER M. 1979 = *Die Anfänge des Niedergermanischen Limes*, «Bonner Jahrbücher», 179, pp. 1-129.

HORVAT J. 1990a = Nauportus *(Vrhnika)*, Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti, Dela, 33, Ljubljana.

HORVAT J. 1997 = *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri (A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria)*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 3, Ljubljana.

JABLONKA P. 1992 = *Gurina 1000 v. Chr. - 1000 n. Chr. Eine Siedlung in den Alpen*, Diss. Univ. Wien.

JABLONKA P. 2001 = *Die Gurina bei Dellach im Gailtail*, Aus Forschung und Kunst, 33, Klagenfurt.

KOLNIK T. 1996 = *Sulla questione dei contatti commerciali tra il* Barbaricum *mediodanubiano e l'Italia settentrionale nel I sec. d. C.*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a. C. - I sec. d. C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), Udine, pp. 281-294.

KRIZEK T. 1958 = *Römische Keramik in der Tschechoslowakei*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 17-18.

Divisioni agrarie 1984 = *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*, Catalogo della Mostra (Padova, 1984), Padova.

MAGGI P. 1998 = *Presenze romane nel territorio del medio Friuli, 5. Teor*, Tavagnacco (UD).

MAGGI P., PRENC F. 1990, *Ceramica a vernice nera proveniente dal bacino dello Stella*, «AquilNost», 61, cc. 125-146.

MASELLI SCOTTI F. 1977 = *"Terra sigillata" aretina e nord-italica del Museo di Cividale*, «AquilNost», 48, cc. 73-92.

MASELLI SCOTTI F. 1979 = *"Terra sigillata" di Stramare*, «AttiMemIstria», n.s., 25 (77), pp. 331-350.

MASELLI SCOTTI F. 1981 = *Materiali romani rinvenuti alle fonti del Timavo (Recupero 1969 e 1950). S. Giovanni del Timavo, Duino-Aurisina (Trieste)*, «Relazioni», 1, *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, pp. 85-97.

MASELLI SCOTTI F. 1988 = *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, in *Castelli del Friuli*, 7, a cura di T. MIOTTI, Udine, pp. 261-294.

MASELLI SCOTTI *et alii* 1993 = MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MAGGI P., MANDRUZZATO L., SENARDI F., VENTURA P. 1993 = *Aquileia. Essiccatoio Nord, scavi 1993*, «AquilNost», 64, cc. 313-336.

MOREL J.-P. 1987 = *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a. C. all'età della romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Imola, pp. 111-134.

PIETA K. 1996 = *Römischer Import der Spätlatènezeit in der Slowakei*, «Arheološki vestnik», 47, pp. 183-195.

PRENC F. 1995 = *Le schede di sito archeologico*, in *Rivignano. Cenni di storia*, Trieste, pp. 15-36.

RIGHINI V. 1972 = *Uno scarico di ceramica a vernice nera a Faenza*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sui problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico* (Ravenna 1969), Bologna, pp. 241-244.

SCHINDLER M. 1967 = *Die "schwarze Sigillata" des Magdalensberges*, Kärntner Museumsschrifte, 43, Klagenfurt.

SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S. 1977 = *Die glatte rote* Terra sigillata *vom Magdalensberg*, Kärtner Museumsschriften, 62, Klagenfurt.

Stella 1991 = *Il bacino dello Stella* (Catalogo della Mostra, Rivignano-UD, 1-30 novembre 1991), Trieste.

STRAZZULLA RUSCONI M. J. = *Arule fittili da Aquileia*, «ArchCl», 29, 1, pp. 86-113.

STUCCHI S. 1951 = *Forum Iulii (Cividale del Friuli)*, Regio X - Venetia et Histria, Roma.

TAGLIAFERRI A. 1986 = *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, I-III, Pordenone.

VENTURA P. 1991 = *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi ad Aquileia*, 1. *L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma, pp. 71-89.

VISINTINI M. 1990 = *Il materiale archeologico proveniente dagli scavi*, in Iulium Carnicum. *Vicende di un antico insediamento. Materiali per un dibattito*, Udine, pp. 46-72.

ZAHBELICKY-SCHEFFENEGGER S. 1991 = *Frühe padanische Filialen einiger arretinischer Töpfereien*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 29-30, pp. 95-104.

ZAHBELICKY-SCHEFFENEGGER S. 1992 = Terra Sigillata *aus dem Gräberfeld Beletov vrt*, in T. KNEZ, *Novo mesto*, 2. *Keltsko-rimsko grobišče (Keltisch-römisches Gräberfeld)*, Novo mesto, pp. 75-82.

ALESSANDRA GIUMLIA-MAIR

ANTICHE TECNOLOGIE DEL METALLO NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. CONSIDERAZIONI E RIFLESSIONI

Alla fine dello scorso maggio, a Grado, Trieste e Aquileia si sono tenuti due convegni successivi, strettamente collegati per il loro tema.

Il primo dei due incontri, nei giorni 22-26 maggio 2001, è stata la XV edizione del Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi, con il titolo *Produzione e Tecnologia*, organizzato dall'Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Diploma Universitario Operatori Beni Culturali di Gorizia, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e Chimica Applicata dell'Università di Trieste e con i Comuni di Grado ed Aquileia.

La XXXII Settimana di Studi Aquileiesi, con il titolo *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, promossa dal Centro di Antichità Altoadriatiche, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi di Trieste, si è tenuta immediatamente dopo, nei giorni 28-30 maggio 2001, ad Aquileia.

Le due iniziative erano state pensate in origine come un'unica manifestazione, ma già ad uno stadio precoce della pianificazione gli organizzatori si erano resi conto dell'impossibilità di ospitare il prevedibile grande numero di partecipanti in un solo convegno, evitando doppie sessioni e concedendo ugualmente ai relatori un lasso di tempo sufficiente ad esporre esaustivamente i loro studi. Il taglio tecnico del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi era già stato deciso con grande anticipo, poche settimane dopo la penultima edizione, tenutasi nel settembre del 1999 in Germania, presso il Römisch-Germanisches Museum di Colonia. Si è quindi deciso di mantenere il tema *Produzione e Tecnologia*, già stabilito per il Congresso sui Bronzi Antichi, fornendo poi, nell'ambito della Settimana di Studi Aquileiesi, un completamento di esso con una serie di relazioni sui nuovi ritrovamenti e sugli studi più recenti su materiali metallici nell'area Cisalpina.

Ambedue gli incontri hanno avuto un notevole successo ed un'ampia partecipazione di relatori e pubblico. In questa sede non sarà certo possibile ricordare tutti i numerosissimi interventi e molti lavori, di indubbio valore scientifico, non potranno nemmeno venir menzionati in questa veloce carrellata, non perché non siano importanti o non abbiano colpito la scrivente, ma per la loro stessa complessità. Si rimandano quindi gli interessati alla lettura degli atti dei due convegni che, si spera, appariranno in tempi brevi.

XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi sul tema **Produzione e Tecnologia**

L'importante manifestazione, giunta ormai al suo trentesimo anno ed alla quindicesima edizione, è nata come aggregazione libera di archeologi specializzati nello studio di bronzi antichi ed è stata per la prima volta organizzata, in occasione di un simposio dal titolo *Bijeenkomst over Romeins bronzen vaatwerk*, dalla nota studiosa Maria den Boersted al Provinciaal Museum G.M. Kam di Nijmegen (Paesi Bassi), nel 1970. Da allora si tiene ogni due anni. In ordine cronologico le sedi sono state: Nijmegen (NL), Mainz (D), Bruxelles (B), Lyon (F), Losanna (CH), Berlino (D), Székesfehérvar (H), Stara Zagora (BUL), Vienna (A), Freiburg (D), Madrid (E), Nijmegen (NL), Harvard, Cambridge Mass. / Boston (USA), Colonia (D).

L'ultima edizione, organizzata da Renate Thomas nel Römisch-Germanisches Museum Köln, si è tenuta nel 1999 ed ha ospitato 70 relatori e ascoltatori provenienti da 17 paesi. Le due precedenti edizioni sono invece state organizzate rispettivamente nel 1996 da Carol Mattusch al Harvard University Art Museum e al Museum of Fine Arts Boston a Cambridge, Mass. e Boston, e nel 1993 da Antoinette M. Gerhartl Witteveen e Annelies Kostner al Provinciaal Museum G.M. Kam e alla Katholieke Universiteit Nijmegen (per la seconda volta a Nijmegen, nei Paesi Bassi, dove l'iniziativa ha avuto le sue origini).

Lo scopo del Congresso è quello di riunire studiosi di materiali archeologici in metallo per scambiare idee ed esperienze, discutere i problemi comuni, eventualmente risolverli assieme, per aggiornare i colleghi sui risultati delle ultime ricerche e soprattutto per promuovere contatti e collaborazioni tra esperti della stessa materia provenienti da diversi paesi e diverse aree di studi, facilitando in tal modo la crescita della disciplina. Il Convegno comprende infatti studi archeologici tradizionali, studi condotti dal punto di vista storico e stilistico e ricerche tecniche e archeometallurgiche su tecniche di produzione e composizione chimica dei manufatti in metallo.

Il comitato organizzativo decide di volta in volta di dedicare l'edizione ad un tema particolare. Ci sono stati ad esempio convegni intitolati *Römische Toreutik*, *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen*, *Bronces y réligion romana*, *Figürliche und angewandte Bronzen im römischen Reich und in Thrakien*, *Bronzes hellénistiques et romains, Tradition et renouveau* e *Bronzes romains figurés et appliqués et leurs problèmes techniques* ecc.

Sebbene l'iniziativa si chiami (per tradizione ormai vecchia di trent'anni) "Congresso sui Bronzi Antichi", i lavori presentati trattano in realtà tutta la gamma di metalli usati nell'antichità.

È importante sottolineare l'aspetto multidisciplinare del Congresso, che si rivolge ad un pubblico misto di archeologi, storici d'arte, filologi, metallurgisti, analisti e restauratori, e cerca di instaurare rapporti di collaborazione tra le discipline umanistiche e quelle scientifiche e di trovare un linguaggio comune e comprensibile a tutti gli interessati, al contrario di altre iniziative imperniate invece su questioni stilistiche oppure su temi esclusivamente legati ad aspetti archeometrici dei reperti in metallo, cioè a ricerche basate sull'applicazione di metodi di analisi scientifiche, solitamente alquanto slegate dal contesto archeologico e solo per 'addetti ai lavori'.

Da vari anni i partecipanti chiedevano che venisse organizzata un'edizione italiana del Convegno e la candidatura dell'Università di Udine nella sede di Grado e Aquileia, da me stessa presentata a Colonia, è stata accolta dagli unanimi consensi dei partecipanti al Congresso.

Il Congresso è stato quindi organizzato per la prima volta in Italia ed è stato così per molti famosi archeologi, specialisti della materia, l'occasione di conoscere il ricco e significativo patrimonio archeologico, storico ed artistico della regione Friuli-Venezia Giulia.

Il convegno, aperto dall'allora Prorettore dell'Università degli Studi di Udine Furio Honsell (successivamente eletto Rettore), si è svolto nelle giornate di martedì e mercoledì nell'Auditorium "Biagio Marin" di Grado, giovedì e venerdì nella "Sala Romana" in Piazza Capitolo ad Aquileia e si è chiuso sabato con una sessione finale all'Università di Trieste, aperta dal benvenuto di Elio Lucchini e conclusasi, dopo un pranzo di lavoro all'Università di Trieste, con una breve presentazione e una visita alla Cattedrale di S. Giusto e alle collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste guidata da Grazia Bravar, supportata dagli operatori del Servizio Didattico del Museo. La notevole quantità e la qualità dei reperti in metallo, ma anche degli altri reperti esposti nei locali e nel lapidario del museo, ora completamente rinnovati, sono stati molto ammirati dai convegnisti nella cornice del nuovo allestimento.

Il programma del Congresso ha raccolto circa cento contributi orali ed una trentina di *posters* di studiosi di materiali archeologici in metallo, provenienti da 22 paesi. I partecipanti sono stati, tra ascoltatori e relatori, circa 190. Sebbene fossero stati programmati cinque giorni completi di lavori, è stato necessario organizzare anche una sessione *posters*, per non essere costretti, per mancanza di tempo, a rinunciare alla presentazione di interessanti lavori riguardanti il tema stabilito.

Le comunicazioni orali, ognuna di 20 minuti, con 5 minuti di discussione, sono state organizzate in sessioni sia tematiche che cronologiche: "Preistoria e Protostoria", "Grecia, Magna Grecia e Colonie", "Grande Statuaria", "Tecnologia e Analisi", "Vasellame", "Oggetti figurativi", "Ornamenti ed Oggetti

personali", "Decorazioni, *Instrumentum, Militaria*", "Tarda Antichità e Medio Evo".

Il discorso introduttivo del convegno e delle sue tematiche è stato pronunciato da Robert Maddin, decano del Congresso, emerito del prestigioso Department of Metallurgy and Materials Science della University of Pennsylvania e uno dei grandi pionieri delgli studi sulla metallurgia antica, con Ronald Tylecote e Cyril Stanley Smith. Nella sua relazione introduttiva il professor Maddin ha discusso il problema dell'alligazione del rame con lo stagno o con il minerale cassiterite (ossido di stagno) dal punto di vista termodinamico, riflettendo su quanto possa essere stato probabile l'impiego dell'una o dell'altra tecnica d'alligazione nell'antichità.

Nella sezione "Preistoria e Protostoria" hanno per la prima volta partecipato al Congresso anche relatori provenienti da paesi del Nord europeo (Svezia e Lettonia), che hanno illustrato aspetti ancora inediti della prima tecnologia del bronzo nelle loro aree. La relazione di Eva Stensköld, che ha mostrato imitazioni locali in selce di pugnali d'importazione in metallo, ha offerto interessanti spunti per la comprensione del meccanismo di introduzione di materiali metallici nel periodo di transizione del tardo Neolitico. Da segnalare anche il contributo di Cécile Veber e Michel Pernot del CNRS dell'Université de Bourgogne su una particolare forma di bracciali della tarda età del bronzo, correntemente descritti come oggetti lavorati a martellatura. Esami metallografici hanno invece stabilito che si tratta di getti a cera persa eseguiti dagli antichi artigiani con sorprendente abilità. Frederik Mario Fales, dell'Università di Udine, ha ridiscusso le conclusioni metrologiche tratte da iscrizioni incise su pesi a forma di leone in alfabeto aramaico e in cuneiforme che, nel passato, erano state interpretate senza tener conto delle variazioni di peso dovute alla corrosione; mentre di grande interesse per le questioni sollevate sulla tecnologia del periodo è stato anche il lavoro di Rosa Maria Albanese Procelli e di Fulvia Lo Schiavo sui materiali della necropoli protostorica di Madonna del Piano, vicino a Catania. La sezione si è chiusa con la relazione di Nadezda Gulyaeva sugli elmi sanniti appartenenti alle collezioni del Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo.

La sessione "Grecia, Magna Grecia e Colonie" è stata aperta da Claude Rolley con uno studio condotto su reperti provenienti dalla zona del santuario di Delfi, che permettono di risalire ad alcune delle tecniche metallurgiche impiegate dagli artigiani che operavano nell'area. È seguito uno studio eseguito da Beryl Barr-Sharrar e Henry Lie sul famoso cratere di Derveni. L'esame ha confermato l'uso di una lega ad altissimo tenore di stagno. Gli autori ipotizzano l'applicazione di particolari accorgimenti nell'assemblaggio delle parti e per l'esecuzione del complesso lavoro di *repoussé* della decorazione.

Séan Hemingway e Richard Stone del Metropolitan Museum di New York hanno esaminato con metodi non distruttivi la nota statua di ragazzo togato del primo periodo imperiale del loro museo. Sophie Descamp del Musée du Louvre e David G. Mitten del Museo della Harvard University di Cambridge, Mass. hanno discusso importanti pezzi - un elaborato *exaleiptron* bimetallico ed una statua di sileno - appartenenti alle collezioni a loro affidate. La prima giornata dei lavori si è poi conclusa con un *buffet* di benvenuto offerto ai congressisti dal Sindaco di Grado.

Nella mattinata del mercoledì si è completata la sessione "greca" con relazioni di studiosi provenienti da Russia, Germania, Grecia ed Ucraina e si è dato inizio alla sempre molto apprezzata e frequentata sessione sulla grande statuaria con un lavoro di Carol Mattusch sui bronzi provenienti dalla Villa dei Papiri ad Ercolano. Lo studio minuzioso, condotto sui particolari tecnici delle statue, ha permesso di ottenere importanti informazioni sulla bronzistica del tempo e soprattutto sull'attività dei copisti e le loro reinterpretazioni di opere già esistenti.

Edilberto Formigli ha poi presentato uno studio archeometrico sull'Idolino di Pesaro, eseguito in collaborazione con Mario Cygielman, Mario Miccio e Roberto Pecchioli, mentre Uwe Rohnstock, degli Staatliche Museen Berlin, ha ricostruito con l'aiuto del computer l'aspetto originario policromo di due grandi frammenti di statue romane. La presentazione di Massimo Vidale, dell'Istituto Centrale di Restauro di Roma, ha certamente suscitato la più accesa delle discussioni avute nel corso delle cinque giornate. Il tema era l'ipotesi di ricostruzione del processo di getto della grande statuaria con metodo diretto, come opposta alla corrente che appoggia l'ipotesi del metodo indiretto.

L'atmosfera si è surriscaldata con un alternarsi di botta e risposta soprattutto tra Vidale e Formigli e la polemica si è conclusa su una nota costruttiva: l'appello a tutti gli studiosi interessati a recarsi a vedere di persona le tracce indicative (dell'uno o dell'altro

metodo) sugli originali, fino ad ora studiati da gruppi ristretti, chiusi nei loro laboratori.

L'uditorio si è nuovamente rilassato ascoltando il divertente e interessante contributo di Kenneth Lapatin sulla ricostruzione della storia di una testa pseudoclassica: un falso - ripreso perfino in un film di successo - che circola sul mercato antiquario in più copie ed occasionalmente arriva nei musei.

La sessione su "Tecnologia e Analisi", aperta da Josef Riederer, del Rathgens-Forschungslabor di Berlino, con una discussione sull'uso di leghe standardizzate in periodo romano, ha visto diversi interventi su analisi archeometriche di materiali di diversa provenienza, dalla Gallia all'Ungheria e dalla Bulgaria alla Germania. Erica Hunter, dell'Università di Cambridge, ha presentato il suo importantissimo lavoro di traduzione del manoscritto 6.29 della biblioteca di Cambridge, che contiene ricette metallurgiche dell'alchimista Zosimo ed è servito da conferma alle mie ipotesi precedenti sull'esistenza di svariate leghe patinate nell'antichità. Il testo di Zosimo è stato anche la base dei miei progetti sperimentali sulle leghe patinate che, assieme ad altre ricerche su oggetti antichi, hanno a loro volta chiarito alcuni passaggi oscuri del testo.

Erik Poulsen ha poi esposto le sue interessanti riflessioni sui modelli in cera impiegati in periodo romano per la produzione di getti.

Un'altra sessione molto seguita è quella sul vasellame che ha spaziato, in questa edizione del Congresso, dalla Troade alla *Baetica* e dall'Austria a Taranto, con la partecipazione di studiosi del calibro di Mikhail Treister di Mosca, Suzanne Tassinari di Parigi, Marina Castoldi di Milano ed Eberhard Thomas di Colonia. Da segnalare anche i lavori di Fiorenza Proto e Teresa Sarnataro sul vasellame di Pompei. Nella sessione sugli oggetti figurativi abbiamo, tra gli altri, ascoltato le considerazioni di Lucia Marinescu (che organizzerà assieme a Crisan Museteanu il prossimo Congresso sui Bronzi Antichi a Bucarest) su alcune statuette della Dacia e quelle di Marjan Galestin, dell'Università di Groningen, sul grave problema della distinzione tra pezzi antichi autentici, oggetti di qualche secolo fa scambiati per antichi e falsi moderni che inquinano i nostri dati di confronto.

Nella sessione "Ornamenti ed Oggetti Personali" sono da segnalare i lavori sulle fibule di Wolf-Rüdiger Teegen di Lipsia e di Maurizio Buora dei Civci Musei di Udine e quelli sui problemi di datazione dei gioielli romani di Annamária Facsády e sulla ricostruzione di una cassettina in bronzo con molti scomparti, ritrovata ad *Aquincum*/Budapest, di Paula Zsidi e Gábor Ujvári.

Nella sessione "Decorazioni, *Instrumentum*, *Militaria*" Jutta Ronke, della Soprintendenza di Stoccarda, ha studiato gli anelli portati dai 'tifosi' delle diverse *factiones* delle quadrighe da corsa e Fritzi Jurgeit Blanck ci ha insegnato a riconoscere parti di lanterne romane, prodotte da un'officina da lei poeticamente chiamata "La Bottega dell'Ombra". Christof Flügel, dei Bayrische Museen München, ha dimostrato l'appartenenza di una classe di ornamenti smaltati e traforati alle spade dei cavalieri, stabilendone la datazione.

L'ultima giornata, dedicata alla "Tarda Antichità ed al Medioevo", si è aperta a Trieste, nell'aula Ciamician del Dipartimento di Ingegneria dei Materiali e Chimica Applicata. La sessione, presieduta da Margherita Bolla, ha visto tra l'altro la presentazione di una relazione concernente il trattato sulla lavorazione dei metalli del monaco *Theophilus*, vissuto nel XII secolo d.C., da parte di Erhard Brepohl di Rostock, studioso di metallurgia medievale ed autore del libro di oreficeria più noto e diffuso al mondo. *Scoop* ed indagine letteraria, epigrafica e scientifica si sono infine contesi l'attenzione del pubblico in merito ad una medaglia commemorativa di Lucano di data molto discussa, che riporta la versione originale di una lettera di Seneca (*ad Lucilium*, 38, 2), su cui ha lavorato Claudio Zaccaria, dell'Università di Trieste.

XXXII Settimana di Studi Aquileiesi sul tema Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture

La Settimana di Studi Aquileiesi, giunta quest'anno alla sua XXXII edizione, non ha certo bisogno di essere presentata in questa sede, essendo divenuta da anni un appuntamento tradizionale e d'obbligo per chiunque sia interessato all'archeologia della Cisalpina e dintorni e si voglia tenere aggiornato sulle novità.

Il convegno, ospitato questa volta nella sala della Biblioteca Comunale "Giovanni Brusin", ha avuto, la consueta, notevole partecipazione di pubblico ed un alto livello: erano presenti circa 70 persone. I relatori, provenienti da tutta l'Italia del Nord, ma anche da Austria, Slovenia e Croazia, erano invece una quarantina.

I lavori si sono aperti con una erudita introduzione di Paolo Moreno sui grandi bronzi ed il loro significato nella storia dell'arte antica. L'argomento, trattato in modo dettagliato, è stato ripreso e concluso nel giorno seguente a causa della sua ampiezza. La prima giornata ha avuto un degno coronamento con la serata di canti liturgici aquileiesi, condotta da Marco Sofianopulo nella splendida cornice della Basilica di Aquileia.

I lavori sono continuati con una serie di presentazioni di bronzetti, sia noti che di recente ritrovamento, da varie località dell'Italia settentrionale. Da segnalare l'interessante contributo della carinziana Kordula Gostenčnik sugli strumenti chirurgici del Magdalensberg, una categoria di oggetti di manifattura considerevolmente curata e di particolare importanza per le ricerche sulle officine specializzate. Altrettanto importanti per questo genere di studi sono gli oggetti stampigliati, alcuni dei quali sono stati presentati da Pierangela Croce Da Villa tra i recenti rinvenimenti da *Iulia Concordia*. Margherita Tirelli ha discusso i bronzetti dal santuario preromano di Altino, sottolineando tra l'altro il suo rapporto privilegiato con il santuario di Làgole. Lo studio di Franca Maselli Scotti verteva sulla statuaria romana di Aquileia: sono stati esaminati tra l'altro i frammenti, notevoli per i loro particolari tecnici, di grandi statue dorate esposti al museo, la famosa testa di Borea, un'*applique* di straordinaria fattura, e il forse ancora più famoso ritratto imperiale, recuperato dal pozzo in cui era stato gettato dopo la *damnatio memoriae*, databile stilisticamente intorno al III secolo d.C., ma di ancora discussa interpretazione; anche in quest'occasione si sono ascoltate opinioni divergenti circa l'identità del personaggio rappresentato dal ritratto. La testa presenta a mio parere interessanti caratteristiche tecniche, che meriterebbero d'essere esaminate in dettaglio.

Annalisa Giovannini ha studiato le numerose testimonianze del culto isiaco in Aquileia, descrivendo varie opere di ottima fattura. Veronika Pflaum, del Narodni Muzej di Ljubljana, ha discusso la distribuzione in Slovenia di una particolare forma di fibbie di cintura con decorazione a *Kerbschnitt*. Rosanina Invernizzi, della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, ha esposto i risultati di scavi recenti nella zona dell'antica *Ticinum* (Pavia), che hanno riportato alla luce vari pezzi in leghe a base di rame. L'approfondito e ricchissimo studio di Marina Castoldi, dell'Università Statale di Milano, sui vasi in leghe a base di rame presenti nell'Italia settentrionale, è partito dalle testimonianze di presenze più antiche - ad esempio una situla rivettata, di tecnica ancora preromana trovata in un contesto di prima età imperiale - passando poi al pozzo di Gozzano in cui si sono trovate *Blechkannen* del II secolo deposte nel VII, dopo un lunghissimo periodo d'uso, alla presenza delle situle di tipo "Hemmoor" a *Mediolanum* ed Aquileia e alle brocche con ansa a piede umano del II-III secolo provenienti dalla Pannonia. La studiosa non si è naturalmente limitata alla discussione dei singoli pezzi, ma li ha, sulla base delle sue vaste conoscenze e con rara concisione, perfettamente inquadrati nel contesto da cui provengono, accennando al loro significato archeologico e storico.

Da segnalare sono inoltre gli importantissimi ritrovamenti del *Capitolium* di Brescia ed in territorio bergamasco, presentati rispettivamente da Filli Rossi e da Maria Fortunati Zuccàla, ambedue funzionari della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Nelle due indagini, oltre ad oggetti in metallo di vario genere, sono state trovate chiare testimonianze dell'esistenza di officine metallurgiche romane, tuttora in fase di scavo e di studio. Scoperte di questo genere sono di fondamentale importanza per lo studio delle tecniche metallurgiche impiegate in periodo romano (di cui, sebbene molti siano conviti del contrario, si sa molto poco!), poiché permettono di ricostruire in dettaglio varie fasi delle operazioni di produzione o i metodi di preparazione delle leghe e le attività di riparazione. C'è da notare che impianti di questo genere stanno soltanto ora venendo alla luce, ovvero vengono riconosciuti per quello che sono, grazie alle tecniche più evolute di scavo impiegate negli ultimi decenni, alla preparazione ora certamente più tecnica degli archeologi e soprattutto alla maggiore attenzione dedicata recentemente ai contesti di produzione artigianale. È naturalmente importante che i lavori di determinazione dei materiali vengano eseguiti da personale con esperienza sul campo ed in grado di interpretare i risultati di eventuali analisi chimico-fisiche. I dati che si ottengono permettono, con un po' di pazienza, di ricavare informazioni dirette sulle attività e le condizioni di lavoro, sull'evoluzione delle tecniche, sui singoli processi di produzione, sui gradi di specializzazione del personale e quindi anche sulle gerarchie all'interno delle officine. Dalla raccolta di informazioni è quindi possibile, in alcuni casi, ottenere un quadro

piuttosto chiaro del panorama economico di una zona in un certo periodo.

L'ultima giornata si è aperta con l'intervento di Mirella Marini Calvani, Soprintendente Archeologo per l'Emilia Romagna, che ha esposto il suo studio sulla famosa "fanciulla di Veleia" proponendone una ricostruzione filologica, basata su tutti i dati a disposizione, dagli antichi documenti e disegni che ne documentano il ritrovamento ai dati di scavo su Veleia e alle osservazioni sul ritratto e il suo possibile significato nel contesto archeologico. Ho concluso io stessa la relazione, con i risultati delle analisi fisico-chimiche e delle indagini tecniche, sulla lavorazione e le leghe, che ho eseguito sulla testa in bronzo della "fanciulla" e sugli inserti degli occhi, che sono risultati essere ambedue in calcedonio (mentre il destro è originale, il sinistro è un restauro del '700). Helga Sedlmayer, dell'Österreichisches Archäologisches Institut Wien, ha presentato i recipienti in leghe a base di rame provenienti dall'antica *Virunum*, mentre Giuseppe Cuscito, dopo la visita alla Basilica patriarcale, ha discusso, con la *verve* e l'erudizione consueta, i bronzi paleocristiani da Aquileia. Le fibule in leghe di rame, recentemente acquisite dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale, erano il tema della relazione di Aurora Cagnana, della Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia, mentre Maurizio Buora, dei Civici Musei di Udine, ha presentato alcuni materiali custoditi in essi, dedicando un'attenzione particolare alla frequenza e alla distribuzione delle fibule Almgren ed alla datazione dei vari tipi e completando la relazione con uno stimolante studio sull'evoluzione della forma. È infatti possibile che all'evoluzione di questa, particolarmente nei mutamenti di forma della sezione del piede o nell'allargamento del cappuccio sulla molla, corrispondano altrettante evoluzioni metallurgiche, riguardanti ad esempio la scelta della lega o la lavorazione e la rifinitura delle varie parti.

Grazia Bravar ha esibito con dovizia di particolari i pezzi delle ricchissime raccolte dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, mentre Giovanna Cassani ha scelto come tema le *Blechkannen* dell'Italia nordorientale e Flaviana Oriolo ha ristudiato e reinterpretato una statuetta da Zuglio.

Il convegno si è concluso con la mia relazione sulle analisi dei frammenti di clipei, provenienti da *Iulium Carnicum*. Tutti i frammenti ed anche la famosa testa di notabile da Zuglio, che si pensava appartenesse ad una statua, sono coperti da uno strato di stagnatura che in origine conferiva un aspetto argenteo alle cornici di foglie e volute ed ai ritratti inseriti nei clipei. Dai risultati si deduce anche che il ritratto di Zuglio faceva parte del clipeo più grande e di migliore qualità, non ancora ricostruito.

Riflessioni e considerazioni

Dopo questa veloce carrellata, necessariamente povera di commenti e con limitate considerazioni su pochissime delle molte ottime relazioni, vorrei dedicare un po' di spazio alle mie riflessioni.

Gran parte degli interventi, certamente quelli del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi, predestinati dal loro titolo *Produzione e Tecnologia* ad un taglio scientifico, ma anche molti dei lavori presentati alla XXXII settimana di Studi Aquileiesi, con il titolo meno tecnico *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, hanno evidenziato la necessità impellente di competenze specifiche per analisi scientifiche di vario genere e livello, da eseguire su manufatti metallici di interesse archeologico e su sottoprodotti e resti della lavorazione dei metalli.

Vari contributi hanno mostrato che analisi fatte in modo corretto e non invasivo, ma soprattutto analisi mirate, eseguite in zone significative dell'oggetto e scelte in funzione della tecnica di fabbricazione e dei trattamenti usati, permettono la caratterizzazione di materiali e la determinazione di processi di produzione altrimenti non identificabili e che spesso risultano essere una sorpresa anche per chi, come me, è "nel mestiere" da tanti anni.

Cito qui come esempio il contributo di Cécile Veber e Michel Pernot sui bracciali della tarda età del bronzo, o quello di Beryl Barr-Sharrar e Henry Lie sul notissimo cratere di Derveni.

Chi avrebbe immaginato che oggettini d'ornamento come i bracciali fossero stati prodotti in serie con un'abilità tale da ingannare l'occhio di esperti archeologi per generazioni?

E chi avrebbe mai pensato che uno dei più famosi pezzi rinvenuti in territorio greco potesse ancora, dopo 40 anni dal ritrovamento, innumerevoli studi e perfino alcune analisi, riservare sorprese sulla sua tecnica di produzione? La determinazione della tecnica di alligazione e lavorazione ci ha mostrato aspetti nuovi della tecnologia del bronzo in periodo

classico che dovranno essere tenuti ben presenti in tutti gli studi futuri.

Un tema, come sempre, ricorrente è stato quello della necessità di usare tecniche analitiche 'non distruttive'. È mancata però del tutto una discussione sulla definizione di 'tecnica distruttiva' o 'non distruttiva'.

È 'distruttiva' una tecnica come la diffrazione dei raggi X (XRD) che ho per esempio usato per studiare patine di vario tipo e che richiede un frammento di materiale appena visibile ad occhio nudo? Come ho spiegato durante la XXXII Settimana di Studi Aquileiesi: "non si tratta di una capocchia di spillo, ma di una punta di spillo". E naturalmente i campioni sono stati ricavati da punti non visibili.

È 'non distruttiva' una tecnica che richiede di spatinare l'oggetto in modo da mettere allo scoperto il metallo sottostante? Il punto, nemmeno tanto piccolo, resterà brillante e quindi visibilissimo sullo sfondo della patina scura ed opaca. In tal caso non è forse meno invasiva una tecnica 'distruttiva' come la spettrometria di assorbimento atomico (AAS) o il metodo di spettrometria al plasma (ICP), per i quali è necessario un campione di 10, 5, 3 mg (a seconda del metodo e dell'apparecchiatura), ricavato con un piccolo trapano da gioielliere con una punta d'acciaio di 0,8/1 mm di diametro? Il forellino si richiude facilmente, ad esempio con una resina da restauro di colore appena più scuro o più chiaro, che consente di ritrovare il punto di campionatura all'occorrenza, o, a mio avviso in modo ancora più vantaggioso, con un po' di paraffina pura. L'uso della paraffina è veloce, pratico e soprattutto non crea problemi di alterazione ed è immediatamente reversibile. Penso sia importante precisare che questo genere di campioni 'distruttivi' sono talmente poco distruttivi che, con un po' di pratica, si possono ricavare da aghi di fibule senza romperli.

Al Congresso non abbiamo discusso di questo particolare tema; è mancata l'occasione (forse non ne avremmo nemmeno avuto il tempo) ed è un vero peccato. Avevamo presenti, tra un convegno e l'altro, tutte le persone più adatte a condurre una discussione a molte voci, tra archeologi di diversi settori, preistorici, classici e medievisti, umanisti e storici, tecnici di scavo, topi di magazzino e laboratorio (come me), topi di biblioteca e linguisti (come la mia collega Erica Hunter di Cambridge), restauratori, tecnici dei beni culturali, chimici, fisici, geologi e tutto il ventaglio di specializzazioni: 230 specialisti da 22 paesi diversi.

È stata una buona occasione perduta, ma ci saranno altre opportunità.

L'arroventata discussione su due ipotesi di produzione della grande statuaria, scoppiata tra Vidale e Formigli (caldamente appoggiato anche da altri partecipanti), mi è sembrata alla fine costruttiva. Si è infatti chiusa con un invito "a tutti gli studiosi interessati" ad andare a veder di persona i vari famigerati strati interni e altre tracce del processo di produzione: esso potrebbe sfociare in una tavola rotonda. Personalmente spero che l'invito venga preso sul serio da tutte le parti e metta termine ad una polemica che tende pericolosamente a degenerare sul piano personale ed a restare inutile e sterile.

Un altro spunto costruttivo è stato dato dalle relazioni di Kenneth Lapatin e di Marjan Galestin. Il problema dei falsi dilaganti ci tocca tutti da vicino, non è affatto, come molti si illudono, un'esclusiva di paesi come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, con il loro mercato di antichità. Non possiamo certo nasconderci che in Italia esiste una fiorente industria del falso, certamente per lo più riservato al mercato straniero (ma singoli 'manufatti' compaiono sporadicamente anche in Italia): come ha sottolineato Marjan Galestin, questo fatto minaccia a lungo andare di inquinare anche la nostra percezione dell''autentico', tanto più che la maggior parte dei nostri archeologi non è in grado di riconoscere e stabilire con certezza se un pezzo sia autentico o no, se non basandosi sulle caratteristiche stilistiche (che sono naturalmente le più semplici da imitare per un falsario). Nelle pur ottime scuole di archeologia delle università italiane, la tradizione scientifico-tecnologica non è mai esistita e gli studiosi, preparatissimi in altre discipline e branche dell'archeologia, nelle questioni tecnologiche si trovano svantaggiati rispetto ad altri colleghi europei. I percorsi didattici sono sbilanciati a favore degli insegnamenti tradizionali e i laureati hanno, nella migliore delle ipotesi, solo un'infarinatura abbastanza vaga della natura dei materiali e dei processi di produzione degli oggetti di cui si devono occupare. Come si è visto in molte occasioni, limitare lo studio di un pezzo alle caratteristiche formali può risultare pericoloso e condurre a conclusioni errate. Lo stile può essere notevolmente influenzato da fattori contingenti e soprattutto dalle particolari tecniche impiegate. Ad esempio, ritengo che la resa e l'accentuazione dei

particolari della pettinatura e della barba del ritratto di Zuglio, che considero originari, dipendano dalla necessità di movimentare la superficie, appiattita dall'applicazione dello strato brillante di stagnatura. La scelta della lega indica chiaramente che il ritratto era fin dall'inizio destinato a venir ricoperto da uno strato "argenteo".

Temo però di non essere d'accordo sulle teorie di vari colleghi, provenienti da rami prettamente scientifici (fisica, chimica, geologia, botanica, zoologia ecc.), che sostengono che un 'archeometra' debba essere un laureato che proviene da una facoltà scientifica e si specializza in seguito in analisi 'archeometriche'. Suppongo che il mio personale scetticismo, peraltro condiviso da numerosi colleghi stranieri (ma anche italiani), sia da imputare alla mia formazione accademica, ricevuta all'estero, con programmi di studio diversi. L'Alma Mater Rudolphina di Vienna (da dove sono uscita come *Doctor Philosophiae* in *Archaeologia*) era allora certo una delle Università d'Europa più tradizionaliste e conservatrici. Cultura materiale (*Realienkunde*), disegno tecnico, metodologie di ricerca e tecniche di scavo erano però, già allora, esami obbligatori. Era anche chiaro che bisognava sapere che cosa succede nella fornace per ceramica, durante la cottura dei vari impasti, e conoscere le tecniche di lavorazione dei grandi bronzi (naturalmente come erano note allora). Era possibile imparare a lavorare sui materiali, grazie alle magnifiche lezioni di Rudolf Noll al Kunsthistorisches Museum di Vienna, durante le quali splendide ceramiche greche venivano tolte dalle vetrine e potevano essere toccate. E Hermann Vetters insegnava che, se si voleva saperne di più sul vetro trovato sugli scavi, ebbene, bisognava farlo analizzare con tecniche distruttive: le informazioni che si potevano ricavare valevano più della perdita di un frammento del materiale. A Vienna era possibile frequentare lezioni addizionali (ma non certo obbligatorie), di chimica (con laboratorio), matematica, mineralogia, zoologia e botanica. Gli esami "scientifici" sono stati utilissimi anni più tardi al "colloquio informale" con il Direttore dell'Istituto che decideva della mia ammissione all'Institute of Archaeology dell'Università di Londra, al momento dell'iscrizione ai corsi di Archeometallurgia e Metodi Quantitativi in Archeologia, per ottenere un Master of Science. A Londra, studiando all'Archaeometallurgy Institute di Ronald Tylecote, ho scoperto che esistevano, oltre al mio, istituti di archeobotanica, archeozoologia, bioarcheologia ecc., tutti con i loro piccoli laboratori e le attrezzature. I laboratori erano piccoli, perché non c'erano molti studenti (il "colloquio informale" non era poi così informale), ma tutti gli studenti iscritti avevano accesso alle apparecchiature di cui avevano bisogno.

A Londra l'archeometallurgia era 'distruttiva': si segavano barre di ferro e monete romane in rame, bronzo ed ottone da montare in resina per esami al microscopio metallografico ed elettronico o per altre analisi ancora più distruttive (i campioni venivano dissolti in acidi). Tutto questo sotto stretta supervisione e prima di ricevere il materiale su cui lavorare in modo autonomo (trapanare, dissolvere in acidi ecc.).

Sono convinta che corsi con questo taglio si potrebbero tenere anche da noi in Italia e non servirebbero nemmeno laboratori prettamente archeologici. Nelle nostre Università i laboratori ci sono. Bastano un po' di buona volontà, qualche accordo e le famose convenzioni... oltre naturalmente a qualcuno che sappia come lavorare su materiali antichi.

Devo confessare una cosa: non mi piace la parola 'archeometria' e tanto meno apprezzo la parola 'archeometra'. Danno l'impressione di far di ogni erba un fascio, hanno un sapore ottocentesco e mi fanno pensare ai gabinetti delle curiosità ed a vecchi chimici in pensione che si dilettano di archeologia ed "analizzano" indiscriminatamente legno, ceramica, rame, vetro, ossa e ferro con gli strumenti che hanno a disposizione (non quelli che sarebbero necessari), per vedere "che cosa c'è dentro", come faceva von Bibra nell'Ottocento, e senza sapere degli studi già fatti da altre persone.

Ho insegnato Archeometria all'Università di Udine per vari anni (dal 1995 al 2001, mentre in precedenza, a Salisburgo e Trieste, ho insegnato Metallurgia antica). Ebbene, dato il tempo limitato è stato appena possibile tenere quelli che considero solo corsi introduttivi di base, per studenti di diploma dei primi due anni, sui materiali archeologici organici ed inorganici, la loro storia, le loro caratteristiche, i loro impieghi, i processi di produzione e la loro evoluzione nel tempo; ma naturalmente si può procedere ad un discorso approfondito sui complessi prodotti di pirotecnologie (metalli, vetro e, in minor grado, ceramica) solo dopo i corsi introduttivi, quando gli studenti hanno già una preparazione generica sui materiali, sulle composizioni più comuni nell'antichità e sui possibili metodi di analisi. Tale

discorso dovrebbe quindi venir fatto in seguito, ma con una parte pratica ed esercitazioni in laboratorio.

Non ci servono 'archeometri', ma bioarcheologi, archeometallurgisti, archeogeologi, paleobotanici, archeozoologi, come ne esistono in altri paesi europei. Un chimico, un fisico, un geologo che lavora su materiali archeologici non è un archeometra e, come si è visto spesso nel passato e in parte anche ai convegni, non basta affatto che sia 'assistito' da un archeologo. Ci vogliono specialisti che sappiano quali materiali venivano usati nei diversi periodi, che conoscano gli antichi processi di produzione (ed anche quelli meno antichi) e che siano soprattutto in grado di interpretare i dati di analisi. E ci servono anche archeologi che sappiano che cosa è possibile fare e che cosa ci si può aspettare dall'uno o dall'altro metodo di analisi.

Cito qui di seguito un passaggio tratto da uno scritto di Giovanni Ettore Gigante, apparso in «Notiziario dell'Associazione Italiana di Archeometria», 2, giugno 2001, pp. 14-17 e intitolato *Orientamento dei corsi di laurea in beni culturali nell'ambito delle Facoltà scientifiche*, che mi sembra esponga molto bene il problema di fondo: "Il fatto sorprendente in questa fase (della riforma) è dove le varie università troveranno validi docenti in grado di insegnare archeometria, i metodi fisici e quelli chimici della conservazione, la museologia etc.; infatti la sensazione che ho (essa è però comune a molti docenti e ricercatori dell'area) è che vi sia una limitata disponibilità. In particolare molti giovani ricercatori potrebbero divenire buoni docenti a patto di un periodo di apprendistato a fianco di docenti più esperti in corsi ben funzionanti. Il rischio che si corre è quello di un discredito che potrebbe far liquidare, senza una verifica, l'esperienza di tali corsi".

Non ci servono chimici che insegnano 'archeometria' e se ne escono a dire "dovremmo analizzare i pigmenti (*sic*!) usati nella ceramica greca", come ho sentito dire ad un convegno di 'archeometri' di un paio di anni fa. Troppo spesso vengono eseguite analisi qualsiasi alla cieca, solo perchè nelle vicinanze c'è un'apparecchiatura di un certo tipo invece di un'altra e perchè si spera in un qualche risultato. Ed è rovinoso non porsi in partenza un interrogativo a cui l'analisi giusta potrebbe fornire una risposta. Come si è visto, si crea solamente confusione. Analizzare materiali antichi non è come analizzare acciai industriali, ottoni moderni ed alluminio: ci sono problemi di ossidazione, corrosione, contaminazione, inclusioni, precipitati, stratificazioni e alterazioni di materiali "di restauro" che un analista senza esperienza di materiali e processi antichi non sa come riconoscere, trattare, interpretare.

Per concludere, propongo un'ultima riflessione: è naturalmente necessario che l'archeologo acquisisca un minimo vocabolario tecnico e che l'analista si adegui al linguaggio archeologico (ma con specialisti il problema non dovrebbe esistere che in minima parte). Sarebbe però fondamentale per tutti avere finalmente un dizionario metallurgico multilingue, compilato da specialisti provenienti da diversi paesi. Ne sto discutendo da anni con vari colleghi europei disposti a collaborare. Si potrebbero così evitare tutti i malintesi e le frequentissime incomprensioni ed inesattezze nella descrizione dei reperti e delle tracce di attività metallurgiche nei siti e soprattutto nelle ricostruzioni dei vari processi metallurgici.

Le "scorie" ad esempio, non sono pezzetti di metallo corroso, ma resti, solitamente vetrosi o di consistenza friabile, di uno dei tanti processi metallurgici: possono essere scorie di riduzione, di purificazione o di lavorazione. Sono importanti indicatori ed è essenziale che siano raccolte, studiate, identificate correttamente, ma anche chiamate con il nome appropriato.

Con un dizionario metallurgico si riuscirebbe forse ad evitare l'uso improprio ed eccessivo, a proposito e a sproposito, della parola "fusione" che viene impiegata, parlando di metalli, al posto di termini come riduzione, colata, processo di getto ecc. o appiccicata come complemento di specificazione ad altri termini, con effetti di involontaria comicità. "Fusione" significa liquefazione di un materiale solido con apporto termico.

"Scorie di fusione"? A quale dei tre tipi di scorie si riferisce?

"Fornaci di fusione"? Sono fornaci di riduzione, di fonderia, per riciclaggio o produzione di lingotti, o sono comuni fornaci d'officina?

"Matrici di fusione"? Ma sarebbe possibile eseguire un getto senza che il metallo sia fuso?

Distinguiamo tra matrici per ceramica e matrici metallurgiche per getti, ma con i termini giusti.

Con questo chiudo le mie considerazioni.

ANCIENT METAL TECHNOLOGIES IN FRIULI-VENEZIA GIULIA. THOUGHTS AND REFLECTIONS

At the end of May in Grado, Trieste e Aquileia two successive and thematically related conferences were held.

The first of the two, from 22-26 May 2001, the XV[th] International Congress on Ancient Bronzes, titled *Production and Technology* was organised by Faculty of Literature and Philosophy of the University of Udine, Course for University Degree for Operators for the Cultural Heritage of Gorizia, in collaboration with the Department of Material Engineering and Applied Chemistry of the University of Trieste and the Grado and Aquileia city councils.

The second conference, the XXXII[nd] Aquileia week of studies, titled *Roman Bronzes in Cisalpina. Novelties and reinterpretations*, organised by the Centro di Antichità Altoadriatiche (Centre for Upper-Adriatic Antiquities) together with the Department for Sciences of Antiquity and the Specialization School for Archaeology of the University of Trieste, was held immediately afterwards on the 28-30 May 2001 in Aquileia.

The two conferences were originally planned as a single event. However, at an early planning stage, the organisers realized that it would be impossible to fit the large number of speakers into one conference without having double sessions and leaving enough time for papers and discussions. The technical aspect of the XV[th] International Conference on Ancient Bronzes had already been decided in 1999 at the last conference in Cologne and so it was decided to keep the title *Production and Technology* for the International Conference on Ancient Bronzes, while the Aquileia Week of Studies would complete the picture with papers on new finds and recent studies on materials from the Cisalpina.

Both meetings were successful and had a large number of participants. It is impossible to mention all the valuable contributions in this short review, because of their complexity. Therefore people who are interested in the reports will have to wait for the publication of the proceedings of both conferences, which should soon appear.

XV[th] International Conference on Ancient Bronzes on Production and Technology

This important Conference gathers together archaeologists working on ancient bronzes and metals. The meeting was initiated 30 years ago, in 1970, in occasion of the Symposion on Roman bronze vessels ("Bijeenkomst over Romeins bronzen vaatwerk"), organized by Maria den Boersted in the Provinciaal Museum G.M. Kam, at Nijmegen, The Netherlands. Further editions were held at Mainz (Germany), Bruxelles (Belgium), Lyon (France), Lausanne (Switzerland), Berlin (Germany), Székesfehérvar (Hungary), Stara Zagora (Bulgaria), Vienna (Austria), Freiburg (Germany), Madrid (Spain), Nijmegen (The Netherlands), Harvard, Cambridge Mass. / Boston (USA), Köln (Germany).

At the last conference in Cologne there were around 200 participants from 17 countries and 70 contributions were presented. The two previous conferences were organised by Carol Mattusch of the Harvard University Art Museum, Cambridge, Massachussets and the Museum of Fine Art at Boston in 1996 and by Antoinette M. Gerhartl Witteveen e Annelies Kostner nel 1993, at the Provinciaal Museum G.M. Kam and at the Katholieke Universiteit Nijmegen in 1993 (for the second time at Nijmegen, where this event had its origins).

It is aim of the Conference to bring together scholars working on archaeological metal objects and to give the opportunity to exchange ideas, information and experiences, to discuss special problems concerning the last archaeological researches and archaeometallurgy and finally to promote contacts and collaborations between scholars from different countries and research areas. The topics cover traditional archaeology, stylistic and historical studies and archaeometallurgical research on composition and manufacture, determined by chemical analyses.

The Organising Committee decides the topic of the Conference, which is mostly dedicated to a particular thema. Just to mention a few, there were conferences titled: *Römische Toreutik*, *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen*, *Bronces y réligion roma-*

na, Figürliche und angewandte Bronzen im römischen Reich und in Thrakien, Bronzes hellénistiques et remains, Tradition et renouveau, or *Bronzes remains figurés et appliqués et leurs problèmes techniques.*

The Conference is called International Bronze Congress for "historical" reasons, however the subjects presented discuss all metals worked in antiquity. At the last meeting in Cologne a whole section was dedicated to silver- and gold artefacts.

Most of the papers given in the various editions concerned materials belonging to the Classical period, i.e. dated to the time between Iron Age and Late Antiquity, however there were also studies on prehistoric and medieval objects and works of art.

The International Bronze Congress is an event of manifold character and welcomes the partecipation of scholars from different fields - archaeology, history of art, philology, archaeometallurgy, chemistry and conservation - to improve their contacts, facilitate the integration of humanistic and scientific research and in particular to develop a common language.

This distinguishes the conference from other similar events, which concentrate either on questions of style or on archaeometric aspects of metal finds, i.e. on research based on scientific analyses, often regrettably with no connection to the archaeological context and meant only for insiders.

Regular participants have for years been asking for a conference on Italian soil. The proposal to stage the conference at Grado and Aquileia under the auspices of the University of Udine was unanimously accepted.

So for the first time the Congress was organised in Italy and it offered to many famous archaeologists and specialists the opportunity to get to know the rich archaeological, historical and artistic heritage of the region Friuli-Venezia Giulia. The present Rector of the University of Udine, Furio Honsell, opened the congress in the "Biagio Marin" Auditorium in Grado on Tuesday/Wednesday.

Papers were given in the "Sala Romana" in Piazza Capitolo in Aquileia on Thursday/Friday. The final session on Saturday was opened by a welcome speech by Elio Lucchini and ended after lunch at the University of Trieste with a guided tour of the Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste and with a short exposé by Grazia Bravar in the San Giusto Cathedral. The quantity and the quality of the metal-, but also of the other finds in the museum and in the lapidarium in their new arrangement were much admired.

The program of the conference consisted of approximately 100 oral contributions and 30 posters by scholars from 22 countries. In all there were about 200 participants and speakers. Although five full days of work had been planned, this was not sufficient and we had to organise a poster session in order to fit all the papers in. Each oral paper lasted 20 minutes with 5 minutes of discussion. The papers were thematically and chronologically ordered in different sections: "Prehistory and Protohistory"; "Greece, *Magna Graecia* and Colonies", "Large Statuary", "Technology and Analysis", "Vessels", "Figural Bronzes", "Ornaments and Personal Objects", "Decorations, *Instrumentum, Militaria*", "Late Antiquity and Middle Ages".

The introduction to the conference was given by Robert Maddin, emeritus of the prestigious department of metallurgy and material science of the University of Pennsylvania, and, together with Ronald Tylecote and Cyril Stanley Smith, one of the pioneers of ancient metallurgy. In his introduction he discussed, from the thermodynamical point of view, the problem of alloying copper with either metallic tin or the oxide ore cassiterite and the probability of the use of one or the other alloying technique in antiquity.

In the "Prehistory and Protohistory" section there were, for the first time at the conference, partecipants from Northern European countries - Sweden and Latvia - with reports on unknown aspects of the first bronze technology in their areas. Eva Stensköld showed flint imitations of imported metal blades and suggested interesting ideas on the introduction of metals in the Late Neolithic transition period. Cécile Veber and Michel Pernot, CNRS Université de Bourgogne, studied bracelets of a particular shape, which up to now were thought to be worked by hammering. Metallographic samples showed that they were produced with amazing skill by lost wax casting method. Frederik Mario Fales, University of Udine, reexamined the metrological conclusions, which can be given by translating aramaic and cuneiform inscriptions on lion-shaped weights. In the past they were interpreted without taking into account the weight variations due to corrosion.

Rosa Maria Albanese Procelli and Fulvia Lo Schiavo's study on the materials from the necropolis of Madonna del Piano, near Catania, was of great interest, because of the questions they pose on the technology of this period. The prehistory section was closed by a paper by Nadezda Gulyaeva on Samnite helmets, belonging to the collections of the Hermitage in Petersburg.

The section "Greece, *Magna Graecia* and Colonies" was opened by Claude Rolley with a study on unfinished finds from the sanctuary area in Delphi, which allow the reconstruction of the metallurgical techni-

ques employed by local artisans. The following paper was a study by Beryl Barr Sharrar and Henry Lie on the famous Derveni krater. They confirmed the use of an alloy with a high tin content and suggested the application of particular working processes in the assembling of the parts and in the *repousseé* decoration.

Séan Hemingway and Richard Stone examined the famous statue of a togatus boy, dated to the early imperial time, by non-destructive methods. Sophie Descamp, Musée du Louvre and David G. Mitten, Harvard University Art Museum, Cambridge Mass., discussed important pieces - an elaborate bimetallic excaleiptron and a Silenus statuette - belonging to their collections.

The first conference day ended with a reception given by the Mayor of Grado.

The Greek session continued on Wednesday morning with papers of scholars from Russia, Germany, Greece and Ukraine. The following section was on large statuary, a topic which is always followed with great interest. Carol Mattusch presented her work on the bronzes from the Villa dei Papirii in Herculaneum. The study of the technical details gave important information on the casting processes, the activity of the copists and the ancient art market.

Edilberto Formigli presented his archaeometric research on the Idolino from Pesaro, carried out together with M. Cygielman, M. Miccio e R. Pecchioli, while Uwe Rohnstock, Staatliche Museen Berlin, reconstructed, by means of a computer program, the original aspect of two large fragments of Roman statues. The hottest discussion of the conference was the one following Massimo Vidale's presentation. His thema was the hypothesis of the direct method of casting for large statuary, as opposed to the hypothesis of the indirect method. The atmosphere got very tense in particular between Vidale and Formigli, but ended with a constructive call to all interested scholars to come and check the traces (of one or the other method) on the originals, which up to now were studied by restricted groups of persons, locked in their labs.

The listeners relaxed again with Kenneth Lapatin's amusing and interesting paper on a pseudo-classical head: a fake, which even appeared in a successful movie, circulates on the antiquarian market and occasionally ends up in a museum.

The session on "Technology and Analysis", was opened by Josef Riederer, Rathgen-Forschungslabor Berlin, with a discussion on the use of standardized alloys in Roman times. Papers on material of different provenance, for example from Gallia, Hungary, Bulgaria and Germany followed.

Erica Hunter, Cambridge University, presented her important translation of the manuscript 6.29 in the Cambridge Library. The rare book contains the metallurgical recipes of the alchemist Zosimos and helped to confirm my previous hypotheses on the existence of various patinated alloys in antiquity. Zosimos' text was also the basis of my experimental work on patination, which, together with more analyses on ancient objects, helped again to understand some obscure passages of the manuscript.

Eric Poulsen gave us his thoughts on the wax models employed for castings in Roman times.

The session on "Vessels", always very successful, covered in this conference vessel types from the Troad, *Baetica*, Austria and Southern Italy. Famous scholars, such as Mikhail Treister from Moskow, Suzanne Tassinari from Paris, Marina Castoldi from Milan and Eberhard Thomas from Cologne presented their work. The studies of Fiorenza Proto and Teresa Sarnataro on the vessel from Pompei should also be mentioned.

In the session on "Figural Bronzes" we listened to Lucia Marinescu (who is going to organize the next Conference on Ancient bronzes at Bucarest together with Crisan Museteanu), speaking on Dacian statuettes and to Marjan Galestin, University of Groningen, discussing the problem of distinguishing between real ancient pieces, objects dated to one or two centuries ago, but believed to be ancient, and modern fakes, which can change our perception of authenticity.

In the session on "Ornaments and Personal Objects" there were the study of Wolf-Rüdiger Teegen from Lipsia and Maurizio Buora, of Civici Musei di Udine. The contribution of Annamária Facsády on Roman jewellery and the reconstruction by Paula Zsidi and Gábor Ujvári of a casket with many partitions, found at *Aquincum*/Budapest.

For the session "Decoration, *Instrumentum*, *Militaria*" Jutta Ronke, Stuttgart National Heritage Council, studied the fan-rings worn by the different *factiones* of the *quadrigae*, while Fritzi Jurgeit Blank explained how to recognize parts of Roman lanterns, produced by a workshop, which she calls "The Shop of Shadows". Christof Flügel, Bayrische Museen München, identified and dated ornamental enamelled openwork as parts of *spathae* of *equites*.

The last day, dedicated to "Late Antiquity and the Middle Ages", was opened in Trieste, aula Ciamician of the Department of Material Engineering and Applied Chemistry. The session, chaired by Margherita Bolla, included among other studies a contribution on

the XII c. AD Treatise of the Monk Theophilus, by Erhard Brepohl from Rostock, the author of the most famous book on goldsmithing in the world. A study by Claudio Zaccaria, University of Trieste, presented literary, epigraphic and scientific research on a Roman medallion, of still debated dating, with a Lucanus portrait and a new reading of Seneca, *ad Lucilium*, 38, 2.

XXXIInd Week of Aquileia Studies on **Roman Bronzes in Cisalpina. Novelties and reinterpretations**

There is no need to present the Week of Aquileia Studies here: for many years this has been a traditional and obligatory meeting for anybody interested in the archaeology of the Cisalpina and surrounding areas, and those who wish to keep abreast of the latest novelties and developments in the research of these regions must go there. The conference, this time in the Biblioteca Comunale "Giovanni Brusin", had the usual considerable turnout: around 70 were present to listen to the 40 speakers, who came from all over Northern Italy, but also from Austria, Slovenia and Croatia.

The erudite introduction of Paolo Moreno on large statuary and its significance for ancient art history opened the conference. He went into the topic in great detail and so had to continue the following day for lack of time. The first day was rounded off with a concert of sacred music in the Basilica of Aquileia.

Work continued the following day with well-known and recently found bronze figurines from various sites in Northern Italy. The interesting contribution of Kordula Gostenčnik from Carinthia on medical instruments of the Magdalensberg must be mentioned here. This class of carefully manufactured objects is particularly important for research on specialised workshops. Stamped objects are also important for this type of study and some were presented by Pierangela Croce Da Villa amongst recent finds from *Iulia Concordia*. Margherita Tirelli discussed the figurines from the preroman sanctuary of Altino and emphasized its privileged relationship with the sanctuary of Làgole. Franca Maselli Scotti's study on Aquileia's Roman statuary examined the fragments of gilt statues exhibited in the museum and their technical details. In particular she mentioned the famous head of Boreas - an extraordinary *applique* - and the even more famous portrait thrown into a well in *damnatio memoriae*. The identity of the portrait has not been determined with any degree of certainty and was discussed at length with different opinions being put forward. In my opinion the head has interesting technical characteristics which deserve to be examined in detail.

Annalisa Giovannini showed several works belonging to the Isis cult in Aquileia. Veronica Pflaum, National Museum of Ljubljana, discussed the distribution in Slovenia of a particular shape of belt buckle with *Kerbschnitt* decoration. The speech of Rosanina Invernizzi, Lombard National Heritage Council, concerned bronzes from recent excavations in the ancient *Ticinum* (Pavia). Marina Castoldi, State University of Milan, began with the most ancient discoveries of bronze vessels in Northern Italy - e.g. a rivetted preroman situla found in an early imperial context - went on with 2nd century *Blechkannen* found in a 7th c. AD layer in a well at Gozzano, touching on Hemmoor situlae at Mediolanum and Aquileia, and 2nd-3rd c. AD jugs with human-foot handles from Pannonia. The scholar did not only discuss the single pieces but also put them into a contextual frame and emphasised their archaeological and historical significance.

The finds from the *Capitolium* of Brescia and from the Bergamo area, presented by Filli Rossi and Maria Fortunati Zuccàla, functionaries of the Lombard National Heritage Council, should also be mentioned. The excavations, which are still being carried out, have brought to light traces of Roman metallurgical workshops. These kind of discoveries are fundamental for the study of metallurgical techniques in Roman times, because they allow the reconstruction of various production phases, of methods of alloy preparation and repairs. Our knowledge of Roman metallurgy is still very limited, because scientific examination of "classical" object has begun only recently. Workshops of this kind are only now coming to light or, better, are being recognised as such, thanks to the development of new digging techniques, more technical preparation of archaeologists and increased interest in artisan quarters. Of course it is important that the different materials be determined by people with experience in this field and able to interpret the chemical data correctly. The analysis results give direct information on the work activities and conditions, on technical evolution, production processes, degrees of artisan specialisation and therefore also on the hierarchies in the workshops. From this data we can get a clear picture of the economic situation of an area in a given period.

Mirella Marini Calvani, National Heritage Council of Emilia Romagna, was the last speaker on the final day with her study of the remarkable "Girl from Veleia". She did a philological reconstruction by collecting all available information from ancient documents, drawings, excavation reports, observations on

the object and on its possible archaeological significance. My chemical analysis and technical research on the production and the composition of the head and on the stones inserted in the eye sockets completed her *exposé*. Both eyes are made of calcedony, however, the right one is the original, while the left one was restored in the 18th c.

Helga Sedlmayer, Österreichisches Archäologisches Institut Wien, presented copper-based vessels from Virunum, while Giuseppe Cuscito, after visiting the Basilica, talked about the paleochristian finds with the usual verve and insight. Fibulae belonging to the National Archaeological Museum of Cividale and to the City Museum of Udine were discussed by Aurora Cagnana and Maurizio Buora. He paid special attention to the distribution of Almgren fibulae, to the dating of different types, and to the evolution of the shapes. The formal development of the foot section and the widening of the spring hood possibly correspond to parallel metallurgical developments in the choice of the alloys and in the finishing. Grazia Bravar showed pieces of the rich collection of the City Museum of Triest supplying the audience with a wealth of detail. Giovanna Cassani chose the *Blechkannen* of North-Eastern Italy as her topic and Flaviana Oriolo reviewed the interpretation of a statuette from Zuglio.

The last topic of the conference was my analysis of the *clipei* fragments from *Iulium Carnicum*. All of them and also the portrait head, which was supposed to belong to a statue, are covered by a layer of tinning, which conferred to the pieces a silvery sheen. From the results of the analysis we can infer that the head belonged to the larger *imago clipeata* of better quality which has not yet been reconstructed.

Reflections and considerations

After this quick review, necessarily short in comments and with only limited considerations on very few of the many excellent contributions, I would like to dedicate some space to my reflections.

Most of the papers, certainly those at the XVth International Conference on Ancient Bronzes, which had to have a technical slant because of its title *Production and Technology*, but also many of the papers presented at the XXXIInd Week of Aquileia Studies, with the less technical title *Roman Bronzes in Cisalpina. Novelties and reinterpretations*, brought to light the absolute necessity to have metallic artifacts, by-products and working residues studied by people with specialised knowledge of different kinds of scientific analyses. Various papers showed that analyses must be carried out in the correct and non-invasive way, with particular attention being paid to the production technique and the surface treatment. It is imperative that the sample be taken from the technically and aesthetically most advantageous spot on the object. In this way it is possible to determine working processes which would not otherwise be thought of.

I mention here as an example the contribution by Cécile Veber and Michel Pernot on bracelets dated to the LBA or the paper by Beryl Barr-Sharrrar and Harry Lie on the well-known Derveni Krater. Who could have imagined that small ornaments such as the bracelets had been mass produced with such skill that expert archaeologists didn't realize it?

And who could have imagined that one of the most famous pieces found in Greece, 40 years after discovery, after several studies and even some analyses, might still give us a surprise because of its production technique? The alloying technique and the working method of the krater showed new aspects of bronze technology of the Classical period, which will have to be kept well in mind in future research.

A recurrent thema is that we need 'non-destructive' analytical techniques. However the definition of the terms 'destructive' or 'non-destructive technique' is still missing.

Is X-ray diffraction (XRD), which I for example use for the determination of various kinds of patina and requires a barely visible quantity of sample a 'destructive technique'? As I explained at the XXXII Week of Aquileia Studies the quantity "is not like a pin-head, but like a pin point". And of course the samples are taken from a hidden spot.

Is a technique, which requires the removal of the patina to expose the metal underneath a 'non-destructive technique'? The spot is not that small and will remain shiny and very visible on the dark and matt patina. In this case would not a 'destructive technique' such as atomic absorption spectrometry (AAS) or inductively coupled plasma spectrometry (ICP) be less invasive? The sample quantity required by these methods is 10, 5 or even 3 mg (depending on the method and the facility), and it is taken by drilling the object with a thin jeweller drill with a 0,8/1 mm bit.

The tiny hole is easily closed with a restorer resin in a darker or lighter colour, which makes it possible to find the sample spot. Another possibility, which I consider even more advantageous is to use a small amount of paraffine: the operation is quick, easy, does not cause alteration problems and is immediately reversi-

ble. I think it is important to specify that these samples are so small that they can be taken from a fibula-pin without breaking it.

We did not discuss this particular topic at the conference, perhaps because we did not have the opportunity because of lack of time, and that is a real pity. We had at the two conferences all relevant people: archaeologists, prehistorians, classical and medieval archaeologists, humanists and historians, digging technicians, depot and lab mice (like myself), library mice and linguists (like my colleague Erica Hunter), restorers, specialists for the cultural heritage, chemists, physicists, geologists, short, the whole range of specialisations: 230 specialists from 22 different countries. We missed this opportunity, but there will be more.

The red-hot discussion on the two hypotheses of large statuary production, which flared up between Vidale and Formigli (sustained by other partecipants) seemed to end up in a rather constructive way, with an invitation to all interested people to go and see the infamous layers inside the statues. It might develop into a Round Table on this topic. I do hope that the invitation is going to be taken seriously by all sides and it is going to end this controversy, which is perilously degenerating into a personal useless and sterile war.

Constructive suggestions were given by Kenneth Lapatin and Marjan Galestin. The problem of fakes spreading around is not limited to countries with an open antiquity market - such as the United States and Great Britain - but it concerns all of us. We cannot pretend to ignore that in Italy there exists a flourishing fakes industry, which is of course mainly intended for the foreign market (but single 'artifacts' also appear sporadically in Italy): as Marjan Galestin pointed out, this fact might pollute and corrupt our feeling of "authenticity". Most of our archaeologists are not able to recognize and distinguish with certainty an authentic piece from a fake, but for the stylistic evaluation of the details (and style is the characteristic, which can be by far more easily imitated by fakers). In the yet very good archaeology schools of the Italian universities, a scientific and technological tradition never existed. Our scholars are perfectly prepared in other archaeological disciplines and branches, but are definitely at a disadvantage in comparison with European colleagues. Didactic programs are unbalanced and favour traditional courses. Graduated archaeologists have at best only a smattering of the nature of the material and production process of the objects they have to study. As it became clear in many cases, a study limited to formal characteristics can be dangerous and lead to wrong conclusions. The style can be significantly influenced by contigent factors and above all by the particular technique used. For example, it is my opinion that the execution and the accentuation of details in the hair style and beard of the portrait head from Zuglio depend on the necessity to animate the surface made lifeless and flattened by the application of the layer of tinning. The choice of alloy clearly indicates that the portrait was intended from the beginning to be covered with a 'silvery' layer.

I 'm afraid I cannot agree with the theories of colleagues who come from purely scientific studies (physics, chemistry, geology, botany, zoology etc.) and who sustain that an 'archeometrist' must have a degree in one of these sciences and must later specialise in 'archeometric' analysis. I presume that my personal scepsis, shared by numerous foreign and Italian colleagues alike, derives from my experience abroad, where systems are different. My University, the Alma Mater Rudolphina in Vienna, was certainly one of the most traditional and conservative European universities. Material science (*Realienkunde*), technical design, research and excavation techniques were then already obligatory exams. It was also clear that one needed to know what happened in the ceramics kiln, while various bodies - mixtures of clays and fillers - were being fired, and to be aware of the methods used in the production of large bronzes (as they were known at the time). Students learnt how to work on materials thanks to the brilliant lessons of Rudolf Noll at the Kunsthistorisches Museum of Vienna, during which splendid Greek ceramics were taken from the showcases and allowed to be touched. And it was Hermann Vetters who taught that if one wanted to learn more about glass found in the excavations we had to analyse it by 'distructive' methods: the information gathered was of more value than the loss of a fragment of the object. At Vienna it was possible to take additional exams in chemistry (with laboratory), maths, mineralogy, zoology and botany. These scientific exams were invaluable years later at my "informal admission colloquium" with the Institute head at the Institute of Archaeology of the University of London. Whilst studying at the Institute of Archaeometallurgy under Ronald Tylecote in London (where I subsequently attained a Master of Science in Archaeometallurgy and Quantitative Methods in Archaeology). I discovered other institutes - archaeobotany, archaeozoology, bioarchaeology etc, each with its own small laboratory and equipment. The laboratories were small, there were not many students, because not many were admitted, but every student had access to all the necessary equipment.

Archaeometallurgy was 'destructive' in London: one had to saw bars of iron and Roman coins of copper, bronze and brass and to mount the samples in resin for examination by scanning electron microscope and metallographic microscope, or for other even more destructive analyses (the samples were dissolved in acid). All this was carried out under strict supervision and before one received the material one was to work on alone (drilling, dissolving in acid etc.).

I am convinced that we could also carry out such analyses in Italy and that we would not even need specifically archaeological laboratories. There are already laboratories in our universities. A little good will, some agreement, and the famous conventions are all that is needed... and of course someone who knows how to work on ancient materials.

One thing I must confess: I 'm not keen on the word 'archaeometry' neither do I appreciate the term 'archaeometrist'. They give the impression of bundling together too many different things, they smack of the 17th c. and make me think of little curiosity cabinets and old, retired chemists who think they know something of archaeology and who indiscriminately "analyse" wood, ceramics, copper, glass, bones and iron with the instruments they have at hand (not the ones necessary), in order to see "what's inside" as did von Bibra in the 1800s, and do not know of previous studies.

I taught Archaeometry at the University of Udine for several years - from 1995 to 2001 - and before that Ancient Metallurgy in Salzburg and Trieste. Because of lack of time I managed to hold only what I consider basic introductory courses for first and second year students on archaeological materials, organic and inorganic, their history and characteristics, their use, the production processes and their evolution; but of course one can move on to more in-depth discussions on complex products of pyrotechnology (metals, glass and to a lesser degree ceramics) only after completion of the basic courses, when the students have been generally well prepared on the materials, the most common compositions in antiquity and on possible methods of analysis. The in-depth discussions should subsequently be followed up, incorporating practice and hands-on experiments in the laboratory.

Bioarchaeologists, archaeometallurgists, archaeogeologists, palaeobotanists, archaeozoologists are needed as in other European countries, not 'archaeometrists'. A chemist, physicist, geologist who works on archaeological material is not an archaeometrist and, as we have seen in the past and also at the last conferences, it is just not enough to be assisted by an archaeologist. Specialists are needed, specialists who know which materials were used in different periods, who are familiar with ancient production processes (and less ancient ones) and who, above all, are able to interpret the analysis data. And we also need archaeologists who know what is possible to do and what is not, and what results can be expected from one or other of the methods of analysis.

I quote here part of a script by Giovanni Ettore Gigante, which appeared in the «Notiziario dell'Associazione Italiana di Archeometria», titled *Orientamento dei corsi di laurea in beni culturali nell'ambito delle Facoltà scientifiche*, which seems to me to expound the fundamental problem: "The surprising fact in this phase (of the reform) is where the various universities will find good teachers capable of giving instruction on archaeometry, physical and chemical methods of conservation, museology etc. In fact the impression that I get (and I have it in common with many teachers and researchers in the area) is that there is limited availability. In particular there are many young researchers who would make excellent teachers having had a period of special training at the side of more expert teachers in well-functioning courses. The risk one runs is that such courses could fall into discredit and be abandoned without checking their value".

We don't need chemists who teach 'archaeometry' and allow such phrases as "We should analyse the pigments (*sic*!) used in Greek ceramics" to slip out: I actually heard this at a conference of 'archaeometrists' a few years ago. Too often indiscriminate analyses are carried out blindly, simply because of the proximity of one particular type of equipment instead of another and because one hopes for any kind of result. Therefore it is imperative at the outset to pose a question to which the proper analysis will give an answer. If this is omitted one creates confusion. Analysing ancient materials is not like analysing industrial steel, modern brass and alluminium: there are problems of oxidation, corrosion, contamination, inclusion, precipitate, stratification and alteration of materials to be restored, which an analyst with no experience of ancient materials and processes will not know how to recognise, handle, interpret.

In conclusion I put forward one last reflection: it is necessary that the archaeologist acquire a minimum of technical vocabulary and that the analyst understand archaeological jargon (with specialists this problem should hardly exist). It would, however, be fundamental for everyone to have a multi-lingual dictionary of metallurgy, compiled by specialist from different coun-

tries. I have been discussing this for years with colleagues prepared to collaborate. Thus, the following could possibly be avoided: misunderstandings and frequent imcomprehensibility, inaccurate descriptions of both the finds and traces of metallurgical activity at the sites and, above all, inaccuracies in the reconstruction of various metallurgical processes.

Slag, for example, is not little pieces of corroded metal, but residues, usually vitrified or of a crumbly consistence, the result of one of the many metallurgical processes. They could be reduction, purification or processing slag. These are important indicators and it is essential they be collected, studied, identified and named correctly. Perhaps with a dictionary of metallurgy the inappropriate and excessive use of the word 'fusion' could be avoided. This is used in Italian when speaking of metals, instead of the correct terms such as reduction, casting etc., or applied as a complement of specification to other terms, sometimes with an unintended comic effect. Fusion means liquefaction of a solid material by heating.

Fusion slag? Which of the three types of slag does this refer to?

Fusion furnace? Is it smelting furnace, foundry furnace, for recycling or ingot production or perhaps a common workshop furnace?

Fusion mould? Did you ever try to produce a casting without melting the metal first?

We should distinguish between moulds for ceramics and metallurgical moulds for castings, but by using the right terms.

I close my reflections with these questions.

NOTIZIARIO EPIGRAFICO

A cura di Fulvia Mainardis e Claudio Zaccaria

EPIGRAFIA PREROMANA

I - ALTINUM

I.1 - BIBLIOGRAFIA EPIGRAFICA

I.1A) SEGNALAZIONI DI NUOVE SCOPERTE E DI INEDITI

1. Veneti, Celti e Romani in Altino preromana

Un gruppo di iscrizioni venetiche inedite, graffite su oggetti rinvenuti nella necropoli di Fornasotti (19) e nell'area dell'abitato (6) di *Altinum* e databili tra il II e il I secolo a.C. sono presentate e discusse da A. MARINETTI, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma 1999, pp. 75-96. Dall'esame degli antroponimi conservati risulta che accanto all'elemento venetico vi è ad Altino una consistente componente celtica; si colgono inoltre evidenti tracce di una progressiva romanizzazione del sistema onomastico.

I.1B) RIPRESA DI ISCRIZIONI IN MONOGRAFIE ED ARTICOLI

1. Iscrizioni in scrittura e lingua venetica dal Friuli

La documentazione (18 iscrizioni per lo più frammentarie), proveniente da tutto il territorio regionale (Ovaro, Sevegliano, Verzegnis, Zuglio, Pozzuolo del Friuli, Montereale Valcellina, Osoppo, Torviscosa, Marano Lagunare, Palse di Porcia, Castelraimondo), a testimonianza della presenza diffusa della lingua e della scrittura venetica, è raccolta e commentata da F. CREVATIN, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 115-125. Sono da notare le rese in alfabeto venetico di nomi latini (*Iustus*, *Clovatius*, *Geminius*), a riprova della durata della scrittura e della cultura venetica, soprattutto nei contesti santuariali, fino all'avanzata fase di romanizzazione.

C.Z.

EPIGRAFIA ROMANA

I - POLA

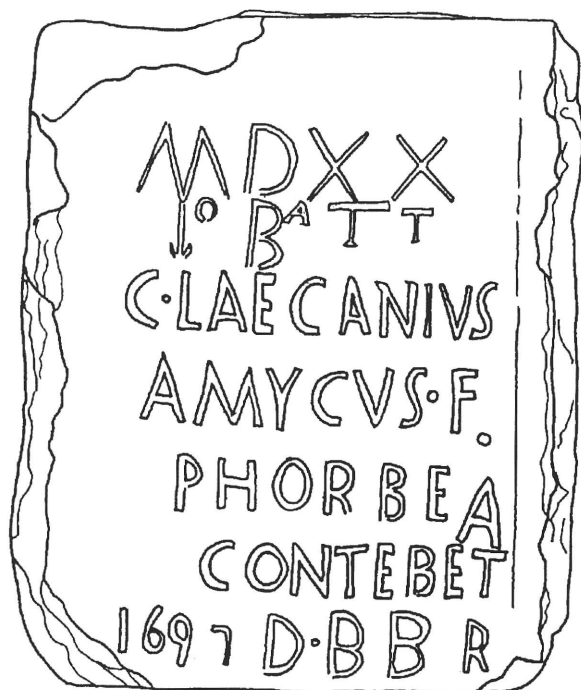
I.1 - SEGNALAZIONI E DISCUSSIONI

I.1A) INEDITI

1. Un nuovo *Laecanius* dall'Istria meridionale

Un'iscrizione inedita è stata notata alcuni anni fa nel minuscolo abitato di Guran (Stanzia Guran) presso Dignano (cfr. B. SCHIAVUZZI, *Attraverso l'agro colonico di Pola*, «AttiMemIstria», 24, 1908, p. 109; M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico (1937, 1938, 1939)*, «AttiMemIstria», 50, 1938, pp. 239-240; B. MARUŠIĆ, *Dva spomenika srednjovjekovne arhitekture u Guranu kod Vodnjana*, «Starohrvatska prosvjeta», 8-9, 1963, pp. 122-126; B. MARUŠIĆ, *Istarska grupa spomenika sakralne arhitekture s upisanom apsidom*, «Histria Archaeologica», 5, 1974, 1-2, pp. 61-65). Era stata murata sopra l'entrata della chiesetta rustica di San Giacomo, la quale è stata poi demolita negli anni Sessanta del Novecento. Il documento è stato conservato, e si custodisce ancora oggi presso i proprietari del podere. Anche se la lastra iscritta era visibile probabilmente senza interruzioni durante gli ultimi due secoli, è interessante notare che non fu mai notata dagli epigrafisti che si aggiravano per la regione e che hanno raccolto le altre iscrizioni. La chiesetta e l'epigrafe sono state fotografate negli anni Cinquanta, probabilmente da Branko Marušić, il quale non ha mai pubblicato il dato archeologico ed epigrafico (le foto si trovano presso il Museo archeologico dell'Istria di Pola). L'iscrizione è multipla, poiché prima, nel 1520, è stato inciso un testo (B) sopra quello originale d'epoca romana (A), e poi, nel 1697, un altro (C) sotto quello originale.

Le dimensioni della lastra sono: altezza 55 cm, larghezza 47 cm, spessore 14 cm. Il campo epigrafico occupa tutta la superficie della lastra. L'iscrizione era probabilmente cinta da un bordo profilato, i cui resti sono visibili solo sul lato destro.

L'altezza delle lettere diminuisce dall'alto verso il basso, ma in ogni riga essa è estremamente variabile: 1: 6-6,5 cm; 2: 6 cm (lettere di base), 2-3 cm (lettere ridotte); 3: 4-5 cm; 4: 4,5-5 cm; 5: 4-4,5 cm; 6: 3,5 cm; 7: 2,5-3 / 4-4,5 cm.

Il testo si presenta cosi:

B) M D X X
IO · BATT

A) C · LAECANIVS
AMYCVS ·/ F.
PHORBE / A
CONTEBET

C) 1697 D B B R

La grafia delle lettere identifica in modo inequivocabile le tre sezioni dell'iscrizione, incise in epoche diverse. Le prime due righe (B) sono state evidentemente scritte nel 1520, e le due abbreviazioni che seguono la data devono riferirsi al nome Giovanni Battista, ma il contesto ci sfugge. Anche l'ultima riga (C), scritta nel 1697, oltre alla data contiene soltanto una sigla, forse pure di un nome, ma anche qui ci è impossibile spiegare i dettagli.

Le rimanenti quattro righe (A), quelle centrali, formano il nucleo piu antico dell'iscrizione, che è evidentemente d'epoca romana, salvo la F finale della seconda riga (seguita da un punto collocato sulla linea di base della lettera) e la A finale della terza riga (più grande di quelle che la precedono e non allineata con esse), che sembrerebbero appartenere anch'esse a un'integrazione di età moderna.

L'identificazione del nome di Gaio Lecanio Amico è certa; PHORBE può essere letta in chiave onomastica, come il nome femminile greco della dedicante (cfr. *Phorbe* in un'iscrizione da Tivoli, in *Inscr. It.*, I, 1, 442). L'interpretazione di CONTEBET è invece problematica. Potrebbe trattarsi un verbo alla terza persona singolare, ma un tale verbo non esiste nella lingua latina. A meno che non si tratti di una forma del latino volgare corrottta del verbo latino classico *contego*, 3. (cfr. *ThlL, s.v.*) dalla quale invece di *contegit* verrebbe una forma volgare *contebet* (con il significato di "proteggere", ma anche "seppellire"). [Ma forse si tratta più semplicemente di un errore di trascrizione dalla minuta in scrittura usuale da parte del lapicida, e sotto il problematico CONTEBET potrebbe celarsi, per uno scambio II (= E) per V e T per R, un CONTVBER; potremmo dunque restituire l'iscrizione originaria in questo modo: *C(aius) Laecanius / Amycus. / Phorbe / cont'u'be'r'(nalis).* ***C.Z.***]

Anche il nome di Lecanio reca diversi punti interessanti, innanzitutto collegati con il fatto che si deve trattare di un liberto dei famosi *Laecanii* di Fasana, proprietari della figulina per la produzione di anfore ed altro materiale ceramico [A. GNIRS, *Eine römische Tonwarenfabrik in Fasana bei Pola*, «JAK», 4, 1910, pp. 79-88; A. GNIRS, *Forschungsergebnisse aus dem südlichen Istrien*, I. *Eine antik-römische Tonwarenfabrik und ihr Warendepot bei Pola*, «ÖJh», 13, 1910, pp. 95-103; F. TASSAUX, Laecanii. *Recherches sur une famille sénatoriale d'Istrie*, «MEFRA», 94, 1982, 1, pp. 227-269; C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia Nordorientale*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio (Siena, maggio 1986), Rome 1989, p. 481]. Infatti, un *Amycus* è attestato tra i suoi *officinatores* (T. BEZECZKY, *The* Laecanius *Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 261. Band, Wien 1998, pp. 94-250), e non è impossibile che si tratti della stessa persona, che, liberato dal padrone e divenuto liberto, potè sistemarsi nei dintorni di Dignano, ad una decina di chilometri da Fasana, dov'era la sede della produzione.

L'iscrizione da Guran appartiene a quel tipo di fonti storiche che pongono più domande di quante ne risolvano. Anche il fatto che la lastra sia stata incisa in tre periodi diversi, probabilmente con intenzioni diverse, fa di quest'iscrizione una prova della continuità di vita tra l'antichità e l'età moderna nell'interno del Dignanese, a nord di Pola.

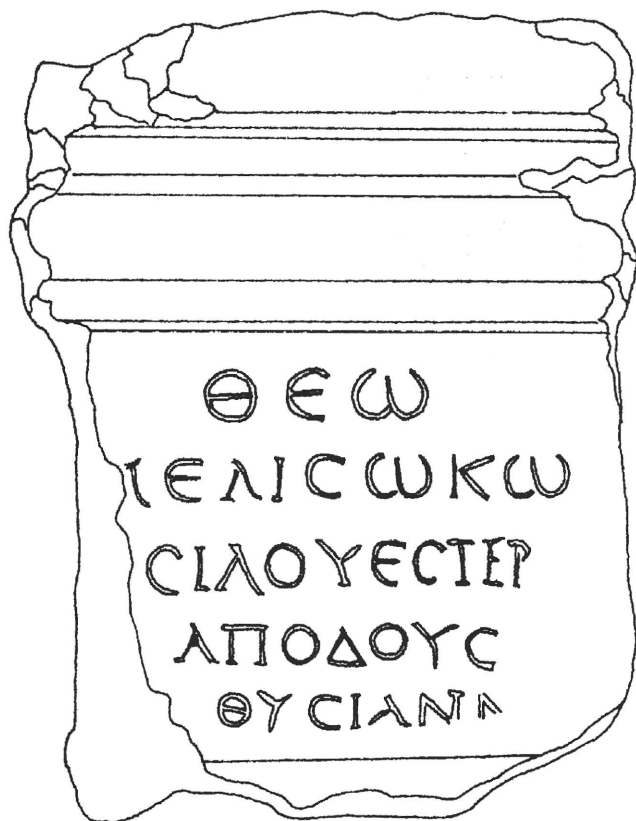
2. Una nuova dedica votiva in greco al dio *Melosocus* da Carnizza d'Arsa

Alla fine del 1998 un gruppo di speleologi di Parenzo ha rinvenuto casualmente una nuova epigrafe greca nella voragine carsica (foiba) Golubincina presso il villaggio di Carnizza d'Arsa (Istria sud-orientale, agro della colonia di Pola). La voragine, molto profonda e inaccessibile, presentava nella parte superiore uno strato di pietrame minuto, ai piedi del quale è stata notata una pietra ben squadrata con lettere incise. Dopo averla portata in superficie, gli speleologi hanno riconosciuto lettere greche e l'hanno portata a Parenzo. Ne siamo stati informati dal dott. Marino Baldini

del Museo del Parentino, cui va il nostro più cordiale ringraziamento per aver custodito il monumento, nonché per averci avvisati del rinvenimento.

Si tratta di un'aretta di calcare (alta 30 cm, larga 23 cm, spessa 19 cm), abbastanza ben conservata, senza grandi scheggiature. La modanatura superiore è ben conservata, mentre quella inferiore è rovinata, probabilmente per l'uso secondario della pietra. La faccia posteriore non è lavorata; i fianchi sono lisci, privi di decorazioni. Il campo epigrafico è integro, salvo alcune scheggiature nell'angolo inferiore sinistro e lungo lo spigolo di sinistra. La prima lettera della seconda riga è danneggiata, ma non presenta difficoltà di lettura. Un terzo della superficie destra del campo epigrafico è coperto da incrostazioni calcaree, segno di una lunga permanenza della pietra in un ambiente umido sotterraneo.

L'iscrizione è incisa a lettere belle e regolari, con l'impostazione del testo molto simmetrica, in cinque righe (l'altezza delle lettere è: 1: 2,0 cm; 2: 1,5 cm; 3: 1,6 cm; 4: 1,4 cm; 5: 1,0 cm).

Θεῷ
Μελισώκῳ
Σιλουέστερ
ἀποδοὺς
θυσίαν.

Il testo, semplice, è di carattere votivo: Silvestro (Σιλουέστερ) ha sciolto i voti (ἀποδοὺς θυσίαν) al dio Melisoco (θεῷ Μελισώκῳ). Il segno visibile a destra dopo l'ultima lettera dell'ultima riga deve essere un segno decorativo, poiché non può essere una lettera. La linea della modanatura inferiore indica chiaramente che il testo finiva con le cinque righe riportate, ed anche la formulazione classica lo conferma. Da questo punto di vista l'iscrizione non presenta problemi, ma l'interesse notevole deriva dal fatto che il dio Melisoco era già noto da altre due iscrizioni latine recuperate nella stessa zona.

La prima (*CIL* V, 8127; *Inscr. It.*, X, 1, 661) proviene dalle rovine della chiesetta di San Teodoro, tra Carnizza e Castelnuovo dell'Arsa (Rakalj) e si conserva nel lapidario del Museo Archeologico dell'Istria a Pola: NVMINI ME/LOSOCO AVG(usto) / SACRVM / CN(aeus) [P]APIRIV[S] / EVMELV[S] / EX / VOTO. All'inizio del Novecento l'iscrizione era in condizioni migliori dell'attuale; alcune delle lettere oggi non sono più visibili, in modo particolare nella seconda e nella quarta riga.

La seconda iscrizione (*Inscr. It.*, X, 1, 662) era stata pure trovata nelle stesse rovine nel 1900 ed anch'essa si trova al Museo di Pola. Il testo è conservato in misura molto frammentaria, e vi si leggono solo pochi frammenti in due righe: ME[L]OSOC[O ---] / AVG[---]. Il nome del nume è l'unico elemento conservato. Nella seconda riga rimane solo traccia di tre lettere, AVG (addirittura sfuggite a P. STICOTTI, *Epigrafi romane d'Istria*, «AttiMemIstria», 24, 1908, p. 223), interpretate dalla maggior parte degli editori come parte del nome del dedicante, AVG(*usti servus*) oppure AVG(*usti libertus*), ma che potrebbero anche costituire l'epiteto del dio e quindi essere sciolte AVG(*usto*). Il testo è comunque troppo frammentario per ulteriori considerazioni.

Il nome 'esotico' del nume aveva attirato l'attenzione di molti illustri epigrafisti e storici, come Theodor Mommsen, il quale ha riconosciuto una somiglianza del teonimo con l'antroponomia istra (nel commento a *CIL* V, 8127 egli rileva la somiglianza con gentilizi come *Clangocus*, *Fervalocus*, *Laepocus* ecc.; cfr. anche M. KRIŽMAN, *Rimska imena u Istri. Osobna imena na istarskim natpisima iz rimskog doba*, Latina et Graeca, Radovi, Knjiga IX, Zagreb 1991, pp. 100-101), seguito in ciò W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 42. Gli studiosi locali cercavano un etimo orografico e idrografico, come pure un collegamento con il greco μέλος (lat. *cantus*, *carmen*), identificando il dio con Apollo oppure Orfeo (si veda il commento di B. FORLATI TAMARO ad *Inscr. It.*, X, 1, 661; per un etimo geografico propendeva anche A. GNIRS, *Istria praeromana*, Karlsbad 1925, p. 130). La grafia normale latina del teonimo appare essere *Melosocus*, esso è però riportato anche nella variante *Melesocus* (H. KRAHE, *Lexicon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1928, p. 73; R. S. CONWAY, *The Prae-italic Dialects of Italy*, II, Cambridge 1933, p. 219). La nuova iscrizione greca attesta anche l'esistenza della variante *Melisocus* (Μελισωκος).

La bibliografia sul carattere del culto di Melosoco è molto abbondante, poiché si tratta evidentemente di uno dei numi autoctoni i cui culti sono sopravvissuti in epoca romana (cfr. A. DEGRASSI, *Culti dell'Istria preromana e romana*, in

Adriatica praehistorica et antiqua. Miscellanea Gregorio Novak dicata, Zagreb 1970, p. 617; sui culti autoctoni in generale cfr. anche V. JURKIĆ GIRARDI, *Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana*, «AttiRovigno», 5, 1974, pp. 7-33). Tra questi, però, egli è rimasto il più misterioso, probabilmente collegato ad un culto molto locale, l'unico maschile tra i tanti culti femminili dell'Istria e della Liburnia (M. ŠAŠEL KOS, *Pre-Roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Situla, 38, Ljubljana 1999, pp. 74-75; cfr. anche V. JURKIĆ, *Kontinuitet ilirskih kultova u rimsko doba na području Istre* (*La continuité des cultes illyriens sur le territoire de l'Istrie à l'époque romaine*), «Jadranski zbornik», 11, 1979-81, pp. 147-171, in particolare p. 162; lo stesso testo in italiano: V. GIRARDI-JURKIĆ, *La continuità dei culti illirici in Istria durante il periodo romano*, «AttiRovigno», 14, 1983-84, p. 15; V. JURKIĆ, *Autohtoni kultovi i njihov odnos prema grčkoj i grčko-rimskoj religiji u antičkoj Istri* (*Autochtone Kulte im Verhältnis zur hellenistischen und griechischen Religion im antiken Istrien*), «Jadranski zbornik», 12, 1982-83, pp. 273-286; V. JURKIĆ GIRARDI, *Kontinuitet štovanja antičkih kultova u periodu učvrščivanja krščanstva na području Istre* (*La continuità dei culti pagani nel periodo di consolidamento del cristianesimo sul territorio dell'Istria*), «AVes», 30, 1979, pp. 208-217).

La nuova iscrizione greca non aggiunge niente di sostanziale al problema di Melosoco, ma è interessante il nome del dedicante, Σιλουέστεϱ / *Silvester*, probabilmente uno schiavo. L'abbinamento tra il nome e i caratteri del testo solleva alcune perplessità, poiché il dedicante porta un nome occidentale e nonostante ciò fa erigere un'aretta con testo in greco. Probabilmente l'ambiente servile era strettamente collegato con la tradizione greca, anche se non tutti gli schiavi erano greci od orientali, persino quando portavano nomi di tale provenienza. Qui siamo di fronte ad un nome italico, ma la persona deve essere stato uno schiavo, mentre sulla lingua del testo si potrebbe discutere. Basti accennare al fatto che delle circa ottocento iscrizioni note da Pola e dal suo agro, soltanto una mezza dozzina è in greco (*Inscr. It.*, X, 1, 26, 166, 212, 279, 588). Di queste due sono bilingui, su altre due appaiono nomi di liberti con *cognomina* orientali: *Claudia Callicrateia*, *Cornelius Diadumenus*, *Aurelius Proclus* (*Inscr. It.*, X, 1, 26, ara oggi a Firenze: Κλαυδία Καλλικϱάτεια καὶ Κοϱνήλιος Διαδούμενος ἐξ ἐπιτάγης θεοῦ τὸν βωμὸν ἀνέθηκαν; *Inscr. It.*, X, 1, 212, sarcofago, perduto: Αὐϱήλιος [Πϱό]κλος Λεουίτου ζήσα(ς) ἔτη ἑξήκοντα πέντε. Quest'ultimo è significativo anche per il patronimico, che indicherebbe un'origine ebraica). Nel resto dell'Istria non sono note altre epigrafi greche, mentre alcune provengono da Trieste e dintorni (*Inscr. It.*, X, 4, 336, 388). Il monumento più interessante proviene da una voragine carsica preso Brestovizza, tra Trieste e Postumia, e si tratta di un'ara dedicata a una divinità ignota da Teseo figlio di Onesimo a nome suo e da parte di Artemide figlia di Posidonio (*Inscr. It.*, X, 4, 336). I tratti simili a quelli della nostra nuova iscrizione sono molteplici: il greco, il carattere votivo del monumento, il luogo di rinvenimento (grotta).

È ben noto che tra i luoghi di culto nelle nostre zone figuravano anche le caverne e le voragini (come anche le sorgenti, le montagne e i passi alpini). Specialmente il mitraismo e i culti di Silvano e Diana sono spesso collegati con ambienti sotterranei o semi-sotterranei. Non ci dovrebbero essere dubbi sul fatto che l'aretta sia finita nella voragine come materiale di scarto, sicuramente in età postantica. Le altre due epigrafi di Melosoco provengono dalle rovine della chiesa di San Teodoro, a ca. 500 m dalla voragine (B. SCHIAVUZZI, *Attraverso l'agro colonico di Pola*, «AttiMemIstria», 24, 1908, p. 92; R. MATIJAŠIĆ, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od I. do III. stoljeća*, Zagreb 1988, p. 38.), ed è perciò lecito supporre l'esistenza in zona di un edificio di culto al nume locale. Sui campi attorno alla chiesetta si notano ancora oggi frammenti fittili (tegole, anfore ed altri tipi di vasellame antico), il che conferma l'esistenza di un abitato antico, probabilmente di età romana. Perciò anche questo rinvenimento lascia aperta la speranza di avere in futuro a disposizione dati per avanzare delle conclusioni più precise. Ringrazio la prof. Marjeta Šašel Kos (Lubiana) per i preziosi suggerimenti e la prof. Bruna Kuntić-Makvić (Zagabria) per aver rivisto l'elaborazione delle conclusioni sul testo greco.

Robert Matijašić

I.2 - BIBLIOGRAFIA EPIGRAFICA

I.2A) SEGNALAZIONI DI NUOVE SCOPERTE E DI INEDITI

1. Nuove epigrafi dagli scavi recenti

Undici documenti epigrafici di recente scoperta, provenienti dagli scavi effettuati presso le mura cittadine, in prossimità dell'arco dei Sergi e della porta Ercole, sono pubblicati con buone riproduzioni fotografiche da A. STARAC, *Epigrafski i anepigrafski spomenici Pule (nalazi 1996.-1998.)*, «AVes», 51, 2000, pp. 233-248 [riass. ingl., p. 248: *The epigraphic and funerary monuments of Pula (Finds 1996-1998)*]. Accanto ai resti di monumenti funerari, che ci restituiscono testimonianze dei *Cannutii*, *Tettii*, *Valerii* e *Veidii* (n. 3, figg. 3-4), dei *Palpellii* (n. 4, fig. 5), vanno registrate due dediche votive, a *Fons* (da parte di un *C. Clodius Iucundus*: n. 1, fig. 1) e a *Hercules* (il nome del dedicante è perduto: n. 7, fig. 8), la menzione di un seviro, che rimane purtroppo anonimo (n. 11, fig. 13), alcune formule attinenti al diritto sepolcrale, come *testamen[to fieri iussit]* / *a[rbitratu]* (n. 3) e *t(estamento) f(ieri) [i(ussit)]*, piuttosto che *t(estamento) f(ecit)* come proposto dall'A. (n. 10).

C.Z.

II - TERGESTE

II.1 - SEGNALAZIONI E DISCUSSIONI

II.1A) RILETTURE, INTEGRAZIONI E CORREZIONI

1. [*Car*]*ni* o [*Subocri*]*ni* nel decreto per Fabio Severo?

Il legittimo dubbio è posto da R. F. Rossi, *Romani, preromani, non romani nel territorio di* Tergeste, in *I Celti dell'Alto Adriatico*, Atti delle tre giornate internazionali di studio, Trieste 5-7 aprile 2001 (= «AAAd», 48), Trieste 2001, pp. 119-139, che da un lato ripercorre la tradizione del testo epigrafico (*CIL* V, 852; *ILS* 6680; *Inscr. It.*, X, 4, 31) e considera le ragioni culturali dell'antica integrazione [*Car*]*ni*, dall'altro riesamina il problema dell'appartenenza etnica delle popolazioni *adtributae* a *Tergeste* da Augusto e della loro collocazione geografica.

2. Un *lucus Silvani* a *Tergeste*

Una rilettura contestualizzata di un gruppo di iscrizioni rinvenute in vari momenti sul colle di San Giusto suggerisce di riconoscere la presenza, nell'area boschiva subito fuori le mura, di un *lucus* dedicato a Silvano, di cui restano un frammento iscritto del *fons* (*CIL* V, 8203; *Inscr. It.*, X, 4, 19a-b), un'ara (*CIL* V, 524; *Inscr. It.*, X, 4, 18) e due dediche votive (*CIL* V, 558 e 8202; *Inscr. It.*, X, 4, 69 e 67), poste da due *aediles* della familia di *cultores* del dio, in precedenza ritenuti erroneamente, nonostante l'evidente condizione servile ricavabile dalla formula onomastica, magistrati della colonia tergestina (cfr. C. Zaccaria, *Una* familia Silvani *sul colle di San Giusto a Trieste: culti e mestieri nell'antico emporio tergestino*, in Ἐπιγραφαί. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Ichnia, 5, Tivoli 2000, pp. 1099-1117).

C.Z.

II.1B) COLLEZIONISMO MUSEI

1. Riordino dei lapidari triestini

1.1. Ristrutturazione dell'Orto Lapidario e nuovo allestimento del Lapidario Tergestino

Nel panorama delle istituzioni museali della Regione Friuli-Venezia Giulia e di Trieste in particolare, in controtendenza con quanto avviene in altre città e paesi, dove i lapidari, anche da poco realizzati, vengono smantellati (questa la recente sorte del Lapidario delle Civiche Raccolte Archeologiche nel Castello Sforzesco di Milano, inaugurato nel 1988), si segnalano - nel biennio 2000-2001 - la riapertura, avvenuta il 18 giugno 2000, dell'Orto Lapidario, chiuso per lavori di riordino dal 1990, e l'inaugurazione del Lapidario Tergestino nel Bastione Lalio del Castello di San Giusto (i lavori sono stati curati dai Civici Musei di Storia ed Arte, direttore Adriano Dugulin).

Se l'Orto Lapidario è stato rinnovato tentando di mantenerne inalterate le caratteristiche di "silva accademica", come nelle intenzioni dei suoi originari creatori, ed è divenuto la sede espositiva di materiali scultorei, ma soprattutto epigrafici, pertinenti alle raccolte di antichità aquileiesi (come la celebre collezione Zandonati) e istriane, nel caso del Lapidario Tergestino, inaugurato il 4 aprile 2001, si è invece trattato della realizzazione di una nuova realtà museale. Nell'ampio e suggestivo bastione cinquecentesco del Castello di San Giusto sono state esposte, secondo criteri tipologici e topografici, con il supporto di ampio materiale esplicativo e didattico, sculture e soprattutto iscrizioni della città romana di Tergeste.

1.2. Iscrizioni recuperate e iscrizioni inedite

I lavori di preparazione e di allestimento di entrambi gli spazi espositivi hanno comportato il recupero di molti materiali dati per dispersi e addirittura l'identificazione di alcuni inediti, venuti alla luce soprattutto nelle fasi di spostamento e di riordino generale che hanno riguardato non solo l'Orto ma anche i depositi.

La revisione dei materiali iscritti ha avuto per oggetto quelli che possono essere identificati come i tre nuclei principali del materiale epigrafico romano custodito dai Civici Musei di Storia ed Arte: il nucleo tergestino, il nucleo aquileiese e il nucleo delle iscrizioni aliene.

1.2.1. Iscrizioni tergestine

Rispetto all'edizione di Sticotti, la revisione condotta nel 1990 da Claudio Zaccaria per i *Supplementa Italica* (editi nel 1992) ebbe come risultato 55 iscrizioni mancanti (+ 6 frammenti, parti di iscrizioni ancora conservate). Ho potuto recuperarne una trentina, disperse nella vegetazione o sotto i cumuli di pietre dell'Orto, oppure sepolte e dimenticate nel non agevole deposito. Si tratta di *Inscr. It.*, X, 4, 2; 28; 36; 40; 46; 56; 65; 68; 92; 110; 149; 153; 172b; 178; 163; 189; 193; 224; 249; 259; 260; 262; 265; 268; 269; 270; 274; 290; 305; 306; 311, e di un frammento appartenente a un'iscrizione conservata (*Inscr. It.*, X, 4, 29a). Mancano ancora venticinque epigrafi: *Inscr. It.*, X, 4, 107; 126; 164; 183; 188; 194; 198; 233; 263; 264; 266; 272; 276; 277; 278; 279; 280; 281; 282; 287; 288; 289; 291; 298; 308, e cinque frammenti di iscrizioni ancora conservate: *Inscr. It.*, X, 4, 35c; 35e; 37a; 40a; 43a. Si segnala inoltre il recupero di alcuni importanti inediti di cui si darà notizia nell'aggiornamento dei *Supplementa Italica* previsto per l'anno 2002.

1.2.2. Iscrizioni aquileiesi: frammenti Zandonati esclusi da *CIL* V

Il riscontro autoptico delle oltre 400 iscrizioni aquileiesi (della collezione Zandonati, ma non solo) ha comportato la redazione di tavole di conguaglio tra l'edizione del *CIL*, quella di Carlo Gregorutti (*Le antiche lapidi di Aquileja*) e la recente pubblicazione del manoscritto incompiuto di Giovanni Brusin (*Inscriptiones Aquileiae*). Si è in tal modo verificato che alcuni dei frammenti non sono stati accolti nel secondo tomo del *CIL* del 1877 che, come è noto, assorbì l'opera del Gregorutti. Sono stati anche identificati monu-

menti che nelle *Inscriptiones Aquileiae* sono qualificati come Zandonati e mancano invece sia nel catalogo autografo di Vincenzo Zandonati, in possesso dei Civici Musei, sia nei due tomi di *CIL* V.

1.2.3. Iscrizioni aliene

Si segnala infine la schedatura di un consistente numero di iscrizioni aliene, greche e latine, che sono confluite nel *corpus* delle aliene del Friuli-Venezia Giulia (costituito da poco meno di un centinaio di pezzi) in fase di ultimazione da parte della scrivente.

F.M.

1.3. Strumenti didattici e guide

In occasione della risistemazione delle raccolte lapidarie i Civici Musei di Storia e Arte si sono dotati anche di preziosi sussidi che facilitano la comprensione dei monumenti esposti.

Il primo, un quadernetto di 70 pagine, si rivolge agli alunni delle scuole e intende fornire una prima chiave di lettura delle iscrizioni antiche, da quelle del Vicino Oriente a quelle greche e romane, con particolare riguardo a quelle esposte nel Lapidario (F. MAINARDIS, *Giovani epigrafisti. Leggere e interpretare le iscrizioni dell'Orto Lapidario di Trieste*, Quaderno didattico dei Civici Musei di Storia ed Arte, VIII, Comune di Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste 2000).

Il secondo, una agile guida di 105 pagine, illustra la storia del Lapidario e l'inquadramento dei monumenti esposti - molti dei quali sono presentati con foto, trascrizione, traduzione e commento - nella storia della *Tergeste* antica (M. VIDULLI TORLO, *Il Lapidario Tergestino al Castello di San Giusto*. Schede epigrafiche di F. MAINARDIS, Rotary Club Trieste, Trieste 2001).

Il terzo è costituito da una presentazione ipertestuale dell'Orto Lapidario e del Lapidario Tergestino consultabile in rete: vi si trovano notizie essenziali sulle raccolte ed è offerta la possibilità di una visita virtuale dei monumenti esposti, di cui si possono vedere le foto, la trascrizione e la traduzione dei testi, oltre che un essenziale commento (http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/musei/civicimusei/index.htm).

C.Z.

III - AQUILEIA

III.1 - SEGNALAZIONI E DISCUSSIONI

III.1A) INEDITI

1. Laterizi inediti con bollo L.T(i)T(i).PRĪ(mi): una fornace presso Flaibano (UD)?

Nel corso di recenti ricerche archeologico-topografiche condotte nei territori comunali di Coseano, Dignano e Flaibano, si è riscontrata un'interessante concentrazione di tegole bollate L.TT.PRĪ nella località di Griulis di Flaibano.

Il sito, rilevato grazie a prospezioni promosse dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste nell'ambito del progetto "Il parco dei castellieri" coordinato dall'Università di Udine, va identificato in base ai dati di superficie con un'estesa villa rustica; il ritrovamento di una cospicua quantità di materiale laterizio refrattario costituisce un valido indizio per ipotizzare la presenza di una fornace annessa.

La scoperta dell'area archeologica risale al 1981, quando le strutture furono intaccate dai lavori di riordino fondiario e venne alla luce una consistente quantità di materiale, che fu in parte consegnato al Museo del Territorio di San Daniele del Friuli. Tra i reperti si annoverano 18 bolli laterizi: un esemplare con marchio circolare ATTIAE MVLSVLAE T.F, una tegola bollata C.T.R e 16 frammenti pertinenti al bollo L.TT.PRI.

Fig. 1. *Il bollo L.TT.PRĪ: variante a lettere più sottili.*

Fig. 2. *Il bollo L.TT.PRĪ: variante a lettere più incavate.*

Quest'ultimo presenta lettere incavate, larghe e apicate, e punti di separazione a forma triangolare con il vertice verso il basso; caratteristica costante è anche il nesso finale RI. L'altezza delle lettere varia da 3 a 3,3 cm. Tra gli esemplari conservati è possibile riconoscere l'impiego di due diversi punzoni, dal momento che un gruppo mostra lettere più sottili e più leggermente impresse (fig. 1), mentre un secondo nucleo si contraddistingue per le lettere larghe e talmente incavate da dare l'impressione della presenza di un cartiglio (fig. 2), fatto che potrebbe aver indotto alcuni studiosi ad affermare l'esistenza di una variante del marchio entro cartiglio rettangolare (cfr. C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, «ArcheogrTriest», s. II, 14, 1888, p. 389, n. 181).

TABELLA 1

Attestazioni dei bolli L.T(i)T(i).PRI(mi)

ES.	PROVENIENZA	BIBLIOGRAFIA
4	Aquileia	*CIL* V, 8110, 146 e 145c; GREGORUTTI 1888, cit., nn. 181, 182 e 184 (1 con variante L.TITI.P[---]); C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Portogruaro 1996, p. 112.
5	Dignano, Vidulis	E. ZERPINI, *Contributo sui bolli laterizi rinvenuti negli scavi di Vidulis (Coseano)*, c.s.; GOMEZEL 1996, cit., p. 127.
1	Flaibano, Prati dei Ronchi-Grobies	E. MIAN, *Carta archeologica del territorio di sinistra Tagliamento*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1996-97, p. 235.
16	Flaibano, Griulis	Inediti.
1	Latisana, Selva di Sopra-Crosere	B. CASTELLARIN, I. FRISONI, *Presenze romane a Latisana in località Selva di Sopra*, «La Bassa», 24, 1992, p. 12; C. GOMEZEL, *I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella - Udine)*, «AquilNost», 66, 1995, c. 50, n. 42.
1	Mereto di Tomba, Baracius	A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone 1986, p. 163; T. CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 4. *Mereto di Tomba*, Udine 1998, p. 84.
1	Teór, Casali Pedrina	A. M. BUIATTI, *L'agro sud-occidentale di Aquileia in età romana. Ricerche sui materiali: i bolli laterizi*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1990-91, n. 42; GOMEZEL 1996, cit., p. 157 (variante L.TITI PRIMI?).
3	Trieste	*CIL* V, 8110, 145a; R. MATIJAŠIĆ, *La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia*, «AAAd» 19, 1987, p. 518; GOMEZEL 1996, cit., p. 161.
1	Varmo, Cornazzai-Fontana dei Prati	GOMEZEL 1996, cit., p. 163.
1	Umago, San Giovanni di Corneto	*CIL* V, 8110, 145b; GREGORUTTI 1888, n. 182; MATIJAŠIĆ 1987, cit., p. 518; C. ZACCARIA, M. ŽUPANČIČ, *I bolli laterizi del territorio di* Tergeste *romana*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Roma 1993, p. 149, n. 70 (variante a rilievo senza cartiglio?).
34	TOTALE	

Come si osserva nella TABELLA 1, la documentazione relativa a questo marchio finora nota risulta piuttosto limitata; comprende, infatti, solo diciotto esemplari, ritrovati a Trieste e nel suo territorio, ad Aquileia ed in varie località della pianura friulana (fig. 3). Va notata in particolare una maggiore frequenza di rinvenimenti nel comprensorio del Medio Friuli, entro cui si collocano un'ulteriore attestazione a Flaibano (dalla vicina località di Prati dei Ronchi-Grobies), cinque esemplari provenienti dalla villa di Vidulis a Dignano, un esemplare dalla necropoli di Baracius di Tomba di Mereto e un esemplare da Varmo.

Tali dati distributivi già sembrano indicare l'ubicazione del centro di fabbricazione nell'ambito della media pianura; se poi si considera che il numero delle attestazioni rilevate a Griulis rappresenta quasi la metà di quelle complessive, non è azzardato ipotizzare che l'attività di *L. Titius Primus*, data-

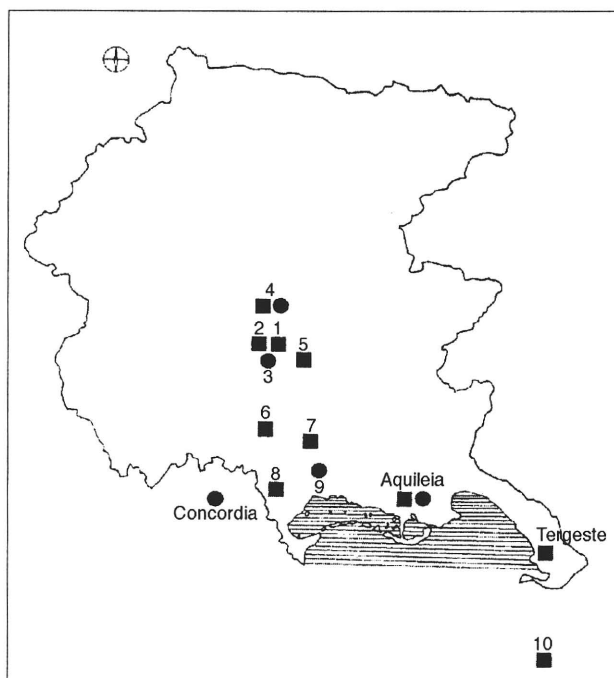



Fig. 3. *La distribuzione dei bolli di* L. Titius Primus *(■) e di* L. Titius Primus Iunior *(●) nella nostra regione e nelle aree contermini.*

1. Flaibano, località Griulis; 2. Flaibano, località Prati dei Ronchi; 3. Flaibano, località non identificata; 4. Dignano, località Vidulis; 5. Mereto di Tomba, località Baracius; 6. Varmo, località Cornazzai; 7. Teór, località Casali Pedrina; 8. Latisana, località Selva di Sopra; 9. Palazzolo dello Stella; 10. Umago, località San Giovanni di Corneto.

bile alla seconda metà del I secolo a.C. (cfr. GOMEZEL 1996, cit., p. 80), si svolgesse proprio nella fornace localizzata in questo sito grazie alle caratteristiche del materiale laterizio visibile in superficie.

Alla luce di queste nuove acquisizioni, pare inoltre opportuno porre attenzione al fatto che nella stessa zona di Flaibano e Dignano risultano presenti (cfr. TABELLA 2) anche i bolli di *L. Titius Primus Iunior*, la cui onomastica suggerisce un legame di stretta parentela con il personaggio menzionato nel marchio in esame.

TABELLA 2

Attestazioni dei bolli L.TITI.PRIMI/IVNIORIS

Es.	PROVENIENZA	BIBLIOGRAFIA
3	Aquileia	*Suppl. It.*, 1075, n. 10a; GREGORUTTI 1888, cit., n. 183; GOMEZEL 1996, cit., p. 112.
1	Dignano, Vidulis	ZERPINI c.s., cit.; GOMEZEL 1996, cit., p. 127.
1	Flaibano	*Suppl. It.*, 1075, n. 10b; GOMEZEL 1996, cit., p. 127.
1	Palazzolo	GOMEZEL 1995, cit., cc. 50-51, n. 43.
1	Concordia	M. BUORA, *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di* Iulia Concordia, «Il Noncello», 57, 1983, p. 166.
7	TOTALE	

Va pertanto riconsiderata la proposta avanzata da M. Buora di una fabbricazione in territorio concordiese (cfr. BUORA 1983, cit., p. 158 e p. 166) in favore dell'ipotesi di una continuità dell'attività manifatturiera dei *Titii Primi* nella media pianura friulana. A ulteriore conferma dell'ubicazione dell'officina in ambito aquileiese si può ricordare che la *gens Titia* è attestata nell'epigrafia lapidaria di Aquileia (*Inscr. Aq.*, 2505 e forse *CIL* V, 8472 = *Inscr. Aq.*, 1548; cfr. A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 553, nn. 2 e 18).

Paola Maggi, Chiara Magrini

III.1B) RILETTURE, INTEGRAZIONI E CORREZIONI

1. Aquileia non fu colonia *Septimia Severa Clodia Albina*

Una rilettura di *CIL* V, 8267 (= *Inscr. Aq.*, 442) permette a W. Eck, *Miscellanea epigrafica. 1. Aquileia*, «ZPE», 127, 1999, pp. 193-194, iscrizione a), di confutare l'interpretazione di Mommsen, in genere seguita da tutti gli studiosi, che vi riconosceva una dedica della prima età severiana e vi individuava gli epiteti di *Septimia Severa Clodia Albina*, riferiti alla colonia di Aquileia. Vi si debbono invece riconoscere i resti di un *cursus* municipale ed equestre di un personaggio di cui si è perso il nome: [---]*III*[*I vir*(*o*) *i*(*ure*) *d*(*icundo*)] / [---] *pont*(*ifici*) [---] / [?*praef*(*ecto*) *coh*(*ortis*) ---] *trib*(*uno*) *m*[*il*(*itum*) *leg*(*ionis*) ---] / [--- ?*praef*(*ecto*) *alae* ---] *civium* [*Rom*(*anorum*) ---] / [---] *EPT*[---] / [---*A*]*lbina* [---] / [*l. d. d. d.*].

2. Un frammento erroneamente attribuito a un *Caesernius* aquileiese

L'appartenenza del frammento *Inscr. Aq.*, 483 (aquileiese, ma conservato nell'Orto Lapidario di Trieste) a un monumento in onore del senatore *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus*, viene esclusa da W. Eck, *Miscellanea epigrafica. 1. Aquileia*, «ZPE», 127, 1999, pp. 194-195, iscrizione b), che, correggendo Brusin, rilegge le tracce di lettere presenti come segue: [---]QV.[--- / ---]NCT[--- / ---]RAV[---].

III.2 - BIBLIOGRAFIA EPIGRAFICA

III.2A) SEGNALAZIONI DI NUOVE SCOPERTE E DI INEDITI

1. Uso e riuso dei monumenti

Una base rinvenuta nel 1999 in occasione degli scavi nel settore occidentale del foro aquileiese è pubblicata in C. Zaccaria, *La «trasformazione» del messaggio epigrafico tra II e IV secolo d.C.: a proposito di un palinsesto rinvenuto nel foro di Aquileia*, in *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Epigrafia e antichità, 17, Faenza 2001, pp. 475-494. Sulla faccia principale sono presenti due successive iscrizioni. La prima, verosimilmente dell'avanzato II secolo d.C., è una dedica *Concordiae / Aquileiensium et / Concordiensium* / ------; la perdita della parte inferiore del monumento ci impedisce di individuare il dedicante (pubblico o privato) e le motivazioni della dedica (da individuare forse nella solidarietà tra le due città nordadriatiche in occasione della crisi annonaria e/o delle incursioni di Quadi e Marcomanni nella regione). La seconda propone un'ulteriore testimonianza (cfr. *infra* III.2B, 3a) dell'attività del governatore della *Venetia et Histria* Settimio Teodulo (metà IV secolo d.C.) nell'abbellire il foro di Aquileia riutilizzando basi e statue abbandonate; il testo è, infatti, il seguente: *Sept*(*imius*) *Theodulus v*(*ir*) *c*(*larissimus*) / *correct*(*or*) *ornavit*.

III.2B) RIPRESA DI ISCRIZIONI EDITE IN MONOGRAFIE E ARTICOLI

1. Imperatori e famiglia imperiale

1a. Costantino e i suoi figli ad Aquileia

Tre iscrizioni aquileiesi dedicate a Costantino (*CIL* V, 8269 = *Inscr. Aq.*, 448 e due frammenti di recente rinvenimento: cfr. L. Jacumin, *Echi di un panegirico di Nazario nell'iscrizione imperiale delle "Terme Felici" di Aquileia*, «Caput Adriae», 3, 2, 1993, pp. 71-73; *Notiziario Epigrafico*, «AquilNost» 67, 1996, c. 209, IV.2A,3) sono riproposte e discusse da W. Rieß, *Konstantin und seine Söhne in Aquileia*, «ZPE»,135, 2001, pp. 267-283. Se ne ricavano nuove indicazioni sui soggiorni imperiali ad Aquileia e sulla costruzione delle cosiddette Grandi Terme. In appendice viene discusso un frammento con i resti della titolatura di Costante (*CIL* V, 859 = *Inscr. Aq.*, 449). Una ulteriore dedica a un figlio di Costantino, proveniente dai recentissimi scavi nel foro aquileiese, è segnalata qui di seguito nel notiziario archeologico.

2. Esercito

2a. Quale *Legio XIII* al Lisert?

R. F. Rossi, Leg. XIII*: Ann. ép. 1935, 126 = «Not. Scavi» 1934, pp. 9-11 = Brusin,* Inscr. Aquil.*, n. 2784*, in 'Ἐπιγραφαί. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Ichnia, 5, Tivoli 2000, pp. 865-876, propone con serrata e convincente argomentazione di identificare la *leg. XIII*, ricordata su un blocco di un ponte romano rinvenuto lungo la strada *Aquileia-Tergeste*, nei pressi del Lisert, non più con la *legio XIII Gemina* di età augustea, come si è quasi sempre fatto finora, bensì con la *legio XIII* cesariana, la cui presenza ad Aquileia per un certo tempo nell'estate del 50 a.C. può essere ben documentata.

3. Economia e società

3a. Memorie e decoro monumentale nel foro tardoantico di Aquileia

La scoperta di nuove importanti iscrizioni nell'area forense di Aquileia [su cui C. Zaccaria, *Notiziario Epigrafico*, «AquilNost», 67, 1996, cc. 179-194; F. Maselli Scotti, C. Zaccaria, *Novità epigrafiche dal Foro di Aquileia. A proposito della base di* T. Annius T.f. tri. vir, in *Epigrafia romana in area adriatica*, a cura di G. Paci, Actes de la IX[e] Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995), Ichnia, 2, Pisa-Roma 1998, pp. 113-159] consente di ricostruire il complesso sistema di comunicazione politica, ideologica, culturale che si era venuto configurando e si conservava ancora in epoca tardoantica nella piazza cittadina (C. Zaccaria, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, «AAAd», 47, 2000, pp. 91-113). Secondo un programma suggerito dall'alto ed eseguito (o fatto eseguire) dai funzionari imperiali più elevati (quali i governatori di provincia), senza distinzione di fede religiosa, il ricordo monumentale dei fondatori e rifondatori della colonia si coniuga con i fasti cittadini, con le memorie culturali e con il rifacimento del decoro "classico" dello spazio pubblico. Troviamo in tal modo le basi delle statue per *L. Manlius*

Acidinus (*Inscr. Aq.*, 27) e *T. Annius* (*Luscus*) (cfr. *Notiziario Epigrafico*, «AquilNost», 67, 1996, cc. 179-184, IV.1A,1); i cartigli che accompagnavano la galleria dei personaggi benemeriti della *res publica Aquileiensis*, inseriti nella decorazione del portico (S. STUCCHI, L. GASPERINI, «AquilNost», 36, 1965, cc. 1-36; *Inscr. Aq.*, 649-652, 657=457; *Notiziario Epigrafico*, «AquilNost», 69, 1998, cc. 442-443); la base per *Publius Valerius Maro*, patrigno di Virgilio (cfr. L. BERTACCHI, «AquilNost», 57, 1986, cc. 401-412, con le precisazioni di G. PACI, «AquilNost», 58, 1987, cc. 293-308, e G. PACI, «Quaderni Catanesi», 1, 1989, pp. 167-186; M. MAYER, «Helmantica», 44, 1993, pp. 281-286; I. DI STEFANO MANZELLA, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini*, Helsinki 1991, pp. 164-166; MASELLI SCOTTI, ZACCARIA, citt., pp. 154-155); le basi (tutte di reimpiego) di ben tre statue ornamentali fatte innalzare dal governatore della *Venetia et Histria Septimius Theodulus* (cfr. *Notiziario Epigrafico*, «AquilNost», 67, 1996, cc. 184-188, IV.1A, 2a, 2b, e *supra* III.2A,1).

3b. Ellenofoni e cultura epigrafica greca ad Aquileia

Una approfondita analisi (con considerazioni puntuali caso per caso, al di là di meri fatti statistici o di meccaniche ricostruzioni di rotte commerciali) dei caratteri specifici e delle motivazioni culturali delle iscrizioni in lingua greca (o bilingui) ad Aquileia è svolta da L. BOFFO, *Epigrafia e «cultura» greca in Aquileia romana*, in 'Επιγραφαί. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Ichnia, 5, Tivoli 2000, pp. 117-133. Vi si considerano in particolare: la dedica votiva ad Apollo e agli Antenoridi "benevoli verso gli stranieri" (*Inscr. Aq.*, 211), la lastra bilingue di fondazione, con dedica ad Artemide "patria" da parte dell'"efesino" Tiberio Claudio Magno (*Inscr. Aq.*, 182), la dedica a divinità ignota dell'egiziano di lingua greca integrato quale *praefectus fabrum* nelle strutture dell'impero romano (*Inscr. Aq.*, 370, con errori), la dedica ad Iside del sacerdote egizio *Arnouphis* al seguito di Marco Aurelio (*Inscr. Aq.*, 234), la dedica in greco al frigio *Zeus Thallos* da parte di un personaggio con *tria nomina* romani (*Inscr. Aq.*, 264), la dedica di un'ara con rilievi agli Dei Inferi, secondo una religiosità specifica al mondo anatolico (*Inscr. Aq.*, 280). Si considerano, inoltre, altri individui che lasciarono ad Aquileia un segno della propria "grecità": un soldato della *legio XI Claudia* distaccata nel III secolo in Asia Minore (*Inscr. Aq.*, 2771), alcuni *naucleri* da collegare con quelli di Nicomedia di Bitinia (*Inscr. Aq.*, 711, con errori; 2916; 879), altri ellenofoni attivi probabilmente nei commerci (*Inscr. Aq.*, 1055, 3172, con errori, 3515, 3036, 727, 3035), uno dei medici al seguito del consolare *M. Servilius Fabianus Maximus* (*Inscr. Aq.*, 491); e infine la famosa mima *Bassilla*, celebrata nelle forme della "cultura epigrafica" greca (*Inscr. Aq.*, 710).

4. Iscrizioni sacre

4a. Culti pagani ad Aquileia

È largamente impostato su base epigrafica (con numerose riproduzioni fotografiche delle iscrizioni discusse) il lavoro di M. VERZÁR-BASS, *Continuità e trasformazione dei culti pagani ad Aquileia (II-IV secolo d.C.)*, «AAAd», 47, 2000, pp. 147-178, che si pone come problema centrale l'individuazione, su basi archeologiche e epigrafiche, dei templi (*in primis* quello capitolino, ma anche quelli di *Isis*, *Fortuna*), dei santuari (in primo luogo di *Belenus*, ma anche *Aesculapius*, *Bona Dea*, *Iunones*) e di altri edifici (il sacello per *Artemis* efesia nel collegio dei cacciatori nemesiaci) e luoghi di culto (*lucus* di *Dis Pater*) ad Aquileia.

IV - IULIUM CARNICUM

IV.1 - SEGNALAZIONI E DISCUSSIONI

IV.1A) SEGNALAZIONI DI NUOVE SCOPERTE E DI INEDITI

1. Due nuove tessere nummularie

Una importante conferma del ruolo economico svolto da *Iulium Carnicum* nei commerci tra Aquileia, Concordia e il Norico viene dalle due tessere in osso pubblicate da F. MAINARDIS, Tesserae nummulariae *tra Aquileia e* Virunum*: gli esemplari di* Iulium Carnicum, in *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt 2001, pp. 163-170, provenienti dagli scavi effettuati a Zuglio dopo il terremoto del 1976 da Marisa Rigoni. Le tessere ripropongono la tipologia semplice di quelle rinvenute ad Aquileia e al Magdalensberg, con solo due facce iscritte, che recano il nome del responsabile del controllo della somma contenuta nel sacchetto cui era allacciata la tessera (nel nostro caso un ingenuo: *T. Sex. F.*, e uno schiavo: *Urbanus*) e l'indicazione della specie monetale contenutavi: *as*(*es*), forse *dec*(*ussis*); mancano, rispetto agli esemplari "canonici", la datazione con la coppia consolare e il verbo *spectavit*.

IV.1B) RIPRESA DI ISCRIZIONI EDITE IN MONOGRAFIE E ARTICOLI

1. Opere generali

1. Le iscrizioni: fonti per la storia di un centro alpino

F. MAINARDIS, *Nuovi elementi per la storia di* Iulium Carnicum. *L'apporto delle iscrizioni*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 189-209, presenta sistematicamente i monumenti epigrafici utilizzabili per la ricostruzione della storia amministrativa, urbanistica, sociale ed economica di *Iulium Carnicum*. Oltre che sulla nota documentazione relativa al *vicus* (*magistri*, *aedes* per *Belenus* e *Hercules*: *CIL* V, 1829, 1830) e sulle due iscrizioni per *Baebius Atticus* (con la riproposta di identificare con gli *Iulienses* i dedicanti della seconda: *CIL* V, 1839 (= *Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, n. 10), viene richiamata l'attenzione su un frammento attinente alla costruzione dell'acquedotto (*CIL* V, 1844 = *Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, n. 15), probabilmente da datare in età augustea. Viene inoltre riconsidera-

ta la possibilità che *Iulium Carnicum* abbia ricevuto lo *status* di colonia, riproponendo - contro Gian Luca Gregori (cfr. *infra*) - la testimonianza di *CIL* V, 1842, che troverebbe ora possibile conferma in tre frammenti inediti di lamina bronzea, da collegare forse con la decorazione bronzea della basilica (su cui Giuliana Cavalieri Manasse, *infra*) e con le lastre delle dediche a *Baebius Atticus*, che recano le iscrizioni AVGV, VDIA, RIA (pp. 197-198 e figg. 2-3), in due delle quali sembra di poter vedere la formula [*colonia Cla*]*udia Augu*[*sta*]. Per quanto riguarda i culti, si ricordano i recenti rinvenimenti nell'area forense di dediche a *Mars Augustus* e *Diana Augusta*, quest'ultima da parte di due seviri (a conferma della presenza del culto imperiale) (*Notiziario Epigrafico*, «AquilNost», 65, 1994, cc. 298-300, nn. 1, 2), e a due divinità ignote (*Notiziario Epigrafico*, «AquilNost», 65, 1994, cc. 300-301, n. 3; *Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, n. 2: la tipologia e la formula dell'iscrizione suggeriscono che nella lacuna si trovasse il nome di una divinità iniziante per "P" e non permettono di accogliere la lettura *p*[*ortic*(*um*)] proposta da F. FONTANA, «AquilNost», 68, 1997, cc. 201-210). In conclusione si ricordano il restauro del *macellum* per iniziativa di Severo Alessandro (*CIL* V, 1837), i ripetuti ripristini della strada per il Norico (*CIL* V, 1862, 1863; G. BANDELLI, in *Rupes loquentes*, Roma 1992, pp. 153-205), le *tabulae* musive con la dedica del tessellato pavimentale della basilica paleocristiana (*Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, n. 52).

2. Imperatori e famiglia imperiale

2a. Galleria di principi giulio-claudi nella basilica di Zuglio?

G. CAVALIERI MANASSE, *L'*imago clipeata *di* Iulium Carnicum. *Aggiornamento*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 319-348, propone di attribuire a un eccezionale intervento evergetico del cavaliere *Baebius Atticus* (ricordato su due tavole di bronzo: *CIL* V, 1838; 1839 = *Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, n. 10) la realizzazione della decorazione bronzea della basilica romana di Zuglio, di cui restano, tra l'altro, frammenti di una galleria di *imagines clipeatae*. In particolare suggerisce di identificare con il committente il personaggio effigiato nel clipeo più piccolo e con principi della casa imperiale giulio-claudia quelli dei clipei di dimensioni maggiori.

3. Istituzioni statali e municipali

3a. Stato giuridico e territorio di *Iulium Carnicum*

Una nuova proposta sull'evoluzione amministrativa di *Iulium Carnicum* e del suo territorio è avanzata da G. L. GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di* Iulium Carnicum *e di altri centri alpini*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 159-188: il centro alpino sarebbe sorto come *vicus* attorno al 56 a.C. (*CIL* V, 1829, 1830), nel quadro della riorganizzazione cesariana dell'Italia nordorientale, e sarebbe poi divenuto *municipium* con Ottaviano (da cui il nome); probabilmente non fu mai promosso a colonia e il suo territorio non si sarebbe esteso al Cadore (dipendente da *Bellunum*) e sarebbe stato ridotto a sud in seguito alla concessione dell'autonomia amministrativa a *Glemona*. Si propone una diversa lettura dell'unica iscrizione che sembrava menzionare la *colonia* [*CIL* V, 1842: non *col*(*onia*) *Iul*(*i*) *Kar*(*nici*), ma *col*(*onia*) *Iul*(*ia*) *Kar*(*thago*)] e vengono messe in discussione la testimonianza delle iscrizioni con la menzione di *duoviri* (*CIL* V, 1838; 1839 = *Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, n. 10; 1841), che non sono sufficienti ad attestare lo stato di *colonia*, e l'interpretazione di quelle rupestri del Monte Civetta (*Suppl. It.*, n.s., 4, 1988, n. 1; E. BUCHI, in *Rupes loquentes*, Roma 1992, pp. 117-149), che tradizionalmente sono riferite ai confini tra i *Bellunates* e i *Iulienses* (intesi come gli abitanti di *Iulium Carnicum*) e che per l'A. indicherebbero, invece, i confini del territorio dei *Bellunates Iulienses* con quello del municipio feltrino.

4. Prosopografia

4a. *C. Baebius Atticus*, tra *Concordia*, *Iulium Carnicum* e il *Noricum*

Un approfondimento delle origini e della carriera del più illustre cittadino di *Iulium Carnicum* è offerto in C. ZACCARIA, Iulium Carnicum. *Un centro alpino tra Italia e Norico (I secolo a.C. - I secolo d.C.)*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 139-157. Per il personaggio (*CIL* V, 1838, 1839 = *Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, n. 10), come per altri rappresentanti dell'*élite* magistratuale di Zuglio nelle prime fasi attestate del *vicus* (*Erbonii*, *Opponii*, *Porcii*, *Regontii*, *Votticii*: cfr. *CIL* V, 1829-1834), si propone una discendenza dai *Baebii* di Concordia (cfr. *CIL* V, 1882), trasferiti nel centro carnico (cfr. anche *CIL* V, 1857); si preferisce, inoltre, considerare *Baebius Atticus* (di cui si ridisegna il *cursus*) non come il primo governatore residente del Norico, bensì come un procuratore finanziario, incaricato dell'amministrazione dei beni dell'imperatore Claudio nel Norico non ancora costituito in provincia.

C.Z.

V - CONCORDIA

V.1 - SEGNALAZIONI E DISCUSSIONI

V.1A) INEDITI

1. Nuova dedica alla *Fortuna* dal territorio di San Vito al Tagliamento

È stata recentemente acquisita e consegnata al Comune di San Vito al Tagliamento, dove è ora collocata nella sede del Municipio, una nuova testimonianza epigrafica dal territorio sanvitese: si tratta di una piccola base o ara iscritta, rinvenuta durante le arature in un campo situato nei pressi della loca-

lità Savorgnano; nel luogo del recupero non sono attualmente visibili altri resti archeologici, tuttavia qualche centinaio di metri a sud-ovest vennero segnalati in passato laterizi bollati (E. DESTEFANIS, *Documentazione archeologica*, in *Antichità e Altomedioevo tra Livenza e Tagliamento*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone 1999, p. 87, n. 89).

Il monumento in calcare, di forma parallelepipeda (cm 68x43x29), presenta cornice superiore aggettante e zoccolo modanato, lati lisci e retro grezzo; il pezzo è scheggiato sui lati e lacunoso superiormente. Sulla fronte, nello specchio epigrafico (cm 36x27,5) ribassato entro riquadro, è collocata l'iscrizione su 3 righe (h lettere cm 3,5-3,2), completa:

Fortunae sacr(um)
Nonia C(ai) l(iberta)
Provincia.

r. 1: "T" longa, "R" inserita nella "C", punto triangolare verso l'alto
r. 2: punto tondeggiante

Per la tipologia e i caratteri paleografici si può suggerire una datazione tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

La *gens Nonia* non è documentata a *Concordia* [cfr. G. LETTICH, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia (secolo I a.C. - III d.C.)*, Trieste 1994], mentre è nota ad Aquileia, dove però è considerata rara, con otto attestazioni su sei monumenti, tutti funerari (A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. 526; *Inscr. Aq.*, 545, 605, 608, 669, 1313, 2418). Anche il *cognomen* della liberta non è presente a Concordia, ma compare su due iscrizioni funerarie aquileiesi (CALDERINI, cit., p. 419, anche nella forma *Provincialis*; *Inscr. Aq.*, 909, 1246) e a *Tergeste* (*Inscr. It.*, X, 4, 122).

A Concordia viene dubitativamente attribuita un'unica dedica alla *Fortuna*, con l'appellativo di *Augusta* (*CIL* V, 1867; C. ZACCARIA, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese*, «AAAd», 24, pp. 148-149 la reputa però aquileiese): un'ulteriore attestazione del culto era stata riconosciuta in una raffigurazione sul fianco di un'ara esagonale, che aveva suggerito al Mommsen l'integrazione dell'iscrizione, relativa al seviro *A. Aurelius Paetus*, con una dedica a *Fortuna* (*CIL* V, 8656); tuttavia la tipologia del monumento riconduce piuttosto a una destinazione funeraria, ambito cui l'immagine di *Fortuna* peraltro pare raramente connessa (B. SCARPA BONAZZA, *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, p. 45; F. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo nazionale concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C)*, 1, Roma 1980, n. 38; LETTICH, cit., n. 48).

Ad Aquileia, invece, il culto della *Fortuna* (su cui vedi in generale J. CHAMPEAUX, *Fortuna*, Roma 1987) ha lasciato maggiori testimonianze epigrafiche, nelle varie forme di *Fortuna*, *Fortuna Augusta*, *Fortuna Veruniensis* e *Fors Fortuna* (CALDERINI, cit., pp. 163-165, con l'accostamento di *Fortuna* a *Nemesi*; *Inscr. Aq.*, 207, 208, 209, 283). Ad esse si aggiunge la probabile attribuzione di un tempio nell'area settentrionale della città, che ha offerto lo spunto per ravvisare una precoce evoluzione *in loco* della divinità dalla forma originaria, prevalentemente oracolare come caratterizzata a *Praeneste* (F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma 1997, pp. 124-133); infine *Fortuna* viene assimilata ad Iside [A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, *Presenze egizie ad Aquileia: l'oggettistica minore e il culto di Iside*, in *Iside: il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 363-364; M. VERZÁR-BASS, *Il culto di Iside a Verona e ad Aquileia*, Atti del Convegno internazionale di studi *Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Cremona 13-15 giugno 1996), Cremona 1998, pp. 207-219]. In ambito regionale si segnalano ancora le dediche a *Fortuna* da Zuglio (*CIL* V, 1810 = *Suppl. It.*, n.s., 12, 1994, p. 112), Osoppo (*CIL* V, 1810) e Cividale (*CIL* V, 1758 = *Suppl. It.*, n.s., 16, 1998, p. 231), le ultime due con l'epiteto di *Augusta*. In Veneto la ricezione pare invece essere stata favorita dal fenomeno di assimilazione alle divinità indigene, con diffusione del culto specie in santuari urbani (M. S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto in età romana*, Verona 1987, I, pp. 344-345). Nel caso del monumento di Savorgnano, *Fortuna* non presenta caratterizzazioni che possano ricollegarla ai vari aspetti sopra accennati; per l'assenza di contesto e la mancanza del coronamento non è neppure determinabile se la dedica facesse parte di un edificio di culto o privato, né quale fosse l'oggetto della dedica, l'aretta stessa o una statua collocata sulla base.

Benché non sia esclusa l'ipotesi di una giacitura secondaria, per uno spostamento ancora in antico, è ipotizzabile che l'epigrafe fosse collocata in origine nei pressi di un percorso stradale. In tal caso si inserirebbe nella ricostruzione del sistema viario da Concordia verso il nord, che proprio nei pressi di San Vito contempla due distinti tracciati: la c.d. *via*

per compendium attraverso Cintello, Cordovado, Pieve di Rosa (dove si trovava il guado sul Tagliamento), Codroipo, fino a ricongiungersi ad Artegna con la via da Aquileia al Norico, e la via "dello Zuccheri", che passava per Sesto, Bagnarola, Savorgnano, San Vito, per proseguire sul lato occidentale del Tagliamento, fino al guado all'altezza di Ragogna (L. Bosio, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova 1991, pp. 185-191; G. Rosada, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e Altomedioevo tra Livenza e Tagliamento*, cit., pp. 49-50). Il nuovo ritrovamento - che si situerebbe comunque su questa seconda direttrice - è solo un tassello, che si aggiunge a quelli già raccolti, per ricostruire il sistema viario e più in generale il quadro insediativo nell'area attorno a San Vito (*Mappa archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro di Concordia*, Torre di Mosto 1985, pp. 17-18 e pp. 37-39, siti 1-3 fra Sesto e San Vito, classificati come ville).

Resta comunque l'importanza del documento epigrafico, che va ad arricchire il *corpus* piuttosto esiguo dell'agro settentrionale di *Iulia Concordia* e in particolare del sanvitese, finora costituito essenzialmente da iscrizioni funerarie, la più importante delle quali è il monumento di *Varienus* da Morsano al Tagliamento (M. Buora, *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedievale nel Sanvitese*, «AAAd», 16, 1980, pp. 45-68, spec. 52-61).

Paola Ventura

VI - ALTINO

VI.1 - BIBLIOGRAFIA EPIGRAFICA

VI.1.A) SEGNALAZIONI DI NUOVE SCOPERTE E DI INEDITI

1. Vasetto con scritta in greco

Un vasetto miniaturistico, rinvenuto nel cavedio della porta urbica di Altino, è edito da C. Antonetti, *Una dedica in lingua greca dall'US 100 di Altino*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma 1999, pp. 67-73. Reca un'iscrizione votiva, forse da collegare con una cerimonia di "fondazione", posta da un greco a un probabile collegio divino, gli Dèi "Canuti" o gli Dèi Poliàdi: ΠΟΛΙΟΙΣ[---] / ... ΟΝΑΣΙΩ[---] / vac. ΕΔΩΚΗΝ.

2. Epigrafia dell'integrazione

Una ricca esemplificazione dell'epigrafia prodotta dalla comunità celto-veneta altinate nel periodo della romanizzazione è esaminata da G. Cresci Marrone, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma 1999, pp. 121-139. Si tratta da un lato di iscrizioni graffite su materiale fittile (anche in caratteri misti venetico-latini), provenienti da contesti sepolcrali o santuariali, dall'altro di iscrizioni lapidee di carattere utilitario (misure ponderali, terminazioni) o funerario (anche con monumenti in latino inseriti in contesti sepolcrali indigeni). In base a queste ultime è possibile seguire il processo di romanizzazione e la crescita in prestigio economico e sociale delle genti altinati.

VII - BIBLIOGRAFIA EPIGRAFICA (*VENETIA* ORIENTALE)

VII.1A) RIPRESA DI ISCRIZIONI IN MONOGRAFIE ED ARTICOLI

1. Iscrizioni repubblicane

1a. Introduzione della scrittura epigrafica latina nella *Venetia* orientale

Il problema è affrontato sistematicamente in C. Zaccaria, *Documenti epigrafici d'età repubblicana nell'area di influenza aquileiese*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma 1999, pp. 193-210. Attraverso una ricca esemplificazione si esaminano le tappe e le caratteristiche degli usi epigrafici romani nel territorio nelle prime fasi della romanizzazione, dalla fondazione di Aquileia alla costituzione dei centri amministrativi in età cesariana e triumvirale. Viene rivolta l'attenzione ai materiali impiegati, alla tipologia dei monumenti, alla forma dell'iscrizione, ai committenti e ai destinatari, ai contesti di impiego delle iscrizioni esposte (all'inizio soprattutto pubblici e sacri e solo in un secondo momento funerari privati).

2. Economia e società

2a. Mutazioni nel corredo epigrafico dei *fora*

Il corredo epigrafico dei *fora* viene presentato ed esaminato per fasi cronologiche in C. Zaccaria, *Evoluzione funzionale e corredo epigrafico nei Fori romani della* Venetia *orientale e dell'Istria*, in *The Roman Forum* (International Archaeological Symposium, Pola, 18-21 novembre 1998), «Histria Antiqua», 5, 1999 [2000], pp. 75-87. Ne emergono considerazioni sulla diversa utilizzazione dello spazio forense per la trasmissione di messaggi politici e ideologici e per l'autorappresentazione delle classi dirigenti dei municipi e delle colonie.

2b. Fortune municipali dei figli e dei liberti di seviri e Augustali

Nel contributo di M. Silvestrini, *L'ascesa sociale delle famiglie degli *Augustali*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsularire de la mort de César à la mort de*

Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central, sous la direction de Mireille Cébeillac-Gervasoni, Collection de l'École Française de Rome, 271, Rome 2000, pp. 431-455, vengono trattati anche esempi della *Regio X* e in particolare di *Pola* (*Inscr. It.*, X, 1, 591), *Tergeste* (*CIL* V, 560 = *Incr. It.*, X, 4, 74), Aquileia (*Suppl. It.*, 167; *ILS*, 3952 = *Inscr. Aq.*, 359; *CIL* V, 821 = *Inscr. Aq.*, 342; *CIL* V, 1014 = *Inscr. Aq.*, 623; *AE* 1934, 242 = *Inscr. Aq.*, 586), *Forum Iulii* (*CIL*, V 1765), *Concordia* (*CIL* V, 1884 = *ILS* 6689). Viene opportunamente richiamata l'attenzione sulla diversità, e la difficoltà, dei percorsi dei discendenti, diretti e indiretti, degli **Augustali* nell'ascesa alle cariche pubbliche, all'*ordo decurionum*, all'*ordo equester*.

2c. Documenti epigrafici per la storia dell'Istria romana

Larghissima parte ha la documentazione epigrafica nel lavoro di A. Starac, *Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji*, I. *Histrija*, Arheološki Muzej Istre, Monografije i Katalozi 10, 1, Pula 1999, 192 pp. (Summary: *Roman Rule in Histria and Liburnia*, pp. 140-144). Le iscrizioni, di cui nel volume si pubblicano numerose fotografie di ottima qualità, forniscono infatti, accanto alla documentazione archeologica, le uniche testimonianze per l'assetto amministrativo, per la storia edilizia, economica e sociale, per i culti (compreso quello imperiale) e per gli usi funerari della regione istriana.

3. Iscrizioni sacre

3a. Culti e epigrafia

Un quadro aggiornato della presenza delle iscrizioni sacre e votive nell'area geografica in esame, con indicazioni di metodo sulla lettura e l'interpretazione della documentazione, con particolare attenzione alla dinamica dei culti e al rapporto tra iscrizione e supporto monumentale, viene fornito da C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche dei culti greco-romani nell'area adriatica settentrionale in età romana. Bilancio e problemi*, in *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, textes réunis par Chr. Delplace et Fr. Tassaux, Ausonius - Publications, Études, 4, Bordeaux 2000, pp. 171-192.

4. Iscrizioni su *instrumentum*

4a. Produzione di laterizi nella *Venetia* orientale e nell'Istria

Le diverse caratteristiche della produzione di laterizi nell'agro aquileiese e nella regione istriana vengono esaminate in C. Zaccaria, C. Gomezel, *Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica tra II sec. a.C. e II sec. d.C.*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, Actes du colloque international (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995), Rome 2000, pp. 285-310. Per l'area della bassa e media pianura friulana si può parlare di una vera e propria "vocazione" alla produzione di materiali fittili da costruzione: in una prima fase l'attività sembra collegata alla proprietà terriera ed è in mano a personaggi di condizione libera che si ritrovano tra le *élites* del municipio aquileiese; a partire dall'età imperiale si passa a una scala quasi industriale, con la concentrazione della produzione nelle mani di pochi imprenditori di condizione libertina (come *Q. Clodius Ambrosius*, il cui marchio appare su 1/5 degli oltre 4.000 laterizi bollati finora conosciuti in Friuli, per un totale di 222 marchi diversi). Lo studio del territorio consente oggi anche di individuare le fornaci in cui venivano prodotti alcuni larerizi bollati (cfr. anche Maggi, Magrini, *supra*). Per l'Istria, invece, si constata che la produzione di materiali da costruzione è solo accessoria alla fabbricazione di anfore. La maggior parte delle tegole bollate impiegate nell'edilizia urbana è infatti prodotta nelle grandi fornaci del Delta del Po (come la *Pansiana*) o nell'Aquileiese.

C.Z.

I CELTI IN FRIULI: ARCHEOLOGIA, STORIA E TERRITORIO
I. 2001

A cura di Gino Bandelli, Maurizio Buora e Serena Vitri

PREMESSA

Data la rilevanza scientifica dell'iniziativa e la novità, per la nostra regione, della formula prescelta, si è deciso di presentare in una apposita rubrica i principali risultati delle attività condotte nell'ambito del "Progetto Integrato Generale della Provincia di Udine con la Comunità Montana della Carnia e la Comunità Montana Canal del Ferro - Val Canale su I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio" (Scavi e ricerche archeologiche, iniziative di studio e di ricerca antropologica e storiografica collegate a progetti editoriali, manifestazioni convegnistiche ed espositive riguardanti i Celti ed i loro rapporti con le altre popolazioni preromane in Provincia di Udine), finanziato con la legge regionale 2 del 2/2/2000 e di durata triennale.

Il progetto, presentato dalla Provincia di Udine, viene attuato da una 'cordata' costituita da enti territoriali e locali e da istituzioni scientifiche attive nel territorio udinese e si avvale di un Comitato scientifico costituito da Serena Vitri (Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia), Maurizio Buora (Civici Musei di Udine), Giuseppe Muscio (Museo Friulano di Storia Naturale), Stéphane Verger (École Française de Rome), Paola Càssola Guida (Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine), Gino Bandelli (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Trieste), Andrea Pessina (Museo "L. Pigorini" di Roma) e Gloria Vannacci Lunazzi (Società Friulana di Archeologia). Le attività che rientrano nelle competenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali sono regolate tramite accordi con la Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali del Friuli-Venezia Giulia. Un ruolo rilevante nel controllo scientifico delle iniziative viene svolto dalle Università di Udine e Trieste.

Si fornisce uno schema sintetico delle misure progettuali, cui fanno seguito le relazioni specifiche, curate dai responsabili o dagli esecutori.

Articolazione del progetto per fasi di lavoro e interventi

1. Attività di preparazione al progetto: seminari propedeutici.
2. Attività propedeutica agli scavi.

- a. Pubblicazione degli Atti della Giornata di studio: *I Celti in Carnia e nell'arco alpino orientale*, tenutasi a Tolmezzo nel 1999.
- b. Mostra didattica itinerante sullo stato delle conoscenze sui Celti in Friuli.
- c. Catalogazione e studio sistematico delle fonti sui Celti in Friuli.

3. Presenze celtiche - Indagini territoriali con creazione di banca dati.

- a. Area alpina: *surveys*, prospezioni, sondaggi archeologici; indagini sulle risorse con particolare riguardo alle fonti di materie prime e alle vie di comunicazione.
- b. Media e bassa pianura: *surveys*, prospezioni, sondaggi archeologici e studio delle vie di collegamento con l'area costiera.

4. Scavi sistematici e attività pilota in aree limitate.

- a. Progetto Misincinis (scavo, documentazione, restauri, studio antropologico e paletnobotanico, analisi metallografiche e archeologia sperimentale nell'ambito della necropoli tardohallstattiana e lateniana, indagini negli abitati di Paularo e Zuglio, allestimento di sezione museale).
- b. Progetto Monte Sorantri (studio del popolamento tra tarda protostoria e alto medioevo con particolare riguardo alle fasi celtiche in un settore chiave del territorio carnico; scavo del santuario celtico e dell'abitato di età romana, prospezioni e sondaggi in altri siti chiave; divulgazione risultati).
- c. Scavi nel castelliere di Gradiscutta di Varmo (indagine sistematica dell'insediamento frequentato nella tarda età del ferro).
- d. Verzegnis - Colle Mazéit (rilievi e sondaggi sistematici nel sito sede di abitato tardo-protostorico e di probabile santuario preromano).
- e. Forgaria - Castelraimondo (prosecuzione degli scavi dell'insediamento preromano, analisi archeometriche).

5. Antropologia dei Carni. Analisi antropologiche.
6. Didattica sul territorio.
7. Iniziative didattico-divulgative. Manifestazioni espositive (intervento non finanziato).
8. Convegni (intervento non finanziato).
9. Iniziative collegate a progetti editoriali (intervento non finanziato).

Le attività condotte nel 2001, primo anno del progetto, hanno coperto quasi tutti gli interventi previsti: sono conclusi o in via di conclusione i punti 1, 2a-b; degli interventi 2c, 3, 4 sono stati attuati tutti i primi lotti; è stata avviata l'attività didattica relativa al punto 6 con l'avvio di lezioni-laboratori a Udine ed in alcune località della Carnia e del Canal del Ferro.

Il Comitato scientifico

1. ATTIVITÀ DI PREPARAZIONE AL PROGETTO

Seminario per schedatori e operatori

La Società Friulana di Archeologia ha organizzato tra febbraio e marzo un seminario scientifico, al quale, su indica-

zione del Comitato scientifico, sono stati invitati docenti di elevata specializzazione.

Il corso era aperto a due fasce di utenti. La prima, composta da laureandi o laureati, aveva lo scopo di preparare persone da far lavorare nei vari musei per il riconoscimento e l'analisi delle testimonianze materiali della cultura celtica, per formare operatori didattici in grado di illustrare, con competenza e conoscenza della problematica recente, la tematica sui Celti presso le scuole e le associazioni culturali della Regione. La seconda fascia era formata da appassionati che intendevano ampliare la propria cultura personale.

Il corso, articolato in un centinaio di ore che comprendevano anche la visita a musei e a collezioni archeologiche, è stato tenuto avendo presenti non solo i principi fondamentali dell'archeologia celtica, ma anche i riferimenti alla storia moderna, per meglio comprendere la questione dei Celti nella cultura friulana e le tecniche di comunicazione che gli operatori debbono avere per svolgere incontri didattici sull'argomento.

Il corso è stato occasione per portare a Udine, dapprima nella sede della Provincia e quindi presso i Civici Musei, in Castello, i maggiori specialisti, non solo italiani, di argomenti celtici, specialisti che di solito è possibile incontrare solo in convegni di altissimo livello. Piace ricordare tra questi Venceslas Kruta, Stéphane Verger, Raffaele C. De Marinis, Franco Marzatico, Paola Piana Agostinetti, Giovanna Bergonzi, Ermanno A. Arslan, Mitja Guštin, Gianluca Bottazzi oltre agli specialisti locali, tra cui Gino Bandelli, Paola Càssola Guida, Alessandro Naso, Mariangela Ruta Serafini, Giovanna Gambacurta e Serena Vitri.

Gli argomenti che sono stati trattati sono molto vari non solo quanto ad ambito geografico - si è svolta una ricognizione a tappeto dalla Germania alla Francia, dall'Austria alla Slovenia e a tutte le regioni italiane interessate al fenomeno - ma anche in relazione alle tematiche che sono oggetto degli studi più recenti e che presentano una miriade di problemi ancora aperti.

Maurizio Buora

2. Attività propedeutica agli scavi

Atti della Giornata di studio *I Celti in Carnia e nell'arco alpino orientale*, a cura di Serena Vitri e Flaviana Oriolo (Comunità Montana della Carnia).

Grazie al finanziamento regionale, sono stati èditi gli Atti della Giornata di studio svoltasi a Tolmezzo nel 1999 ed organizzata dalla Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con la Comunità Montana della Carnia ed il Comune di Zuglio.

Il convegno, a cui avevano partecipato con entusiasmo numerosi studiosi italiani, ma anche francesi, austriaci, sloveni, era stato voluto per offrire un aggiornamento della sempre più corposa documentazione carnica tardo-protostorica ed affrontare alcuni dei problemi emersi proponendo dei confronti con le testimonianze ben più consistenti delle aree contermini, di altri territori dell'Italia settentrionale e della Gallia celtica.

Il volume, curato dalla scrivente in collaborazione con Flaviana Oriolo, ha mantenuto l'articolazione in tre sezioni della Giornata di studio: "I recenti ritrovamenti tardohallstattiani e lateniani in Carnia da necropoli, insediamenti e santuari" con relazioni di Serena Vitri, Eliano Concina, Susi Corazza, Luca Villa, Giuliano Righi, Gloria Vannacci Lunazzi, Giovanni Gorini; "La tarda età del ferro nell'area alpina orientale" con relazioni di Mariangela Ruta Serafini, Paul Gleirscher, Franco Marzatico; "Tracce di culto in ambienti lateniani in Francia e in Italia settentrionale" con relazioni di Thierry Lejars, Daniele Vitali, Giovanna Gambacurta, Maurizio Buora. Gli Atti si concludono con gli interventi tenuti nell'ambito della tavola rotonda conclusiva da Gino Bandelli, Mitja Guštin, Raffaele C. De Marinis, Anne-Marie Adam, Giovanna Bergonzi, Paola Càssola Guida e con il dibattito finale cui avevano dato interessanti contributi anche Dragan Božič e Luciano Salzani.

Serena Vitri

Mostra didattica *I Celti e il Friuli preromano*

Tra le attività previste nell'ambito del "Progetto Celti" vi è una mostra didattica attualmente in fase di allestimento, in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia, il cui scopo è quello di fornire al pubblico, e in particolare agli allievi delle scuole, un'ampia documentazione dello stato attuale delle conoscenze sul problema della presenza celtica nel territorio del *Caput Adriae*.

La mostra sarà costituita da una ventina di pannelli che illustreranno la protostoria della regione a partire dall'epoca dei primi contatti con genti celtiche (VI secolo a.C.) fino al II-I secolo a.C., ossia al momento in cui ritrovamenti abbastanza numerosi e significativi attestano un'effettiva presenza di gruppi di Celti per lo meno in Carnia, la terra che nel toponimo conserva il ricordo del nome portato dalle genti di cultura La Tène infiltratesi nel Nord-Est.

La mostra, introdotta da alcuni pannelli dedicati a questioni generali relative alla identificazione dei Celti, alle diverse fasi della loro penetrazione in Italia e ai loro rapporti con le popolazioni preesistenti, tocca argomenti di geografia storica e di storiografia della nostra regione, per poi mettere a fuoco gli aspetti più rilevanti della cultura protostorica del Friuli dal VI secolo a.C. all'avvento dei Romani (insediamento, religiosità, ideologia funeraria e vari aspetti della vita quotidiana), trattando anche temi fondamentali quali quelli della lingua e del primo diffondersi di documenti scritti e di monete.

Paola Càssola Guida

Catalogazione e studio sistematico delle fonti sui Celti in Friuli

L'attività condotta nel 2001 mirava a creare, mediante ricerca bibliografica, un primo archivio di schede di siti archeologici da cui provengono materiali di tipo celtico o inquadrabile nella seconda età del ferro e di schede di reperti riconosciuti quali La Tène o di tradizione La Tène.

Il primo intervento è consistito nell'aggiornamento bibliografico, curato da Susi Corazza, del repertorio édito in P. Càssola Guida, S. Vitri, *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in C. C. Desinan, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone 1990, pp. 151-187, e nella redazione di una carta con ubicazione di tutti i siti del Friuli-Venezia Giulia da cui provengono reperti databili dal tardo VI agli inizi del I secolo a.C.

La schedatura sistematica dei siti e dei reperti èditi è stata successivamente attuata - utilizzando la scheda SI elaborata, ancora in forma sperimentale, dall'ICCD e le schede RA/N - da cinque tra laureati e laureandi scelti tra i partecipanti al corso-seminario tenutosi a Udine (vedi *supra*). Il territorio della Provincia di Udine è stato diviso nei seguenti sei settori, ognuno dei quali è stato affidato ad un catalogatore: Carnia centrale (Federica Zendron), Carnia orientale, Canal del Ferro (Mirta Faleschini), Area pedemontana centrale (Anna Bondini), Valli del Natisone (Simona De Angelis), Alta pianura (Maria Cinzia Stella), Bassa pianura (Giordana Marzullo).

Sono stati schedati in totale 87 siti. Il materiale, alquanto consistente, dovrà essere rielaborato e reso omogeneo in vista della creazione di una banca dati: allo stato attuale della raccolta, risultano percettibili degli addensamenti significativi di rinvenimenti riferibili ad ambito La Tène in Carnia, nella fascia pedemontana centrale e nelle valli del Natisone.

Contemporaneamente è stata iniziata l'analisi cronotipologica di alcuni complessi significativi databili dal VI-V secolo a.C. all'epoca della romanizzazione. Silvia Pettarin, affiancata per le riproduzioni grafiche da Giuliano Merlatti, ha proseguito la schedatura sistematica dei corredi delle necropoli della prima e seconda età del Ferro di S. Quirino e Dernazzacco e dei reperti del probabile santuario di Madonna delle Grazie, conservati presso il Museo di Cividale; Anna Bondini ha avviato la catalogazione dei reperti provenienti da scavi abusivi e da un intervento di emergenza condotto dalla Soprintendenza al Castelvecchio di Flagogna.

Serena Vitri

3. Presenze celtiche - Indagini territoriali

Le ricerche sono state svolte sul campo dal Museo Friulano di Storia Naturale e dai Civici Musei di Storia ed Arte di Udine.

Le indagini condotte dal Museo Friulano di Storia Naturale sono state coordinate dal dott. Giuseppe Muscio e hanno interessato l'area alpina. Queste, condotte su incarico delle Comunità Montane della Carnia e del Canal del Ferro - Val Canale, si sono sviluppate su tre distinte direttrici di ricerca: ricerche di superficie, sondaggi stratigrafici e ricerche sulla metallurgia e sulle fonti di materia prima (minerali metallici).

Le indagini portate avanti dai Civici Musei di Storia ed Arte di Udine sono state coordinate dal dott. Maurizio Buora, conservatore archeologo della stessa istituzione, e si sono concretizzate in alcuni sondaggi-campione effettuati sia in aree già note dalla bibliografia sia in aree di recente individuazione.

Le esplorazioni, che hanno interessato la bassa pianura (Carlino, Gradiscutta di Varmo, Latisana e Teór), la zona del medio Friuli (Nespoledo) e la zona collinare nord-occidentale (Fagagna), sono state condotte in alcuni casi con mezzo meccanico allo scopo di aprire delle "finestre" stratigrafiche in presenza di tagli e canali esistenti e sono state affiancate da carotaggi manuali e da una preliminare attività di ricognizione del territorio circostante. Le evidenze così messe in luce sono state posizionate sulle carte tecniche regionali 1:5000 e sulle mappe catastali 1:2000.

Gli interventi di scavo archeologico sul campo sono stati diretti dalla dott.ssa Angela Borzacconi e dal dott. Cristiano Tiussi e sono stati realizzati da collaboratori degli stessi Civici Musei di Udine in collaborazione con volontari della Società Friulana di Archeologia e di altre associazioni culturali friulane.

Al dott. Alessandro Fontana è stato affidato lo studio del contesto geologico dei siti indagati, tramite l'utilizzo di tecniche comunemente adottate in campo geoarcheologico (M. Cremaschi, *Manuale di Geoarcheologia*, Roma-Bari 2000): in particolare sono stati analizzati le foto aeree, i dati telerilevati e gli studi geomorfologici e stratigrafico-pedologici delle aree considerate. Per la descrizione delle sezioni stratigrafiche messe in luce nei saggi di scavo e per le sequenze deposizionali campionate tramite sondaggi geologici si sono seguite le norme descritte in *Guidelines for soil description* (International Soil Reference Information Centre, 3rd edition, Roma) e in M. Cremaschi, *Geoarcheologia*, cit. I sondaggi geognostici ("carotaggi") sono stati eseguiti tramite una sonda manuale di tipo "Edelman" con estensioni a baionetta, prodotta dalla ditta Eijkelcamp. Le punte campionatrici sono di tipo "olandese" per i depositi posti sopra la falda freatica e di tipo "gouge" per i sedimenti saturi in acqua. I colori dei suoli sono stati descritti utilizzando le tavole presenti nel *Munsell Soil Color Chart* (1996). Il tenore di carbonati contenuti nei sedimenti è stato valutato con Acido Cloridrico (HCl) diluito al 10%.

3a. Area alpina

Ricerche di superficie

L'indagine territoriale, iniziata alla fine dell'estate dell'anno 2001 e tuttora in corso, ha interessato alcune zone della val Degano, della val Tagliamento, del Canal del Ferro, della Valcanale e della valle d'Incarojo, in accordo con la Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia. In alcuni casi si

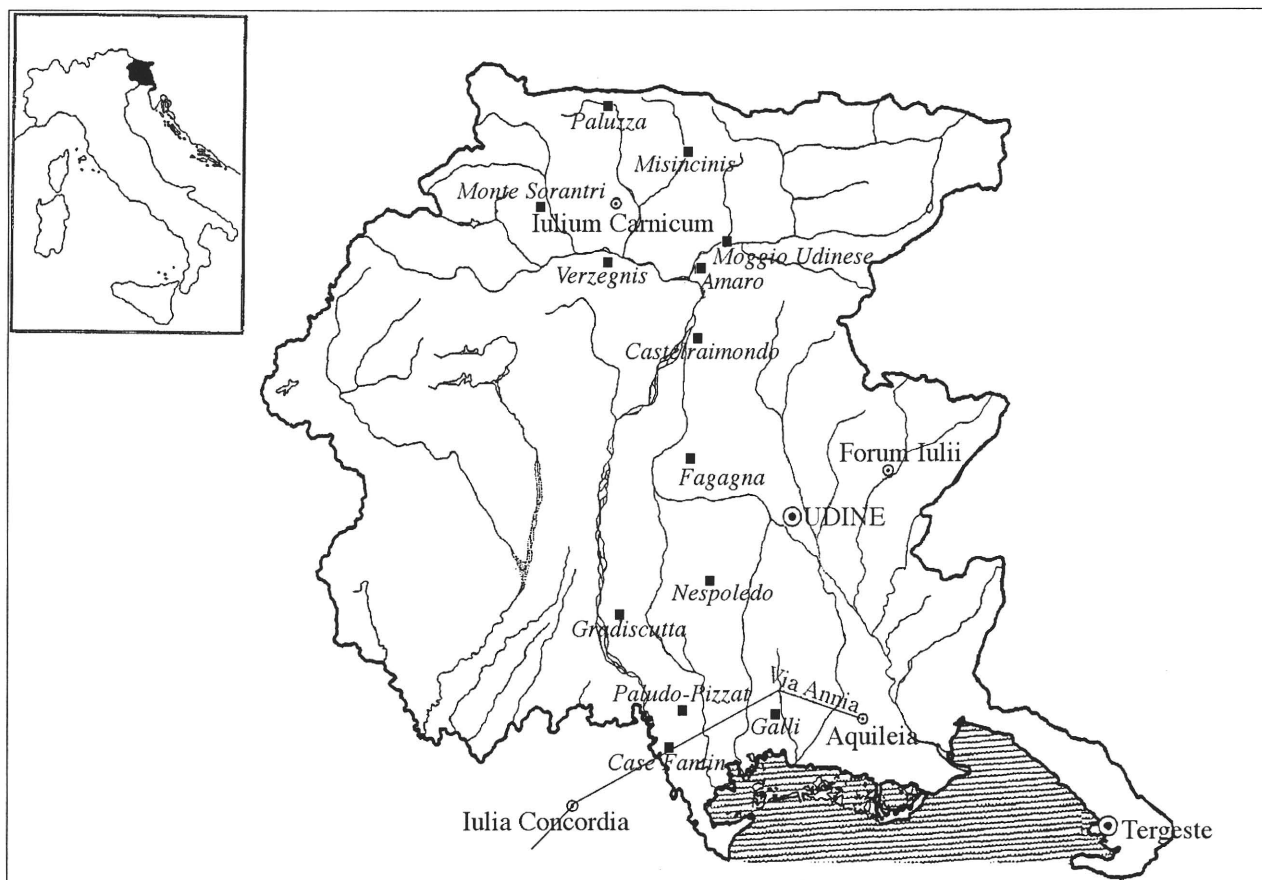



Fig. 1. *Localizzazione delle aree interessate da interventi del "Progetto Celti".*

sono esaminate anche aree al di fuori di questo contesto geografico nell'occasione di uscite svolte assieme agli esperti che si occupano delle indagini minerarie.

Nella scelta delle zone da studiare si è tenuto conto della documentazione già in possesso della Soprintendenza, in relazione a rinvenimenti di materiali riferibili all'età del Ferro, di notizie orali fornite da persone del luogo e dell'esistenza di precedenti ritrovamenti. Sono stati inoltre presi in considerazione i luoghi che, per caratteristiche topografiche, risultavano particolarmente favorevoli all'insediamento, oppure collocati in posizione dominante sulle principali vie di transito, nei pressi di potenziali fonti di materie prime, in siti difesi naturalmente, nonché valichi e passi e altri luoghi posti sulle principali direttrici di monticazione. Per alcune specifiche situazioni sono state inoltre prese in considerazione anche foto aeree e si è inoltre tenuto conto di toponimi di particolare interesse.

È stato rinvenuto soprattutto materiale metallico in ferro e in bronzo. Di particolare interesse risultano i reperti provenienti da Moggio, località Ravorade, da Dogna, località Plagnis, e da Pontebba, frazione San Leopoldo.

Le evidenze recuperate documentano, in questi luoghi, occupazioni riconducibili all'età del ferro, al periodo romano e all'età rinascimentale: stili scrittori di bronzo, *appliques*

di bronzo, elementi di coltello in ferro, elementi dell'equipaggiamento equestre, ceramica (soprattutto rinascimentale). In località Fierba, in val Degano, zona già nota per il ritrovamento di materiale celtico, è inoltre venuta alla luce una cuspide di freccia di selce, che testimonia una frequentazione databile alle prime età dei metalli.

Oltre al materiale sopra menzionato, sono stati acquisiti reperti che coprono un arco cronologico che va dal XVIII secolo al secondo conflitto mondiale.

Il materiale archeologico ci permette di delineare un primo, provvisorio quadro della situazione. Le zone maggiormente frequentate in epoca antica (particolarmente dal tardo Ferro alla romanizzazione), sono quelle poste lungo gli assi stradali: San Leopoldo (rinvenimenti di epoca romana e rinascimentale), Santa Caterina (rinvenimenti di epoca celtica e medioevale), Muda di Cave del Predil (rinvenimenti di epoca romana), o in quota, con favorevoli condizioni abitative e di controllo del territorio: Moggio Udinese (rinvenimenti di epoca celtica e romana), frazioni di Dogna (rinvenimenti di epoca antica), Plans di Pontebba (rinvenimenti di epoca antica e rinascimentale), frazioni di Paularo (rinvenimenti di epoca antica).

Sondaggi stratigrafici

In alcune località sono state svolte ricerche più approfondite con piccoli saggi di controllo stratigrafico e operazioni di rilievo delle evidenze di superficie.

Su segnalazione della Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S. A.D. del Friuli-Venezia Giulia sono state effettuate indagini ad Amaro, località Maléit; Paluzza, località Picigiel; Moggio Udinese, località Stalli Ravorade.

L'area indagata ad Amaro, località Maléit (da cui provengono vari materiali di età romana e dell'età del ferro in un contesto interessato da trincee della I guerra mondiale), già interessata da una campagna di sondaggi a cura della Soprintendenza, necessita di un lavoro di rilievo di dettaglio e di alcune ulteriori verifiche stratigrafiche per la migliore definizione della cronologia di occupazione.

Allo scopo di raggiungere gli obiettivi prefissati si è cercato di adottare una strategia di intervento finalizzata alla conoscenza esaustiva del contesto areale del sito attraverso l'analisi di zone del terrazzamento ritenute di peculiare importanza per la comprensione di questa tipologia insediativa. Dai dati raccolti dallo scavo il contesto stratigrafico risulta piuttosto complesso e, anche se possiamo effettuare agevolmente delle correlazioni fra i vari saggi, rimane problematico il corretto inquadramento della frequentazione preromana. Infatti sono presenti, fra gli altri, frammenti ceramici (un anellone) che potrebbero indicare il passaggio fra età del bronzo e del ferro mentre altri (ceramica "a vernice nera") sono tipici della fase di romanizzazione, così come sono presenti frammenti di "Graphittonkeramik".

Evitando di avanzare ipotesi ed interpretazioni premature, rese lacunose anche dalla mancanza dei dati forniti dallo studio dei reperti, indichiamo schematicamente, per punti, alcune linee guida che riguardano le principali fasi di evoluzione cronostratigrafica del deposito in oggetto. Partendo dal basso verso l'alto: 1a) fase di terrazzamento e frequentazione preromana; 1b) fase di costruzione di età romana; 2) riporti e riempimenti; 3) crollo degli alzati e degrado delle strutture; 4) scavo di una fossa; 5) realizzazione di un muro poderale.

Fra i diversi siti per i quali si è ipotizzato un intervento più approfondito di ricerca vi è quello di Paluzza, località Picigiel. In uno spiazzo all'interno dell'area definita "Bosco Comunale" sono state notate alcune strutture in pietra e, accanto ad una di queste, è stato raccolto un frammento di "Graphittonkeramik", consegnato alla competente Soprintendenza.

Sulla base di questa indicazione è stata individuata un'area di ricerca. Si è intervenuti in due punti distinti al fine di precisare sia le caratteristiche che l'estensione delle strutture presenti.

Il lavoro effettuato, protrattosi per una settimana, ha permesso solo di individuare e mappare una serie di muretti a secco e strutture di rinforzo e di ritrovare pochi frammenti metallici e ceramici non particolarmente significativi.

A Moggio Udinese l'azione di *survey* sul terreno ha fatto riconoscere un'area di grande interesse potenziale, posta di fronte all'abitato stesso in località Stalli Ravorade; questa domina la vallata del Fella in un punto ove l'alveo del fiume si restringe ed è possibile controllare anche la vallata del torrente Aupa.

L'attività di *survey* condotta in questa zona aveva portato al rinvenimento di alcuni manufatti di grande interesse; è stata organizzata una prima campagna di sondaggio, che ha permesso di mappare l'area e di individuare alcune strutture, senza però riuscire a fornire dati certi e significativi.

Gli elementi ritrovati durante la fase di *survey* ed il fatto che questo sito si collega con numerose altre aree di interesse nella zona di Moggio Udinese, Ovedasso e Resiutta, hanno indotto a considerarli di primaria importanza e a programmare ulteriori interventi di ricerca.

Metallurgia e fonti di materie prime

Parallelamente alle ricerche di superficie si sono svolte ricerche di tipo mineralogico che hanno previsto l'esecuzione di: verifiche in località ove vi erano evidenze di antiche attività estrattive (o di semplice raccolta superficiale), che potrebbero ipoteticamente essere iniziate in epoca preromana; ricognizioni estensive insieme ad archeologi specializzati al fine di completare il quadro delle miniere e delle mineralizzazioni della fascia definita per le prospezioni di superficie; analisi di laboratorio su un lotto di circa 60 oggetti (monete, armi, ornamenti, utensili, scorie) in metalli di vario tipo selezionati tra la documentazione materiale databile dall'età del ferro ad oggi.

Per l'individuazione delle aree di interesse minerario è stato necessario effettuare un'accurata raccolta di informazioni sia tramite ricerca d'archivio e bibliografica sia effettuando un'attenta analisi toponomastica attinente alle miniere e/o a qualsiasi altro lavoro connesso all'attività mineraria ed estrattiva. È stata effettuata, inoltre, una accurata verifica delle fonti orali, ovvero delle leggende e dei racconti tramandati dalla popolazione, oltre che delle testimonianze di minatori o gente del luogo, al fine di ritrovare antiche sedi di lavorazione ed estrazione dei metalli o di chiarire meglio come avvenne la coltivazione di un giacimento.

La ricerca ha permesso di individuare aree mineralizzate in zone non note o dove solo la tradizione orale accennava ad antichi sfruttamenti minerari.

Di particolare interesse il riconoscimento di gallerie medioevali, fino ad ora mai studiate, nell'area di Pramosio e la segnalazione di possibili sfruttamenti in età romana (o forse preromana) a Raibl e, forse, sul Monte Avanza.

Analisi di oggetti in leghe a base di rame provenienti da siti con tracce di presenze celtiche

La ricerca è stata eseguita in più fasi diverse, a seconda degli obiettivi e dei reperti da analizzare.

Per l'individuazione di bassi tenori di elementi in traccia presenti nel rame, che potrebbero indicare il minerale da cui il metallo è stato estratto e quindi dare un'indicazione della provenienza della materia prima, si è optato per un esame PGAA (*Prompt Gamma Activation Analysis*), condotto sulle attrezzature del Departement of Nuclear Research, Institute of Isotope and Surface Chemistry, Chemical Research Center di Budapest. Con tale metodo di analisi sono stati studiati i reperti provenienti da Paularo (cfr., *infra*, in capitolo sui materiali di Misincinis).

Il metodo PGAA può creare problemi nella determinazione di alcuni elementi importanti: per la determinazione di elementi principali e in traccia si è quindi impiegato il metodo ICP che dà ottime prestazioni, ma richiede una campionatura lievemente distruttiva (trapanatura). Dove la normale campionatura con trapano da gioielliere avrebbe provocato danni visibili a reperti in buone condizioni di conservazione si è invece optato per un'analisi XRF, che dà buoni dati quantitativi per gli elementi principali e indicazioni semiquantitative nel caso di elementi in traccia.

Nel caso di lavorazioni particolari dei manufatti (inclusi o assemblaggi di leghe diverse) si è deciso per un'analisi SEM/EDX, che non necessita di campionatura e permette di ottenere dati quantitativi per gli elementi principali e semiquantitativi per elementi minori presenti come tracce intorno 0,5% in lega. Il metodo permette inoltre di ottenere immagini di particolari di ottima qualità, ma può essere applicato solamente su oggetti di misura ridotta, inseribili nella camera del SEM.

I reperti che presentavano caratteristiche interessanti dal punto di vista tecnico sono inoltre stati esaminati e fotografati al microscopio ottico.

Dai risultati d'analisi dei bronzi è possibile ricostruire un quadro generale della metallurgia del contesto culturale locale nel periodo del bronzo recente e finale e nell'età del ferro e ricavare alcune deduzioni di ordine più generale sull'organizzazione del lavoro dei metallurghi del periodo.

Il rame impiegato nella manifattura degli oggetti sembra in genere provenire da giacimenti di tipo primario o di tipo Fahlerz; ci sono però notevoli differenze nelle concentrazioni e nella presenza di alcuni elementi in traccia rilevabili nel metallo dei manufatti.

Giacimenti di rame contenenti minerali, simili a quelli da cui è stato ricavato il rame, sono stati identificati in zone alpine non lontane dagli antichi insediamenti, ma fino ad ora le ricerche sul territorio hanno individuato solamente tracce di sfruttamenti delle miniere in epoche più tarde. Sono ora in corso studi più dettagliati sui minerali della fascia alpina orientale.

Le percentuali di elementi in traccia contenute nei reperti provenienti dai vari siti, in particolare da Paularo, Raveo e Dernazzacco, permettono di avanzare l'ipotesi che il rame usato nei diversi insediamenti giungesse dalla stessa zona mineraria, ma forse da diversi giacimenti, per ora non ancora individuati.

Dall'esame dei manufatti e dal confronto con i dati di analisi è evidente che i tenori di elementi in traccia sono molto superiori nei getti di maggiori dimensioni e in oggetti minori e di uso quotidiano che non richiedevano una lega di particolare qualità, mentre il metallo impiegato per oggetti con funzioni particolari o per oggetti decorativi o in lamina mostra un livello di purificazione nettamente superiore. È spesso evidente che le diverse parti di un oggetto provengono da uno stesso pane di rame con caratteristiche impurità e che sono state raffinate e allegate a seconda del bisogno.

Dall'esame dei manufatti e da confronti con analisi eseguite in precedenza su reperti in leghe a base di rame da altri siti non lontani, si distingue in modo chiaro la produzione degli artigiani locali dagli oggetti d'importazione [cfr. A. GIUMLIA-MAIR, *Studi tecnici sui bronzi dell'officina dei Cjastiei*, in P. CÀSSOLA GUIDA, S. PETTARIN, G. PETRUCCI, A. GIUMLIA-MAIR, *Pozzuolo del Friuli*. II, 2, *La prima età del ferro nel settore meridionale del castelliere. Le attività produttive ed i resti faunistici*, Roma 1998, pp. 183-230; A. GIUMLIA-MAIR, *The metallurgy of the copper-based artefacts from the Iron Age necropolis of S. Lucia / Most na Soči*, in *Proceedings of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences* (Forlì, 8-14 Sept. 1996, Sections 4), Forlì 1998, pp. 665-672; A. GIUMLIA-MAIR, *The construction techniques of the bronzes from S. Lucia*, in *L'atelier du bronzier en Europe du XX^e au VIII^e siècle avant notre ère*, II, Proceedings of the International Conference Bronze '96, a cura di C. MORDANT, M. PERNOT, V. RYCHNER, Dijon 1998; A. GIUMLIA-MAIR, *Iron Age Metal Workshops in the Eastern Alpine Area*, in *Metallurgica Antiqua. Festschrift für Prof. Robert Maddin und Prof. Hans-Gert Bachmann*, Beiheft Anschnitt, Bochum 1998, pp. 49-59; A. GIUMLIA-MAIR, P. CÀSSOLA GUIDA, A. FUGANTI, A. DI CORRADO, E. LUCCHINI, S. MERIANI, *La metallurgia di Pozzuolo del Friuli nel quadro dell'età del ferro*, in *Atti del IV Congresso Nazionale AIMAT* (8-11 giugno 1998), a cura di U. SANNA, II, Cagliari 1998, pp. 823-830].

Giuseppe Muscio, Alessandra Giumlia-Mair

3b.1. Carlino, località Galli

Nel territorio di Carlino le indagini si sono svolte presso la località Galli (p.c. 70-71), sulla riva destra del fiume Zellina (fig. 1), in un'area adiacente a quella da tempo nota ad appassionati e archeologi per l'abbondante presenza in superficie, appena al di là del fiume in territorio di San Giorgio di Nogaro, di resti archeologici pertinenti ad una delle più grandi *villae rusticae* della Bassa friulana (L. BERTACCHI, *Presenze archeologiche nel territorio sud-occidentale di*

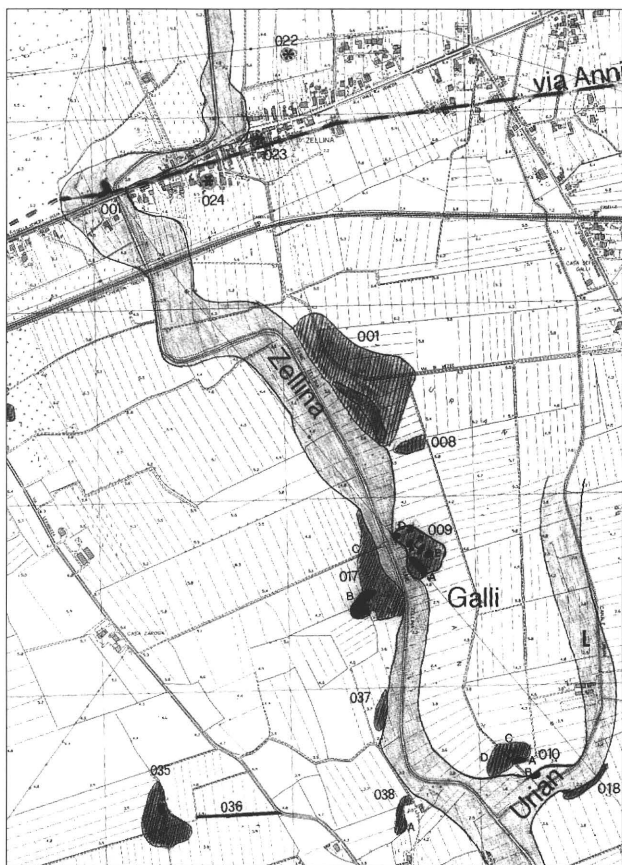



Fig. 1. *L'area dei Galli a nord di Carlino.*

Aquileia, «AAAd», 15, 1, 1979, p. 268; M. J. STRAZZULLA, C. ZACCARIA, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti di età romana nel territorio aquileiese*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», Quaderno 13, 2, 1984, app. II, n. 6).

Sulla base della conformazione del sito, che si colloca in corrispondenza di un boschetto mai messo a coltura, e di precedenti ricognizioni, che avevano fatto pensare all'esistenza di strutture *in situ*, databili ad età repubblicana, è stato deciso di aprire una serie di "finestre" (m 0,80-1,50 di lato) lungo le pareti dei fossati situati presso il fiume Zellina (Fossato 1, saggi A-H; Fossato 2, saggi A-G).

Tali sondaggi hanno evidenziato come il terreno arativo si trovi a diretto contatto con lo strato sterile (costituito da limo argilloso di colore giallastro), forse a seguito di un decapamento, avvenuto in epoca imprecisata, dei livelli archeologici.

Lo scavo ha permesso di verificare l'esistenza di uno strato archeologico (US 3) caratterizzato dalla presenza di laterizi (frammentari ed integri) genericamente attribuibili all'epoca romana (Fossato 1, saggio H). Si tratta di un livello di riporto creato in antico e conservatosi in quanto, proprio in questo punto, lo strato naturale assume una forte pendenza verso ovest; pendenza assecondata dal riporto soprastante, risparmiato in questo modo dai tagli superficiali. Ulteriori frammenti di laterizi ed anfore italiche, dagli spigoli molto smussati ad indicare i notevoli rimaneggiamenti subiti, sono stati messi in luce presso la parte più superficiale del saggio A (Fossato 1) in cui, molto probabilmente, furono riportati in concomitanza con l'escavazione dello stesso fossato.

La presenza di altri materiali della medesima tipologia presso il saggio B (Fossato 2) attesta la dispersione dei resti su un vasto areale, senza tuttavia permettere di focalizzare zone di particolare concentrazione di materiali, né altre eventuali frequentazioni più antiche dell'area.

Sono stati inoltre effettuati altri due saggi di approfondimento (m 2,50x1,80; profondità massima raggiunta m 1,30) all'interno del boschetto posto alle spalle dei fossati, in corrispondenza di quelle "finestre" che, all'interno dei fossati, avevano restituito riporti di materiale fittile, senza tuttavia mettere in luce alcun elemento di interesse archeologico in grado, per lo meno, di restringere l'areale di concentrazione e di identificare l'entità di dispersione del materiale antropico.

Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Cristiano Tiussi

3b.2. Fagagna, località Brunelde

Una serie di indagini archeologiche sono state avviate anche a Fagagna, in località Brunelde (p.c. 3), presso la zona che, sulla base del precedente ritrovamento di tre bronzetti - rispettivamente riconducibili alla cultura paleoveneta, latina e celtica - era stata interpretata come una probabile area di culto, la cui sacralità poteva essere enfatizzata dalla presenza dell'acqua (A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone 1986, I, pp. 72-73).

Le numerose trincee aperte con l'aiuto del mezzo meccanico non hanno tuttavia restituito alcuna evidenza archeologica, fatta eccezione forse per un piano d'uso denominato US 2 (fig. 1) (messo in luce all'incrocio delle trincee 5-8, a soli cm 40 dal piano di campagna, per un'estensione totale di m 8x4 ca.). Si tratta di una sistemazione costituita da pietrame, frammenti di laterizi e di ceramica (una *Firmalampe*, anfore italiche, Dressel 6A, una moneta in bronzo illeggibile) in matrice limosa di colore bruno. In questo livello d'uso, che rappresenterebbe l'unico elemento in grado di attestare la frequentazione antropica dell'area, sono stati recuperati anche alcuni frammenti di ceramica del tipo Auerberg.

Pure in questo caso l'indagine archeologica è stata affiancata da una serie di prospezioni geologiche, che hanno fornito interessanti spunti per una miglior comprensione dell'evoluzione del suolo.

Substrato geologico

Procedendo dal colmo della collinetta posta a nord-est dello scavo, verso il fosso che scorre subito a sud-ovest, la profondità del substrato aumenta considerevolmente e si

Fig. 1. *Fagagna, località Brunelde. Il piano d'uso in pietrame, laterizi e ceramica.*

nota anche un'importante variazione geologica di esso. Infatti, nella parte sommitale sono presenti depositi di morena di ablazione a contatto con lo strato arativo mentre, procedendo verso valle, il substrato raggiunge anche 1,3 m di profondità ed è dato da depositi limosi, forse da interpretare come riempimento di una conca intramorenica (A. COMEL, P. NASSIMBENI, P. NAZZI, *Carta pedologica della pianura friulana e del connesso anfiteatro morenico del Tagliamento*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1982).

Inoltre, in alcune delle trincee sono state riconosciute delle depressioni di 60-150 cm con riempimenti differenti dal *diamicton* morenico, soprattutto nei settori di culminazione e di versante dei dossi presenti, interpretate come fosse create dal rovesciamento naturale di alberi.

Il rilevamento di dettaglio eseguito in occasione del sondaggio archeologico ha consentito di documentare una situazione pedo-stratigrafica piuttosto complessa, causata dall'origine geologica dei depositi, dalla successiva evoluzione geomorfologica naturale e dall'intervento antropico.

In tutta la zona, la messa in posto del substrato è da ricollegarsi all'attività del ghiacciaio del Tagliamento, che cessò la sua azione tra 18.000-14.000 anni BP (*Before Present*). La morfologia è stata generata dall'accumulo caotico di un deposito molto eterogeneo, formato da sedimenti di granulometria compresa tra il limo e i blocchi. Ciò generò una topografia molto irregolare, data da collinette e bassure, soggetta a rapidi fenomeni erosivi e deposizionali, che asportarono i termini più fini dalle zone rilevate e li risedimentarono nelle bassure. Probabilmente questo accadde già nel Tardiglaciale (15.000-10.000 anni BP) e portò al parziale colmamento delle depressioni esistenti tra i dossi.

Evoluzione pedo-stratigrafica e presenza umana

Dopo la deposizione del substrato, lo sviluppo del suolo venne fortemente influenzato dalla diversa topografia e dalle differenti situazioni esistenti, che condizionano l'esposizione, il drenaggio e l'umidità del terreno. Infatti, la posizione depressa delle bassure e la tessitura fine dei sedimenti presenti nei loro riempimenti favorì il ristagno delle acque e inibì la pedogenesi e la formazione di chiari orizzonti di suolo. Invece, il buon drenaggio delle zone rilevate, favorì la creazione di profili pedologici maturi. Ciononostante, l'azione erosiva, attuatasi verosimilmente negli ultimi millenni, ha asportato buona parte delle sequenze pedo-stratigrafiche delle zone rilevate, impedendo l'osservazione di profili integri in giacitura primaria. Infatti, come sopra descritto, sul pendio e sulla sommità dei dossi l'arativo giace in contatto con il substrato inalterato.

La maggior potenza originaria del suolo è documentata in scavo da alcune depressioni naturali, profonde anche 1,5 m, da ricollegare, come già detto, al rovesciamento naturale di alcuni grandi alberi. Questi crearono delle buche nel terreno, in genere delle dimensioni di 5-10 m² e profonde 60-150 cm, che si riempirono successivamente degli orizzonti pedogenetici sollevati dalle radici degli alberi (depositi definiti in letteratura come "*tree windthrow*") e funzionarono da trappole sedimentarie. In esse, infatti, è testimoniata una situazione naturale non più esistente. In queste fosse sono presenti orizzonti d'illuviazione d'argilla (Bt) e di alterazione del sub-

strato (B) completamente assenti nel resto dell'area più elevata.

Queste depressioni create dalla caduta degli alberi subirono un riempimento relativamente lento e si nota come, all'epoca della messa in posto del materiale romano, alcune di esse fossero ancora riconoscibili nel paesaggio.

Il suolo originario, quindi, era un tipico alfisuolo con un orizzonte di illuviazione d'argilla [Bt], caratteristico degli ambienti con copertura forestale da latifoglie, ben documentato in altre aree dell'alta pianura friulana (COMEL, NASSIMBENI, NAZZI, *Carta pedologica*, cit.).

Si può ipotizzare che, prima di un consistente sfruttamento agricolo dell'area, il suolo avesse uno spessore probabilmente molto più significativo dell'attuale sulle zone rilevate. In seguito, molte delle bassure subirono un'ulteriore fase di colmamento da parte dei colluvi di suolo innescati dall'attività umana. Sfortunatamente, la posizione depressa di queste aree non ha consentito lo sviluppo di chiari orizzonti pedogenetici, che possano far separare facilmente le differenti fasi di riempimento. Però, la presenza di alcune *stone lines* all'interno dei sedimenti fini e di frammenti di carbone, che sono stati rinvenuti anche alla profondità di oltre 1 m dal piano di campagna, testimonia la messa in posto dei colluvi in differenti fasi cronologiche.

Nella bassura poco a sud-ovest dell'area indagata dal saggio archeologico sono presenti limi completamente decarbonatati, di colore grigio - grigio marrone (2,5Y 5-6/1-2), con rari resti di piante e anche frutti (nocciole), che testimoniano l'antica presenza di zone umide. Sul posto la falda è tuttora subaffiorante e si nota come il fossato attuale ricalchi un drenaggio naturale, probabilmente non troppo efficace.

Nell'area dello scavo i reperti messi in luce giacevano nell'interfaccia tra arativo e substrato morenico, formando apparentemente un piano preparato. Il fatto che al di sotto di esso non sia conservato nessun orizzonte pedogenetico potrebbe anche indicare che non si tratta di una struttura romana, ma di una risistemazione agraria successiva. Infatti, i reperti, assieme ai ciottoli, potrebbero essere stati utilizzati come materiale per imbonire il limite della bassura che si trova poco più a sud-ovest. L'altra ipotesi è che esistesse effettivamente una struttura d'epoca romana, ma che i lavori di riordino agrario moderno ne abbiano sconvolto quasi totalmente la stratigrafia originaria, lasciando *in "pseudositu"* solo limitati lembi di essa.

Si vuol segnalare ancora una volta come l'apertura delle trincee abbia permesso di rilevare i processi di erosione e denudamento del suolo innescati dall'attività antropica. Essi sono documentati nell'anfiteatro morenico a partire dal Mesolitico, ma subirono sicuramente una grande fase di crescita durante la frequentazione protostorico-romana a causa degli ampi disboscamenti e della messa a coltura di territori posti su pendii e in superfici poco stabili se prive di copertura arborea.

Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Alessandro Fontana, Cristiano Tiussi

3b.3. Latisana, Latisanotta, località Case Fantin

Nel mese di agosto 2001, con il determinante contributo della sezione ANA (Associazione Nazionale Alpini) di Latisana, si è provveduto alla pulizia delle sezioni del fosso Collettore, in località Case Fantin, presso Latisanotta, tra le pp.cc. nn. 229 e 230 del F 3.

Qui in passato (in occasione della redazione della Carta archeologica voluta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia) era stato segnalata la presenza di una grande strada di età romana associata ad una possibile area sepolcrale (F. PRENC, *All'ombra dei Veneti, dei Celti e dei Romani e del loro lungo cammino lungo la* via Annia *tra* ad Undecimum *e* ad Paciliam*: la Bassa friulana tra IV secolo a.C. e V secolo d.C.*,

Fig. 1. *Latisana, Latisanotta. Un momento di sosta durante i lavori di pulizia del fossato eseguiti dai volontari dell'ANA.*

Fig. 2. *Latisana, Latisanotta. Il profilo dei livelli fondazionali della* via Annia.

in *I Celti nel Basso Friuli*, la bassa - collana, in corso di stampa); lo scopo dell'intervento era di mettere in luce il tracciato stradale e altre eventuali aree di interesse archeologico.

La pulizia della sezione del canale ha superato la lunghezza di 32 m ed ha permesso di constatare che alla profondità di poco più di 1 m rispetto all'attuale piano di campagna esistevano tre livelli di preparazione della strada in ghiaia molto battuta, dello spessore rispettivamente di 3, 2 e 1 cm, intervallati da strati di sabbia spessi 10 cm e poggianti inferiormente sull'argilla.

Non si è avuta difficoltà nel riconoscere qui il tracciato della *via Annia*, larga 12 m, tra un fosso e l'altro. Nella parte settentrionale per una lunghezza di m 20 verso nord, sono stati individuati numerosi resti di abitato (?) di epoca romana, con parti di anfore, di ceramica comune, grezza e anche di maggior pregio. Nella sezione laterale non si è riscontrata la presenza di livelli sovrapposti, mentre tutta la parte superiore era stata ricoperta da uno strato alluvionale che al momento non si può datare, in base agli elementi noti.

Tale intervento ha permesso di raccogliere interessanti dati riguardanti la costruzione del dosso fluviale del Tagliamento attuale. Per comprendere meglio la sequenza stratigrafica su cui poggia il piano di frequentazione romano è stato condotto da Alessandro Fontana un ulteriore sondaggio geologico 12 m a valle del ponte che traversa il fosso, prima della strada romana individuata.

L'indagine ha permesso a Fabio Prenc di ricondurre a questa zona, forse addirittura alla stessa località, la scoperta, avvenuta negli anni Trenta nel Novecento, di una iscrizione funeraria già pubblicata allora, ma poi mai più riconsiderata dalla letteratura specialistica (cfr. PRENC, cit.).

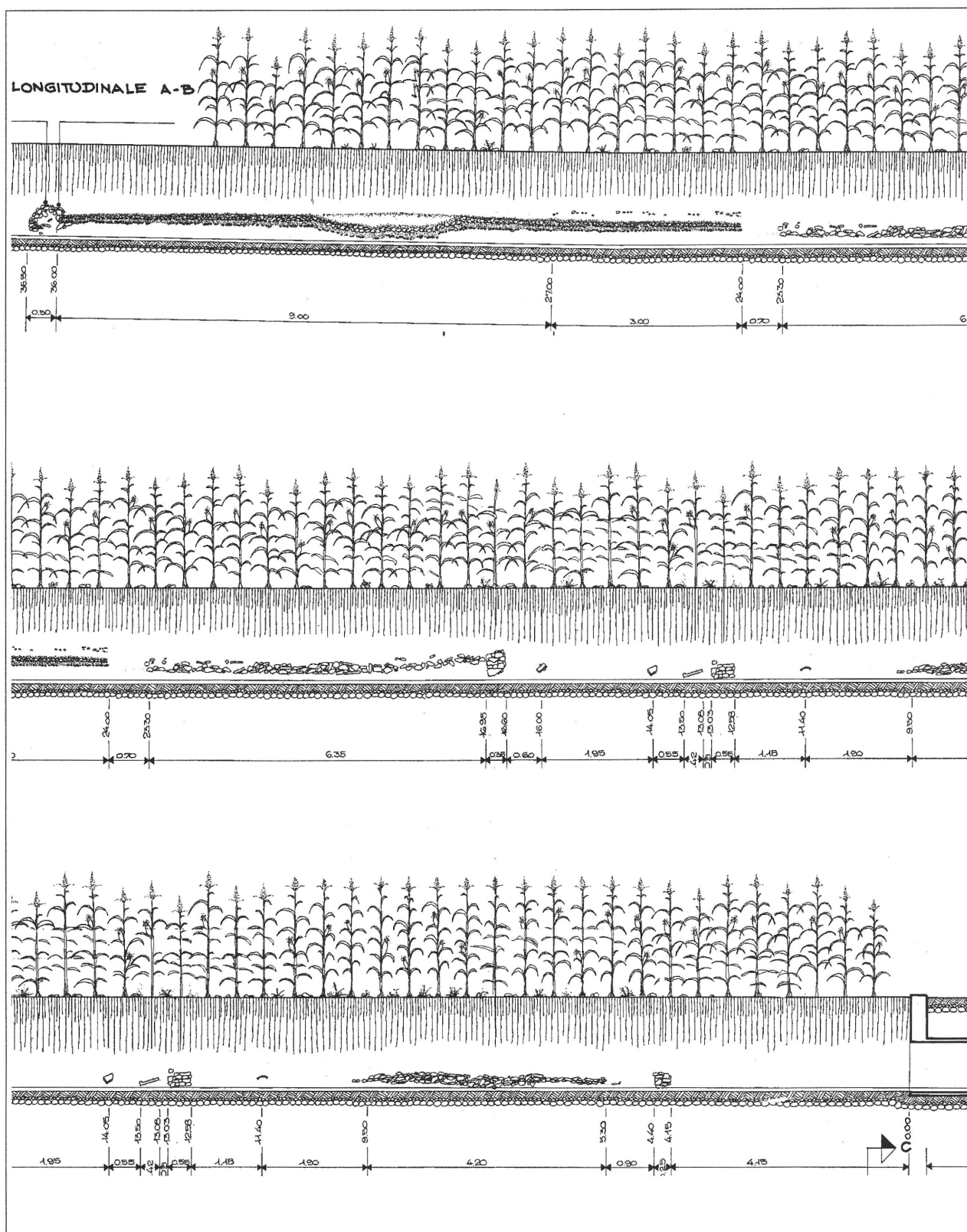



Fig. 3. *Latisana, Latisanotta. Dall'alto verso il basso sezione della* via Annia *e dei resti murari da sud verso nord (scala 1:100; ril. Giorgio Denis De Tina).*

Fig. 4. *Latisana, Latisanotta. Particolare di una delle strutture murarie in laterizio messe in luce.*

In quel particolare punto non sono stati individuati resti evidenti di un tracciato più antico rispetto a quello costruito o regolarizzato nel II secolo a.C., al momento dei primi incontri tra la cultura romana e quella celtica.

Hanno partecipato allo scavo i sigg. Luigi Bertosso, Carlo e Renzo De Marchi, Gianni Carrara, Gerardo Paron, Gino Tecchio, Aldo Pierasco, Mario Mauro, Luigi Comisso, Gianni Morsanutto, Joseffino Zanelli, Luigi Stefanutto. Il lavoro, condotto sotto la direzione del capogruppo Alpini di Latisana Emidio Lorigliola, è stato coordinato sul campo da Enrico Fantin.

Induadramento geologico

Sequenza post-romana

Nella sezione esposta, i depositi alluvionali presenti al di sopra degli strati di frequentazione romani sono da attribuire alle alluvioni del Tagliamento di Latisana, che attivò definitivamente il suo corso durante l'Alto Medioevo, costruendo un imponente dosso fluviale. La messa in posto degli strati post-romani avvenne nel corso di circa 1000 anni, in quanto in superficie sono presenti abbondanti quantità di materiale rinascimentale, che testimoniano la relativa stabilità dell'area già a partire dal XVII secolo d.C. Non sono però stati identificati orizzonti o livelli stratigrafici che permettessero di suddividere ulteriormente le fasi di copertura del sito. Infatti, nel breve tratto analizzato, i limi posti sopra gli strati romani sono indifferenziati e fortemente soggetti all'attività di animali fossatori e piante che vivono sulla sponda dell'attuale canale artificiale. Probabilmente, la pulitura di una sezione priva di queste bioturbazioni permetterebbe la raccolta di nuovi dati. Inoltre, la relativa scarsa potenza dei depositi post-romani ha permesso che essi abbiano continua-

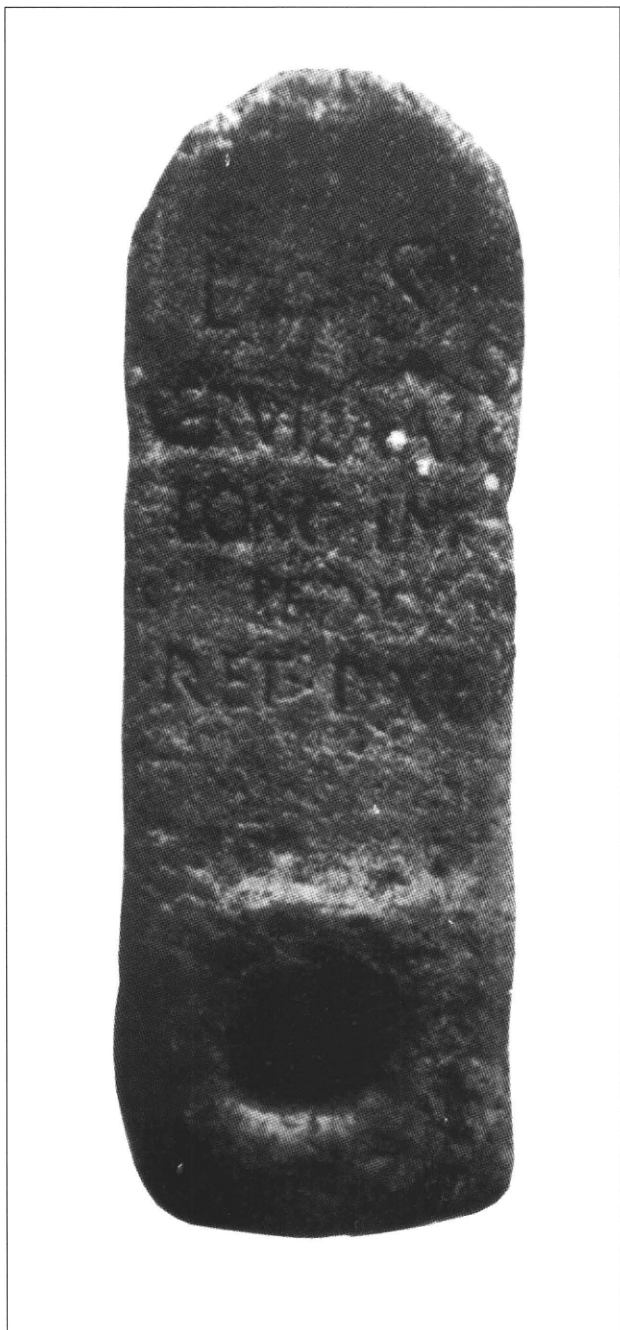



Fig. 4. *Latisana, Latisanotta. La lapide funeraria, non più reperibile, fu presentata da Gellio Cassi, che ne diede notizia (*Terraferma, lagune ed isole venete nell'alto medioevo, *«Rivista dalmatica», 13, 1935, p. 14) ma non ne specificò la provenienza. Sulla base di testimonianze orali, sembra tuttavia possibile stabilire che essa fu portata alla luce negli anni Venti-Trenta durante lavori di bonifica condotti nell'area oggetto delle attuali indagini.*
L'epigrafe presentava il seguente testo: L(ocus) s(epulturae) / Serviliae Al(---) / long(us) in f(ronte) / ped(es) XX / ret(ro) p(edes) XL. *Il Cassi scioglie la formula nominale in* Serviliae Ahalae, *una lettura del tutto incompatibile con quanto rimane di essa.*

mente subito l'azione della pedogenesi che ha omogeneizzato la sequenza alluvionale, generalmente già indifferenziata durante la messa in posto primaria. I sedimenti sono tipici di *facies* alluvionali distali, compatibili con l'attuale situazione idrografica. L'area è stata anche interessata dalle due ultime esondazioni del 1965 e 1966, che sommersero il sito con oltre 2 m di acqua.

Al momento delle ricerche, il prolungato periodo di siccità aveva evidenziato la presenza della strada romana con chiari *crop marks*. Infatti, al di sopra della strada le piante di mais mostravano gravi segni di avvizzimento, mentre ai lati le colture apparivano meno sofferenti. Tale situazione è da imputare alla presenza dei depositi antropici ghiaiosi, che non consentono la risalita della falda freatica per capillarità, impedendo l'alimentazione delle piante.

Sequenza pre-romana

Il piano di frequentazione romano poggia su di un suolo, sepolto dalla costruzione della strada, al di sotto del quale esiste un altro suolo sepolto, più evoluto, forse da correlarsi a quelli "atlantici" rinvenuti in alcuni siti neolitici della bassa pianura friulana [A. FONTANA, *Siti e ambienti neolitici nella pianura friulana*, in *La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente* (Atti del Convegno di Studi, Udine, aprile 1999), Udine 2000, pp. 213-230]. Più in profondità sono stati scoperti degli strati alluvionali, probabilmente appartenenti alle fasi finali del Pleistocene e alle iniziali dell'Olocene.

Circa 200 m a ovest dell'area considerata l'analisi delle foto aeree ha permesso di riconoscere un antico corso del Tagliamento, cui però non si può ancora attribuire un'età a causa dei pochi dati raccolti. Sarebbe interessante capire se il corso fosse già disattivato durante l'età del ferro oppure se si tratti di un corso più recente o sincrono alla strada romana.

Le ricerche non hanno consentito di documentare fasi di frequentazione umana anteriore all'epoca romana. Però, è da sottolineare il fatto che il livello dell'acqua all'interno del canale attuale coincide con la base delle strutture romane e, quindi, non permette agevoli indagini.

SONDAGGIO LAT2 (E 23 64638; N 55 72473; quota piano campagna 4,4 m)
120-150 cm: strutture in elevato d'epoca romana;
150-200 cm: [1A] franco limoso con argilla (<10%), marrone-oliva marrone-grigio (2,5Y 5-6/3-5), struttura granulare minuta, poco espressa. Noduli di ferro-manganese abbondanti (diametro medio 0,5 mm), consistenza plastica, leggermente adesiva. Presenza di concrezioni carbonatiche subcentimetriche da rare a comuni;
200-230 cm: franco limoso con argilla, grigio (2,5Y 5/2-3). Screziature marrone oliva-arancio comuni;
230-250 cm: [2Ab] franco limoso con argilla (ca. 20 %), marrone oliva (2,5Y 5/4). Consistenza molto plastica e adesività buona. Noduli di ferro-manganese abbondanti (diametro medio 0,5 mm). Struttura poliedrica subangolare media, ben espressa;
250-270 cm: [2Bkb] franco limoso grigio-giallo (2,5Y 6/2-3), con concrezioni abbondanti pluricentimetriche. Consistenza dura;
270-320 cm: franco limoso giallo (2,5Y 7-6/4), presenza di falda acquifera. Consistenza molto plastica, debolmente adesivo;
320-410 cm: franco limoso giallo-grigiastro (2,5Y 7-6/2-3). Concrezioni carbonatiche tabulari, coincidenti con lo strato. Consistenza molto dura: possibile orizzonte sovraconsolidato;
410-450 cm: franco limoso grigio (2,5Y 6/1), con screziature giallo-marroni comuni;

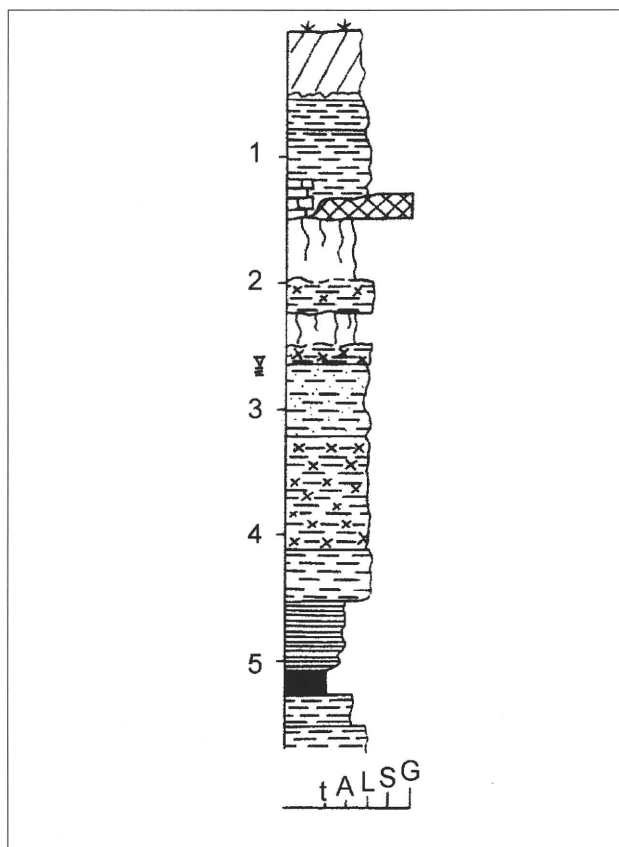



Fig. 5. *Latisana, Latisanotta. Sezione dei depositi geologici. Profondità espressa in metri (t = torba; A = argilla; L = limo; S = sabbia; G = ghiaia).*

450-520 cm: franco limoso argilloso grigio-azzurro (5B 7/1), effetto *gley*. Resti di piante da comuni ad abbondanti;
520-535 cm: torba marrone con resti di piante poco conservati;
535-570 cm: franco limoso grigio (2,5Y 6/1), plastico, non adesivo.

Maurizio Buora, Alessandro Fontana

3b.4. Lestizza, Nespoledo

Presso Nespoledo (p.c. 165), in Comune di Lestizza, sono proseguite le indagini in una zona che, nel 1999, era già stata interessata da una serie di sondaggi condotti dai Civici Musei di Udine e nel corso dei quali erano state rinvenute alcune tombe ad incinerazione, un'olla in terracotta ed un'urna in pietra calcarea.

La zona indagata durante la più recente campagna (m 10x10) ha permesso di identificare una sequenza stratigrafica omogeneamente presente su tutta l'area, costituita da un livello di ghiaia di colore rossiccio (US 2), a diretto contatto con lo strato superiore di *humus* (US 1), che copre - a sua volta - il livello sterile costituito da una matrice ghiaioso-sabbiosa (US 4).

A ridosso del limite orientale di scavo sono visibili alcuni laterizi, frammenti di recipienti ceramici e di balsamari in vetro riconducibili ad una sepoltura disturbata. Verso la sezione nord, invece, è stato possibile identificare una buca (US 5) molto simile, pur in assenza del contenitore cinerario, alle tombe messe in luce durante la campagna del 1999. Tale fossa era riempita da terreno organico di colore nerastro, in cui si sono rinvenuti frustuli di carbone, un chiodo in ferro ed un frammento di staffa, anch'essa in ferro (US 3).

Elementi estremamente interessanti emersi dalle indagini sono legati alla conformazione del sepolcreto, che appare circondato da una sorta di fossi artificiali. Il livello sterile US 4 è infatti intaccato da un fossato rettilineo orientato a 25° verso nord-ovest [concorde dunque con i *kardines* della centuriazione "classica" di Aquileia: cfr. da ultimo F. PRENC, *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in

Fig. 1. *Nespoledo, proprietà Cossetti. Resti di tombe disturbate in giacitura secondaria nel riempimento del fossato.*

Fig. 2. *Nespoledo, proprietà Cossetti. Tomba 8 con recipiente di corredo (A) e corpo di anfora sezionata posta a protezione dell'olla cineraria sottostante (B).*

Cammina, Cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede (Catalogo della Mostra, Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000), a cura di S. BLASON SCAREL, Ronchi dei Legionari (GO) 2000, pp. 44-58], cui si raccorda, verso ovest, un fossato perpendicolare (concorde con i *decumani*) (US 6). Nel riempimento dei due fossati (US 7) sono stati rinvenuti ulteriori frammenti di olle in terracotta, di ceramica del tipo Auerberg (I secolo d.C.), di laterizi, di balsamari in vetro, certamente derivanti dallo sconvolgimento di qualche sepoltura. È molto probabile che tali fossi siano in fase con l'impianto della necropoli, anche se le caratteristiche del riempimento farebbero pensare ad un rimaneggiamento di tombe preesistenti (fig. 1).

L'ampliamento dello scavo in direzione del margine nord del saggio 1999 (lungo la direttrice del taglio US 6) ha consentito, inoltre, di mettere in luce una tomba ad incinerazione (T. 8, taglio US 12), già parzialmente rilevata nel corso della campagna precedente. Nel riempimento, costituito da terra di rogo di colore nerastro (US 11), è stata rinvenuta un'olla funeraria fittile (A, attualmente in corso di scavo in laboratorio), assieme ad un orlo di balsamario in vetro e ad un chiodo. Più ad ovest, un frammento di corpo di anfora italica (B), segata superiormente ed inferiormente, era collocato a protezione di un secondo cinerario dotato di coperchio (C), infisso in profondità entro una fossa circolare ricavata nel substrato; accanto ad esso è stata recuperata una lucerna a volute con disco figurato (in corso di restauro) (fig. 2).

Nonostante i rapporti stratigrafici non siano perspicui, a causa dell'intervento condotto nel 1999, dovremmo trovarci di fronte, in realtà, a due sepolture distinte, la più recente delle quali, costituita dalla deposizione dell'olla fittile A, ha in parte intaccato una più antica (B-C). Quest'ultima è databile, sulla base della lucerna, alla prima metà del I secolo d.C.

Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Cristiano Tiussi

3b.5. Teór, Campomolle, località Paludo-Pizzat

In località Paludo, a sud di Campomolle, in Comune di Teór (p.c. 87), in un'area già nota da tempo per l'esistenza di una rilevante villa romana e per la presenza di reperti riferibili all'Eneolitico, all'età del bronzo e alle fasi finali dell'età del ferro [P. MAGGI, *L'assetto insediativo di età romana nell'agro sud-occidentale di Aquileia*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto istriana dalla Protostoria al Medioevo* (Atti del Seminario di Studio, Asolo, 3-5 novembre 1989), Mariano del Friuli (GO) 1992, pp. 197-204, n. 46; P. MAGGI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 5. *Teor*, Tavagnacco (UD) 1998; F. PRENC, Varamus, *sulle tracce della storia di un fiume perduto*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 9, 2000 pp. 82-99], sono stati condotti alcuni saggi stratigrafici allo scopo di documentare l'eventuale presenza di depositi archeologici databili alla fine dell'età del ferro. Nell'occasione sono stati anche eseguiti tre sondaggi geognostici e dei dettagliati rilievi geoarcheologici per raccogliere dati paleoambientali utili alla ricostruzione dell'evoluzione della zona.

La zona si caratterizza per la presenza di un'ampia bassura erosiva che limita il sito a nord ed è attualmente occupata dal corso del fosso Saccon e del canale Cragno, che si uniscono proprio in corrispondenza del sito. L'avvallamento è riconducibile ad un antica fascia di alvei appartenenti al sistema del Tagliamento, databili alle fasi finali della Preistoria, che incisero la pianura più antica con la loro azione erosiva [A. COMEL, *I terreni della zona inferiore della bassa pianura friulana*, «Nuovi Studi della Stazione Chimico-Agraria Sperimentale di Udine», 18, Udine 1958; G. BOSCHIAN, *Inquadramento geologico della "bassa" friulana in sinistra Tagliamento*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto istriana dalla Protostoria al Medioevo* (Atti del Seminario di Studio, Asolo, 3-5 novembre 1989), Mariano del Friuli (GO) 1992, pp. 193-197; F. PRENC, *Primi risultati dell'indagine topografica nel bacino dello Stella*, in *Tipologia di insediamento*, cit., pp. 193-197; G. BOSCHIAN, *Paleoidrografia della bassa pianura friulana tra i fiumi Tagliamento e Stella*, «Il

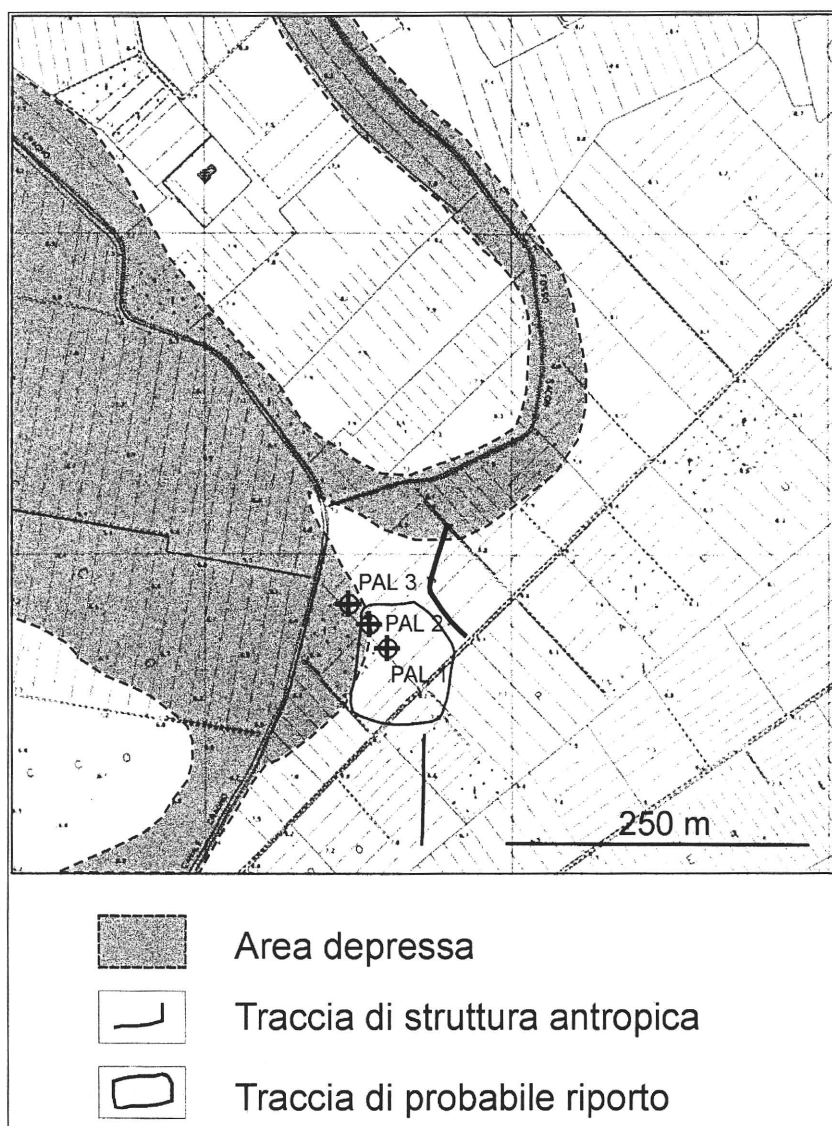



Fig. 1. *Teór, Campomolle, località Paludo-Pizzat. Il rilievo geoarcheologico.*

Quaternario», 6, 1, 1993, pp. 49-58; F. PRENC, Varamus, cit., pp. 82-99; A. FONTANA, inedito]. La piana è posta a quote di 7-8 m s.l.m. e, attualmente, tra essa e l'alveo dei corsi d'acqua esistono ca. 2,5 m di dislivello, raccordati da un versante poco ripido. Nel pendio sono presenti chiari indizi di una moderna sistemazione agraria, di piccole attività estrattive e di riporti recenti che hanno provocato considerevoli variazioni alla situazione geomorfologica originaria (fig. 1).

In corrispondenza dello spargimento di materiali relativi alla villa d'epoca romana, lo studio delle foto aeree ha evidenziato la presenza di terreno diverso da quello circostante. Tale elemento pedostratigrafico possiede una forma pseudo-rettangolare, con i lati di 150x220 m e, sui fotogrammi, è caratterizzato da una traccia di tono più chiaro rispetto alle zone adiacenti. Questa unità è sicuramente connessa alla presenza della villa romana e, probabilmente, è stata generata dalla sistemazione per l'impianto dell'edificio. Tale attività potrebbe aver portato in parte all'erosione già in antico del suolo presente, in parte all'accumulo di riporti per consolidare il terreno di fondazione.

La serie di sondaggi effettuati non ha evidenziato la presenza di strutture archeologiche. La sequenza stratigrafica originale è apparsa, infatti, fortemente compromessa dalle attività agricole recenti che hanno causato l'erosione degli strati archeologici e degli orizzonti pedologici superficiali, con rimescolamento dei materiali culturali.

I saggi (effettuati con mezzo meccanico fino ad una profondità di m 1,60-2,00 ca.) hanno messo in luce il contatto tra lo strato arativo e i terreni pleistocenici inalterati, atte-

stando l'asportazione moderna, di almeno cm 50, della stratigrafia originaria. In concomitanza con i saggi di approfondimento sono stati eseguiti alcuni carotaggi con trivella manuale. Questi ultimi hanno permesso di evidenziare l'esistenza di una complessa stratigrafia relativa all'evoluzione naturale del suolo legata a processi fluviali, alla pedogenesi e all'attività antropica.

Alcuni lembi meglio conservati di tale sequenza geologica sono stati individuati dai sondaggi condotti nei pressi della scarpata che limita il sito a nord, verso la bassura occupata dal canale Saccon. In questo settore, caratterizzato da depositi ricchi di sostanza organica, erano presenti riporti artificiali di terreno, presumibilmente di età romana, che hanno preservato gli orizzonti più profondi del suolo esistente prima dell'occupazione storica.

Saggi di scavo e carotaggi geognostici

La pulizia di alcune sezioni nell'area centrale della villa romana ha documentato l'avvenuta asportazione, da parte delle arature moderne, di tutta l'eventuale stratigrafia archeologica, ponendo in contatto diretto l'arativo con il sottostante substrato alluvionale pleistocenico. Questo è databile a ca. 11.000-14.000 anni BP (*Before Present*). Constatata la situazione poco conservata di questo settore, si è deciso di effettuare una serie di carotaggi manuali lungo un transetto che, dal colmo della pianura antica, procedesse verso l'alveo del canale Cragno (fig. 2).

SONDAGGIO PAL 1 (E 23 67812; N 55 77353; quota piano campagna 7,5 m)

0-50 cm: [Ap] arativo, franco limoso argilloso (argilla 15% ca.), marrone oliva (2,5Y 4/3). Struttura da granulare a poliedrica subangolare minuta. Presenza di reperti d'età romana (frammenti di laterizi), ciottoli. Reazione all'HCl = 2. Plastico, adesivo;

50-80 cm: [2A] franco limoso argilloso (argilla 20% ca.), marrone oliva-marrone scuro (2,5Y 4/3-4). Struttura poliedrica subangolare, ben espressa, stato umido. Reazione all'HCl = 2, presenza di noduli di ossidi di ferro-manganese (diametro medio 0,3 mm ca.) e concrezioni carbonatiche anche centimetriche. Molto plastico, adesivo. Assenza di reperti archeologici;

80-90 cm: [2Bk] franco limoso, giallo (2,5Y 7/6), con abbondanti concrezioni carbonatiche centimetriche. Reazione all'HCl = 4-5;

90-110 cm: [C] franco limoso-sabbioso, giallo (2,5Y 6/3). Reazione all'HCl = 4;

110-130 cm: franco limoso sabbioso, giallo pallido (2,5Y 7/3), con abbondanti concrezioni carbonatiche centimetriche, molto duro. Reazione all'HCl = 5;

130-140 cm: franco limoso con sabbia, grigio (2,5Y 7/2-3), screziature arancio, da comuni ad abbondanti. Reazione all'HCl = 4-5;

140-170 cm: sabbia fine gialla (2,5Y 6/3). Reazione all'HCl = 4;

170-200 cm: franco limoso argilloso, azzurro-grigio (5B 7/1), con concrezioni carbonatiche subcentimetriche da comuni ad abbondanti e centimetriche rare. Consistenza dura, molto resistente, probabilmente sovraconsolidato. Plastico e molto adesivo.

Gli strati posti al di sotto dell'arativo, fino a 110 cm di profondità sono interpretabili come i lembi rimanenti di un suolo sepolto di cui sono ancora riconoscibili parte dell'orizzonte [A] e quello di riprecipitazione dei carbonati [Bk]. All'interno dell'orizzonte [2A], la presenza di concrezioni in una matrice fortemente decarbonatata implica il passaggio da precedenti caratteristiche pedogenetiche di lisciviazione a quelle favorenti la deposizione di carbonati. Ciò potrebbe confermare la possibile presenza di un riporto superiore, che spostò al di sopra del suolo esistente i processi pedogenetici in atto all'epoca della copertura. Il suolo sepolto presenta caratteristiche vertiche e altri indizi di una lunga evoluzione, ed è confrontabile con i suoli d'età atlantica tipici della pianura padana, sviluppatisi sulle superfici lasciate stabili dal postglaciale [M. CREMASCHI, *Pedogenesi medio-olocenica ed uso dei suoli durante il Neolitico in Italia Settentrionale*, in P. BIAGI (a cura di), *The Neolithisation of the Alpine Region*, Monografie di Natura Bresciana, 13, 1990 pp. 71-90]. Le argille sovraconsolidate azzurro-grige con concrezioni carbonatiche rinvenute da 170 cm di profondità sono probabilmente riferibili all'Ultimo Massimo Glaciale e possiedono quindi un'età di oltre 18.000 anni BP (A. FONTANA, inedito).

SONDAGGIO PAL 2 (E 23 67772; N 55 77390; quota piano campagna 6,8 m)

0-50 cm: [Ap] arativo, franco limoso argilloso (argilla 5% ca.), sabbia 2%, marrone oliva (2,5Y 4/3); reperti d'epoca romana (laterizi), ciottoli, presenza di materia organica dispersa nella matrice. Struttura da granulare a poliedrica subangolare minuta, poco espressa. Reazione all'HCl = 2-1. Plastico, poco adesivo, consistenza friabile;

50-70 cm: come sopra, ma più grigio (2,5Y 4/2), screziature giallo-arancioni da comuni ad abbondanti, ossidi di ferro e manganese. Molti reperti d'epoca romana e frammenti subcentimetrici di carboni;

70-100 cm: franco limoso argilloso (20% ca.), grigio-marrone (2,5Y 5/1-2). Reazione all'HCl =1. Presenza di reperti romani;

100-130 cm: come sopra, franco argilloso limoso (argilla ca. 20%). Assenza di reperti; presenza di carboni e di resti vegetali, colore grigio-marrone (2,5Y 4/2-5/1). Conchiglie Pulmonata intere. Reazione all'HCl = 0-1;

130-150 cm: franco argilloso, grigio (2,5Y 6/1). Reazione all'HCl = 4;

150-160 cm: franco limoso grigio (2,5Y 6-5/1) con concrezioni. Reazione all'HCl = 5;

160-180 cm: franco limoso, giallo chiaro grigiastro (2,5Y 6/4) con screziature gialle da comuni ad abbondanti. Reazione all'HCl = 5;

180-190 cm: franco limoso sabbioso, giallo grigio-marrone (2,5Y 6-5/4). Reazione all'HCl = 5;

190-220 cm: franco argilloso limoso, azzurro-grigio (5B 7/1), con screziature comuni arancio-gialle. Reazione all'HCl = 4.

La sequenza incontrata presenta tipici depositi di *facies* palustre o di fondo canale, con deposizione autociclica di resti di piante e colluvi provenienti dalle sponde, in ambiente fortemente acido. Anche in questo caso alla base sono documentati depositi alluvionali leggermente pedogenizzati riferibili all'Ultimo Massimo Glaciale.

SONDAGGIO PAL 3 (E 23 67710; N 55 77425; quota piano campagna 6,2 m)

0-50 cm: [Ap] franco argilloso (20%), marrone grigiastro scuro (2,5Y 4/2-3). Reazione all'HCl = 1;

50-80 cm: franco limoso giallo oliva chiaro (2,5Y 5/4-6), concrezioni carbonatiche da comuni ad abbondanti. Reazione all'HCl = 2-3. Presenza di reperti archeologici;

80-90 cm: franco limoso marrone grigiastro scuro (2,5Y 4-3/2), ossidi di ferro e manganese, screziature arancione, resti di piante, assenza di reperti archeologici. Reazione all'HCl = 1;

90-110 cm: limo torboso argilloso, grigio scuro (2,5Y 4/2). Reazione all'HCl = 0;

110-120 cm: torba, marrone grigiastro scuro (2,5Y 4-3/2). Reazione all'HCl = 0. Resti di piante riconoscibili;

120-140 cm: torba con legni ben conservati (diametro massimo 1,5 cm), forse presenza di un frammento di osso;

140-170 cm: limo fortemente organico, marrone grigiastro scuro (2,5Y 4-3/2); resti di piante molto abbondanti;

170-200 cm: franco limoso organico, grigio marrone (2,5Y 6-5/4). Plastico e debolmente adesivo;

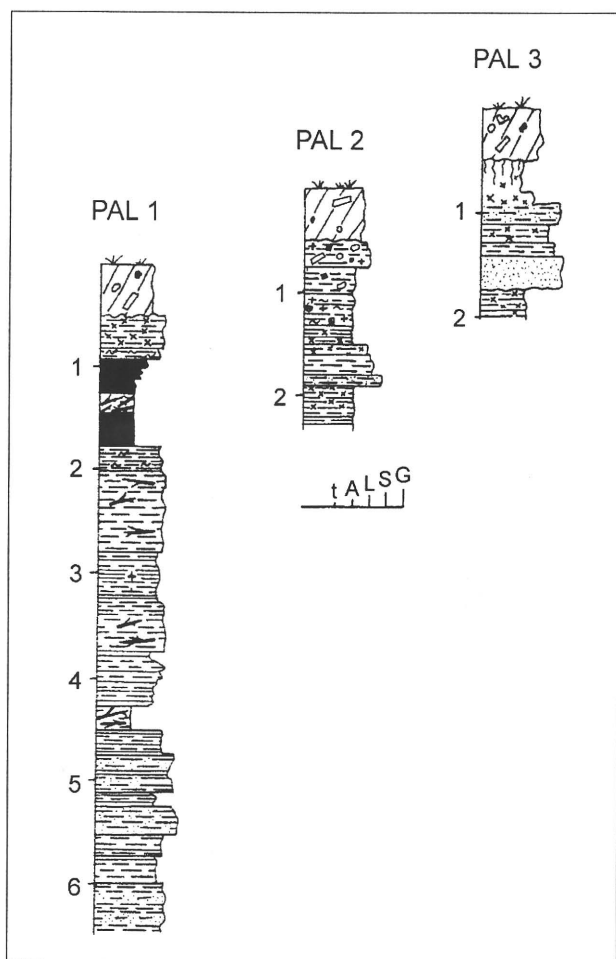



Fig. 2. *Teór, Campomolle, località Paludo-Pizzat. Sezioni dei depositi geologici. Profondità esprerssa in metri (t = torba; A = argilla; L = limo; S = sabbia; G = ghiaia).*

200-270 cm: limo grigio (2,5Y 6-5/1-2), grandi legni con diametro anche di 2 cm;
270-320 cm: franco limoso argilloso organico, marrone grigiastro scuro (2,5Y 3/2-3), frammento di carbone a -3 m, presenza di legni;
320-330 cm: franco limoso marrone (10YR 4/3), rari resti di piante;
330-370 cm: limo grigio (10YR 4/3), presenza di legni e resti di piante;
370-430 cm: limo organico marrone (2,5Y 5/4), rari resti di piante;
430-450 cm: torba con legni pluricentimetrici, frammenti di Pulmonata e di bivalvi in buone condizioni di conservazione;
450-480 cm: limo argilloso, con effetto *gley*, sterile (2,5Y 6/2);
480-510 cm: limi argillosi debolmente sabbiosi grigi (2,5Y 6/2);
510-520 cm: argille limose grigie sterili (2,5Y 6-5/1-2);
520-530 cm: limi sabbiosi marrone giallastro chiaro (2,5Y 6/3);
530-555 cm: sabbie limose grigie (2,5Y 6-5/1);
555-570 cm: franco limoso con argilla (<5%) e sabbia (<5%), grigio (2,5Y 6/1-2);
570-600 cm: limi argillosi grigi (2,5Y 6/2);
600-650 cm: alternanze di sedimenti franco limosi e sabbie limose, grigio (2,5Y 6-5/1-2).

Il sondaggio evidenzia una sequenza di riempimento di canale fluviale abbandonato. Nella stratigrafia sono documentati sia *facies* di acqua quasi stagnante, sia depositi distali di alluvione.

Anche in questo caso, al di sotto dell'arativo è documentato un riporto di terreno che ha sepolto un suolo precedente.

Risultati

I sondaggi effettuati denotano l'esistenza di un riporto di terreno, probabilmente d'epoca romana, che ha in parte permesso la conservazione della sequenza naturale preesistente. Infatti, i materiali archeologici rinvenuti nei sondaggi PAL 1 e PAL 2 si trovano in unità superiori, non a contatto con gli orizzonti superstiti del suolo naturale, che doveva esistere sulla pianura antica.

La sequenza naturale evidenzia che i sedimenti di piana alluvionale corrispondente all'ultimo periodo glaciale si trovano a ca. 1,5-2 m di profondità, mentre sopra di essi esistono depositi alluvionali da porsi in relazione con l'attività postglaciale del sistema dei fiumi Tagliamento e Cormor. Successivamente su questi depositi si andò formando un suolo, poi forse soggetto alle successive esondazioni del paleo-Tagliamento, che formò la bassura presente incidendo la precendente pianura.

Il paleo-Tagliamento subì una disattivazione ad opera di un'avulsione verificatasi più a monte, che lasciò la bassura all'attività delle acque di risorgiva. Queste occuparono la depressione, probabilmente molto rapidamente, in parte sfruttandola come alveo per corsi d'acqua simili all'attuale canale Cragno, in parte stagnando nei settori lontani dai deflussi. Al momento della disattivazione, avvenuta durante le fasi finali della Preistoria, l'incisione doveva avere una profondità media simile a quella attuale, con l'area precedentemente occupata dall'alveo del paleo-Tagliamento anche 5-6 m più infossata. Successivamente la depressione si è andata colmando sia ad opera dei sedimenti fini, riferibili ad alluvioni distali del Tagliamento, sia per lo sviluppo di sequenze di riempimento autociclico, legate alla presenza di acqua stagnante e di corsi di risorgiva.

Nell'area, a pochi metri di profondità, sono già presenti falde idriche in leggera pressione che mantengono molto umido il terreno e, prima dei riordini agrari di alcuni decenni fa, favorivano l'esistenza di un ambiente paludoso. Tale situazione è ben documentata anche dalle foto aeree, in cui l'area depressa è caratterizzata da sedimenti molto scuri. Inoltre, la toponomastica della zona è ricca di termini riferiti a terreni umidi e molli tipo: Campomolle, Paludo, Paludi.

All'epoca della fine dell'età del ferro e della colonizzazione romana la bassura doveva quindi avere una situazione ricca di acque stagnanti, in parte drenate da corsi di risorgiva naturali. È possibile che già in epoca romana la zona abbia subito i primi forti interventi di bonifica con la realizzazione di canali di drenaggio e riporti.

Nel sondaggio PAL 3, il frammento di carbone rinvenuto a 3 m di profondità potrebbe essere un indizio dell'attività umana pre-protostorica, anche se al momento non è possibile stabilire l'età del reperto e la sua origine antropica.

Quindi, l'ipotesi che la villa del Paludo di Teór sorga su di una zona in cui i dati di cultura materiale suggeriscano la presenza di un possibile culto delle acque (a tal proposito cfr. F. PRENC, Varamus, cit., pp. 82-99) trova negli indizi paleoambientali alcune conferme.

Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Alessandro Fontana, Cristiano Tiussi

4. SCAVI SISTEMATICI

4.1. Paularo, Misincinis. Scavi 2001

Nel periodo compreso tra il 13 luglio e il 3 agosto del 2001 si è svolta nell'ambito del "Progetto Celti" la quarta campagna di scavi nella necropoli protostorica di Misincinis, precedentemente finanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Ciulturali (cfr. S. VITRI, *Notiziario archeologico*, «AquilNost», 68, 1997, cc. 423-432; S. VITRI, *Notiziario archeologico*, «AquilNost», 70, 1999, cc. 426-429). Il gruppo impiegato sul campo, coordinato da Susi Corazza, era composto da alcuni dei participanti al seminario tenuto a Udine (cfr. *supra*, § 1), oltre che da Tullia Spanghero e Maria Grazia Martin, ed era diretto dalla dott.ssa Serena Vitri della Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia.

Quest'anno l'area di scavo è stata ampliata verso sud di ca. 9 m² (trincea 7) nel breve tratto libero da costruzioni in proprietà di Leopoldina Nascimbeni ed è stato inoltre saggiato per mezzo di tre trincee (trincee 6, 8 e 9, rispettivamente di 18, 5 e 3 m di lunghezza) il terreno posto a nord-ovest del lotto Clama-Nascimbeni in proprietà Gortan. I risultati ottenuti dalle indagini effettuate alle estremità meridionale e settentrionale del sepolcreto fanno ritenere che la necropoli, o meglio la parte conservata di essa, sia ormai esplorata esaustivamente e, quindi, che le ricerche in questo tratto siano concluse.

L'asportazione a ruspa dei riporti recenti e delle falde di colluvione US 2 nella trincea 7 ha consentito di esporre, a poco più di 2 m verso sud del limite di scavo del 1999, i margini del quarto terrazzo che in questo tratto si estende ai piedi di un versante non terrazzato alquanto ripido (ca. 4,50 m di variazione di quota in 4,70 m di sviluppo della scarpata) (fig. 1). Sono state rinvenute in questo settore solo quattro tombe databili, sulla base dei corredi - spilloni con capocchia a globetti e costolatura e fermapieghe -, alle fasi più antiche della necropoli (tombe 177, 178, 180 e 181) (figg. 2-3) e due fosse (164, 182), tutte ben distanziate tra loro. I corredi di altre due tombe semidistrutte sono stati recuperati al di sotto del grande masso calcareo, lievemente dislocato, che delimitava a nord-est l'area funeraria. Già nel 1999 alcuni indizi avevano fatto supporre che questo tratto potesse costituire l'estremità meridionale del sepolcreto, utilizzata nelle prime fasi della necropoli e in seguito abbandonata (cfr. S. VITRI 1999, cit., c. 429). Gli elementi che conducevano a tale considerazione erano l'assenza di tombe ascrivibili alle fasi più recenti della necropoli unitamente alla bassa intensità di deposizioni e alla presenza, al di sopra dei resti delle strutture tombali in parte rimaneggiati e scivolati, di strati di riporto a pietrisco (US 102A) contenenti materiali riferibili ad epoca La Tène e romana.

Alla luce dei dati raccolti quest'anno pare possibile ritenere che inizialmente il terrazzo sia stato sistemato e modellato in piano (US 106) per alloggiare le tombe e che, in seguito ad alcuni episodi di instabilità del pendio retrostante, sia stato costruito, su un tratto, un terrazzamento (US 100) e scavato un pozzo perdente per la raccolta delle acque di ruscellamento (US -101). Gli eventi di questa fase o quelli immediatamente successivi non sono invece di facile lettura: la presenza rarefatta di tombe riferibili alle fasi più antiche del cimitero, unitamente alla esistenza di fosse non chiaramente interpretabili come sepolture e di grossi clasti con materiali in origine pertinenti a tombe (ossa e carboni associati a oggetti) fanno intravedere la possibilità che, in questo estremo settore del terrazzo ricavato sotto il pendio naturale, vi sia stata una violazione delle sepolture o vi sia stata quanto-

Fig. 1. *Paularo, necropoli di Misincinis. Lo scavo a nord-ovest della necropoli. In trincea sono visibili i resti di due terrazzamenti.*

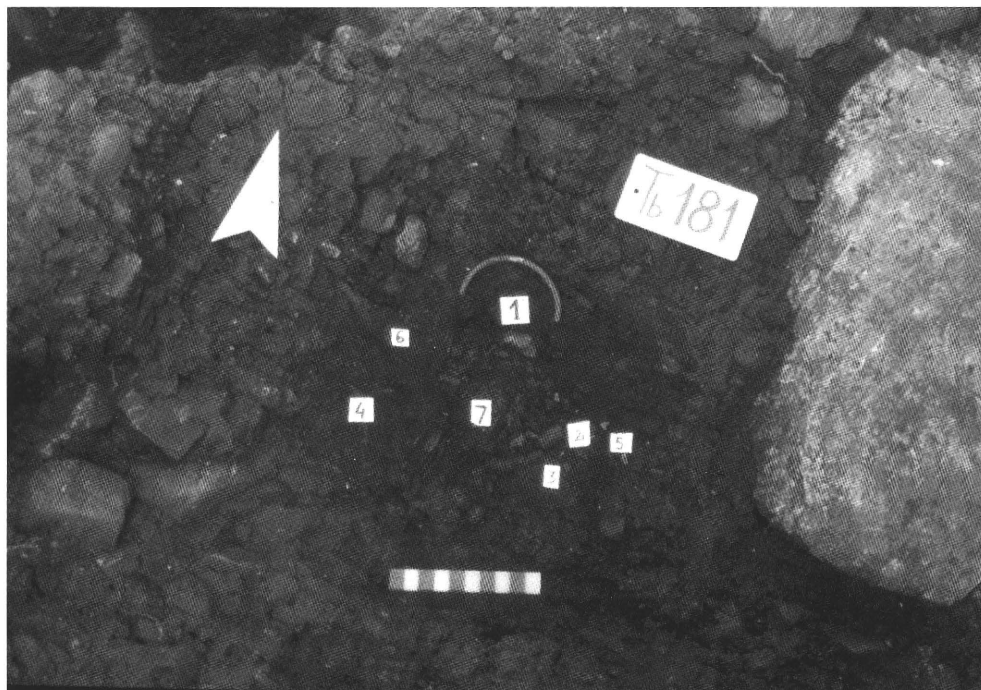



Fig. 2. *Paularo, necropoli di Misincinis. La tomba 181 in corso di scavo.*

meno un'opera di rimaneggiamento o traslazione dei resti. È certo, comunque, che dopo il VII - inizi del VI secolo a.C. l'intero terrazzo non fu più utilizzato come sepolcreto ma verosimilmente fu destinato ad accesso ai terrazzi più elevati in quota della necropoli; e ciò potrebbe essere indicato anche dalla sistemazione dei suoi margini con grossi blocchi calcarei. Un ulteriore episodio di colluvione del pendio (US 114) deve aver indotto ancora una volta a sistemare l'area con pietrisco grossolano e ciottoli (US 115): gli oggetti inglobati nei materiali di riporto, riferibili all'epoca La Tène - romanizzazione, datano questa ripresa dell'area ancora ad un periodo tardo, posteriore all'utilizzo del secondo e terzo terrazzo della necropoli.

Per quanto attiene al rituale funerario testimoniato in questo ambito si può registrare, come nel resto del terrazzo (scavi 1999 e 2001), una modalità di seppellimento sostanzialmente omogenea soprattutto se confrontata con quella presente negli altri ambiti. Le tombe erano per lo più in cassetta lignea alloggiata per buona parte fuori terra: in alcuni casi la cassetta doveva sporgere in altezza, in altri su due lati. Pareti e copertura erano protetti da un tumulo di pietre e ciottoli. Le urne in materiale deperibile o fittile contenevano l'ossilegio e al di sopra il corredo e in alcuni casi la terra di rogo. Questi dati confermano un aspetto caratteristico di questa necropoli, cioè la tendenziale permanenza di tratti tipici del rituale e delle strutture tombali all'interno di un ambito morfologico specifico.

Come già accennato sopra, le tre trincee realizzate nel terreno di proprietà Gortan non hanno evidenziato la presenza di resti riferibili al sepolcreto. Dalla stratigrafia si può dedurre che in quell'epoca, a nord-ovest della necropoli, vi era un pendio naturale piuttosto stabile, formato dal substrato morenico inerbato. La sequenza conservata documenta, invece, le trasformazioni subìte nelle fasi posteriori al degrado delle tombe (US 125 = 10) ed in particolare due successive sistemazioni a terrazzi che sembrano trovare un riscontro nell'area della necropoli (una fila di ciottoli e blocchi - US 17 - al di sopra di US 10 e, all'incirca lungo la stessa linea, un'altra fila, sopra US 2). Tali opere, che si possono collocare in una epoca successiva all'abbandono della necropoli, presumubilmente in età romana, forse furono inizialmente realizzate a scopi agrari con riporti di limo giallo; sembra più probabile invece, dati gli episodi di smottamento e colluvio testimoniati, che, almeno in un secondo momento, la costruzione dei terrazzamenti rispondesse alla necessità di controllare il pendio. Purtroppo all'interno delle falde non sono stati recuperati materiali antropici e pertanto l'epoca della loro disattivazione, avvenuta a seguito di numerosi episodi di colluvio, rimane incerta.

Quest'anno sono iniziate anche le ricerche dell'area abitativa riferibile alla necropoli. A tale fine sono state effettuate delle indagini di superficie e dei sondaggi di modesta estensione lungo i pendii dei rilievi retrostanti la necropoli, che al momento hanno fornito modesti indizi di frequentazione.

Oltre agli interventi sul terreno, il progetto ha previsto anche la sistemazione e lo studio dei materiali recuperati nella necropoli: sono state completate le analisi antropologiche da parte dei dott. Fulvio Bartoli, Gugliemo Brogi,

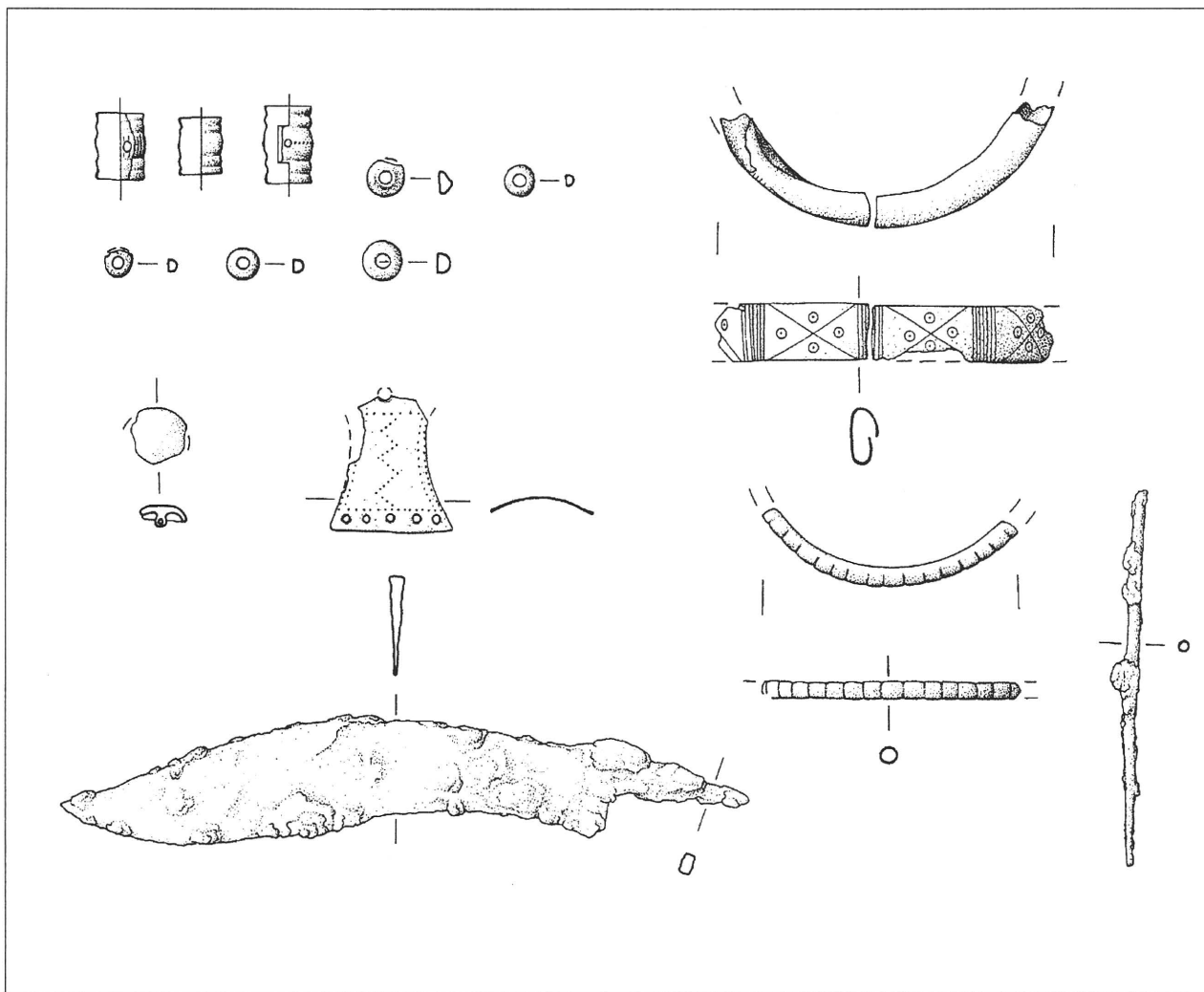



Fig. 3. *Paularo, necropoli di Misincinis. Parte del corredo della tomba 181: fra gli oggetti di abbigliamento vi sono vaghi di collana in bronzo e in pasta vitrea, pendagli, braccialetti in verga e in lamina e bottoni a calotta (fine VII - VI secolo a.C.).*

Riccardo Dei diretti dal prof. Francesco Mallegni dell'Università di Pisa e quelle botaniche da parte del dott. Mauro Rottoli e della dott.ssa Elisabetta Castiglioni del Museo Civico di Como. Tutti i materiali di corredo, poi, sono stati disegnati da Giuliano Merlatti, e inventariati e catalogati da Mara Viel; sono proseguiti i lavori di restauro e gran parte dei rilievi da campo sono stati rielaborati da Tullia Spanghero e da Martina Bragagnini. Le risorse finanziarie messe a disposizione hanno consentito inoltre di pubblicare a stampa i pannelli della mostra *La necropoli di Misincinis: dopo lo scavo*, allestita per la prima volta a Paularo nel 1998.

Analisi chimico-fisiche di oggetti in leghe a base di rame

Alcuni oggetti in leghe a base di rame provenienti dallo scavo della necropoli di Paularo, località Misincinis, sono stati sottoposti a esami di vario genere e ad analisi chimiche allo scopo di determinare la loro composizione, lo stato di conservazione ed i processi di lavorazione impiegati nella loro produzione. Alla luce dei risultati è ora possibile inquadrare la metallurgia del sito in un contesto archeologico più ampio e ricostruire i metodi di produzione degli oggetti.

Il gruppo dei reperti studiati comprende fibule, pendagli, parti di collari e simili oggetti decorativi d'uso personale

deposti nelle tombe. Sono stati campionati reperti di vario tipo, forma e misura, in modo da ottenere dati sui vari processi metallurgici impiegati.

Lo scopo della ricerca era quello di esaminare i manufatti e confrontare le composizioni chimiche del metallo e le tecniche impiegate nella produzione con i dati ottenuti, in precedenza, dalle analisi sui materiali datati all'età del ferro da S. Lucia di Tolmino (A. GIUMLIA-MAIR, *La metallurgia dei bronzi di S. Lucia / Most na Soči*, «AquilNost», 69, 1998, cc. 30-135), da Pozzuolo del Friuli (A. GIUMLIA-MAIR, *Bronzo: leghe, tecniche di lavorazione e decorazioni nell'età del ferro*, in *Ori delle Alpi* (Catalogo della Mostra), Trento 1997, pp. 89-92, bibliografia p. 115; A. GIUMLIA-MAIR, *Studi tecnici sui bronzi dell'officina dei Cjastiei*, in P. CÀSSOLA GUIDA, S. PETTARIN, G. PETRUCCI, A. GIUMLIA-MAIR, *Pozzuolo del Friuli*. II, 2, *La prima età del ferro nel settore meridionale del castelliere. Le attività produttive ed i resti faunistici*, Roma 1998, pp. 183-230) e, in seguito, con i nuovi dati ottenuti dalle analisi di altri materiali provenienti da vari siti della Carnia (cfr. *supra*, § 3a). Osservazioni particolareggiate saranno possibili solo dopo uno studio più approfondito dei dati e potranno venir esposte in una futura pubblicazione, ma dai risultati preliminari è già possibile riconoscere con molta chiarezza i manufatti prodotti localmente da quelli d'importazione e soprattutto le imitazioni locali di forme d'importazione, eseguite con leghe che si distinguono nettamente da quelle riscontrate altrove e sono state spesso ottenute applicando soluzioni tecniche diverse.

Un dato di grande interesse è la presenza di lievi tracce di mercurio nel bronzo dei reperti di Paularo, rilevate per mezzo di PGAA (*Prompt Gamma Activation Analysis*) con sorgente a freddo, presso il Department of Nuclear Research, Institut of Isotope and Surface Chemistry, Chemical Research Center di Budapest, grazie ad un finanziamento europeo. L'attrezzatura di Budapest, una delle poche in Europa ed installata di recente nell'aprile 2001, è in grado di eseguire analisi di alta precisione, e non distruttive, degli elementi in traccia, determinando la composizione media degli elementi che costituiscono la lega, prendendo in considerazione (a seconda della misura dei reperti) l'intero oggetto o una porzione relativamente grande di esso. Il metodo di analisi fino ad ora non è mai stato applicato a materiali di questo tipo. I dati così ottenuti potrebbero forse aiutare, in un secondo tempo ed esaminando più campioni di bronzo e naturalmente anche campioni geologici, a determinare la provenienza delle materie prime usate nel sito. Le indagini sui minerali sono ora già in corso.

Serena Vitri, Susi Corazza, Giancarlo Garna, Alessandra Giumlia-Mair

4.2. Raveo, Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2001

Le indagini archeologiche sul Monte Sorantri in Comune di Raveo in Carnia (fig. 1) sono inserite in un più vasto sottoprogetto triennale che prevede lo studio sistematico delle aree di altopiano poste alla confluenza del Degano nel Tagliamento che, per la densità dei ritrovamenti di tipo lateniano, presentano particolare interesse per l'archeologia celtica in Carnia; la prima campagna sistematica di ricerche si è svolta tra ottobre e novembre 2001.

La direzione dei lavori, a norma di apposita convenzione, è tenuta, come per Paularo, dalla Soprintendenza per i B.A. A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia. Ha collaborato generosamente nell'organizzazione dei lavori il Comune di Raveo. Hanno condotto i lavori sul campo: Michele Bassetti, Fiorenzo Carsillo, Laura Sanna, Pietro Tedesco, Francesco Tiboni, Alessandra Zanutto (CORA Ricerche Archeologiche S.n.c. - TN), Eliano Concina (Soprintendenza per i B.A.A.P. P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia), Luca Villa (Università dell'Aquila), Claudio Marchesini (Dipartimento di Georisorse e Territorio dell'Università di Udine). Hanno fornito utilissimi supporti allo scavo i volontari: Bruno Colomba, Danilo Corba (Gruppo Archeologico Cellina-Meduna), Irene Facchin, Enrico Romano, Geremia Nonini (Società Friulana di Archeologia).

La campagna costituiva la prosecuzione di un intervento preliminare condotto sulla sommità del Monte Sorantri dalla Soprintendenza nel 1998; l'intervento aveva fatto seguito agli eccezionali ritrovamenti occasionali di materiali di tipo lateniano che facevano supporre l'esistenza dei resti di un santuario di tipo celtico a carattere militare [L. VILLA, *L'insediamento d'altura in località Monte Sorantri a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999), Trieste 2001, pp. 99-112; G. RIGHI, *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in *I Celti in Carnia*, cit., pp. 113-148]. I cinque sondaggi del 1998, condotti in più punti sulla vasta sommità dell'altura di quasi 900 m di quota, non avevano peraltro intercettato livelli con materiali lateniani ma avevano consentito la lettura preliminare di un settore del vasto e articolato abitato con edifici in muratura, che occupa i ripiani e i pendii che circondano la vetta. In tre sondaggi particolarmente fortunati si erano messi in luce elementi murari di vari ambienti ed in due punti il possente muro di cinta-terrazzamento che delimitava il villaggio almeno su due lati (fig. 2). I materiali raccolti avevano permesso di datare ad età romana imperiale le strutture indagate, la cui fase di impianto non era comunque mai stata raggiunta.

I rilievi topografici

Nel corso della campagna del 2001 si sono proseguiti senza concluderli, data l'ampiezza dell'area archeologica, la ricognizione e il rilievo topografico delle strutture murarie emergenti sulla sommità del Monte Sorantri (versanti ovest e sud). Gli interventi sono stati condotti con metodologie differenziate nelle diverse zone, data la conservazione non uniforme dei resti.

Si è effettuata la completa ripulitura dall'*humus* dei resti di un edificio a sei vani (m 13x14 ca.), presumibilmente plurifase, posto presso il presumibile ingresso monumentale dell'insediamento; all'interno dell'ambiente più meridionale è stato effettuato un piccolo saggio fino ad un livello di materiale carbonizzato, che fa supporre che la distruzione sia da

Fig. 1. *Veduta da sud di Raveo e del Monte Sorantri.*

attribuirsi ad incendio. I muri più recenti erano legati con malta e intonacati, aspetti che permettono una datazione ad età romana o tardoromana dell'edificio nella sua ultima fase.

Nell'ampia zona del versante sud, dove erano visibili i resti in crollo di numerose strutture coperti dall'*humus*, è stato condotto un intervento mirato, finalizzato a consentire la lettura dell'articolazione dell'insediamento e la ricostruzione, mediante rilievo per punti, delle planimetrie dei principali ambienti: sono stati messi in luce brevi tratti delle murature (al centro dei lati ed agli angoli degli ambienti) e segnalati con picchetti numerati (fig. 3).

Il rilievo per punti delle strutture riconoscibili è stato compiuto con stazione totale, previo posizionamento di capisaldi che consentiranno una corretta prosecuzione dei lavori.

Nella fascia più meridionale, di difficile lettura per la consistente copertura vegetale, è stato preferito il rilievo planialtimetrico con distanziometro meccanizzato ad alta velocità.

Si sono potuti riconoscere una serie consistente di edifici (almeno 35 unità strutturali che si sommano alle 23 rilevate nel 1998), apparentemente organizzati in isolati distinti, in alcuni casi delimitati da viottoli; la maggior parte sono case a più vani, di dimensioni ed orientamento non ovunque costanti. Questi aspetti fanno supporre che ci si trovi di fronte ad un insediamento di lunga durata, con una serie di fasi costruttive che potrebbero risalire fino alla tarda protostoria, come è provato per gli edifici tardo-repubblicani del *vicus* di Zuglio [S. Vitri, *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 39-83]. La rielaborazione preliminare dei dati acquisiti ha consentito una prima lettura dell'interessante articolazione dell'abitato: non è stato però ancora definito il limite orientale dell'area occupata dalla strutture, che potrà essere raggiunto solo in una prossima campagna.

Il Saggio 1

Si è proseguito lo scavo del Saggio 1 del 1998, ubicato nei pressi del presumibile perimetro occidentale dell'abitato (m 1,50x15), ampliando l'area precedentemente indagata.

Fig. 2. *Monte Sorantri, scavi 1998: sondaggio in un ambiente addossato al muro di cinta.*

Al di sotto di uno strato di *humus* di scarso spessore (cm 10) si è individuato uno strato di crollo, al di sotto del quale è stato individuato un muro (US 102) conservato per oltre 130 cm di altezza e 46 cm di spessore, costruito con pietre squadrate, faccia a vista, legate con tenace malta di calce, in origine intonacato sul lato a valle (fig. 4). Il muro, realizzato contro terra, sfruttava come fondazione la roccia naturale che era stata parzialmente scalpellata e costituiva il limite orientale di un vano costruito verisimilmente nella prima età imperiale sul versante ovest del Monte Sorantri, a ridosso del poderoso muro di recinzione del villaggio (US 116). L'ambiente aveva un lato di ca. 5,5 m, aveva muri intonacati ed era pavimentato, come testimoniano i grossi frammenti di "cocciopesto" misto a frammenti di anfore. Questo particolare tipo di pavimento poteva essere realizzato su una struttura ad impalcato ligneo; in questo caso il sistema risolveva il problema del salto di quota tra il piano di fondazione a monte e quello del muro di terrazzamento a valle, in quanto si veniva a creare un ambiente semi-sospeso.

L'ultimo significativo episodio di frequentazione del vano si è sviluppato sopra un primo strato di crollo, ed è testimoniato da livelli organici connotati da una notevole presenza di resti di fauna e di ceramica (in particolare di tipo Auerberg databile all'età imperiale romana, fig. 6, 1), associati ad un focolare direttamente appoggiato a ridosso del muro orientale. In questa fase il vano è stato forse parzialmente risistemato e ridotto ad una larghezza di ca. 2,7 m, limitato cioè dal muro a monte (US 102) e da un'effimera struttura a secco (US 119).

I sondaggi esplorativi nella zona della presunta necropoli

Lo scavo stratigrafico del Saggio 7 (m 1x7), all'esterno dell'area occupata dai resti di edifici, ha restituito i dati di maggior rilievo per la notevole quantità di materiali ceramici e metallici recuperati (75 reperti posizionati *in situ*) ed ha permesso di definire le caratteristiche stratigrafiche dell'area. Sono state individuate, al disotto dell'*humus*, spesso in questa zona solo 10 cm ca. tre buche (fig. 5) del diametro di 15-20 cm, profonde cm 20 ca., scavate nello strato sterile, che contenevano piccoli frammenti ceramici, resti di laminette metalliche (parti di fodero di spada?) e frammenti di ossa combuste, possibili residui di sepolture ad incinerazione distrutte in nuda terra o in contenitori organici. Non è da escludere peraltro una diversa interpretazione delle evidenze, che si potrebbero attribuire anche ad attività di tipo cultuale.

Tra i numerosi materiali raccolti in tutta la superficie del saggio sono da menzionare due fibule, una in ferro ed una in bronzo, attribuibili al periodo Medio La Tène (fibula con arco di filo in ferro, frammento di fibula di "tipo Pizzughi" in bronzo, fig. 6, 2-3) ed alcuni frammenti di ceramica e di vetro di età tardo-repubblicana e della prima età imperiale romana.

I sondaggi esplorativi nella zona di ritrovamento delle armi lateniane

Nel Saggio 8 (m 1x7, prof. cm 20) lo scavo ha rivelato una serie di accrescimenti successivi di *humus* completamente privi di tracce di frequentazione, impostati direttamente sulla roccia nativa che in passato doveva essere esposta agli agenti naturali, come dimostra il forte carsismo.

Nel Saggio 9 (m 1x2, prof. da cm 22 a 36), realizzato nella zona in cui si è rinvenuto un fodero di spada ripiegato *ab antiquo*, si è riscontrata una situazione analoga a quella del Saggio 8. Sotto l'*humus*, infatti, si è presentato uno strato di accrescimento completamente sterile, anche in questo caso impostato sulla roccia naturale.

Data l'assenza di livelli archeologici a cui possano essere attribuiti i materiali di ambito cultuale recuperati in passato, si deve ritenere che la giacitura dei reperti sia dovuta a fenomeni naturali di dilavamento del suolo o a lavori di sistemazione del versante, pur non escludendo che essi possano rife-

Fig. 3. *Monte Sorantri, scavi 2001: messa in luce e picchettatura di resti murari.*

rirsi al degrado di trofei o di strutture di tipo cultuale con armi esposte, forse posti a quote più elevate.

Ricerche di superficie

Gli scavi hanno dimostrato che i materiali archeologici, tranne che per le zone coperte dai crolli degli edifici, erano estremamente superficiali; sono state condotte pertanto nelle aree esterne all'abitato, sotto il controllo degli operatori archeologici, delle indagini di superficie mediante metal-detector al fine di individuare eventuali concentrazioni di materiali metallici. Nelle zone in cui in passato sono stati raccolti, a quanto è stato affermato dai rinvenitori, materiali di notevoli dimensioni, tra cui i frammenti più rilevanti di armi di presumibile destinazione cultuale, le ricerche non hanno dato esito positivo (versante sud-ovest); in un'area posta a notevole distanza dalla zona di massima concentrazione di oggetti di tipo lateniano (versante sud-est) è stato rinvenuto l'oggetto di maggior interesse di tutta la campagna, cioè un frammento di lamina bronzea con iscrizione venetica (cfr. F. CREVATIN, *Nuove iscrizioni venetiche provenienti dal Friuli*, scheda 1, in questo volume).

Analisi scientifiche, schedatura, studio dei reperti archeologici

A conclusione dei lavori sul campo sono state compiute da parte di Gabriella Petrucci le analisi archeozoologiche dei reperti faunistici del Saggio 1. L'esame del complesso, recuperato negli strati di abbandono e riuso dell'ambiente messo in luce (in particolare nelle US 100, US 104, US 110, US 111, US 122 e US 123), ha potuto provare la netta prevalenza di ovini e caprini che recavano tracce evidenti di taglio e scarnificazione; pare trattarsi quindi dell'accumulo dei residui di un'intensa attività di macellazione di caprovini, che venivano scelti di età subadulta ed appena adulta.

Fig. 4. *Monte Sorantri, scavi 2001: il Saggio 1 nell'abitato.*

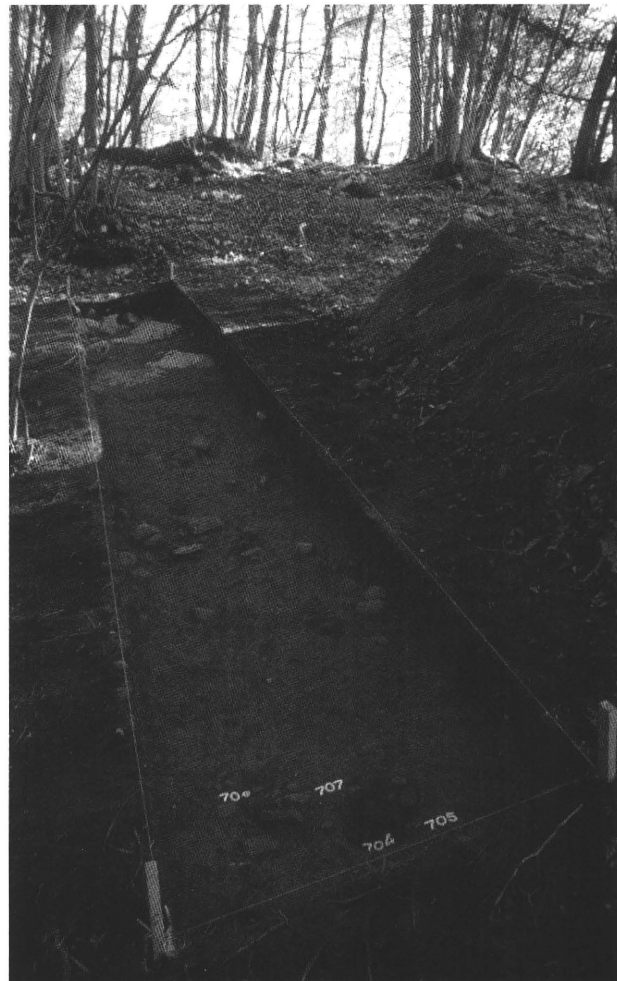



Fig. 5. *Monte Sorantri, scavi 2001: il Saggio 7 all'esterno dell'abitato (in primo piano le tre buche forse riferibili a sepolture ad incinerazione distrutte).*

È stata proseguita inoltre la schedatura scientifica e la riproduzione grafica dei materiali raccolti in superficie sul Monte Sorantri e nelle aree contermini di Raveo (loc. Chiasal, Cuel di Cur, Monte Quas, loc. Saustris, Cuel Nuvolae) e di Ovaro (Muina) e consegnati in anni recenti alla Soprintendenza [E. CONCINA, *Contributo alla carta archeologica della Carnia: ritrovamenti dal neolitico all'età del ferro*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999, Trieste 2001, Repertorio, nn. 4-10]; la catalogazione è stata curata da Giuliano Righi per quanto attiene ad armi e ad oggetti di ornamento del periodo La Tène e da Isabel Ahumada Silva per quanto riguarda strumenti agricoli ed attrezzi da lavoro lateniani e di età romana. Lo studio dei reperti, tuttora in corso, ha provato che il Monte Sorantri fu frequentato dalla prima età del ferro fino ad età altomedievale (periodo a cui sono attribuibili peraltro solo alcuni oggetti sporadici) e ha raccolto indizi a favore dell'ipotesi della continuità, oltre che d'uso, anche di fabbricazione *in situ* almeno fino ad epoca tardoromana di uno strumentario in ferro di origine lateniana. L'ipotesi era stata avanzata data anche la presenza sul Sorantri ed in altri siti della zona, insieme ai manufatti, di numerosi blumi ferrosi e di incudini per la lavorazione del metallo (VILLA, cit.).

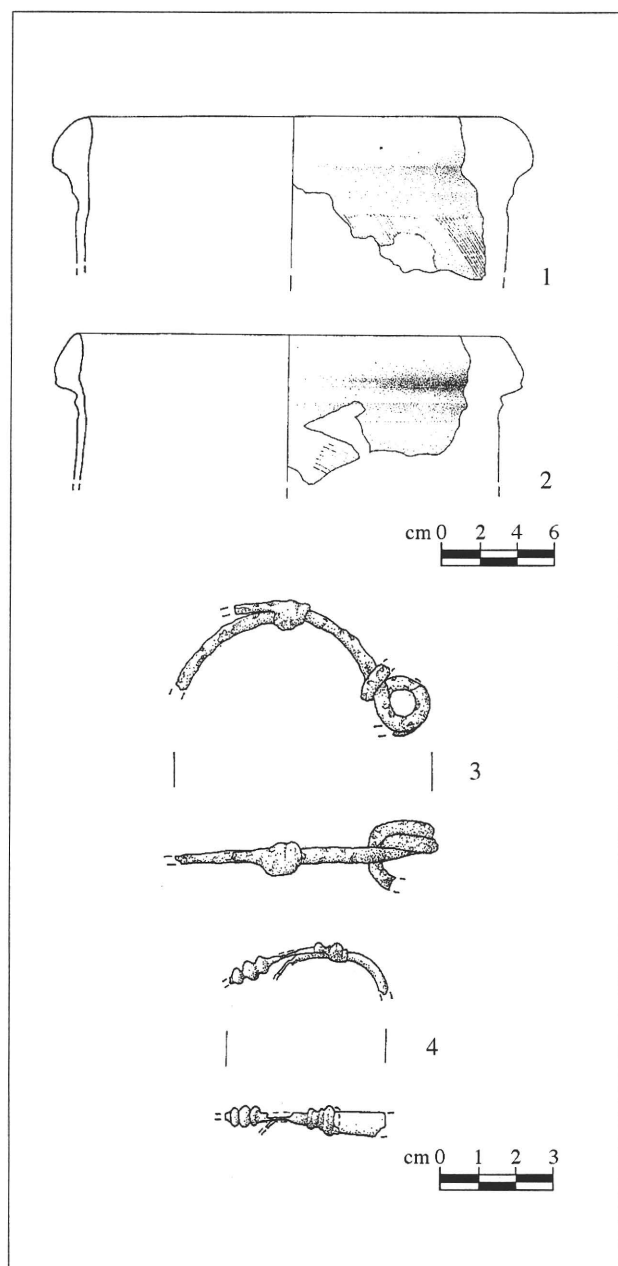



Fig. 6. *Monte Sorantri, scavi 2001: frammenti di ceramica di tipo Auerberg dal Saggio 1; fibule del Medio La Tène dal Saggio 7.*

Conclusioni

Le indagini sul campo hanno provato le grandi potenzialità archeologiche del sito di Monte Sorantri. È stata confermata la attribuzione ad età romana di gran parte dei resti visibili di abitazioni in pietra riferibili ad un vasto abitato di altura, aspetto questo di grandissimo interesse per la comprensione dell'organizzazione del territorio alpino in età romana; è stata inoltre assodata la straordinaria conservazione (fino a 2 m) delle strutture murarie. Mancano ancora dati certi sulla cronologia della fase più antica dell'insediamento, sebbene i ritrovamenti sporadici facciano supporre che vada collocata agli inizi dell'età del ferro, e sui rapporti con le altre tracce di età tardo-protostorica individuate in superficie.

Per quanto attiene alla fase La Tène, lo studio degli abbondantissimi materiali recuperati in superficie condotto da Giuliano Righi aveva infatti dimostrato che le armi databili tra III e I secolo a.C., e forse anche gli oggetti di ornamento, hanno subito una manipolazione rituale: andrebbero pertanto riferiti ad un santuario celtico di tipo militare, di cui non conosciamo confronti in Italia. Questo assunto non ha sinora trovato sicuri riscontri nello scavo.

La correzione della strategia di indagine con la prosecuzione dello scavo nell'area del Saggio 7, esterna alla zona abitativa e l'apertura di saggi in aree piane o protette da accumuli di colluvio dovrebbe permettere di individuare consistenti resti *in situ*. L'ampliamento e l'approfondimento degli scavi all'interno dell'abitato consentirà inoltre di individuare i livelli più antichi e datarne la fase d'impianto.

Serena Vitri, Michele Bassetti, Luca Villa

4.3. Varmo, Gradiscutta, località Centes. Scavi 2001

Nel mese di luglio 2001 si è svolta la prima campagna di scavo nel sito dell'età del ferro di Centes presso Gradiscutta di Varmo, organizzata dai Civici Musei di Udine in collaborazione con l'École Française de Rome.

Il sito è stato individuato nel 1998 nel corso di ricognizioni di superficie svolte da volontari della Società Friulana di Archeologia; l'anno successivo sono state aperte due trincee esplorative che hanno confermato l'esistenza di depositi archeologici sepolti. La campagna di scavo di quest'anno si poneva gli obiettivi di acquisire dati sulla geomorfologia locale e sulle serie stratigrafiche del sito, di verificare l'entità dei depositi archeologici sepolti e di documentare, attraverso un più ampio campione di materiali, l'effettivo arco cronologico di frequentazione del sito.

Questo si trova al di sopra di un terrazzo fluviale delle dimensioni di 300x220 m ca., per un'area complessiva di oltre 6,5 ettari. La zona rilevata è stata separata dalla pianura circostante dall'erosione operata dal fiume Varmo a ovest e dalla roggia Belgrado a est. In realtà, al momento il deposito dell'età del ferro occupa solo una minima parte del terrazzo, definibile in 0,5 ettari ca. La scarpata, che borda il sito a nord, è stata recentemente rettificata e, mentre in passato presentava un dislivello di oltre 2 m, ora non raggiunge il metro. L'origine del dislivello è da imputare all'azione erosiva di un corso d'acqua, ma non è chiaro se esso fosse il Varmo stesso o un corso minore interno alla bassura.

La scarpata lo separa dalla bassura relativamente ampia occupata dal fiume Varmo, soggetta a profondi cambiamenti morfologici negli ultimi 50 anni in seguito alla sistemazione dell'alveo del fiume e alle bonifiche delle aree umide. Infatti, confrontando la cartografia storica, le foto aeree degli anni

'50 e quelle attuali, si nota come il naturale corso meandriforme del fiume sia stato pesantemente rettificato. Tali lavori hanno alterato notevolmente la geomorfologia della bassura, che prima doveva essere ancora confrontabile per molti aspetti con quella presente durante le ultime fasi della protostoria e l'epoca romana. Lungo il lato orientale, il terrazzo è inciso dalla bassura occupata da numerose sorgenti da cui trae origine la roggia Belgrado. Anche questa zona ha subito alcuni cambiamenti artificiali, anche se molto più contenuti di quelli sopra menzionati. Infatti, i confronti effettuati fra le diverse riprese aeree e la mappa del 1766, conservata presso il municipio di Varmo, denotano solo alcune limitate rettificazioni.

Le trincee del 1999 avevano documentato la presenza di strutture protostoriche nelle pp.cc. 58 e 242 (fig. 1); i saggi del 2001 hanno proseguito l'esplorazione nella p.c. 242 con una trincea di 40x5 m lungo il confine ovest del terreno, a partire dal suo angolo nord-ovest (Trincea A), ed hanno riguardato in modo più ampio l'indagine nella p.c. 244, con i seguenti saggi:

Trincea B (58x4 m), aperta lungo il limite est del campo a partire da 16 m dal suo angolo nordorientale;

Trincea C (21x15 m, divisa in due settori da un testimone longitudinale), scavata a partire dal venticinquesimo metro della Trincea B e ad essa trasversale;

Trincea D, costituita da due rettangoli ortogonali (11,60x4 m; 12,50x4,50 m), aperta a metà circa della lunghezza del campo;

Trincea E (15x8 m), parallela e vicina alla parte settentrionale della Trincea B;

Trincea F (30x2 m), aperta lungo il limite ovest del terreno a partire dal suo angolo nordoccidentale.

Le trincee sopra elencate sono state scavate asportando con mezzo meccanico il terreno arativo (indicato in tutti i saggi con US 1, di potenza pari a 40 cm ca.), con localizzati approfondimenti mirati alla verifica della serie stratigrafica.

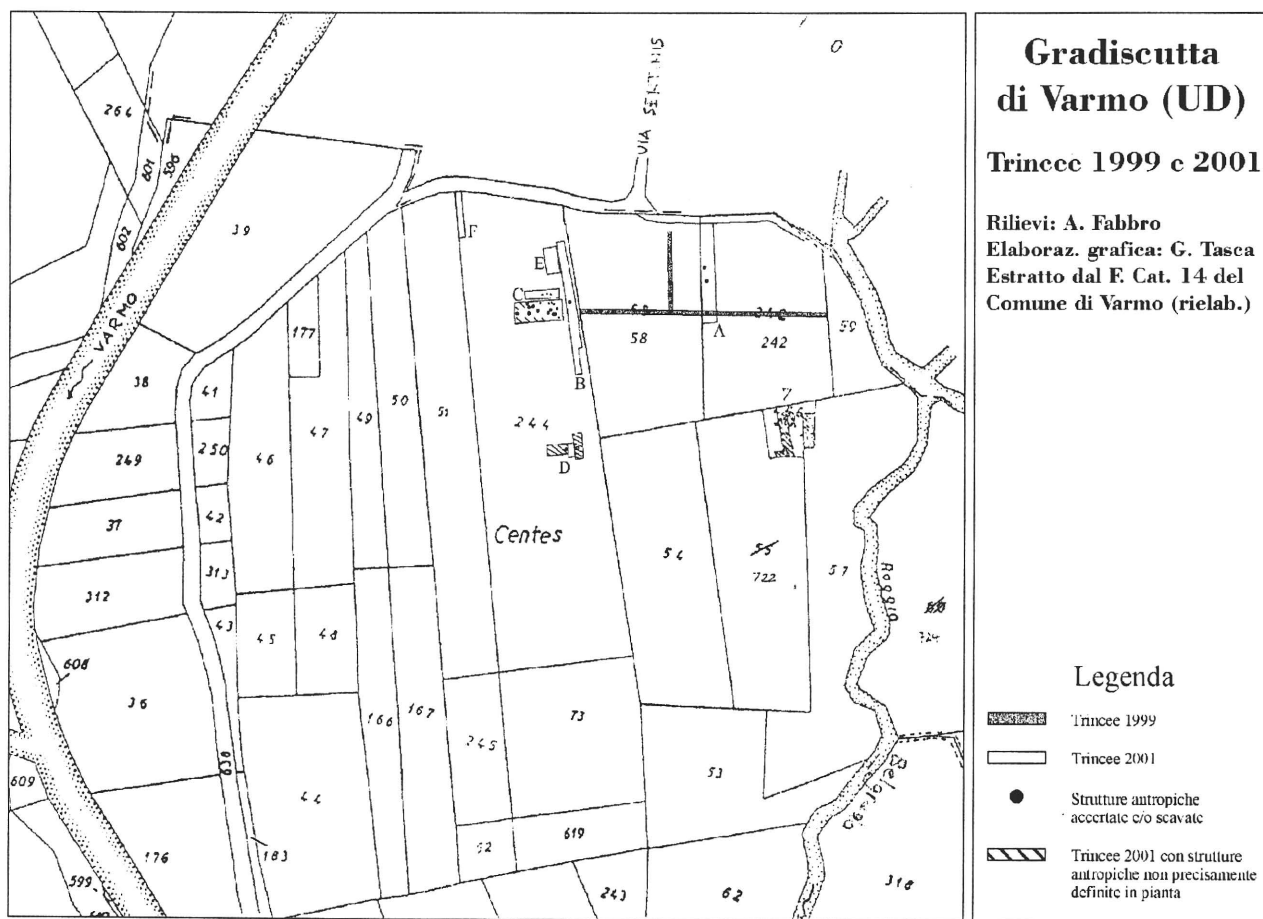



Fig. 1. *Varmo, località Centes. Planimetria del sito (scala 1:3.300 ca.).*

La sequenza stratigrafica naturale del sito, verificata in tutte le trincee, presenta al di sotto dell'arativo una formazione limosa argillosa di colore grigio scuro - nerastro (in tutte le trincee US 2), di potenza compresa tra 10 e 20 cm, troncata in testa dall'aratura. Si tratta di un suolo sepolto precedentemente all'età del ferro. Esso possiede un profilo poco evoluto (trattasi di un "cambisuolo", cfr. *Guidelines for soil description*, International Soil Reference Information Centre, 3rd edition, Roma) e dalle caratteristiche viene ipoteticamente considerato successivo al periodo Atlantico (5.800 anni BP - *Before Present*). I sedimenti che lo coprono sono probabilmente riferibili a *facies* distali di alluvioni del Tagliamento. Il suolo sepolto è conservato solo nell'area nord-orientale del terrazzo su cui sorge il sito e corrisponde verosimilmente ad una zona prima leggermente depressa, ben evidenziata dalle foto aeree. Infatti, negli altri settori del terrazzo le arature moderne hanno eroso anche considerevoli porzioni del substrato sottostante al suolo. La stratigrafia originaria soprastante ha subito un'asportazione quasi assoluta e, quindi, gli elementi di cultura materiale protostorici e storici sono presenti assieme all'interno dello strato arativo, completamente rimescolati. La topografia pre-moderna del sito doveva essere alta anche 1 m più della situazione attuale in certi settori.

Il suolo sepolto presenta inferiormente, al letto, un passaggio graduale alla sottostante potente formazione limosa sabbiosa bruno chiaro giallastra (in tutte le trincee US 5 = Trincee E, F US 3), comprendente fasi maggiormente sabbiose, che costituisce il substrato naturale dell'area; questa US a 2 m ca. sotto il piano di di campagna è interessata dal passaggio di acque di falda.

Nella fascia settentrionale del sito, per un'ampiezza da 20 m (Trincea A) a 40 m (Trincee B, F) non sono state finora rinvenute strutture antropiche, che risultano invece presenti, anche con fitte concentrazioni, immediatamente a sud di tale fascia e fino a 110 m ca. dal margine nord del sito (Trincea D) (fig. 1). Si tratta in ogni caso di buche e fosse scavate a spese di US 2 e US 5, troncate in testa dall'aratura. Prevalgono le ampie fosse, di forma subcircolare, ovale o subquadrangolare, di ampiezza da 1 a 2,5 m (Trincea A US 3, US 6, US 7; Trincea B US 3; Trincea C US 4, US 8, US 10, US 11, US 12, US 15, US 22, US 23, US 24, US 25, US 26, US 27; Trincea D US 3, US 4, US 6). Tra queste le strutture almeno parzialmente esplorate (Trincea A US 3; Trincea B US 3; Trincea C US 4, US 8, US 11, US 12, US 22, US 23, US 24; Trincea D US 3, US 4) presentano pareti scoscese e fondo più o meno concavo, con profondità residua compresa tra 60 e 100 cm. Le strutture nelle Trincee C e D risultano fortemente ravvicinate ed in alcuni casi si intersecano (Trincea C US 4, US 23, US 24, US 11, US 12). Solo nella Trincea C sono state finora individuate buche di minori dimensioni: subcircolari, ovali o subrettangolari in pianta, con asse maggiore inferiore ad 1 m, hanno pareti oblique e fondo concavo o piano; la profondità residua può raggiungere i 40-50 cm.

Il riempimento di tali strutture è costituito da sedimento limoso argilloso grigio - grigio scuro, sostanzialmente analogo all'incassante US 2, inglobante masserelle di sedimento limoso sabbioso giallastro analogo a US 5; nel riempimento sono presenti frustoli carboniosi, radi frammenti ceramici e di concotto, scarsi resti ossei talvolta combusti. In alcune strutture della Trincea C il ridotto invaso derivante da un primo parziale riempimento con il sedimento sopra descritto è stato colmato da scarichi caratterizzati da una maggiore concentrazione di elementi antropici: in US 4 tale fase conclusiva è costituita da un abbondante scarico di anelloni e frammenti di vasi silos semicrudi, immersi in una matrice limosa nerastra costituita prevalentemente dall'impasto di manufatti analoghi disgregati (US 4a-d); una matrice analoga è stata individuata, ma non ancora indagata, nella fase finale del riempimento di US 10; in US 11 la colmatura finale presentava uno scarico di ciottoli di piccola e media pezzatura, mentre in US 22 la fase finale del riempimento era particolarmente ricca di frazione carboniosa.

Gli scarsi materiali ceramici rinvenuti all'interno dei riempimenti delle strutture sono in genere frammenti di piccole dimensioni, tra i quali non molto numerosi sono gli elementi tipologicamente significativi; ad un primo esame sembrano per la maggior parte inquadrabili tra il VI ed il V secolo a.C.; alcuni frammenti più antichi, riferibili alla fine VIII-VII secolo a.C., sono stati rinvenuti nella Trincea C, tra quelli sparsi alla base dell'arativo e nell'US 3.

I riempimenti delle strutture archeologiche conservate non presentano indizi macroscopici particolari per ricostruire il tipo di suolo presente durante la frequentazione antica. Si deve però supporre che si trattasse di un entisuolo o di un cambisuolo, senza particolari caratteristiche di fertilità naturale. Ciò aiuta a pensare che l'insediamento nell'area sia stato influenzato più da motivi di natura politico-territoriale, come presidio di vie di comunicazione.

La prosecuzione delle ricerche prevede nel 2002 l'esplorazione sistematica della metà orientale della p.c. 244.

L'analisi geologica

L'indagine ha mirato a raccogliere dati che potessero fornire un valido mezzo per la ricostruzione delle condizioni paleoambientali presenti nell'area di Varmo tra le fasi finali della protostoria e l'epoca romana. Si è anche tentato di delineare l'evoluzione ambientale successiva con l'obiettivo d'individuare nelle aree attualmente esposte potenziali siti archeologici. Quindi, si è posta meno attenzione a problematiche più schiettamente geomorfologiche, cercando invece di riconoscere i fattori ambientali che condizionarono le strategie insediative del passato e gli eventuali cambiamenti apportati alla situazione naturale dall'attività antropica antica.

Lo studio è stato condotto in modo da integrare costantemente fra loro le diverse fasi operative di lavoro: dalla raccolta dei dati preesistenti, all'analisi delle informazioni telerilevate, al rilevamento di campagna, alle indagini stratigrafiche geoarcheologiche. Sono state parte integrante della ricerca anche l'analisi della cartografia storica-catastale e dei documenti storici relativi all'assetto territoriale e alle alluvioni del Tagliamento, ottimamente riportati in alcune pubblicazioni preesistenti [F. GOVER, *Toponomastica urbana del Comune di Varmo*, Reana del Rojale (UD) 1986; M. BUORA, *Il Territorio di Morsano al Tagliamento in epoca romana*, in *Morsan al Tilimint*, numero unico della Società Filologica Friulana, Udine 1988, pp. 37-47; B. CASTELLARIN, *Il Tagliamento: il fiume, le piene, le difese*, in *Morsan al Tilimint*, cit.,

pp. 79-89; G. Bini, *Le alluvioni dello Stella*, la bassa - miscellanea / 4, Udine, 1990; B. Castellarin, *Le inondazioni del Tagliamento*, in *Le alluvioni del Tagliamento a Latisana e nei comuni della Bassa friulana*, la bassa - collana / 12, Udine 1990, pp. 35-96; R. Foramitti, *Il Tagliamento: studi e progetti. Un fiume che deve unire*, in *Le alluvioni del Tagliamento*, cit., pp. 133-188].

Nella relazione viene prima presentata l'analisi del microrilievo topografico e della fotointerpretazione e, dopo i dati raccolti durante l'indagine archeologica, viene delineato il quadro evolutivo dell'area e le sue relazioni con il popolamento umano.

Complessivamente sono stati esaminati ben 71 km², che rappresentano la quasi totalità del bacino del fiume Varmo e garantiscono una scala più che sufficiente alla comprensione delle dinamiche geomorfologico-territoriali.

Inquadramento geografico

Il territorio del Comune di Varmo, situato nella bassa pianura friulana, è attraversato dal tratto medio-inferiore del fiume Varmo ed è compreso tra il fiume Tagliamento, a ovest, e il bacino del fiume Stella, a est. L'area considerata è situata nella porzione meridionale della fascia delle risorgive che separa l'alta pianura, ghiaiosa e asciutta, dalla bassa, caratterizzata da sedimenti più fini e da una fitta idrografia superficiale.

L'area di Varmo e in particolare il sito archeologico considerato possiedono una posizione geografica e alcune caratteristiche geomorfologiche che in parte giustificano la scelta insediativa dell'abitato dell'età del ferro e le tracce di frequentazione umana presenti sul territorio, riferibili a tutte le fasi della Protostoria e della Storia. Infatti, all'interno del territorio di Varmo, si ha la coesistenza di discrete condizioni di fertilità naturale dei suoli, di facilità di approvvigionamento idrico e di guadi naturali sul Tagliamento, che sicuramente favorirono l'occupazione umana di queste zone. Altra caratteristica peculiare è la posizione della fascia delle risorgive che, mentre nella pianura friulana ha andamento sudest-nordovest, ben marcato dalla "Stradalta", tra Codroipo e il Tagliamento forma un lobo che scende per alcuni km più a meridione, fino al territorio di Varmo. Tra i numerosi corsi d'acqua originati dalle risorgive sono da ricordare la roggia di Bugnins, la roggia Belgrado, la roggia S. Marizza-Tassina, il fiume Varmo, i torrenti Cragno Piccolo e Cragno Grande e i vari corsi che alimentano il sistema Taglio-Stella.

Le risorgive e i territori ad esse connessi hanno subìto pesantissimi interventi antropici negli ultimi 80 anni, al fine di bonificare vaste aree da porre a coltura e costruire grandi impianti d'allevamento ittico. Tali sistemazioni hanno completamente alterato la fisiografia naturale dell'area, ma ci sono numerosi indizi per ritenere che la situazione esistente fino agli inizi del secolo fosse molto simile a quella già presente durante l'età del ferro.

Carta del microrilievo topografico del bacino del fiume Varmo

Carta del microrilievo

La realizzazione della carta del microrilievo è stata fondamentale per individuare problematiche e siti da analizzare successivamente con escursioni mirate sul terreno. Infatti, le preesistenti carte dell'area avevano un'equidistanza tra le isoipse di 5 m e non potevano fornire i dati necessari in un lavoro di grande dettaglio geomorfologico.

La carta è stata costruita interpolando manualmente i punti quotati (precisione decimetrica) della Carta Tecnica Regionale alla scala 1:5.000 della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, elementi: 086121 Varmo, 086084 Camino al Tagliamento, 086081 Iutizzo, 086124 Bando, 086082 S. Marizza, 086083 Glaunicco. Sono state tracciate isoipse con equidistanza di 1 m e talvolta anche di 0,5 m; nell'elaborazione si sono considerati solo i punti riferiti al terreno "naturale", evitando invece o "pesando" quelli posti su manufatti come strade, piazzali, abitazioni. Le misure riferite agli argini fluviali, ai rilevati stradali e ai ponti sono state scartate in partenza per la loro inutilizzabilità dal punto di vista geomorfologico. Già in questa fase si sono anche analizzati con attenzione i punti posti in luoghi in cui, dalle conoscenze pregresse, si sapeva che era stato effettuato un profondo riordino agrario oppure un livellamento o un riporto artificiale. È questo il caso di località Pedrade a nord di Varmo.

A questa prima stesura ne è seguita un'ulteriore, redatta alla fine della fotointerpretazione e di alcuni sopralluoghi sul terreno, effettuata alla scala 1:10.000 sulle sezioni: 086080 Camino al Tagliamento e 086120 Varmo. Questa seconda elaborazione ha permesso di confrontare il microrilievo eseguito "a tavolino", con quello più realistico, basato sul controllo della topografia di dettaglio sui siti stessi. Infatti, si è notato che la distribuzione casuale e la densità spesso scarsa dei punti quotati fornivano un modello impreciso e talvolta irreale del territorio.

La riduzione della carta finale alla scala 1:10.000 in un unico foglio si è rivelata molto utile in quanto ha permesso di rappresentare tutta l'area studiata, fornendo una visione d'insieme e allo stesso tempo particolareggiata. Inoltre, ha facilitato le elaborazioni successive quali il calcolo delle pendenze, il tracciamento dei profili topografici e l'informatizzazione delle isoipse. L'area studiata ha una superficie di 71 km².

Modello digitale del terreno (D.T.M.)

Le isoipse rappresentate nella carta finale del microrilievo sono state digitalizzate presso il Laboratorio d'Informatica del Dipartimento di Geografia "G. Morandini" dell'Università degli studi di Padova con il programma TOSCA e successivamente introdotte nel software IDRISI. Questo è un Sistema Informativo Geografico (G.I.S.) che permette di gestire i dati georeferenziati ed eseguire numerose elaborazioni, grazie all'aiuto del dott. F. Ferrarese. Il programma è stato utilizzato per creare un modello digitale del terreno (D.T.M.), che ha consentito un'analisi tridimensionale della topografia. Il D.T.M. evidenzia molte delle caratteristiche che sono di seguito presentate nel paragrafo dei risultati e delle conclusioni.

Risultati

L'analisi del microrilievo ha fornito un buono strumento di lavoro, che ha permesso di raccogliere e studiare molti dati "invisibili" con altre metodologie. Inoltre, la sua realizzazio-

ne nelle prime fasi del lavoro ha consentito d'individuare molte aree su cui effettuare un attento rilevamento di campagna. Questa operazione ha anche permesso di dare il giusto significato a molti elementi topografici altrimenti inspiegabili o di dubbia interpretazione.

La carta evidenzia come, procedendo da nord verso sud, la pendenza subisca un netto calo nella fascia compresa tra Belgrado e Varmo. In particolare, si passa da un valore del 2,9% lungo il margine di nordovest all'1,47% in quello più meridionale. Ciò è dovuto ai processi fluviali che costruirono la pianura e che crearono anche il limite tra alta e bassa pianura. Infatti, il cambio di pendenza avviene proprio in corrispondenza del passaggio tra i depositi prevalentemente ghiaiosi a quelli limosi, al margine meridionale della linea delle risorgive. Si nota anche la larga incisione occupata dal Tagliamento che, però, nel tratto a sud di Varmo comincia ad alluvionare la pianura, costruendo il dosso che è molto evidente poco più a valle.

Altri elementi da notare sono i bacini dei fiumi di risorgiva, che si presentano leggermente incisi nella pianura e che formano lungo i maggiori corsi delle valli relativamente larghe ben distinguibili. In particolare si evidenziano il bacino del fiume Varmo e quello del sistema Corno di S. Daniele-Taglio-Stella, limitato a occidente dai centri abitati di Iutizzo, S. Martino e Roveredo.

È da sottolineare che il sito di Centes si trova lungo la sponda sinistra del Varmo, al di sopra della scarpata fluviale che limita la valle occupata dal corso d'acqua. Lungo il margine orientale dell'area archeologica esiste un'altra depressione, occupata dalle sorgenti della roggia Belgrado che, più a valle, scorre in un'ampia bassura parzialmente costruita assieme all'attività del Varmo.

Nel complesso, il sito in località Centes è collocato su di un terrazzo fluviale isolato dalla pianura circostante dall'erosione fluviale. Nella stessa zona, sulla sponda opposta del Varmo, si evidenzia un'area con morfologia simile, potenzialmente interessante dal punto di vista archeologico.

Carta della fotointerpretazione del bacino del fiume Varmo

Nella realizzazione dello studio sono state visionate sistematicamente alcune serie di foto aeree a copertura dell'intera area presentata nella carta allegata.

In particolare, sono state considerate le seguenti fonti:

- Volo GAI 1954, 15 aprile, VV WWSM 3 AMS, strisciata 140, 138, bianco/nero, in scala media 1:31.000;
- Volo Italia 1993, Compagnia generale riprese aeree Parma, bianco/nero, scala approssimativa 1:25.000;
- Volo Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia 1997, colore, scala approssimativa 1:5.000;
- Volo 18/6/1984 Veneto Friuli, strisciate S16, 19, T16, 19 in bianco/nero, scala media 1:18.000.

Generalmente, i fotogrammi sono stati visionati singolarmente e senza l'ausilio di stereoscopi; infatti, i dislivelli topografici raggiungono al massimo i 4 m di altezza e l'utilizzo della visione tridimensionale mette quindi in risalto solo gli edifici e le infrastrutture artificiali. Ci si è avvalsi dello stereoscopio solo nel riconoscimento delle scarpate maggiori e per avere una visione ingrandita di alcune tracce di dubbia interpretazione.

Nello studio non è stata analizzata la fascia d'esondazione attuale e recente del Tagliamento. Le foto aeree sono state visionate presso il Centro CNR di Camin-Padova e presso il Centro per la Pianificazione e lo Sviluppo del Territorio della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia di Trieste. Anche per questa carta sono state utilizzate le basi topografiche della CTR a scala 1:10.000, sezioni Camino al Tagliamento e Varmo, opportunamente unite assieme per fornire una visione globale della zona del fiume Varmo. Si è deciso di terminare la carta verso nord a 45°55'30" di latitudine, in quanto l'area coperta (54 km^2) era più che sufficiente a delineare gli aspetti geomorfologici del bacino del fiume Varmo.

Nella redazione della carta è stata adottata la legenda sviluppata per la *Carta della fotointerpretazione e dei siti archeologici della Provincia di Venezia tra i Fiumi Livenza e Tagliamento* (del *Progetto BAL, Venezia Orientale*), prodotte con l'apposito scopo di delineare anche le relazioni esistenti tra paleoambiente e antico popolamento umano.

Tracce naturali

Le forme appartenenti allo stesso gruppo (ad esempio paleoalvei) sono state rappresentate nella medesima maniera, sebbene in foto siano evidenti numerose varietà di tracce. Inoltre, non sono stati evidenziati elementi morfologici o segni antropici di differenti età, in quanto solo in limitati casi si disponeva di dati bibliografici preesistenti cui riferirsi con certezza.

Paleoalvei

Per i paleoalvei si è scelto di rappresentarli tutti con lo stesso segno, sebbene in foto esistano vistose differenze dovute con ogni probabilità a riempimenti del canale con sedimenti diversi, o a coperture sedimentarie più recenti deposte sopra l'alveo. I tratti di paleoalveo sono stati fra loro raccordati solo nei casi in cui era evidente una loro appartenenza alla medesima asta fluviale. In molti casi, anche tratti probabilmente congiunti sono stati tenuti separati per evitare un'interpretazione dei dati non oggettiva, che richiederebbe una mole di lavoro non sostenibile in questa fase della ricerca.

Si è deciso di rappresentare non solo i paleoalvei, intesi come paleo-canali in cui scorreva l'acqua, ma anche gli eventuali argini naturali e le tracce di dosso fluviale correlato al canale, generalmente corrispondenti ai terreni caratterizzati da un'umidità maggiore di quella dei sedimenti circostanti.

Le tracce migliori sono quelle appartenenti ai paleoalvei del Tagliamento. Esse, specie quelle più recenti appartenenti alla fascia ancora attiva, sono incise in scarpate da 0,5 a 3 m di altezza.

I corsi di risorgiva scorrono all'interno di bassure generalmente marginate da piccole scarpate, talvolta molto nette. Il fiume Varmo, invece, nel suo tratto compreso tra Gradiscutta e la confluenza rettificata con il Tagliamento occupa assieme alla roggia Belgrado un'ampia vallata a fondo piatto, molto evidente a causa dei depositi molto umidi e ricchi di sostanza organica presenti. Comunque, gli orli dei terrazzi fluviali e delle varie bassure percorse dai fiumi di risorgiva sono stati segnalati in rari tratti, in quanto la fotointerpretazione delle aree di bassa pianura non fornisce elementi certi per un loro

riconoscimento e solo confrontando le tracce presenti nelle foto aeree con l'analisi del microrilievo e il rilevamento di campagna si possono evitare facili errori.

Sono state anche riportate in carta l'idrografia attuale e le sorgenti presenti sul territorio, in quanto ci sono fondati motivi che inducono a ritenere l'attuale situazione idrografica come confrontabile con quella già presente nelle fasi finale della Protostoria.

Tracce antropiche

Tra esse si è posta particolare attenzione alle tracce appartenenti a divisioni territoriali e infrastrutture antiche. Infatti, in ogni parte dell'area analizzata, sono numerosissimi i segni relativi a divisioni agrarie di epoca moderna e recente, dovute al periodico cambio dell'orientazione delle scoline e delle strade confinarie.

Volendo dare un indirizzo archeologico all'interpretazione, i maggiori sforzi sono stati indirizzati a riconoscere le porzioni di centuriazione ancora visibile e i tratti delle maggiori strade di epoca romana [ad esempio la cosiddetta "*via per compendium*", per la quale cfr. M. Buora, *Quando fu inaugurata la strada da* Iulia Concordia *verso il Norico?*, in *Quadrivium. Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di Frontiera, 3, Trieste 1999, pp. 144-145; *Cammina, Cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede* (Catalogo della Mostra, Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000), a cura di S. Blason Scarel, Ronchi dei Lagionari (GO) 2002, *passim*]. Solo in piccole aree campione sono stati segnalati gli elementi della centuriazione romana corrispondenti a canali o a strade ancora in uso [F. Prenc, *Una nuova indagine topografica sulla centuriazione di Aquileia. Relazione preliminare*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto istriana dalla Protostoria al Medioevo* (Atti del Seminario di Studio, Asolo, 3-5 novembre 1989), Mariano del Friuli (GO) 1992, pp. 185-191; F. Prenc, *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, Cammina...*, cit., pp. 44-58]. In questo caso, infatti, al puro lavoro di fotointerpretazione si somma una ricerca cartografica non prevista in questa fase di lavoro, ma da rimandarsi eventualmente a successive indagini più mirate.

Anche per le tracce antropiche antiche non si è voluto indicare una possibile spiegazione, in quanto la distinzione ad esempio tra strada e canale richiede dei rilevamenti sul terreno.

Risultati

Dalla fotointerpretazione è stato possibile identificare numerose tracce di alvei abbandonati (paleoalvei) che, sulla base delle caratteristiche morfometriche, si sono potuti riferire a diversi tipi di fiume e a differenti fasi dell'Olocene (ultimi 10.000 anni). In particolare, molti paleoalvei sono riconducibili ad antichi corsi del Tagliamento, disattivati dalle frequenti avulsioni che caratterizzano il tratto del fiume poco a valle di Codroipo. L'altro tipo di tracce fluviali piuttosto numerose sono corrispondenti ad antichi fiumi di risorgiva. In realtà, è molto probabile che buona parte di queste tracce appartenga a corsi d'acqua presenti fino a tempi relativamente recenti (medioevo-'700), successivamente cancellati dalle bonifiche agrarie.

Purtroppo risulta spesso difficile riuscire a separare le tracce dei fiumi di tipo *braided*, riferibili a corsi olocenici del Tagliamento o pleistocenici del torrente Corno, dai fiumi di risorgiva, sovente impostati in canali preesistenti e con morfometria similare. Ciò è stato notato sopratutto nella zona a nordovest di S. Martino e tra il castelliere di Rividischia e S. Marizza.

In tutti i fotogrammi visionati sono abbondantissime le tracce di vecchie divisioni agrarie, spesso perpendicolari a quelle attuali, cui però è difficile dare un'età e che sono sovente ancora rappresentate nella cartografia ufficiale degli anni '50 dello scorso secolo. Tali elementi sono un'indicazione delle profonde variazioni apportate dai recenti riordini agrari.

Tra Rividischia e S. Marizza era presente un sistema di divisione agraria con orientamento simile a quello della centuriazione di Aquileia, presente fino a circa 15 anni fa. Esso non è stato rappresentato, poiché è ben documentato dalla cartografia IGM alla scala 1:25.000 (F. Prenc, *Alla riscoperta dei resti della centuriazione aquileiese*, «AAAd», 37, 1991, pp. 279-301).

È stato individuato un antico fiume di risorgiva tra Iutizzo e Roveredo, che potrebbe aver rivestito un ruolo fondamentale nelle strategie insediative dell'area. Per dimensioni sembra paragonabile al Varmo. Esso pare nascere poco a nord di Iutizzo e, dopo aver lambito l'area della necropoli romana, passa poco a ovest del Castelliere di Rividischia e giunge fino a Roveredo, dove non si riesce a seguire ulteriormente.

Corsi del Tagliamento rinascimentali nel margine sudovest dell'area studiata sono ben documentati dalla cartografia storica e dai documenti ritrovati in vari archivi grazie al lavoro di studiosi locali.

Nella fascia posta a monte di Gradiscutta si notano ampi territori molto umidi, forse coincidenti con antiche bassure di risorgive, ora ampiamente ridimensionate dall'attività agraria.

Molti dei fiumi di risorgiva non sono più esistenti, ma hanno lasciato molte tracce ancora ben documentabili. Un esempio è evidente presso S. Martino di Codroipo.

Rilievi geoarcheologici

Vengono riportate le descrizioni dei sondaggi e delle trincee effettuati nel sito di Centes; si citano dettagliatamente solo le unità stratigrafiche aventi un valore geoarcheologico, tralasciando quelle poco significative.

SONDAGGIO GRD 1 (E 23 61777; N 55 84 628; quota 16,7), posto al piede della scarpata, 2 m dal fosso che la limita.

Assenza di uno strato arativo e presenza superficiale del substrato inalterato;

30-60 cm: strato limoso fortemente organico grigio scuro;

60-170 cm: sequenza di limi e sabbie limose (sabbia fina) sempre di colore grigio o grigio giallastro;

170-200 cm: franco limoso grigio scuro, decalcificato, con resti di piante e radici asfittiche (*facies* di ambiente palustre);

200-300 cm: sequenza di limi e sabbia limosa (sabbia fina), grigio grigio-giallastra;

oltre 300 cm: presenza di ghiaie medio-grosse (diametro 2-3 cm) in matrice limosa.

SONDAGGIO GRD 2 (E 23 61777; N 55 84 625; quota 17,5), sul ciglio della scarpata, in corrispondenza della strada, 3 m a sudest di GRD 1.

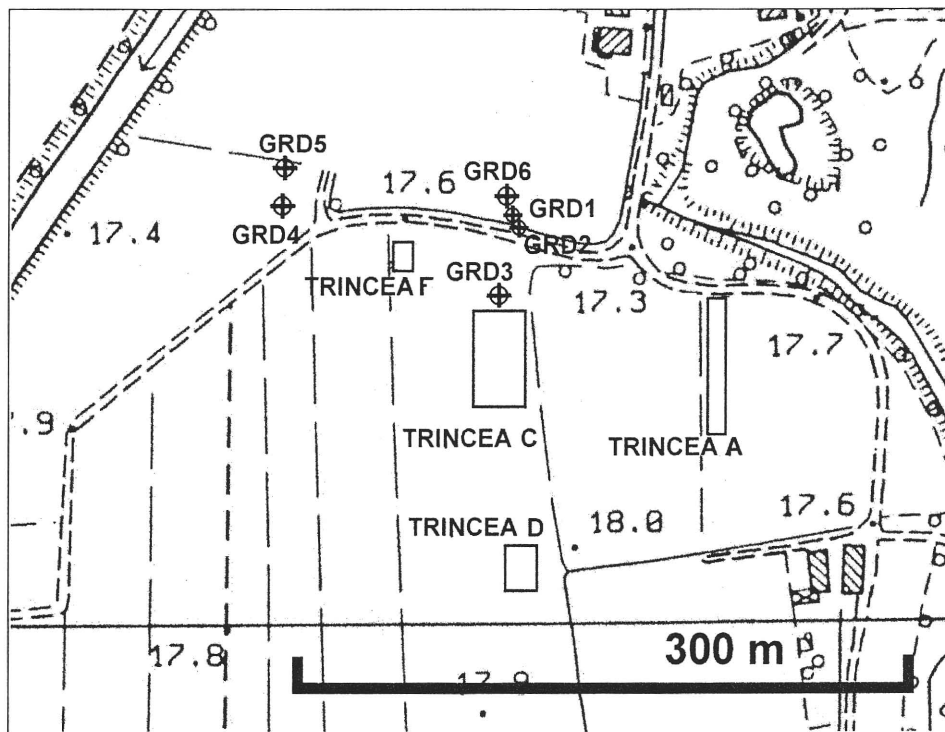



Fig. 2. *Varmo, località Centes. Planimetria delle aree indagate e dei sondaggi geologici.*

Stratigrafia simile alla precedente; ghiaie a 340 cm in matrice limosa grigio marrone.

SONDAGGIO GRD 3 (E 23 61775; N 55 84 605; quota 18,2), 20 m verso sud rispetto a GRD 2.
Sequenza di limi e sabbie limose grigio grigio-gialle. Le sabbie hanno granulometria maggiore di quelle incontrate in GRD 1 e GRD 2. A 470 cm ghiaie medio-grosse in matrice limosa marrone chiaro.

SONDAGGIO GRD 4 (E 23 61700; N 55 84 650; quota 17,2), 10 m ovest e 10 m nord rispetto al pino posto sotto al piede della scarpata.
0-120 cm: terreno arativo, marrone chiaro (2,5Y 6/3), con reazione all'HCl variabile da 3 a 1 indipendente dalla profondità. Presenza di ciottoli e resti di piante;
120-180 cm: limo con sabbia grigio scuro;
180-200 cm: franco limoso sabbioso;
oltre 200 cm: ghiaia (diametro 3-4 cm) in matrice limosa marrone chiaro.

SONDAGGIO GRD 5 (E 23 61700; N 55 84 640; quota 16,7), 10 m verso il fiume Varmo rispetto a GRD 4.
0-80 cm: terreno arativo, marrone chiaro (2,5Y 6/3), con reazione all'HCl variabile da 3 a 1 indipendente dalla profondità. Presenza di ciottoli e resti di piante;
80-160 cm: franco limoso con argilla grigio scuro, simile a riempimento di canale disattivato;
160-200 cm: come sopra, ma più ricco di materia organica e indizi di forte attività ossido-riduttiva;
200-220 cm: franco limoso con argilla, fortemente umifero, con resti di piante e ciottoli;
220-270 cm: ghiaie medio-piccole prive di matrice;
270-290 cm: sabbia media grigio-bianca (2,5Y 8-7/1);
290-310 cm: alternanze di limi e sabbie grigio-biancastri (2,5Y 7/1).

SONDAGGIO GRD 6 (E 23 61777; N 55 84 632; quota 16,7).
0-40 cm: [Ap] franco limoso sabbioso (sabbia 40% ca., fina < 0,15 mm), marrone chiaro (2,5Y 6/5-3). Reazione all'HCl = 3-4. Assenza di reperti archeologici;
40-55 cm: [Bk] come sopra ma giallo chiaro (2,5Y 7/2-3). Concrezioni minute comuni, reazione all'HCl = 5. Screziature gialle comuni;
55-70 cm: franco limoso sabbioso (sabbia 15% ca. fina; argilla 5% ca.), marrone giallastro (2,5Y 6/3-4). Resti di piante, frammenti di laterizi di età storica, ciottoli, frammenti di Pulmonata. Reazione all'HCl = 2-3;
70-85 cm: franco limoso sabbioso (sabbia 20% ca. fina). Orizzonte fortemente rimaneggiato, con presenza di clasti pluricentimetrici di orizzonti superiori e inferiori. Attività ossido-riduttiva. Colore dominan-

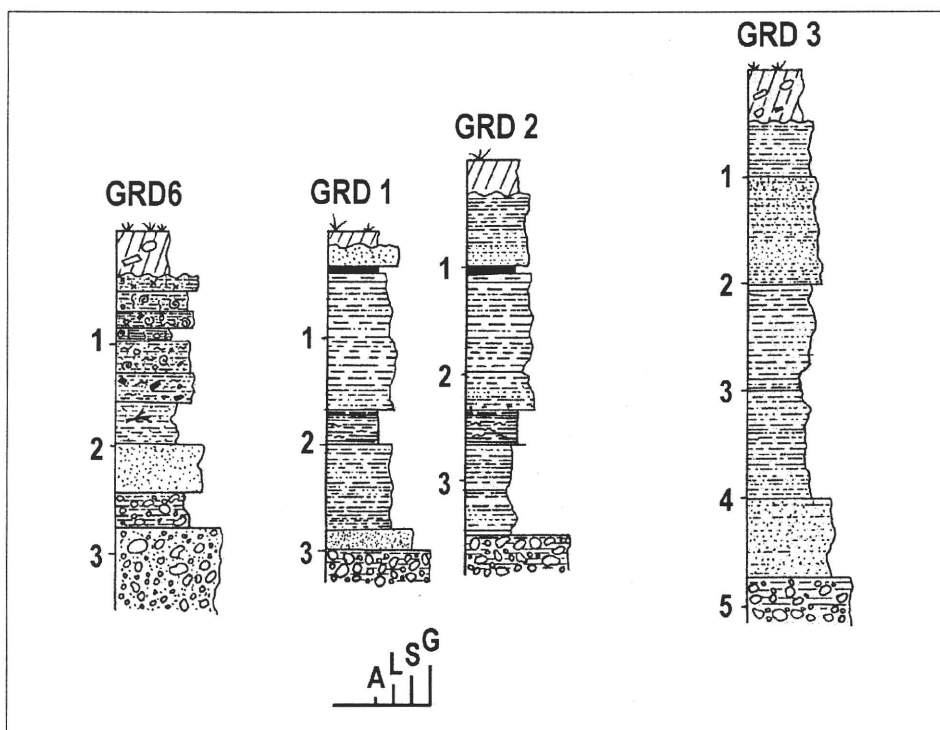



Fig. 3. *Varmo, località Centes. Sezione dei depositi geologici. Profondità espressa in metri (A = argilla; L = limo; S = sabbia; G = ghiaia).*

te marrone-grigiastro scuro (2,5Y 5-4/2) e clasti variabili da giallo-verdastro a giallo chiaro. Reazione all'HCl = 2-3. Resti di piante e di Pulmonata, radici, ciottoli (diametro massimo 2,5 cm);

85-100 cm: franco limoso sabbioso (sabbia 15% ca. fina; argilla 10% ca.), marrone-grigio molto scuro (2,5Y 5-4/1-2). Abbondante materia organica dispersa nella matrice, resti di piante, radici e frammenti di Pulmonata. Consistenza molto plastica e adesivo. Reazione all'HCl = 0-1;

100-130 cm: franco sabbioso (sabbia 45% ca. fina; argilla 5% ca.), marrone-grigiastro scuro (2,5Y 5-4/2). Resti di piante e di Pulmonata, ciottoli (diametro massimo 3 cm). Reazione all'HCl = 1;

130-155 cm: franco sabbioso (sabbia 50% ca. fina; limo 50%), marrone-grigiastro (2,5Y 6-5/2). Resti di piante e piccoli rami. Reazione all'HCl = 1-2. Presenza di frammenti di ceramica protostorica subcentimetrici (CAMPIONE 1);

155-200 cm: franco limoso sabbioso (sabbia 30% ca. fina; argilla 10% ca.), grigio (2,5Y 5-4/1). Reazione all'HCl = 0. Frammento di legno a 170 cm (CAMPIONE 2). Presenza di frammenti di ceramica protostorica subcentimetrici fino a 160 cm;

200-240 cm: mancato campionamento della sonda. Tracce della presenza di sabbia medio-grossa satura d'acqua, rossastra (ossidata) (10YR 5-4/6);

240-270 cm: ghiaia (diametro medio 1-2 cm) in matrice franco limosa grigia (2,5Y 5-4/1-2). Resti vegetali, reazione della matrice all'HCl = 0-1;

270-350 cm: ghiaia medio-grossa, non campionabile.

TRINCEA A. 40 m dalla strada.

0-35 cm: [Ap] come in TRINCEA C;

35-55 cm: [Bw] come in TRINCEA C (2,5Y 6-5/4);

55-80 cm: [2Ab] franco limoso argilloso (argilla 10-20%), marrone (2,5Y 5-4/2). Limite inferiore e superiore irregoiari, chiari. Struttura granulare fine poco evidente (aggregati 3-4 mm). Consistenza: adesivo, plastico, friabile, duro;

80-90 cm: [2Bkb] come in TRINCEA C, presenza di noduli di ferromanganese minuti, comuni;
90-110 cm: [2Bwb] franco limoso con sabbia (<10%), marrone giallastro '2,5Y 7-6/4). Screziature comuni gialle, limite inferiore chiaro, ondulato;
110-118 cm: [Ckg] franco limoso sabbioso (sabbia 30% ca.), grigio marrone pallido (2.5Y 6/1-2). Pori medi comuni, screziature grigio azzurro (G2), struttura granulare poco evidente, rare concrezioni carbinizzate minute.

TRINCEA C. Area di scavo principale, margine nord.
0-45 cm: [Ap] franco limoso con sabbia, marrone-giallastro chiaro (2,5Y 6/3); se secco grigio chiaro giallo pallido (2,5Y 7/2 o 5Y 7/3). Pori piccoli comuni, radici erbacee. Reazione all'HCl = 4. Limite inferiore abrupto lineare. Scheletro 10% ca., da minuto a medio (ghiaie, laterizi e frammenti di ceramica protostorica). Struttura da granulare a poliedrica subangolare fine, poco evidente. Presenza di *agricutans* (veli e concentrazioni di limo biancastro). Consistenza bagnata: plastico, poco adesivo;
45-55 cm: [Bw] franco limoso con sabbia (< 10%), giallo pallido (2,5Y 7/4-6). Limite inferiore chiaro ondulato-irregolare. Reazione all'HCl = 4. Struttura granulare minuta, poco evidente. Abbondante presenza di piccoli *crotovina* (diametro medio 2 mm), dallo strato superiore verso il basso. Porosità minuta scarsa. Abbondanti *agricutans*. Screziature giallo marroni (2,5Y 5/4);
55-85 cm: [2Ab] franco limoso (argilla < 5%), marrone oliva (2,5Y 4/3). Struttura da granulare a poliedrica angolare medio-fina (aggregati di 1,5 cm), mediamente evidente. Screziature da scarse a comuni e patine fra gli aggregati a partire da 70 cm. Consistenza: adesivo, plastico, friabile, duro. Abbondante attività vegetale e animale. Abbondanti *agricutans*;
85-92 cm: [2Bkb] come sopra, ma presenza di concrezioni carbonatiche, comuni (diametro anche 1,3 cm);
92-110 cm: [3Ckg] franco limoso con sabbia (<10%), grigio marrone pallido (2,5Y 6/1-2). Pori medi comuni. Screziature grigio azzurro (G2) comuni. Struttura granulare poco evidente, rare concrezioni carbonatiche minute.

TRINCEA D. 6 m ovest dal limite con la Proprietà Tubaro.
Arativo franco limoso marrone in contatto con substrato dato da alternanze di limi e sabbie limose. Presenza di 2 orizzonti arativi Ap, il più profondo sembra disattivato recentemente (-55 cm);
0-40 cm: [Ap1] franco limoso (argilla <10%), marrone (2,5Y 5/4); reazione all'HCl = 3-4. Abbondante presenza di ghiaie e reperti archeologici storici e protostorici;
40-55 cm: [Ap2] franco limoso marrone oliva (2,5Y 5/4-3). Ghiaie e reperti meno abbondanti che in Ap1;
55-60 cm: [2A] franco limoso sabbioso (sabbia 15% ca.; assenza di argilla), (2,5Y 5/4). Limite inferiore ondulato;
60-80 cm: [2Bw] franco limoso sabbioso (sabbia 25 % ca.), marrone giallastro (2,5Y 7-6/4). Screziature comuni gialle. Struttura archeologica 60-80 cm: franco limoso con argilla (> 10%) e sabbia (>10%). Grigio giallastro-marrone giallastro chiaro (2,5Y 4/2-3). Struttura poliedrica subangolare. Reperti archeologici e ciottoli da comuni ad abbondanti, carboni subcentimetrici;
80-90 cm: [2Bk] franco limoso con comuni concrezioni carbonatiche minute;
90-110 cm: [3Cg] franco limoso sabbioso, giallo arancione, effetto *gley*. Abbondanti screziature.

TRINCEA F. Lato nordovest del campo indagato, scavata a ruspa e richiusa subito. Stratigrafia simile a GRD 2. Assenza di strati archeologici o pedologici in posto: arativo a diretto contatto con il substrato [C].
0-45 cm: [Ap] franco limoso con argilla (< 20%), marrone oliva 2,5Y 5-4/3-4, se bagnato (2,5Y 5/3). Reazione all'HCl = 4. Presenza di ciottoli e blocchi inalterati (diametro max 10 cm), radici comuni verticali. Struttura granulare minuta;
45-70 cm: [Bw]/[C] franco limoso grigio; radici abbondanti e strutture tipo glossa riferibili a vecchie radici. Screziature arancioni e azzurre comuni. Struttura assente, massivo;
70-200 cm: alternanze di limi e sabbie limose, grigio - grigio giallastre (2,5Y6/3). Sabbia con diametro 0,2 mm ca. Consistenza plastica; presenza di falda a 160 cm.

Risultati

Complessivamente si può ritenere che la formazione della pianura del bacino del fiume Varmo sia quasi tutta da ascriversi all'Olocene. Però, spostandosi a oriente di S. Marizza, affiorano anche terreni databili tra le ultime fasi pleistoceniche e le prime oloceniche. In particolare, lo sviluppo del drenaggio dei corsi di risorgiva appare molto ben evoluto a nordest di Varmo, indicando una lunga stabilità dell'area.

L'attività olocenica del Tagliamento pare aver interessato solo l'area a occidente del fiume Varmo e una fascia di territorio corrispondente all'allineamento Glaunicco - S. Marizza - Varmo. Ciò è evidenziato dai depositi ghiaiosi ivi presenti in superficie. Contrariamente, nella zona tra Gradiscutta e Belgrado per i primi metri di profondità s'incontrano solo limi e sabbie limose che testimoniano una certa distanza dai corsi fluviali che depositarono le ghiaie. In questo settore gli unici agenti geomorfologici molto attivi sono stati il Varmo e gli altri corsi di risorgiva che hanno eroso l'antica pianura con incisioni anche relativamente larghe in corrispondenza dei maggiori fiumi.

Fiume Tagliamento

Il grande fiume friulano presenta uno dei suoi settori di maggior variazione (tratto di avulsione) nella zona compresa tra i paesi di Bugnins e Varmo. Questo suo comportamento, documentato sia dagli studi geomorfologici, sia dall'abbondante documentazione storico-cartografica, è spiegabile analizzando le caratteristiche morfologico-sedimentarie dell'attuale alveo. Infatti, proprio nel settore citato, il Tagliamento passa da un regime a canali intrecciati, poco profondi, a uno con alveo anastomoso-meandriforme, con alveo profondo. Questa variazione è demarcata dal brusco cambio di pendenza dell'asta fluviale che passa in pochi chilometri dallo 0,18% allo 0,12%. Tale soglia è anche di tipo sedimentario, come testimoniato dal grande dosso alluvionale che il fiume crea più a valle, mentre svolge attività erosiva più a monte.

Queste caratteristiche condizionano l'attraversamento del fiume, impedendone un facile passaggio più a valle di Madrisio. Probabilmente, la situazione attuale era presente anche precedentemente, ma le differenti condizioni al contorno presenti nel passato (livello di base più basso, esistenza di più rami attivi contemporaneamente, maggiore copertura boschiva) fanno ipotizzare che il punto di avulsione si trovasse alcuni chilometri più a valle.

Fiume Varmo

Il Varmo può ritenersi il fiume di risorgiva più recente della Bassa friulana, in quanto il suo attuale corso si sviluppa entro le alluvioni postglaciali e oloceniche del Tagliamento (E. FERUGLIO, *La zona delle risorgive del basso Friuli tra Tagliamento e Torre*, «Annali della Stazione Chimico-Agra-

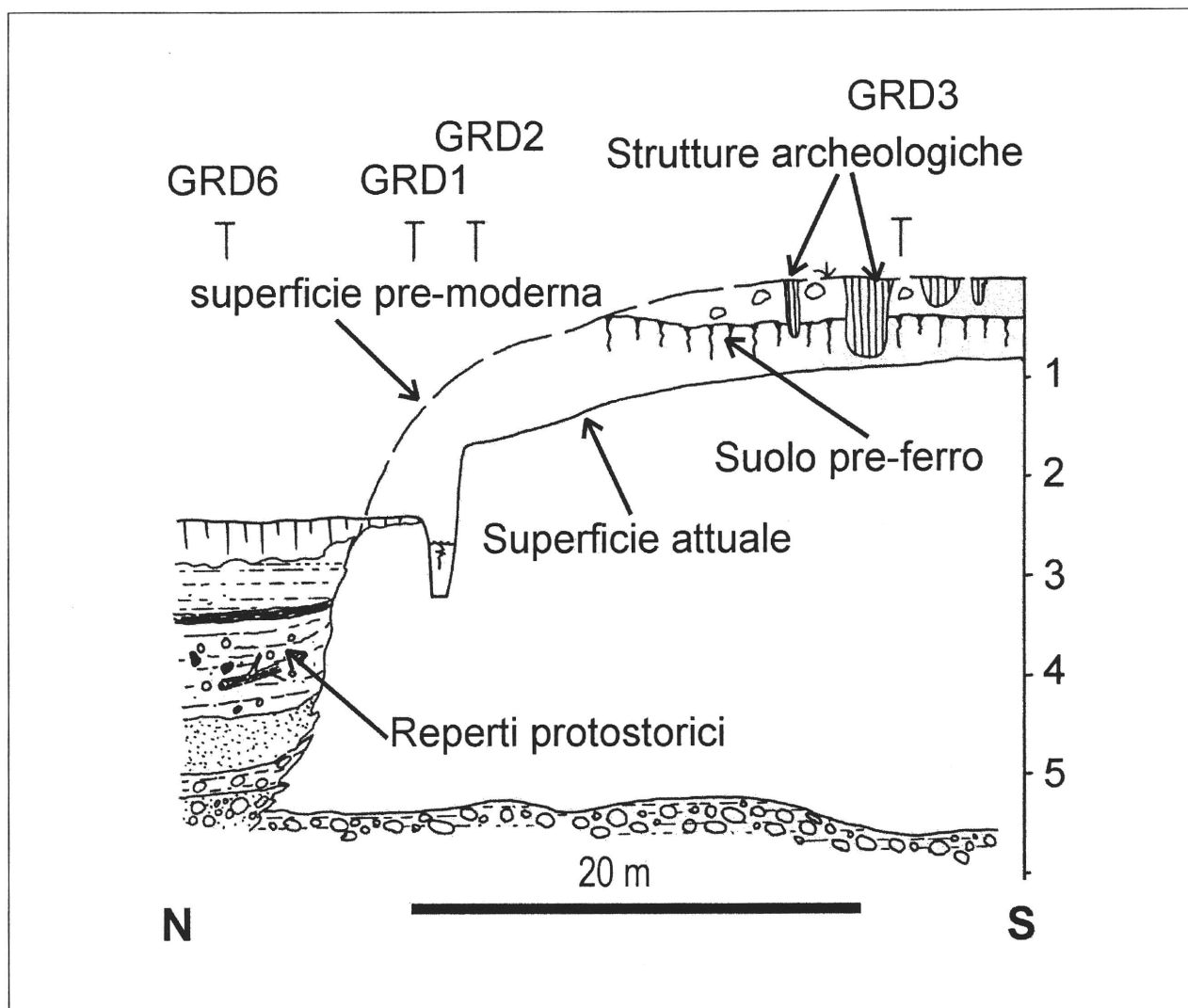



Fig. 4. *Varmo, località Centes. Sezione ricostruita della scarpata settentrionale.*

ria Sperimentale di Udine», s. III, 1, 1925). Esso, come la maggior parte dei corsi di risorgiva, non ha una sorgente ben definita ma assume una certa dimensione dopo S. Vidotto, dove prende direzione nord-sud passando per Camino di Codroipo; a nord di Glaunicco il fiume volge decisamente a est, poi piega a sud con un corso meandriforme, scorrendo in un solco terrazzato generato dalla sua azione erosiva; qui, sulla sinistra, riceve le acque della roggia Gorizzo. Fra il vecchio mulino di Belgrado e la confluenza col Tagliamento, a sud di Varmo, il fiume ha un corso sinuoso con direzione prevalente sud-est e riceve la roggia Belgrado da sinistra. A valle il Varmo ha un alveo profondo alcuni metri e una buona portata, relativamente costante, che rappresenta il primo forte contributo alle acque del Tagliamento nel suo tratto di bassa pianura (A. LORENZI, *La provenienza delle acque e la regione sorgentifera del Fiume Stella nel Friuli*, in *Memorie Geografiche*, Suppl. a «Rivista Geografica Italiana», 15, 1911; cfr. anche C. MARCATO, G. BINI, B. CASTELLARIN, *I nomi delle acque. Studi sull'idronimia del Fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana*, la bassa - collana / 28, Trieste 1995, p. 141).

La lunghezza complessiva del Varmo è quasi di 11 km e la pendenza media dello 0,23% è variamente ripartita nei diversi tratti del fiume (E. FERUGLIO, *La zona delle risor-*

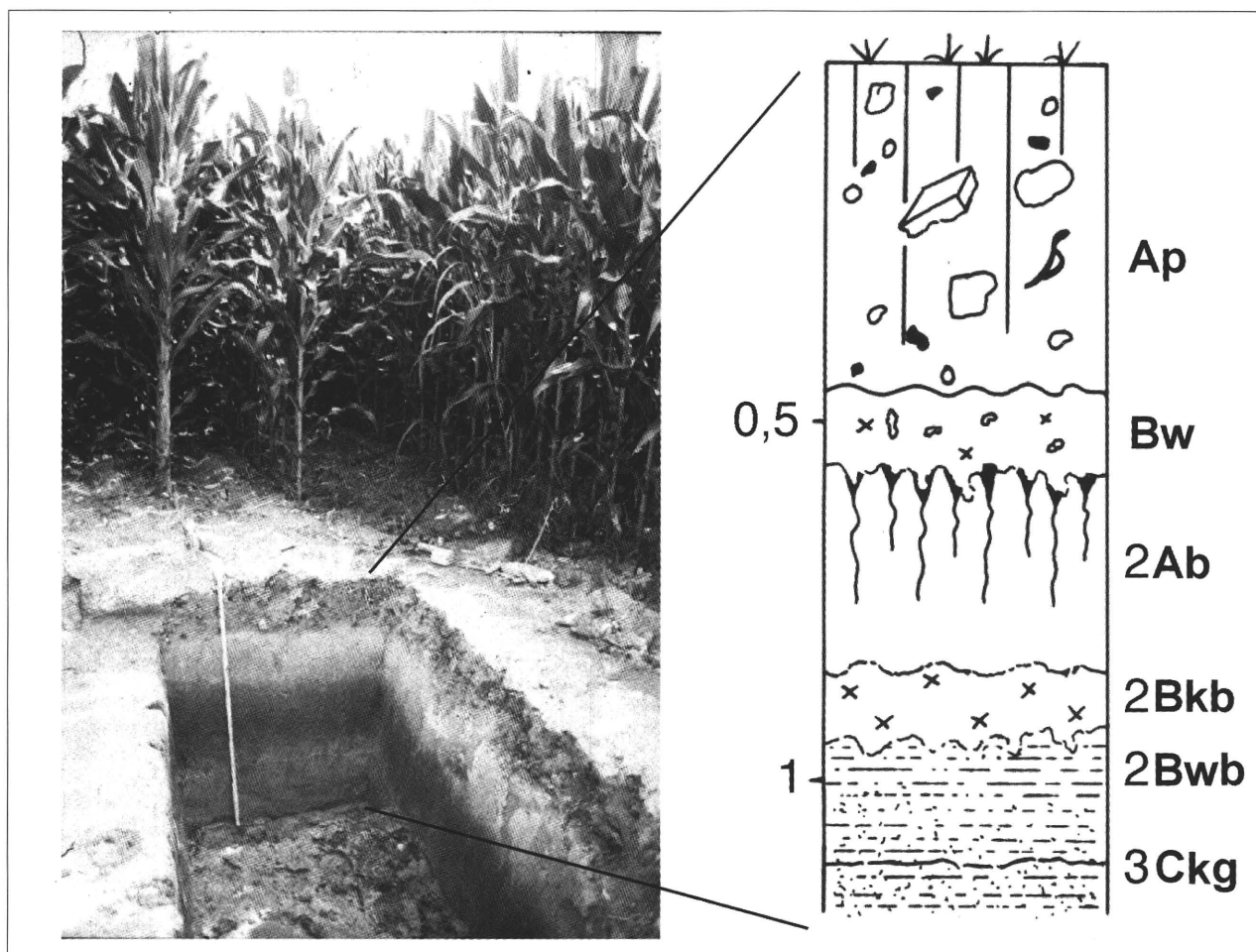



Fig. 5. *Varmo, località Centes. Foto e sezione del paleosuolo messo in luce all'estremità della Trincea A. Profondità espressa in metri.*

give, cit.). La portata di massima misurata alla confluenza con il Tagliamento è di 50 m³/s per un tempo di ritorno di 50 anni (S. BELTRAME, *Indagine geologica allegata al piano regolatore comunale*, Comune di Varmo 1998) e si può stimare che non sia notevolmente cambiata negli ultimi millenni. Il Varmo ha subito notevoli lavori di rettifica dell'alveo negli ultimi 50 anni e anche i sedimenti presenti nella bassura da esso occupata sono stati considerevolmente rimaneggiati (vedi sondaggi GRD 4, GRD 5 e GRD 6).

La bassura occupata dal Varmo prima e più a valle anche dalla roggia Belgrado è probabilmente piuttosto antica, sicuramente attiva precedentemente alla Protostoria.

Il corso d'acqua si configura come un tipico fiume di risorgiva nel tratto a monte di Belgrado, mentre più a valle ha subito pesanti condizionamenti da parte del Tagliamento. Per il suo tratto terminale il Varmo attualmente utilizza un antico alveo del fiume alpino, dopo essere stato deviato da questo nel 1596. Prima, infatti, il corso di risorgiva scorreva più a occidente, giusto a ridosso degli abitati di S. Paolo, Bolzano e Mussons.

Non si hanno ancora elementi sufficienti per delineare i percorsi più antichi, ma, sulla base dei dati archeologici e letterari, è plausibile una sua percorrenza più orientale verso sud fino alla confluenza nello Stella a Palazzolo (cfr. G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella* Venetia *orientale; osservazioni*

intorno ad un famoso passo pliniano, «AquilNost», 50, 1979, cc. 174-255 e, da ultimo, F. PRENC, Varamus, *sulle tracce della storia di un fiume perduto*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 9, 2000 pp. 82-99 e F. PRENC, *Il territorio tra Concordia e Aquileia nella* Naturalis Historia *di Plinio il Vecchio e brevi appunti a proposito di una proprietà della* gens Titia, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2001, pp. 71-90).

Maurizio Buora, Alessandro Fontana, Giovanni Tasca

4.4. Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2001

Dal 13 agosto al 4 settembre 2001, presso l'insediamento di Colle Mazéit, ha avuto luogo la quarta indagine archeologica, finalizzata alla verifica ed all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato, già parzialmente indagato nel corso della campagna di scavi realizzata nell'autunno 2000 (G.VANNACCI LUNAZZI, *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 654-662).

Sono proseguiti lo scavo dell'ambiente che si appoggia all'angolo sud-orientale del muro di cinta (Area II) e l'indagine lungo lo stesso muro, ampliando l'area tra i saggi nn. 1 e 2 (Area VI). Anche il saggio n. 3 del 2000 e l'interno della torre-mastio medievale (Area I) sono stati oggetto di piccoli interventi. Le indagini si sono svolte nel mappale n. 502 del F. 7 del Comune di Verzegnis, di proprietà della Curia (Aree II e VI), e nel mappale n. 500, di proprietà del sig. Celso Frezza (Area I e saggio n. 3).

La campagna, che è stata diretta dalla scrivente, con la collaborazione del dott. Luca Villa, si è avvalsa della partecipazione di studenti e laureati delle Università di Udine e Milano e di volontari della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia. Le ricerche sono state finanziate all'interno del progetto "I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio", promosso dalla Provincia di Udine.

Nella settimana precedente l'inizio delle operazioni, i volontari della Protezione Civile di Verzegnis (ente concessionario dello scavo) hanno effettuato i lavori preliminari di disboscamento e di bonifica delle aree da indagare.

Area I (Torre-Mastio)

In quest'area ci si è limitati ad effettuare un'accurata ripulitura, per documentare la situazione dopo le indagini del 2000 (fig. 1). Un piccolo sondaggio, che è stato iniziato nell'angolo nord-occidentale, ha permesso di individuare un taglio (US 151), forse una buca di palo, presso il lato settentrionale interno dell'edificio. Questa attività interessava la superficie dello strato US 135. È stato, poi, asportato lo strato US 137, mettendo, così, in luce un livello di malta sciolta con pietrisco, che si disponeva lungo i perimetrali e la cui genesi è da connettere ad attività costruttive, per l'edificazione o la ristrutturazione dell'ambiente. In questo strato è stata rinvenuta una punta di freccia in ferro, del tipo "a due alette", già documentata, nel corso della campagna di scavi 1990, in US 134 (F. PIUZZI, *I ruderi di Colle Mazéit (Verzegnis - UD). Scoperta di un antico baluardo delle Alpi Orientali*, «AMediev», 23, 1996, p. 222, n. 23). Tale livello insisteva sullo strato US 135, che non è stato ancora asportato.

Fig. 1. *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Area I: lato occidentale con le US 134 e 135.*

Molto importanti, al fine di formulare delle chiare considerazioni cronologiche sulla fine della torre-mastio, avvenuta repentinamente con incendio degli orditi lignei e demolizione delle strutture murarie, sono i risultati delle analisi archeobotaniche e radiocarboniche, effettuati presso il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, su campioni costituiti da frammenti lignei e semi carbonizzati, recuperati, nel corso degli scavi 2000, nello strato creatosi in seguito all'incendio delle strutture. I materiali sono pertinenti a due unità stratigrafiche (US 148, con sei campioni, ed US 134, con un solo campione): tutti i campioni hanno rivelato una concentrazione straordinaria di resti botanici. US 148, strato combusto con semi, risulta coperto da US 134 e copre US 135.

I campioni di carboni di legna analizzati sono risultati appartenere alle seguenti specie: quercia caducifoglia, casta-

gno, frassino maggiore, abete bianco, nocciolo e corniolo. Sono state effettuate osservazioni sulla lavorazione dei frammenti lignei sottoposti ad analisi ed è stato notato che le lavorazioni si armonizzano bene con le caratteristiche tecnologiche delle diverse specie evidenziate. Il legno di quercia si presta, infatti, ad essere ridotto in tavole; il nocciolo è usato negli intrecci; il castagno offre paleria per vari impieghi; il frassino è utilizzato, fin dalla preistoria, per fare bastoni; il corniolo è ottimo per fabbricare perni; l'abete bianco viene comunemente usato per elementi di strutture o arredi in interni. È probabile, di conseguenza, che i vari elementi componessero un mobile per il deposito delle granaglie: durante l'incendio ed il conseguente crollo della torre, è possibile che gli elementi del mobile si siano mescolati con altri provenienti da strutture principali o accessorie o da manufatti presenti nel locale. L'analisi carpologica sui campioni dei semi ha portato al riconoscimento prevalente di un'unica specie: si tratta di un cereale a cariosside minuta, il panìco (*Setaria Italica*). Sono presenti anche pochissimi frammenti di gusci di nocciolo e di noci.

Le caratteristiche di lavorazione degli elementi lignei e la loro stretta connessione con la gran quantità di cariossidi di panìco, confermano ulteriormente la presenza, all'interno della torre, di un mobile per la conservazione delle granaglie, costituito da assicelle in quercia e da intrecci di rami dimezzati di nocciolo (probabili divisori o ripiani o contenitori). Anche il perno di legno di corniolo appartiene probabilmente al mobile. Parte dei legni lavorati può anche essere pertinente ad oggetti presenti nella stanza o ad elementi di strutture principali o accessorie, mescolatisi in seguito all'incendio ed al crollo.

Il panìco è caratterizzato da una lunga conservabilità e, proprio per questo, di norma, i chicchi non venivano macinati fino al momento dell'uso. A questo proposito è interessante osservare che, nel corso delle precedenti campagne di scavo, era stata recuperata una macina circolare in pietra, con foro passante centrale (US 115), avente il diametro massimo di cm 35 ed altezza di cm 9,7, la quale aveva fatto presupporre le attività economiche di auto-sostentamento, che ora vengono confermate. Un impiego comune del panìco

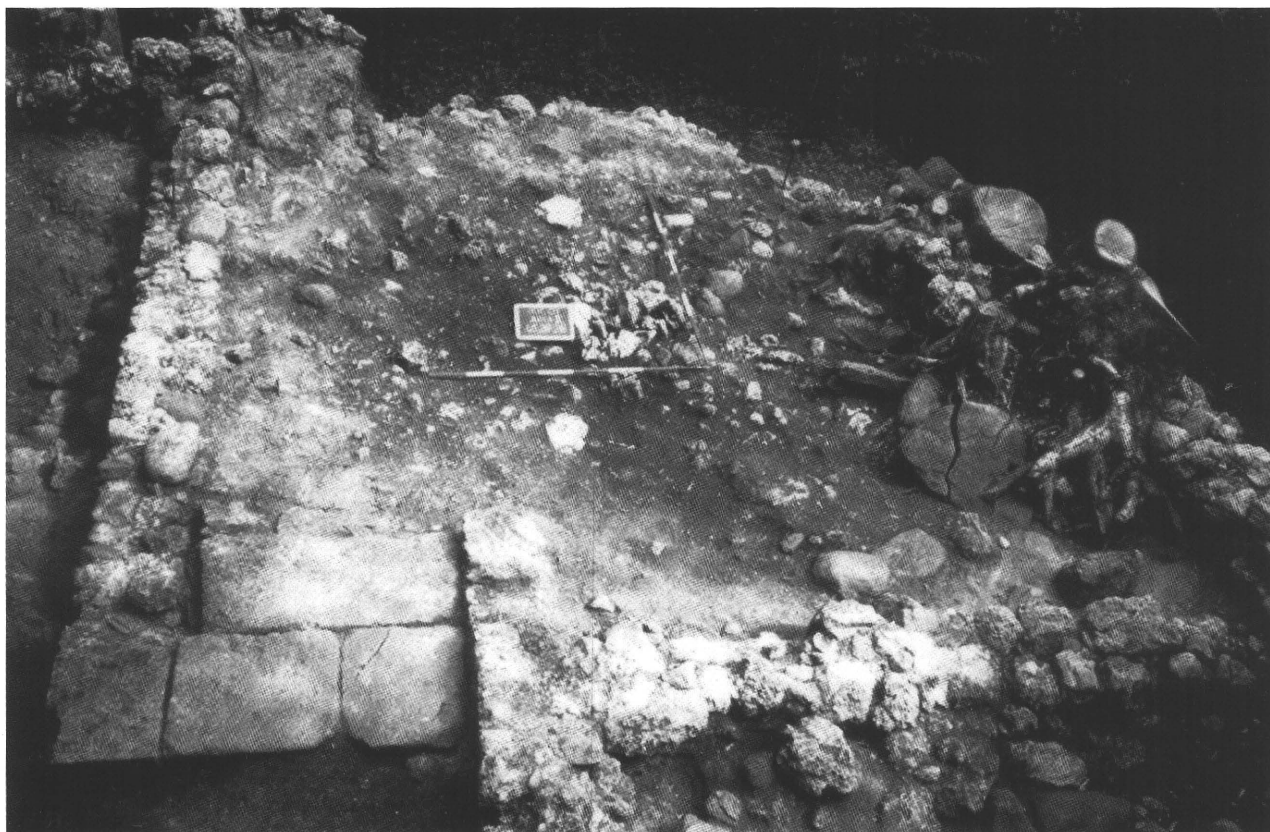



Fig. 2. *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Area II: ambiente che si appoggia alla cinta muraria in pietre (US 205 e US 207).*

(che ha contenuto in lipidi piuttosto alto rispetto ad altri cereali), descritto già in età romana, è nella preparazione della polenta. Miglio e panìco, infatti, verranno rimpiazzati per quest'uso dal mais solo a partire dal XVII-XVIII secolo. Il panìco è ben attestato nell'Italia Settentrionale durante tutto il Medioevo, assieme a miglio, sorgo, segale, frumenti (nudi e vestiti) ed orzo: la preferenza attribuitagli potrebbe anche derivare dall'essere un cereale a semina primaverile. Questa caratteristica consentiva di rimediare a raccolti mancati, per cause climatiche, di specie a semina autunnale. Dati archeobotanici pertinenti ad età bassomedievale (XII secolo d.C.) provengono da una recente indagine relativa al Castello della Motta (R. Nisbet, M. Rottoli, *Agricoltura e consumo delle piante al Castello della Motta*, in *L'incastellamento nel Nord-Est italiano (IX-XIII secolo)*, a cura di F. Piuzzi, Quaderni del Museo Archeologico Medioevale di Attimis, 2, 2000, pp. 93-98).

Per la datazione dell'incendio col metodo del radiocarbonio è stato prescelto un campione (US 148, campione 4) costituito in maniera quasi esclusiva da resti di cariossidi di panìco, con una presenza minima di frustoli carboniosi. Il risultato della datazione radiocarbonica colloca l'incendio dell'edificio tra l'XI ed il XII secolo d.C.: il campo di date più probabili è quello compreso tra il 1150 ed il 1270 d.C., anche se è opportuno ricordare che tutte le date comprese tra il 1030 ed il 1280 sono possibili. Sono, quindi, confermati i dubbi espressi sulla datazione dell'incendio al termine della campagna di scavi 2000, dal momento che il ritrovamento di una moneta, identificata come "denaro enriciano" (1150-1164 d.C.), aveva aperto una nuova differente lettura della sequenza cronologica della torre (in precedenza genericamente collocata tra IV ed VIII secolo d.C.). Resta quindi ancora da indagare l'epoca di costruzione della torre, ma, contrariamente a quanto precedentemente ipotizzato, la data della fine può essere posticipata ai primi secoli del basso Medioevo. Attendiamo ancora la conferma delle analisi sulle ceramiche con il metodo della termoluminescenza.

Area II

È proseguito lo scavo dell'ambiente adiacente alla cinta muraria in pietra, che proprio qui angola sia in direzione nord (US 207), che in direzione ovest (US 205). Gli scavi del 1990 e, soprattutto, del 2000, avevano infatti messo in evidenza la presenza di un ambiente, databile genericamente all'età romana, in quanto all'interno ed all'esterno di esso erano stati rinvenuti solo generici frammenti di laterizi romani, ma non elementi maggiormente datanti.

L'area di scavo, dopo un adeguato disboscamento e l'eliminazione delle piante infestanti, è stata ampliata verso nord-ovest, sia per regolarizzare la sezione al di là del muro US 203, sia per comprendere meglio il crollo ed il degrado di questa struttura. È risultato fondamentale terminare l'asportazione di ciò che rimaneva della US 201, uno strato costituito da una sistemazione del pietrisco, per formare una superficie d'uso pianeggiante. Le nuove indagini hanno così permesso di chiarire come, al di sopra di uno strato di obliterazione delle strutture dell'ambiente, che in questa zona si addossava alla cinta muraria, vi fosse un piano praticato (US 201), realizzato in pietra, che testimonia una fase tarda di frequentazione del sito. Una situazione simile, poco più ad ovest, era stata individuata nel 1990, quando era stato rinvenuto un altro piano pavimentale simile, che occupava un'area rettangolare molto più ampia, di m 3,5 per m 2,1 (Area III: US 301). Questa pavimentazione era stata datata ad età tardo-romana, per la presenza di un paio di cesoie in ferro a molla circolare ed era stata ritenuta connessa ad una struttura lignea [G. Vannacci Lunazzi, *L'insediamento di Colle Mazéit a Verzegnis*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti del Convegno di Studi (Tolmezzo, 30 aprile 1999), a cura di S. Vitri e F. Oriolo, Trieste 2001, fig. 8].

Sono stati messi interamente in evidenza i muri esterni US 205 e 207 e soprattutto sono state messe in luce le pietre di base della struttura esterna e l'angolo di congiungimento. La cinta in pietre, in questo settore, risulta chiaramente rinforzata in età romana, come confermato dall'abbondante presenza di laterizi romani. Al di sotto della sistemazione US 201 e dei livelli di obliterazione e di disuso (US 209, 212, 213 e 216) è venuto alla luce un ambiente rettangolare (definito dai muri US 203, 210, 211), che si appoggiava alle strutture di cinta US 205 e 207 (fig. 2). Questo ambiente presentava una soglia in lastre di pietra (US 215), presso l'angolo nord-occidentale, dove la struttura US 211 definiva una specie di corridoio di accesso. US 215 è formato da tre grosse pietre ben lavorate, costituite da un conglomerato molto fine e compatto. A nord di US 211 e ad ovest di US 215 è venuto alla luce un piano pavimentale in pietre (US 226). Sopra questo piano di frequentazione si era depositato un livello molto antropizzato (US 214), che conteneva materiale di età tardo-romana, tra cui due monete in bronzo (AE 4, illeggibili), che dovrebbero documentare l'ultima fase di vita di questa struttura. La soglia monumentale, la relativa esiguità dei muri in fase con essa e la loro tecnica di costruzione lasciano pensare ad un reimpiego delle lastre US 215. Rimane ancora da chiarire tuttavia la cronologia di fondazione. Datante è risultata l'asportazione della US 216, per la presenza di numerosi frammenti di laterizi, ma anche di ceramica, tra cui tre frammenti di *terra sigillata* (relativi ad una patera e ad un bicchiere), che documentano le fasi di I-II secolo d.C. All'interno l'ambiente presentava un gradino connesso alla soglia (US 229), cui si appoggiava un piano pavimentale in malta, che non è stato ancora individuato completamente, poiché risulta coperto da una serie di strati di disuso, che non sono stati ancora asportati (US 217, 218, 227, 232, 233, 234 e 235). All'esterno, verso nord, un livello di pietre non ancora scavato, forse un crollo lungo il muro 210, impedisce di comprendere il rapporto di questa struttura con il pronunciato declivio che connota l'area immediatamente a settentrione. Ad ovest del perimetrale US 203 e della struttura US 211 è invece emersa un'altra struttura muraria più antica (US 221), che pare mantenere lo stesso allineamento di US 211. La cronologia e la funzione di questo muro sono ancora da definire.

Lo stato attuale delle ricerche, quindi, ha evidenziato la risistemazione in età tardo-romana di un preesistente ambiente che si appoggia alla cinta muraria, la quale si snoda lungo il margine del pianoro situato immediatamente a sud della torre-mastio medievale. Solo l'approfondimento delle

indagini, sia all'esterno (verso nord e verso ovest) che all'interno dell'ambiente stesso, permetterà di rilevare le fasi più antiche (che, per il I-II secolo d.C., trapelano già dalla datazione di alcuni frammenti ceramici) e la sua funzione all'interno dell'insediamento in generale. Sotto la fase romana imperiale, infatti, anche in questo settore, come nella vicina Area VI, è possibile ipotizzare il rinvenimento delle fasi romana repubblicana e celtica.

Area VI

L'Area VI è costituita dall'ampliamento dei saggi nn. 1 e 2 degli scavi 2000, che sono stati inseriti in un'area picchettata di ca. m 10,20 (lungo la cinta in pietre) per m 5,40.

L'ampliamento di queste due trincee di sondaggio lungo la cinta muraria (US 2001, che è la continuazione della cinta dell'Area II a cui si appoggia l'ambiente romano), individuata per un centinaio di metri lungo il margine del pianoro meridionale sotto la torre-mastio medioevale, dalla tecnologia decisamente preromana, ha messo nuovamente in luce, all'esterno della cinta, un livello (US 2012) adagiato sulla roccia naturale di base (US 1003) e posto sotto il piano di posa della recinzione in pietre (fig. 3). Questo livello US 2012 ha abbondante presenza, in alcune sacche tra le fenditure della roccia, di frammenti ceramici ad impasto grossolano, di colore bruno, spesso ornati da decorazioni plastiche costituite da cordoni digitati, inquadrabili nell'età del bronzo finale (XII-X secolo a.C.). A tale epoca appartiene anche un frammento di falcetto in bronzo, rinvenuto sporadicamente al di sopra della recinzione in pietre.

La stratificazione archeologica all'interno della cinta muraria ed in appoggio ad essa presenta, allo stato attuale delle ricerche, per lo più materiale databile tra il II secolo a.C. ed i primi decenni dell'impero romano. All'interno è stato infatti possibile confermare come esista una serie di depositi (US 2002, 2003A e B, 2011) in appoggio al muro e con un andamento in lieve declivio da sud a nord (fig. 4). Tutti questi livelli contengono materiale di età romana: anfore di produzione adriatico-padana (Lamboglia 2, Dressel 6A e 6B), olpi, olle, ciotole, ecc. e, in particolare, abbondante ceramica di tipo Auerberg. Sei campioni di quest'ultima ceramica sono stati inviati al dott. Christoph Flügel di Monaco, per essere sottoposti ad analisi archeometriche ed essere inseriti nella ricerca in corso (alla quale partecipa, per la nostra regione, la dott.ssa Patrizia Donat), che ha lo scopo di definire meglio anche l'area di diffusione delle olle Auerberg realizzate con l'aggiunta di marmo di Sterzing (Vipiteno) come dimagrante. In Friuli le Auerberg realizzate con marmo di Sterzing sembrano attestate fino al confine settentrionale del territorio di Aquileia (CH. FLÜGEL, *Der Auerberg III. Die römische Keramik*, München 1999, pp. 77-107). Ad un'analisi macroscopica la ceramica Auerberg di Verzegnis sembrerebbe - come quella che viene trovata negli scavi in corso a Raveo, a causa del colore nero dell'impasto, degli inclusi in marmo e della superficie grassa al tatto (realizzata con grasso di montone), per ridurre la porosità dei recipienti - inquadrabile nell'ambito degli *schwarze Auerbergtöpfe*, databili probabilmente entro la metà del I secolo d.C. Se le ipotesi formulate sui materiali provenienti dalla Carnia verranno confermate dalle analisi, il territorio di *Iulium Carnicum* potrebbe essere inserito in un circuito commerciale alpino, dove si incrociavano le produzioni Auerberg provenienti dai vari centri montani, posti a nord e a sud della catena alpina. Per i materiali di Verzegnis e di Raveo, in particolare, viene ipotizzato dal dott. Flügel un collegamento con la produzione di Lienz (*Aguntum*), mentre le cave di provenienza del marmo usato come dimagrante sembrerebbero situate a Sterzing [P. DONAT, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI, F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 381-382].

Al di sotto di questi strati e del livello US 2013, che occupava il settore centrale e settentrionale dell'area di scavo, sono venuti alla luce dei depositi (US 2004A e B) che paiono relativi ad attività di livellamento delle asperità rocciose,

Fig. 3. *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Area VI: lo strato US 2012 contenente ceramiche dell'età del bronzo finale.*

Fig. 4. *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Area VI: settore orientale con l'US 2003B e la cinta muraria US 2001.*

al fine di creare un piano di frequentazione in fase con la struttura di recinzione. Sul livello US 2004B si imposta infatti la struttura US 1009, un piccolo muro che si appoggia alla recinzione US 2001. Non è chiaro se a questa attività di livellamento sia da connettere anche lo strato US 2014, molto simile ad US 2004B e ad esso contiguo (fig. 5). Lo strato US 2014, costituito da limo nocciola con pietre e ciottoli, conteneva anche importanti reperti in selce scheggiata di età eneolitica (III millennio a.C.), che apparivano, però, in connessione anche con ceramica romana, quindi forse non in giacitura primaria (anche se localizzati in una fossa posta tra due affioramenti della roccia di base). Si tratta di: una lama di pugnale ogivale, a foglia di lauro, in selce di colore grigio-nocciola; una punta di freccia a forma di amigdala, in selce di colore rosato (rosso ammonitico); due punte di freccia a tranciante trasversale, in selce rispettivamente di colore grigio e grigio-nocciola (fig. 6). Sono tipi di selce che si rinvengono lungo tutta la fascia prealpina, dal lago di Revine alla Lessinia, alla Lombardia, ma non nel nostro territorio (*Immagini del tempo. 40.000 anni di storia nella provincia di Belluno*, Cornuda 1992, p. 114, fig. 8). Abitualmente oggetti di questo tipo costituiscono il corredo di sepolture di inumati dell'età del rame (ad esempio: L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981, pp. 81, 109, 126). Nel nostro sito, però, finora, non sono stati recuperati resti ossei umani, ma solo abbondanti resti ossei animali, classificati come avanzi di pasto.

Ceramica romana, di epoca tardo-repubblicana o della prima età imperiale, era presente anche nei livelli US 2004, 2004A e B. Al di sotto di US 2004 (presso il limite orientale del saggio n. 2 effettuato nel 2000) è poi venuto alla luce un livello sottile (US 2015), il cui rapporto con la struttura muraria US 2001 appare molto incerto. Non si è ancora in grado, infatti, di chiarire se tale strato risulti tagliato dalla fondazione del muro oppure lo copra. Lo strato US 2015 si interrompe, comunque, prima di giungere a contatto col muro US 2001. Sotto US 2015 è venuto alla luce lo strato US 2005, che non è stato ancora scavato, ma che risulta relativo

Fig. 5. *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Area VI: lo strato US 2014 contenente i reperti eneolitici in selce scheggiata.*

allo stesso livello con abbondanti ossi animali, che, lo scorso anno, aveva restituito una fibula celtica di tipo *Mötschwil* del II secolo a.C. (G. VANNACCI LUNAZZI, *L'insediamento di Colle Mazéit a Verzegnis*, cit., fig. 6, n. 7). Sulla superficie di US 2005 è possibile, per ora, individuare la presenza di resti di una coppa in ceramica a pasta grigia, con orlo leggermente svasato, distinto dalla vasca tramite una carenatura leggermente arrotondata (materiale che si inquadra tra III secolo a.C. ed inizi del I secolo d.C.).

Se venisse confermato che US 2005 risulta un livello posteriore alla fondazione del muro di cinta, quindi che lo strato US 2015 non può essere tagliato da US 2008 (taglio di fondazione di 2001), si avrebbero ulteriori significativi dati per collocare l'edificazione della struttura di fortificazione in epoca preromana. La tecnica del muro US 2001, che in questa zona vede l'utilizzo di grossi blocchi di pietra, pur legati con malta, potrebbe essere riferita ad un'antica tradizione costruttiva, ben documentata in ambiente alpino nord-orientale. È, comunque, confermata l'impostazione su una più antica struttura, per ora collocata cronologicamente nel bronzo finale. Da approfondire adeguatamente è anche la presenza del materiale di età eneolitica.

Saggio n. 3

Questo saggio è stato iniziato lo scorso anno, al limite orientale del pianoro, che si estende tra il settore meridionale della cinta muraria e l'altura su cui sorge la torre-mastio medioevale, per verificare se anche in questo settore era possibile individuare, come sembrava plausibile, la cinta muraria. È stato proseguito lo scavo ed è stato messo pienamente in luce il muro US 3005, il cui spessore risulta essere di ca. 80 cm. La consistenza del deposito archeologico, caratterizzato da uno strato ghiaioso in matrice sabbiosa con macerie (US 3007) e da un crollo connesso alla struttura muraria (US 3008), fa ritenere che nel pianoro interno possano essersi conservate interessanti evidenze relative alla frequentazione dell'insediamento.

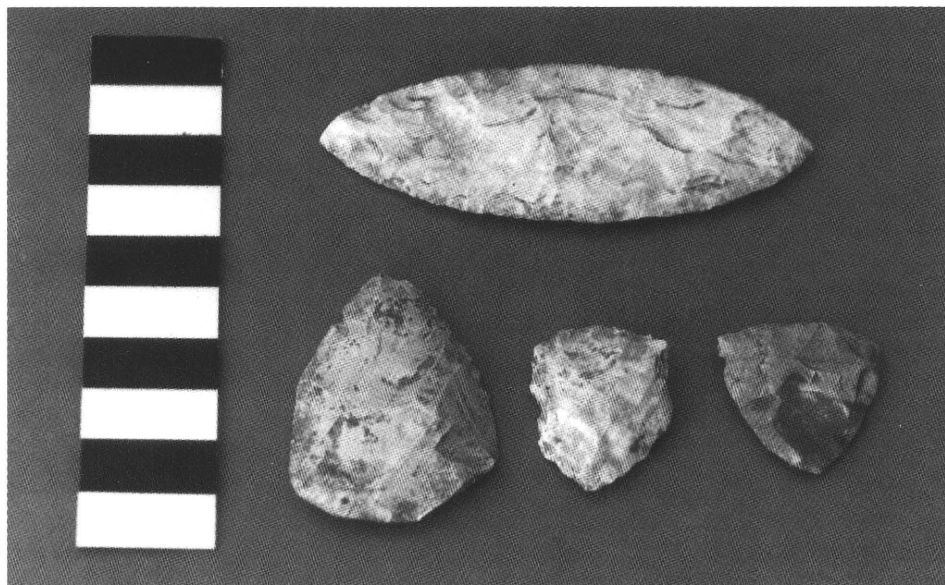



Fig. 6. *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Gli strumenti eneolitici in selce scheggiata, da US 2014.*

È stato confermato, quindi, che la cinta muraria si sviluppava anche lungo questo lato del pianoro; di essa devono, però, essere ancora individuate le modalità di fondazione e la cronologia (per ora, genericamente, inquadrabile tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C.). Da precisare sono anche i rapporti tra essa e la frequentazione dell'insediamento, che si spera di individuare il prossimo anno, con l'apertura di un settore di scavo più ampio.

Gloria Vannacci Lunazzi

4.5. Forgaria nel Friuli, Castelraimondo. Scavi 1999-2001 e realizzazione del Parco Culturale

Il progetto Interreg II Italia-Austria

Dal 1999 sono ripresi gli scavi archeologici a Forgaria nel Friuli in località Castelraimondo, un sito pluristratificato d'altura già indagato con regolari campagne di scavo fra 1988 e 1992 dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna (*Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, I. *Lo scavo*, a cura di S. Santoro Bianchi, Cataloghi e Monografie dei Civici Musei di Udine, 2, Roma 1992; *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, II. *Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di S. Santoro Bianchi, Cataloghi e Monografie dei Civici Musei di Udine, 5, Roma 1995). I nuovi scavi sono stati affidati in concessione dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali allo stesso Dipartimento (anni 1999, 2000) e, sotto la medesima direzione scientifica, all'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Parma, come scavo didattico di Ateneo (anno 2001).

L'iniziativa della ripresa delle indagini archeologiche, insieme ad una serie di altre attività volte alla conservazione e valorizzazione del sito, si deve all'Amministrazione comunale di Forgaria nel Friuli ed in particolar modo al Sindaco, Guglielmo Biasutti, estremamente sensibile alla storia di quest'area anche per illustre tradizione familiare: all'eruditissimo zio, monsignor Guglielmo Biasutti, si deve la poderosa raccolta di tutte le notizie storiche relative a Forgaria, Flagogna e dintorni (G. Biasutti, *Forgaria, Flagogna, Cornino, S. Rocco*, Udine 1977).

Per la realizzazione degli scavi degli anni 2000 e 2001 è stato utilizzato, insieme con i finanziamenti delle due università, del CNR e dell'Amministrazione Comunale di Forgaria nel Friuli, anche un modesto stanziamento (12 milioni di lire) ottenuto nell'ambito del "Progetto Celti": Castelraimondo presenta infatti una delle più interessanti strutture edilizie di cultura lateniana presenti in regione, un muro difensivo del tipo *murus gallicus*.

Contemporaneamente, allo scopo di procedere alla conservazione e valorizzazione di questo sito archeologico l'Amministrazione Comunale è riuscita ad ottenere uno stanziamento di fondi della Comunità Europea Interreg II Italia-Austria, *partners* per l'Austria la società ARGE-Virunum e il Comune di Maria Saal. Obiettivo dei colleghi austriaci è la valorizzazione di *Virunum*, la grande città romana del Norico di cui da alcuni anni sono in corso scavi regolari che ne stanno mettendo in luce le imponenti strutture urbane.

Di tutt'altra natura, ovviamente, è Castelraimondo, un insediamento minore d'altura, fortificato, la cui vita si svol-

se fra IV secolo a.C. e XIV secolo d.C. sulle cime dello Zuc 'Scjaramont, un colle di 450 m.s.l. posto fra Tagliamento e Arzino e dotato di una posizione strategica di controllo su un ampio tratto delle due vallate.

I risultati degli scavi precedenti indicano, in estrema sintesi, che fra IV e II secolo a.C. qui sorse un villaggio fortificato, di cultura mista (retica, celtica, venetica). A quest'epoca appartengono la grande casa-santuario (settore V) e un'altra abitazione di dimensioni minori ma con analoghe caratteristiche costruttive (settore IV ter).

Nel II secolo a.C. il villaggio fu ulteriormente fortificato con la costruzione del già citato *murus gallicus* sul ciglio settentrionale della cima, costruzione attribuita a una fase culturalmente ed economicamente legata al regno del Norico.

Fra I secolo a.C. e I d.C. il villaggio, completamente romanizzato, vide potenziata la sua vocazione strategica con la costruzione di una torre di controllo e segnalazione e la ristrutturazione della grande casa. Dalla fine del II secolo d.C. divenne sede di una guarnigione militare. La fortezza fu distrutta una prima volta intorno al 275 d.C. e di nuovo intorno al 430 d.C.

Fra VI e VII secolo d.C. i ruderi diventarono rifugio di una popolazione molto povera di pastori, e progressivamente abbandonati. Nell'VIII secolo ciò che restava fu distrutto da un terremoto. Nel X secolo è riconosciuta una rioccupazione agricola del sito. Fra 1280 e 1348 la parte più occidentale del colle divenne sede di un castello, voluto dal patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, che fu distrutto definitivamente nel 1348.

Il cofinanziamento Interreg II, ottenuto sulla base di un progetto di valorizzazione che coinvolge la popolazione locale offrendo possibilità di occupazione, prevedeva come prima *tranche* il restauro e la sistemazione a parco di una parte dell'insediamento antico, quella relativa alla grande casa-santuario, con la costruzione di un percorso di accesso carrabile, di una copertura a protezione della struttura edilizia antica e di un percorso pedonale attrezzato e didascalizzato. Inoltre, si articolava in una serie di iniziative culturali volte alla migliore conoscenza ed integrazione fra le popolazioni locali dei due *partners* transfrontalieri, attraverso scambi culturali, mostre intineranti e pubblicazioni bilingui.

È stata così realizzata la mostra *Zuc 'Scjaramont. I segreti del colle* (1999, ideazione e coordinamento di Rosanna Ghetti) che con pannelli e vetrine espone i materiali acquisiti negli ultimi venti anni sia per ritrovamenti casuali che in scavi regolari, e un agile volumetto bilingue che illustra i risultati delle ricerche archeologiche sistematiche [R. Ghetti, *I segreti di Castelraimondo*, Forgaria nel Friuli (UD) 1999]. La mostra, dopo essere stata inaugurata a Forgaria presso la sede municipale, è stata ospitata a Udine, presso i Civici Musei, a Maria Saal e all'Università di Klagenfurt ed è ora riallestita nuovamente a Forgaria.

Il Parco Culturale di Castelraimondo: storia, archeologia, ambiente

Il progetto del parco, inteso come ambiente definito e protetto, dotato di percorsi attrezzati ed emergenze culturali valorizzate, è stato redatto da chi scrive, come direttore degli scavi archeologici, e dall'architetto Gianpiero Mingotti (For-

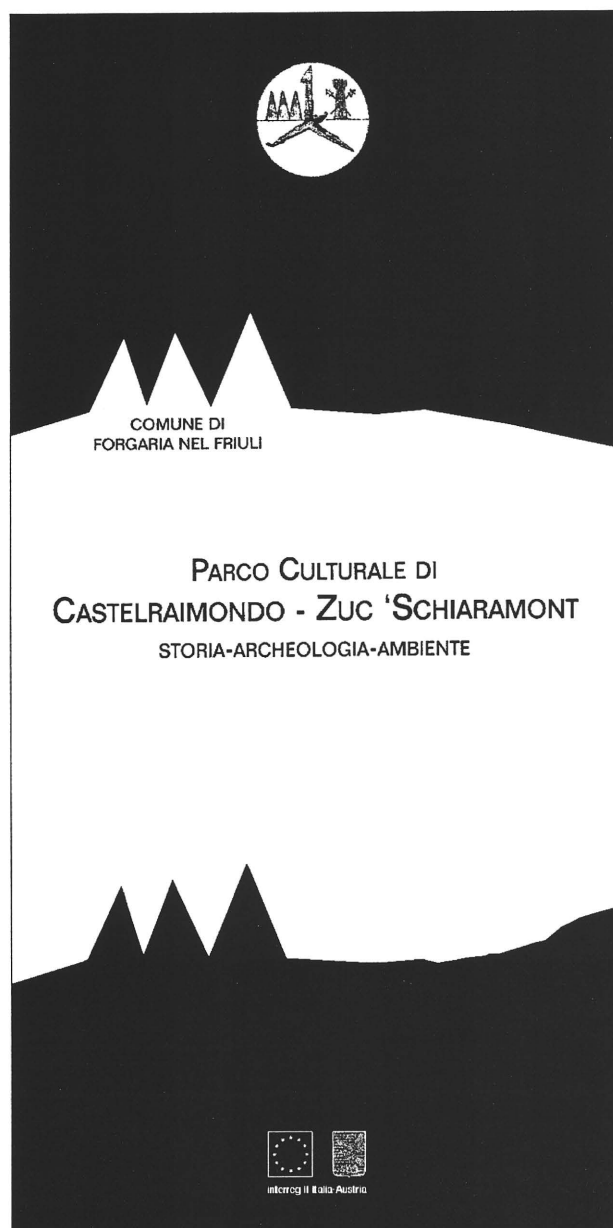



Fig. 1. Logo *e* dépliant *del Parco Culturale di Castelraimondo. Il* logo *rappresenta il* tribulus *trovato a Castelraimondo e, sullo sfondo, gli stemmi di Flagogna (i tre monti) e di Forgaria nel Friuli (lo stemma dei Della Torre) (dis. Alberto Pratelli).*

garia) e dal prof. Alberto Pratelli (Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Udine) ed approvato dalla Soprintendenza ai B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia. La realizzazione delle opere si deve al Consorzio Artigiani Forgaria - Val d'Arzino.

Come si è detto, la prima *tranche* del progetto, cofinanziata da Interreg II 1999 e interamente realizzata, consiste in una serie di interventi di sistemazione del percorso di acces-

so e aree di sosta, nel restauro della struttura edilizia denominata settore V (la grande casa-santuario) e nella realizzazione di una copertura a protezione della stessa, oltre che nei necessari strumenti informativi (pannelli, *dépliant*).

Per quanto riguarda l'accesso all'area archeologica, anche con automezzi per i lavori edili necessari e la successiva manutenzione, sono stati realizzati un allargamento e la parziale pavimentazione in cemento e ciottoli della strada militare che da Ca' Mingott conduce verso Ca' Toffoli e al sentiero che sale alla Forcja, con una sistemazione delle pendenze e con l'approntamento di un parcheggio e piazzola di manovra e la messa in opera di un *guard-rail* in tronchi di legno. È stato rifatto il muro di sostegno, in pietra, a monte del percorso fino alla piazzola del parcheggio. Il percorso carrabile prosegue salendo con una curva verso il settore V. Questo percorso verrà lasciato ad uso dei mezzi di intervento e manutenzione del parco e come pista tagliafuoco. Il percorso pedonale, adeguatamente indicato da cartelli con il *logo* del parco (fig. 1) fin dalla piazzetta Julia a Forgaria, è attrezzato con scale in pietra che consentono di superare agevolmente i maggiori dislivelli, aree di sosta con panchine e pannelli illustrativi.

Il restauro della grande casa-santuario comportava interventi sia su murature a secco che su muri legati in malta. La soluzione individuata per i primi (preromani), scaturita da diversi incontri con funzionari della Soprintendenza del Friuli, del Veneto, dell'Emilia e tecnici dell'Istituto Centrale per il Restauro, consiste nella pulitura delle terre interstiziali e nel fissaggio degli elementi lapidei più instabili con una modesta quantità di malta cementizia posta all'interno, in modo da risultare invisibile. Per i muri legati con malta (romani), l'intervento di restauro si è articolato nella pulitura dalle terre interstiziali senza scarificazione della malta originaria, nel bloccaggio di questa, nei punti dove minacciava di distaccarsi, con microiniezioni di Primac AC33, nella realizzazione di una soletta di malta cementizia di cm 2 di altezza, di colore più scuro e leggermente ribassata rispetto alla superficie del muro, che indica l'altezza del muro originale, e nella realizzazione di due corsi di muratura di sacrificio.

L'interno dell'edificio è stato pulito dagli archeologi fino alla quota della più antica pavimentazione in battuto e roccia approntata e devegetalizzato con diserbante non salino (per evitare corrosione della pietra calcarea). I due cerchi di pietra, resti del rito di fondazione della casa, che si trovano a quota inferiore rispetto alla pavimentazione originaria, sono stati perimetrati da un cordolo di legno e saranno protetti con una lastra di plexiglass trasparente tenuta sollevata di qualche centimetro, per consentire l'aerazione.

La nuova copertura del settore V intende preservare il manufatto restaurato, difenderlo dagli agenti atmosferici e permettere una fruizione ravvicinata, corretta, senza necessità di custodia fissa. Non intende, invece, fornire suggestioni sulla volumetria dell'antica costruzione, che essendo stata diversa nel tempo non potrebbe subire una *reductio ad unum*. È stata dunque prevista come forma semplice ed astratta in modo da non poter essere confusa con il manufatto antico, restando completamente esterna al perimetro di questo e distaccata dal livello del terreno, grazie ai plinti in ferro che la tengono 'sospesa'. È una struttura aperta su tutti i lati, ma organizzata in modo tale da sconsigliare il passaggio se non secondo il percorso previsto, che evita lo scavalcamento dei muri antichi. Consente quindi sia di vedere il complesso dall'esterno, valutandone le dimensioni imponenti (m 15x7), insolite per questa tipologia edilizia, sia di entrarvi.

La struttura di base consta di un tetto a capanna a doppia falda, con capriate in legno lamellare, correnti in legno e manto di tegole e coppi alla romana con pendenza del 45% ca. Montanti (in ferro) e capriate (in lamellare) sono progettati in maniera da apparire come elementi piani, avvicinati in maniera da raddoppiarne apparentemente il volume. Questo particolare consente di alleggerire visivamente il complesso portante nei suoi elementi singoli, e, al tempo stesso, facilita la creazione di un ritmo tra le strutture che scandisce meglio lo spazio e serve a chiarirne le partizioni attraverso la corrispondenza fra la posizione dei montanti e quella dei muri interni dell'edificio.

Nessun elemento di recinzione impedisce al pubblico di entrare nell'edificio, e nel parco. Sottrarre quest'area boschiva del colle alla libera fruizione sarebbe contrario allo spirito dell'intervento, che è di restituire a una comunità, martoriata da una tragedia recente (il terremoto del 1976), le sue radici storiche per recuperare la propria identità. L'obiettivo è dunque la conservazione ma anche la valorizzazione e fruizione, concetti che sono negati da qualunque recinzione che imponga costrizioni e 'contemplazioni' a distanza. Il Parco appartiene alla comunità, è affidato ad essa e da questa sarà, ne siamo certi, perfettamente custodito in quanto costituisce un suo bene, la sua memoria storica e al tempo stesso la sua proiezione verso il futuro. Incarichi di controllo e gestione ambientale, manutenzione del bosco, dei percorsi e di sorveglianza sono stati opportunamente istituiti dall'Amministrazione comunale, ma è chiaro che saranno, da soli, ben poco efficaci senza la convinta adesione della popolazione locale, adesione espressa chiaramente nel giorno della inaugurazione attraverso un'amplissima partecipazione.

La prima *tranche* del *Parco Culturale di Castelraimondo: storia, archeologia, ambiente* è stata inaugurata il 28 luglio 2001, alla presenza del Presidente della Provincia di Udine prof. Marzio Strassoldo (fig. 5): essa riunisce le testimonianze archeologiche e storiche di un antichissimo passato in una cornice naturale di grande bellezza, offrendole al pubblico in una agevole passeggiata, corredata di punti di sosta e di pannelli illustrativi. Un *dépliant*, graficamente coordinato con i pannelli e con la principale pubblicazione sul sito, ne illustra ulteriormente i contenuti. Si realizzano in tal modo tre livelli di informazione al pubblico: quello più sintetico e accessibile, con il *dépliant*, relativo al parco e alle strutture, quello di livello comunque divulgativo (il volumetto connesso alla mostra) e quello propriamente scientifico. Ulteriori sintetiche informazioni si trovano in rete in siti specializzati (www.archaeology-online.org e www.unipr.it/studenti/associazioni/archeologia/scavi.htm,) e ora anche nel portale del Comune di Forgaria nel Friuli (www. forgarianelfriuli.it). Con una seconda *tranche* di finanziamenti sui fondi Interreg III è previsto il completamento del parco, che riguarderà il restauro e la valorizzazione delle strutture del settore IV, difensivo e artigianale, e l'organizzazione di un sistema di visite guidate e di attività didattiche rivolte alle scuole del comprensorio.

I nuovi scavi 1999-2001

In questa cornice di vivaci iniziative, sono ripresi anche gli scavi archeologici, che erano interrotti dal 1992, anche se erano proseguiti gli studi e gli approfondimenti legati ai temi più complessi proposti da Castelraimondo, quali il contributo dell'archeometria allo studio delle ceramiche grezze e comuni e gli studi e i problemi conservativi degli antichi insediamenti minori in area alpina [S. SANTORO BIANCHI, *Forgaria del Friuli. Castelraimondo. Le iniziative del programma Castelraimondo 1997: due giornate di studio sugli insediamenti minori d'altura e la ceramica grezza antica*, «AquiNost», 68, 1997, cc. 416-418; *Le coperture di aree e strutture archeologiche*, Atti della Giornata di Studi (Bologna, 20 ottobre 2000), a cura di N. SANTOPUOLI, S. SANTORO, in corso di stampa].

Sotto la guida di chi scrive e del dott. Marco Cavalieri (Università di Parma), coadiuvati da Elena Calandra (Università di Pavia), Rosanna Ghetti (Università di Bologna) e Karolina Kopaczinska (Università di Varsavia), ogni anno una trentina di allievi delle tre Università di Bologna, Parma e Varsavia (programma Socrates Parma-Warsowa) hanno condotto gli scavi e contemporaneamente hanno avuto la possibilità di partecipare alla realizzazione della mostra e del parco, operando in prima persona nel restauro delle strutture e dei materiali, intervenendo nelle varie forme di comunicazione al pubblico e collaborando anche alla gestione amministrativa del progetto europeo. In tal modo, lo *stage* estivo di tre settimane e il successivo lavoro invernale in laboratorio non sono stati formativi solo in relazione alle metodologie e tecniche dello scavo archeologico, che per le caratteristiche ambientali di questo sito, in altura, in foresta, in zona carsica e con forti disturbi determinati da scavi abusivi, ha sempre richiesto particolari attenzioni ed accorgimenti, ma anche in relazione alle altre molteplici fasi della ricerca archeologica, dagli aspetti archeometrici alla gestione amministrativa, alla musealizzazione e alla comunicazione al pubblico, fasi, queste ultime, che riguardano direttamente la loro futura attività professionale (figg. 2-4).

L'archeologia, infatti, si caratterizza sempre più come una disciplina complessa, che organizza e gestisce molteplici attività e competenze. Nel corso delle campagne di scavo estive sono stati poi approfonditi alcuni temi generali, quali le più recenti ricerche archeologiche in Friuli, e altri particolari, quali l'insediamento minore in area alpina, il celtismo nel nord-est d'Italia, le attività metallurgiche in area alpina, attraverso conferenze rivolte al pubblico locale e viaggi di studio a siti archeologici e mostre (sul Magdalensberg, a *Virunum*, a Villaco, a Zuglio, a Invillino, a Cividale del Friuli, a Udine, ad Aquileia e a Trieste). Cogliamo l'occasione per ringraziare vivamente i colleghi che ci hanno tanto cortesemente illustrato le loro scoperte in uno spirito di proficuo scambio di esperienze e riflessioni e in particolar modo Maurizio Buora, conservatore archeologo dei Civici Musei di Udine, che fin dall'inizio dei nostri scavi a Castelraimondo, nel 1988, ci ha sempre aiutati e sostenuti in ogni campo, scientifico, didattico ed operativo.

Gli obiettivi delle indagini di scavo, prevalentemente concentrate nel settore IV, difensivo e artigianale, erano:

1. Individuare la correlazione fra *murus gallicus* e torre, l'esistenza di altri eventuali apprestamenti difensivi di età romana connessi alla torre e la prosecuzione dello stesso *murus gallicus* verso ovest lungo la scarpata del colle.
2. Accertare l'esistenza di un quartiere produttivo a ridosso dell'abitazione IV ter, indiziato dal rinvenimento, fuori contesto, di scorie ferrose nel corso degli scavi della fase precedente (1988-92).
3. Accertare, attraverso interventi diagnostici preventivi, la possibilità di realizzare il percorso carrabile di servizio al parco, sia per la prima *tranche* (fino al settore V), sia per la seconda (fino al settore IV), e controllare le attività di restauro delle strutture antiche già poste in luce.

I risultati ottenuti sono stati finora (novembre 2001) diversi e di interpretazione molto complessa e necessitano non solo della prosecuzione degli scavi stessi, prevista per i prossimi tre anni dalla convenzione firmata in questi giorni fra Università di Parma e Comune di Forgaria nel Friuli, ma anche di approfondimenti interdisciplinari che sono attualmente in corso, soprattutto per ciò che concerne gli aspetti geologici e le attività metallurgiche di cui sono state rinvenute le tracce. Si ritiene, tuttavia, opportuno fornire alcune informazioni preliminari, che possono essere di qualche utilità soprattutto agli studiosi che stanno lavorando nel Medio Friuli e in Carnia in siti che presentino, come Castelraimondo, attività estrattive e di lavorazione del ferro.

Per ciò che concerne l'obiettivo 1, è stato realizzato un ampio scavo stratigrafico, articolato in settori continui suddivisi in quadre di m 2x2, per un totale di 348 m² e con un'asportazione media di 50 cm di profondità. Nel settore IX a ovest della torre è stato aperto un saggio di scavo largo m 4 e lungo m 14, che attraversa completamente la sella del colle, per intercettare eventuali strutture di sbarramento esterne alla torre. Nel settore IV bis a ovest del *murus gallicus* è stato aperto un saggio di scavo largo m 4 e lungo m 12 mentre a est del *murus gallicus* è stato aperto un saggio largo m 4 e lungo m 8, per accertare l'eventuale prosecuzione del *murus*.

Nel Settore IX sono stati messi a nudo due grandi affioramenti calcarei, uno dei quali in forma di piattaforma quadrata, ricchi di incrostazioni ferrose, fra i quali sta una vasta vena di arenaria ed argilla, la prima a diretto contatto con il calcare, benché le due formazioni appartengano - come è noto - ad epoche molto diverse (il calcare è cretacico, l'arenaria eocenica). Un consulto di geologi, sia specialisti locali che dell'Università di Parma, chiamati sul posto, ha proposto di interpretare le formazioni calcaree come olistoliti, grandi blocchi franati a mare dove era in formazione il fondale di arenaria, un fenomeno noto lungo la costa dell'Alto Adriatico ma non in quest'area interna. Nel punto di contatto fra le due formazioni sono visibili i segni della faglia di scorrimento, che è all'origine della forte sismicità della zona. Le incrostazioni ferrose dovrebbero essere effetto di fenomeni di carsismo in un terreno a forte componente ferrosa. La situazione geologica, che appare complessa, è in corso di studio approfondito da parte dei geologi dell'Università di Parma (prof. Vernia). Dal punto di vista archeologico, invece, non sono state trovate né strutture né materiali riferibili ad approntamenti difensivi avanzati rispetto alla torre romana, che la morfologia superficiale del terreno aveva fatto ipotizzare.

Fig. 2. *Forgaria nel Friuli, Castelraimondo. Restauro delle strutture dell'edificio V da parte degli allievi dell'Università di Parma Matteo Zivieri e Chiara Garattini.*

Nel Settore IV bis ovest il calcare, rinvenuto nel Settore IX, scende con alcuni gradoni di evidente approntamento artificiale, verso il *murus gallicus* che tuttavia, nella sua fase originaria (metà del II secolo a.C.), saliva con una curva già individuata nel 1992 verso la sella del colle dove fu poi costruita la torre (età augustea). L'approntamento ora messo in luce rivela una tecnica edilizia del tutto diversa rispetto allo sfruttamento 'a minimo sforzo' dei materiali a disposizione, qual'è la costruzione in legno, pietre e terra del *murus gallicus*: grazie all'uso di strumenti di ferro efficaci, il calcare è stato tagliato in blocchi parallelepipedi, messi in opera di testa e di taglio e alloggiati nella roccia madre per migliore saldezza della costruzione. In tal modo è stato realizzato un muro trasversale, di cui resta l'impronta di alloggiamento nella roccia, che sembra salire verso la torre (attualmente è impossibile accertarlo per la presenza di alcuni grandi alberi), e, dalla parte opposta, si conclude con una piattaforma a strapiombo sulla val d'Arzino. All'esterno di questa struttura di sbarramento, in strato, sono state trovate sette piccole punte di freccia dello stesso tipo delle cinque già trovate nel settore negli anni precedenti, ma sempre fuori strato. La tipologia non è nota se non localmente e necessita di approfondimenti per chiarire a quale fase debba essere riferita.

Nel Settore IV bis est il *murus gallicus* prosegue verso nord-est con la tecnica edilizia già nota del triplice filare di grosse pietre all'interno delle quali è gettato un riempimento di terra e pietre a sacco, bloccato da pali verticali: sono state riconosciute due buche di palo, realizzate con la stessa tecnica vista nel tratto già posto in luce, al di là del grandissimo blocco di roccia madre utilizzato nella costruzione stessa. Il poco materiale recuperato, pertinente al riempimento, è costituito da ceramica grezza di tipo preromano. L'allineamento di pietre non è rettilineo ma curva per seguire la morfologia del colle, che tuttavia in epoca antica doveva essere diversa dall'attuale: in particolare, il ciglio a strapiombo sul torrente Arzino appare modificato, a causa di imponenti franamenti alcuni dei quali anche recenti, in occasione dell'ultimo terremoto del 1976.

Per ciò che concerne l'obiettivo 2, cioè l'accertamento dell'esistenza di un quartiere artigianale in questa parte del colle, comprendente anche l'edificio già posto in luce nella precedente fase degli scavi (IV ter), è stato aperto nel 1999 un ampio scavo nell'area denominata Settore X, un pianoro terrazzato orientato est-ovest, e nel 2000 e 2001 esso è stato collegato ad un altro ampio scavo, sulla prosecuzione verso nord del pianoro stesso (Settore XI).

Tutta l'area era stata indagata nel 1992 con sondaggi geoelettrici che non avevano dato risposte chiare in merito all'esistenza di strutture edilizie. L'area era stata manomessa anche da alcune buche di scavi clandestini, particolarmente ampie nel tratto verso nord. Era inoltre già noto che il pianoro est-ovest era attraversato dalla trincea di posa del tubo dell'acquedotto realizzato nel 1962, già intercettata nello scavo della casa seminterrata IV ter, di cui tagliava un angolo. Nonostante queste premesse negative, a cui si deve aggiungere la presenza di alcuni grandi alberi di leccio che con i loro imponenti apparati radicali hanno creato forte disturbo alla stratificazione archeologica, l'area risultava particolarmente interessante per accertare la natura produttiva dell'insediamento. Da qui provenivano infatti scorie di ferro, blumi e grandi blocchi di minerale, oggetto di indagini archeometriche già nella precedente fase di scavi (E. ANTONACCI SANPAOLO, *L'antica attività metallurgica a Castelraimondo. Analisi archeometriche*, in *Castelraimon-*

Fig. 3. *Forgaria nel Friuli, Castelraimondo. Settore X: lo scavo.*

do. Scavi 1988-1990, II, cit., pp. 295-308), e vari materiali, raccolti in superficie o nell'edificio IV ter, tutti indicanti attività produttive (lisciatoi, macine, anfore).

Nel Settore X l'area, in pendio verso ovest e verso nord, è delimitata dal 'braccio principale' di accumulo di pietre, a sud e a est, dal ciglio del terrazzo a quota 423, a nord, dal muro di fondo della casa IV ter, a ovest.

Dopo la quadrettatura e il decorticamento, per prima cosa è stato individuato e messo a nudo il tubo dell'acquedotto moderno, dopo di che si è proceduto allo scavo stratigrafico tenendo conto della doppia pendenza, verso ovest e verso nord. La situazione archeologica è apparsa molto diversificata da ovest a est. Il sub settore A (quadre a-b), fortemente disturbato dagli apparati radicali, non ha rivelato strutture edilizie ma la biforcazione di una strada realizzata con un battuto di pietrisco costipato dello spessore di 30-40 cm, molto compatto, per una larghezza di m 2,30. La strada, rintracciata anche nel resto del Settore X e nel Settore XI, saliva dal fianco nord-ovest della casa IV ter e si biforcava, da una parte continuando a salire verso est e verso il Settore V dell'insediamento, alla sommità del colle, mentre dall'altra proseguiva in quota sullo stesso terrazzo, appunto nel Settore XI. La salita verso il sommo del colle era articolata, nel tratto posto in luce nel Settore X, da un gradino, realizzato con un filare di pietre accostate. I rapporti stratigrafici, la tecnica costruttiva del pietrisco ben costipato e i frammenti ceramici inglobati nello strato inferiore del battuto (si sono riconosciute almeno 2 gettate) fanno ritenere la strada opera della ristrutturazione romana dell'insediamento.

Raramente negli scavi di insediamenti minori in altura, in Italia, sono state riconosciute le infrastrutture interne, pertanto l'importanza di questa scoperta è rilevante. Per questo motivo, pur essendo stato necessario asportare il livello stradale per procedere allo scavo stratigrafico, sono stati lasciati alcuni testimoni, fra cui il gradino succitato.

Su questa strada erano posati trasversalmente alcuni brevi filari di pietre sia verso sud che verso nord. Dovrebbe trattarsi di sistemazioni successive all'età romana e relative, almeno nel Settore XB e XC, alla delimitazione di spazi agricoli o cortilizi. A sud, l'accumulo lineare di pietre denominato 'braccio principale' si è rivelato nella parte superiore appunto un accumulo poggiante su di uno strato di *humus* non antico, frutto dell'opera di bonifica del terrazzo, messo a pascolo, dalle pietre di medie e grandi dimensioni affioranti dal crollo sottostante di strutture murarie relative al doppio muro di fondo di due ambienti, denominati a loro volta B e C, costruiti contro la roccia del balzo roccioso determinato dallo slittamento della faglia sul crinale del colle. Il muro di fondo è a secco, con blocchi di medie dimensioni ed appare rifoderato da un muro legato con abbondante ma friabilissima malta e costituito da blocchi piccoli 'a dente'. Questo secondo muro di foderatura determina la divisione in due ambienti, appunto B e C, tramite un setto trasversale, grossomodo perpendicolare al muro di fondo. Il muro di fondo a secco si avvale, nell'angolo sud-est, di un grande blocco di pietra travertinosa di Flagogna tagliato ad angolo ed in cui è ben riconoscibile un foro circolare per lo scorrimento del palo di chiusura di una porta, di cui ben si legge l'imposta e l'apertura e che era chiusa da un portone ligneo ad unico battente, girante attorno ad un palo come cardine, trattenuto da una fascia in ferro massiccio trovata praticamente in posto. Un'altra porta metteva in connessione l'ambiente B con C. Di questa sequenza di ambienti manca completamente il quarto muro, quello settentriona-

Fig. 4. *Pulizia e restauro dei materiali provenienti dallo scavo di Castelraimondo per la mostra "I segreti del colle".*

le. L'ipotesi è che questo muro fosse costituito da quelle grosse pietre parallelepipede che ora formano la parte inferiore, più antica, dell'accumulo principale e che esse siano state smontate e recuperate a causa del loro affiorare sul terrazzo, per bonificarlo a scopo agricolo o di pascolo. Il loro alloggiamento originario sarebbe stato una serie di tagli a gradoni, nella roccia madre calcarea, ancora ben leggibili e dunque il muro avrebbe avuto una tecnica costruttiva analoga a quella del Settore IV bis ovest.

Il pavimento di questo ambiente B era costituito in parte dalla roccia calcarea approntata, in parte da un battutto di argilla costipata con malta ed anche malta con cenere. Ancora malta riempiva il fondo di una buca di palo all'angolo sud-est, entro la quale è stato trovato un punteruolo in ferro. Due più piccole buche di palo allineate con questa lungo la stessa parete potevano reggere una scaffalatura o una scala. L'ambiente C, adiacente a questo, presenta lo stesso doppio muro di fondo e un angolo a sud-ovest ma manca non solo del muro settentrionale, ma anche di quello occidentale. Potrebbe trattarsi di uno spazio aperto e scoperto, un annesso rustico o piuttosto produttivo, dal momento che da qui provengono numerose coti per affilare e strumenti in pietra, oltre ad un tappo d'anfora romana e a frammenti di ceramica grezza, dall'angolo sudorientale. Una buca di palo è stata riconosciuta anche in questo ambiente lungo il muro di fondo. Nel settore sono stati raccolti vari indicatori di attività metallurgiche, quali ritagli di lamine di bronzo, colature di bronzo, gocciolature di forgia di ferro, riferibili ad attività di manutenzione e riciclaggio, e lisciatoi.

I due ambienti, B e C furono in uso fino al IV-V secolo d.C., come rivelano sia le ceramiche grezze recuperate che una moneta di metà IV secolo d.C. rinvenuta subito all'esterno dell'ambiente B. Per tecnica edilizia (uso abbondante della malta, foderatura del muro di fondo con conci piccoli a dente, uso della pietra di Flagogna) si datano alla prima fase romana dell'insediamento, quella in cui fu costruita la torre, cioè all'età augustea e sono in relazione stratigrafica con la strada, che ne condiziona l'orientamento, del tutto divergente rispetto alla adiacente, più antica abitazione IV ter, seminterrata, anch'essa comunque in uso fino al V secolo d.C., con un probabile, progressivo slittamento di funzioni, da abitative a quelle di stalla/magazzino, almeno nel livello inferiore.

Nel corso dello scavo nell'estate 2000, nello smontaggio dell'accumulo lineare di pietre e nello scavo del balzo roccioso, al di sopra del livello conservato del muro di fondo di questi ambienti B e C è apparso un angolo di un edificio realizzato con basamento in pietre, parzialmente tagliato nella roccia, e con un andamento ancora divergente, diagonale rispetto ai sottostanti ambienti B e C. Del tutto ipoteticamente, in assenza di qualunque elemento materiale datante, esso è stato interpretato come una struttura di carattere agricolo (un fienile?) realizzata in un momento in cui le precedenti strutture romane e i loro riattamenti altomedievali erano ormai del tutto obliterati, analogamente a quanto avvenuto nel settore V dove sulle strutture antiche, nel X secolo d.C., si era impiantato un grande edificio in legno, di cui rimaneva l'impronta in negativo nel balzo roccioso a ridosso del quale era stato costruito.

Gli ambienti B e C, a loro volta, obliteravano strutture precedenti di rilevante interesse: si tratta di una vena di siderite che risulta coltivata, cioè sfruttata come miniera, accanto alla quale sono stati riconosciuti almeno due, forse tre bassi forni costruiti nella roccia calcarea. Due sono paralleli fra loro, hanno l'imboccatura più in basso, rivolta verso nord, e trac-

Fig. 5. *Forgaria nel Friuli, Castelraimondo. 28 luglio 2001: inaugurazione del Parco Culturale.*

ce dei muretti separatori e perimetrali costruiti in blocchetti di calcare completamente calcinato. Un terzo forno, nel Settore C, sembra più antico e smontato già da tempo: le strutture sono infatti poco riconoscibili. Colature di scoria ferrosa, frustuli minuti di carbone, lamellature e scorie di ferro segnano l'intera area dei forni. I rapporti stratigrafici con gli ambienti B e C segnalano che si tratta di strutture sicuramente antecedenti a quelli e, se il modello interpretativo proposto per quelli è corretto, precedenti la fase della romanizzazione dell'insediamento.

Tagliati direttamente nella roccia calcarea (come alcuni forni di Bliesbruck nell'area della Mosella), questi bassi forni B e C hanno una forma vagamente rettangolare con angoli arrotondati: alcune pietre verticali formano i montanti dell'imboccatura. Non resta purtroppo che la base, né è stata riconosciuta attualmente l'area di preparazione, solitamente posta dietro alle installazioni, né quella di dispersione delle scorie ferrose, solitamente disposta a semicerchio davanti alla bocca dei forni, a causa dei fenomeni di dilavamento e di ristrutturazione successiva dell'area, fortemente disturbata dal taglio dell'acquedotto. Secondo la classificazione di P. L. Pelet [*Recherches sur la métallurgie du fer dans le Jura vaudois*, in *Mines et fonderies antiques de la Gaule*, Table ronde du CNRS (Université de Toulouse 1980), Paris 1982, pp. 204-214, in part. p. 211, fig. 4], i bassi forni di Casteraimondo rientrano nel tipo 2 (tagliato a pentola e con pareti costruite), del periodo hallstattiano e La Tène, frequenti soprattutto nel Norico . Questa è ancora una forma piuttosto primitiva: un buco nel suolo, in cui si accendeva un fuoco, al quale si aggiungeva, poco per volta, minerale mescolato a carbone di legna. Al fondo della fossa, durante la combustione, eventualmente agevolata da mantici, si formava poco a poco una spugna composta di un conglomerato vischioso e di scorie.

Nel sottostante Settore IV, ma fluitati e fuori contesto, furono raccolti nel 1990, oltre a numerosi frammenti di argilla vetrificata dei rivestimenti dei bassi forni e a scorie di lavorazione di leghe bronzee, un massello di ferro (blumo), prodotto primario di un processo di riduzione a ca. 1100°, contenente ancora ossidi di ferro (ematite e goethite) e silicati non ancora fusi ed altre scorie, fra cui una che mantiene la forma piano-convessa del forno (cfr. E. ANTONACCI SANPAOLO, cit., pp. 301-302). La presenza di ematite e goethite sembrò indicare come zona di provenienza il giacimento ferro-manganesifero di Monte Cucco, nell'alta Valle del Fella, in cui nella struttura oolitica del minerale l'ematite è associata agli idrossidi di ferro. La Antonacci, nell'esporre i risultati delle sue analisi, sottolineava tuttavia con stupore questo caso, anomalo, di un processo di riduzione che avvenisse non nell'area mineraria, ma in un insediamento distante da quella oltre cento chilometri.

Alcune più recenti indagini (Montereale Valcellina) hanno dimostrato l'utilizzazione in età protostorica di piccoli giacimenti vicini, nel caso di Montereale legati a fenomeni di carsizzazione, per una produzione strettamente locale [L. VIDUS, R. ZUCCHINI, *I giacimenti minerari*, in *La casa dell'età del ferro. Il restauro dei metalli*, a cura di S. CORAZZA, A. COLONNELLO, Montereale Valcellina (PN) 1998, pp. 41-48]. Nel caso di Castelraimondo, va ripreso in considerazione il fenomeno, individuato da E. Feruglio su Monte Prat, della presenza di noduli piritici originariamente contenuti in un sottile livello di arenaria eocenica o miocenica, smantellato dall'erosione. Da questi noduli deriverebbero blocchetti vaganti di ossidi di ferro, ancora presenti, che poteva-

no essere raccolti e sfruttati per una piccola produzione siderurgica.

Per una ipotesi interpretativa di queste ambigue, complesse e labili strutture è stata avviata una serie di analisi archeometriche su campioni di scorie, lamellature, ma anche rocce con colature, affidati a tre studiosi di diversi laboratori [dott. H. Herdits (IDEA-Archaeometallurgie, Institut für Ur-Frühgeschichte der Universität Wien), prof.ssa Alessandra Giumlia Mair (Università di Udine), dott. Massimo Vidale (ICR-Roma)], ai quali sono stati fatti analizzare i medesimi campioni, mentre le rocce con colature sono state analizzate dal prof. Vernia dell'Università di Parma. I primi risultati analitici indicano che le 'colature su roccia' e le lamellature non sono scorie ma materiale sinterizzato consistente in idrossidi di ferro e carbonati, che non hanno superato i 700° C, cioè goethite e siderite, frequente deposito residuale nelle doline di tipo carsico, mentre gli altri campioni sono indiscutibilmente scorie di forgia e prodotti di arrostimento e riduzione.

La sequenza stratigrafica generale del settore è attualmente - e provvisoriamente - così interpretata (dal basso verso l'alto):

- Area di coltivazione di un piccolo filone di minerale ferroso, con attività di riduzione *in loco* e di forgia (età preromana).
- Obliterazione delle attività estrattive.
- Costruzione di una strada *glareata* (età romana); costruzione di una sequenza di 2 annessi rustici e/o produttivi, comprendenti attività di lavorazione delle pelli (lisciatoi?) e di riciclaggio e manutenzione metallurgica (lamine e colature di bronzo), allineati lungo l'asse viario (età romana, uso di malta e di travertino). Il complesso appare a quota superiore e con andamento divergente rispetto all'abitazione di età preromana denominata IV ter, che resta tuttora in funzione. Il complesso appare attivo fino al IV-V secolo d.C. (monete).
- Progressiva occupazione della sede stradale da parte di recinti rustici costruiti in appoggio alle strutture precedenti, con uso di materiale lapideo di recupero (età altomedievale?).
- Obliterazione delle strutture rustiche.
- Costruzione di un edificio parzialmente tagliato nella roccia, a quota superiore e con orientamento divergente rispetto alle sottostanti strutture (età altomedievale?).
- Radicale trasformazione del settore, ad uso agricolo prativo, con asportazione di tutte le pietre emergenti e loro accumulo sul balzo roccioso.
- Taglio per alloggiamento di un tubo dell'acquedotto (1962).

Nel tentativo di chiarire la natura di questa sequenza di approntamenti, l'indagine si è estesa, come si è detto, nella prosecuzione verso nord dello stesso pianoro, dove grandi buche di scavi clandestini, che sappiamo fatte a seguito di ricerche con *metaldetector*, segnalavano indirettamente la presenza di altri materiali metallici.

Dopo aver provveduto alla quadrettatura per una estensione di m 16x4 (corrispondente alla larghezza del terrazzo), al disboscamento e allo spostamento di un grandissimo blocco di pietra con faccia a vista rettangolare (si sono riconosciuti i segni di lavorazione), rotolato dal soprastante livello dove si riconoscono ancora i resti del bastione della fortezza (grandissimi blocchi lavorati e i relativi piani di distacco dalla roccia madre), si è proceduto al rilievo quotato, al decorticamento e poi allo scavo stratigrafico.

Questo ha posto in luce un allineamento di pietre di medie dimensioni, accostate accuratamente le une alle altre in doppia fila per uno spessore di cm 60, con faccia a vista lavorata, che corre obliquamente ai quadrati di scavo con andamento nord-sud. Fra i materiali rinvenuti, in stratigrafia certa, al di sotto del livello dell'allineamento di pietre, in uno strato di crollo, è un denario (AR) del 109-108 a.C. in ottimo stato di conservazione e di zecca urbana, un puntale d'anfora, un punteruolo di ferro, frammenti di ceramica grezza e una notevole quantità di piccole scorie ferrose (blumo). Dal settore provengono anche alcune piccole punte di freccia della solita tipologia ripetutamente trovata a Castelraimondo.

Poiché la maggior concentrazione di materiali si era verificata al limite nord dello scavo 2000, nel 2001 il saggio è stato ulteriormente ampliato in questo direzione, con l'apertura di altre 28 quadre, formanti una fascia di 4 m di ampiezza sul pianoro, in prosecuzione con quella indagata nel 2000, e un'altra fascia di 4 m più a monte, nell'ipotesi che qui si trovassero le strutture da cui possano eventualmente provenire per colluvio i materiali rinvenuti sul pianoro. Le quadre indagate sono intervallate da 3 quadre risparmiate, per la manovra delle terre di risulta e le operazioni di setacciatura, tenuto conto dell'eseguità dello spazio utilizzabile sul terrazzo.

Si è proceduto anzitutto al disboscamento e allo spostamento degli accumuli lineari di pietre, quindi alla quadrettatura e al rilievo topografico quotato, al decorticamento e infine allo scavo stratigrafico con setacciatura delle terre di scavo con crivi da 1 cm.

Le quadre 20q e 22q, 20ter e 22ter, cioè quelle più a monte, hanno presentato sotto l'*humus* una serie di lembi di colluvio costituiti da detriti fini di pendio, sovrapposti a un pacco argilloso, che copriva un ulteriore detrito grossolano. Non si è ritenuto di dover procedere oltre, sia per la totale sterilità degli strati che per la situazione di grave instabilità del versante.

Le quadre 24, 22, 20 hanno presentato, sotto l'*humus* e uno strato di pietre di media dimensione in matrice terrosa (dispersione di crollo o colluvio), una serie di strati di graniglio calcareo costipato, per poco più di m 2 di larghezza, limitata verso est e verso ovest da un filare di grosse pietre. Verso ovest queste sono disposte a dente con faccia a vista verso valle, a secco.

Le pietre del filare verso ovest, nello scavo delle quadre 19 e 21, si rivelavano essere un muro ben montato, a secco, costituito di elementi lapidei di medie e grandi dimensioni, cui si appoggiano setti perpendicolari, distanti l'uno dall'altro m 2 a formare una sequenza di almeno 2 ambienti (E, F) che hanno finora restituito, sotto uno strato di crollo, ossa, blumi, lisciatoi, molto materiale ceramico di classe grezza di tipologia locale preromana anche in grandi frammenti, frammenti di un anforisco in ceramica comune depurata e un fondo di mortaio in ceramica grigia con inclusi lapidei bruciato. Al di sotto dello strato con ceramica, il terreno diviene argilloso e grigio e praticamente sterile. Lo scavo si è arrestato a questo livello per limiti di tempo. Occorre tenere pre-

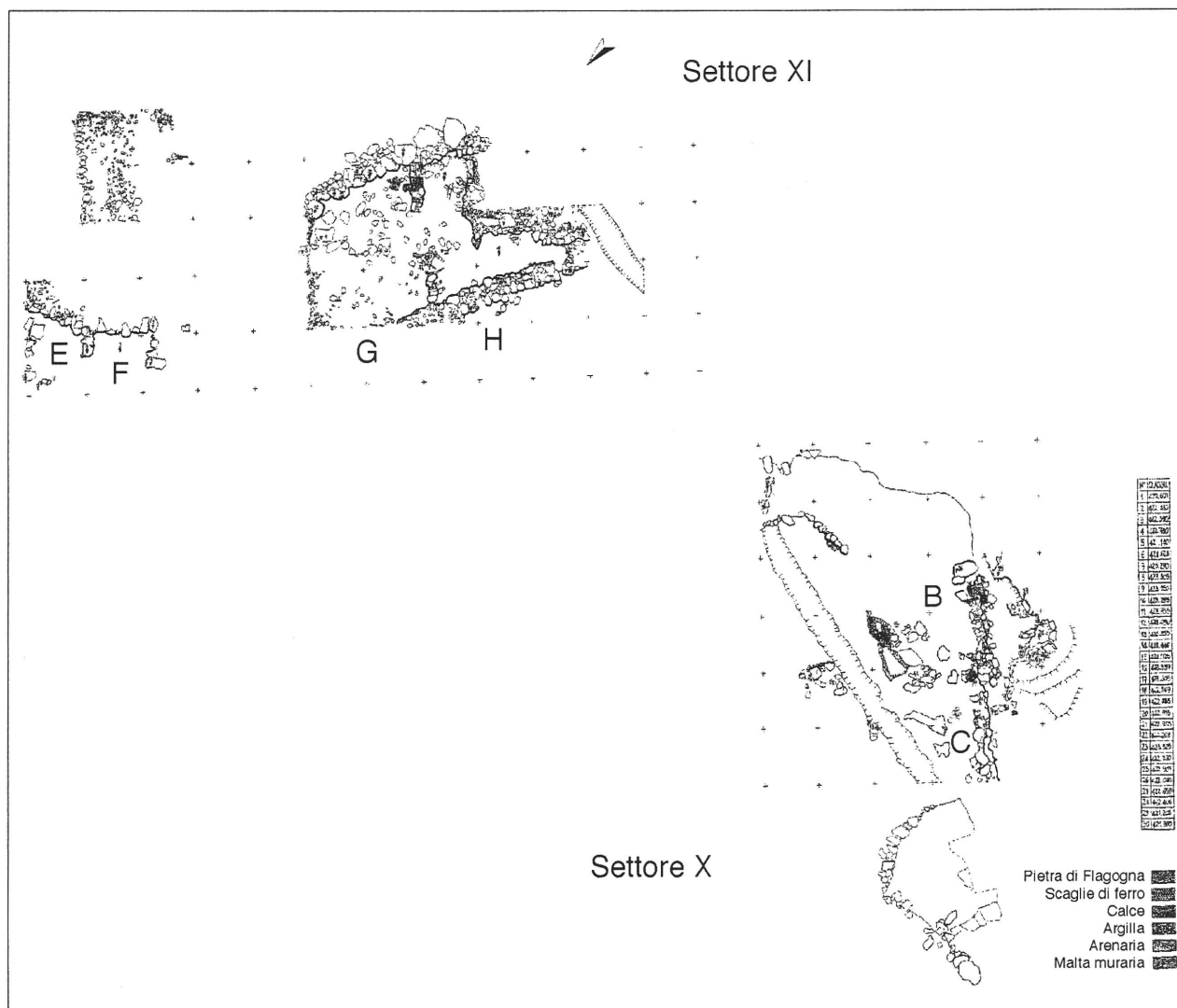



Fig. 6. *Forgaria nel Friuli, Castelraimondo. Pianta dell'area di scavo con indicazione dei settori e delle strutture rinvenute (scala 1:250; ril. Gessica Bonini e Giulia Barella).*

sente il dislivello esistente verso ovest in questa sequenza di quadre e il fatto che, in corrispondenza del limite occidentale delle stesse, una forte erosione ha determinato lo scivolamento a valle e la scomparsa di gran parte dei materiali e delle strutture.

L'interpretazione provvisoria è che questa sequenza di ambienti, appartenente alla prima fase del villaggio (IV-I secolo a.C.), sia stata abbandonata spontaneamente, invasa da vegetazione (strato di terra con malacofaune), su cui sarebbero crollate le pietre del basamento dell'edificio. A ridosso di questo, il battuto corrisponderebbe ad un'area cortilizia o a una strada, che affiancava l'edificio all'esterno e a quota superiore.

Procedendo verso sud, nelle quadre 10ter-14 il grande accumulo lineare di pietre che delimita il settore verso monte è risultato essere un muro in opera poligonale a secco, rifoderato da un muro in blocchetti di calcare legato con malta, che forma un angolo verso sud ed un altro verso nord distante da questo m 2. In quest'ultimo setto murario sono alcuni blocchi parallelepipedi di travertino (pietra di Flagogna). La sequenza stratigrafica verticale presentava, sotto l'*humus*, uno strato di terreno con pietre, nerissimo, e materiale ceramico altomedievale (VI-X secolo). Al di sotto, in terra meno nera, prosegue il crollo di pietre al cui livello lo scavo è stato interrotto per limiti di tempo. Ponendo in relazione, planimetricamente, queste strutture con l'allineamento di pietre in

doppia fila, di cui sopra si è parlato, sembra di poter leggere la pianta di un'altra casa seminterrata, orientata nord-sud nel senso della lunghezza, e articolata in almeno due ambienti (G, H) e lungo corridoio ovest, piuttosto simile - tranne che per dimensioni - all'edificio del Settore V. Anche la sequenza stratigrafica sembrerebbe corrispondere: ad un primo impianto preromano, al quale sarebbe da riferire il muro in opera poligonale, sarebbero succeduti un rifacimento con rifoderatura di alcuni muri con malta bianchissima e tenace e uso di pietra di Flagogna in età romana, e altre fasi di riuso in età altomedievale, denunciate dalla terra nerissima. La ripresa degli scavi, programmata per luglio 2002, dovrebbe poter chiarire questa promettente, ma complessa situazione e fornire indicazioni sull'articolazione planimetrica e le attività produttive di questo insediamento minore fra la fase preromana e quella romana.

In relazione al terzo obiettivo, cioè l'accertamento diagnostico preventivo nelle aree in cui deve passare il percorso carrabile di servizio al parco, dopo un'accurata perlustrazione preventiva dell'area interessata dalla prima *tranche* di percorso, anche con strumenti geodiagnostici, il controllo costante dei lavori ha consentito il recupero di due colli d'anfora Lamboglia 2 tipo 11 Sermin fluitati nel pendio a est del Settore V. La possibilità di proseguire con la seconda *tranche* del percorso alla stessa quota è stata invece esclusa da uno scavo aperto a questo scopo direttamente sotto il Settore V, dove ancora una volta scavi clandestini avevano posto in luce un breve tratto di muro dall'apparenza antica, addossato alla parete rocciosa.

Lo scavo sistematico del pendio ha rivelato che si tratta effettivamente di un muro realizzato secondo la tecnica di età romana, cioè in piccolo apparecchio in filari orizzontali con uso di malta, conservato per un'altezza variabile fra i 50 e i 100 cm e per una lunghezza di m 18. Lo scavo dello strettissimo terrazzo antistante ha messo in luce una struttura connessa al muro realizzato a ridosso del pendio: una sorta di raddoppio, distante una sessantina di centimetri, e articolato a "L" verso est. Le strutture individuate sono di grande interesse ma di conservazione molto parziale, sia per l'accentuata erosione dello stretto terrazzo che per il disturbo provocato dagli scavi abusivi e dalla costruzione dell'acquedotto, dalla cui camera principale direttamente soprastante scende un tubo per il cui alloggiamento sono state fatte saltare le rocce con esplosivo.

L'interpretazione provvisoria per questa struttura è che si tratti di un muro di contrafforte e terrazzamento, realizzato con la tecnica ad *emplecton* (struttura a doppia cortina con riempimento in terra e pietre) e forse contenente un sistema di scale in legno per raggiungere il pianoro soprastante. L'uso di malta bianca tenace, di blocchi di travertino e la presenza, in stratigrafia certa di fondazione, di un frammento di anfora Lamboglia 2 tipo 11 Sermin collocano orientativamente questa struttura all'età augusteo-tiberiana.

È stato infine eseguito il restauro dell'edificio V, in relazione all'intervento di musealizzazione all'aperto con costruzione della copertura. È stata condotta innanzitutto un'accurata pulizia, che ha comportato anche alcuni interventi di scavo, negli angoli dove erano stati nel frattempo abbattuti gli alberi e si potevano finalmente asportare le radici marcite. Questo intervento, nell'angolo nord-ovest, ha posto in luce la complessità della tecnica edilizia utilizzata nella fase romana per l'ampliamento dell'edificio e la sua articolazione su più piani con foderature probabilmente lignee della parete di fondo.

Successivamente si è posto mano al restauro delle murature con malta e di quelle a secco, secondo le modalità già ricordate (cfr. *supra, Il Parco Culturale di Castelraimondo: storia, archeologia, ambiente*). Il lavoro di smontaggio degli elementi dei muri a secco, di numerazione, di pulizia e di ricollocamento è stato eseguito dagli allievi dell'Università di Parma congiuntamente alla ditta appaltatrice dei lavori (Consorzio Artigiani Forgaria - Val d'Arzino).

Sara Santoro Bianchi

6. Didattica sul territorio

Seminari per volontari e appassionati

Dal 4 maggio al 20 giugno si è tenuto in vari luoghi della Carnia, della Valcanale e del Tarvisiano un seminario dedicato alla formazione di volontari interessati a seguire ricerche circa l'antico popolamento celtico nell'area montana. Esso si è articolato nell'arco di 26 incontri, per un complesso di oltre sessanta ore dedicate espressamente ad argomenti archeologici, ma comprensive anche di uscite per ricognizioni di superficie e visite a musei e collezioni archeologiche. Tra i relatori sono stati invitati alcuni dei maggiori specialisti dell'Italia padana e nordorientale.

Le sedi, d'intesa con i responsabili delle due comunità montane della Carnia e della Valcanale, sono state scelte in modo da favorire la partecipazione del maggior numero di persone interessate. Così, oltre che nell'Auditorium della Comunità montana della Carnia di Tolmezzo, sono stati svolti incontri a Chiusaforte (Sala Polifunzionale) e a Pontebba (Sala Convegni Palaghiaccio).

XIII Agosto archeologico

Il "XIII Agosto archeologico" si è svolto a Tolmezzo, S. Martino di Ovaro, Malborghetto, Paularo, Resiutta, Verzegnis, Raveo, Prato di Resia e Cave del Predil, al fine di interessare anche le località decentrate e di proporre spunti e temi di riflessione anche in aree normalmente non coinvolte dall'opera di alta divulgazione scientifica. I temi, imperniati sulla presenza celtica nell'alto Friuli, sono stati trattati da una decina di specialisti, provenienti dall'Italia e dall'estero, i quali hanno illustrato i risultati delle più recenti ricerche, che hanno interessato il territorio regionale e quello delle aree contermini.

Maurizio Buora

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

A cura di Gino Bandelli, Franca Maselli Scotti e Serena Vitri

AQUILEIA

Aquileia, foro romano. Restauri 2001

Dopo che nel 1999 sono stati effettuati, a distanza di quasi sessant'anni dalla sua scoperta e anastilosi, la pulitura ed il restauro del portico orientale (F. MASELLI SCOTTI, P. CASARI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Foro romano. Indagini e restauri 1999*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 70, 1999, cc. 360-367), quest'anno con il fattivo apporto della ditta Esedra si è provveduto a ripristinare i canali di scolo, che attraversano il portico e la platea del foro; le lastre di arenaria della copertura, relative ancora al restauro degli anni Trenta dello scorso secolo, sono state reincollate con resina epossidica nei punti di rottura.

L'operazione più impegnativa, tuttavia, è stata rivolta al restauro della pavimentazione del portico orientale e della piazza, in quanto le lastre si presentavano molto fessurate, al limite delle possibilità di recupero (fig. 1). Preliminarmente all'incollaggio dei frammenti gli elementi sono stati accuratamente puliti con sistemi meccanici e sgrassati con acetone; dove si è arrivati al piano di posa della lastra, questa, se necessario, è stata ricollocata su ghiaia spezzata. L'incollaggio è stato effettuato con resina epossidica che, dove l'adesione non era perfetta, è stata caricata con inerti a granulometria variabile a seconda delle esigenze, in modo da risarcire le lacune; nelle lastre più deteriorate si è ricorsi ad iniezioni di resina epossidica.

Come operazione conclusiva è stata effettuata un'accurata stuccatura con malta a base di calce idraulica e grassello con inerti di granulometria fine, tali da produrre un colore non in contrasto con la pietra circostante; ciò è stato fatto al fine di

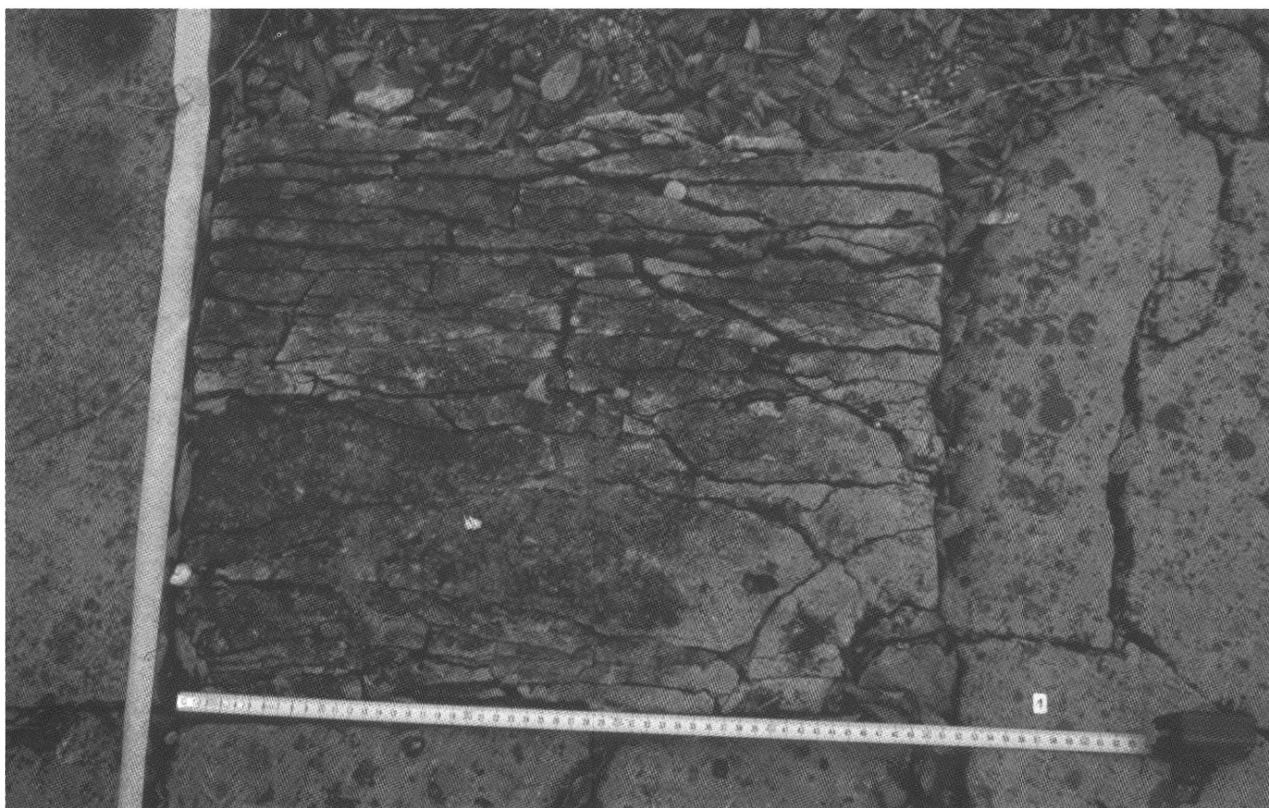



Fig. 1. *Foro, zona sud-orientale. Particolare di una lastra fessurata.*

Fig. 2. *Foro, zona sud-orientale. La pavimentazione dopo il restauro.*

evitare la penetrazione delle acque meteoriche, assai pericolose per i frequenti cicli di gelo-disgelo. A completamento delle operazioni precedenti è stato steso un protettivo siliconico per impermeabilizzare e proteggere la pietra (fig. 2).

Queste operazioni di restauro che, data l'esiguità dei fondi a disposizione, hanno interessato una superficie ridotta, sono state finalizzate, principalmente, a testare le metodologie da usare e a quantificare i costi di un'operazione esaustiva di restauro, ormai urgente, di tutta la superficie della piazza e del porticato.

Franca Maselli Scotti

Aquileia, foro romano, zona occidentale. Indagini 2001

L'intervento archeologico realizzato quest'anno si inserisce nel progetto di scavo del settore ovest del foro di Aquileia, volto alla totale esposizione dell'area forense tramite il susseguirsi di campagne di ricerca, l'ultima delle quali risale al 1999 (F. MASELLI SCOTTI, P. CASARI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Foro romano. Indagini e restauri 1999*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 70, 1999, cc. 360-367). Lo scavo è stato effettuato dalla cooperativa Astra ed ha visto l'impiego di sette archeologi (F. Galluccio, A. Ceccarelli, O. Cerasuolo, S. Di Santo, A. Betto, E. M. Giuffrè, A. Averini) e la consulenza di due geologi (G. Brocato, M. Capozza).

L'indagine ha interessato la porzione nord-occidentale della piazza forense, comprendendo anche parte del portico perimetrale in affaccio su di essa (saggio di m 21x6); la sequenza stratigrafica individuata va da livelli della media età imperiale sino all'età contemporanea.

La fase più antica è costituita dalle strutture superstiti dell'impianto attribuito all'età giulio-claudia (*Foro romano*, cit., cc. 364-365); la zona più conservata è rappresentata dal porticato, dove la pavimentazione in lastre di calcare locale è, per la quasi totalità, ancora *in situ*, eccetto alcune porzioni danneggiate dallo scavo di alcune fosse d'età più recente. La gradinata d'accesso al portico, le basi di colonna e lo stilobate relativi a questa fase sono stati demoliti e sostituiti in epoca successiva. In buono stato di conservazione invece è la preparazione in laterizi della gradinata che, confermando i dati finora elaborati dalle precedenti campagne di scavo, prevedeva tre scalini in pietra. Ai piedi della gradinata è stata rinvenuta la canaletta di raccolta delle acque meteoriche, anch'essa perfettamente conservata; essa risulta coperta, parzialmente, dal primo gradino dell'ultima fase del porticato, che si spinge verso est invadendo l'area del foro (fig. 1).

Il lastricato della piazza forense, realizzato in calcare locale, appare nel complesso ben conservato, pur presentando estese lacune soprattutto nella porzione orientale. La superficie delle singole lastre risulta essere fortemente danneggiata e di conseguenza si riscontrano spesso interventi di restauro o sostituzione, eseguiti con scarsa attenzione ed in epoca non precisabile.

Riferibile ad una fase molto tarda del foro, databile alla prima metà del V secolo d.C., è la modificazione dell'assetto dello stilobate e della gradinata d'accesso al porticato forense. Lo stilobate è costituito da blocchi e lastre di reimpiego, come denunciano l'irregolarità dei pezzi utilizzati, la diversa lavorazione di ognuno di essi e l'eterogeneità dei materiali. È da rimarcare il rinvenimento *in situ* di un plinto di base di colonna che, insieme a quello identificato nella precedente campagna di scavo (*Foro romano*, cit., cc. 363-364), consente di determinare con esattezza la distanza tra le colonne (interasse m 3,73) di questo lato del portico. Il blocco reca il profilo circolare della soprastante base di colonna, non conservata, e di cinque incavi destinati all'inserimento dei perni metallici, due dei quali con il canale di immissione del piombo fuso.

La gradinata di accesso al porticato risulta invece pesantemente spogliata: di essa si conservano solo due blocchi in calcare dello scalino più basso, spostati verso est rispetto alla sede originaria e quindi parzialmente sovrapposti alla sottostante canaletta perimetrale del foro.

Sulla fondazione in laterizio della gradinata di prima fase, localizzato in corrispondenza del secondo gradino, è stato

Fig. 1. *Portico occidentale. Pavimentazione e preparazione in laterizi della gradinata, con il gradino inferiore scivolato sopra la canaletta per il deflusso delle acque meteoriche.*

rinvenuto un livello di argilla che corre per tutta la larghezza del saggio. Tale orizzonte viene ad annullare il dislivello esistente tra il secondo e il terzo gradino, consentendo così la costruzione di una nuova gradinata a due soli scalini. Il vuoto rimasto nella parte posteriore del gradino inferiore è riempito da un accumulo di schegge di calcare e argilla già intravisto nella scorsa campagna di scavo. I pochi materiali rinvenuti in quest'ultima US permettono, in via provvisoria, di datare questa fase alla prima metà del V secolo d.C.

Si segnala, a diretto contatto con la pavimentazione dell'ambulacro, un deposito caratterizzato dalla massiccia presenza di laterizi, probabilmente generato dai materiali di risulta dalla distruzione dei muri del porticato; all'interno si sono rinvenuti due rocchi di colonna scanalata, realizzati in calcare locale, che potrebbero essere pertinenti al plinto di base di colonna ancora *in situ*. Un potente deposito di macerie copre direttamente la porzione più occidentale del lastricato della piazza forense; all'interno dello strato si riscontra la presenza massiccia di frammenti calcarei pertinenti all'apparato architettonico-decorativo del complesso forense. I reperti nel complesso indicano che questi depositi si sono formati tra l'ultimo quarto del V e il VI secolo d.C. Anche qui compare, al di sopra, il deposito naturale a matrice torbosa ricco d'inclusi lignei, che testimonia l'avvenuto impaludamento della piazza. Lo strato restituisce scarso materiale antropico, databile tra l'ultimo quarto del V e la fine del VI secolo d.C., anche se quanto è stato rinvenuto può essere considerato in giacitura secondaria. Tra i reperti si segnala un frammento di probabile base in calcare; è in cattivo stato di conservazione a causa dell'azione dell'acqua, che ha abraso la superficie, e reca un'iscrizione lacunosa (fig. 2). Ad essa va ricongiunto il frammento rinvenuto nella precedente campagna di scavo, che invece è ben conservato. Vi si legge: *Imp. Fl. Cons*[---] / *victori ac triu*[*mphatori*---] / *filio divi Co*[*nstantini*---] / *pontific*[*i maximo*---] / *consu*[*li*---] (fig. 3). Il testo originario nella prima riga è stato parzialmente eraso, abbassando la superficie di ca. 0,2/0,3 cm, le lettere scritte successivamente sopra sono alte 5,5 cm e sono relative al nome dell'imperatore; le altre quattro righe rimaste, le cui lettere sono alte 4,2 cm, appartengono al testo originario, da cui è stata erasa anche un'altra riga, la quarta dell'iscrizione originaria. Difficile ipotizzare il primo destinatario, forse il

Fig. 2. *Il frammento di epigrafe rinvenuto nel 2001.*

figlio maggiore del divo Costantino, Costantino II, sconfitto dal fratello Costante e il cui cadavere fu gettato nell'Ausa (*Epit. de Caes.*, 41). La stretta analogia con la base rinvenu-

Fig. 3. *L'epigrafe ricomposta.*

ta ad Aquileia (*CIL* V, 859 = *Inscr. Aq.* 449), dove Costanzo, vincitore di Magnenzio (cfr. A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, pp. 72-73), viene definito *victori ac triump[hatori]*, *divi Cons[tantini f.]*, farebbe formulare l'ipotesi che, nel riutilizzo, l'epigrafe si riferisca allo stesso personaggio, onorato sul foro aquileiese dopo il 351. Va rilevato, tuttavia, che sarebbe ugualmente possibile che l'iscrizione, nel suo reimpiego, si riferisca a Costante, presente ad Aquileia, dopo l'uccisione del fratello, nel 340 (CALDERINI, cit., p. 71), per cui la formula *victori ac trium[phatori]* è ben attestata a differenza invece che per il fratello maggiore.

Lo strato di torba citato viene tagliato da una lunga trincea rettilinea orientata in direzione nord-ovest/sud-est, che intacca profondamente anche il pavimento. Il suo riempimento, un deposito naturale limoso, ha restituito una notevole quantità di gusci di gasteropodi (genere *Viviparus* e *Planorbarius*, di norma presenti nei depositi interessati dallo scorrimento lento delle acque dolci).

Con ogni probabilità questo taglio si può interpretare come canale di bonifica, realizzato per regimentare le acque stagnanti, di cui è traccia la torba, e convogliarle verso quello che sarà il Fosso della comunità, localizzato in corrispondenza della basilica. Per consentire la raccolta dell'acqua, fu necessario abbassare il letto del canale al di sotto della quota del pavimento del foro, demolendo il lastri-

cato e parte dello strato di fondazione. I materiali rinvenuti sono databili tra la metà del VI e gli inizi del VII secolo d.C.

In una fase successiva il canale e il livello torboso vengono obliterati da strati di macerie costituiti essenzialmente da materiale edilizio: laterizi, tegole, coppi, lastrine marmoree e frammenti di anfora. Si tratta di materiale non reperibile *in loco* ma verosimilmente proveniente da un diverso settore della città e qui riutilizzato per creare un nuovo e più elevato piano di calpestio. I frammenti ceramici rinvenuti negli strati attribuiti a questa fase sono databili tra il V e il VII secolo d.C.

Successivamente nella parte centro-orientale dell'area venne scavata una nuova trincea, situata subito ad ovest della precedente; si tratta di un taglio che, ricalcando l'orientamento del più antico canale, viene ad incidere la stratigrafia sino a raggiungere, senza danneggiarle, le lastre pavimentali della piazza. La forma stretta e allungata, unitamente alle caratteristiche del suo riempimento, limoso con presenza di gasteropodi dulcacquicoli (genere *Planorbarius*), consentono, anche in questo caso, di riconoscervi un canale per lo smaltimento di acqua. Il riempimento, sebbene sia povero di materiali antropici, ha restituito frammenti ceramici sufficienti per ascrivere questa fase ad un orizzonte post rinascimentale-moderno.

Nella parte centro-occidentale del saggio è stata riconosciuta una grande trincea orientata in direzione nord-sud, praticata a scopo di ricerca dal Brusin negli anni Trenta (G. Brusin, *Gli scavi dell'Associazione*, «AquilNost», 11, 1940, c. 41).

Franca Maselli Scotti

PROVINCIA DI TRIESTE

Aurisina, dolina di Visogliano. Scavi 2001

La ventottesima campagna di scavi alla Dolina di Visogliano ha avuto luogo dal 4 luglio al 4 agosto 2001; ai lavori hanno partecipato ricercatori e studenti dell'Università di Pisa, di Palermo e di Lubiana, nonché il sempre insostituibile signor Alvaro Marcucci di Aurisina.

Attualmente lo scavo ha luogo all'interno del Riparo "A", su una superficie di ca. 20 m^2 attorno al sondaggio esplorativo di 2x2 m iniziato nella metà degli anni Settanta e temporaneamente interrotto nel 1994 dopo aver raggiunto la profondità di ca. 10 m dal piano di campagna. L'allargamento della superficie si rese necessario in quell'anno sia per questioni di sicurezza e di logistica, sia soprattutto perché il metodo di scavo per sondaggi non consentiva di cogliere la complessità dell'architettura dei depositi che venivano attraversati dallo scavo; inoltre i materiali rinvenuti erano rappresentativi soltanto di una minima parte dell'estensione dell'area abitabile.

Allo stato attuale delle ricerche, la superficie di scavo ha raggiunto il livello 34, ca. 7 m al di sotto del piano di campagna. Si è potuto osservare così che la successione è costituita da tre principali tipi di sedimenti.

A – Depositi graviclastici da macro- e microgelivazione. Sono costituiti prevalentemente da pietre, che possono avere dimensioni variabili dalle ghiaie fini ai grossi blocchi, e che sono presenti nei livelli in proporzioni variabili. Indicano situazioni di clima generalmente umido, da fresco a decisamente freddo, e corrispondono a periodi anastadiali e di acme glaciale.

B – Depositi limosi. In queste unità dominano le particelle fini, ma possono essere presenti quantità assai variabili di scheletro costituito da pietre di dimensioni in genere medie. Si tratta di depositi loessici a vario grado di rimaneggiamento, in genere accumulati dal vento all'esterno del Riparo e poi colluviati all'interno dal ruscellamento; indicano climi aridi freddi tipici delle fasi catastadiali.

C – Depositi limosi ed argillosi. Anche in questo caso dominano le particelle fini del loess, ma alterate e parzialmente trasformate in argille dalla pedogenesi. Sono sedimenti che derivano dallo smantellamento e colluvio di suoli formatisi all'esterno del Riparo su depositi loessici. L'erosione che ne provocava la formazione avveniva all'inizio di fasi anastadiali, dopo l'*optimum* climatico interstadiale che favoriva lo sviluppo dei suoli.

I depositi fini provenienti dall'esterno sono organizzati in genere in unità a strati piani e paralleli suborizzontali, che si interdigitano ed alternano con i depositi graviclastici che sono invece disposti in forme simili ai coni di deiezione, con l'apice situato verso l'interno del riparo. Si è inoltre osservata la presenza di alcune superfici d'erosione e di una superficie probabilmente sistemata artificialmente dall'uomo alla sommità del livello 13, che complicano la successione.

Lo scavo del 2001 ha interessato i livelli da 27 a 34; questa parte della sequenza è costituita da livelli loessici che giacciono su un accumulo di materiali graviclastici impostati a loro volta su altri depositi loessici.

Il livello loessico 27 ha restituito abbondante microfauna. I sottostanti livelli (28-32) formano un interdigitarsi di due coni di deiezione costituiti da ghiaie e pietrame grossolano, includente un livello di grossi blocchi (fino a 2x1x0,8 m), che sono probabilmente i resti di un'unica lastra di diversi metri quadri di ampiezza distaccatasi dalla volta del Riparo. Questo gruppo di livelli ha restituito prevalentemente microfauna, con scarsissimi frammenti ossei di animali di grande taglia. I livelli 33-34, anch'essi loessici, si sono dimostrati assai ricchi di microfauna, ma non hanno restituito reperti ossei o manufatti litici.

Nel complesso l'insieme dei livelli da 27 a 34 è risultato pressoché sterile di manufatti litici, salvo reperti sporadici localizzati per lo più in prossimità della parete e provenienti con ogni probabilità dai livelli soprastanti per assestamento dei sedimenti.

La parte di deposito attualmente in scavo testimonia quindi una fase di abbandono da parte dell'uomo, intercalata tra i livelli di abitato 25-26, scavati su più ampia superficie negli ultimi anni, e i livelli 38-39, sondati negli anni Ottanta e che si conta di raggiungere nuovamente tra breve con lo scavo estensivo.

Con i ritrovamenti di quest'anno e degli anni precedenti si conferma il fatto che i livelli superiori e mediani della se-

quenza sono caratterizzati da industrie realizzate prevalentemente su supporti silicei di provenienza in genere locale. Tuttavia i nuovi scavi hanno mostrato che i manufatti su calcare cominciano ad apparire in quantità sensibile, anche se minoritaria rispetto alla selce, già a partire dal livello 24, a differenza di quanto osservato nel sondaggio esplorativo, in cui l'industria su calcare compariva nei livelli sottostanti alla superficie di abitato dei tagli 38-39. Gli elementi calcarei sono rappresentati per lo più da schegge non ritoccate e da nuclei poliedrici e discoidali. Si segnala la presenza di un manufatto in calcare, di classificazione incerta tra protobifacciale e nucleo.

Attualmente è in corso la datazione geocronometrica della successione mediante l'incrocio dei metodi U/Th ed ESR applicati allo smalto ed alla dentina dei denti di grandi ruminanti, a cura dell'Institut de Paléontologie Humaine di Parigi. I risultati preliminari forniscono date tra 250.000 e 380.000 anni che sono in buon accordo con i dati biostratigrafici desunti prevalentemente dallo studio delle associazioni microfaunistiche e collocano Visogliano all'interno della fase mediana del Pleistocene medio. La parte basale della successione (livelli 39-45) è caratterizzata da faune e flore di clima temperato e relativamente umido ed ambiente boscoso, con presenza di daino, gatto selvatico e macaco; al contrario, i livelli superiori restituiscono associazioni di ambiente freddo o freddo-arido a steppa parzialmente arborata con rinoceronte, cavallo, capra selvatica, bove/bisonte e raro cervo. Questo cambiamento può corrispondere al passaggio tra gli stadi isotopici 11 e 10, rispettivamente caldo e freddo, che si situa appunto nella parte più antica dell'intervallo cronologico sopra citato.

Giovanni Boschian, Carlo Tozzi

PROVINCIA DI GORIZIA

Grado, campo Patriarca Elia. Scavi 2001

Le ricerche di archeologia urbana, impostate negli ultimi anni dalla Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia, stanno portando una serie di importanti novità sulla storia urbanistica e architettonica di Grado fra età tardoantica e altomedievale.

La stesura di una "carta del rischio archeologico", redatta da oltre un anno dalla Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia e favorevolmente accolta dal Comune di Grado, consente di monitorare sistematicamente gli interventi edilizi che interessano il sottosuolo e di agire tempestivamente con scavi di emergenza.

Solo negli ultimi due anni sono stati seguiti cinque cantieri, quattro ubicati all'esterno del perimetro del *castrum* e uno posto in un'area cruciale, nei pressi del duomo di Sant'Eufemia, in campo Patriarca Elia.

I sondaggi eseguiti all'esterno della cerchia muraria non hanno rivelato l'esistenza di depositi archeologici, né tracce di antropizzazione, ma solo sequenze di sedimenti sciolti di varia granulometria, la cui analisi consentirà di acquisire ulteriori dati sull'evoluzione geomorfologica di Grado. Anche queste informazioni 'negative' si rivelano comunque di un certo interesse, in quanto porterebbero ad escludere una presenza umana stabile oltre il perimetro del *castrum*; la mancanza di tracce antropiche è confermata anche nel caso del cantiere di campo Porta Nuova, posto a pochi metri di distanza, all'esterno del perimetro castrense. Tutti questi dati confermano perciò la limitata estensione del centro di Grado, a dispetto della sua importanza storica, in età tardoantica e altomedievale, quale centro religioso e politico.

L'intervento effettuato in campo Patriarca Elia ha restituito invece una ricca sequenza archeologica, e ha permesso di recuperare reperti di notevole importanza per la storia economica dell'alto Adriatico fra Tarda Antichità e Alto Medioevo.

Lo scavo si è svolto nella primavera del 2001, e ha interessato il sottosuolo di un edificio ubicato a sud-ovest del Duomo, poco distante dalla piazza in cui un grande complesso tardoantico, interpretato come episcopio, era emerso nel corso di scavi precedenti (P. LOPREATO, *Lo scavo dell'episcopio di Grado*, «AAAd», 32, 1988, pp. 325-333).

L'indagine è stata dettata da motivi di emergenza, essendo l'area interessata da un cantiere edilizio privato. Lo scavo, finanziato dal proprietario dell'immobile, è stato eseguito dal dott. Riccardo Zaccaria e dal dott. Fabio Senardi della ditta Geotest, sotto la direzione scientifica della dott.ssa Aurora Cagnana, funzionario archeologo della Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia. L'indagine stratigrafica ha riguardato un'area di 40 m^2, corrispondente ai due vani interessati dai lavori edili.

La struttura più antica posta in luce è costituita da un muro di andamento nordest-sudovest (S 1), individuato per oltre 7 m di lunghezza, che prosegue sotto i muri perimetrali e che presenta uno spessore di cm 75. La sua fondazione taglia un livello di sabbie (un substrato lagunare rimaneggiato per attività antropica) contenente numerosi frammenti di *terra sigillata* chiara "C", databili fra la fine del III secolo e l'inizio del IV secolo d.C. Tali materiali costituiscono un sicuro *terminus post quem* per la datazione del muro stesso. Ad esso si appoggia un'altra struttura (S 6), collegata a una pavimentazione in cocciopesto, che è stata in uso a lungo, a giudicare dallo stato di conservazione, anche contemporaneamente al muro più antico. Ad un'analisi preliminare dei reperti, la fase di vita copre tutto il V e il VI secolo, come dimostrano i contesti ceramici, con frequente presenza di *terra sigillata* chiara "D".

In un momento posteriore, sulla cresta di rasatura del muro S 1 è stata sistemata la base di un pilastro in muratura, mentre il pavimento in cocciopesto è stato tagliato dall'inserimento di una canaletta (S 8).

Va osservato che le strutture e l'assetto planimetrico rinvenuti hanno strette analogie con quanto emerso negli scavi condotti negli anni Ottanta: il muro S 1 e quello addossato S 6 presentano, infatti, lo stesso orientamento dei muri perimetrali e divisori dell'episcopio; pertanto, la cronologia iniziale del nuovo reperto murario potrebbe essere estesa anche ai resti evidenziati in precedenza.

Fig. 1. *Veduta dello scavo nell'ambiente 1.*

Inoltre analoghi pilastri e canalette (dei quali lo scavo consente di stabilire la notevole posteriorità cronologica) erano stati posti in luce anche negli anni Ottanta.

Da questa serie di dati si ricaverebbe pertanto un aggancio cronologico piuttosto sicuro, per fissare su base archeologica la datazione delle strutture della fase iniziale dell'episcopio, ritrovate in precedenza.

Questi dati consentono inoltre di confermare l'importanza della fase edilizia di IV secolo, dimostrando che all'epoca Grado era un centro evidentemente già dotato di impianti cultuali e di edifici residenziali di notevole importanza.

Oltre a consentire di puntualizzare la cronologia iniziale dell'impianto tardoantico già posto in luce in precedenza, lo scavo ha rivelato l'esistenza di una importante serie di ristrutturazioni altomedievali legate all'utilizzo più 'povero' dei vani e alla definitiva spoliazione dei muri.

In un momento posteriore alle prime fasi d'uso, si registra infatti la deposizione, sui pavimenti a cocciopesto, di livelli di limo giallo con sabbie, scaglie arenacee, frammenti laterizi, frustoli carboniosi, nuclei di cenere, interpretabili come relitti di battuti di frequentazione e di attività di cottura impostate direttamente sui pavimenti.

Da collegare a questa fase di uso 'degradato' del complesso tardoantico è lo strato US 15, a giacitura suborizzontale, di grande estensione areale. Esso costituisce un *marker* stratigrafico assai importante all'interno di tutta la sequenza, in quanto è certamente posteriore all'impianto tardoantico e alle sue ultime fasi d'uso (rappresentate dagli ultimi pavimenti in cocciopesto) e sicuramente anteriore alle modeste ristrutturazioni bassomedievali e postmedievali che si sono evidenziate in alcuni punti dello scavo.

Si addossa, infatti, con ogni evidenza, alla risega della più antica muratura, appoggiandosi al suo alzato troncato, a dimostrazione che la struttura era ancora vitale nel momento di formazione dell'unità. Inoltre, l'US 15 ricopre, in modo uniforme, tutti i precedenti livelli pavimentali in cocciopesto. Al suo interno inglobava anche un residuo di focolare (S 7), ben riconoscibile per la geometria rilevata a dossetto e per la presenza di corpi lenticolari centimetrici di cenere grigia interdigitati, alternati a carboni più scuri rispetto alla superficie della unità stratigrafica sottostante.

Al tetto di US 15 è stata individuata la presenza della US 12, dello spessore di cm 40-60, caratterizzata da una matrice sabbiosa e che ingloba coppi, malte, intonaci, pietrame are-

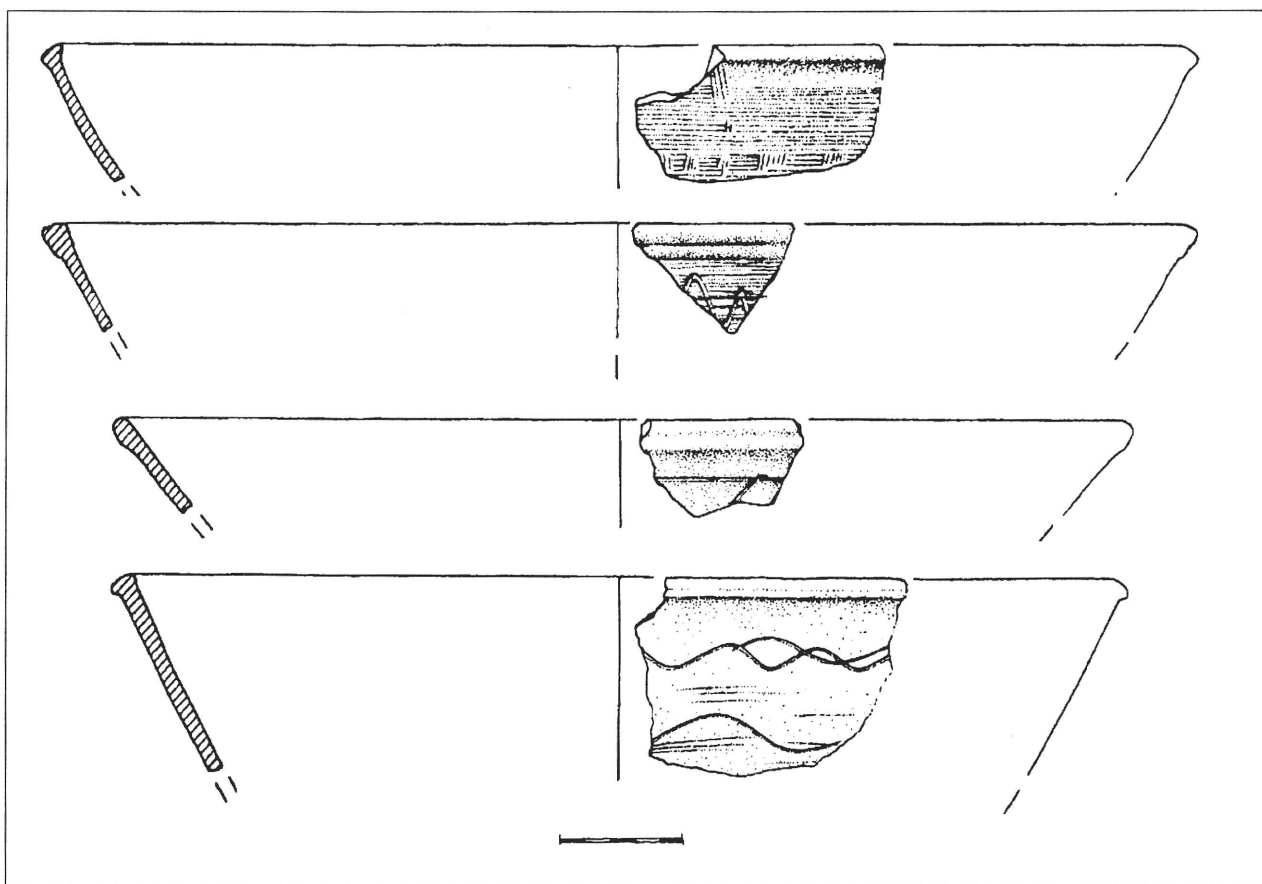



Fig. 2. *Alcuni catini in ceramica grezza altomedievale dalla US 15 (disegni di Giuliano Merlatti).*

naceo e ciottoli fluviali, con scarsissima frazione ceramica. La genesi dello strato sembra legata alla distruzione e allo spoglio delle strutture murarie perimetrali. Lo strato US 15 si presenta omogeneo, con spessore variabile dai 20-30 cm fino ad assottigliarsi a 1-2 cm in corrispondenza dell'ambiente 1 (fig. 1). La componente archeologica è estremamente abbondante ed è rappresentata, quasi esclusivamente, da ceramica comune grezza, a impasto grossolano, di uso domestico. Frammisti ai reperti ceramici si trovano anche resti di pasto, quali conchiglie e ossa.

Da questa unità stratigrafica, che, come si è detto, presenta una precisa collocazione all'interno della sequenza stratigrafica dello scavo, provengono 293 frammenti ceramici, appartenenti a un contesto omogeneo, collocabile in età altomedievale, come dimostrerebbero, oltre alla posizione stratigrafica, l'assenza di ceramica sigillata chiara (che pure a Grado è presente anche nelle forme più tarde della produzione "D") e di rivestite bassomedievali. I frammenti di ceramica grezza di uso comune rappresentano un interessante e coerente contesto di materiali altomedievali, che è stato oggetto di uno studio specifico (A. CAGNANA, P. RIAVEZ, *Un contesto ceramico altomedievale dagli scavi di Campo Patriarca Elia a Grado*, in *Ceramiche altomedievali in Italia*, Atti del IV Congresso di Archeologia Medievale, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Roma, in corso di stampa).

Fra le ceramiche di uso comune sono decisamente maggioritarie quelle a impasto grezzo, mentre è attestata in quantità minore la ceramica depurata.

Quest'ultima è costituita unicamente da catini a orlo rientrante, mentre la ceramica a impasto grezzo presenta una vistosa superiorità numerica dei catini (fig. 2) sulle olle. La proporzione è decisamente differente rispetto ad altri contesti di età tardoantica sia di Grado, sia di altri siti della laguna veneta, nei quali la quantità delle olle, generalmente, supera di gran lunga quella dei catini.

Aurora Cagnana

PROVINCIA DI UDINE

Attimis, chiesa di San Giorgio. Scavi 2001

Sono proseguite le ricerche archeologiche sull'altura su cui sorge la chiesa di San Giorgio presso Attimis, con alcuni sondaggi funzionali all'accertamento del deposito archeologico esistente. Gli interventi, promossi dalla Società Friulana di Archeologia e con la partecipazione di volontari della stessa organizzazione, si sono concentrati nell'area prospiciente la chiesa e in un settore ubicato a sud dell'edificio di culto, proseguendo in questo modo le indagini condotte nella campagna di scavo dell'anno precedente (cfr. M. BUORA, L. VILLA, *Attimis, chiesa di San Giorgio. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 628-630).

Nella zona antistante alla chiesa (Area 1) sono stati effettuati due saggi denominati "A" e "B", rispettivamente ubicati nell'area posta ad est (m 1,7x3,7) e a sud (m 1,8x4) del saggio centrale avviato nel corso dei sondaggi del 2000. La scelta di aprire due trincee proprio in questa zona è stata dettata dall'esigenza di verificare e integrare i dati già acquisiti, ampliando le indagini laddove il terreno mostrava variazioni morfologiche con evidenti abbassamenti di quota che, soprattutto verso meridione, raggiungevano un dislivello di oltre 50 cm.

In particolare, le evidenze antropiche più antiche restituite dallo scavo dei due saggi dell'Area 1 sono omogeneamente riconducibili ad una frequentazione che può risalire ad un orizzonte cronologico compreso fra l'età tardoantica e quella altomedievale.

Il deposito stratigrafico identificato e rimosso nei saggi "A" e "B" è costituito da livelli di riporto depositati secondo lo stesso andamento decrescente del banco naturale sottostante.

Nel saggio "A", appena al di sotto della cotica erbosa (US 100), è stato individuato uno strato essenzialmente costituito da scaglie di arenaria in scarsa matrice limo-argillosa di colore bruno (US 103), caratterizzato da uno spessore decrescente verso ovest (cm 63-57). L'assenza di reperti datanti ne rende difficile un aggancio cronologico; tuttavia la stessa composizione del livello, costituito da probabili residui della lavorazione di elementi lapidei, consente di ricondurre la sua genesi alle attività edilizie che hanno interessato l'area, le quali potrebbero riferirsi sia ad elementi strutturali dell'insediamento che alla costruzione dell'edificio di culto.

Un rimaneggiamento del riporto US 103 sembrerebbe indicato dalla presenza di un avvallamento (US 119) di grandi dimensioni (cm 185x120 ca.), parzialmente messo in luce (prosegue infatti oltre il limite nord del saggio), che sembra avere intercettato una precedente depressione (US 105). Quest'ultima pare interessare il riporto US 103A, connotato da una composizione analoga a quella dello strato soprastante (US 103), da cui, tuttavia, si distingue per la presenza di una matrice più friabile.

Rimane ancora da verificare se tutti questi elementi costituiscano la traccia di attività che si sono protratte nel tempo oppure siano riferibili ad un'omogenea fase di disuso delle strutture insediative del sito emerse in quest'area.

Fig. 1. *Attimis, chiesa di San Giorgio. Saggio A: la struttura USM 115 ed i livelli con tracce di combustione ad essa connessi.*

Si tratta principalmente di alcuni resti strutturali e di un piano d'uso, obliterato dal riporto US 103A, costituito da un livello di limo sabbioso con andamento orizzontale e superficie compattata (US 117). Verso ovest l'interfaccia di questo piano presenta tracce di concottizzazione con clasti di arenaria (US 112), evidentemente connesse ad attività di combustione cui si può riferire anche un livello di frustoli carboniosi (US 109), individuato soprattutto verso oriente, che in alcuni punti raggiunge uno spessore di ca. 30 cm. A tale situazione può essere ricondotto anche lo strato carbonioso (US 113), individuato nel saggio B al di sotto di riporti in limo (US 104) e pietrisco (US 107), segno che in quest'area lo sviluppo di attività di combustione è abbastanza generalizzato e riferibile forse anche ad eventi distruttivi di elementi strutturali.

In relazione a queste tracce di frequentazione vanno infatti visti anche degli allineamenti costituiti dalla giustapposizione di lastre e blocchi di arenaria sommariamente sbozzati e messi in opera in totale assenza di legante, con frammenti di minori dimensioni posti ad occlusione degli interstizi

(USM 115). Si tratta dei resti di due elementi strutturali tra loro perpendicolari, di cui si conserva un solo corso per uno spessore di cm 60 ca., orientati rispettivamente nord-est/sud-ovest, nel saggio "A", e sud-est/nord-ovest, nel saggio "B". La similarità dei caratteri costruttivi e la compatibilità dello sviluppo di questi elementi consente di attribuirli ad un'omogenea fase edilizia e di considerare l'ipotesi di una connessione tra loro. È possibile che per la messa in opera di tali strutture si ricorresse alla stessa argilla giallastra che costituisce la parte superficiale di alterazione del substrato naturale di flysch. A parziale copertura dell'allineamento USM 114 (saggio "B") è stato infatti identificato uno strato compatto e uniforme di argilla di spessore irregolare (US 116), steso al di sopra della struttura, presso il suo lato settentrionale, mentre verso sud le si appoggiava lo strato carbonioso US 113, che non si esclude possa derivare dalla distruzione di un alzato ligneo.

Sempre in relazione ai caratteri costitutivi di queste strutture è interessante notare come in entrambi i casi gli allineamenti siano stati adagiati in tagli realizzati nel banco roccioso (US 111, 118), il quale appare intaccato sia allo scopo di incassarvi le murature sia per la creazione di un piano di frequentazione che si sviluppa rispettivamente a ovest di USM 115 (saggio "A") e a sud di USM 114 (saggio "B"), mantenendo tuttavia la pendenza originaria del sostrato. In questa zona pare svilupparsi la frequentazione connessa con gli elementi strutturali, evidenziata dai livelli carboniosi (US 109 e 113) e dalle tracce di scottatura del piano praticato (US 112), mentre nel versante opposto dei resti murari, settore indagato nel 2000, il sostrato naturale emerge ad una quota più alta e non mostra alcuna evidente traccia d'uso.

Nonostante la limitatezza della zona interessata dallo scavo non consenta di comprendere lo sviluppo areale delle evidenze e l'articolazione topografica degli elementi costruttivi, invitando quindi ad una certa prudenza nelle proposte interpretative, pare lecito sottolineare la possibilità che questi costituiscano le tracce di delimitazioni strutturali, forse riconducibili ad unità abitative con alzati in legno e zoccoli a secco in blocchi di arenaria, impostate direttamente sul banco roccioso e in esso lievemente incassate.

Sebbene nulla escluda che i residui lignei carbonizzati siano il risultato di combustioni legate a particolari attività che si sono sviluppate in quest'area durante la frequentazione dei sito, appare più probabile la possibilità di ricondurli alla distruzione di strutture lignee.

Il recupero, nei riporti che sigillano i resti carboniosi (in particolare in US 106, saggio "A"), di alcuni frammenti di intonaco, tra cui uno dipinto con una partizione di colore rosso su fondo bianco ed altri con la presenza di tracce di tramatura lignea sul retro, suggerisce la presenza sul sito di apparati decorativi che non si esclude possano appartenere alle antiche strutture dell'insediamento oppure alle prime fasi costruttive della chiesa di San Giorgio.

La tipologia edilizia ipotizzata per le evidenze portate alla luce ben si inquadrerebbe nell'ambito cronologico tardoantico-altomedievale (V-VII secolo), che pare proponibile per le fasi d'uso emerse, come attestano alcuni manufatti ceramici recuperati nei livelli di defunzionalizzazione delle costruzioni. A questo orizzonte potrebbe rimandare anche il probabile coltello in ferro rinvenuto nella US 109, il cui corretto inquadramento potrà però essere effettuato solo dopo il restauro, che è attualmente in corso e che riguarda anche alcuni elementi in bronzo rinvenuti in US 113, prelevati a fini conservativi con un blocco dello strato in cui si trovavano.

L'esistenza di una fase tardoantica-altomedievale sull'altura è comunque confermata anche dai risultati di un ulteriore saggio di piccole dimensioni (m 2x2,5 ca.), che è stato effettuato presso il pendio a sud della chiesa (Area 3). Si tratta di un settore estremamente interessante, in quanto nella campagna del 2000 vi era già stata individuata una costruzione dallo spessore irregolare (cm 59-76), realizzata in blocchi di arenaria e calcare sistemati in corsi regolari con malta di calce piuttosto tenace. La struttura, orientata nord-sud, potrebbe costituire il muro di contenimento (USM 301) relativo ad un probabile terrazzo meridionale del sito, la cui antica morfologia appare attualmente poco comprensibile poiché celata dalla vegetazione.

Lo scavo, limitatosi all'asportazione di un paio di livelli di riporto per una profondità massima di cm 60 (US 303, caratterizzata da un'abbondante matrice di limo bruno e US 302 costituita da un'alta percentuale di scaglie lapidee), ha comunque permesso di constatare l'andamento all'incirca orizzontale dai depositi in cui, peraltro, sono stati recuperati frammenti di un'anfora *Late Roman* 2.

Le indagini conoscitive presso la chiesa di San Giorgio di Attimis hanno dunque confermato le potenzialità archeologiche del sito, che erano già state prospettate sulla base dei ritrovamenti occasionali operati in passato. Solo la prosecuzione delle ricerche potrà chiarire i caratteri e l'evoluzione dell'insediamento e le sue fasi di frequentazione, consentendo altresì di verificare l'antica morfologia del sito, probabilmente organizzato e distribuito lungo i terrazzamenti che sembra di riconoscere attorno alla chiesetta.

Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Luca Villa

Basiliano, castelliere di Variano. Scavi 2001

Dal 20 agosto al 20 settembre ha avuto luogo la quinta campagna di scavi nel castelliere di Variano presso Basiliano, organizzata dalla Cattedra di Preistoria e Protostoria Europea dell'Università di Udine e seguita operativamente dalle dott.sse Susi Corazza ed Elisabetta Floreano, rispettivamente contrattista e assegnista dell'Ateneo udinese, e da Tullia Spanghero, operatore archeologo. La presenza degli studenti del corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali (indirizzo archeologico) è stata, come sempre, molto considerevole. Come negli anni precedenti, i partecipanti hanno avuto la possibilità di usufruire del supporto logistico offerto dall'Amministrazione Comunale di Basiliano e dalla Pro Loco di Variano. Quest'anno i lavori hanno potuto raggiungere la durata di un intero mese grazie al generoso contributo della Fondazione C.R.U.P., promotrice dell'iniziativa fin dal primo anno di scavo. A tutti quanti in vario modo ci hanno sostenuto esprimiamo la più viva gratitudine.

Le ricerche si sono concentrate anche quest'anno al centro della parte settentrionale del ripiano, nell'area del saggio 6,

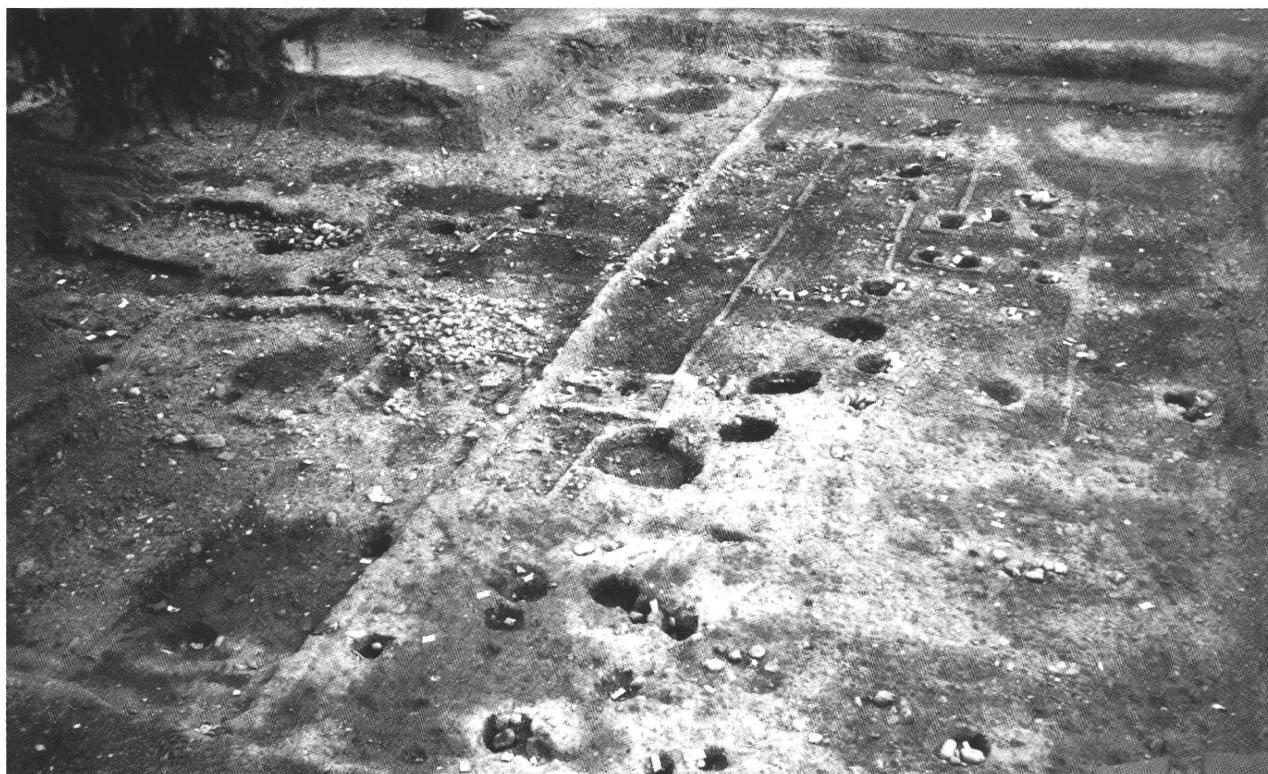



Fig. 1. *Veduta dell'area di scavo, da nord: al centro dell'immagine sono riconoscibili l'allineamento delle buche di palo che delimitano il lato occidentale della casa della prima età del ferro e, verso sinistra, la gettata di ciottoli che individua il focolare.*

nella quale nelle campagne del 1999 e del 2000 erano stati individuati e parzialmente messi in luce i resti molto consistenti di un'abitazione (struttura B), che in via preliminare erano stati attribuiti a due fasi edilizie susseguitesi nell'età del bronzo finale (cfr. P. Càssola Guida, S. Corazza, *Basiliano, castelliere di Variano. Scavi 1998-1999*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 70, 1999, cc. 418-422; P. Càssola Guida, S. Corazza, *Il castelliere di Variano presso Basiliano (Udine, Italia nordorientale)*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 29-52; P. Càssola Guida, S. Corazza, *Basiliano, castelliere di Variano. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 630-633). La costruzione, fornita in origine di pareti lignee spalmate di argilla pressata, conservava nell'angolo nordorientale evidenti resti di un ampio focolare rettangolare di ciottoli e limo argilloso e appariva completata a est da un piccolo vano annesso parzialmente interrato.

Trattandosi di strutture molto delicate, di lettura ed interpretazione estremamente problematiche, l'opportunità che ci è stata offerta quest'anno di dedicare alla ricerca il tempo necessario per un'approfondita e accurata analisi stratigrafica si è rivelata preziosa per il progresso delle conoscenze sull'antico villaggio fortificato di Variano, ed anche, più in generale, sulla edilizia abitativa dei castellieri dell'Italia nordorientale, nota a tutt'oggi in modo assai insoddisfacente.

Nella campagna del 2001 si è dunque potuto procedere all'asportazione del livello pavimentale più superficiale (US 836), allo smontaggio delle foderature e delle zeppature delle buche di palo della parete occidentale della costruzione (fig. 1) e allo scavo di larga parte della stratificazione conservata nell'area compresa tra il focolare, l'aggere che muniva l'abitato sul lato nord e il vano annesso ad est alla casa in corso di scavo. Un'indagine capillare e mirata alla soluzione dei problemi che erano rimasti finora aperti ha permesso di documentare una articolazione degli ambienti e delle strutture assai più complessa di quanto si era potuto supporre in precedenza, di identificare e di scandire in maniera molto più precisa, sulla base di una serie di considerazioni di carattere stratigrafico e degli abbondanti indicatori ceramici, le varie fasi costruttive, e di attribuire quindi una parte dei resti già individuati in precedenza, tra cui il focolare, ad una struttura abitativa databile all'inizio dell'età del ferro. In particolare, le indagini svolte nell'area del vano interrato, che hanno permesso di metterne completamente in luce i resti e di chiarirne la planimetria, hanno fornito i più importanti elementi cronostratigrafici sulle costruzioni delle fasi più recenti della

Fig. 2. *Veduta della area di scavo, da nord: sono visibili le fondazioni parzialmente scavate del vano semicircolare e, in primo piano, l'area esterna col vaso interrato adibito a forno.*

vita del villaggio fortificato ad aggere, ossia quelle susseguitesi in un periodo di almeno due secoli tra Bronzo Finale e prima età del ferro.

Questa struttura più piccola, situata a oriente della casa quadrangolare, costituisce per forma e per tecnica costruttiva una assoluta novità nel quadro dell'edilizia abitativa di età protostorica dell'Italia nordorientale. Si tratta di un ambiente, il cui impianto risale al Bronzo Finale, leggermente incassato nel terreno, di forma approssimativamente semicircolare (con raggio oscillante intorno ai m 2,5), aperto verso nord e provvisto originariamente di uno zoccolo composto da un impasto di limo, ciottoli e grossi frammenti ceramica (elementi ben conservati nella parte interrata), che doveva essere contenuto in una sorta di "cassaforma" lignea, forse realizzata a graticcio. Il tetto, verosimilmente spiovente, era sostenuto da pali - di cui resta la consueta traccia costituita dalle buche - piantati alle due estremità del semicerchio e in altri punti della parete convessa, e da un palo posto circa a metà del lato rettilineo aperto a nord.

Mentre nel vano coperto non si sono rinvenute tracce che consentissero di chiarirne l'uso primario, a nord, nell'area esterna adiacente, è stato parzialmente esposto un livello che conservava tizzoni, ceramica e limi stracotti, chiari indizi di una qualche attività, forse non dissimile da quella testimoniata in quest'area nelle fasi successive (cfr. *infra*), che richiedeva l'uso del fuoco.

Allo stato attuale, sembra possibile affermare che nella prima età del ferro, dopo che l'ambiente semicircolare fu messo fuori uso e il suo elevato fu rasato al livello del piano di calpestìo, l'area fu parzialmente colmata con una gettata di ghiaia, furono piantati dei nuovi pali lungo il vecchio perimetro arcuato e, a nord, nella contigua area scoperta, venne interrata un'olla fittile che con ogni verosimiglianza doveva fungere da forno. A questo impianto ne succedono, nel corso della prima età del ferro e contemporaneamente alla vita della casa quadrangolare - nei suoi vari rifacimenti -, altri due del tutto simili al primo. Ci si attende ora che l'analisi del contenuto dei vasi (cenere e tizzoni) fornisca elementi atti a chiarire l'uso di questa sorta di piccola fornace, dato che sul terreno non sono state rilevate tracce di scorie di alcun genere né di vegetali carbonizzati.

Data la qualità dei resti riferibili ad abitazioni - di gran lunga la migliore mai constatata in un castelliere - e la quantità ingente di reperti mobili (ceramica, piccoli attrezzi di bronzo e di pietra, resti di ossa di animali domestici, ecc.), i risultati delle indagini di Variano appaiono, per gli studiosi di

protostoria italiana, di un'importanza eccezionale per la conoscenza dell'edilizia abitativa del periodo compreso tra la fine dell'età del bronzo e l'iniziale età del ferro, e per la possibilità di ricostruire i più svariati aspetti della vita quotidiana di quell'epoca.

Data la situazione, si è ritenuto opportuno sospendere per un anno (2002) l'attività di ricerca sul terreno e concentrare al momento gli sforzi sul riordino, il restauro, la riproduzione grafica e la schedatura scientifica del materiale raccolto e sull'elaborazione della documentazione grafica e fotografica: tale attività, da svolgere in laboratorio e a tavolino, permetterà di stabilire con un buon livello di sicurezza fasi costruttive e datazioni assolute ed è inoltre indispensabile anche ai fini dell'allestimento di una piccola mostra che [dopo quella organizzata nel 1999-2000, illustrata dalla pubblicazione intitolata *Variano. Una storia di 3500 anni*, Basiliano (Udine) 1999] permetta di rendere noti al pubblico e agli studiosi interessati i progressi compiuti nelle ricerche.

Paola Càssola Guida, Susi Corazza

Codroipo, località Piccola di Moro (2PIP). Scavi 2001

Tra marzo e maggio 2001, sotto la direzione scientifica del dott. Maurizio Buora dei Civici Musei di Udine e in accordo con la dott.ssa Paola Ventura della Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia-Giulia, sono stati eseguiti alcuni interventi a ruspa e alcuni saggi di scavo in una vasta area, nell'ambito del secondo piano per interventi produttivi (2PIP), in località Piccola di Moro in Comune di Codroipo.

Alla base della sequenza stratigrafica naturale si evidenzia US 1, uno strato alluvionale con ghiaia, ciottoli, graniglia e sabbia in percentuale e combinazioni assai variabili. La sua diffusione è areale, anche se la sua quota varia sull'intera superficie indagata come su quella di US 2, uno strato argilloso di colore rosso cupo, con radi inclusi (ciottoli e ghiaia) in cui va verisimilmente riconosciuto il terreno alluvionale detto "ferretto".

Si è dunque aperto un primo saggio (Saggio 1, limiti a inizio scavo 6x7 m ca.) a ovest di una canaletta di cemento a uso irriguo che divideva l'area indagata. Dopo una pulizia iniziale è stata messa in evidenza una stesura di livellamento areale (US 9), con numerosi ciottoli, frammenti di *tegulae* centimetrici e decimetrici immersi caoticamente nella matrice limoso-argillosa, frammenti di anforacei e cocci di ceramica romana di ridotte dimensioni e piuttosto usurati. Tra i più significativi si segnalano due frammenti in *terra sigillata* (età augustea) e ceramica grezza. In US 9 sono stati individuati dei tagli (US -7, -13, -17 e -23) di forma genericamente irregolare, e di grandezza variabile, riempiti da strati rimescolati (US 6, 12, 16, 22, 24) dalle caratteristiche abbastanza omogenee: matrice limoso-argillosa, microlaterizi, frammenti di *tegulae* centimetrici e decimetrici, ciottoli, ceramica romana piuttosto usurata. Si tratta principalmente di ceramica grezza, di frammenti di produzione africana e microasiatica, collocabili genericamente tra IV e VII secolo d.C. Da US 6 provengono numerosi frammenti di anforotto tipo *Mid Roman* 3 (IV secolo d.C.) di produzione microasiatica, già testimoniato nella vicina necropoli di Iutizzo.

In un'ampia distesa a est della canaletta moderna è stato aperto un secondo saggio (Saggio 2), nel quale è stato messo in luce uno strato, ormai conservato in maniera residuale (US 8), con caratteristiche simili a US 9 ma che non ha restituito frammenti ceramici. In US 8 è stata probabilmente individuata una piccola tomba (US 10, -21): un coppo risulta adagiato sul dorso, riempito di matrice limoso-argillosa, e coperto da un altro coppo; a chiusura dei loro lati brevi si notano un frammento di *tegula* immerso di taglio verso est e due frammenti sempre di *tegula* adagiati in piano verso ovest. Attorno risultano sparsi ciottoli e resti di laterizi, alcuni dei quali infilati sotto il coppo inferiore a guisa di sostegno. A questo ambito funerario può essere dubitativamente ricondotta una buca di forma subcilindrica (US -3, 4), isolata rispetto alle concentrazioni di materiale romano, riempita da matrice nerastra, frustuli carboniosi e scarsi frammenti di laterizi.

Due ulteriori limitati sondaggi (Saggio 3) sono stati operati su una fascia color marrone (lunga 25 m ca.), che si stagliava nettamente sulla ghiaia sterile circostante: questi hanno permesso di individuare un taglio concavo US -29, del quale tuttavia non è stato possibile chiarire l'origine. Questa 'trincea' residuale, ad andamento quasi nord-sud, verso sud pareva dirigersi verso un enorme buca subcircolare (diametro massimo 10 m ca.) riempita fittamente di ciottoli e probabilmente pertinente a uno spietramento.

Data la residualità delle evidenze archeologiche non è possibile ottenere una precisa interpretazione del sito. In ogni modo pare chiaro che, verso il I secolo d.C., fu apprestata questa stesura antropica di livellamento del terreno costituita da ciottoli, laterizi e ceramica, su cui venne poi preparata una piccola struttura tombale. In un periodo successivo, genericamente inquadrabile tra età tardoantica e altomedioevale, vi fu un'ulteriore frequentazione del sito che portò allo scavo di alcune buche di disattivazione, conseguenza di una qualche attività antropica purtroppo non definibile.

Giovanni Filippo Rosset

Manzano, castello. Scavi 2001

Il castello di Manzano si eleva sulla sommità di un colle alla quota di m 94,40 s.l.m., a nord dell'abitato urbano e in posizione adatta a controllare la riva destra del fiume Natisone. Attualmente della struttura fortificata è rimasta solo una parte di muro perimetrale, con andamento poligonale, per una lunghezza di 14 m ca. (fig. 1). Negli anni 1989 e 1990 il fortilizio fu oggetto di due campagne di scavo, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati in un volume [*Castrum de Harperch apud Manzanum (1251-1431). Manzano e il suo castello: ricerche storiche e indagini archeologiche*, Udine 2000], la cui presentazione ha riacceso l'interesse per l'edificio e ha indotto l'amministrazione comunale a chiedere al Ministero per i Beni e le Attività Culturali la concessione per una nuova campagna di scavi, che è stata affidata alla direzione dello scrivente. I lavori si

Fig. 1. *Foto del castello di Manzano, veduta da nord: si nota a destra una 'pusterla' sopraelevata.*

sono svolti dal 18 al 25 agosto 2001, con il coordinamento del geom. Flavio Beltrame, autore anche dei rilievi e dei disegni dei reperti; hanno partecipato volontari del luogo.

Dalle ricerche d'archivio condotte in passato (F. BELTRAME, *La storia del castello*, in *Castrum de Harperch*, cit., in part. pp. 29-36) era emerso che il fortilizio fu "*noviter edificatum*" nel 1251 e smantellato, seppur non completamente, nel 1431; inoltre che fu interessato da alcuni interventi di restauro, tra cui il più significativo fu quello dell'anno 1299, che comportò anche un ampliamento delle sue strutture; un atto processuale del 1341, infine, attesta che, perlomeno da tale data, era provvisto di una torre.

Le precedenti indagini archeologiche erano riuscite ad individuare la presenza di un piano di malta ed argilla, situato in posizione esterna verso ovest rispetto alla prosecuzione del muro di cinta, che era stato interpretato come piano di fondazione di una struttura identificata con la torre nominata delle fonti scritte (S. COLUSSA, *Lo scavo archeologico*, in *Castrum de Harperch*, cit., p. 80), anche sulla base di confronti tipologici effettuati su altri siti castellani coevi (F. BELTRAME, *Considerazioni sulla possibile conformazione architettonica del* castrum, in *Castrum de Harperch*, cit., pp. 69 e 70). La maggior parte dei materiali recuperati (in particolare ceramiche e monete) sono stati distribuiti cronologicamente tra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo d.C.; non si erano raccolti elementi che potessero far pensare a fasi insediative anteriori a quelle testimoniate documentalmente, anche se la presenza di tegoloni romani e di una controplacca di fibbia di età altomedievale testimoniavano a favore di una frequentazione del sito in epoca precedente all'edificazione del castello.

Alla luce di questi dati di partenza, nella breve ricerca archeologica del 2001 ci si è proposti di condurre una trincea su un tratto del pendio collinare verso ovest, in un'area contigua a quella in cui si ritiene fosse collocata la torre; il saggio ha interessato una superficie di m^2 21, suddivisi in quadranti di m 1 di lato (fig. 2). L'obiettivo era quello di verificare la presenza di altri eventuali interventi connessi con l'edificazione della torre difensiva.

I risultati si sono rivelati di estremo interesse. Nell'area scavata, infatti, al di sotto degli strati di formazione recente (US 100, 101 e 110), si è potuto individuare un taglio obli-

Fig. 2. *L'area dello scavo alla conclusione dei lavori.*

quo effettutato *in antiquo* nel terreno naturale argilloso (US -106); sulla superficie inclinata così formata è stato adagiato come rincalzo uno strato di lastre e pietre (US 105), a cui a sua volta si è appoggiata una sottofondazione costituita da sassi squadrati, ciottoli, laterizi e materiali edilizi di scarto (US 103), a formare un piano orizzontale. Questa struttura serviva per sostenere o delle fondazioni a gradini, del tipo di quelle portate alla luce alla base della porzione superstite del muro di cinta, oppure, più probabilmente, un muro a scarpa, così come raffigurato in un disegno seicentesco del fortilizio (*Disegni di prospettive dei Castelli, terre e città del Friuli*, sec. XVII, ms. Biblioteca Civica di Udine, fondo Joppi n. 208). Al momento della demolizione completa della struttura difensiva e della sua asportazione, avvenuta non prima del XVII secolo (F. BELTRAME, *La storia*, cit., p. 37), il taglio è stato riempito con materiali di risulta (US 108).

Tra i materiali ritrovati negli strati di riempimento si segnala un'ingente quantità di frammenti di ceramica grezza, evidentemente in uso durante le fasi di utilizzo del sito castellano, in molti casi decorati "a pettine". Questo elemento riveste una certa importanza nel contesto del castello di Manzano, poiché questo tipo di decorazione è quasi del tutto assente tra i frammenti recuperati nelle precedenti campagne di scavo, caratterizzati invece da incisioni per lo più con motivi ad onde, rinvenuti in gran parte in una discarica antistante al lato nord del muro castellano, e datati, come si è detto, all'ultima fase di vita del fortilizio. I pezzi ceramici ora recuperati, quindi, potrebbero appartenere ad una fase più antica; lo studio dei materiali ed i confronti tipologici sottoporranno a verifica questa ipotesi.

La prosecuzione degli scavi appare di estrema importanza per due ordini di ragioni: 1) permetterà di giungere al riconoscimento preciso della struttura architettonica castellana, con l'individuazione completa della superficie della torre; 2) dato che la sottofondazione della torre è stata realizzata con il reimpiego di materiali edilizi castellani, la sua asportazione in alcuni punti potrà consentire di recuperare materiali datati con estrema precisione tra il 1251, anno di edificazione del castello, ed il 1299, anno del suo ampliamento. La circostanza si configura di estremo interesse, in considerazione della rarità dei casi in cui si verifica l'opportunità di incontrare strati databili con precisione nell'ambito degli scavi condotti nelle strutture fortificate bassomedievali, ciò che crea difficoltà nel determinare un preciso inquadramento cronologico delle ceramiche, che per lo più avviene su base tipologica.

Sandro Colussa

Ovaro, chiesa di San Martino. Scavi 2001

La chiesa di San Martino di Ovaro (Carnia), ubicata su un ampio terrazzo alluvionale che fiancheggia l'alveo del fiume Degano, alla quota di 500 m, compare nelle fonti scritte solo a partire dall'inizio del XIV secolo. Un prato "*sancti Martini de Gorto*" è infatti citato per la prima volta nel 1317 [G. DELL'OSTE, *Carte del vicariato foraneo di Gorto in Carnia (1270-1497)*, Udine 1999].

La scoperta fortuita di alcune sepolture altomedievali, avvenuta nel 1992 sotto i muri perimetrali della chiesa di San Martino, diede inizio a una serie di ricerche, rimaste inedite, operate fra 1993 e 1999, con piccoli sondaggi effettuati sia all'interno che all'esterno del luogo di culto. La prima campagna sistematica di scavi è stata condotta nell'estate del 2000 e ha interessato un'area (esterna alla chiesa) di ca. 100 m^2; le ricerche hanno permesso di individuare il muro perimetrale nord di un notevole edificio di culto, la cui cronologia tardoantica è stata accertata attraverso l'esame di alcune sezioni stratigrafiche esposte [A. CAGNANA, *Gli scavi nel complesso cultuale di San Martino di Ovaro (Carnia). Notizia preliminare*, «Forum Iulii», 24, 2000, pp. 23-28].

Questi risultati hanno portato a formulare l'ipotesi che il complesso, per posizione, grandiosità di dimensioni, caratteristiche planimetriche, fosse da interpretare come una *baptismalis ecclesia* rurale. L'andamento di alcuni lacerti murari, che erano stati visti occasionalmente sotto l'attuale pavimento nel corso delle prime escavazioni, suggeriva, inoltre,

Fig. 1. *Ovaro, chiesa di San Martino. Il muro perimetrale della basilica paleocristiana e una parte del pavimento realizzato in scaglie lapidee.*

l'esistenza di un edificio poligonale, e pareva del tutto plausibile l'ipotesi che esso dovesse contenere una vasca battesimale.

Con le ricerche archeologiche dell'estate 2001 si intendeva perciò verificare tale ipotesi. Si è così praticato un sondaggio mirato all'interno della chiesa. Contemporaneamente si è organizzata una vasta area di scavo all'esterno, con lo scopo di conoscere meglio l'estensione e i caratteri planimetrici dell'edificio di culto e particolarmente della regione presbiteriale. Le indagini, dirette dalla dott.ssa Aurora Cagnana della Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia, sono state coordinate sul campo dalla dott.ssa Angela Borzacconi e hanno visto la partecipazione di volontari e di alcune decine di studenti di Archeologia Medievale e di Conservazione dei Beni Culturali. L'intervento è stato sostenuto dal Comune di Ovaro, con la sponsorizzazione della Fondazione C.R.U.P. e con un contributo della "Carnica Assicurazioni".

Lo scavo all'interno della chiesa ha interessato un'area di ca. 15-20 m^2, ubicata fra altare e ingresso. Al centro è emersa, in buono stato di conservazione, la vasca battesimale, il cui ritrovamento ha dato piena conferma alle ipotesi precedentemente formulate. Si tratta di una costruzione a pianta esagonale irregolare, definita da muretti conservati solo a livello del primo corso. La vasca, della profondità di ca. 60 cm, era rivestita di tre strati di intonaco, alternatamente rosato (cocciopesto) e bianco. Non si è riscontrata traccia di tubature né di sistemi per lo scarico dell'acqua. Su tre lati è presente una sorta di scalino, che segue, irregolarmente, il perimetro e che forse doveva favorire la discesa. La costruzione, l'utilizzo e la messa fuori uso della vasca fanno parte di una serrata sequenza di eventi, ora di trasformazione, ora di abbandono temporaneo, la cui cronologia assoluta risulta ancora problematica, data la scarsità dei reperti ceramici rinvenuti.

La pavimentazione coeva all'uso della vasca, costituita da grandi lastre di pietra arenaria (US 221), è stata rinvenuta soltanto in una limitata porzione, essendo stata in larga misura asportata già in antico. In un momento ancora imprecisato, il battistero ha subito una importante trasformazione, rappresentata dalla stesura di un vespaio di pietre (US 210) dello spessore di 20-30 cm, rinvenuto su tutta l'area di sca-

Fig. 2. *Ovaro, chiesa di San Martino. Veduta dell'area sepolcrale.*

vo. Esso ricopriva sia i residui della pavimentazione originale (US 221), sia alcuni livelli di acciottolato posteriori al primo impianto (US 223, US 224). Tale vespaio si appoggiava chiaramente alla superifice esterna dei muri perimetrali della vasca (coprendone l'originario rivestimento intonacato), ma senza obliterarli, bensì rispettandone l'andamento, segno che la sua posa in opera non ha decretato la fine dell'uso del battistero. Uno spesso strato di calce bianca compatta (US 209) costituiva il pavimento di questa fase d'uso. Associata ad esso era una struttura muraria, rinvenuta per un solo corso di pietre, rivestita da un sottile strato di intonaco, che si raccordava con la malta del pavimento.

La messa fuori uso della vasca è segnalata da uno strato di terriccio nerastro (US 211), a matrice sabbiosa, di consistenza sciolta, che la riempiva omogeneamente. Forse, più che ai rari frammenti ceramici in esso contenuti, la cronologia della sua formazione potrà essere dedotta dalla datazione di laboratorio di alcuni residui carboniosi che si sono raccolti tramite setacciatura.

All'esterno della chiesa si sono aperte due aree, rispettivamente posizionate oltre la zona absidale, a ridosso del retrostante corso d'acqua (saggio 1, m 19x7), e nell'area posta a nord dell'odierno edificio, sul prolungamento del saggio effettuato nel 2000 (saggio 2, m 5x8).

Le costruzioni messe in luce disegnano allineamenti molto strutturati, definiti da una sequenza di riprese, riusi e restauri di un nucleo originario, probabilmente tardoantico, che è stato successivamente ampliato per essere infine parcellizzato in vani di minori metrature, in epoca altomedievale.

Presso il saggio 1 lo scavo ha restituito una complessa serie di evidenze murarie, messe in luce al di sotto di un deposito antropico piuttosto limitato, costituito essenzialmente da un potente riporto di ghiaia (m 1,00/1,20) a copertura di uno scarico di pietrame e ciottoli omogeneamente distribuito sull'intero areale dello scavo (US 306). In particolare, quest'ultimo scarico era connotato da una notevole pendenza verso est, ovvero verso il torrente, assecondando l'andamento dei resti sottostanti, forse dovuto alle ripetute erosioni dell'acqua. È probabile che le esondazioni del torrente abbiano contribuito a fare abbandonare l'edificio di culto e a trasferire la funzione battesimale in posizione più arroccata, presso la pieve di Santa Maria di Gorto.

Fig. 3. *Ovaro, chiesa di San Martino. La vasca battesimale posta in luce sotto il pavimento della chiesa.*

Lo scarico US 306 copriva un'estesa sistemazione ad acciottolato - anch'essa individuata in areale - stratigraficamente in fase con le rasature delle strutture sottostanti, la cui cresta di distruzione era stata riutilizzata e approntata con discontinue stesure di malta e ciottoli. Si tratta di un piano d'uso (US 303), probabilmente riconducibile all'ultima frequentazione del sito, avvenuta in periodo bassomedievale, allorché tutte le strutture erano già state obliterate e rasate. Il piano è costituito da una tessitura di ciottoli, talvolta messi in opera con una certa attenzione alle dimensioni e alla disposizione dei singoli elementi, altre volte collocati quasi casualmente - anche assieme a frammenti reimpiegati di laterizi e arenaria -, in assenza di qualsiasi cernita preliminare.

Tale acciottolato, che in questa fase delle indagini è stato solo in parte asportato, obliterava diversificate situazioni di muri e pavimentazioni in malta, riconducibili ad epoche differenti. Sulla base di alcune relazioni stratigrafiche tra i vari elementi messi in luce è possibile avanzare l'ipotesi che il nucleo originario più antico del complesso prendesse corpo da un impianto absidato (Amb. 1) a planimetria rettangolare (US 305/310), al momento messa in luce per un'estensione di m 7 e una larghezza limitata a soli m 2,50, poiché l'impianto di questa prima fase è tagliato, verso sud, dall'inserimento di una successiva struttura orientata est-ovest (US 328, risistemata in alzato con un paramento più disomogeneo di ciottoli fluviali US 367).

L'edificio di fase I era caratterizzato da una pavimentazione in cocciopesto (US 327) e da una sorta di balaustra presbiteriale in lastre di arenaria, disposte di taglio (US 330). Parallelamente alla balaustra è stata messa in luce un'ulteriore suddivisione del presbiterio, rappresentata dalla struttura US 357 (che sembrava scavalcata dal muro US 305), per la comprensione della quale si attendono ulteriori approfondimenti dello scavo. La prosecuzione delle indagini, infatti, potrebbe chiarire la planimetria di tale impianto, forse articolato in aule laterali di cui al momento non è stato possibile ricavare alcun elemento di scansione spaziale, fatta eccezione per due evidenze rispettivamente posizionate a nord e a sud dell'ambiente absidato. Si tratta di un pilastrino (Amb. 2, US 321) e di una struttura nord-sud (Amb. 3, US 368, rinvenuta quasi all'altezza della balaustra absidale), della quale non si sono ancora verificati i rapporti con i muri adiacenti

(risulta infatti coperta da una sistemazione in malta US 304, successiva a quella dell'acciottolato US 306).

Procedendo verso nord, ad una distanza di m 2,50 ca. dal muro US 305, lo scavo ha restituito un altro ambiente (Amb. 4), forse un'ulteriore aula del complesso di culto, definito a nord e a sud dai muri US 301 e US 313, chiusi verso est dal muro US 301, messo in luce proprio sul limite orientale dello scavo. All'interno di tale aula, che possiede una larghezza di m 3,70 (mentre non è stata ancora individuata la chiusura ovest), presso il margine occidentale del saggio, si è messa in luce una struttura quadrangolare (m 1,10x1,14) definita da lastre di arenaria (spessore cm 10) disposte di taglio, legate da poca malta e con fondo similmente costituito da lastre (US 315). Tale costruzione, molto semplice ma con una notevole enfatizzazione spaziale che ne sottolinea la sacralità (è infatti ubicata al centro dell'aula), presenta un puntuale confronto con un'analoga costruzione rinvenuta a colle Zuca di Invillino, all'interno della tricora, e ritenuta una vasca battesimale. Nel nostro caso essa pare però, molto più probabilmente, da interpretare come un altare-reliquiario, come confermerebbero le ridotte dimensioni e la presenza della vasca battesimale maggiormente strutturata, rinvenuta all'interno dell'attuale edificio di culto, posta addirittura in un ambiente poligonale indipendente dal complesso basilicale.

A nord del muro US 313 si sono rinvenuti, inoltre, altri due ambienti (Amb. 5 e 6), delimitati a settentrione da una struttura di ciottoli giustapposti in corsi vagamente regolari, messi in opera con scarso legante (US 307), a cui si connette un muro perpendicolare (US 309) posto a suddividere il vano. Molto probabilmente tali ambienti rappresentano aggiunte effettuate in una fase più tarda, forse allo scopo di delimitare aree sepolcrali ricavate negli spazi attigui al più antico impianto basilicale. Presso l'Amb. 5, infatti, lo scavo ha permesso di individuare, proprio a ridosso del muro US 313, una sepoltura primaria in cassa litica (Tb 1) riconducibile ad un individuo adulto, deposto senza alcun oggetto di corredo. A pochi metri di distanza, presso il limite nord dello stesso ambiente, si trova una struttura quadrangolare (US 320), che va forse interpretata in relazione alla tomba. Tale struttura, costituita da una lastra di arenaria posta di piatto e contornata da ulteriori lastre sempre disposte di taglio (m 1x1 ca.), è posizionata a soli cm 25 dal piano di calpestio ed è di difficile interpretazione. È infatti lecito ipotizzarne un utilizzo a scopi domestici (da collegare a una momentanea trasformazione d'uso del complesso basilicale), ma non pare neppure da escludersi una funzione liturgica (una sorta di altarolo a terra) oppure una funzione funeraria (legata all'accensione di fuochi rituali per il defunto). In quest'ultimo caso, nonostante l'assenza di elementi datanti, la tipologia sepolcrale rimanderebbe ad analoghe inumazioni messe in luce nel corso dei sondaggi degli anni precedenti e collegate a consuetudini di cultura paleoslava. Allo stato attuale degli studi, in attesa di dati più precisi, da acquisire, auspicabilmente, con le prossime campagne di scavo, pare comunque verosimile riconoscere un'omogenea matrice culturale e cronologica di tutte le tombe rinvenute nel corso dei vari interventi.

Anche presso la sezione settentrionale del saggio 2 è stata messa in luce una probabile tomba della medesima tipologia, peraltro ubicata nelle immediate adiacenze di un'area interessata da altre due sepolture scoperte nel 1995. Anche in questo caso la presenza di strutture (US 335 e 363) dello spessore di cm 50-70, costituite da una serie composita ed eterogenea di elementi (laterizi, ciottoli, lastre di arenaria, reimpieghi di blocchi e lastre tombali), farebbe pensare a recinzioni di zone sepolcrali posteriori al primo impianto paleocristiano della chiesa.

Angela Borzacconi, Aurora Cagnana

Palazzolo dello Stella, Piancada, località Bosco Nogali. Scavi 2001

La ricerche stratigrafiche in programma per l'anno 2001, a cura del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine e della Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma, nel sito neolitico di Piancada, località Bosco Nogali, sono state condotte dal 4 al 30 giugno. Il supporto logistico è stato fornito dalla ditta Cantieri Marina San Giorgio di Nogaro e dalle Associazioni Culturali "Anaxum" e "Amici del Bosco Brussa".

Gli scavi hanno interessato una parte della proprietà agricola Bicciato di Piancada, corrispondente a parte della p.c. n. 28, f. 23 del Comune di Palazzolo dello Stella. Il terreno - un ampio appezzamento agricolo coltivato a mais - è ubicato a sud dell'abitato di Piancada. La zona dell'intervento è la stessa già esplorata nel corso delle indagini effettuate negli anni 1994-95 (che avevano portato al rinvenimento di una sepoltura neolitica) e nel 2000: si tratta dell'appezzamento compreso tra la 6ª e la 7ª scolina di drenaggio. L'area si trova a ca. 3 km dal mare, non lontano da un'ansa dello Stella. I lavori del giugno 2001 sono consistiti nello scavo estensivo di quella parte dell'abitato neolitico compresa tra il margine dello scavo 2000 e la trincea esplorativa "A" e nell'esecuzione di una serie di trincee stratigrafiche esplorative in tutto l'appezzamento, per verificare l'andamento del canale neolitico e l'eventuale presenza di altre sottostrutture sepolte. Si è inoltre provveduto a rimettere in luce la porzione di canale neolitico esplorata negli anni 1994-95 al fine di documentarne l'andamento generale con una serie di rilievi fotografici aerei.

Scavo estensivo dell'abitato

Per mezzo di una ruspa è stata splateata un'area di ca. 83 m^2, tra il margine settentrionale dello scavo 2000 e la trincea "A" compresa. Sono stati asportati il livello dell'arativo (spessore max. ca. 50 cm) e il deposito alluvionale limoso che sigilla le strutture neolitiche (spessore 30-40 cm), mettendo in luce il paleosuolo neolitico ("A1"). Si è quindi proceduto ad impostare la quadrettatura, agganciata a quella degli anni 1994-95 e 2000, con quadri contraddistinti con sistema alfanumerico (CC-II/4-7; LL-OO/4-10; PP-QQ/3-16). Un'area centrale, corrispondente ai qq. GG-II/4-7, non è stata scavata nel corso di questa parte dell'intervento, essendo stata lasciata quale testimone della situazione strutturale messa in luce. Il completamento dello scavo di quest'area è previsto per il mese di novembre del corrente anno.

Il paleosuolo neolitico ("A1")

Esteso su tutta l'area messa in luce, risulta aumentare di potenza procedendo in direzione nord-nordovest. Si presenta argilloso, ricco di ossidi sferoidali, di colore bruno scuro, con spessore di ca. 10-15 cm e molto simile al riempimento del canale neolitico. La superficie di "A1", appena messa in luce ed ancora umida, già evidenziava la testa del sottostante canale. Su tutta la superficie del paleosuolo si sono rinvenuti scarsi materiali culturali (frustoli e frammenti ceramici, qualche manufatto in selce, qualche resto faunistico) e più abbondanti carboni. Anche nelle trincee esplorative i livelli di "A1" hanno restituito sporadici materiali e carboni.

Le strutture

La situazione emersa dagli scavi del giugno 2001 è estremamente articolata, essendo state rinvenute numerose strutture tra loro collegate e non totalmente completata l'esplorazione di tutta l'area. Tale quadro può essere così sinteticamente riassunto. Il grande canale neolitico - messo in luce negli anni 1994-95 e 2000 per una lunghezza totale di m 24 - nel tratto indagato quest'anno risultava, da una parte, subire una interruzione, dall'altra collegarsi con strutture analoghe. Il canale aveva sezione a "U" molto svasata ed una larghezza media di m 1,5-2 tendente ad aumentare verso l'estremità nord. La profondità conservata era di ca. 50-60 cm. Il riempimento si presentava argilloso-limoso, con sabbia, passante gradualmente ad uno strato inferiore ("strato 2" delle ricerche 1995) più ricco di sabbie, con minuti ciottolini e ossidi di Fe-Mn. Il materiale archeologico - costituito prevalentemente da resti faunistici molto abbondanti, scarsa ceramica e ancor più rari manufatti litici - compariva già in maniera sporadica al tetto del riempimento, per divenire poi ricchissimo in prossimità del fondo. Si trattava quindi per la maggior parte di materiale gettato all'interno della struttura quando questa era ancora attiva, ma lo scarico doveva essere continuato anche in fase di colmamento del canale. Il grande canale, dopo l'interruzione, continua nei qq. EE-FF/6 (denominato Struttura 53), per poi piegare decisamente verso nord (Struttura 52). Sul fondo erano abbondantissimi i resti faunistici di grandi dimensioni, anche in connessione anatomica, e sono da segnalare alcuni grandi frammenti ceramici.

In corrispondenza del q. 007, dal grande canale si staccava un canale di ridotte dimensioni (Struttura 50): il fondo di questo era più alto di ca. 10 cm rispetto alla struttura maggiore. Esso, esplorato per una lunghezza di ca. 2 m, presentava riempimento simile al grande canale e, sul fondo, scarichi di reperti faunistici di dimensioni considerevoli. Stando alla sua pendenza, sembra trattarsi di uno scolmatore che abbassava il livello idrico del grande canale quando l'acqua raggiungeva una certa soglia.

Fra le altre strutture dobbiamo segnalare una probabile buca di palo, rilevata nel q. PP/11 immediatamente a lato del grande canale; un'altra possibile canaletta (Struttura 51) di ridotta larghezza, con una profondità conservata di pochi cm, è stata rilevata nella trincea "A", parallela al piccolo canale (Struttura 50). Presentava un riempimento argilloso di colore bruno screziato, con numerosi ossidi di ferro e presenza di carboni.

In generale, è stato possibile notare che molte ossa erano di grandi dimensioni ed alcune ancora in connessione anatomica. Per certi resti faunistici di piccole dimensioni ed estremamente sottili il recupero è risultato molto difficile e la frammentazione elevata, benché fossero state tentate operazioni di consolidamento *in situ* con Paraloid 4% dopo aver lasciato per quanto possibile asciugare i reperti. Sono stati inoltre prelevati tutti i reperti antracologici macroscopicamente visibili (sempre suddivisi per quadrato), numerosi sacchi di terreno per la setacciatura ad acqua e la flottazione. Relativamente abbondanti risultano i resti antracologici raccolti, ai quali è stata prestata particolare attenzione nel corso di questa campagna di scavo.

Le trincee esplorative

Su tutta la lunghezza dell'appezzamento compreso tra la 6ª e la 7ª scolina sono state condotte trincee esplorative fino alla profondità di m 2 (e a volte anche oltre) dal piano di campagna, per verificare la presenza di sottostrutture neolitiche e definire le vicende geologiche del dosso su cui si impianta l'insediamento neolitico. Oltre alla trincea "A" - già realizzata nel corso delle indagini 2000, che è stata solo ripulita e documentata - sono state effettuati altri 5 transetti ("trincee B-F"), a distanza crescente allontandosi dallo scavo in direzione nord-nordovest.

Nella trincea "F", la più lontana dall'area scavata, sono stati messi in luce impianti di età romana (grandi canali e canalette), nel cui riempimento sono stati recuperati alcuni frammenti laterizi e ceramici, mentre la testa del paleosuolo neolitico risultava qui affiorare ad oltre 2 m di profondità e conteneva tracce di numerosi carboni. L'affiorare dell'acqua di falda impediva in questo punto di verificare la presenza del grande canale neolitico.

Nelle altre trincee ("B", "D" e "E") è stata intercettata e sezionata una grande struttura di età neolitica, con andamento a "U", riempimento argilloso di colore scuro e - sul fondo - scarichi di resti faunistici. Le dimensioni del manufatto e le caratteristiche del riempimento sembrano connotarla come il grande canale messo in luce nell'area dello scavo, che risulterebbe quindi cambiare nuovamente il suo orientamento piegando verso ovest.

La trincea "B"

La trincea di maggior interesse risultava la "B", impostata ca. 10 m a monte della trincea "A" e condotta su tutta la larghezza dell'appezzamento tra la 6ª e la 7ª scolina. Al di sotto del terreno arativo (ca. 50-60 cm) e del limo alluvionale (ca. 40 cm), compariva su tutta la lunghezza della trincea il paleosuolo neolitico bruno con rari carboni, identificabile con "A1" dell'area di scavo. Al di sotto di questo è stata individuata una serie nutrita di sottostrutture, che appaiono riconoscibili come canali di medie dimensioni e canalette, in un caso con impostata all'interno una buca di palo, oltre al grande canale neolitico con scarichi di faune. Questa evidenza pare suggerire che tutta la fascia compresa tra l'area indagata nel giugno 2001 e la trincea "B" sia estremamente ricca di sottostrutture.

Andrea Pessina

Povoletto, castello della Motta. Scavi 2001

La IV campagna di scavi nel castello della Motta è stata realizzata in due momenti, nel mese di agosto e nel mese di ottobre 2001. L'indagine, promossa e organizzata da uno staff dell'Università di Udine, ha visto la partecipazione di studenti di Udine, Venezia e Pisa. La ricerca, avviata nel 1997, ha ampliato l'orizzonte cronologico di questo insediamento e ha rivelato che le sue origini, alla luce delle attuali conoscenze, risalgono almeno all'VIII secolo d.C., quando il castello era configurato come *castrum*, cioè come borgo fortificato controllato da un giurisdicente o da un contingente armato. Ma non si può escludere che l'origine sia ancora più antica. Nella sua lunga vita il tessuto edilizio del castello si è modificato più volte ma non dopo la metà del XV secolo. Da questo momento in poi il sito, abbandonato dai nobili di Savorgnan, dopo un'occupazione più modesta caratterizzata dalla realizzazione di attività artigianali legate alla metallurgia, viene obliterato da strati di crollo, giungendo a noi senza subire radicali sconvolgimenti.

Con le precedenti campagne di scavo, concentrate nell'area del mastio presso la zona sommitale dell'ampio colle, si era messa in luce un'articolata sequenza di strutture. La fase più antica è testimoniata dai resti di una "casa-torre", la cui costruzione è posta nell'ambito dell'VIII secolo d.C. L'edificio, forse agli inizi dell'XI secolo, è demolito per far posto ad una seconda, massiccia, torre con forma planimetrica rettangolare di notevoli dimensioni che, almeno su tre lati, ingloba i resti basamentali della precedente costruzione altomedievale (il mastio dal XIII secolo è trasformato in un edificio con forma planimetrica pentagonale).

Quest'anno è stata indagata un'ampia fascia di terreno adiacente al lato sud-ovest del mastio. Qui sono emerse tracce delle numerose modifiche che il luogo ha subito nel corso del tempo.

Sinteticamente possiamo riassumere in 8 punti le fasi identificate nel 2001:

1) creazione di un apparato di difesa della "casa-torre": costituito da due fosse ricavate nel suolo naturale di base, ambedue parallele al muro della "casa-torre" altomedievale. Potrebbe trattarsi dell'incremento della fortificazione documentato nell'anno 922 (i cosiddetti "*fossatis*" del diploma berengariano).

2) costruzione della seconda torre (XI-XII secolo): dopo la

Fig. 1. *Povoletto, castello della Motta. Panoramica dell'area 300 (2001).*

demolizione della "casa-torre", viene costruita una seconda massiccia torre, il cui muro a sud-ovest occupa la fossa più interna mentre viene mantenuta quella più esterna.

3) addossamento di strutture a sud-ovest del mastio poligonale: un incendio sembra caratterizzare la fine della seconda torre, avvenuta - come accertato nelle ricerche degli anni scorsi - anteriormente al 1192; gran parte della base della muratura della torre viene riutilizzata per la costruzione del mastio poligonale che la sostituisce. Anche la seconda fossa viene obliterata da uno strato di riempimento contenente frustoli di carbone e reperti (fra cui un raro piatto, decorato, forse in lega d'argento); vengono inoltre addossate, adiacenti al muro sud-ovest del mastio, delle strutture murarie (distinguiamo un tratto di muro, a cui era relazionato un massiccio plinto, e una base rettangolare posta più a sud-est).

4) costruzione di un edificio a nord-ovest: dopo la demolizione di questi elementi, a nord-ovest viene costruito un edificio, sempre addossato al muro del mastio e delimitato da un massiccio muro con andamento nord-est/sud-ovest (fig. 1). Questa costruzione viene intonacata e si crea a sud un piano di calpestìo di malta che pavimenta uno spazio utilizzato come corte interna.

5) creazione di un ingresso con rampa e un edificio a sud (prima metà del XIV secolo): la corte viene munita di un ingresso ad est, servito da ripida rampa pavimentata con acciottolato; in questo momento viene costruito anche un edificio a sud, appoggiato alla cinta (che successivamente viene fornito di ingresso al piano seminterrato con scalinata di pietra); si crea un secondo piano di calpestìo della corte, notevolmente ridotta spazialmente (forse in questo momento la residenza signorile viene ricostruita in una posizione diversa: il "Pallatio di Ettore" in documenti dal 1325 al 1329 è infatti definito "nuovo", confermando indirettamente l'esistenza di un palazzo "vecchio").

6) fase con ripristini strutturali: molti indizi fanno ritenere che parti del castello vengano ripristinate verosimilmente per un inevitabile degrado strutturale (ad es. parti del muro dell'edificio a sud vengono ricostruite di mattoni); il piano di calpestìo di fronte all'ingresso est è sostituito da ciottoli collocati ordinatamente (la documentazione d'archivio segnala che dal 1405 il castello è parzialmente abbandonato e diroccato).

7) fase di degrado con tracce di attività metallurgiche: continua la fase di degrado strutturale del sito, caratterizzata dalla presenza di un piano pavimentale in terra battuta ricco di frammenti di laterizio (*chamotte*) che copre tutti i precedenti battuti. Compaiono strati lenticolari con residui di combustione, abbinati a scorie ferrose di fusione e a numerosi reperti metallici che fanno intuire la presenza di forni per attività metallurgiche (il forno probabilmente era situato all'interno del mastio).

8) crolli e frequentazione dei ruderi: molte strutture collassano, tuttavia al di sopra di questi strati si rilevano ancora tracce di frequentazione 'povera' (semplici fornetti per la cottura di cibi, come quello messo in luce, durante le campagne precedenti, all'interno del mastio); seguono ulteriori strati di deposito creatisi in seguito agli scavi clandestini e agli sconvolgimenti più recenti.

Fra i ritrovamenti più significativi da segnalare il deposito di una grande quantità di palle di pietra, con differenti calibri, di arma da fuoco. Molti di questi esemplari, essendo stati trovati in una fase di sbozzatura, testimoniano la presenza di una officina per la lavorazione di questi proiettili.

BIBLIOGRAFIA

F. PIUZZI, *Ricerche archeologiche nel castello della Motta (Povoletto - UD). Anni 1997-98-99*, «Forum Iulii», 23, 1999, pp. 59-66.

F. PIUZZI, *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel nord-est italiano. Le strutture protofeudali alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo)*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del Convegno (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Brescia 2000, pp. 132-143.

Fabio Piuzzi

Pozzuolo del Friuli, Sammardenchia, località Cueis. Scavi 2001

Le indagini nel sito neolitico di Sammardenchia, località Cueis, hanno avuto luogo dal 23 luglio al 17 agosto 2001. I lavori sono stati condotti dal Museo Friulano di Storia Naturale di Udine in collaborazione con la Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma, l'Amministrazione Comunale di Pozzuolo del Friuli e il Gruppo di Ricerche Storiche "Aghe di Poč".

Gli scavi hanno interessato le pp.cc. 236, 237 e 238, f. 22 del Comune di Pozzuolo del Friuli. È stata complessivamente indagata una superficie di ca. 600 m^2, individuando ed esplorando alcune grandi sottostrutture neolitiche e altre di più ridotte dimensioni. Le ricerche dell'anno 2001 sono state condotte al fine di completare l'indagine topografica dell'area dei Cueis, collegando topograficamente gli scavi 1989 con quelli dell'anno 2000, nonché di verificare l'ipotesi emersa nello scorso anno, cioè l'esistenza di un fossato delimitante il villaggio su questo lato del terrazzo.

Area sud

Nella porzione meridionale della p.c. 238, dopo l'asportazione del terreno agricolo sono comparsi pozzetti e fosse irregolari, in genere conservati per ca. 20 cm di profondità. Tutte le strutture (Strutture 221-229) risultavano profondamente decapitate dai lavori agricoli e spesso fortemente disturbate dall'attività di apparati radicali e di animali fossatori. Tra quelle che meritano di essere segnalate, ricordiamo: il gruppo di Strutture 222, 222bis, 225 e 225bis, presentanti in alcuni casi un riempimento grigio limoso con lenti di minuti carboni; la Struttura 223, un grande pozzetto cilindrico con fondo piatto e riempimento scuro antropizzato abbastanza ricco di materiale; la Struttura 229, un pozzetto circolare a fondo piatto, nel quale è stato rinvenuto un grande vaso a collo carenato, biansato, con decorazione a linee incise di tipo fioranoide.

Area nord

Subito dopo aver asportato il terreno agricolo, nel settore settentrionale della p.c. 238 sono apparse due strutture allungate, orientate nord-sud, che correvano parallele per ca. 20-25 m fino al margine settentrionale del campo e risultavano allineate con strutture analoghe rinvenute nelle ricerche 2000. Il riempimento si connotava come un sedimento di colore grigio scuro ("strato 1"), ricco di ciottoli nella parte superficiale. Prima di iniziare lo scavo delle due strutture, l'area è stata quadrettata con maglie da m 1x1, secondo assi orientati nord-sud.

Le due strutture, alla fine dell'indagine, si sono rivelate essere un fossato ("fossato orientale") e una canaletta ("fossato occidentale").

Il fossato orientale (Strutture 230-231)

Il fossato orientale pare costituire la struttura più esterna del sistema di recinzione. Esso risulta in continuità con la Struttura 173 scavata nell'anno 2000 e presenta un varco interpretabile come ingresso, indicato dalla netta risalita del fondo del fossato. Solo una parte del bordo orientale di questa struttura, messa in luce per ca. 20 m, è conservata. In età moderna lo scasso per la posa di una condotta dell'acquedotto ha infatti inciso la sottostruttura neolitica e asportato una parte del suo riempimento. Ove conservato, il bordo orientale si presenta subverticale, con alcuni fenomeni di collassamento delle pareti a fossato già parzialmente colmato.

Il margine occidentale del fossato risulta invece in buona parte intatto, ha una parete subverticale ed è scavato nell'argilla sterile di colore giallastro, nella quale sembrano a volte riconoscersi tracce di elementi lignei verticali. La sezione del fossato, ove meglio conservata, tende ad avere pareti verticali che solo nella parte più alta si vanno svasando.

Il fossato presentava il seguente riempimento (dall'alto): 1) terreno grigio scuro carbonioso; 2) terreno grigio screziato; 3) terreno grigio chiaro con numerosi carboncini; 4) terreno grigio chiaro leggermente di colore nocciola, ma a tratti anche biancastro, più ricco di carboni di grandi dimensioni e vere e proprie lenti di cenere grigia ("4 carboni"). Nei livelli 3 e 4 il materiale culturale diviene più scarso, mentre abbondano i reperti antracologici. Da segnalare il rinvenimento da questi due livelli di un frammento ceramico di orlo ingrossato decorato da banda a spina di pesce con incrostazioni di colore rosso e di una tazza carenata di tipo Fiorano; 5) terreno come 4, estremamente duro, con presenza quasi esclusiva di carboni.

Il fossato orientale era conservato per una profondità di ca. 1,40-1,50 m e doveva avere in origine una profondità di almeno 2 m. Si può ipotizzare servisse alla raccolta e al drenaggio delle acque meteoriche. I riempimenti basali della struttura presentano infatti una sedimentazione laminare simile a quella della grande cisterna (Struttura 153) indagata negli anni passati.

Il fossato occidentale (Struttura 232)

Il fossato è per alcuni tratti formato da due strutture parallele, rappresentate da:

a) una canaletta vera e propria con profilo a "U" e profondità conservata di ca. 40 cm, lunga ca. 20 m;

b) una canaletta più stretta, con pareti verticali, presentante un andamento non rettilineo, ma sinuoso, che parrebbe costituita da una serie di alloggiamenti di pali disposti accostati in serie e corre parallela alla struttura a) per ca. 8-10 m. Sembra l'evidenza negativa dell'impianto di una palizzata.

La lettura di queste due strutture si presentava difficile, a causa di alcune arature moderne più profonde che le hanno intaccate e dell'attività degli animali fossatori.

La canaletta più larga presentava il seguente riempimento: 1) terreno grigio scuro antropizzato, con numerose pietre; 2) terreno grigio argilloso-limoso screziato, duro e compatto, più povero di materiale archeologico; 3) terreno grigio, abbastanza compatto, con minuti carboncini e scarso materiale culturale, passante ad uno sterile di colore giallo-arancio.

Altre strutture

Tra i due fossati, separati da una fascia di rispetto di ca. 2-3 m, sono state messe in luce alcune sottostrutture minori (Strutture 233-235). Ricordiamo in particolare la Struttura 233, una piccola fossetta di forma circolare regolare, che presentava un riempimento costituito quasi esclusivamente di carboni e ceneri.

La documentazione culturale rinvenuta nel 2001 (ceramica e industria in selce scheggiata) si presenta relativamente abbondante. Buona parte del materiale è stato lavato, consolidato con Paraloid al 4% e siglato nelle fasi immediatamente successive allo scavo. Il materiale è attualmente in corso di inventariazione e studio. Ad una prima analisi, meritano di essere segnalati il rinvenimento di frammenti ceramici di tipo Danilo da alcune delle strutture indagate nella parte meridionale della p.c. 238 e dal fossato orientale (in particolare ricordiamo un vaso a mestolo decorato da un motivo a spina di pesce non marginata); la presenza di numerosi frammenti di tazze carenate di tipo Fiorano e di qualche grande vaso a collo con decorazione fioranoide, sempre dal riempimento del fossato orientale. Abbiamo inoltre, dalla struttura 230, un probabile frammento di statuina fittile.

Di particolare interesse risultano i dati strutturali emersi nell'intervento di quest'anno. Essi confermano l'esistenza di un sistema di chiusura di uno dei villaggi di Sammardenchia, costituito da un fossato vero e proprio ("fossato orientale") e da una canaletta che raddoppiava il fossato internamente, associata con un'altra per l'impostazione di un elevato ligneo o forse di un semplice rifacimento.

Questa tipologia di strutture di recinzione trova il suo migliore riscontro nel sito Fiorano di Lugo di Romagna (RA), circondato da un fossato, un piccolo aggere e una palizzata di ca. 4 m di altezza.

Sia il fossato orientale che la canaletta si presentano in perfetta connessione con le strutture allungate messe in luce nell'estate 2000 e sembrano quindi da riferire ad un unico sistema strutturale, che, sulla base di una serie di date ^{14}C ottenute dal Laboratorio di Radiodatazioni dell'Università di Roma "La Sapienza", possiamo collocare intorno al 6300 BP (*Before Present*).

Alessandro Ferrari, Andrea Pessina

Remanzacco, chiesa di San Martino. Scavi 2001

Si è svolta dal 29 luglio al 20 agosto la seconda campagna di ricerche archeologiche sul sito della chiesetta rurale di San Martino, nel comune di Remanzacco. Gli scavi sono stati affidati in concessione al Comune e condotti sotto la direzione dello scrivente, con la collaborazione del Circolo Culturale "J. F. Kennedy".

I lavori del primo anno avevano portato alla luce a livello fondazionale la struttura dell'edificio di culto, che si è rivelato essere delle dimensioni estremamente ridotte di m 4x8, con abside nel lato orientale (S. COLUSSA, *Remanzacco, chiesa di San Martino. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 639-644). Tra i materiali rinvenuti nella precedente campagna si segnala un "piccolo" del Doge Orio Malipiero (fig. 1) (*Corpus Nummorum Italicorum*, Roma, VII, p. 25, nn. 42-59), datato tra il 1178 ed il 1192 (dalla US 213, n. inv. provvisorio 81), che, anche alla luce delle considerazioni svolte per altri contesti archeologici [cfr. B. CALLEGHER, *Monete e tessere*, in *Castrum de Harperch apud Manzanum (1251-1431)*, Udine 2000, pp. 173-174], induce ad anticipare di molto la data di costruzione dell'edificio di culto, le cui prime notizie risalgono, per il

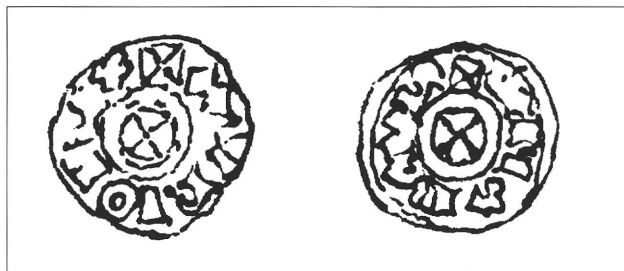



Fig. 1. *Remanzacco, chiesa di San Martino. "Piccolo" del doge Orio Malipiero, anni 1178-1192 d.C. (disegno di Flavio Beltrame).*

momento, alla fine del XVI secolo (ricerche d'archivio condotte da Oscar Marchese).

I lavori della seconda campagna di scavi si sono posti come obiettivi: 1) il rinvenimento di altri materiali che potessero confermare la nuova ipotesi di datazione; 2) l'indagine dell'area esterna alla chiesetta, sempre compresa nella medesima p.c. di proprietà comunale, al fine di accertare l'even-

Fig. 2. *Remanzacco, chiesa di San Martino. Il settore 5 di scavo alla conclusione dei lavori. In basso si distingue la fondazione del muro meridionale della chiesetta.*

tuale presenza di sepolture e di una centa di delimitazione dell'area di culto.

Nell'impossibilità di scavare l'intera superficie, eccessivamente ampia, si sono scelti due settori, a nord e a sud dei lati lunghi dell'edificio. Il primo di essi (settore 4), della superficie di ca. m² 70, aperto alla distanza di m 7,50 dal muro settentrionale della chiesa, non ha dato risultati di rilievo; il terreno, infatti, era costituito da un consistente strato di terra color bruno (US 401), privo di materiali antichi, che copriva l'alluvionale, e tagliato da una buca (US -407) riempita da lastre e ciottoli di pietra (US 406); un allineamento di pietre (US 402) nell'estremità settentrionale del settore è attribuibile ad opera di bonifica dei campi circostanti da parte di contadini piuttosto che ad una struttura muraria.

Diversa la situazione nel settore 5, della superficie di ca. m² 33 (fig. 2), che è stato aperto in continuità con il settore 2 scavato l'anno precedente, in modo da poter verificare la stratigrafia già rilevata nella scorsa campagna di scavi e realizzare una trincea che attraversasse completamente, in direzione nord-sud, la parte meridionale del sito. Al di sotto di alcuni strati costituiti da materiali edilizi della chiesa (US 503 e 510 = laterizi; US 507 e 520 = lastre di pietra frammentate; US 511 = intonaco dipinto), si è individuato un piano d'uso antico, di matrice color bruno rossastro e consistenza compatta (US 527), che copriva l'alluvionale naturale, e che ha restituito numerosi frammenti di ceramica grezza, anche con decorazione a pettine, e vetri. Questi materiali, ad una prima valutazione, sono di epoca bassomedievale. È stata inoltre portata alla luce una sepoltura ad inumazione in fossa terragna, scavata in questo strato e nell'alluvionale sottostante. L'inumato, di sesso maschile ed età valutata intorno ai 30-35 anni, aveva il cranio in direzione ovest e gli arti inferiori stesi verso est. In prossimità del bacino si è rinvenuta una fibbia in ferro con ardiglione del tipo "a D", assai comune in contesti bassomedievali (cfr. ad esempio F. PIUZZI, *Elementi di vestiario*, in *Scharfenberg-Soffumbergo. Un castello tedesco nel Friuli medievale*, Udine 1994, p. 104, nn. 21 e 22; L. FAVIA, *I metalli*, in *Castrum de Harperch*, cit., tav. 5, n. 105). Lo strato alluvionale era inoltre tagliato da due buche (US -526, -527). Alcuni allineamenti di pietre a secco nel margine sud del settore (US 502, 513) possono costituire quanto rimasto di un muretto di cinta asportato, come del resto è avvenuto per l'alzato della chiesetta.

La limitatezza del saggio non ha consentito di definire con certezza la situazione nell'area esterna della chiesetta, ed in particolare di appurare se la sepoltura fosse da considerarsi isolata, oppure facesse parte di un'area cimiteriale. Per chiarire questi dubbi è prevista una terza campagna di scavi.

Sandro Colussa

Udine, Sant'Osvaldo, tumulo protostorico. Scavi 2001

Dal 18 giugno al 16 luglio 2001 ha avuto luogo la seconda campagna di scavo nel tumulo artificiale di epoca protostorica ubicato nei terreni dell'Azienda Agraria dell'Università, in località 'Pras de Tombe' presso Sant'Osvaldo, nel comune di Udine. I lavori, promossi dal Magnifico Rettore dell'Università di Udine, finanziati dall'Ateneo e organizzati dalla Cattedra di Preistoria e Protostoria Europea, sono stati condotti da un'*équipe* di studenti e laureandi del corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali (indirizzo archeologico) guidati dalla dott.ssa Susi Corazza, contrattista all'Università di Udine, in collaborazione con la dott.ssa Elisabetta Floreano, assegnista presso il Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dello stesso Ateneo, e con Tullia Spanghero, operatore archeologo.

Le ricerche hanno interessato all'incirca la metà orientale del quadrante di nord-est, già parzialmente esplorato nella campagna del 2000 (cfr. P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA, *Udine, S. Osvaldo, tumulo protostorico. Scavi 2000*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 648-652). Nell'area sottoposta ad indagine sono stati preliminarmente asportati, con l'ausilio di un mezzo meccanico, i riporti moderni (US 2), identificati con piena evidenza l'anno precedente; successivamente sono state scavate le falde di ghiaia C.S. 5 (la sigla C.S. è abbreviazione di "complesso stratigrafico", espressione usata per indicare degli insiemi di unità stratigrafiche omogenee per composizione e modo di formazione ma tuttavia distinguibili l'una dall'altra), pertinenti a gettate di modesta estensione e spessore effettuate dai costruttori del tumulo a monte di sbarramenti lignei: l'originaria esistenza di 'fermi' usati per contenere le ghiaie è attualmente segnalata dalla presenza di file e di corone di ciottoli posti a rinzeppare, rispettivamente, tavole e paletti tra le falde ghiaiose leggermente inclinate. Lo spessore del complesso, ora di 30-40 cm, in origine doveva essere verosimilmente più consistente, come dimostra il fatto che la parte superiore presentava tracce di colluvio/scivolamento.

Con ogni probabilità l'accumulo di falde ghiaiose doveva essere ancora ben conservato in età tardoromana, quando alla periferia del tumulo fu impiantata una fornace per calce (CÀSSOLA GUIDA, CORAZZA, cit., c. 651): questa struttura, addossata al versante est, è infatti apparsa riempita in larga misura da ghiaie, evidentemente scivolate all'interno di essa dopo la disattivazione. Un ulteriore indizio a conferma del fatto che il C.S. 5 doveva essere originariamente più potente si può forse ricavare dal fatto che sulla sua superficie, nei pressi della sommità della struttura protostorica, sono stati rinvenuti i frammenti di una bottiglietta di vetro quasi interamente ricostruibile e una perla di pasta vitrea blu, riconducibili forse all'epoca della fornace: pare plausibile, anche in considerazione dello stato di conservazione del piccolo recipiente, che gli oggetti fossero in origine sepolti in una fossa e che di questa sia rimasto solo il fondo.

A partire dall'epoca di disattivazione della calcara e fino agli anni '30 del secolo scorso la superficie delle ghiaie del C.S. 5 deve essere rimasta esposta continuativamente: ce lo indicano con buona evidenza le tracce di pedogenesi riscontrate sull'interfaccia.

Il complesso stratigrafico sottostante (C.S. 6), anch'esso - come il C.S. 5 - interrotto al centro da una fossa moderna (CÀSSOLA GUIDA, CORAZZA, cit., c. 650), è costituito da falde alternate di ferretto e ghiaie di modesto spessore ed estensione, leggermente inclinate. Anche in questo caso si è constatato che, per il contenimento delle falde, sono stati impiegati dei 'fermi' lignei (che sono stati indicati con lettere greche da α ad ε), collocati a distanza abbastanza regolare (ca.

Fig. 1. *Udine, Sant'Osvaldo. Veduta del tumulo al termine della campagna di scavo con le sezioni stratigrafiche e parte della corona di ciottoloni selezionati che circonda la sepoltura; a sinistra è parzialmente visibile la fornace per calce.*

1-1,40 m). Sulla base di quanto si è potuto leggere nelle sezioni esposte, pare verosimile che gli sbarramenti fossero formati da fascine o travi poste orizzontalmente su due o tre ordini, fermate a valle da paletti verticali: il sistema era in grado di contenere una serie di gettate che complessivamente raggiungono ca. 40 cm di spessore. La simmetria dei 'fermi' registrata nelle sezioni di limite scavo fa ritenere che almeno questa parte della struttura sia stata innalzata secondo un disegno preciso e organizzato.

In prossimità del centro del tumulo le falde del C.S. 6 presentavano, in un breve tratto risparmiato dalla fossa moderna, una inclinazione in contropendenza, fenomeno dovuto verosimilmente al cedimento degli strati sottostanti in corrispondenza proprio della parte centrale del monumento.

Al di sotto del C.S. 6 è stato messo in luce e scavato, in parte con mezzo meccanico, un potente deposito di ferretto selezionato, quasi completamente privato del suo scheletro arenaceo (C.S. 7), contenente solo rarissimi frammenti ceramici per i quali si può indicare una generica datazione all'età del bronzo. Il complesso, che presenta profilo convesso (nella parte centrale del tumulo esso misura da 95 a 60 cm di spessore e si assottiglia alla base), è formato da diverse falde con andamento inclinato o piano-convesso; solo verso il centro del tumulo, in prossimità del vertice del quadrante, si è rilevata la presenza di falde con limiti verticali nettamente percepibili.

L'asportazione delle falde argilloso-limose del C.S. 7 ha permesso di riportare alla luce, nella zona più interna del quadrante, parte di un'ampia corona (spessa ca. 50 cm) di ciottoloni di dimensioni selezionate. Di essa è stato possibile vedere solo il settore nord-orientale, dato che il resto giace sotto le falde del tumulo, nell'area non ancora scavata. Verosimilmente la corona di ciottoli è parte del rivestimento cupoliforme di una struttura tombale di forma quadrangolare orientata in senso nord-ovest/sud-est. Ancora da definire sono sia le caratteristiche della struttura (fossa o camera) sia le modalità e i tempi di deposizione: i dati raccolti finora non consentono ad esempio di stabilire se i ciottoli ricoprissero

Fig. 2. *Udine, Sant'Osvaldo. Particolare della parte centrale del tumulo con la corona di ciottoloni.*

una vera e propria camera funeraria in legno, come è stato congetturato per il tumulo denominato Montagnola Tomba di Sopra, presso Sant'Odorico di Flaibano, e, con qualche incertezza sulle caratteristiche della struttura, per quello di Campoformido (cfr. S. Vitri, in *Preistoria del* Caput Adriae, Trieste 1983, pp. 84-85, fig. 9; S. Vitri, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 58, 1987, cc. 356-357, fig. 1).

Va rilevato che i limiti verticali delle falde di ferretto osservati in corrispondenza del perimetro interno della sottostante corona di ciottoli fanno sospettare che il monumento sia stato costruito in due tempi: la parte inferiore del tumulo, fino ai riporti di ferretto, sarebbe sorta prima della deposizione del corpo del defunto, attorno allo spazio a questa destinato; la chiusura del sepolcro e l'innalzamento della parte superiore del tumulo, ossia quella composta prevalentemente da falde di ghiaia (C.S. 5 e 6), devono essere stati gli atti conclusivi, condotti a termine dopo la deposizione.

I risultati di grande interesse raggiunti negli ultimi giorni di scavo e l'imponenza della struttura funeraria che ha cominciato ad apparire hanno indotto a rinviare l'esposizione completa della tomba al prossimo anno, quando, col supporto di esperti di diverse aree (antropologo fisico, palinologo), sarà possibile analizzare e valorizzare al meglio i dati che emergeranno dallo scavo.

Nel 2001 è proseguita anche l'esplorazione della fornace per calce individuata alla base del tumulo. L'asportazione di gran parte dei riempimenti, costituiti, nella parte inferiore della struttura infossata, da pietre riferibili all'originario rivestimento di essa, da falde di materiale carbonioso e di sabbia ossidata e, nella parte superiore, da ghiaie, ha permesso di stabilire le dimensioni della calcara (m 3,40x3,30).

Poiché, per la scarsa coesione dei materiali di riempimento e per le misure modeste della fornace, sarebbe stato problematico lasciarvi al centro un testimone, si è deciso di non asportare per il momento i riempimenti della porzione sudoccidentale della struttura, al fine di consentire di documentare con rilievo fotogrammetrico l'intera sezione est-ovest del tumulo e della fornace. È stato possibile infine rilevare che, all'epoca dell'attività della fornace, alle spalle di essa era stato ricavato uno stretto corridoio che veniva ad inserirsi tra le falde del tumulo, sorrette all'uopo da strutture lignee, e la copertura cupoliforme del manufatto ad esso più tardi addossato.

Anche quest'anno l'*équipe* di scavo è stata affiancata dal prof. Claudio Marchesini del Dipartimento di Georisorse e Territorio dell'Università di Udine per i rilievi topografici, dal prof. Fabio Crosilla e dall'ing. Domenico Visentini del medesimo Dipartimento per il rilievo fotogrammetrico delle sezioni. Il prof. Michele Pipan, del Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine dell'Università di Trieste, ha condotto coi suoi collaboratori un'altra serie di prospezioni, che ha corroborato i precedenti risultati (lo scavo, individuando la fossa moderna, la camera funeraria e la fornace, ha dato ampie conferme di quanto era stato percepito con gli strumenti e puntualmente descritto sulle mappe). Rimane ancora da accertare la natura di un'anomalia di forma quadrangolare a sud del tumulo e di altre due anomalie di modesta estensione alla base di esso, sempre sul versante sud, che potrebbero essere riferibili alla presenza di oggetti metallici.

Ancora una volta, infine, va ricordato il prezioso supporto del personale dell'Azienda Agraria: basti menzionare, per tutti, Gianni Cossio, Tiziano Dominici, Moreno Greatti, Gianni Tassan, dalla cui grande disponibilità dipende in larga misura lo scavo.

A tutti quanti in vario modo hanno collaborato alle ricerche esprimiamo la più viva gratitudine.

Paola Càssola Guida, Susi Corazza

Zuglio, proprietà Franzin. Sondaggi 2001

Nei mesi di luglio, agosto e settembre 2001 la Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia interveniva con uno scavo di pronto intervento, condotto dall'impresa Arχe di Trieste, nella p.c. 439 del comune di Zuglio Carnico, un terreno di proprietà privata, situato in una posi-

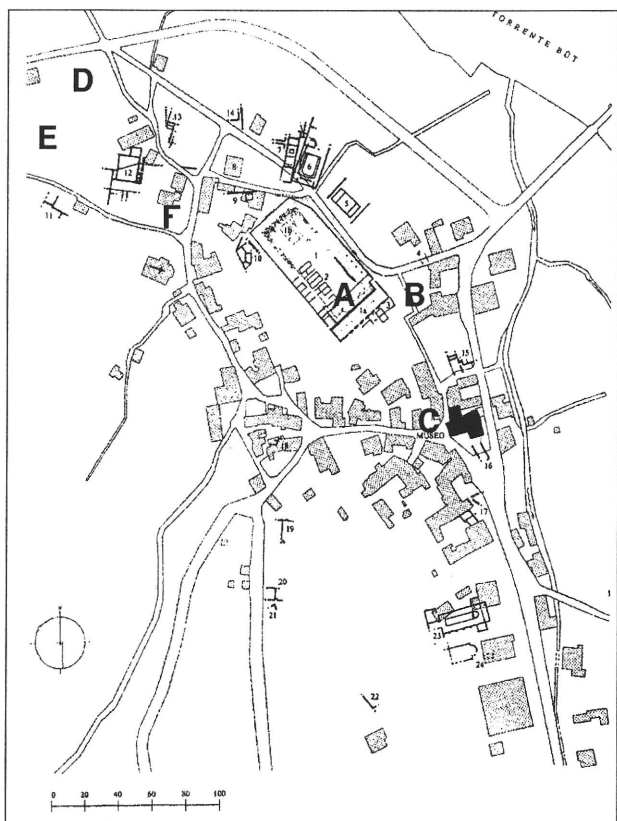



Fig. 1. *Posizione della proprietà Franzin (F) nella topografia antica di Zuglio.*

zione centrale, mai precedentemente indagata, nell'abitato antico di *Iulium Carnicum*, tra il foro ed il presunto edificio templare del 'Ciamp Taront' (fig. 1). Lo studio delle monete recuperate durante lo scavo (cfr. *infra*, *Nota numismatica*) è stato affidato alla dott.ssa Teresa Sellan.

L'area indagata occupava la parte principale dell'appezzamento, con un'estensione complessiva di ca. 116 m^2, risparmiando una zona ad ovest, ricoperta da una soletta di cemento, la fascia meridionale, che a scarpata dà sulla strada di accesso ad altre abitazioni, e la porzione orientale più prossima all'ingresso (figg. 2-3).

In seguito all'asporto dello strato più superficiale di terreno, piuttosto soffice, di colore bruno scuro, con inclusioni di materiali prevalentemente recenti, attribuibile ad una precedente destinazione dell'area ad orto o giardino (US 100), venivano messe in luce le prime strutture ed i livelli più recenti della stratigrafia tardoantica. Malgrado lo scavo non sia stato sufficiente a comprendere l'effettiva estensione in pianta delle strutture scoperte nonché la datazione dell'impianto delle medesime, è stato possibile suddividere le evidenze rinvenute in almeno quattro fasi edilizie. Di queste viene datato con sicurezza solo il momento di abbandono della penultima, mentre non si hanno dati stratigrafici per poter stabilire il momento di impianto delle fasi precedenti o quello di abbandono definitivo del complesso.

Le fasi edilizie vengono presentate in sequenza cronologica, seppur relativa, dalla più antica alla più recente.

Fase 1

L'insieme delle strutture più antiche tra quelle individuate è rappresentato, nella parte meridionale dello scavo, da una struttura muraria in ciottoli sbozzati legati con malta ed andamento est-ovest (US 108) e dai due muri ad essa ortogonali che le si legano (US 106 e US 132). Di questo nucleo, al quale fanno riferimento tutti gli interventi edilizi successivi, non abbiamo alcun elemento di datazione ed al suo impianto originario non è possibile collegare alcun livello pavimentale. L'attribuzione di questi resti al primo impianto dell'area si è basata esclusivamente su dati stratigrafici, mancando dati di cronologia assoluta.

Sempre su base stratigrafica sono stati ipoteticamente inseriti in questa fase anche un muro in ciottoli sbozzati e malta (US 205) ed una preparazione pavimentale in malta pressata (US 197), rinvenuti presso il margine settentrionale dello scavo; essi infatti vengono cancellati dagli interventi edilizi successivi. Non è possibile proporre alcuna datazione per questa fase, così come allo stato attuale non è possibile proporre una planimetria definita delle strutture che ad essa vengono attribuite.

Fase 2

In questa fase edilizia vengono impiantate la maggior parte delle strutture che caratterizzano l'area e che permangono in uso, con interventi di manutenzione e piccoli cambiamenti, per un lungo periodo.

Nella zona meridionale viene realizzata una struttura a "L" (US 136 e US 190), forse con l'intento di ripartire più funzionalmente lo spazio, e il muro occidentale di questo ambiente (US 106) viene raddoppiato da una nuova struttura muraria (US 134), forse per la necessità di rinforzarne la struttura. Tutte le pareti dell'ambiente vengono rivestite di intonaco e viene stesa una pavimentazione in malta e pietrisco battuti (US 186), inserendovi una lastra rettangolare di pietra verdognola (US 202), forse con funzione di supporto per qualche elemento ora perduto o per segnare un punto di passaggio significativo all'interno dell'ambiente.

Anche nell'ambiente adiacente a nord vengono realizzate delle pavimentazioni in pietrisco e malta (US 116) e in pietrisco, malta e laterizio (US 165), in associazione con i muri che le delimitano l'una rispetto all'altra (US 117 e US 164), anch'essi rivestiti di intonaco. Il pavimento verso sud va ad appoggiarsi sul muro di prima fase US 108 e verso est sembra rispettare il limite costituito da una struttura muraria (US 111), inserita nella fase edilizia successiva, ma che forse riprendeva un allineamento precedente.

La situazione nella parte orientale dell'area non è precisabile, anche se viene attribuito a questo momento l'impianto di un muro in ciottoli sbozzati e malta (US 125), rivestito di intonaco come gli altri muri di questa fase edilizia, che ne delimita lo spazio verso est, forse rispettando anche un salto di quota nel pendio. Uno strato con laterizi frantumati individuato al fondo di un approfondimento in questa zona (US

195) potrebbe rappresentare il resto di una pavimentazione simile a quelle viste nei vani adiacenti, ed andrebbe in tal caso attribuito a questa fase.

La mancata indagine degli strati preparatori dei pavimenti non consente di stabilire una cronologia precisa, che viene quindi collocata ipoteticamente tra III e IV secolo per avvicinare questa alle fasi successive, ma che potrebbe di fatto essere anche precedente.

Fase 3

L'intervento più significativo di questo momento edilizio è l'impianto di alcuni muri nella zona centrosettentrionale dell'area (US 120-147 e US 111-149) con il posizionamento di venti pilastrini, realizzati sempre in ciottoli e malta (US 127). Non essendo state trovate tracce di un possibile impianto di riscaldamento ad ipocausto, l'ipotesi più probabile è che su questi pilastrini posasse il pavimento di un ambiente che esigenze d'uso richiedessero asciutto ed arieggiato, forse un magazzino per derrate alimentari. Nell'ambiente a ovest la sovrapposizione delle nuove strutture rende indispensabile l'abbattimento di parte dei muri precedenti; in particolare vengono rasate US 164 (US 166) e US 117 (US 159). Si viene a creare così un unico grande spazio, forse parzialmente scoperto, pavimentato con i battuti di malta della fase precedente e, dove queste pavimentazioni iniziavano a cedere, con i rattoppi che a queste si sovrappongono. In particolare la parte meridionale di US 116 viene riportata a livello con la creazione di un acciottolato (US 155) allettato in argilla (US 156) e la parte nordoccidentale di US 165 viene coperta nei punti di cedimento da un nuovo battuto in malta (US 158).

Lungo il margine nord dello scavo alla pavimentazione viene sovrapposta una struttura in ciottoli e malta (US 130), che si presenta come l'estremità di un muro, la cui effettiva estensione non è stato possibile verificare. Lo stato di conservazione del muro US 147 non ha permesso di accertarne la terminazione verso ovest, ma è possibile che le due strutture fossero disposte in modo tale da consentire la deambulazione da una parte all'altra dell'ambiente.

L'attribuzione di questi interventi alla metà del IV secolo d.C. è del tutto ipotetica, giacché il solo strato relativo all'impianto delle strutture (US 124) ha restituito materiale dall'inquadramento cronologico poco determinabile, ma compreso tra III e V secolo d.C.

Fase 4

In questa fase sono stati inseriti tutti gli ultimi interventi di risistemazione delle strutture già in opera dalle fasi precedenti, anche se all'interno di questi non è da escludersi una più articolata seriazione.

La più significativa opera edilizia è l'inserimento (US 154) di una canaletta (US 115-198) nella parte occidentale del grande ambiente ovest, a scapito della pavimentazione US 116, già compromessa e risistemata nella fase edilizia precedente, e del muro US 117, probabilmente già rasato. La canalizzazione presentava copertura in lastre irregolari di arenaria, frammiste a qualche ciottolo appiattito e rari frammenti di laterizio (US 115); al di sopra di essa una chiazza di argilla e malta pressate (US 157) rappresen-

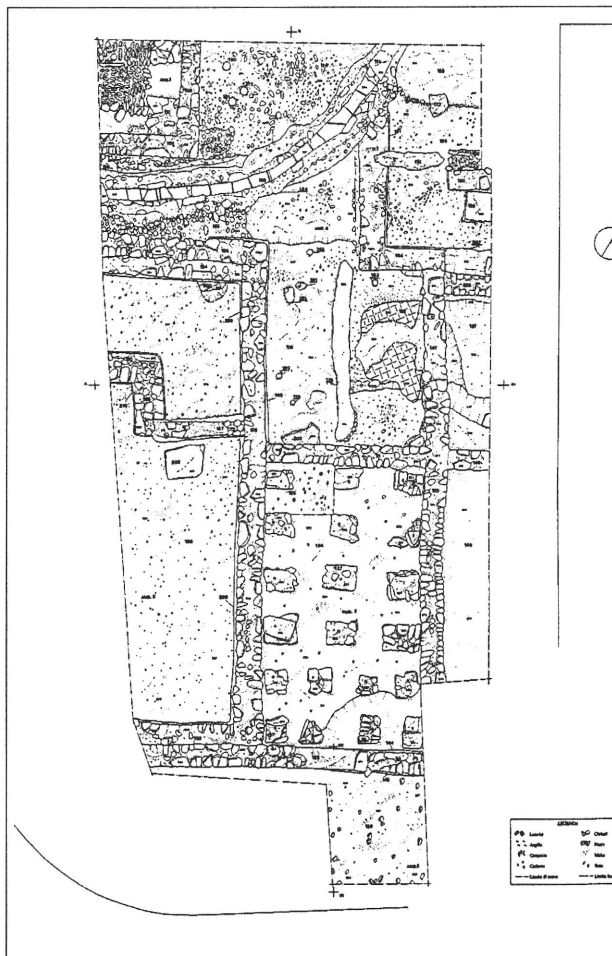



Fig. 2. *Zuglio, proprietà Franzin. Pianta complessiva dell'intervento di scavo.*

tava forse l'ultimo intervento di 'ripavimentazione' dell'ambiente.

In tutti gli ambienti si è reso necessario intervenire ancora con rattoppi per riportare il piano sulle pavimentazioni US 186 e US 116 che, forse a causa della natura del terreno, presentavano avvallamenti e deformazioni. L'esigenza di suddividere diversamente gli spazi ha indotto all'inserimento di tramezzi che tagliano le pavimentazioni e si appoggiano alle strutture preesistenti. Lo scavo, nella zona centrooccidentale dell'area, della fossa di inserimento di uno di questi (US 175) non ha portato al rinvenimento di alcun resto di muratura, elemento che, associato allo spessore esiguo del taglio stesso, lascia pensare ad una struttura lignea o in altro materiale deperibile. Nell'ambiente meridionale, invece, all'interno di un taglio di inserimento (US 189) era visibile la parte inferiore di un muricciolo in pietrame e malta (US 187) che era stato appoggiato alle preesistenti strutture US 108 e US 136, di cui intaccava i rivestimenti di intonaco.

Tre strutture le cui funzioni ed originaria dimensione non sono chiarite sono state inserite in questa fase, essenzialmente sulla base della loro posizione stratigrafica. US 152 ed

Fig. 3. *Zuglio, proprietà Franzin. Panoramica dello scavo da ovest.*

US 193, rispettivamente un tratto di muretto quasi a secco ed un lastrone di arenaria in appoggio su US 130, si trovavano sotto il margine di scavo e non è stato possibile indagarli più accuratamente. A ridosso di US 111, invece, si trovava un resto di opera muraria in ciottoli e malta (US 203), a tal punto compromessa che non è stato possibile riconoscerne la sagoma e le dimensioni originarie; potrebbe trattarsi del residuo di un piccolo banco in muratura addossato all'angolo sud-orientale dell'ambiente.

A completamento delle opere di risistemazione delle strutture in questa fase è forse da ipotizzare una nuova copertura del grande ambiente occidentale o l'accomodamento di quella in uso mediante una serie di supporti lignei infissi nella pavimentazione. Infatti nella fascia centrale dell'ambiente sono state riconosciute alcune buche di palo che, non componendosi in una sagoma ben definita, potrebbero riferirsi proprio ad un'opera di puntellamento del tetto.

L'abbandono definitivo degli ambienti viene segnato dalla formazione di uno strato ricco di resti organici, frammenti ceramici e manufatti in ferro, bronzo e piombo (US 114). Sulla base delle numerose monete e della ceramica che questo strato ha restituito la sua formazione non può essere collocata molto dopo i primi decenni del V secolo d.C. (sono stati rinvenuti infatti alcuni frammenti di vasellame in *terra sigillata* africana - tipo Hayes 50, 80 e 181 - databili tra la fine del III e il V secolo d.C., alcuni frammenti di *Firmalampe* e di bicchiere in vetro con decorazione a bolle - tipo *Nuppengläser* - databili tra la fine del III e il V secolo d.C., oltre a numerosi frammenti di ceramica grezza, databili tra IV e V secolo d.C.).

Fase 5

Sono state inserite in questa fase tutte le strutture in relazione con i due pavimenti in acciottolato (US 105 e US 112) rinvenuti sotto al deposito moderno. Per quanto riguarda il primo, i due muri che delimitano la pavimentazione sembrano esser stati costruiti forse proprio in funzione di essa, anche se, come detto, l'indagine non si è spinta al di sotto dell'acciottolato. Diversamente, l'altro pavimento in ciottoli (US 112) sembra essersi appoggiato a strutture preesistenti. Lo stato di spoglio in cui ci sono giunte le murature non offre troppi spunti per un'ipotesi di ricostruzione degli alzati; tuttavia non è da escludere la possibilità di una sovrapposizione di materiale ligneo sulla parte bassa delle strutture in muratura di ciottoli, che avrebbe avuto quindi funzione di zoccolatura, secondo una tecnica largamente impiegata dal Tardoantico in poi, particolarmente in edilizia alpina (cfr. C. Bassi, E. Cavada, *Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo: il caso trentino*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova 1994, pp. 115-134). Inoltre la regolarità delle testate superiori degli strati di macerie che ingombravano gli ambienti non ripavimentati in questa fase (US 101 e US 135) ha fatto ipotizzare un possibile utilizzo delle medesime come superfici di calpestìo o piani d'uso in relazione con le strutture in attività.

La datazione di questo momento edilizio resta purtroppo poco precisa; a queste strutture si sovrapponeva direttamente lo strato di riporto utilizzato come ortivo fino ad epoca molto recente (US 100 e 100A) e nel corso dello scavo di US 112, la sola pavimentazione asportata, non si sono rinvenuti elementi particolarmente significativi ai fini della datazione. L'analisi dei materiali provenienti dagli strati di abbandono della fase immediatamente precedente a quella in esame riporta ai primi anni del V secolo piuttosto che alla fine del IV; l'unico dato di cronologia a nostra disposizione per questa fase quindi è un *terminus post quem* attorno al secondo quarto del V secolo d.C.

Lo scavo della proprietà Franzin ha permesso di aggiungere nuovi elementi alla storia dell'abitato di *Iulium Carnicum*, anche se per ristrettezza di tempi non è possibile considerare questo primo intervento esaustivo. La particolare situazione stratigrafica ha favorito l'indagine dei livelli più recenti, quelli rapportabili alla Tarda Antichità, che per *Iulium Carnicum* erano sino ad ora i meno noti. Purtroppo non è stato possibile ricomporre una pianta completa delle strutture riconosciute, giacché esse si estendevano al di fuori dell'area indagata, ma alcuni dati risultano comunque interessanti anche per la comprensione di alcuni aspetti dell'assetto urbano antico.

La presenza di piani pavimentali a quote significativamente diverse, ovvero l'assenza dei medesimi su livelli analoghi, sembrano riferibili ad uno sfruttamento del pendio attraverso opere di terrazzamento, anche minori, ma che consentono l'edificazione non esclusivamente in piano. Come detto, non è stato possibile accertare se questo tipo di edificazione risalga già all'impianto originario del centro urbano o se si sia reso necessario successivamente, con l'accrescimento dell'abitato ed il bisogno di recuperare nuovi spazi all'edilizia.

Il carattere abitativo delle prime fasi delle strutture rinvenute sembra abbastanza probabile e, per quanto la pianta dell'edificio di fatto sia incompleta, la tipologia piuttosto povera rimanda ad un'edilizia residenziale poco complessa, con edifici per lo più limitati ad un solo piano. L'unica possibile eccezione è data dall'ambiente meridionale: il notato raddoppio di alcuni muri, in particolare US 134-106 e US 132-125, potrebbe forse spiegarsi con la necessità di sostenere un carico maggiore, determinato, appunto, dall'innalzamento dell'edificio, o di parte di esso, di un piano.

La sovrapposizione di alcuni elementi strutturali nelle ultime fasi di frequentazione del sito pare testimoniare un cambio di destinazione d'uso dell'impianto; un fenomeno di trasformazione degli spazi che sembra aver interessato anche il centro monumentale di *Iulium Carnicum* (cfr. S. CORAZZA, P. DONAT, F. ORIOLO, *Trasformazione e abbandono dell'area meridionale del foro di* Iulium Carnicum, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, a cura di G. BANDELLI, F. FONTANA, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001, pp. 237-273). La necessità di adeguare un vano ad esigenze climatiche particolari attraverso l'innalzamento del pavimento sembra rapportabile all'utilizzo del vano stesso come luogo di ricovero e stoccaggio di derrate alimentari, probabilmente granaglie. Sorprenderebbe la collocazione di un ambiente di magazzino accanto a vani d'abitazione, ma anche essi forse subirono delle trasformazioni profonde. Questo è stato appurato almeno per l'ambiente occidentale, dove nuove esigenze resero necessario lo smaltimento di acque attraverso un corpo canalizzato, che le convogliasse fuori dall'edificio, probabilmente in un collettore pubblico. La pendenza riscontrata sul fondo della canaletta prevedeva la presenza di questo collettore a sud dell'area indagata, ove è quindi possibile si trovasse un asse viario provvisto di canalizzazione. Una trincea di verifica realizzata nel mese di novembre a ovest della chiesa di S. Leonardo (posta a sud della proprietà Franzin) ha consentito di appurare come la chiesa stessa sia stata costruita, almeno in parte, sul materiale di una grossa frana, che ha modificato notevolmente il profilo del pendio. Al fondo di questa trincea si sono rinvenute, ad una quota non troppo dissimile da quella appurata nel corso dello scavo estivo, le testate degli strati antichi, a dimostrare una certa estensione verso sud della terrazza su cui sono state impiantate le strutture indagate.

Un'eventuale ripresa dello scavo dell'area consentirebbe di precisare alcuni di questi dati sia dal punto di vista topografico sia dal punto di vista cronologico, costituendo un utile elemento per lo studio dell'evoluzione del sito.

Nota numismatica

Le monete ritrovate a *Iulium Carnicum* durante gli scavi nella p.c. 439, proprietà Franzin, sono circa una ventina. Il loro stato di conservazione è complessivamente discreto, tanto che oltre la metà dei reperti è risultata leggibile, talora in maniera totale, talora in modo solo parziale.

Per la maggior parte dei casi si tratta di monete ascrivibili cronologicamente alla seconda metà del IV secolo d.C.; esse non presentano al rovescio tipi particolari o rari, ma sono testimonianza di una situazione di circolazione monetale analoga a quella di altre località della *X Regio* (*Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, a cura di G. GORINI, Padova 1992; T. SELLAN, *Monete romane imperiali da quattro siti archeologici di Aquileia*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1998).

Addentrandoci nel dettaglio dell'analisi stratigrafica, è di certo rilevante notare che l'US 114 risulta essere la più significativa in quanto più ricca di reperti numismatici. Dallo studio sul territorio e dalla disamina degli altri materiali archeologici si è evinto che l'US 114 rappresenta lo strato di abbandono del sito. In essa, da un punto di vista numismatico, l'antoniniano emesso da Probo, che il restauro ha riportato all'originale bellezza, funge da *terminus post quem*: la moneta, battuta tra il 276 e il 283 d.C., con al rovescio il tipo della *Clementia* (fig. 4) è, infatti, la più antica del gruzzolo ritrovato in questo strato. Non sorprende tuttavia la presenza di materiali del III secolo tra altri di IV. In altre località l'apparente anomalia è stata risolta considerando l'esemplare in argento o come materiale di rimescolamento o come superstite della circolazione di III secolo. A tal proposito, stando ad una prima analisi - che non vuole essere esaustiva, ma perfettibile - si potrebbe ipotizzare che, per la bassa percentuale di argento, l'antoniniano di Probo venisse comunemente integrato e accettato nel sistema di compravendita di IV come *follis*, come dimostrato per altre monete del medesimo periodo (cfr. B. CALLEGHER, *Trento. Teatro Sociale, scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, «Archeoalp - Archeologia delle Alpi», 1998, a cura di E. CAVADA e G. GORINI, Trento, pp. 24-28). Segue in ordine cronologico una moneta di un certo interesse storico-numismatico. Si tratta di un AE 2, con cristogramma al rovescio, battuto dall'usurpatore Magnenzio (o Decenzio), tra il 351 e il 353 d.C., negli *ateliers* delle zecche galliche. È ben attestato, inoltre, il periodo dei Valentiniani con i soliti tipi della *Gloria Romanorum* e della *Securitas Reipublicae*, coniati tra il 364 e il 380 d.C. ca. La moneta a nome di Teodosio II (o Onorio), invece, è il reperto che data, forse, l'ultimo stadio d'uso e di frequentazione antropica del sito. Si tratta di un AE 3, coniato tra il 408 e il 423 d.C., con al rovescio l'imperatore impegnato a sopprimere un prigioniero posto alla sua destra e a protendersi verso un altro inginocchiato in segno di supplica. Non è stato possibile decifrare il segno di zecca di questa moneta, anche se in base alla consultazione dei repertori di riferimento si può pensare alle officine delle zecche di Roma, Aquileia o *Siscia* (cfr. P. V. MILL, R. A. G. CARSON, J. P. C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, Londra 1972, Part II, n. 1114, pp. 108-109, n. 11).

Fig. 4. *Zuglio, proprietà Franzin. L'antoniniano di Probo.*

Le altre monete provengono dalle US 101, 126 e 199. Sono tutte attestazioni del IV secolo d.C., in conferma, dunque, di quanto precedentemente espresso. Nello specifico, comunque, nell'US 101, che si configura come strato di macerie, vi è, tra gli altri, un AE 4 di Teodosio I con al rovescio due vittorie *vis-à-vis* con coroncina, databile tra il 383 e il 387 e attribuibile alla zecca di Roma o di Aquileia. All'US 126, ulteriore strato di macerie, appartiene, invece, un esemplare di *Urbs Roma* con al rovescio la lupa allattante i gemelli, battuto dalla zecca di Costantinopoli tra il 330 e il 340 d.C. L'US 199, strato di riempimento della canaletta, infine, riconferma il profilo cronologico di uso e frequentazione dell'area fin qui delineato: lo scavo in questo punto, ha restituito, infatti, un AE 3 battuto dai Costantinidi tra il 353 e il 361 d.C., con al rovescio il tipo comunissimo della *Fel. Temp. Reparatio* con cavaliere cadente.

Da quanto stabilito, si può concludere, pertanto, che il sito sia stato frequentato principalmente nel corso della seconda metà del IV secolo d.C. fino almeno alla metà di quello successivo.

Luciana Mandruzzato, Teresa Sellan

PROVINCIA DI PORDENONE

Meduno, loc. Sach di Sotto. Indagini 2001

Il sito di 'Sach di Sotto' è ubicato alla confluenza dei Torrenti Meduna e Rugo, a sud-ovest dell'abitato di Meduno. È posto su un terrazzo fluviale alto ca. 30 m rispetto all'attuale alveo del Meduna e ha una quota media compresa tra i 300-290 m; il terrazzo continua anche in destra orografica, ai piedi della dorsale di 'Le Cueste', dove è presente la Sorgente Pichias (E. CASTIGLIONI, A. FONTANA, P. VISENTINI, *Recenti dati sulla Preistoria della Destra Tagliamento*, in *Atti della Giornata di Studio sull'Archeologia del Medio e Basso Tagliamento "In ricordo di Giuseppe Cordenos"*, in corso di stampa).

L'individuazione della stazione preistorica si deve a Franco Del Bianco, che nel 1997 raccolse sulla superficie dei campi arati materiali litici e ceramici riferibili alle prime età dei metalli; dal 1999 sono in corso scavi stratigrafici (P. VISENTINI, *Meduno, loc. Sach di Sotto. Indagini 1999*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 70, 1999, cc. 460-462; P. VISENTINI, *Meduno, loc. Sach di Sotto. Indagini 2000*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 460-462).

Tra l'11 luglio e il 14 agosto 2001 sono riprese le indagini dirette dagli scriventi per conto dell'Amministrazione comunale di Meduno, con la partecipazione di studenti delle Università di Milano, Ravenna e Venezia e di altri collaboratori (Franco Del Bianco e Luigino Zin). Le ricerche hanno potuto contare sul sostegno finanziario della Società Naturalisti "Silvia Zenari" di Pordenone e del Dipartimento di Scienze Geologiche e Geotecnologiche dell'Università di Milano-Bicocca e sul supporto logistico della Protezione Civile, del Circolo Culturale di Meduno e della Caffaro s.p.a.

Gli scavi di quest'anno hanno interessato un'area di ca. 150 m^2 adiacente a quella dello scorso anno, dove sono state messe in luce quattro strutture a pozzetto (SS 5, 6, 8, 9) ed una canalina (S 7), riferibile ad una frequentazione recente del terrazzo (fig. 1). È stata, inoltre, praticata una trincea, larga 2 m, perpendicolare al rilevato in terra, preliminarmente interpretato come un aggere, e che delimita il sito a nord.

Le strutture

Le strutture antiche indagate presentano riempimenti fra loro simili, formati da sedimenti limoso-argillosi, di colore bruno grigio, con struttura granulare medio-fine e pori piccoli e comuni, variamente arricchiti di materiale archeologico e di frustoli carboniosi. Le strutture sono spesso erose o rimaneggiate al tetto, sia dalle attività antropiche successive alla frequentazione preistorica, sia dallo sviluppo pedogenetico, che ha omogeneizzato molti dei caratteri sedimentari originari.

Sulla superficie occupata dal sito il suolo attuale, spesso fortemente rimaneggiato dalle attività agricole recenti, presenta un profilo poco evoluto tipo "inceptisuolo" con un orizzonte organico-minerale "A", poggiante direttamente sul substrato. Tale situazione può essere imputata all'erosione di un suolo maggiormente evoluto o, più probabilmente, alla presenza del substrato, molto povero in contenuto di carbonato di calcio, che non ha consentito lo sviluppo di più orizzonti ben delineati. Il *parent material* del suolo è formato da depositi franco limosi di colore marrone oliva chiaro (MUNSELL 2,5Y 6-5/6): essi corrispondono verosimilmente a depositi alluvionali e colluviali provenienti dall'erosione e alterazione del locale substrato miocenico.

S 5. Il pozzetto ha pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto. Il diametro misura 80 cm e la profondità massima è di ca. 40 cm. È intercettata marginalmente a sud dalla S 7 di origine recente. Nel riempimento si sono distinte due unità stratigrafiche.

US 1: franco limoso, marrone scuro grigiastro (MUNSELL 10YR 4/3-4). Struttura granulare medio-fine, mediamente espressa. Limite inferiore chiaro irregolare. Presenza di

reperti archeologici, quali frammenti ceramici, carboni, ossa combuste.

US 2: franco limoso marrone giallastro-marrone oliva chiaro (MUNSELL 2,5Y 6-5/4). Unità di passaggio al substrato sterile, probabilmente formata da colluvi delle pareti deposti durante l'uso della struttura e da processi postdeposizionali, come attività biologica e processi pedogenetici. Al fondo sono stati rinvenuti abbondanti frustoli carboniosi decimetrici che verranno sottoposti a misura dell'età radiometrica con il metodo convenzionale.

Struttura 6. Il pozzetto ha pianta circolare, pareti digradanti e fondo piatto. Il diametro misura 80 cm e la profondità massima è di ca. 20 cm. Nel riempimento si è distinta una sola unità stratigrafica.

US 1: franco limoso, marrone scuro grigiastro (MUNSELL 10YR 4/3-4). Struttura granulare medio-fine, mediamente espressa. Accumulo di screziature e ossidi di ferro al fondo, talora abbondanti. Limite inferiore ondulato con tracce di bioturbazioni (radici). Sono presenti pochissimi reperti archeologici, tra cui frammenti ceramici e carboni.

Struttura 7. Canalina di origine recente, databile verosimilmente alla seconda metà dello scorso secolo, che attraversa il sondaggio in direzione nord-est/sud-ovest intercettando la S 5 al suo margine meridionale, la S 8 al suo margine settentrionale e tagliando alla testa la S 9, il cui fondo residuo è stato rinvenuto al di sotto della canalina.

US1: franco limoso. Abbondante presenza di carboni, anche centimetrici. Larghezza della struttura variabile da 40 cm presso il margine sud dello scavo a quasi 1 m presso l'intersezione con la S 8.

Struttura 8. Il pozzetto ha pianta circolare e pareti digradanti. Il diametro misura 55 cm e la profondità massima è di 35 cm ca. Nel riempimento si sono distinte quattro unità stratigrafiche.

US 1: franco limoso, grigio - grigio marrone scuro (MUNSELL 2,5Y 4/1-2), limite inferiore abrupto lineare. Rari frammenti di ossa combuste.

US 2: matrice assimilabile a US1, ma arricchita di frustoli di carbone.

US 3: franco limoso, grigio molto scuro (MUNSELL 10YR 3/1), limite inferiore abrupto irregolare, abbondanti frammenti di carbone e presenza di frammenti ceramici pluricentimetrici.

US 4: franco sabbioso, giallo oliva - marrone (MUNSELL 2,5Y 6-5/6), limite inferiore chiaro ondulato. Termine di passaggio graduale da US 3 al substrato sterile.

Struttura 9. Il pozzetto ha pianta circolare, pareti verticali e fondo piatto. Lo scavo ha interessato il fondo residuo risparmiato dall'escavo della canaletta. Nel riempimento si sono distinte tre unità stratigrafiche.

US 1: franco limoso, grigio - grigio marrone scuro (MUNSELL 2,5Y 4/1-2), limite inferiore abrupto lineare. Unità ricca di materiali archeologici, in particolare di frammenti ceramici verosimilmente riferibili a pochissimi recipienti.

US 2: matrice simile a US 1, ma arricchita di frustoli carboniosi talvolta decimetrici; numerosi i frammenti ceramici. Limite inferiore abrupto ondulato.

US 3: franco limoso, grigio - grigio marrone scuro (MUNSELL 2,5Y 4/1-2). Scarsi materiali archeologici, numerosi frustoli carboniosi centimetrici.

Fig. 1. *Meduno, loc. Sach di Sotto. Veduta dall'alto dello scavo del 2001 (foto Luigino Zin).*

Aggere

Al margine settentrionale del terrazzo fluviale su cui insiste il villaggio è presente un rilevato in terra che si sviluppa per 115 m, con orientamento est-ovest, per una larghezza di 6-7 m ed un'altezza di ca. 1 m.

È stata praticata una trincea perpendicolare all'aggere (fig. 2), che ha consentito di documentare la stratigrafia artificiale presente all'interno della struttura, parzialmente erosa al piede meridionale dalle recenti attività agricole. Il nucleo, costituito da depositi franco limosi-sabbiosi giallo-giallo oliva (MUNSELL 2,5Y 7-6/6) (US 2), è coperto al margine meridionale da blocchi e ciottoli di calcare (dimensione maggiore 10-25 cm) (US 3) disposti caoticamente, fortemente alterati e talvolta fratturati *in situ* per effetto della dissoluzione chimica. A ca. 15-25 cm sotto la superficie attuale, nella parte centrale e settentrionale dell'aggere, è stata rilevata una unità (US 4) del tutto simile a US 3, ma i cui blocchi si disponevano in maniera maggiormente ordinata e talvolta raggiungevano dimensioni piuttosto considerevoli

Fig. 2. *Meduno, loc. Sach di Sotto. Lo scavo dell'aggere visto da nord.*

(30-40 cm). Al tetto di US 4, nella parte centrale dell'aggere, è stata documentata una buca di palo rincalzata con pietre (US 5).

Sopra US 4, sulla superficie topografica, si sviluppa un suolo con caratteristiche simili a quello documentato nell'area di scavo prima descritta.

Un carotaggio manuale ha consentito di documentare la presenza di un orizzonte pedogenetico di tipo "A" anche in alcune parti all'interno di US 2. Tale elemento, potrebbe testimoniare l'esistenza di più fasi nella costruzione del possibile aggere (con sviluppo di un suolo intermedio), o l'uso anche di zolle erbose come materiale di riporto.

Sotto il piede dell'aggere, sul lato settentrionale, coperta da alcuni massi di US 4, è stata individuata una struttura archeologica polilobata, con riempimento franco limoso, marrone grigio scuro-marrone oliva (MUNSELL 2,5Y 4-2/3). La sua pulizia superficiale ha restituito numerosi frustoli carboniosi e reperti ceramici e litici confrontabili con i materiali recuperati nelle strutture a pozzetto sinora indagate. Lo scavo dell'aggere verrà completato nella campagna del 2002.

Per quanto concerne i materiali culturali, sinora i confronti per l'industria ceramica rimandano all'area del Carso Triestino. Infatti, i recipienti ad orlo distinto e pareti arcuate, spesso con decorazioni impresse tra orlo e spalla, appaiono soprattutto nelle cavità carsiche di questa regione. La serie litica offre, per la ricorrente presenza di semilune, maggiori possibilità di fissare cronologicamente la frequentazione di questo abitato, che allo stato attuale delle nostre conoscenze sembrerebbe collocarsi tra la tarda età del rame e l'antica età del bronzo.

L'attribuzione cronologica dei materiali soprattutto litici sembra poter essere meglio definita da una misura radiometrica ottenuta da un campione di carbone raccolto nel corso delle indagini del 1999 dalla S 4 (P. VISENTINI, *Meduno, loc. Sach di Sotto. Indagini 1999*, in *Notiziario Archeologico*, «AquilNost», 70, 1999, cc. 460-462). Infatti, l'arco cronologico che va dal 2880 al 2570 a.C., definito dalla calibrazione della datazione radiocarbonica (GrN-25602 4130±130 BP - *Before Present*), rientra genericamente in quello noto per le culture della tarda età del rame in Italia settentrionale (CASTIGLIONI, FONTANA, VISENTINI, cit.).

Durante le ricerche sono state campionate numerose unità stratigrafiche al fine di documentare il grado di copertura forestale precedente all'occupazione preistorica e il successivo uso del suolo. Il sedimento antropico scavato è stato oggetto di vagliatura integrale ad acqua e sono stati prelevati i campioni per svolgere le analisi radiocarboniche e archeobotaniche.

Alessandro Fontana, Paola Visentini

Pordenone, castello di Torre. Scavi 2001

I lavori di ristrutturazione del Castello di Torre da parte del Comune di Pordenone, che lo ha destinato a Museo archeologico della città - in un'ideale continuazione con l'attività dell'ultimo proprietario, il conte Giuseppe di Ragogna, dilettante 'fondatore' dell'archeologia pordenonese -, hanno fornito l'occasione di effettuare alcune limitate verifiche nel corso del controllo archeologico per le opere di scavo previste dal progetto. Gli scarsi dati storici noti per il Castello ne testimoniano l'esistenza fin dal XIII secolo, ma resta incerta l'epoca della sua costruzione; le aggiunte ed i rifacimenti, succedutisi a più riprese fino all'ultimo secolo, ne rendono ormai difficile una lettura diacronica.

Sebbene non sia stato possibile nemmeno in questa occasione fare luce sulle fasi iniziali del complesso, un nuovo apporto di conoscenza è venuto dallo svuotamento dei livelli sottostanti il vano noto come "sala barocca", che occupa il pianoterra della torre ritenuta nucleo più antico dell'edificio: la struttura, con mura perimetrali spesse 2,50 m in grossi blocchi di conglomerato legati da malta di calce e sabbia, è attualmente inglobata su tre lati dal complesso castellano, mentre su quello orientale prospetta direttamente all'esterno su una breve scarpata.

All'interno la torre ospitava al pianoterra, come detto, un ambiente pressoché quadrato (lato ca. 5,50 m), attualmente ricoperto su tutte le pareti e sulla volta da affreschi di tema

Fig. 1. *Pordenone, castello di Torre. Scavo sotto il pavimento della "sala barocca". Parete ovest, scala spoliata e ripulita dai riempimenti del vano e vista parziale dei pilastrini spoliati e del pavimento, con la ciotola inserita al centro.*

cavalleresco che gli conferiscono il nome. L'accesso principale è collocato sulla parete nord, all'estremità occidentale ed in asse con l'ingresso del castello, mentre una seconda apertura è stata ricavata in allineamento con la precedente sulla parete sud, sacrificando parte degli affreschi; una terza apertura sul lato ovest immette in un vano cieco e risulta parzialmente tamponata, con conseguenti rappezzi della decorazione pittorica.

In seguito all'asportazione del pavimento si era notato che al di sotto degli affreschi l'intonacatura precedente proseguiva in profondità oltre l'attuale quota pavimentale: si è pertanto deciso di eseguire un saggio per verificare la presenza di un eventuale livello inferiore. È stato così possibile individuare, ricoperto da una serie di riporti costituiti in prevalenza da ghiaie e macerie edilizie, un precedente pavimento in gettata di ghiaia e malta, ad una quota di 2,30 m inferiore a quello asportato. Su di esso rimaneva traccia di sedici pilastrini in mattoni, quasi completamente spoliati, allineati lungo le pareti ed a partire da esse a formare quattro file parallele est-ovest, con una distanza costante di ca. 1 m fra i singoli elementi; le due file centrali sono maggiormente distanziate, lasciando una fascia libera larga ca. 2 m. Il pavimento digrada dalle pareti verso il centro con un dislivello di ca. 12 cm; qui era cementata una ciotola o bacile in ceramica ingobbiata, invetriata e dipinta (diam. ca. cm 26, profondità della vasca a calotta ca. 10), con decorazione costituita da pennellate di colore alternato giallo-ferraccia e verderamina, ricorrenti sull'orlo e sul fondo: la datazione, in via preliminare, potrebbe essere ascritta alla metà del XVI secolo.

All'obliterazione del piano pavimentale inferiore si è potuta ricollegare una prima parziale chiusura dell'accesso ricavato sul lato ovest a spese dello spesso muro perimetrale: lo stesso genere di riporti che riempivano il vano principale co-

privano nel piccolo vano annesso tracce dello spoglio di una scalinata di sei gradini in mattoni legati da malta. La scala scendeva verso l'ambiente appena messo in luce, con l'ultimo scalino ad una quota di m 1,20 più alta del pavimento, facendo supporre l'esistenza di una rampa amovibile in legno.

Il recupero del vano interrato, ora messo completamente in luce, ha consentito il parziale ripristino della volumetria originaria della torre, peraltro già ipotizzabile sulla base della quota di base del paramento esterno orientale, che corrisponde in effetti alla quota raggiunta all'interno con la messa in luce del pavimento. È da segnalare che già il Conte di Ragogna aveva effettuato un saggio a ridosso del muro perimetrale nord della torre, nell'ambiente adiacente, seguendo la fondazione per una profondità di 4,5 m, di cui almeno 2 m dovevano essere in origine a vista: purtroppo le sezioni del sondaggio - che è ancora accessibile - sono state completamente cementate, rendendone impossibile una lettura stratigrafica, che sarebbe auspicabile per la definizione delle fasi più antiche della torre e del momento del formarsi dei riporti che vi si sono addossati all'esterno.

Invece l'individuazione del vano aggiunge un nuovo tassello alla fase rinascimentale dell'edificio, quando la torre, persa ogni connotazione militare e difensiva, si trasforma in residenza nobiliare. In particolare, per ricavare al suo interno l'ambiente descritto, si effettua lo sventramento del muro ovest della torre, dove viene costruita la scala di accesso (probabilmente da una corte interna del complesso); seguono la stesura dell'intonaco e la costruzione dei pilastrini; infine viene posato il pavimento con la ciotola cementata in posizione centrale. Non ci sono dati per individuare la copertura del vano, anche se si può ipotizzare che essa si limitasse ad un semplice impalcato ligneo, al di sopra del quale doveva trovarsi comunque un ambiente di servizio. L'interpretazione funzionale del vano inferiore è legata alla presenza di questi elementi: si può ipotizzare un suo utilizzo come cantina per derrate, presumibilmente botti di vino, che venivano trasportate lungo la rampa e collocate su banconi che poggiavano sopra i pilastrini; la ciotola centrale poteva servire durante operazioni di travaso o pulizia.

Se il termine iniziale è indicato dalla tipologia del recipiente ceramico, attribuibile, come visto, alla metà del XVI secolo, la fine del suo utilizzo è di più difficile inquadramento cronologico, stante la scarsità di reperti datanti negli strati di riempimento: si può solo menzionare una cuspide di freccia in ferro, che è stata rinvenuta sotto il pavimento ed è di un tipo forse ascrivibile ancora al XV secolo ma in uso per tutto il XVI, mentre mancano elementi più recenti. Si dovrà quindi fare piuttosto riferimento alla successiva trasformazione della torre, che vede l'inserimento di una stanza di rappresentanza, cioè la "sala barocca", che viene ricavata eliminando il vano sottostante, riempito di detriti edilizi; da una lettura degli alzati si è dedotto che in questo momento è anche stata alterata la divisione con il soprastante primo piano, sacrificato per ottenere la volta del pianoterra.

I risultati ottenuti da questo, seppur limitato, intervento confermano vieppiù l'interesse archeologico e la necessità di ulteriori indagini per la zona di Torre ed in particolare per il più ristretto ambito dell'area del Castello, dove le testimonianze di occupazione vanno dall'epoca romana ininterrottamente fino ad oggi.

I lavori di sorveglianza archeologica e di scavo, finanziati dal Comune, sono stati eseguiti sotto la direzione scientifica della dott.ssa Paola Ventura della Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia, d'intesa con il Direttore dei Lavori arch. Francesco Amendolagine, e condotti da Tullia Spanghero, su incarico dell'impresa Rossi operativa nel cantiere.

Tullia Spanghero, Paola Ventura

Sequals, castello di Solimbergo. Scavi 2001

Il castello di Solimbergo dal 1997 è oggetto di minuziosa indagine archeologica contestuale al recupero strutturale. L'indagine del 2001 ha visto la partecipazione di studenti dell'Università di Venezia (insegnamento di Archeologia Medievale, prof. Sauro Gelichi) (fig. 1). Dalla cima della torre-mastio quadrata, con una superficie interna di appena 4 m^2, la visuale spazia da ovest a est sulla striscia pedemontana occidentale percorsa da un'antica strada che conduceva a *Concordia* (a sud la visuale era impedita dal Col Palis). Il tragitto è menzionato nel VI secolo d.C. da Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers, in un brano della sua *Vita Sancti Martini* (4, 644-651) con riferimenti anche ai *submontana castella*, cioè ai castelli che si ergevano sui rilievi, che evidentemente controllavano quella strada e quel territorio. Quest'anno sono emerse tracce di una occupazione nel VII secolo d.C. Pochi oggetti, rinvenuti in strato, ci informano di una presenza maschile e militare di epoca longobarda sulla cima del rilievo. Nello specifico si tratta di una controplacca di bronzo di cinturino, di forma triangolare ("a testa di cavallo"), relativo a corredo di personaggio di rango elevato (fig. 2A). È databile nell'ambito della prima metà del VII secolo; così come ad epoca altomedievale si possono ascrivere una cuspide foliata di freccia, piatta, con codolo di ferro (fig. 2B), e alcuni frammenti di ceramica acroma grezza. Nell'Antiquarium di Lestans si conserva un frammento di fibula zoomorfa di bronzo che si dice rinvenuto nel castello. L'attendibilità della provenienza del reperto è sempre stata messa in dubbio ma, alla luce di quanto emerso nel 2001, l'oggetto conservato nell'Antiquarium potrebbe realmente provenire da lì, rafforzando l'ipotesi della presenza altomedievale.

Con la campagna del 2001 sono stati acquisiti nuovi dati sul *palatium*. Questo edificio, sebbene sopravvissuto solo a livello fondazionale, appare di forma planimetrica trapezoidale irregolare (dim. mass. ca. 15x6 m), addossato all'interno della cinta, con la quale condivide il muro esterno, a sud della torre e adiacente all'ingresso principale. Era munito di più piani; l'indagine ha rivelato che il piano seminterrato (l'unico parzialmente superstite) possiede due livelli pavimentali: il primo costituito da impasto a base di malta e superficie lisciata; l'altro successivo e posto su uno strato di riempimento, rappresentato da modesto battuto di malta. Questa constatazione permette di suddividere la vita della costruzione in due momenti. Ad un primo momento, che si può collocare nell'ambito del XIV secolo, ne segue un secondo, che forse corrisponde ad una generale ristruttura-

Fig. 1. *Sequals, castello di Solimbergo. Panoramica dello scavo.*

zione dell'edificio. Negli strati di riempimento che coprivano la roccia naturale, venuta alla luce all'interno della residenza, sono stati recuperati piccolissimi ma eloquenti frammenti di intonaco colorato. L'unico colore presente è il rosa scuro, collocato su un supporto costituito da impasto di buona fattura a base di calce, sabbia e minutissimi ciottolini. È probabile che i piccoli frammenti colorati, così come altri reperti dall'interno dell'edificio, provengano dai piani superiori le cui pareti, pertanto, differentemente da quelle dello scantinato e dei muri esterni del *palatium*, dovevano essere decorate con intonaco dipinto.

La tipologia e la qualità di alcuni reperti testimoniano un manifesto benessere degli abitatori di Solimbergo. Basti pensare alla ceramica rivestita, pregiata, presente con una gran varietà di forme e tipi: brocche, ciotole e catini di XIV secolo (esemplari di maiolica arcaica, di ceramica invetriata giallo-fulva o verde, di invetriata monocroma verde, di "zaffera a rilievo", di *Roulette ware* - l'unico frammento di questo tipo proviene proprio dall'interno della residenza); ciotole, bacini, piatti e boccali di XV e soprattutto XVI secolo (esemplari di ceramica graffita e invetriata, marmorizzata, di maiolica "rinascimentale" ma anche di ceramica ispano-moresca). Ricchi i motivi decorativi: elementi fitomorfi, mele, losanghe tagliate in croce, "nodi di Salomone", stelle a quattro o più punte, animali reali o fantastici, figure maschili e femminili (dal 1348 i nobili di Spilimbergo acquisiscono i diritti sul feudo; successivamente, questi signori affidano il castello ad un *Capitaneo Castri Solimbergi*, incaricato dell'amministrazione e della gestione del feudo).

L'assortimento di forme e tipi, alcuni frammenti ceramici riconducibili a scarti di lavorazione e la presenza dei resti di un forno (di cui però non è ancora stato accertato il tipo di utilizzo) fanno supporre l'esistenza, all'interno della fortifi-

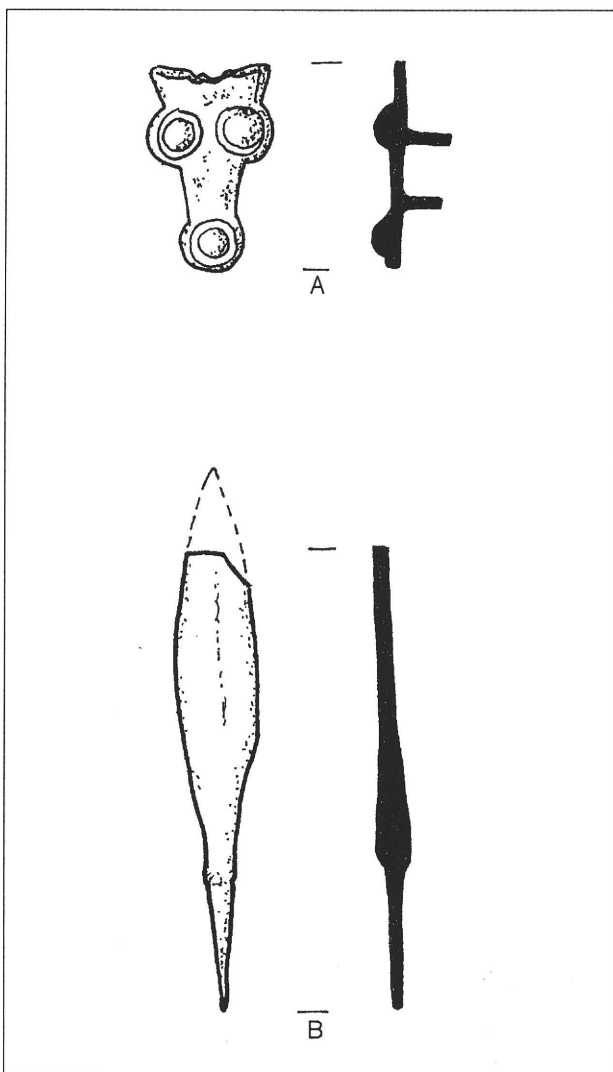



Fig. 2. *Sequals, castello di Solimbergo. A: controplacca di cinturino in bronzo; B: cuspide foliata di freccia in ferro.*

cazione, di attività artigianali legate alla produzione di manufatti ceramici.

Il rinvenimento, durante la campagna 2001, di un piccolo strumento d'osso (frammentario ma originariamente a punta), con un'estremità lavorata, atto a graffiare la superficie di oggetti di ceramica ingobbiata prima dell'invetriatura, alimenta l'ipotesi dell'esistenza di una bottega di ceramista o, quanto meno, conferma la presenza di una figura del genere fra gli abitatori del castello.

BIBLIOGRAFIA

D. DI RONCO *et alii* (a cura di), *Archeologia di un territorio: sulla strada ricordata da Venanzio Fortunato. Ricerche ed indagini nella V Comunità Montana*, Guida della Mostra presso Villa Savorgnan di Lestans di Sequals (PN), giugno-luglio 1999.

F. PIUZZI, *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel nord-est italiano. Le strutture protofeudali alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo)*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del Convegno (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Brescia 2000, pp. 132-143.

Fabio Piuzzi

Spilimbergo, chiesa di San Rocchetto. Scavi 2001

Ad ovest del 'Palazzo Spilimbergo di Sopra', presso il centro cittadino, in una limitata porzione di terreno prospiciente piazzetta Tiepolo, è stato messo in luce ciò che resta della chiesa dedicata a san Rocchetto. Solo i muri perimetrali sud e ovest del piccolo edificio sacro si sono parzialmente mantenuti in elevato (in quanto riutilizzati nella cinta del giardino), mentre i restanti, ad eccezione del filare di base, sono stati completamente asportati agli inizi del XX secolo, dopo la distruzione della chiesetta.

L'indagine archeologica ha permesso di ricostruire parzialmente la fisionomia e le trasformazioni del sacello dopo lo scavo degli strati depositatisi successivamente alla demolizione e rimozione delle strutture.

L'edificio, con asse mediano perfettamente orientato est-ovest, era costituito da una semplice aula rettangolare (7,05x 4,76 m; spessore muri laterali 56 cm, muro facciata 63 cm) e possedeva un'abside, anch'essa rettangolare, poco profonda (dim. interne 3,83x1,68 m; spessore muro 52 cm), posta ad est (fig. 1).

Due piccoli saggi, eseguiti nell'aula (angolo sud-ovest) e nell'abside (angolo sud-est), sino al suolo naturale, hanno consentito di suddividere la vita della chiesa, dal punto di vista dell'evidenza archeologica, in due fasi:

A) edificio con pavimento unitario nell'aula e nell'abside, privo di sagrestia;

B) edificio con nuovo pavimento nell'aula e aggiunta della sagrestia.

Inizialmente, la chiesetta possedeva lo stesso tipo di pavimento sia nell'aula che nell'abside. Nell'abside la quota pavimentale era maggiore di quella nell'aula; se ne deduce che fra le due superfici esisteva un gradino, di cui non è stata rilevata traccia. Il rinvenimento, nello strato sottostante al pavimento di fase A, di due frammenti di contenitori di ceramica ingobbiata, graffita e invetriata di epoca rinascimentale (XVI secolo) fornisce un *terminus post quem* per la costruzione del pavimento medesimo.

Quest'ultimo, forse a causa del suo degrado, viene in seguito sostituito, ma solo nell'aula. Esso mantiene la differenza di quota rispetto a quello dell'abside; inoltre, quest'ultima doveva essere separata dalla prima da una balaustrina, di cui si è conservata l'impronta della base. Nella parte mediana di questa traccia, dove evidentemente era ubicato il passaggio per accedere al presbiterio, c'era un gradino con estremità arrotondate. Al centro dell'abside, di fronte alla traccia di gradino, appoggiata alla parete di fondo si distingue la base rettangolare dell'altare.

Fig. 1. *Spilimbergo, chiesa di San Rocchetto. Panoramica della zona absidale (vista da nord).*

La chiesetta era dotata di due ingressi: uno principale, in facciata, e uno laterale, a sud, che evidentemente era utilizzato dai nobili proprietari del palazzo.

Durante la fase B viene addossato a nord della precedente struttura un locale di servizio (vano-sagrestia: dim. interne 7,06x1,90 m, spessore muro 48 cm), come testimonia l'appoggio del muro di questo vano al perimetrale nord della chiesa.

L'edificio sacro, quindi, viene costruito per il palazzo nobiliare con funzione di oratorio privato, ma con la possibilità di essere frequentato anche da fedeli esterni (per questo motivo la facciata si apre sulla piazzetta Tiepolo).

Difficile esprimersi in merito alla cronologia. Si sono ipotizzate due fasi di vita: per la prima (A), caratterizzata dalla creazione di un pavimento unitario ricco di *chamotte* all'interno dell'edificio, possediamo un *terminus post quem* offerto da reperti di XVI secolo. A questa fase ne segue la seconda (B), che vede il rifacimento del pavimento dell'aula e, probabilmente, la costruzione di un vano-sagrestia a nord.

Fabio Piuzzi

Valvasone, piazza Castello. Scavi 2001

In occasione del rifacimento da parte dell'Amministrazione comunale di Valvasone della pavimentazione della piazza Castello, che deriva il proprio nome dal complesso che vi prospetta da est, il controllo archeologico svolto durante i lavori di scavo ha permesso l'individuazione di una complessa situazione antecedente alla sistemazione dell'area, riconducibile al XVI secolo: risulta infatti da documenti d'archivio che nel 1538 i modesti edifici ascrivibili al borgo, che occupavano questa zona, vennero demoliti per ragioni di decoro, per ottenere un ampio spazio aperto davanti al Castello, mentre in seguito su di essa si sarebbero affacciati altri edifici di nuova costruzione, a partire dal palazzo seicentesco del conte Eugenio sul lato ovest.

La presenza di resti strutturali sepolti era già stata in parte accertata da un rilevamento con georadar e da due limitati sondaggi di controllo, effettuati nel 1998 in sede progettuale; i risultati di tale indagine sono stati in seguito ampiamente superati, in particolare nel settore sud della piazza, viciniore all'ingresso del castello.

Fig. 1. *Valvasone, piazza Castello: settore meridionale, panoramica da est. Parte dell'ambiente delimitato dal muro perimetrale est con buche di palo interne e traccia della parete divisoria interna.*

L'area interessata dall'indagine, ampia ca. 1700 m^2, ha richiesto inizialmente il controllo dello splateamento pressoché generale per una profondità di ca. 50 cm: esso ha portato alla luce resti, in buona parte lacunosi, di fondazioni di strutture murarie, per lo più in ciottoli e malta, inerenti a porticati ed abitazioni, a cui erano annessi dei pozzi neri di scarico delle acque. Nei riempimenti di tre di queste strutture, ormai defunzionalizzate, sono stati recuperati pregevoli frammenti ceramici, fra cui alcune ciotole completamente ricostruibili e sottili bicchieri in vetro che rimandano ad una datazione preliminarmente riferibile dalla prima metà alla metà del XVI secolo.

Nel settore nord della piazza, detti resti, seppur scarsamente conservati, indicherebbero la presenza di un piccolo spazio pubblico delimitato da porticati, con il pozzo, ancor oggi funzionante, che veniva a trovarsi in posizione quasi centrale. In alcuni tratti è stata comprovata per questa zona l'assenza di fasi costruttive più antiche al di sotto di quelle conservate (substrato alluvionale affiorante nell'estremo settore nord e piccolo saggio operato in profondità contro una delle sottofondazioni murarie rinvenute).

Nel settore centrale è stata evidenziata una zona priva di strutture, che attraversava in senso est-ovest tutta la piazza. L'indagine qui effettuata, verso il margine ovest della piazza, attraverso lo scavo di una trincea a mezzo ruspa, ha portato alla scoperta di un fossato che tendeva a curvare in questo punto verso sud. Lo studio della sezione prodotta ha portato ad ipotizzare la presenza di un invaso naturale, successivamente riescavato e forse rettificato, e di un argine artificiale sul lato nord, dove esisteva una morfologia che tendeva gradualmente a salire (ciò spiegherebbe anche l'assenza già rilevata, da questa parte della piazza, di resti anteriori a quelli quattro-cinquecenteschi, i medesimi conservati solo in fondazione). Il riempimento del canale sembra costituito quasi esclusivamente proprio dall'argine in caduta (falde alternate di limo e ghiaie in diverse percentuali provenienti da nord-ovest), in cui non sono stati rinvenuti materiali antropici. Tuttavia, quasi al fondo del canale, in un sottile livello di probabile apporto idrico, è stato rinvenuto un minuscolo frammento ceramico (impasto grezzo) solo genericamente ascrivibile all'epoca medioevale. Il riempimento del canale viene infine ancora inciso, per ricavare una sorta di

scolina presumibilmente al piede di un resto di rilevato artificiale, che doveva ancora sussistere nella zona poi sicuramente spianata a più riprese. Questa canalizzazione, che non era desumibile dalla cartografia antica, è particolarmente interessante per la ricostruzione della morfologia del borgo attorno al Castello.

Il settore sud, posto lungo la strada di accesso al Castello, forse proprio perché in origine morfologicamente più basso, a differenza della zona nord della piazza ha conservato una stratificazione archeologica molto più ampia, solo marginalmente indagata. La fascia, larga ca. 12 m e lunga ca. 30, conservava anch'essa resti di sottofondazioni murarie di presumibile epoca rinascimentale. Tuttavia ciò che maggiormente rileva in quest'area è la conservazione di superfici d'uso (abitative e artigianali) tardo-medievali.

Nell'angolo sud-occidentale si è riconosciuto un ambiente con pavimento in battuto, di cui emergevano parte del perimetrale est (lungo 9 m), parte di quello sud (4 m) e lacerti di quello nord, sottostanti ad un plinto di fondazione di epoca più tarda. La struttura - anche se danneggiata da stretti scassi, inerenti ad opere di urbanizzazione operate precedentemente ai lavori attuali - ha evidenziato interessanti particolarità edilizie: gli angoli erano costituiti da basamenti (forse in origine da pilastrini) costruiti con materiale di recupero (parte di una macina in conglomerato e frammenti di mattoni legati da una malta povera di calce), mentre le pareti dovevano consistere in basamenti di ciottoli e frammenti di mattoni, fra cui una buona percentuale di epoca romana in riutilizzo, ed alzati presumibilmente lignei. Il tetto doveva essere sostenuto da grossi pali, le cui profonde fosse allineate sono state rinvenute sia all'interno che all'esterno lungo il perimetrale est. Probabilmente sul lato sud si apriva una porta, evidenziata dallo spoglio di un elemento stretto ed allungato e dalla presenza nel settore antistante, sulla superficie esterna ghiaiosa, di lacerti sottili e sparsi del battuto pavimentale interno. L'edificio presentava indizi di due fasi costruttive: la prima di esse doveva comprendere una parete divisoria interna presumibilmente lignea, mentre la seconda avrebbe previsto l'asportazione della parete sopracitata, il rifacimento delle buche di palo e almeno una parziale ristesura pavimentale. I materiali (frammenti ceramici, vitrei e oggetti metallici, tra cui due piccole fibbie di bronzo), rinvenuti in buona parte lungo i perimetrali, sembrano ascrivibili ad un periodo compreso tra il XIII e il XIV secolo. Attraverso un piccolo approfondimento di scavo mediante lo svuotamento di una conduttura, è stata accertata la presenza di almeno un'altra fase di frequentazione al di sotto dell'edificio.

Più ad est si sono evidenziati - al di sotto di un residuo piano di frequentazione di epoca rinascimentale - almeno tre livelli di pavimentazione in battuto di limo e due focolari; proseguendo verso est i resti archeologici più alti consistevano in un piano in mattoni, associato a resti carboniosi con scorie di lavorazione del rame e ad una piccola conca scavata in un riporto ghiaioso, anch'essa contenente minute scorie di rame: si tratta della prima documentazione di attività metallurgiche nel borgo antico, non altrimenti attestate. Ancora più a est affiorano altri elementi strutturali di incerta interpretazione (che sono stati solo in minima parte ripuliti), coperti da scarichi con frammenti di ceramiche e maioliche rinascimentali. Anche nel quadrante sud-orientale sono stati evidenziati, nelle sezioni ottenute con lo svuotamento della fossa di fondazione di un monumento, due livelli pavimentali in battuto con annessi focolari e tracce di muri, sottostanti agli strati coperti dai livelli rinascimentali. Al di sotto, direttamente sul substrato alluvionale sterile, si notava ancora un livello di frequentazione con carbone, ossa e frammenti ceramici di impasto grezzo.

Immediatamente a sud del canale è stata parzialmente svuotata una profonda fossa, il cui riempimento era in gran parte rappresentato da mattoni con colature di resti di fusione di rame, indizi della prossimità di un forno di lavorazione del minerale o forse di semilavorati; la presenza di un frammento di ceramica graffita sul fondo collocherebbe alla metà del '500 il termine finale della produzione e l'eliminazione dei materiali di scarto.

L'eccezionale stato di conservazione della stratigrafia archeologica, nonostante le interruzioni causate dalle opere di urbanizzazione, rappresenta finora un *unicum* nella regione per l'epoca medioevale, restituendo frammenti della vita quotidiana di una parte del borgo più antico di Valvasone. In prospettiva questi dati andrebbero utilizzati per gettare luce anche sulle fasi iniziali del Castello, epoca forse non più recuperabile all'interno dell'attuale complesso a causa di notevoli rifacimenti e aggiunte edilizie proseguite per secoli; per questo motivo anche i saggi archeologici attualmente in corso nell'ambito dei lavori di ristrutturazione del Castello potranno forse rivelarsi utili se correlati con quanto acquisito all'esterno.

I lavori di sorveglianza archeologica e di scavo, finanziati in parte dal Comune e quindi dalla Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia, sono stati condotti sotto la direzione scientifica della dott.ssa Paola Ventura, d'intesa con il Direttore dei Lavori arch. Paolo Zampese, e sono stati eseguiti da Tullia Spanghero e dalla P.ET.R.A. di Padova, con la collaborazione dell'impresa Martina operativa nel cantiere.

Tullia Spanghero, Paola Ventura

MOSTRE STORICO-ARCHEOLOGICHE 2001

A cura di RENATA MERLATTI

AQUILEIA

Aquileia, Museo Civico del Patriarcato, 8 dicembre 2001 - 6 gennaio 2002

Gian Domenico Bertoli e la riscoperta di Aquileia

Allestita a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese in occasione del convegno "Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700" (Aquileia, 8-9 dicembre 2001), la mostra ha presentato l'attività del Bertoli attraverso documenti e manoscritti di recente acquisiti dall'Amministrazione Comunale di Aquileia in parte da privati e in parte sul mercato antiquario. Tra le opere esposte il secondo volume, rimasto manoscritto, delle *Antichità d'Aquileja*.

PROVINCIA DI TRIESTE

Bagnoli della Rosandra, Centro visitatori del Parco della Val Rosandra presso il Teatro Comunale di Bagnoli, 23 marzo - 20 aprile 2001

70.000 anni fa sul Monte Carso. Ossi, animali e uomini nella Caverna degli Orsi

Nata come esposizione divulgativa e didattica di reperti provenienti dalla Caverna degli Orsi, la mostra ha riassunto sinteticamente in dodici sezioni i risultati di dieci anni di lavoro scientifico. Nella grotta sono stati rinvenuti sia fossili di orso delle caverne e tracce di nidi da letargo risalenti al Pleistocene superiore, sia resti di industrie litiche in selce e calcare, realizzati con tecnica di scheggiatura tipica del Paleolitico medio, che indicano la presenza di cacciatori neandertaliani. Il sito è particolarmente importante in quanto è l'unico, tra le cavità del Carso triestino, a non aver subito sconvolgimenti del deposito e quindi ad avere una sequenza stratigrafica ancora ben leggibile.

Trieste, Palazzo Economo (Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia), 2-31 marzo 2001

Il tesoro nascosto. Monete celtiche e romane in Carnia

Nella mostra, organizzata dalla Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia e dal Circolo Numismatico Triestino in occasione della III Settimana per la Cultura, sono stati esposti il "tesoretto di Enemonzo", alcune dracme di imitazione massaliota di tipo "venetico" rinvenute in Friuli e monete celtiche provenienti da diverse regioni europee. Il "tesoretto", scoperto casualmente nel 1999, è costituito da 399 monete d'argento (359 vittoriati romani emessi tra il 211 e il 170 a.C. e 40 tetradrammi celtici del tipo con cavaliere con copricapo a globetti - *Kugelreiter* -), poste dentro una situla bronzea. Il recipiente era stato nascosto in una fossa chiusa da una lastra di pietra probabilmente in un periodo compreso tra il 150 e il 130-125 a.C., cui andrebbe riferita anche l'emissione dei tetradrammi celtici.

PROVINCIA DI UDINE

Udine, Chiesa di San Francesco, 11 maggio - 1 luglio 2001

L'antico a nuovo. Piccoli capolavori restaurati dalla Provincia di Udine 1993-2000

Nella mostra, allestita con l'intento di portare a conoscenza del grande pubblico i più recenti restauri operati in provincia di Udine, oltre a diversi dipinti a tema religioso provenienti da chiese del territorio provinciale, sono stati esposti alcuni reperti di epoca romana custoditi presso il Museo del Territorio di San Daniele. Si tratta di un'ascia e di una zappa di ferro, rinvenute nella villa rustica scoperta a Flaibano, località Griulis; di quattro chiavi e di tre manici di secchio, trovati nella villa rustica di Farla di Majano; nonché di un vasetto in vetro verde di epoca imperiale.

Udine, Palazzo della Società Filologica Friulana, 25-26 settembre 2001

***Mostra in occasione del IV Workshop IGCP/UNESCO sul tema* La circolazione della pietra levigata**

Allestita in occasione del IV Workshop IGCP/UNESCO, Project No. 442, *Raw materials of the Neolithic/Aeneolithic polished stone artefacts: their migration paths in Europe* (Udine-Genova, 24-29 settembre 2001), la mostra ha illustrato la produzione di asce litiche di età neolitica nel territorio regionale attraverso l'esposizione di circa una trentina di reperti provenienti da diverse località delle province di Udine, Gorizia e Trieste.

Udine, Fiera, 15-17 novembre 2001

Tre donne per un museo

Nella mostra, allestita in occasione della manifestazione fieristica "Ideanatale 2001", è stata proposta una parte delle collezioni recentemente donate ai Civici Musei da tre donne: Gurli Doepel vedova Straulino (carta moneta del '900), Andreina Ciceri (due dipinti di Nicola Grassi) e Fernanda Petris. Quest'ultima ha donato per lascito testamentario circa una trentina di reperti archeologici, composti per lo più da ceramiche di produzione etrusca (vasi etrusco-corinzi di VII-VI secolo a.C.) e magnogreca (*aryballoi*, *oinochoai*, animali in terracotta e statuette fittili umane, probabili ex-voto), nonché da vetri di produzione romana.

Udine, Galleria d'Arte Moderna, 11-31 dicembre 2001

Il cane nell'arte

Scopo della mostra è stata l'analisi della rappresentazione delle diverse razze canine nelle opere d'arte, sia di pittura che di scultura, realizzate in un arco cronologico che copre circa duemila anni. Oltre a numerosi dipinti è stata esposta una placchetta in ambra incisa raffigurante un amorino con cane dormiente, datata tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. La piccola scultura fa parte del lascito del conte Francesco di Toppo.

PROVINCIA DI PORDENONE

Azzano Decimo, Scuola Elementare di Fagnigola, 23 giugno - 10 agosto 2001

Fagnigola e Valer: il territorio azzanese nel Neolitico

La mostra ha illustrato attraverso quattordici pannelli la storia delle ricerche e i risultati scientifici dello scavo archeologico nelle località di Fagnigola e Valer nel quadro del Primo Neolitico. Numerosi i reperti esposti, provenienti soprattutto dal sito di Fagnigola: si tratta sia di frammenti di vasellame ceramico che di industria litica levigata o scheggiata.

Pordenone, Museo delle Scienze, 31 luglio - 2 dicembre 2001

Testimonianze d'Etruria: la collezione Micheluzzi di vasi etruschi ai Civici Musei di Pordenone

Con questa mostra si è inteso presentare al pubblico il materiale recentemente acquisito dallo Stato grazie alla donazione, da parte della signora Mafalda Micheluzzi, della sua collezione di vasi etruschi, greci e magnogreci. Si tratta di 47 oggetti decontestualizzati ma riconducibili in gran parte a produzioni dell'Etruria meridionale e risalenti ad un periodo compreso tra il VII secolo a.C. e la romanizzazione; le forme ceramiche sono riferibili a vasellame a destinazione funeraria, suppellettile da mensa (usata nel banchetto) e contenitori per profumi e unguenti. Di produzione magnogreca è una statuetta fittile votiva, mentre di epoca romana sono alcuni balsamari fittili e in vetro.

Pordenone, Villa Galvani, 1 dicembre 2001 - 3 febbraio 2002

Oro, argento e mirra: il lusso nell'antichità

Nella mostra, a carattere itinerante, insieme con numerosi gioielli provenienti soprattutto da Pompei e Oplontis e ceramiche e marmi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è presente una piccola sezione dedicata agli oggetti di lusso locali. Tra questi si segnalano i gioielli provenienti da San Martino di Aviano (anelli, orecchini, paste vitree e fibule), i monili in oro e argento da Aquileia e, per quanto riguarda il lusso nelle case, alcuni frammenti degli affreschi rinvenuti nella villa romana di Torre di Pordenone.

BIBLIOGRAFIA DELLA *X REGIO* 2000-2001

A cura di RENATA MERLATTI e SILVIA PETTARIN

1. ATTI DI CONGRESSI

Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus, Atti del Colloquio (Universität Zürich, 14.-17. Oktober 1998), a cura di B. NÄF e T. KAMMASCH, Texts and Studies in the History of Humanities, 1, Mandelbachtal-Cambridge 2001.

Archeologia e ambiente, Atti del Convegno Internazionale (Ferrara, 3-4 aprile 1998), a cura di F. LENZI, Documenti, 30, Bologna 1999.

L'architetto Pietro Nobile (1776-1854) e il suo tempo, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Trieste, 7-8 maggio 1999), a cura di G. PAVAN, «ArcheogrTriest», 107, 2, 1999.

Atti del Convegno di Archeologia Sperimentale [Villadose (Rovigo), 28 agosto 1999], in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 305-370.

Atti del I Congresso Nazionale di Archeometria (Verona, 2-4 dicembre 1999), a cura di M. MARTINI, con la collaborazione di C. D'AMICO, L. FASANI, G. L. GARAGNANI, S. IMPROTA, M. MILAZZO, F. PETRUCCI e C. SABBIONI, Bologna 2000.

Atti del I Workshop Nazionale di Archeologia Computazionale (Napoli, 5-6 febbraio 1999; Firenze, 19 marzo 1999), a cura di A. D'ANDREA e F. NICCOLUCCI, «ACalc», 11, 2000, pp. 7-318.

Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Venezia, 20-23 gennaio 1999), a cura di F. GUIDOBALDI e A. PARIBENI, Ravenna 2000.

Atti del Seminario di Studi "Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige" (Milano, 27-28 febbraio 1998), «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 63-64, 1999 (2000), pp. 7-119.

Atti della "Giornata in ricordo di Plinio Fraccaro" [Bassano (Treviso), 18 marzo 2000], «Athenaeum», 89, 1, 2001, pp. 5-212.

Canale Anfora. Realtà e prospettive tra storia, archeologia e ambiente, Atti del Convegno [Aquileia e Terzo d'Aquileia (Udine), 29 aprile 2000], a cura di M. BUORA e F. PRENC, Quaderni Aquileiesi, 6-7, Trieste 2000.

Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale: un problema politico e metodologico, Atti del Primo Incontro di Studi (Roma, marzo 1997), Roma 1999.

I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale, Atti della Giornata di Studio [Tolmezzo (Udine), 30 aprile 1999], a cura di S. VITRI e F. ORIOLO, Trieste 2001.

I Celti nell'Alto Adriatico, Atti delle tre Giornate Internazionali di Studio (Trieste, 5-7 aprile 2001), a cura di G. CUSCITO, «AAAd», 48, 2001.

Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998, Atti della Giornata di Studi (Padova, 16 novembre 1998), a cura di M. MAGLIANI, M. VAROTTO e G. ZAMPIERI, Quaderni del «BMusPadova», 1, Padova 2000.

Ceramiche in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUÌ, Biblioteca di Archeologia Medievale, 14, Firenze 1998.

Congressus vicesimus rei cretariae romanae fautorum Ephesi et Pergami habitus 1998, Atti, «ReiCretActa», 36, 2000.

Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central, Actes du Colloque (Naples, 6-8 février 1997), a cura di M. CÉBEILLAC-GERVASONI, Collection de l'École Française de Rome, 271, Roma 2000.

L'Europe des derniers chasseurs. Épipaléolithique et Mésolithique. Peuplement et paléoenvironnement de l'Épipaléolithique et du Mésolithique, Actes du 5e Colloque International UISPP, Commission XII (Grenoble-Isére, 18-23 settembre 1995), a cura di A. THÉVENIN e P. BINTZ, Paris 1999.

Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo, Atti del II Convegno Archeologico del Garda [Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998], a cura di G. P. BROGIOLO, Civiltà Gardesana. Studi ed Esperienze, 10, Mantova 1999.

From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome (Rome, 21-24 September 1997), a cura di J. BRANDT e L. KARLSSON, Stockholm 2001.

The 102nd Annual Meeting of the Archaeological Institute of America (San Diego, 3-6 January 2001), Abstract of papers, «AJA», 105, 2, 2001, pp. 245-311.

L'incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana, Atti dei Seminari "I percorsi del sacro" e "Anime che vagano, anime che tornano" (gennaio-giugno 2000), a cura di P. MORO, G. MARTINA e G. P. GRI, Associazione della Carnia, Ami-

ci dei Musei e dell'Arte, Quaderno 7, Tavagnacco (Udine) 2000.

Incontro di studi "Acqua, Grotte e Dei. Culti in grotta e delle acque dall'eneolitico all'età ellenistica", Atti del Convegno [Imola (Bologna), 11-12 gennaio 1997], «Ocnus», 7, 1999, pp. 155-276.

Isidoro Alessi. Erudizione, storiografia e vita pubblica in un centro minore del Veneto nel Settecento, Atti del Convegno [Este (Padova), 20 novembre 1999], «Terra d'Este», 19, 2000.

L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Parodi, Biblioteca di «Archeologia Medievale», 13, Firenze 1997.

Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno [Arta Terme - Cividale (Udine), 29-30 settembre 1995], a cura di G. Bandelli e F. Fontana, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13, Roma 2001.

Les légions de Rome sous le haut-empire, Actes du Congrès (Lyon, 17-19 Septembre 1998), a cura di Y. Le Bohec e C. Wolff, Collection du Centre d'Études romaines et gallo-romaines, 20, 2 voll., Paris 2000.

Motivi di storia locale dell'ambiente del comune di Torreano di Cividale, Atti del Convegno Regionale [Torreano (Udine), 20 dicembre 1997], Padova 1997.

Les moulages de sculptures antiques et l'histoire de l'archéologie, Actes du Colloque International (Paris, 24 octobre 1997), a cura di H. Lavagne e F. Queyrel, Hautes études du monde gréco-romain, 29, Genève 2000.

Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image, Actes du Colloque International (Rome, 14-16 novembre 1996), a cura di F.-H. Massa-Pairault, Collection de l'École Française de Rome, 253, Roma 1999.

La neolitizzazione tra Oriente e Occidente, Atti del Convegno di Studi (Udine, 23-24 aprile 1999), a cura di G. Muscio e A. Pessina, Udine 2000.

Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14 - *Altinum.* Studi di archeologia, epigrafia e storia, 2, Roma 2001.

Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo [Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco (Udine), 24-29 settembre 1999], Spoleto 2001.

Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio, Atti del Convegno Internazionale [Udine - Cividale del Friuli (Udine), 6-9 maggio 1999], a cura di P. Chiesa, Libri e Biblioteche, 9, Udine 2000.

Per Luisa Bertacchi, Atti della Giornata di Studi [Aquileia (Udine), 27 maggio 2000], «AquilNost», 71, 2000, cc. 529-552.

Preistoria e protostoria del Trentino Alto Adige / Südtirol in ricordo di Bernardino Bagolini, XXXIII Riunione Scientifica dell'IIPP (Trento, 21-24 ottobre 1997), Sessione Posters, «PreistAlp», 33, 1997 (2000).

Proceedings of the XV[th] International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam, July 12-17 1998), a cura di R. F. Docter e E. M. Moormann, 2 voll., Amsterdam 1999.

Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca, Atti del Convegno Internazionale [Desenzano del Garda (Brescia), 8-10 aprile 1999], a cura di G. P. Brogiolo e G. Olcese, Documenti di archeologia, 21, Mantova 2000.

5[a] Giornata. Le scienze della Terra e l'Archeometria (Bari, febbraio 1998), a cura di C. D'Amico e C. Tampellini, Bologna 1999.

Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit / Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale, province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale, Internationales Kolloquium (Rom, 1.-3. April 1998), a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold e M. Witteyer, Roma 2001.

La scuola triestina di storia antica, Incontro di studio in onore di Filippo Càssola e Ruggero Fauro Rossi (Trieste, 16 novembre 1998), a cura di G. Bandelli, «QGS», 21, 2, 2000.

Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenze, integrazione nel Mediterraneo occidentale, Atti delle VII Giornate di Studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 31 maggio - 2 giugno 1999), a cura di M. Rotili, s.l. 2001.

Sordes urbis. *La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Actas de la reunión (Roma, 15-16 de noviembre de 1996), a cura di X. Dupré Raventós e J.-A. Remolá, Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 24, Roma 2000.

Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana, Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi [Aquileia (Udine), 20-23 maggio 1998], a cura di C. Zaccaria, «AAAd», 46 - Collection de l'École Française de Rome, 280, 2001.

Il volontariato in campo archeologico come risorsa culturale, Atti del Convegno (Udine, 8 aprile 2000), «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000.

2. MISCELLANEE

Campane e campanili in Friuli, a cura di M. BORTOLOTTI, Tavagnacco (Udine) 1999.

Città e monumenti nell'Italia antica, a cura di L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, Atlante Tematico di Topografia Antica, 7, Roma 1999.

Una civiltà che sta scomparendo alle scoglie del terzo millennio. Analisi storica della civiltà contadina in un territorio compreso tra due Regioni e diviso da un fiume, a cura di E. FANTIN, la bassa - collana, 40, Latisana (Udine) 1999.

Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia, a cura di P. CROCE DA VILLA e E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Il mito e la storia. Serie maggiore, 4, Concordia Sagittaria (Venezia) 2001.

Da Aquileia... Al Danubio. Materiali per una mostra, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera, 4, Trieste 2001.

Dal Castello di Montagnon alla Torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei, a cura di A. PALLARO, Padova 1999.

Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige, Bolzano 1999 (2001).

Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi, a cura di C. BERTELLI e G. P. BROGIOLO, Milano 2000.

Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo, a cura di E. MONTAGNARI KOKELJ, Monografie Goriziane, Gorizia 2000 (con CD-Rom).

Lezioni Fabio Faccenna. Conferenze di archeologia subacquea (I e II ciclo), a cura di M. GIACOBELLI, Bibliotheca Archaeologica, 9, Bari 2001.

Liturgical Installations from Late Antiquity to the Gothic Period, «Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», 5, Zagreb-Motovun 1999.

La mémoire de l'Antiquité dans l'Antiquité tardive et le haut Moyen Âge, a cura di M. SOT e P. BAZIN, Centre de recherches sur l'Antiquité tardive et le haut Moyen Âge, Cahier, 8, Université de Paris X - Nanterre 2000.

La necropoli di San Mauro a Cividale. Aspetti antropologici, a cura di G. BAGGIERI, s.l. [ma Cividale del Friuli (Udine)] 2001.

La parrocchia di San Quirino di Udine, Tavagnacco (Udine) 1999 (contiene la ristampa anastatica di F. BLASICH, *La parrocchia urbana di San Quirino Vescovo Martire. Memorie storiche pubblicate nella fausta circostanza che sua Ecc.za Ill.ma e Rev.ma Mons. Giovanni Maria D.r Berengo prende possesso della sede metropolitana udinese*, Udine 1885).

Il Perimetro del Tempo. Paesaggio rurale e segni della storia nel Friuli orientale, a cura di P. FRANCESCON e A. MAUCHIGNA, Monfalcone (Gorizia) 2000.

Piazza Labus a Brescia e l'antica basilica. Scavi archeologici e recupero architettonico nella nuova sede della Soprintendenza Archeologica della Lombardia a Brescia, a cura di F. ROSSI, Milano 1998.

Pinzano. L'archeologia attorno al castello, a cura di D. ANASTASIA, D. CANDON, L. VILLA e P. VISENTINI, Pinzano al Tagliamento (Pordenone) 2001.

Popoli italici e culture regionali, a cura di M. ANTICO GALLINA, Popoli e civiltà dell'Italia antica, Milano 1997.

Progetto archeologico Garda, I-1998, a cura di G. P. BROGIOLO, Documenti di archeologia, 19, Mantova 1999.

Quaderni di Archeologia del Polesine, 1, a cura di E. MARAGNO, Stanghella (Padova) 2000.

Sammardenchia-Cûeis. Contributi per la conoscenza di una comunità del primo neolitico, a cura di A. FERRARI e A. PESSINA, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, Udine 1999.

Slovenija in sosednje dežele med antiko in karolinško dobo. Začetki slovenske etnogeneze / Slowenien und die Nachbarländer zwischen Antike und karolingischer Epoche. Anfänge der slowenischen Ethnogenese, I-II, a cura di R. BRATOŽ, «Situla», 39, 2001.

Storia del Trentino. II. L'età romana, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000.

Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti, «Archivio per l'Alto Adige, Rivista di studi alpini», 93-94, 1999-2000.

Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio, a cura di G. ROSADA, Testis temporum, 3, Treviso 2000.

Technology, Style and Society. Contributions to the Innovations between the Alps and the Black Sea in Prehistory, a cura di L. NIKOLOVA, British Archaeological Reports, Int. Series, 548, Oxford 2000.

Tempus edax rerum. *"Il tempo divora ogni cosa", Ovidio, Metamorfosi, 15, 234. Roma e il Timavo. Appunti di una ricerca*, a cura di V. DEGRASSI e A. GIOVANNINI, Duino-Aurisina (Trieste) 2001.

"Terras... situmque earum quaerit". Studi in memoria di Nereo Alfieri, a cura di P. L. DALL'AGLIO, Studi e Scavi, 11, Imola (Bologna) 1999.

La torre campanaria di Aquileia. Mille anni di storia, a cura di B. MICALI, Pasian di Prato (Udine) 2001.

Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostoria della Sibaritide, a cura di F. TRUCCO e L. VAGNETTI, Roma 2001.

Valli del Natisone / Nediške doline. Ambiente, cultura materiale, arte, tradizioni popolari, lingua, storia, a cura di P. PETRICIG, San Pietro al Natisone (Udine) 2000.

3. CATALOGHI DI MOSTRE E COLLEZIONI MUSEALI

AGOSTINETTI N., *Il Museo Archeologico di Pieve di Cadore*, «Quaderni del Lombardo Veneto», 45, 1997, p. 78.

Antichi edifici sul foro. Percorsi archeologici in Palazzo Martinengo Cesaresco, a cura di A. MORANDI e F. ROSSI, Brescia. Le città nella città. Quaderni, 4, Cultura, 3, Brescia s.d.

BIANCHIN CITTON E., COZZA F., *Il Museo Civico della Torre di Malta di Cittadella*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 200-202.

Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi, Catalogo della Mostra (Brescia 2001-2002), a cura di C. BERTELLI, G. P. BROGIOLO, M. JURKOVIĆ, I. MATEJČIĆ, A. MILOŠEVIĆ e C. STELLA, Brescia 2001.

BOETTO G., *Navi antiche nei musei d'Europa*, in *Lezioni Fabio Faccenna*, cit. in 2, pp. 65-73 (a p. 68 si parla del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

BONINO M., *Una prua in marmo di nave rostrata al Museo Archeologico di Aquileia: analisi e spunti sulle triremi romane*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 451-466 (cfr. anche 6).

BOLLA M., *Statuaria e cornici di bronzo di epoca romana nel Museo Archeologico di Verona*, «NotMilano», 65-66, 2000, pp. 25-71 (cfr. anche 6).

BOSCOLO M., *Archeologia sperimentale ed applicazioni didattiche nel progetto per il nuovo museo multimediale sulla centuriazione a Villadose*, in *Atti del Convegno di Archeologia Sperimentale*, cit. in 1, pp. 327-340 (cfr. anche 13 H).

BRAVAR G., *Mosaici al Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste: problemi di restauro e musealizzazione*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 139-148 (cfr. anche 13 E).

Breve guida alla Mostra "Grandissime Universali Acque. Alluvioni e territorio in Polesine dalla Preistoria al '900" (Rovigo, 15 novembre - 30 dicembre 2001), con contributi di C. BALISTA, S. BONOMI, R. FERRI, R. PERETTO, M. TCHAPRASSIAN e A. TURRI, «Padusa. Notiziario», 12, 1-2, 2001, pp. 3-32.

Bronzi antichi. Statuette figurate, egizie, etrusche, venetiche e italiche, armi preromane, romane e medioevali, gioielli e oggetti di ornamento, instrumentum domesticum *dal deposito del Museo*, Catalogo della Mostra (Padova, 17 dicembre 2000 - 28 febbraio 2001), a cura di G. ZAMPIERI e B. LAVARONE, Roma 2000 (con schede di A. BERTAZZOLO, G. BODON, M. CUPITÒ, F. DE RUBEIS, R. GREGAGNIN, M. T. LACHIN, B. LAVARONE, A. NICOLETTI, A. PASQUALI, R. TERRIBILE, F. TIRADRITTI, P. VERGER, S. ZANINI).

BUORA M., *Attività produttive di Aquileia romana*, in *Da Aquileia*, cit. in 2, pp. 6-37 (alle pp. 22-37 *Materiali dei Civici Musei di Udine provenienti da Aquileia*) (cfr. anche 6).

CROCE DA VILLA P., ZANINI S., FONDACARO S., *Testimonianze di* Iulia Concordia, colonia civium Romanorum. *La nuova guida multimediale del Museo Nazionale Concordiese*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 196-197.

Decorazioni parietali romane a Oderzo. Lo scavo nell'area del cinema Cristallo, Catalogo della Mostra, a cura di M. TIRELLI, Oderzo (Treviso) 2001.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Scultura e decorazione architettonica*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 213-235 (cfr. anche 6).

FAVARETTO I., *L'immagine raddoppiata: calchi, copie e invenzioni all'antica nelle collezioni venete di antichità*, in *Les moulages*, cit. in 1, pp. 13-21.

Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno, Catalogo della Mostra (Brescia, 18 giugno - 19 novembre 2000), a cura di C. BERTELLI e G. P. BROGIOLO, Milano 2000.

GAGETTI E., *Anelli di età romana scolpiti in ambra e in pietra dura dalla collezione di Toppo presso i Civici Musei di Udine*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 193-250 (cfr. anche 14)

GAMBARI F. M., *A votive bronze plate decorated in Situlae art style from Rovereto in the Antiquity Museum of Turin*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 207-209 (cfr. anche 5.2).

Kamenje govori. Šandalja u svjetlu litičke tehnologije / Stones that speak. Šandalja in the light of lithic technology, Izložba / Exhibition, a cura di I. KARAVANIĆ e J. BALEN, Arheološki Muzej Istre, Katalog 57, Pula 2000.

LINCETTO S., VALZOLGHER E., *Manufatti litici inediti provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella collezione Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Pagine di Archeologia - Studi e materiali, 3, Reggio Emilia 1998 (cfr. anche 5.1).

MACCABRUNI C., *Una mostra come esito di un trentennio di ricerche sui vetri di età romana in Lombardia*, in *Vetro e vetri*, cit. *infra*, pp. 13-18.

The Magic of Istria. An Exhibition of Croatian History, Art and Culture, a cura di V. GIRARDI-JURKIĆ, Pula 2000.

Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore, a cura di G. FOGOLARI e G. GAMBACURTA, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44, Roma 2001.

Mostra: Cento anni del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998 (Padova, 17 novembre 1998 - 1 gennaio 1999), in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 125-158 (cfr. anche 5.2, 6 e 12).

Musei e collezioni della Provincia di Udine. Percorsi d'arte e di storia, a cura di G. BERGAMINI, Pasian di Prato (Udine) 2001.

Museo archeologico medioevale di Attimis e i castelli del territorio, a cura di F. PIUZZI, con il contributo di P. BINUTTI, V. CASAROTTO, E. DE NARDO, L. GREMESE, A. GUARNERI, C. GUERZI, M. MAZZEI, L. MOR, F. PIUZZI, M. ROTTOLI, P. SACCHERI, Attimis (Udine) 2000 (cfr. anche 5.2, 6, 7 e 14).

La necropoli di Misincinis dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995-1997, testi e immagini realizzati per la mostra [Paularo-Zuglio (Udine), 1998-1999], a cura di S. CORAZZA e S. VITRI, Pordenone 2001 (cfr. anche 5.2, 13 B e 13 D).

Pondera. *Pesi e misure nell'antichità*, Catalogo delle Mostre [Campogalliano (Modena), 21 gennaio - 1 luglio

2001], a cura di C. CORTI e N. GIORDANI, Campogalliano (Modena) 2001.

POSSENTI E., *Il nuovo Museo Civico Archeologico "Eno Bellis" di Oderzo*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 197-200.

Principi etruschi tra Mediterraneo e Europa, Catalogo della Mostra (Bologna, 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001), a cura di G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI e G. SASSATELLI, Venezia 2000.

Sjaj antičkih necropoli Mutile / Splendour of antique Mutila's necropoles, Izložba / Exhibition, a cura di K. DŽIN, Arheološki Muzej Istre, Katalog 58, Pula 2000.

Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano, Catalogo della Mostra [Vittorio Veneto (Treviso), settembre 1999 - marzo 2000], a cura di M. RIGONI e E. POSSENTI, Padova 1999 (cfr. anche 7).

TIRADRITTI F., *Le statuine in bronzo egizie del Museo Civico Archeologico di Padova*, in *Bronzi antichi*, cit. *supra*, pp. 52-58.

TONIOLO A., *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*, Corpus delle Collezioni Archeologiche del vetro nel Veneto, 6, Venezia, 2000.

TRAMAROLLO L., RANDI E., *Museo Nazionale Atestino*, edizione per ragazzi, Padova 1999 (cfr. anche 13 H).

Vetro e vetri. Preziose iridescenze, Catalogo della Mostra (Milano, 1 novembre 1998 - 18 aprile 1999), Venezia 1998.

VIDULLI TORLO M., *Il Lapidario Tergestino al Castello di San Giusto*, con schede epigrafiche di F. MAINARDIS, Trieste 2001 (cfr. anche 6, 11 e 14).

WEIL MARIN F., *La collezione Bocchi di Adria: il caso di tre classi di vasi attici come documento degli scambi di un* emporion *dell'Alto Adriatico*, in *Proceedings*, cit. in 1, pp. 458-460 (cfr. anche 6).

ZAMPIERI G., *Introduzione*, in *Bronzi antichi*, cit. *supra*, pp. 1-22.

Der Zauber Istriens. Eine Ausstellung über kroatische Geschichte und Kunst, a cura di V. GIRARDI-JURKIĆ, Pula 1999.

4. MONOGRAFIE E ARTICOLI DI STORIA REGIONALE E LOCALE

ALTAN M. G. B., *Lineamenti storico-amministrativo-politici sulle comunità rurali del Friuli e del Veneto orientale*, in *Una civiltà che sta scomparendo*, cit. in 2, pp. 13-39 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

ANDRETTA W., *Sulle origini di Tombolo e di Onara*, Tombolo (Padova) 1999.

Bagnaria Arsa. Viaggio tra archeologia, storia e arte, a cura di C. TIUSSI, Udine 2000.

BORDIN F., *Storia del Veneto. Dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Padova 1999 (cfr. anche 5.1, 5.2, 6 e 7).

BORIN A., LAZZARIN M., PAROLO L., *Frassine. Una chiesa, un borgo, un fiume*, Frassine di Montagnana (Verona) 1999.

Il Castello di Cordignano "Castelat", a cura del Gruppo Archeologico di Cordignano - Alto Livenza, con testi di V. CAUZ, E. DA RE, S. GAI, G. MALAGOLA, P. PICCOLI, S. PICCOLI, I Tesori dell'Alto Livenza, 2, Cordignano (Treviso) 1999.

FARRONATO G., *Paderno del Grappa. Storia delle comunità di Fietta e Paderno*, Asolo (Treviso) 1999.

NICOLOSO CICERI A., *Adorgnano 2000*, s.l. s.d. (si fa cenno alla possibilità che in questa frazione di Tricesimo vi fosse un *pagus* romano).

OCCHI F., *Terrazzo. Dalle origini ai nostri giorni*, Legnago (Verona) 2000.

VASARI C., *L'arte del vasaio*, «Borgolauro», 38, 2000, pp. 126-127 (generici riferimenti all'abitato del Monte Elleri e alla necropoli di Santa Barbara).

VEDANA M., *Castello di Zumelle,* Castrum Zumellarum, *dalla leggenda alla storia,* Belluno 2000.

5.1 PREISTORIA

AGELUCCI E. D., BARTOLOMEI G., BROGLIO A., CASSOLI P. F., IMPROTA S., MASPERO A., TAGLIACOZZO A., *Plan de Frea Site 4 (Val Gardena, Dolomites): mobilité, saisonnalité et exploitation du milieu mantagnard durant le Mésolithique*, in *L'Europe des derniers chasseurs*, cit. in 1, pp. 443-448 (cfr. anche 13 D).

ANASTASIA D., CANDON D., VISENTINI P., *La preistoria e la protostoria dell'area attorno al castello*, in *Pinzano*, cit. in 2, pp. 8-13 (cfr. anche 5.2).

ANGELINI B., PASQUALI T., PEDROTTI A., *Madonna Bianca Rockshelter (Trento)*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 229-231.

ARZARELLO M., PERETTO L., *Considerazioni sulle caratteristiche tecno-tipologiche dell'industria litica musteriana dei tagli 40-42 del Riparo Tagliente (Grezzana, Verona) / Consideration of the techno-typological characteristics of the Musterian Lithic Industry in layers 40-42 at the Riparo Tagliente site (Grezzana, Verona)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 25, 2001, pp. 95-104 (riass. ingl., p. 95) (cfr. anche 13 B).

BARFIELD L., *Commercio e scambio nel Neolitico dell'Italia settentrionale*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 55-66.

BARFIELD L., BUTEUX S., *Rocca di Manerba, Rocca di Rivoli, Rocca di Garda e l'uso di siti arroccati nella preistoria*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 13-27 (cfr. anche 5.2).

BASSETTI M., ZAMBONI S., *The Unpolished Stone Industry of Isera La Torretta (TN)*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 97-99.

BAZZANELLA M., LANZINGER M., MOSER L., PEDROTTI A., *I livelli mesolitici de La Vela (Trento). Campagne di scavo 1987-88*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 15-16.

BAZZANELLA M., MOSER L., MOTTES E., NICOLIS F., *Il Neolitico antico di Mezzocorona-Borgonuovo (Trento)*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 151-171.

BEVILACQUA R., *Per un approccio tecnologico delle industrie litiche del sito di Sammardenchia: analisi dei reperti pertinenti alle strutture 113 e 117*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 259-274.

BIAGI P., SPATARO M., *Plotting the evidence: some aspects of the radiocarbon chronology of the Mesolithic-Neolithic transition in the Mediterranean basin*, «AttiSocFriuli», 12, 1999-2000 (2001), pp. 15-54 [alle pp. 32-35 si parla della Grotta dell'Edera (Trieste)] (cfr. anche 13 B).

BORDIN F., *Storia del Veneto. Dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Padova 1999 (cfr. anche 4, 5.2, 6 e 7).

BOSCHIAN G., *Early Upper Pleistocene lithic industry from Caverna degli Orsi near San Dorligo della Valle (north-eastern Italy)*, «AttiSocFriuli», 12, 1999-2000 (2001), pp. 55-66.

BRAJKOVIĆ D., *Šandalja*, «HistriaA», 29, 1998 (2000), pp. 5-25 (riass. it., pp. 24-25) (cfr. anche 13 D).

CANAL E., *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia 1998 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

CASINI S., ODONE S., *I ritrovamenti preistorici dell'anfiteatro morenico del Sebino (Brescia)*, «Notizie Archeologiche Bergomensi», 4, 1996 (2000), pp. 9-43.

CASSOLI P. F., DALMERI G., FIORE I., TAGLIACOZZO A., *La chasse dans un gisement Épigravettien de montagne: Riparo Dalmeri (Trento, Italie)*, in *L'Europe des derniers chasseurs*, cit. in 1, pp. 459-464.

CERMESONI B., FERRARI A., MAZZIERI P., PESSINA A., *Considerazioni sui materiali ceramici e litici*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 231-258.

CERMESONI B., FERRARI A., MAZZIERI P., PESSINA A., TAINI D., *Le strutture e la documentazione culturale. Il catalogo*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 93-230.

CILLI C., MALERBA G., GIACOBINI G., *Le modificazioni di superficie dei reperti in materia dura animale provenienti da siti archeologici. Aspetti metodologici e considerazioni tafonomiche / Surface modifications on remains in animal hard tissues. Methodological and taphonomic considerations*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 24, 2000, pp. 73-98 (riass. ingl., p. 73) (sono analizzati reperti da siti della *X Regio*) (cfr. anche 5.2 e 13 D).

CONCINA E., *Contributo alla carta archeologica della Carnia: ritrovamenti dal Neolitico all'età del ferro*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 51-84 (cfr. anche 5.2).

CORTI P., MARTINELLI N., ROTTOLI M., TINAZZI O., VITRI S., *New data on the wooden structures from the piledwelling of Palù di Livenza*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 73-80 (cfr. anche 13 D).

CUPITÒ M., *Materiali pre-protostorici in bronzo e in ferro dal deposito del Museo Civico Archeologico di Padova*, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 87-113, con schede di M. CUPITÒ, A. PASQUALI, P. VERGER (cfr. anche 5.2).

DAL RÌ L., RIZZI G., *The Neolithic decorative vase syntax of the middle Isarco / Eisack valley*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 53-55.

DAL RÌ L., RIZZI G., TECCHIATI U., *A prehistoric necropolis at Barbiano (Barbian), South Tyrol*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 105-108.

D'AMICO C., *La pietra levigata neolitica in Italia Settentrionale e in Europa. Litologia, produzione e circolazione*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 67-80 (cfr. anche 13 B).

DEGASPERI N., *I pozzetti neolitici. Una proposta metodologica e interpretativa*, «AnnMusRov», 15, 1999 (2000), pp. 3-37 [vengono analizzati i pozzetti del sito di Roncade (Trento)].

DEGASPERI N., PEDROTTI A., *The Neolithic site of La Vela. The 1987-88 excavation campaigns. Preliminary notes on the stratigraphic sequence*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 23-27.

DEGASPERI N., PEDROTTI A., *The Neolithic site of La Vela. The 1987-88 excavations. Preliminary notes on the burial rituals*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 29-32.

DEGASPERI N., PEDROTTI A., *The highland site of Isera (TN): preliminary notes on the structures*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 95-96.

DELPINO C., FERRARI A., MAZZIERI P., *Le rocce silicee scheggiate di Sammardenchia-Cûeis (scavi 1994-1998): provenienza e dispersione*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 275-286.

DEMETZ S., *Ein neolithischer Steinbeil aus Karneid*, «Der Schlern», 72, 6, 1998, pp. 376-378.

DE STEFANI M., PERESANI M., *Il Paleolitico della Valcavasia (Prealpi Trevigiane)*, «AttiSocFriuli», 12, 1999-2000 (2001), pp. 127-150.

DOTTI F., SMANIA A., *Il paesaggio nascosto. Analisi di un territorio veneto*, Padova 2000 (cfr. anche 5.2 e 6).

FERRARI A., MAZZIERI P., PESSINA A., *Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli: un insediamento neolitico all'incontro fra mondo padano orientale e area alto adriatica*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 341-348.

FERRARI A., PESSINA A., *Il sito neolitico di Sammardenchia fra Oriente e Occidente*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 185-198.

FONTANA A., *Siti ed ambienti neolitici nella Pianura Friulana*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 213-230.

FONTANA A., *Studio delle rocce lavorate del sito di Sammardenchia-Cûeis e dei ciottoli della struttura 126*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 291-306.

FURLANI U., *Datazioni al radiocarbonio C14 nell'Isontino*, «Studi Goriziani», 89-90, 1999, pp. 15-27 (cfr. anche 5.2).

FURLANI U., *Medea e il suo colle dalla preistoria alla romanità*, Gorizia 2000 (cfr. anche 5.2 e 6).

GARZONI DI ADORGNANO G., *Torreano: cenni storici e geografici*, in *Motivi di storia locale*, cit. in 1, pp. 93-97 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

GENIOLA A., *New decorative engraved elements from the Serra d'Alto Culture and the relations between the Balkans, the Po valley, Trentino area and Apulia*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 81-86.

GILLI E., PETRUCCI G., SALZANI L., *L'abitato di Bernardine di Coriano - Albaredo d'Adige (materiali degli scavi 1987-1990) / The Bernardine di Coriano site at Albaredo d'Adige (Materials from the 1987-1990 excavations)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 24, 2000, pp. 99-154 (riass. ingl., p. 91) (cfr. anche 5.2 e 13 D).

GUERRA R., *La ricerca archeologica attraverso la lettura de "Il Varmo" di Ippolito Nievo*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 61-65 (l'a. suppone che nella zona di Camino e di Gorizzo vi fossero numerose selci, con cui i protagonisti della novella del Nievo giocavano a "far passarini").

IMPROTA S., PESSINA A., *Sammardenchia-Cûeis: cronologia dell'occupazione neolitica*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 327-331.

LAVARONE M., *Un'ascia di pietra verde da Flambruzzo (Comune di Rivignano - UD)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 67-70 (cfr. anche 5.2).

LEMORINI C., ROSSETTI P., *Il sito paleolitico di Bus de la Lum (Altopiano del Cansiglio): interpretazione funzionale dell'industria litica (campagne di scavo '97-'98) per mezzo dell'analisi delle tracce d'uso*, «Bollettino della Società Naturalistica "Silvia Zenari"», 24, 2000, pp. 55-65 (cfr. anche 13 B).

LINCETTO S., VALZOLGHER E., *Manufatti litici inediti provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella collezione Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Pagine di Archeologia - Studi e materiali, 3, Reggio Emilia 1998 (cfr. anche 3).

MARMAI I., *Siti archeologici del Comune di Travesio*, Travesio (Pordenone) 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 10 e 12).

MASCINO C., *The Early Neolithic of Villandro Plunacker: aspects of the lithic industry*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 17-18.

MIRACLE P. T., FORENBAHER S., *Pupičina Cave project: Brief summary of the 1998 season / Projekt Pupičina Peć: Prethodni izvještaj o istraživanjima tijekom 1998. godine*, «HistriaA», 29, 1998 (2000), pp. 27-48 (riass. croato, p. 48).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Alcune osservazioni sui dati archeologici relativi alla Grotta Gigante nel Carso triestino*, «Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"», 35, 1997 (1998), pp. 27-42 (cfr. anche 5.1).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 29-70 (cfr. anche 5.2, 9 e 14).

MONTAGNARI KOKELJ E., *The 4th Millennium B.C. in Northern Italy: when and where was the transition from Neolithic to Eneolithic? Notes for further discussion*, in *Technology, Style and Society*, cit. in 2, pp. 177-199.

MONTAGNARI KOKELJ E., BOSCHIAN G., *Prehistoric Sheperds and Caves in the Trieste Karst (North-Eastern Italy)*, «Geoarchaeology. An International Journal», 15, 4, 2000, pp. 331-371.

MOSER L., *Il sito neolitico di Lugo di Grezzana (Verona). I materiali archeologici della campagna di scavo 1993*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 125-150.

MOTTES E., *Peninsular cultural influences in the ceramic collection of the Square Mouth Culture groups of the Trentino*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 63-67.

MUSOLA F., BROGLIO A., PERESANI M., *La grotta di Fumane nell'ambito del sistema museale del parco naturale della Lessinia*, in *Archeologia e ambiente*, cit. in 1, pp. 353-360 (cfr. anche 13 G).

NIEDERWANGER G., OBERRAUCH H., *A Neolithic highland dwelling in Rosszähne in the municipality of Vadena*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 87-90.

OTTOMANO C., *Modalità di uso del suolo e conseguenze dell'impatto antropico sul territorio nel Neolitico della Pianura Padana: l'esempio di Sammardenchia*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 199-211 (cfr. anche 13 C).

PEDROTTI A., CAVULLI F., MIORELLI A., *Lugo di Grezzana (Verona). Insediamento neolitico della cultura di Fiorano: l'industria ceramica del settore IX*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 111-123.

PEDROTTI A., PANGRAZZI C., SALZANI P., TEDESCO P., VALZOLGHER E., *The Neolithic site of La Vela (TN). 1987-88 excavation campaigns: the ceramic industry of the Gruppo Gaban and the Square Mouth Vase Culture levels*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 33-36.

PERESANI M., *Bus de la Lum (Altopiano del Cansiglio): conclusione delle indagini di terreno sul sito epigravettiano*, «Bollettino della Società Naturalistica "Silvia Zenari"», 24, 2000, pp. 51-58.

PERESANI M., BERTOLA S., DE STEFANI M., DI ANASTASIO G., *Bus de la Lum and the Epigravettian occupation of the Venetian Pre-Alps during the Younger Dryas*, «RScPreist», 50, 1999-2000, pp. 103-132 (riass. franc., p. 132, riass. it., p. 132).

PERETTO R., *Note preliminari sull'antico territorio fra Canal Bianco e Po nei comuni di Pontecchio, Crespino e Gravello*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 93-100 (cfr. anche 13 C).

PESSINA A., *Manufatti in ossidiana dal sito neolitico di Sammardenchia-Cûeis*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 287-290.

PESSINA A., *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 7-9.

PESSINA A., *Il primo Neolitico dell'Italia settentrionale: problemi generali*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 81-90.

PESSINA A., D'AMICO C., *L'industria in pietra levigata nel sito di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine). Aspetti archeologici e petroarcheometrici*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 23-92 (cfr. anche 13 B).

RIZZI G., *The dating of cup-holes in South Tyrol*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 221-223 (cfr. anche 5.2).

RIZZI G., LARCHER RIZZI G., *Hypothetical reconstruction of the Early Neolithic hut of Villandro Plunacker (Bolzano)*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 19-21.

RUPEL L., *Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici nelle Valli del Natisone*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 246-261 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 9 e 12).

SALZANI L., PADOVAN S., SALZANI P., *Nuovo sito del Neolitico a S. Andrea di Cologna Veneta (Verona). Nota preliminare / A preliminary report on a new Early Neolithic site at S. Andrea di Cologna Veneta (Verona, Italy)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 25, 2001, pp. 79-93 (riass. ingl., p. 79).

SLUGA MESSINA G., *Iscrizioni rupestri nel territorio di Faedis (Udine)*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 17-27.

STARNINI E., GHISOTTI F., GIROD A., NISBET R., *Nuovi dati sul Neolitico antico della Pianura Padana centrale dal sito di Isorella (Brescia)*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 231-255.

TARABOI E., *L'uomo del Similaun. La storia di un uomo di cinquemila anni fa*, Bolzano 1998.

TASCA G., TONON M., VISENTINI P., *The Neolithic site of Bannia-Palazzine di Sopra (Pordenone)*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 69-72.

TEŽAK-GREGL T., *Glacane kamene rukotvorine neolitičkog i eneolitičkog razablja u Hrvatskoj / Polished stone artifacts from the Neolithic and Eneolithic periods in Croatia*, «Opuscula archaeologica», 25, 2001, pp. 7-18 (riass. ingl., pp. 19-25) (riferimenti a contatti con l'Italia settentrionale) (cfr. anche 5.2 e 13 B).

TEŽAK-GREGL T., *Veze između kontinentalne i primorske Hrvatske tijekom neo/eneolitika / Contacts between the continental and coastal Croatia in the Neolithic and the Eneolithic*, «Opuscula archaeologica», 25, 2001, pp. 27-35 (riass. ingl., pp. 36-38) (riferimenti a contatti frequenti con la Slovenia, indiretti con l'Istria) (cfr. anche 5.2).

TIRABASSI J., *La tomba campaniforme di Ca' di Marco (Brescia)*, Pagine di Archeologia - Studi e materiali, 1, Reggio Emilia 1999 (cfr. anche 14).

VANNACCI LUNAZZI G., *Luoghi e percorsi sacri tra protostoria e romanità in Carnia*, in *L'incerto confine*, cit. in 1, pp. 29-38 (cfr. anche 5.2 e 6).

VANNACCI LUNAZZI G., *Prospettive di ricerca preistorica e protostorica a Invillino e in Carnia*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 85-101 (cfr. anche 5.2).

ZANDÒ N., *The Eneolithic hut of Villandro-Plunacker*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 109-111.

5.2. PROTOSTORIA

ADAM A. M., *Relations transversales dans le Massif alpin du Ve au IIe siècle avant J.-C.*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 341-344 (cfr. anche 6).

AIMAR A., GREGORIANI S., *I manufatti in materia dura animale del sito di Lucone. Analisi micromorfologica di superficie*, «Annali del Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia», 18, 2000 (cfr. anche 13 B).

ALBERTI A., *New data on the Vadena (BZ) necropolis: the 1989-1997 excavations*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 167-169.

ALTAN M. G. B., *Lineamenti storico-amministrativo-politici sulle comunità rurali del Friuli e del Veneto orientale*, in *Una civiltà che sta scomparendo*, cit. in 2, pp. 13-39 (cfr. anche 4, 6 e 7).

AMREIN H., *L'atelier de verriers d'Avenches. L'artisanat du verre au milieu du Ier siècle après J.-C.*, Aventicum XI, Cahiers d'Archéologie Romande, 87, Lausanne 2001 [riferimenti alla produzione di perle in pasta vitrea a Frattesina di Fratta Polesine (Rovigo)] (cfr. anche 6).

ANASTASIA D., CANDON D., VISENTINI P., *La preistoria e la protostoria dell'area attorno al castello*, in *Pinzano*, cit. in 2, pp. 8-13 (cfr. anche 5.1).

ARSLAN E. A., *I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati archeologici*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 325-334 (cfr. anche 6).

BANDELLI G., *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 13-38 (cfr. anche 6).

BARFIELD L., BUTEUX S., *Rocca di Manerba, Rocca di Rivoli, Rocca di Garda e l'uso di siti arroccati nella preistoria*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 13-27 (cfr. anche 5.1).

BATTISTI M., CAVALIERI S., *The protohistoric settlements in the present area of Rovereto*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 201-205.

BATTISTI M., TECCHIATI U., *A bronze axe from Ala (TN), similar to the Aldeno type*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 197-200.

BELLINTANI P., *I bottoni conici ed altri materiali vetrosi nelle fasi non avanzate della media età del bronzo dell'Italia settentrionale e centrale*, «Padusa», 36, 2000, pp. 95-110 (cfr. anche 13 B).

BERGONZI G., *L'arco alpino ed il mondo La Tène: V-IV secolo a.C.*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 337-340.

BIANCHIN CITTON E., *The Bronze Age Megalithic type funereal cult complex of S. Daniele-Sovizzo (VI)*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 113-118.

BIANCHIN CITTON E., *Il villaggio della tarda età del bronzo e l'abitato protourbano*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 97-109.

BOLLA M., FEDRIGOLI E., *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, San Giorgio di Valpolicella (Verona) 1999 (con trad. in ingl.) (materiali e strutture dell'età del bronzo e dell'età del ferro) (cfr. anche 6, 7 e 11).

BONATO S., RIGATO C., *La ceramica grezza dalle raccolte di superficie*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 119-127 (cfr. anche 6).

BONOMI S., *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 245-254 (cfr. anche 6).

BORDIN F., *Storia del Veneto. Dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Padova 1999 (cfr. anche 4, 5.1, 6 e 7).

BORGNA E., *Il ripostiglio di Madriolo*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 56-63.

Bronzetti figurati etruschi, italici e venetici, con schede di B. LAVARONE, M. T. LACHIN, R. TERRIBILE, F. TIRADRITTI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 58- 83 (cfr. anche 6).

BUORA M., *Un bronzetto inedito dalla bassa pianura friulana e la penetrazione di modelli italici in ambito celtico*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 319-327.

BUORA M., *Elementi archeologici per l'individuazione dei culti tardorepubblicani nel territorio dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 255-275 (cfr. anche 6).

BUORA M., *Elementi delle culture veneta, romana e celtica nella Bassa friulana*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 151-185 (cfr. anche 6).

BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K., *Prehistoric hill-fort settlements in Istria*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 13-15.

CALLIGARIS I., *Frammenti di vita quotidiana. Ricerche di superficie nel territorio di Romans d'Isonzo*, in *Il Perimetro del Tempo*, cit. in 2, pp. 83-95 (cfr. anche 6, 7, 10 e 13 A).

CANAL E., *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia 1998 (cfr. anche 5.1, 6 e 7).

CAPUIS L., GAMBACURTA G., *I materiali preromani dal santuario di Altino-località "Fornace": osservazioni preliminari*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 61-85.

CARDARELLI A., PACCIARELLI M., PALLANTE P., *Pesi e bilance dell'età del bronzo italiana*, con un contributo di P. BELLINTANI, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 33-58.

CÀSSOLA F., *I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati storici*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 319-323 (cfr. anche 6).

CÀSSOLA GUIDA P., *Cenni sulla crisi dei castellieri e sulla riorganizzazione del territorio friulano*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 349-352.

CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S., *Il castelliere di Variano presso Basiliano (Udine, Italia nord-orientale) / The "castelliere" of Variano near Basiliano (Udine, North-Eastern Italy)*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 29-51 (trad. ingl., cc. 43-50).

CILLI C., MALERBA G., GIACOBINI G., *Le modificazioni di superficie dei reperti in materia dura animale provenienti da siti archeologici. Aspetti metodologici e considerazioni tafonomiche / Surface modifications on remains in animal hard tissues. Methodological and taphonomic considerations*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 24, 2000, pp. 73-98 (sono analizzati materiali provenienti da siti della *X Regio*) (riass. ingl., p. 73) (cfr. anche 5.1 e 13 D).

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 7. Lestizza*, Udine 2000 (cfr. anche 6, 7, 10, 11 e 12).

CONCINA E., *Contributo alla carta archeologica della Carnia: ritrovamenti dal neolitico all'età del ferro*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 51-84 (cfr. anche 5.1).

CORAZZA S., *Rituali funerari nell'età del ferro a Montereale Valcellina*, in *L'incerto confine*, cit. in 1, pp. 21-28.

CORAZZA S., *Lo scavo della necropoli di Misincinis di Paularo*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 85-97.

CROCE DA VILLA P., *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: le aree archeologiche di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria (Venezia) 2001 (cfr. anche 6, 7, 9, 11 e 12).

CUPITÒ M., *Materiali pre-protostorici in bronzo e in ferro dal deposito del Museo Civico Archeologico di Padova*, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 87-113, con schede di M. CUPITÒ, A. PASQUALI, P. VERGER (cfr. anche 5.1).

D'AGNOLO A., *Frammenti di storia dell'area fra Cellina e Meduna dal XV sec. a.C. al X sec. d.C.*, «Caput Adriae», 11, 1-2, 2001 (cfr. anche 6, 7, 9, 10 e 11).

DEGRASSI V., *Dei ed eroi al Timavo*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 63-67 (cfr. anche 6).

DE GROSSI MAZZORIN J., *Archaeozoology and habitation models: from a subsistence to a productive economy in central Italy*, in *From Huts*, cit. in 1, pp. 323-330 (a p. 324 si fa riferimento a Frattesina) (cfr. anche 13 D).

DE LORENZO S., *Miniere e metalli in Cadore*, Pieve di Cadore (Belluno) 1999 (cfr. anche 7).

DE MARINIS R. C., *Catalogo. X. I principi celti*, in *Principi etruschi*, cit. in 3, pp. 377-389.

DE MARINIS R. C., *I Celti e la Lombardia*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 203-226.

DE MARINIS R. C., *Il passaggio dal Golasecca al La Tène*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 343-348.

DE MARINIS R. C., *Golasecca: i più antichi Celti d'Italia*, in *Popoli italici*, cit. in 2, pp. 10-41 (riferimenti all'Italia nord-orientale e alla Slovenia).

D'ERCOLE W., *Aspetti dell'architettura a Bagnoli. La chiesa di San Giovanni*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 153-173 (si accenna a rinvenimenti protostorici e romani nella zona) (cfr. anche 6).

DESANTIS P., *Le anfore commerciali e le misure di capacità in Etruria padana*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 103-110.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *La romanizzazione*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 111-117 (cfr. anche 6).

DOTTI F., SMANIA A., *Il paesaggio nascosto. Analisi di un territorio veneto*, Padova 2000 (cfr. anche 5.1 e 6).

FARINA P., GASPARRI A., *Prime ipotesi per uno studio archeoastronomico del motivo della "rosa camuna"*, «RAComo», 181, 2001, pp. 5-24.

FLUSCHE L., *Aristocratic architectural iconography at Poggio Civitate*, in *From Huts*, cit. in 1, pp. 171-177 (a p. 176 si fa riferimento alla Valcamonica).

FOGOLARI G., *Lagole, luogo di culto fra i luoghi di culto veneti*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 371-377 (cfr. anche 6).

FOGOLARI G., BUSON S., GAMBACURTA G., BRUSTIA M., GORINI G., MARINETTI A., *Catalogo*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 89-370 (cfr. anche 6, 11, 12 e 13 B).

FORNI G., *The characteristics of the Iron Age shares in the Adige Region, in the context of the Alpine range of Northern Italy*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 177-189.

FOZZATI L., TONIOLO A., *Caorle*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 83-87 (cfr. anche 6 e 7).

FURLANI U., *Datazioni al radiocarbonio C14 nell'Isontino*, «Studi Goriziani», 89-90, 1999, pp. 15-27 (cfr. anche 5.1).

FURLANI U., *Medea e il suo colle dalla preistoria alla romanità*, Gorizia 2000 (cfr. anche 5.1 e 6).

GAMBACURTA G., *Acqua, città e luoghi di culto nel Veneto preromano*, in *Incontro di studio*, cit. in 1, pp. 179-186.

GAMBACURTA G., *L'area del teatro tra Veneti e Romani*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 58-61 (cfr. anche 6).

GAMBACURTA G., *Le aree terrazzate*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, p. 43.

GAMBACURTA G., *Il deposito votivo. I materiali*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 43-50.

GAMBACURTA G., Ea quae bello ceperint, plerumque devovent *(Caes.,* De Bello Gallico, *VI, 17). Armi celtiche dal santuario di Lagole di Calalzo e dal Cadore*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 303-317.

GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., *I Celti e il Veneto: appunti per una revisione*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 187-201.

GAMBARI F. M., *A votive bronze plate decorated in Situlae art style from Rovereto in the Antiquity Museum of Turin*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 207-209 (cfr. anche 3).

GARZONI DI ADORGNANO G., *Torreano: cenni storici e geografici*, in *Motivi di storia locale*, cit. in 1, pp. 93-97 (cfr. anche 5.1, 6 e 7).

GASPARRI A., *Tracce di una cometa dell'età del ferro sulla roccia 35 di Foppe di Nadro in Valcamonica*, «RAComo», 181, 2001, pp. 25-36.

GHIOTTO A. R., *Il Monte Summano e la pastorizia a Santorso e in Val d'Astico in età antica*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 165-172 (cfr. anche 6, 10 e 14).

GILLI E., PETRUCCI G., SALZANI L., *L'abitato di Bernardine di Coriano - Albaredo d'Adige (Materiali degli scavi 1987-1990) / The Bernardine di Coriano site at Albaredo d'Adige (Materials from the 1987-1990 excavations)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 24, 2000, pp. 99-154 (riass. ingl., p. 91) (cfr. anche 5.1 e 13 D).

GLEIRSCHER P., *I Celti in Carinzia*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 241-259 (sono citate località dell'Alto Adriatico).

GLEIRSCHER P., *Nuovi dati sulle fasi tardo hallstattiana e La Tène in Carinzia*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 211-226 (sono citate località dell'Alto Adriatico).

GUŠTIN M., *I Celti. Argomenti per la definizione*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 335-336 (cfr. anche 14).

Instrumenta, con schede di F. DE RUBEIS, R. GREGAGNIN, M. T. LACHIN, P. VERGER, S. ZANINI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 155-219 (cfr. anche 6 e 11).

LAVARONE M., *Un'ascia di pietra verde da Flambruzzo (Comune di Rivignano - UD)*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 67-70 (alla fig. 8 ascia in bronzo eneolitica da Campomolle di Teór) (cfr. anche 5.1).

LEJARS T., *Les installations cultuelles celtiques. Un aperçu de la recherche en France*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 245-277 (tra i luoghi cultuali è citata Este).

LINCETTO S., VALZOLGHER E., *La sepoltura eneolitica di Peri (Dolcé - Verona) nei documenti inediti dell'archivio privato di Stefano De Stefani*, «Padusa», 36, 2000, pp. 7-30 (cfr. anche 14).

MAGGIANI A., *Elementi etrusco italici nei santuari del Veneto*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 121-138 (cfr. anche 6).

MALNATI L., *Il sistema economico dell'Etruria Padana: produzione e scambi*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 75-87.

MALNATI L., BIANCHIN CITTON E., *Reperti bronzei protostorici dai fiumi veneti: offerte votive, contesti funerari o ripostigli?*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 197-223.

MANINCOR A., *A cooking pit from the Bronze Age at Velturno (Felthurns), Alto Adige*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 161-162.

MARCHESI M., *Catalogo. VIII. La scultura di età orientale in Etruria padana*, in *Principi etruschi*, cit. in 1, pp. 336-376 [materiali da Remedello (Brescia) e da Este (Padova)].

MARCHIORI A., *Il territorio e la storia*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 22-27 (cfr. anche 6).

MARMAI I., *Siti archeologici del Comune di Travesio*, Travesio (Pordenone) 2001 (cfr. anche 5.1, 6, 7, 10 e 12).

MARZATICO F., *Il Trentino - Alto Adige/Südtirol tra il VI secolo e la romanizzazione*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 227-242 (cfr. anche 6).

MASELLI SCOTTI F., *I castellieri giuliani tra protostoria e romanizzazione*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 87-94 (cfr. anche 6).

MAZZOCCHIN S., ERCOLINO R., *La coltura dell'olivo nell'area pedemontana trevigiana e bassanese tra età antica e basso medioevo: un'ipotesi dalle fonti scritte e materiali*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 172-183 (cfr. anche 6, 7 e 13 D).

MEDRI M., *Scavo in due* insulae *dei Quartieri Nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 257-360 (cfr. anche 6).

MIHOVILIĆ K., *L'Istria tra Celti e Roma*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 261-275 (cfr. anche 6).

MIHOVILIĆ K., *Prehistoric Istria*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 9-12.

MIHOVILIĆ K., BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K., *Catalogue of objects from prehistoric periods*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 16-27.

MIKLAVČIČ BREZIGAR I., *Le culture del passato sul Carso non conoscevano confini*, «Studi Goriziani», 89-90, 1999, pp. 25-32.

MODUGNO I., *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 57-76 (cfr. anche 6, 9 e 11).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Alcune osservazioni sui dati archeologici relativi alla Grotta Gigante nel Carso triestino*, «Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"», 35, 1997 (1998), pp. 27-42 (cfr. anche 5.1).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 29-70 (cfr. anche 5.1, 9 e 14).

MORIGI GOVI C., MARCHESI M., *Catalogo. VIII. I principi padani: l'orientalizzante settentrionale*, in *Principi etruschi*, cit. in 3, pp. 327-337.

MOSCA F., PUPPO P., *Adria. La tomba 53 della necropoli di Piantamelon*, «Padusa», 36, 2000, pp. 135-144.

Mostra: Cento anni del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998, Padova, 17 novembre 1998 - 1 gennaio 1999, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 125-158 (schede di B. LAVARONE) (cfr. anche 3, 6 e 12).

Museo archeologico medioevale di Attimis e i castelli del territorio, a cura di F. PIUZZI, con il contributo di P. BINUTTI, V. CASAROTTO, E. DE NARDO, L. GREMESE, A. GUARNERI, C. GUERZI, M. MAZZEI, L. MOR, F. PIUZZI, M. ROTTOLI, P. SACCHERI, Attimis (Udine) 2000 (cfr. anche 3, 6, 7, 13 D e 14).

La necropoli di Misincinis dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995-1997, testi e immagini realizzati per la mostra [Paularo-Zuglio (Udine), 1998-1999], a cura di S. CORAZZA e S. VITRI, Pordenone 2001 (cfr. anche 3, 13 B e 13 D).

NERI D., *I ripostigli di metallo nell'Etruria Padana*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 95-102.

Oggetti d'ornamento personale e d'abbigliamento, con schede di M. CUPITÒ, R. GREGAGNIN, M. T. LACHIN, P. VERGER, S. ZANINI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 12-143 (cfr. anche 6).

PERONI R., *Sistemi ponderali nella circolazione dei metalli dell'età del bronzo europea*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 21-27 [riferimenti al Ripostiglio di Madriolo (Udine)].

PETTARIN S., *Piccoli e grandi luoghi di culto preromani nella pedemontana del Friuli Occidentale*, in *L'incerto confine*, cit. in 1, pp. 39-42.

PLESNIČAR GEC L., *Il territorio sloveno dalla preistoria alla tarda antichità*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 5-18 (cfr. anche 6 e 7).

POGGIANI KELLER R., *Il sito cultuale di Cemmo in Valcamonica: scoperta di nuove stele*, «RScPreist», 50, 1999-2000, pp. 229-259 (riass. franc., p. 259, riass. ingl., p. 259).

POL BODETTO R., *Un "ripostiglio" dell'età del bronzo presso il Castelliere Las Rives*, «Las Rives», 3, 1999, pp. 7-8.

PROSDOCIMI A. L., *I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 5-35 (cfr. anche 6 e 10).

RIGHI G., *Armi lateniane da Lauco presso Villa Santina (Udine)*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 103-113.

RIGHI G., *I Celti in Carnia: i dati archeologici*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 141-150.

RIGHI G., *I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 113-148.

RIZZI G., *The dating of cup-holes in South Tyrol*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 221-223 (cfr. anche 5.1).

ROSSI F., *Brescia tra età del ferro e romanizzazione: i nuovi dati*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 89-99 (cfr. anche 6).

RUPEL L., *Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici nelle Valli del Natisone*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 246-261 (cfr. anche 5.1, 6, 7, 9 e 12).

RUTA SERAFINI A., *Il celtismo in area veneta. Nuovi dati*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 197-210.

RUTA SERAFINI A., ZAGHETTO L., *Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?* (con Appendice di L. ZAGHETTO, *I materiali rinvenuti in associazione con il bronzetto*, pp. 233-235), in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 225-243.

SALZANI L., *Rinvenimenti dell'antica età del Bronzo presso San Giorgio di Valpolicella (Verona)*, «Padusa», 36, 2000, pp. 85-93.

SALZANI L., DRUSINI A., MALNATI L., *Orfeo in Veneto*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 138-148 (cfr. anche 13 D).

SANSONI U., MARRETTA A., LENTINI S., *Il segno minore. Arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Archivi. Monografie di preistoria, di arte preistorica e primitiva, 14, 2001.

SANTOPADRE P., VERITÀ M., *Analyses of the Production Technologies of Italian Vitreous Materials of the Bronze Age*, «JRS», 42, 2000, pp. 25-40 (vengono analizzati alcuni reperti da Frattesina).

ŠAŠEL KOS M., *Divinità celtiche nelle regioni alpine orientali*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 309-315 (cfr. anche 6).

SOLINAS A., *La "Dea" della Rocca di Garda*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 47-50 (cfr. anche 14).

STABILE RE G., *The high ground settlement of Colle Piper near Collalbo, Renon (BZ): considerations on unpublished ceramic fragments*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 191-195.

TEŽAK-GREGL T., *Glacane kamene rukotvorine neolitičkog i eneolitičkog razablja u Hrvatskoj / Polished stone artifacts from the Neolithic and Eneolithic periods in Croatia*, «Opuscula archaeologica», 25, 2001, pp. 7-18 (riass. ingl., pp. 19-25) (riferimenti a contatti con l'Italia settentrionale) (cfr. anche 5.1 e 13 B).

TEŽAK-GREGL T., *Veze između kontinentalne i primorske Hrvatske tijekom neo/eneolitika / Contacts between the continental and coastal Croatia in the Neolithic and the Eneolithic*, «Opuscula archaeologica», 25, 2001, pp. 27-35 (riass. ingl., pp. 36-38) (riferimenti a contatti frequenti con la Slovenia, indiretti con l'Istria) (cfr. anche 5.1).

TIRABASSI J., *Valori ponderali nei ripostigli dell'età del bronzo recente e finale nell'Italia settentrionale: considerazioni e congetture*, Pagine di Archeologia - Studi e materiali, 1, Reggio Emilia 1997.

TIRELLI M., CIPRIANO S., *Il santuario altinate in località "Fornace"*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 37-60 (cfr. anche 6).

VAGNETTI L., *L'artigianato dell'avorio e del corno*, in *Torre Mordillo*, cit. in 2, pp. 341-345 (si parla della lavorazione dell'avorio a Frattesina).

VANNACCI LUNAZZI G., *L'insediamento di Colle Mazéit a Verzegnis*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 149-171.

VANNACCI LUNAZZI G., *Luoghi e percorsi sacri tra protostoria e romanità in Carnia*, in *L'incerto confine*, cit. in 1, pp. 29-38 (cfr. anche 5.1 e 6).

VANNACCI LUNAZZI G., *Prospettive di ricerca preistorica e protostorica a Invillino e in Carnia*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 85-101 (cfr. anche 5.1).

VARALTA E., *Gli insediamenti palafitticoli nel comune di Garda (VR)*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 33-36.

VEDALDI IASBEZ V., *I Celti in area altoadriatica nelle fonti letterarie greche e romane*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 71-86 (cfr. anche 6).

VILLA L., *L'insediamento d'altura in località Monte Sorantri a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 99-111 (cfr. anche 6).

VITALI D., *Luoghi di culto e santuari celtici in Italia*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 279-301.

VITRI S., *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti* (con Appendice di P. DONAT, *I materiali provenienti da livelli repubblicani del Foro di Zuglio*), in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 39-83 (cfr. anche 6).

VITRI S., *Contacts between Trentino-Alto Adige and Friuli during the Iron Age*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 211-215.

VITRI S., *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 19-50.

VON HASE F.-W., *Culture mediterranee e mondo celtico tra VII e VI secolo a.C.*, in *Principi etruschi*, cit. in 3, pp. 79-90.

ZANIER W., *Der spätlatène- und römerzeitliche Brandopferplatz im Forggensee (Gde. Schwangau)*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 52, München 1999 (riferimenti ad Adria, ad Aquileia e a diversi luoghi di "Brandopferplätze" del Trentino-Alto Adige) (cfr. anche 6).

6. CIVILTÀ ROMANA

ADAM A. M., *Relations transversales dans le Massif alpin du V^e au II^e siècle avant J.-C.*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 341-344 (cfr. anche 5.2).

AHUMADA SILVA I., *Nuove indagini archeologiche in casa Canussio a Cividale del Friuli (UD), estate 2000*, «Forum Iulii», 24, 2000, pp. 9-22 (cfr. anche 7).

AIROLDI S., *Gemme di tradizione italica ad Altino*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 171-176.

ALBERI P., *Meridiane in Istria e Quarnero*, «ArcheogrTriest», 109, 2001, pp. 445-465 (a p. 450 una meridiana da Muggia e a p. 459 una da Pola).

ALPAGO NOVELLO L., *Riflessioni sulla via Claudia Augusta*, «El Campanon», 6, 2000, pp. 7-12 (cfr. anche 9 e 14).

ALTAN M. G. B., *Lineamenti storico-amministrativo-politici sulle comunità rurali del Friuli e del Veneto orientale*, in *Una civiltà che sta scomparendo*, cit. in 2, pp. 13-39 (cfr. anche 4, 5.2 e 7).

AMREIN H., *L'atelier de verriers d'Avenches. L'artisanat du verre au milieu du I^{er} siècle après J.-C.*, Aventicum XI, Cahiers d'Archéologie Romande, 87, Lausanne 2001 [vengono presi in esame anche materiali e contesti di alcune necropoli del Veneto, di Grado (dal carico della *Iulia Felix*), di Aquileia e di Hajdina] (cfr. anche 5.2).

Aquileia Cristiana (2000 anni di storia), CD-Rom, testo e mappa di Aquileia, Staranzano (Gorizia) 1999 (cfr. anche 7).

ARDOVINO A. M., *Miti ed ideologia dell'Italia settentrionale*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 35-45.

ARDOVINO A. M., GAGETTI E., MASSEROLI S., *Nuove osservazioni sulla tecnica di due mosaici bresciani*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 695-708 (cfr. anche 13 E).

ARSLAN E. A., *I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati archeologici*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 325-334 (cfr. anche 5.2).

AURIEMMA R., *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, «MEFRA», 112, 1, 2000, pp. 27-51.

BAGGIO BERNARDONI E., *La porta "Veronensis"*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 347-361 (cfr. anche 9).

BALISTA C., SALERNO R., *Il complesso di rinvenimento degli intonaci. Indagini archeologiche preventive nell'area del cinema Cristallo*, in *Decorazioni parietali*, cit. in 3, pp. 6-10 (cfr. anche 7).

BANDELLI G., *I* praefecti iure dicundo *come supplenti degli imperatori e dei cesari nelle* regiones XI, X, IX *e* VIII (con Appendice di G. L. GREGORI, *In margine alla carica di* L. Titinius Glaucus Lucretianus), in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 149-175 (cfr. anche 11).

BANDELLI G., *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 17-41.

BANDELLI G., *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 13-38 (cfr. anche 5.2).

BANDINI M., *Per il testo del* Pastore *di Erma: recenti acquisizioni e prospettive di ricerca*, «MemStorFriuli», 79, 1999, pp. 33-39.

BANZI E., *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della* XI Regio *(*Transpadana*) e delle* Alpes Cottiae, Collection de l'École Française de Rome, 254, Roma 1999 (vi sono riferimenti a diverse località della *X Regio*) (cfr. anche 9).

BASSI C., *I pavimenti musivi e in* opus sectile *di* Tridentum*: nuovi frammenti*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 121-130.

BASSIGNANO M. S., *Il culto degli Arusnati in Valpolicella*, «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», 17, 1999-2000, pp. 217-225 (cfr. anche 11 e 14).

BASSIGNANO M. S., *Personale addetto al culto nella* Venetia, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 327-344 (cfr. anche 11).

BASSO P., *La cavea a inquadramento rettilineo*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 85-90.

BASSO P., *L'orchestra*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 83-85.

BELTRAME C., *Imbarcazioni lungo il litorale altoadriatico occidentale, in età romana. Sistema idroviario, tecniche costruttive e tipi navali*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 431-449.

BENEA D., *La legione* XIII Gemina *e Massimino il Trace ad Aquileia*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 95-101 (cfr. anche 11).

BERTACCHI L., *Il canale Anfora*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 31-32.

BERTACCHI L., *Il grande mercato pubblico romano di Aquileia e S. Antonio Abate*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 77-84.

BERTOSSI A., *Il progetto per il ripristino del canale Anfora*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 53-56.

BETTI F., *Gemme a soggetto isiaco ad Altino*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 177-183.

BIANCHI C., *Cremona in età romana. I letti funerari in osso dalla necropoli di S. Lorenzo*, Milano 2000.

BOLLA M., *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 63-64, 1999 (2000), pp. 193-260.

BOLLA M., *Statuaria e cornici di bronzo di epoca romana nel Museo Archeologico di Verona*, «NotMilano», 65-66, 2000, pp. 25-71 (cfr. anche 3).

BOLLA M., FEDRIGOLI E., *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, San Giorgio di Valpolicella (Verona) 1999 (con trad. in ingl.) (materiali d'età romana) (cfr. anche 5.2, 7 e 11).

BOLLMANN B., *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz 1998 (alle pp. 426-429 viene preso in esame l'edificio romano scoperto sotto la chiesa di San Salvatore a Brescia e alle pp. 463-466 l'Aula dei Pilastrini rinvenuta nella medesima città).

BONATO S., RIGATO C., *La ceramica grezza dalle raccolte di superficie*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 119-127 (cfr. anche 5.2).

BONGHI JOVINO M., *"Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige". Prospettive di ricerca e archeologia dialettica*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 11-20 (cfr. anche 14).

BONINI A., *I Cenomani tra fonti storiche e realtà archeologica*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 71-87.

BONINO M., *Una prua in marmo di nave rostrata al Museo Archeologico di Aquileia: analisi e spunti sulle triremi romane*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 451-466 (cfr. anche 3).

BONOMI S., *Il santuario di Lova di Campagna Lupia*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 245-254 (cfr. anche 5.2).

BONOMI S., LUPI L., SILVESTRI A., TALAMINI T., *La documentazione archeologica della provincia di Rovigo*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 369-373.

BORDIN F., *Storia del Veneto. Dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Padova 1999 (cfr. anche 4, 5.1, 5.2 e 7).

BOSCHETTI R., *Bassilla, l'attrice greca che entusiasmò Aquileia*, «Amici dei Musei. Udine», 11, 2, 2001, pp. 5-6.

BOTTAZZI G., *Bonifica e centuriazione ad Aquileia. Un progetto per il canale Anfora*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 38-41 (cfr. anche 9).

BRADARA T., *Nalaz keramičkih svjetiljki uz jugoistočni kut foruma u Puli / Rinvenimento di lucerne fittili sull'area accanto all'angolo sudorientale del foro di Pola*, «HistriaA», 29, 1998 (2000), pp. 103-148 (riass. it., p. 136).

BRECCIAROLI TABORELLI L., *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 11-30 (viene analizzata la produzione di Adria).

BRESSAN F., *I siti archeologici di età storica della valle dell'Isonzo*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 73-95 (cfr. anche 7, 9 e 14).

BROGIOLO G. P., GELICHI S., *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Ceramiche in Italia*, cit. in 1, pp. 209-226 (cfr. anche 7).

Bronzetti figurati etruschi, italici e venetici, con schede di B. LAVARONE, M. T. LACHIN, R. TERRIBILE, F. TIRADRITTI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 58-83 (cfr. anche 5.2).

BUCHI E., *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 47-131 (cfr. anche 11).

BUONOPANE A., *Un luogo di culto presso la Rocca di Garda*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 37-47 (cfr. anche 11).

BUONOPANE A., *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 133-239.

BUORA M., *Appunti sul canale Anfora*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 33-37 (cfr. anche 9 e 10).

BUORA M., *Attività produttive di Aquileia romana*, in *Da Aquileia*, cit. in 2, pp. 6-37 (a pp. 22-37 *Materiali dei Civici Musei di Udine provenienti da Aquileia*) (cfr. anche 3).

BUORA M., *Elementi archeologici per l'individuazione dei culti tardorepubblicani nel territorio dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 255-275 (cfr. anche 5.2).

BUORA M., *Elementi delle culture veneta, romana e celtica nella Bassa friulana*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 151-185 (cfr. anche 5.2).

BUORA M., *Fibula del tipo "ad ancora" nell'Italia nord-orientale*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 91-94.

BUORA M., *La figura storica e il ruolo di San Quirino. Un aggiornamento sulla base della recente letteratura specialistica*, in *La parrocchia di San Quirino*, cit. in 2, pp. 121- 127 (cfr. anche 7).

BUORA M., *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, con traduzione di F. TESEI, Quaderni Aquileiesi, 5, 2000 (cfr. anche 9, 11 e 14).

BUORA M., *I ritrovamenti archeologici di Sevegliano*, in *Bagnaria Arsa*, cit. in 4, pp. 20-37.

BUORA M., CASSANI G., ODDONE M., *Pour une détermination chimique de l'origine de quelques exemplaires de vaisselle en céramique commune provenant de l'ager aquileiensis (contextes datés)*, «ReiCretActa», 37, 2001, pp. 107-114 (cfr. anche 13 B).

BUSANA M. S., *Architetture rurali nella* Venetia *romana*, Le Rovine Circolari, 3, Roma 2001.

BUSANA M. S., *Il complesso architettonico della terrazza superiore*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 63-76.

BUSANA M. S., *Il materiale metallico da carpenteria*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 113-118.

CABANES P., *Les ports d'Illyrie méridionale*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 121-136 (a p. 125 sono citati Adria e l'Adriatico settentrionale).

CAIAZZA G., Bibere romano more*: viaggio tra i vasi potori usati nell'antichità*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 15-19 (cfr. anche 7).

CALLIGARIS I., *Frammenti di vita quotidiana. Ricerche di superficie nel territorio di Romans d'Isonzo*, in *Il Perimetro del Tempo*, cit. in 2, pp. 83-95 (cfr. anche 5.2, 7, 10 e 13 A).

CALZOLARI M., *Alcune osservazioni sui miliari di età romana dell'Italia Settentrionale*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 249-277 (cfr. anche 9 e 11).

CAMBI N., *I porti della Dalmazia*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 137-160 (vi sono riferimenti a *Tergeste*, Aquileia, Pola e Parenzo).

CANAL E., *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia 1998 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 7).

CARRE M.-B., MASELLI SCOTTI F., *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 211-243 (cfr. anche 14).

CÀSSOLA F., *I Celti nell'Alto Adriatico alla luce dei dati storici*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 319-323 (cfr. anche 5.2).

CATTANEO P., *Survey su una necropoli romana delle Valli Grandi Veronesi [Villa Bartolomea (VR)]: esempio di analisi incrociata dai dati ricavabili dall'orizzonte arativo, in contesto di avanzato rimaneggiamento, per impatto agrario del sito archeologico originario*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 279-304 (cfr. anche 13 A).

CAVADA E., *Archeologia e territorio: esame dell'informazione dell'alta valle del Brenta e del Trentino orientale*, «AttiAccRov», 249, serie 7, vol. 9 a, 1999, pp. 281-312.

CAVADA E., *Complementi dell'abbigliamento maschile e* militaria *tardoantichi (fine IV-V sec. d.C.) nelle valli alpine centrorientali (bacini del Sarca e dell'Adige)*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 93-108 (cfr. anche 7).

CAVADA E., *Quale presenza umana nelle valli dolomitico-ladine dall'età romana all'alto medioevo? Riesame delle fonti archeologiche per un tema controverso*, «Mondo Ladino», 22, 1998, pp. 169-215 (cfr. anche 7).

CAVADA E., *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 363-437.

CAVALIERI MANASSE G., *L'*imago clipeata *di* Iulium Carnicum. *Aggiornamento*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 319-348.

CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P. J., *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 71-91 (cfr. anche 7, 10 e 11).

CERVA M., *La* praefectura fabrum. *Un'introduzione*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 177-196 (cfr. anche 11).

CEVC T., *Genese der slowenischen Volkskultur / Geneza slovenske ljudske kulture*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 1, pp. 559-575 (riass. slov., pp. 576-580) (cfr. anche 7).

CHEVALLIER R., *Les voies romaines*, Paris 1997.

CILIBERTO F., *Considerazioni in margine ai mosaici della villa romana di Barcola: problemi di manodopera*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 149-159.

CIPRIANO S., *Le infrastrutture commerciali, 3. Aspetti economici*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 192-196 (cfr. anche 7).

CIPRIANO S., DE VECCHI G. P., MAZZOCCHIN S., *Anfore ad impasto grezzo con ossidiana a Padova: tipologia, impasti, provenienza*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 191-197 (cfr. anche 13 B).

CIPRIANO S., FERRARINI F., *Le anfore romane di* Opitergium, Treviso 2001 (cfr. anche 11).

CIPRIANO S., SANDRINI G. M., *La banchina fluviale di* Opitergium, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 289-294.

CIPRIANO S., SANDRINI G. M., *Fornaci e produzioni fittili ad Altino*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 185-190.

CIURLETTI G., *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 287-346.

CIURLETTI G., Tridentum *sotterranea*, Trento 2001 (cfr. anche 9 e 11).

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 7. Lestizza*, Udine 2000 (cfr. anche 5.2, 7, 10, 11 e 12).

COGITORE I., *Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 237-266 (cfr. anche 11).

COLPO I., SALVADORI M., *La decorazione parietale: intonaci e stucchi*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 103-113.

CORAZZA S., DONAT P., ORIOLO P., *Trasformazione e abbandono nell'area meridionale del Foro di* Iulium Carnicum*: nuovi dati stratigrafici*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 237-273 (cfr. anche 7).

CORTI C., *Misurare lo spazio: gli strumenti*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 273-244 [alla fig. 170 monumento funebre di Lucio Alfio Stazio, I secolo d.C., da Aquileia].

CORTI C., *Pesi e contrappesi*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 191-212 (viene preso in esame anche un contrappeso rinvenuto a Padova).

CORTI C., *Pesi e misure nei commerci. Arti, mestieri e professioni*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 143-166 (alla fig. 83 monumento funebre di *Caius Ficarius*, III secolo d.C., da Verona).

COZZARINI G., ROMANO M. T., ROSSI S., TROMBIN G., *Giove nel santuario in località "Fornace"*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 163-169 (cfr. anche 11).

CRESCI MARRONE G., *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 139-161 (cfr. anche 11).

CRESCI MARRONE G., *Nascita e sviluppo di Concordia,* colonia civium Romanorum, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 119-124 (cfr. anche 11).

CROCE DA VILLA P., *Le case*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 174-185 (cfr. anche 7).

CROCE DA VILLA P., *I complessi termali: le terme pubbliche*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 168-170.

CROCE DA VILLA P., *Evoluzione nell'impianto urbano dell'antica Concordia. La* forma urbis *dal I sec. a.C. al VII sec. d.C.*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 125-145 (cfr. anche 7).

CROCE DA VILLA P., *Giussago*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 67-69.

CROCE DA VILLA P., *Lugugnana, località Tomba*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 74-76.

CROCE DA VILLA P., *Marina di Lugugnana*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 72-73.

CROCE DA VILLA P., *Le mura di cinta*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 146-158.

CROCE DA VILLA P., *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: le aree archeologiche di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria (Venezia) 2001 (cfr. anche 5.2, 7, 9, 11 e 12).

CROCE DA VILLA P., *Le necropoli*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 197-208 (cfr. anche 7).

CROCE DA VILLA P., *Il popolamento tra romanizzazione e altomedioevo*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 61-66 (cfr. anche 7).

CROCE DA VILLA P., *Scali e infrastrutture commerciali dell'entroterra nel Veneto orientale*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 277-288.

CROGIEZ S., *Itinéraires en Adriatique: le cas du* cursus publicus, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 101-106.

CUSCITO G., *Alle origini del campanile nell'architettura cristiana*, in *Campane e campanili*, cit. in 2, pp. 15-28 (cfr. anche 7).

D'AGNOLO A., *Frammenti di storia dell'area fra Cellina e Meduna dal XV sec. a.C. al X sec. d.C.*, «Caput Adriae», 11, 1-2, 2001 (cfr. anche 5.2, 7, 9, 10 e 11).

DE FEO F., *La via* Postumia, «GeoAnt», 6, 1998, pp. 79-105 (cfr. anche 9 e 11).

DEGRASSI V., *Abitare sul* Lacus Timavi, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 23-28.

DEGRASSI V., *I binari di pietra*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 17-22 (cfr. anche 9).

DEGRASSI V., *Dei ed eroi al Timavo*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 63-67 (cfr. anche 5.2).

DEGRASSI V., VENTURA P., *Le ville del* Lacus Timavi, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 29-62.

DEL FABBRO CARACOGLIA B., *Il Timavo e le terme romane nell'iconografia cinquecentesca*, «ArcheogrTriest», 109, 2001, pp. 313-328 (cfr. anche 14).

DEL FRANCIA R., Sectilia pavimenta *dalla* Venetia*: una rivisitazione critica*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 81-98.

DELUSSU F., *Le conserve di pesce. Alcuni dati da contesti italiani*, «MEFRA», 112, 1, 2000, pp. 53-65 (viene analizzato il carico della nave di Grado) (cfr. anche 13 D).

DENIAUX E., *La traversée de l'Adriatique à la fin de la Republique: dangers de la mer et affrontements politiques*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 89-100 (viene citata Aquileia).

D'ERCOLE W., *Aspetti dell'architettura a Bagnoli. La chiesa di San Giovanni*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp.

153-173 (si accenna a rinvenimenti protostorici e romani nella zona) (cfr. anche 5.2).

DEXHEIMER D., *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, BAR International Series, 741, Oxford 1998 (riferimenti a numerose località della *X Regio*).

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Il foro*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 159-163.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *La romanizzazione*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 111-117 (cfr. anche 5.2).

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Scultura e decorazione architettonica*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 213-235 (cfr. anche 3).

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Il teatro*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 164-167.

DONAT P., *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del Bût*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 371-407.

DOTTI F., SMANIA A., *Il paesaggio nascosto. Analisi di un territorio veneto*, Padova 2000 (cfr. anche 5.1 e 5.2).

DRESKEN WEILAND J., *Italien mit einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien*, Museen der Welt, Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, 2, Mainz am Rhein 1998.

DURIGON M., *A proposito delle grotte carsiche in età romana*, «Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"», 37, 1997 (2000), pp. 57-75.

DŽIN K., *Catalogue of objects from the Antique and the Late Antique*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 47-61 (cfr. anche 7).

ECK W., *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999 (vengono citate diverse località della *X Regio*).

EGIDI P., *I caratteri dell'insediamento. L'alta pianura*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 39-42.

ENDRIZZI L., *Terre sigillate con impressioni di gemme da Cloz in valle di Non (Trentino)*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 175-177.

FELICI E., *Costruire nell'acqua: i porti antichi*, in *Lezioni Fabio Faccenna*, cit. in 2, pp. 161-178 (a p. 164 si parla del porto di Oderzo).

FEUGÈRE F., *I reperti in bronzo del pozzo dei Romani*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 88-89 (cfr. anche 12).

FIOROTTO V., *L'importanza del canale Anfora nella bonifica del territorio aquileiese*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 51-52.

Il fiume Livenza e i suoi principali affluenti Meduna e Monticano, nonché il fiume Noncello affluente del Meduna (1869), edizione anastatica a cura di R. GUERRA, S. Stino di Livenza (Venezia) 2001 (cfr. anche 7).

FOGOLARI G., *Lagole, luogo di culto fra i luoghi di culto veneti*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 371-377 (cfr. anche 5.2).

FOGOLARI G., BUSON S., GAMBACURTA G., BRUSTIA M., GORINI G., MARINETTI A., *Catalogo*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 89-370 (cfr. anche 5.2, 11, 12 e 13 B).

FONTANA F., *L'area sacra presso il Timavo*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 68-75 (cfr. anche 11).

FORTUNATI ZUCCÀLA M., *Una inumazione plurima dalla necropoli romana di Lovere*, in *Vetro e vetri*, cit. in 3, pp. 115-122 [sulle perle in pasta vitrea vengono indicati confronti puntuali con reperti da Oderzo (Treviso) e da Romans d'Isonzo (Gorizia)].

FOZZATI L., TONIOLO A., *Caorle*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 83-87 (cfr. anche 5.2 e 7).

FRANCHI C., *La basilica aquileiese del fondo Tullio alla Beligna*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 20-31 (cfr. anche 7 e 14).

FRANKEN N., *Monumentale Götterthrone im Kapitol von Brescia. Ein Vorbericht*, in *Proceedings*, cit. in 1, pp. 169-172.

FRAPPA A., *Aspetti giuridico-economici relativi alla fondazione di Aquileia*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 9, 1999, pp. 3-12.

FURLANI U., *Medea e il suo colle dalla preistoria alla romanità*, Gorizia 2000 (cfr. anche 5.1 e 5.2).

GABBA E., *Alcune considerazioni su un'identità nazionale nell'Italia romana*, «GeoAnt», 7, 1998, pp. 15-21.

GADDI D., *Approdi nella laguna di Grado*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 261-275 (cfr. anche 7).

GAMBACURTA G., *L'area del teatro tra Veneti e Romani*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 58-61 (cfr. anche 5.2).

GARCÍA-BELLIDO M. P., *Legionsstempel aus der Zeit des Agrippa auf hispanischen Bleibarren aus Comacchio (Ferrara)*, «BJb», 198, 1998 (2001), pp. 1-27 (cfr. anche 11 e 12).

GARZONI DI ADORGNANO G., *Torreano: cenni storici e geografici*, in *Motivi di storia locale*, cit. in 1, pp. 93-97 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 7).

GELICHI S., *L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del Nord Italia tra antichità e alto medioevo*, in *Sordes urbis*, cit. in 1, pp. 13-23 (cfr. anche 7).

GHIOTTO A. R., *Il Monte Summano e la pastorizia a Santorso e in Val d'Astico in età antica*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 165-172 (cfr. anche 5.2, 10 e 14).

GIOVANNINI A., *"Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 421-498 (cfr. anche 11 e 14).

GIOVANNINI A., *Riflessioni sui culti di salvezza ad Aquileia: la presenza di Iside*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 289-316.

GIOVANNINI A., *I rinvenimenti nella grotta Alessandra (Monte Ermada): nota preliminare*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 68-75 (cfr. anche 12 e 14).

GIRARDI-JURKIĆ V., *Istria in the Roman and Late Roman periods*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 31-41 (cfr. anche 7).

GLASER F., *Der Untergang der Antike und ihr Nachleben in Noricum / Zaton antike in njeno preživetje v Noriku*, in

Slovenija in sosednje, I, cit. in 1, pp. 199-218 (riass. slov., p. 218) (riferimenti ad Aquileia) (cfr. anche 7).

GOBBO V., *Bibione*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 79-82 (cfr. anche 7).

GOBBO V., *Centa di Giussago*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 70-71.

GOMEZEL C., TIUSSI C., *La carta archeologica del Comune di Bagnaria Arsa e l'assetto territoriale in epoca antica*, in *Bagnaria Arsa*, cit. in 4, pp. 8-19 (cfr. anche 9).

GREGORI G. L., *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di* Iulium Carnicum *e di altri centri alpini*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 159-188.

GROS P., *L'évolution des centres monumentaux des cités italiennes en fonction de l'implantation du culte impérial*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 307-326.

Instrumenta, con schede di F. DE RUBEIS, R. GREGAGNIN, M. T. LACHIN, P. VERGER, S. ZANINI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 155-219 (cfr. anche 5.2 e 11).

ISTENIČ J., PLESNIČAR GEC L., *A pottery kiln at Emona*, «ReiCretActa», 37, 2001, pp. 141-146.

ISTENIČ J., SCHNEIDER G., *Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic*, in *Congressus vicesimus*, cit. in 1, pp. 341-348.

JORIO S., Terra sigillata *con decorazione impressa: problemi di produzione e datazione*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 151-157.

KENRICK P. M., *Stamped* Sigillata *from Northern Italy: patterns of distribution*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 47-52.

LACHIN M. T., *Gli elementi architettonici*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 97-101.

LACHIN M. T., *I rivestimenti pavimentali*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 101-103.

LADSTÄTTER S., *Von Noricum Mediterraneum zur Provincia Sclaborum. Die Kontinuitätsfrage aus archäologischer Sicht / Od Sredozemskega Norika do Provincie Sclaborum. Vprašanje kontinuitete z vidika arheologije*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 1, pp. 219-238 (riass. slov., pp. 239-240) (riferimenti ad Aquileia) (cfr. anche 7).

LAVIZZARI PEDRAZZINI M. P., *Echi ellenistici e microasiatici nella ceramica italosettentrionale*, in *Congressus vicesimus*, cit. in 1, pp. 365-369.

LAZZARINI F., *Nuovi elementi per la datazione del sito di Nesazio: alcune note preliminari*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 71-82.

LEGROTTAGLIE G., *Busto femminile romano da Brendola (Vicenza)*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 159-165 (cfr. anche 14).

LEURATTI L., *I balsamari soffiati a stampo forma Isings 78*, in *Vetro e vetri*, cit. in 3, pp. 137-146 (numerosi esemplari bresciani).

LUPI L., SILVESTRI A., TALAMINI T., *Tipologie ponderali raccolte in superficie nel Medio Polesine*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 123-128.

MAGGI P., STARAC A., *Rinvenimenti di* terra sigillata *e di altre ceramiche fini di produzione orientale in Istria*, in *Congressus vicesimus*, cit. in 1, pp. 349-357.

MAGGI P., URBAN M., *La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 245-259 (cfr. anche 14).

MAGGIANI A., *Elementi etrusco italici nei santuari del Veneto*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 121-138 (cfr. anche 5.2).

MAGRINI C., *Progetto di revisione della ceramica invetriata di Carlino*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 199-206 (cfr. anche 7).

MAGRINI C., SBARRA F., *Le fornaci di Carlino: nuovi dati di una possibile interpretazione*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 4-10 (cfr. anche 7).

MAGRINI C., SBARRA F., *Le fornaci di Carlino: revisione dei dati acquisiti e nuove prospettive di ricerca. Primi risultati*, «RdA», 24, 2000, pp. 114-125 (cfr. anche 7, 11 e 14).

MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, «AMediev», 27, 2000, pp. 315-331 (cfr. anche 7).

MANDRUZZATO L., TIUSSI C., DEGRASSI V., *Appunti sull'*instrumentum *d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, in *Congressus vicesimus*, cit. in 1, pp. 359-364.

MARCHIORI A., *Il territorio e la storia*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 22-27 (cfr. anche 5.2).

MARCONE V., *L'evoluzione del complesso episcopale paleocristiano*, in *La torre campanaria di Aquileia*, cit. in 2, pp. 15-22 (cfr. anche 7).

MARETTO M., *Isola Cantieri, progetto di riqualificazione architettonico-edilizia: dall'identità storico-ambientale una metodologia di intervento per i centri storici*, «Chioggia», 17, 2000, pp. 243-254 (riferimenti alla realtà edilizia romana nel centro storico di Chioggia).

MARMAI I., *Siti archeologici del Comune di Travesio*, Travesio (Pordenone) 2001 (cfr. anche 5.1, 5.2, 7, 10 e 12).

Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica, a cura di P. BRUGNOLI, Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona) 1999 (cfr. anche 7).

MARZATICO F., *Il Trentino - Alto Adige/Südtirol tra il VI secolo e la romanizzazione*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 227-242 (cfr. anche 5.2).

MASELLI SCOTTI F., *I castellieri giuliani tra protostoria e romanizzazione*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 87-94 (cfr. anche 5.2).

MASELLI SCOTTI F., *Recenti rinvenimenti musivi a* Tergeste *e Aquileia*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 131-138.

MASELLI SCOTTI F., *Riflessioni sul culto di Mitra ad Aquileia*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 277-288.

MASELLI SCOTTI F., *Il sistema portuale aquileiese*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 23-26.

MASELLI SCOTTI F., VENTURA P., *Strutture portuali di* Tergeste *romana*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 201-209 (cfr. anche 14).

MASSA S., *Le imitazioni di ceramiche mediterranee tra IV e VII secolo in area padana e le ultime produzioni fini da mensa: problemi di metodo e stato della ricerca*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 121-128.

MASSA S., *Il sepolcreto del Lugone (Salò): elementi rituali e struttura sociale*, in *Römischer Bestattungsbrauch*, cit. in 1, pp. 263-270.

MASSEROLI S., VOLONTÈ M., *Le produzioni ceramiche di Cremona romana*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 159-164.

MASTROCINQUE A., *Culti e santuari nel Nord-Ovest d'Italia*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 109-119 (vi sono riferimenti anche a località della *X Regio*).

MATIJAŠIĆ R., *Economy in antique Istria*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 43-45 (cfr. anche 7).

MATIJAŠIĆ R., *I porti dell'Istria e della Liburnia*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 161-174.

MAURINA B., *Appendice 1. Analisi preliminare di reperti ceramici. Alcune unità stratigrafiche significative ai fini della cronologia delle fasi*, in MEDRI M. cit. *infra*, cc. 335-344.

MAURINA B., *Ricerche archeologiche sull'isola di S. Andrea - Loppio (TN)*, «AnnMusRov», 14, 1998 (2000), pp. 15-53.

MAZZEO SARACINO L., *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 31-45.

MAZZOCCHIN S., *I materiali ceramici*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 118-127.

MAZZOCCHIN S., *I materiali tardoantichi*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 140-145 (cfr. anche 7).

MAZZOCCHIN S., *I reperti in terracotta, osso, metallo e vetro*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, p. 127.

MAZZOCCHIN S., ERCOLINO R., *La coltura dell'olivo nell'area pedemontana trevigiana e bassanese tra età antica e basso medioevo: un'ipotesi dalle fonti scritte e materiali*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 172-183 (cfr. anche 5.2, 7 e 13 D).

MEDRI M., *Scavo in due* insulae *dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, «AquilNost», 71, 2002, cc. 257-364 (con Appendici di B. MAURINA, M. ROTTOLI, A. GIUMLIA-MAIR e G. BOSCHIAN).

MENGOTTI C., *La viabilità romana nel territorio patavino: il problema della via Bologna-Aquileia e della via Annia. Dagli studi del Fraccaro alle attuali conoscenze*, in *Atti della Giornata*, cit. in 1, pp. 107-120 (cfr. anche 9 e 14).

MIAN E., *La simbologia dell'ariete nell'ambito cristiano. Esempi figurativi nella diocesi di Concordia-Pordenone, in Oriente e nella "natio christiana" europea*, «la bassa», 42, 2001, pp. 55-62.

MIAN G., *Il mosaico di Licurgo e Ambrosia nell'ex fondo Comunale Sud di Aquileia. Note iconografiche*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 21-40.

MIHOVILIĆ K., *L'Istria tra Celti e Roma*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 261-275 (cfr. anche 5.2).

MODUGNO I., *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 57-76 (cfr. anche 5.2, 9 e 11).

MOLLO S., *Gli Augustali bresciani e le connessioni con l'élite dirigente di Brescia*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 347-371 (cfr. anche 11).

MORANDINI F., *Osservazioni su quattro sarcofagi romani inediti dal monastero di Santa Giulia in Brescia*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 184-190 (cfr. anche 7 e 11).

MORANDINI F., *Produzioni ceramiche di media età imperiale a Verona. Impianti produttivi e scarichi da vecchi ritrovamenti e recenti indagini*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 165-176.

Mostra: Cento anni del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998, Padova, 17 novembre 1998 - 1 gennaio 1999, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 125-158 (schede di B. LAVARONE) (cfr. anche 3, 5.2 e 12).

Museo archeologico medioevale di Attimis e i castelli del territorio, a cura di F. PIUZZI, con il contributo di P. BINUTTI, V. CASAROTTO, E. DE NARDO, L. GREMESE, A. GUARNERI, C. GUERZI, M. MAZZEI, L. MOR, F. PIUZZI, M. ROTTOLI, P. SACCHERI, Attimis (Udine) 2000 (cfr. anche 3, 5.2, 7, 13 D e 14).

NERI M., *Sulla via Claudia Augusta Altinate: dal Danubio al mare Adriatico sulle tracce dei Romani e dei grandi viaggiatori*, Trento 1998 (cfr. anche 9).

NONNIS D., *Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 467-500.

OBEROSLER R., *Attestazioni di* terra sigillata *tarda medio-adriatica a Trento*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 179-183.

Oggetti da cosmesi e/o strumenti chirurgici, con schede di R. GREGAGNIN, S. ZANINI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 145-153.

Oggetti d'ornamento personale e d'abbigliamento, con schede di M. CUPITÒ, R. GREGAGNIN, M. T. LACHIN, P. VERGER, S. ZANINI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 123-143 (cfr. anche 5.2).

ORIOLO F., *Da Aquileia verso il Norico. La strada romana del Passo di Monte Croce Carnico / Von Aquileia nach Noricum. Die römische Straße über den Plöckenpass*, I leggeri, 21, Gorizia 2001 (cfr. anche 9 e 11).

ORIOLO F., *Le decorazioni parietali: analisi stilistica*, in *Decorazioni parietali*, cit. in 3, pp. 11-13.

ORIOLO F., *L'edificio termale di* Iulium Carnicum*: nuove considerazioni*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 275-295.

PACI G., *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 439-473.

PACI G., *Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II sec. a.C. - II sec. d.C.)*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 73-87 (si fanno riferimenti all'Alto Adriatico).

PASSI PITCHER L., *Riti funerari particolari: negazione della vita e congedo. Il caso della necropoli di Nave*, in *Römischer Bestattungsbrauch*, cit. in 1, pp. 257-262.

PAVAN L., *La Cattedrale di Santo Stefano*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 330-338 (a p. 332 si parla di una fontanina marmorea del I secolo d.C. usata come acquasantiera).

PAVONI M. G., MAZZOCCHIN S., *Le anfore, le terre sigillate e la ceramica comune provenienti dalle raccolte di superficie*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 113-118.

PEKÁRY I., *Repertorium der hellenistischen und römischen Schiffsdarstellungen*, «Boreas», 8, 1999 (sono pertinenti a raffigurazioni da Aquileia, Brescia, Desenzano, Este e Ferrara le pp. 150-159, da Sirmione le pp. 300-301, da Trieste, Venezia, Altino e Verona le pp. 304-309).

PERI V., *Aquileia chiesa centrale tra Alpi, Adriatico e Danubio*, «Studi Goriziani», 89-90, 1999, pp. 33-42 (cfr. anche 7).

PERINI E., *Il paesaggio rurale: frammenti di uno scavo cartografico*, in *Il Perimetro del Tempo*, cit. in 2, pp. 43-80 (cfr. anche 9 e 10).

PESAVENTO MATTIOLI S., *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 107-120 (anfore da diverse località della *X Regio*).

PESAVENTO MATTIOLI S., MAZZOCCHIN S., PAVONI M. G., *I ritrovamenti d'anfore presso l'anfiteatro romano di Padova*, «BMusPadova», 88, 1999 (2001), pp. 7-44 (cfr. anche 11).

PIANA AGOSTINETTI P., *Il tesoro di Arcisate nel quadro della romanizzazione della Cisalpina*, «Sibrium», 23, 1994-1999 (2000), pp. 85-127 (si fanno riferimenti a località della *X Regio*).

PICARD J. C., *Evêques, saints et cités en Italie et en Gaule. Étude d'archéologie et d'histoire*, Collection de l'École Française de Rome, 242, Roma 1998.

PICCOTTINI G., *L'antica* Virunum. *La città sul Magdalensberg*, in *Da Aquileia*, cit. in 2, pp. 38-67 (cenni ai Veneti e ad Aquileia).

PIUZZI F., *Ricerche sui castelli del Friuli*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 155-167 (cfr. anche 7, 11 e 12).

PLESNIČAR GEC L., *Il territorio sloveno dalla preistoria alla tarda antichità*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 5-18 (cfr. anche 5.2 e 7).

PLESNIČAR GEC L., *Urbanizem Emone / The Urbanism of Emona*, Ljubljana 1999 (si fanno riferimenti ad Aquileia, *Tergeste*, Pola e altre località del *Caput Adriae*).

POL BODETTO R. *Agricoltura romana a Lestizza: la centuriazione*, «Las Rives», 2, 1998, pp. 5-6.

POL BODETTO R. *La necropoli di Sclaunicco raccontata da chi l'ha vista*, «Las Rives», 2, 1998, p. 7.

POL BODETTO R. *Tradizioni funerarie al tempo dei Romani: testimonianze in comune di Lestizza*, «Las Rives», 3, 1999, pp. 5-6.

POLVERINI L., *Le regioni dell'Italia romana*, «GeoAnt», 7, 1998, pp. 23-34.

PONESSA-SALATHÉ J., *Venus and the Representation of Virtue on Third-Century Sarcophagi*, «Latomus», 59, 4, 2000, pp. 873-888 (a p. 884 e fig. 4 sarcofago conservato nel Palazzo Ducale di Mantova).

PORTULANO B., *Materiali delle recenti ricerche sulle fortificazioni di Sirmione*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 39-44 (cfr. anche 7).

PRENC F., *Il territorio tra Concordia e Aquileia nella* Naturalis Historia *di Plinio il Vecchio e brevi appunti a proposito di una proprietà della* gens Titia, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 71-90 (cfr. anche 9, 10 e 11).

PROSDOCIMI A. L., *I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 5-35 (cfr. anche 5.2 e 10).

RAVAGNAN G. L., ASOLATI M., *Considerazioni a proposito di un manufatto vitreo con impressione monetale da Campagna Lupia (Venezia)*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 128-132 (cfr. anche 12).

REDDÉ M., *Le rôle militaire des ports de l'Adriatique sous le Haut-Empire*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 43-54.

RIERA I., *I sistemi di drenaggio*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 90-94.

RIZZARDI C., *La cultura artistica a Parenzo in età giustinianea fra Ravenna e Costantinopoli: cosmopolitismo e autonomia*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 41-70.

ROFFIA E., *Le fortificazioni di Sirmione. Nuove ricerche*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 21-37 (cfr. anche 7 e 9).

ROFFIA E., *Nuovi rinvenimenti in Lombardia*, in *Vetro e vetri*, cit. in 3, pp. 21-22.

ROGGER I., *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 475-524 (cfr. anche 7).

ROSADA G., *"amnemque praeterfluentem moenia... exceptum novo alveo avertit". Un* topos *ossidionale liviano e l'approvvigionamento idrico in ambiente carsico (Istria)*, in *"Terras... situmque earum quaerit"*, cit. in 2, pp. 85-100 (cfr. anche 9).

ROSADA G., *Il canale Anfora nel sistema portuale aquileiese*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 27-30.

ROSADA G., *"Cetero per oram oppida a Nesactio" (Plin.,* Nat. Hist., *III, 140)*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 175-199.

ROSADA G., *Il complesso architettonico asolano nel contesto urbano*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 184-188.

ROSADA G., *La costruzione scenica*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 77-83.

ROSADA G., *La cronologia del colle: dalla sacralità del confine rappresentato alla monumentalità del potere*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 169-172.

ROSADA G., ... *Inter Tiliamentum et Liquentiam et sicut via Ungarorum cernitur et paludes maris... piscationes, venationes, silvas, terras, fruges...*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 29-37 (cfr. anche 9).

ROSADA G., *Le linee ricostruttive*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 172-184.

ROSADA G., *La via* Aurelia *ad Asolo*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 94-96.

ROSSI F., *La basilica forense: nuovi dati sull'edificio e sulla storia del sito*, in *Piazza Labus*, cit. in 2, pp. 17-47.

ROSSI F., *Brescia tra età del ferro e romanizzazione: i nuovi dati*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 89-99 (cfr. anche 5.2).

ROSSI F., CHIARAVALLE M., *Due corredi funerari della prima età imperiale dalla pianura bresciana*, in *Vetro e vetri*, cit. in 3, pp. 25-44.

ROSSI R. F., *Romani, Preromani, non Romani nel territorio di* Tergeste, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 119-139.

RUMSCHEID J., *Kranz und Krone. Zu Insignien, Siegespreisen und Ehrenzeichen der römischen Kaiserzeit*, Istanbuler Forschungen, 43, Tübingen 2000 (alle pp. 118-119, 154-155 e 171 sono analizzati i mosaici delle terme di Aquileia).

RUPEL L., *Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici nelle Valli del Natisone*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 246-261 (cfr. anche 5.1, 5.2, 7, 9 e 12).

SABATO P., *A proposito di* Portus Brundulum, in *Città e monumenti*, cit. in 2, pp. 7-16.

SALVADORI M., TIRONE C., *La villa di Torre di Pordenone*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 58-59.

SANDRINI G. M., *La casa di Largo Saccon*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 186-187 (cfr. anche 7).

SANDRINI G. M., *Le infrastrutture commerciali, 1. Lo scavo di Piazza Cardinal Costantini*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 188-190 (cfr. anche 7).

SANDRINI G. M., *Le infrastrutture commerciali, 2. Lo scavo di via Fornasatta*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 190-192 (cfr. anche 7).

SANDRINI G. M., *Riflessi di culti domestici dalla documentazione archeologica altinate*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 185-195.

SANTORO BIANCHI S., *Stato e prospettive delle ricerche italiane sugli insediamenti romani minori di area alpina*, in *Proceedings*, cit. in 1, pp. 347-349.

SARTORI A., *Soldati in servizio nell'area transpadana*, in *Les légions*, cit. in 1, pp. 625-637.

ŠAŠEL KOS M., *Divinità celtiche nelle regioni alpine orientali*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 309-315 (cfr. anche 5.2).

SCHRUNK V., BEGOVIĆ V., *The Transformation of Society and Landscape in Roman Istria, 46 B.C. - A.D. 70*, in *The 102nd Annual Meeting*, cit. in 1, p. 270.

SEDIANI M., *Una statuetta femminile inedita in una collezione privata*, «RdA», 24, 2000, pp. 93-95.

SEGENNI S., *Antonino Pio e le città dell'Italia (Riflessioni su* HA, Vita Pii, VIII, 4*)*, «Athenaeum», 89, 2, 2001, pp. 355-405 (viene più volte citata *Tergeste*) (cfr. anche 11).

SILVESTRINI M., *L'ascesa sociale delle famiglie degli augustali*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 431-455 (sono citate iscrizioni provenienti dalla *X Regio*) (cfr. anche 11).

SLAVAZZI F., *Pavimenti in battuto a Verona: nuovi esemplari e un primo bilancio delle ricerche*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 111-120.

SLAVAZZI F., *Le statue equestri dell'Italia settentrionale. Indagini su un tipo di monumento onorario romano*, in *Proceedings*, cit. in 1, pp. 382-384.

SOLOV'EVA A. P., *Slavia: miti, luoghi e genti del Medioevo*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 262-261 (si ricorda l'ipotesi dell'origine del santuario di Castelmonte nel 431 d.C.) (cfr. anche 7 e 10).

SOTINEL C., *La mémoire de la ville: Aquilée et son passé à la fin de l'Antiquité*, in *La Mémoire*, cit. in 2, pp. 25-36 (cfr. anche 7).

SOTINEL C., *L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IVe-VIe siècles)*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 55-71 (cfr. anche 7).

STAFFA A. R., *Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra antichità ed altomedioevo*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 343-413 (a p. 386 si fa riferimento ad anfore Dressel 6A rinvenute a Trieste, Aquileia e Verona).

STARAC A., *Produzione e distribuzione delle anfore nordadriatiche nell'Istria*, «ReiCretActa», 37, 2001, pp. 269-277.

STARAC A., *Pula-Herculova vrata 1997.-1998., sitni nalazi / Porta Ercole, 1997-1998, reperti minuti*, «HistriaA», 29, 1998 (2000), pp. 49-101 (riass. it., pp. 78-80).

STARAC A., *Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji. Drustveno i pravno uredenje prema literarnoj, natpisnoj i arheoloskoj gradi. Liburnija II*, Monografije i Katalozi, 10, 2, Pula 2000 (sono riprodotte le fotografie di reperti conservati nel museo di Pola).

STEUERNAGEL D., *La recezione dei culti orientali ad Aquileia. Il caso di Artemide efesia*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 317-326.

STRAZZULLA M.-J., *Il mito greco in età augustea*, in *Le mythe grec*, cit. in 1, pp. 555-591 (a p. 587 si parla di alcune lastre pertinenti al mito di Teseo rinvenute ad Aquileia).

TARPINI R., *Bilance e stadere*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 179-190 (alla fig. 113 rilievo funebre conservato a Portogruaro).

TARPINI R., *La misurazione del tempo*, in *Pondera*, cit. in 3, pp. 245-269 (alla fig. 175 orologio solare orizzontale da Aquileia).

TASSAUX F., *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 501-543 (cfr. anche 11).

TASSAUX F., *Sévirat et promotion sociale en Italie nordorientale*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 373-415 (cfr. anche 11).

TAVANO S., *Aquileia, i Patriarchi e l'Europa*, edito in occasione della mostra "Patriarchi" [Aquileia e Cividale del Friuli (Udine), 3 giugno - 10 dicembre 2000], s.l. s.d. [2000] (cfr. anche 7).

TAYLOR L., *Standing out Against the Crowd: Funerary Monuments and Self-Representation in Roman Venetia*, in *The 102nd Annual Meeting*, cit. in 1, pp. 287-288.

TIRELLI M., *Il porto di* Altinum, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 295-316.

TIRELLI M., ... ut.... largius rosae et esc[a]e... ponerentur. *I rituali funerari ad* Altinum *tra offerte durevoli e deperibili*, in *Römischer Bestattungsbrauch*, cit. in 1, pp. 243-256.

TIRELLI M., CIPRIANO S., *Il santuario altinate in località "Fornace"*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 37-60 (cfr. anche 5.2).

TIRELLI R., *Agricoltura e storia rurale nella pianura friulana di qua e di là dal Tagliamento*, in *Una civiltà che sta scomparendo*, cit. in 2, pp. 97-116 (cfr. anche 7 e 10).

TIRELLI R., *Flumignan*, «La Panarie», 130, 2001, pp. 114-116 (cfr. anche 10).

TODISCO E., *I veterani in Italia in età imperiale*, Documenti e studi. Sezione storica, 22, Bari 1999 (alle pp. 123-169 viene analizzata la documentazione della *Regio X Venetia et Histria*) (cfr. anche 11).

TONIOLO A., *Le anfore di Adria (IV-II sec. a.C.)*, Padova 2000 (cfr. anche 11).

TONIOLO A., *Insediamenti di epoca romana nel Medio Polesine tra Po e Canal Bianco*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 59-92 (cfr. anche 9).

TONIOLO A., MARAMANI F., *Qualche nota su una "linea evolutiva" all'interno di contenitori norditalici e su "murazzi" in Laguna*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 133-138.

TONON S., *Appunti sulla tecnica vetraria antica. Le officine aquileiesi*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 1999, pp. 56-60.

TREVISANATO A., *Architetture difensive romane: spazialità e simbolismi*, «Patavium», 13, 1999, pp. 63-81 (riferimenti ad Altino e a Verona).

TURCAN R., *Messages d'outre-tombe. L'iconographie des sarcophages romains*, Paris 1999 (materiali da Mantova e da Verona).

VANNACCI LUNAZZI G., *Luoghi e percorsi sacri tra protostoria e romanità in Carnia*, in *L'incerto confine*, cit. in 1, pp. 29-38 (cfr. anche 5.1 e 5.2).

VEDALDI IASBEZ V., *I Celti in area altoadriatica nelle fonti letterarie greche e romane*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 71-86 (cfr. anche 5.2).

VERONESE F., *La cultura materiale*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 237-243.

VERZÁR-BASS M., *Il* praefectus fabrum *e il problema dell'edilizia pubblica*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 197-224.

VERZÁR-BASS M., *Il ritratto bronzeo di* Iulium Carnicum *(Zuglio)*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 297-318.

VIDULLI TORLO M., *Il Lapidario Tergestino al Castello di San Giusto*, con schede epigrafiche di F. MAINARDIS, Trieste 2001 (cfr. anche 3, 11 e 14).

VIGONI A., *Le terme private*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 171-173.

VILLA L., *I caratteri dell'insediamento. La bassa pianura e l'area delle risorgive*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 43-46.

VILLA L., *L'età romana*, in *Pinzano*, cit. in 2, pp. 14-17.

VILLA L., *L'insediamento d'altura in località Monte Sorantri a Raveo: cenni sulle indagini archeologiche e sulle evidenze di età romana*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 99-111 (cfr. anche 5.2).

VITRI S., *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti* (con Appendice di P. DONAT, *I materiali provenienti da livelli repubblicani del Foro di Zuglio*), in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 39-83 (cfr. anche 5.2).

VITRI S., VILLA L., *Castelraimondo tra romanizzazione e alto medioevo*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 52-54 (cfr. anche 7).

VULLO N., PASSI PITCHER L., MADERNA M., *The Latin colony of Cremona and its* forma urbis*: a GIS application*, in *Proceedings*, cit. in 1, pp. 444-446 (cfr. anche 13 C).

WEIL MARIN F., *La collezione Bocchi di Adria: il caso di tre classi di vasi attici come documento degli scambi di un* emporion *dell'alto Adriatico*, in *Proceedings*, cit. in 1, pp. 458-460 (cfr. anche 3).

WOLFF H., *Die Frage der Besiedlung des heutigen Slowenien im Lichte des Anonymus von Ravenna / Vprašanje poselitve današnje Slovenije v luči anonimnega geografa iz Ravene*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 1, pp. 97-105 (riass. slov., p. 106) (cfr. anche 7).

WOLFF H., *Vermutungen zum Ende antiker Lebensformen im südöstlichen Alpenraum / Domneve o koncu antičnih oblik življenja v jogovzhodnem alpskem prostoru*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 1, pp. 27-40 (riass. slov., p. 40) (cfr. anche 7).

ZACCARIA C., Iulium Carnicum. *Un centro alpino tra Italia e Norico (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 139-157.

ZACCARIA C., Tergeste *e il suo territorio alle soglie della romanità*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 95-118.

ZAMPIERI E., *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, L'album, 7, Portogruaro (Venezia) 2000 (cfr. anche 11).

ZANCO E., *Si può parlare di una tipologia aquileiese negli edifici battesimali?*, «MemStorFriuli», 79, 1999, pp. 11-32.

ZANIER W., *Der spätlatène- und romerzeitliche Brandopferplatz im Forggensee (Gde. Schwangau)*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 52, München 1999 (riferimenti ad Adria, ad Aquileia e a diversi luoghi di "Brandopferplätze" del Trentino-Alto Adige) (cfr. anche 5.2).

ZANOT A., *Le fibule romane della collezione Zanotto*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 103-106.

ZANOVELLO P., *Gli acquedotti nel mondo romano*, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 221-231 (schede alle pp. 228-231, a cura di A. BERTAZZOLO e P. ZANOVELLO).

ZENAROLLA L., *Un rilievo con Silvano e le ninfe*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 7-20.

ZERBINI L., *Demografia e popolamento dell'alto-medio Polesine in età romana*, «AnnMusRov», 15, 1999 (2000), pp. 39-65.

ZSIDI P., PÓCZY K., *Importazioni dall'Italia e artigianato locale ad* Aquincum, in *Da Aquileia*, cit. in 2, pp. 116-161 (viene più volte citata Aquileia e a p. 119 c'è una cartina con il tracciato della *via Postumia* con il prolungamento fino ad *Aquincum*).

7. TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

AHUMADA SILVA I., *Necropoli longobarde a Cividale ed in Friuli*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 321-356.

AHUMADA SILVA I., *Nuove indagini archeologiche in casa Canussio a Cividale del Friuli (UD), estate 2000*, «Forum Iulii», 24, 2000, pp. 9-22 (cfr. anche 6).

AHUMADA SILVA I., *Offerta rituale di cibo in una tomba longobarda della necropoli di S. Mauro a Cividale del Friuli*, in *La necropoli di San Mauro*, cit. in 2, pp. 29-31.

ALBERTONI G., *Modelli di affermazione vescovile nell'arco alpino altomedievale: il caso dei vescovi di Sabiona e Trento*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 153-178.

ALTAN M. G. B., *Lineamenti storico-amministrativo-politici sulle comunità rurali del Friuli e del Veneto orientale*, in *Una civiltà che sta scomparendo*, cit. in 2, pp. 13-39 (cfr. anche 4, 5.2 e 6).

Aquileia Cristiana (2000 anni di storia), CD-Rom, testo e mappa di Aquileia, Staranzano (Gorizia) 1999 (cfr. anche 6).

ARNALDI G., *Le ripartizioni territoriali dell'Italia da Paolo Diacono a Dante*, «GeoAnt», 7, 1998, pp. 35-41.

BAGGIERI G., BERTOLDI F., *La tomba bisoma n. 59 e l'inumato 59a*, in *La necropoli di San Mauro*, cit. in 2, p. 33 (cfr. anche 13 D).

BALISTA C., SALERNO R., *Il complesso di rinvenimento degli intonaci. Indagini archeologiche preventive nell'area del cinema Cristallo*, in *Decorazioni parietali*, cit. in 3, pp. 6-10 (cfr. anche 6).

BASSO P., *Riusi abitativi e fasi postclassiche fino agli interventi moderni*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 137-139.

BEGOTTI P. C., *L'abbazia di Santa Maria in Sylvis e le attività editoriali del Comune di Sesto al Reghena*, «MemStorFriuli», 79, 1999, pp. 247-253.

BERTELLI C., *Aspetti dell'arte promossa dai Longobardi in Italia nell'VIII sec.*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 188-195.

BERTELLI C., *Brescia, S. Salvatore: affreschi sulle pareti*, con schede di E. A. ARSLAN, C. BERTELLI, M. DE MARCHI, E. FERRAGLIO, F. MORANDINI, P. F. PANAZZA, P. PIVA, S. TONNI, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 499-530 (cfr. anche 12).

BERTELLI C., *La decorazione del Tempietto di Cividale*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 437-454.

BERTELLI C., *I Longobardi e l'Europa di Carlo Magno. Lombardia*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 374-389.

BERTELLI C., *I Longobardi e l'Europa di Carlo Magno. Mediterraneo*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 374-389 (materiali conservati a Brescia e a Verona).

BERTELLI C., *I Longobardi e la rinascita carolingia*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 348-349.

BERTELLI C., *La pieve di S. Vigilio di Palse (Porcia-Pordenone). Dati preliminari sulle fasi cronologiche e sullo sviluppo iconografico in età paleocristiana e altomedievale*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 785-792.

BERTELLI C., *Roma e i Longobardi nella crisi iconoclastica*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 302-310 (riferimenti alla sepoltura in sarcofago collocata nella chiesa di San Salvatore a Brescia).

BIERBRAUER V., *Friaul im 5.-8. Jahrhundert: Siedlungsgeschichtliche Grundlinien aus archäologischer Sicht / Furlanija v razdobju od 5. do 8. stoletja: temeljne poteze poselitvene zgodovine z arheološkega vidika*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 299-328 (riass. slov., p. 328) (cfr. anche 9).

BOLLA M., FEDRIGOLI E., *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, San Giorgio di Valpolicella (Verona) 1999 (con trad. in ingl.) (cfr. anche 5.2, 6 e 11).

BORDIN F., *Storia del Veneto. Dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Padova 1999 (cfr. anche 4, 5.1, 5.2 e 6).

BRATOŽ R., *Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, Ricerche per la storia della Chiesa in Friuli, 2, Udine-Gorizia 1999.

BRATOŽ R., *Das Patriarchat Grado im monotheletischen Streit / Gradeški patriarhat v monoteletskem sporu*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 609-649 (riass. slov., pp. 650-658).

BRESSAN F., *I siti archeologici di età storica della valle dell'Isonzo*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 73-95 (cfr. anche 6, 9 e 14).

BROGIOLO G. P., *La chiesa di S. Salvatore in Brescia: architettura*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 496-498.

BROGIOLO G. P., *Cividale del Friuli*, con schede di I. AHUMADA SILVA, C. BERTELLI, S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 270-277.

BROGIOLO G. P., *Desiderio e Ansa a Brescia dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 143-155.

BROGIOLO G. P., *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 13-20.

BROGIOLO G. P., *"Flavia Brexia"*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 466-468.

BROGIOLO G. P., *L'insediamento in età longobarda*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 188-191.

BROGIOLO G. P., *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (secc. IV-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, cit. in 1, pp. 413-424 (cfr. anche 9).

BROGIOLO G. P., *Urbanistica di Cividale longobarda*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 357-386.

BROGIOLO G. P., CROSATO A., BARFIELD L. H., MALAGUTI C., *La fortificazione altomedievale del Monte Castello di Gaino (BS)*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 45-54.

BROGIOLO G. P., GELICHI S., *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Ceramiche in Italia*, cit. in 1, pp. 209-226 (cfr. anche 6).

BROGIOLO G. P., POSSENTI E., *Alcuni riscontri archeologici di processi di acculturazione in Italia settentrionale (secoli VII e IX-X)*, in *Società multiculturali*, cit. in 1, pp. 169-190.

BRUNAZZO L., *Il terzo evangelista è sepolto a Padova?*, «Quaderni del Lombardo Veneto», 47, 1998, pp. 67-69 (cfr. anche 13 D).

BRUNETTIN G., Actum Naones Corte Regia*: un'esercitazione su un tema medievistico (Cordenons 5 maggio 897-1997)*, «MemStorFriuli», 79, 1999, pp. 41-86.

BUORA M., *La figura storica e il ruolo di San Quirino. Un aggiornamento sulla base della recente letteratura specialistica*, in *La parrocchia di San Quirino*, cit. in 2, pp. 121-127 (cfr. anche 6).

BUORA M., CASSANI G., FASANO M., *Ceramica grezza dalle necropoli dell'Italia nordorientale: alcuni casi*, in *Ceramiche in Italia*, cit. in 1, pp. 599-606.

CAGNANA A., *Gli scavi nel complesso cultuale di San Martino di Ovaro (Carnia). Notizia preliminare*, «Forum Iulii», 24, 2000, pp. 23-28.

CAIAZZA G., Bibere romano more*: viaggio tra i vasi potori usati nell'antichità*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 15-19 (cfr. anche 6).

CALLIGARIS I., *Frammenti di vita quotidiana. Ricerche di superficie nel territorio di Romans d'Isonzo*, in *Il Perimetro del Tempo*, cit. in 2, pp. 83-95 (cfr. anche 5.2, 6, 10 e 13 A).

CANAL E., *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia 1998 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 6).

CANTINO WATAGHIN G., *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 281-320.

CANTINO WATAGHIN G., *I monasteri*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 208-210.

CANTINO WATAGHIN G., *Monasteri tra VIII e IX secolo: evidenze archeologiche per l'Italia settentrionale*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 128-141.

CAVADA E., *Complementi dell'abbigliamento maschile e* militaria *tardoantichi (fine IV-V sec. d.C.) nelle valli alpine centrorientali (bacini del Sarca e dell'Adige)*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 93-108 (cfr. anche 6).

CAVADA E., *Quale presenza umana nelle valli dolomiticoladine dall'età romana all'alto medioevo? Riesame delle fonti archeologiche per un tema controverso*, «Mondo Ladino», 22, 1998, pp. 169-215 (cfr. anche 6).

CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P. J., *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 71-91 (cfr. anche 6, 10 e 11).

CAVALLO G., *La biblioteca longobarda*, con schede di C. ALBARELLO (testi da Brescia e da Verona), in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 146-161.

CAVALLO G., *Libri e cultura nelle due Italie longobarde*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 84-103.

CEVC T., *Genese der slowenischen Volkskultur / Geneza slovenske ljudske kulture*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 559-575 (riass. slov., pp. 576-580) (cfr. anche 6).

Chiese del Trentino anteriori al 1000. Scavi e ricerche. Schede, a cura di G. CIURLETTI, Trento 1999.

CHRISTIE N., *The* castra *of Paul the Deacon and the Longobard frontier in Friuli*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 231-252.

CIGLENEČKI S., *Archaeological investigations of the decline of antiquity in Slovenia / Arheološke raziskave zatona antike v Sloveniji*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 119-134 (riass. slov., pp. 135-139).

CIGLENEČKI S., *Vprašanje kontinuitete - Arheologija / Die Frage der Kontinuität - Archäologie*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 969-970.

CIPRIANO S., *Le infrastrutture commerciali*, 3. *Aspetti economici*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 192-196 (cfr. anche 6).

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 7. *Lestizza*, Udine 2000 (cfr. anche 5.2, 6, 10, 11 e 12).

COLLEDANI G., *Le antiche vie dei pellegrini tra Tagliamento e Meduna*, in *L'incerto confine*, cit. in 1, pp. 45-50.

COMELLI S., MICALI B., *La struttura originaria*, in *La torre campanaria*, cit. in 2, pp. 23-26.

CORAZZA S., DONAT P., ORIOLO P., *Trasformazione e abbandono nell'area meridionale del Foro di* Iulium Carnicum*: nuovi dati stratigrafici*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 237-273 (cfr. anche 6).

CORRAIN C., *L'abbazia di S. Maria della Vangadizza*, «Quaderni del Lombardo Veneto», 47, 1998, pp. 8-13.

COSTAMBEYS M., *The monastic environment of Paul the Deacon*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 127-138 (cfr. anche 14).

CRESCI MARRONE G., *Lo stanziamento militare, la fabbrica di frecce e la comunità di commercianti orientali nella Concordia tardoantica*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 245-249.

CREVATIN F., *I rapporti tra Friuli ed Istria nell'alto medioevo*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 713-726.

CROCE DA VILLA P., *La basilica paleocristiana di Concordia. Nuovi dati*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 257-258.

CROCE DA VILLA P., *Il Campisel*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 347-348.

CROCE DA VILLA P., *Le case*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 174-185 (cfr. anche 6).

CROCE DA VILLA P., *Il complesso paleocristiano di Piazza Cardinal Costantini*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 253-256.

CROCE DA VILLA P., *Dalla basilica paleocristiana alla chiesa altomedievale*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 258-259.

CROCE DA VILLA P., *Evoluzione nell'impianto urbano dell'antica Concordia. La* forma urbis *dal I sec. a.C. al VII sec. d.C.*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 125-145 (cfr. anche 6).

CROCE DA VILLA P., *Un giallo di duemila anni fa*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 312-313.

CROCE DA VILLA P., *Il mosaico absidale*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 259-261.

CROCE DA VILLA P., *Il mosaico del presbiterio della basilica paleocristiana di Concordia*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 51-58.

CROCE DA VILLA P., *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: le aree archeologiche di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria (Venezia) 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 9, 11 e 12).

CROCE DA VILLA P., *Le necropoli*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 197-208 (cfr. anche 6).

CROCE DA VILLA P., *Il popolamento tra romanizzazione e alto medioevo*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 61-66 (cfr. anche 6).

CROCE DA VILLA P., *Il quadriportico della basilica*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 264-267.

CROCE DA VILLA P., *San Stino di Livenza - Biverone*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 77-78.

CROCE DA VILLA P., *Il sepolcreto tardo antico di via Fornasatta*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 209-211.

CUSCITO G., *Alle origini del campanile nell'architettura cristiana*, in *Campane e campanili*, cit. in 2, pp. 15-28 (cfr. anche 6).

CUSCITO G., *"In castro Gradensi ac plebe sua": lo sviluppo del* castrum *di Grado dalla tarda antichità all'alto medioevo*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 387-406.

D'AGNOLO A., *Frammenti di storia dell'area fra Cellina e Meduna dal XV sec. a.C. al X sec. d.C.*, «Caput Adriae», 11, 1-2, 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 9, 10 e 11).

DE FACCIO M., *Cinque secoli di fortuna visiva di un manufatto altomedievale: la "Pace" del duca Orso tra disegni, incisioni e fotografie*, «Forum Iulii», 24, 2000, pp. 33-51 (cfr. anche 14).

DE JONG M., ERHART P., *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 104-127 (riferimenti alla fondazione del monastero di San Salvatore a Brescia).

DE LORENZO S., *Miniere e metalli in Cadore*, Pieve di Cadore (Belluno) 1999 (cfr. anche 5.2).

DE MARCHI M., *Insediamenti longobardi e castelli tardoantichi tra Ticino e Mincio*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 109-136 (cfr. anche 9).

DE MARCHI M., BREDA A., *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 472-495.

DE MARCHI P. M., *Una fibbia carolingia*, in *Piazza Labus*, cit. in 2, pp. 65-74.

DE NICOLA A., *La prossima edizione critica del* Liber exhortationis *di S. Paolino di Aquileia*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 83-105.

DE VANNA L., *L'area della basilica tra tardoantico e medioevo*, in *Piazza Labus*, cit. in 2, pp. 65-74.

DE VINGO P., *Avari e Slavi nel Friuli altomedievale secondo l'*Historia Langobardorum *di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 807-816.

DI BRAZZANO S., *La Bibbia e la biblioteca dell'autore della* Cosmographia *del cosiddetto Etico Istro / Biblija in knjižnica avtorja "Kozmografije" tako imenovanega Etika Histra*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 749-785 (riass. slov., p. 785) (si suppone che Etico provenisse dall'Istria).

DOPSCH H., *Cerkvena in umetnosta zgodovina / Kirchen- und Kunstgeschichte*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 973-974.

DŽIN K., *Catalogue of objects from the Antique and the Late Antique*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 47-61 (cfr. anche 6).

FEDALTO G., *Origine, funzionamento e problemi del patriarcato (secoli VI-X)*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 129-152.

Il fiume Livenza e i suoi principali affluenti Meduna e Monticano, nonché il fiume Noncello affluente del Meduna (1869), edizione anastatica a cura di R. GUERRA, S. Stino di Livenza (Venezia) 2001 (cfr. anche 6).

FLAMINIO R., *Frammenti di sculture bizantine nel monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia*, «VenArt», 12, 1998 (1999), pp. 5-16.

FOZZATI L., TONIOLO A., *Caorle*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 83-87 (cfr. anche 5.2 e 6).

FRANCHI C., *La basilica aquileiese del fondo Tullio alla Beligna*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 20-31 (cfr. anche 6 e 14).

GADDI D., *Approdi nella laguna di Grado*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 261-275 (cfr. anche 6).

GAGGIA F., *Il* Cesiól *della Rocca di Garda*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 51-52.

GARZONI DI ADORGNANO G., *Torreano: cenni storici e geografici*, in *Motivi di storia locale*, cit. in 1, pp. 93-97 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 7).

GASPARRI S., *I centri di potere dell'Italia longobarda e bizantina: il regno, l'esarcato, i ducati*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 228-231.

GASPARRI S., *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 105-128.

GASPARRI S., *L'Italia bizantina verso le autonomie locali. Venezia*, con schede di E. A. ARSLAN, C. BERTELLI, S. GASPARRI, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 342-345 (cfr. anche 12).

GASPARRI S., *Il passaggio dai Longobardi a Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 25-43.

GATTO L., *Città e vita cittadina nella "Historia Langobardorum" di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 175-204 (cfr. anche 14).

GELICHI S., *L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del Nord Italia tra antichità e alto medioevo*, in *Sordes urbis*, cit. in 1, pp. 13-23 (cfr. anche 6).

GIOVANNINI A., *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo (Gorizia). Alcuni cenni sulle tombe con armi*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 595-654.

GIRARDI-JURKIČ V., *Istria in the Roman and Late Roman periods*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 31-41 (cfr. anche 6).

GLASER F., *Der Untergang der Antike und ihr Nachleben in Noricum / Zaton antike in njeno preživetje v Noriku*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 199-218 (riass. slov., p. 218) (riferimenti ad Aquileia) (cfr. anche 6).

GOBBO V., *Bibione*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 79-82 (cfr. anche 6).

GORINI F., *Proposta di un'analisi stratigrafica della basilica di S. Maria Assunta di Torcello e del suo battistero*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 365-416 (cfr. anche 11).

GRAENERT G., *Langobardinnen in Alamannien. Zur Interpretation mediterranen Sachgutes in südwestdeutschen Frauengräbern des ausgehenden 6. Jahrhunderts*, «Germania», 78, 2, 2000, pp. 417-447 (si fanno riferimenti a Cividale del Friuli).

GRANZOTTO F., *Croce* enkolpion *ritrovata a Cividale del Friuli*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 103-111.

JÄGGI C., *Il tempietto di Cividale nell'ambito dell'architettura altomedievale in Italia*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 407-428.

JARNUT J., *Die Langobarden zwischen Pannonien und Italien / Langobardi med Panonijo in Italijo*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 73-79 (riass. slov., p. 79).

JUROŠ-MONFARDIN F., *Istria in the Early Middle Ages*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 67-71.

KARPF K., *Repräsentation und Kirchenbau. Zur Ausstattung karantanischer Eigenkirchen im 8./9. Jahrhundert / Reprezentančnost in gradnja cerkva. O opremi karantanskih lastniških cerkva v 8. in 9. stoletju*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 711-730 (riass. slov., p. 730) (riferimenti ad Aquileia durante il Patriarcato).

KELLY R. J., QUINN C. L., *Stone, Skin, and Silver. A Translation of the* Dream of the Rood, Midleton, Co Cork (Ireland) 1999 (alla tav. XXI, la croce processionale d'argento, con iscrizione, dalla chiesa di S. Maria in Valle di Cividale) (cfr. anche 11).

Kirchen Südtirols vor dem Jahr 1000 / Chiese dell'Alto Adige anteriori al 1000, a cura di L. DAL RÌ, C. MARZOLI, G. RIZZI, Bozen / Bolzano 1999.

KRAHWINKLER H., *Ausgewählte Slaven-Ethnonyme und ihre historische Deutung / Izbrani etnonimi, ki označujejo Slovane, in njihova zgodovinska razlaga*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 403-422 (riass. slov., p. 423).

LA ROCCA C., *Alessi, le prove e le congetture per l'alto medioevo di Este*, in *Isidoro Alessi*, cit. in 1, pp. 47-54 (cfr. anche 11 e 14).

LA ROCCA C., *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum' nel regno longobardo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, cit. in 1, pp. 31-54 (sono stati esaminati anche documenti di Brescia, Treviso e Verona).

LA ROCCA C., *La società longobarda tra VII e VIII sec. 1. I rituali funerari nella transizione dai Longobardi ai Carolingi*, con schede di I. AHUMADA SILVA e C. LA ROCCA (materiali da Verona e Povegliano, da Cella di Cividale e Grupignano), in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 50-93.

LA ROCCA C., *La società longobarda tra VII e VIII sec. 2. La distinzione sociale*, con schede di C. LA ROCCA (materiali da Isola Rizza e da Civezzano), in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 30-49.

LA ROCCA C., *Verona*, con schede di C. LA ROCCA, S. LUSUARDI SIENA, F. RAVAGLIA, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 260-269 (cfr. anche 11).

LA ROCCA C., *Un vescovo e la sua città*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 287-299.

LADSTÄTTER S., *Von Noricum Mediterraneum zur Provincia Sclaborum. Die Kontinuitätsfrage aus archäologischer Sicht / Od Sredozemskega Norika do Provincie Sclaborum. Vprašanje kontinuitete z vidika arheologije*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 1, pp. 219-238 (riass. slov., pp. 239-240) (riferimenti ad Aquileia) (cfr. anche 6).

LAMBERT C., *Le sepolture* in urbe *nella norma e nella prassi (tarda antichità-alto medioevo)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, cit. in 1, pp. 285-293 (vengono citate anche sepolture di Aquileia, Brescia, Concordia Sagittaria, Padova, Trento, Trieste, Verona, Vicenza, Zuglio).

LAUDATO M., *Basilica di S. Giustina in Padova. Recenti scavi nel "corridoio dei martiri"*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 501-506.

LEBEN-SELJAK P., *Etnogeneza Slovencev: rezultati antropoloških raziskav / The ethnogenesis of the Slovenes: the results of the anthropological researches*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 549-556 (riass. ingl., pp. 557-558).

LEVA A., *La chiesa di San Vito, loc. Cortelline*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 83-84.

LIMONE O., *Santi ed eroi nella "Storia dei Longobardi" di Paolo Diacono"*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 279-292 (cfr. anche 14).

LOPREATO P., *Longobardi e popolazione autoctona: la necropoli altomedievale di Bagnaria Arsa*, in *Bagnaria Arsa*, cit. in 4, pp. 38-45.

LOPREATO P., *La necropoli di San Mauro*, in *La necropoli di San Mauro*, cit. in 2, pp. 7-8.

LUCA G., *L'abbazia di Summaga tra l'Alto Medioevo e il Romanico europeo*, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia, 31, Trieste 2000.

LUDWIG U., *Anmerkungen zum Evangeliar von Cividale und zur Erforschung der slawischen Nameneinträge / Opombe k Čedajskemu evangeliariju in k raziskovanju zapisov slovanskih imen*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 809-827 (riass. slov., p. 828) (cfr. anche 10).

LUSUARDI SIENA S., PIVA P., *Scultura decorativa e arredo liturgico a Cividale e in Friuli tra VIII e IX secolo*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 493-594.

MAGRINI C., *Progetto di revisione della ceramica invetriata di Carlino*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 199-206 (cfr. anche 6).

MAGRINI C., SBARRA F., *Le fornaci di Carlino: nuovi dati di una possibile interpretazione*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 4-10 (cfr. anche 6).

MAGRINI C., SBARRA F., *Le fornaci di Carlino: revisione dei dati acquisiti e nuove prospettive di ricerca. Primi risultati*, «RdA», 24, 2000, pp. 114-125 (cfr. anche 6, 11 e 14).

MALAGUTTI C., ZANA A., *Studio sui contenitori in pietra ollare da siti individuati in superficie nel Medio Polesine*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 101-111 (cfr. anche 13 B).

MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, «AMediev», 27, 2000, pp. 315-331 (cfr. anche 6).

MANTEGNA C., SANTONI F., *La scrittura dei documenti*, con schede di F. SANTONI (testi da Brescia), in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 161-185.

MARCONE V., *L'evoluzione del complesso episcopale paleocristiano*, in *La torre campanaria*, cit. in 2, pp. 15-22 (cfr. anche 6).

MARGETIĆ L., *L'Istria bizantina ed alcuni problemi del Placito di Risano / Bizantiska Istra in nekatera vprašanja Rižanskega placita*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 81-94 (riass. slov., p. 95).

MARIOTTI V., *Tre corredi dalla necropoli tardo antica di corso Magenta a Brescia*, in *Vetro e vetri*, cit. in 3, pp. 105-110.

MARMAI I., *Siti archeologici del Comune di Travesio*, Travesio (Pordenone) 2001 (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 10 e 12).

Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica, a cura di P. BRUGNOLI, Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona) 1999 (cfr. anche 6).

MAROCCO E., *Ricostruzione virtuale di un pluteo altomedioevale di Grado*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 32-34, fig. a p. 53.

MARTIN M., *Mit Sax und Gürtel ausgestattete Männergräber des 6. Jahrhunderts in der Nekropole von Kranj (Slowenien) / Moški grobovi s saksi (bojnimi noži) in pasovi iz 6. stoletja v kranjskem grobišču*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 141-196 (riass. slov., pp. 197-198).

MATIJAŠIĆ R., *Economy in antique Istria*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 43-45 (cfr. anche 6).

MAZZOCCHIN S., *I materiali tardoantichi*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 140-145 (cfr. anche 6).

MAZZOCCHIN S., ERCOLINO R., *La coltura dell'olivo nell'area pedemontana trevigiana e bassanese tra età antica e basso medioevo: un'ipotesi dalle fonti scritte e materiali*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 172-183 (cfr. anche 5.2, 6 e 13 D).

MC KITTERICK R., *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 9-28 (cfr. anche 14).

MIAN F., *La teorizzazione politica di una pseudo-profezia armeno-bizantina e gli Slavi (sec. VI-IX). Costantino-Cirillo e Metodio "interpretati" dal patriarcato di Aquileia (sec. IX)*, «MemStorFriuli», 80, 2000, pp. 21-50.

MICALI B., *Mille anni di storia*, in *La torre campanaria di Aquileia*, cit. in 2, pp. 9-14 (cfr. anche 11).

MINGUZZI S., *Decorazione a tarsie marmoree e paste vitree in San Marco a Venezia*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 5-16.

MITCHELL J., *L'arte nelle corti dell'VIII secolo*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 233-235.

MITCHELL J., *L'arte nell'Italia longobarda e nell'Europa carolingia*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 172-187.

MITCHELL J., *I Longobardi e l'Europa di Carlo Magno. Diffusione dello smalto 'cloisonné'*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 454-463 (materiali del X secolo, da Venezia).

MITCHELL J., *I Longobardi e l'Europa di Carlo Magno. L'Italia e i Franchi*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 414-429.

MOLESINE F., *Le sculture medievali dell'Oltrepò Mantovano (V-XIII secolo)*, «Quaderni della Bassa Modenese», 38, 2000, pp. 5-28 (cfr. anche 11).

MORANDINI F., *Osservazioni su quattro sarcofagi romani inediti dal monastero di Santa Giulia in Brescia*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 184-190 (cfr. anche 6 e 11).

Museo archeologico medioevale di Attimis e i castelli del territorio, a cura di F. PIUZZI, con il contributo di P. BINUTTI, V. CASAROTTO, E. DE NARDO, L. GREMESE, A. GUARNERI, C. GUERZI, M. MAZZEI, L. MOR, F. PIUZZI, M. ROTTOLI, P. SACCHERI, Attimis (Udine) 2000 (cfr. anche 3, 5.2, 6, 13 D e 14).

NELSON J. L., *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 162-171.

NICOLETTI A., *Rilettura della decorazione pavimentale della chiesa di S. Giustina a Padova alla luce di un mosaico recentemente scoperto*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 99-110.

PASCOLUNGHI P. A., *Prolegomeni per la storia della Diocesi di Ceneda sino al concilio di Trento e per la storicità dei suoi santi*, «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», 17, 1999-2000, pp. 105-116.

PENNI IACCO E., *Le epigrafi musive di San Marco a Venezia e le fonti liturgiche orientali: celebrazione eucaristica ed auspicio all'unità dei Veneti*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 107-152.

PERALE M., *L'alto Medioevo nella Provincia di Belluno*, Studi sul territorio bellunese, 4, Verona 2001 (cfr. anche 9, 11 e 12).

PERI V., *Aquileia chiesa centrale tra Alpi, Adriatico e Danubio*, «Studi Goriziani», 89-90, 1999, pp. 33-42 (cfr. anche 6).

PERINI S., *L'età di mezzo*, in *Bagnaria Arsa*, cit. in 4, pp. 46-61.

PIUZZI F., *Ricerche sui castelli del Friuli*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 155-167 (cfr. anche 6, 11 e 12).

PLESNIČAR GEC L., *Il territorio sloveno dalla preistoria alla tarda antichità*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 5-18 (cfr. anche 5.2 e 6).

PLETERSKI A., *Etnogeneze - arheologija / Die Ethnogenesen - Archäologie*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 971-972.

POHL W., *Die Awaren und ihre Beziehungen zu den Slawen / Avari in njihovi odnosi do Slovanov*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 341-353 (riass. slov., p. 354).

PORTULANO B., *Materiali delle recenti ricerche sulle fortificazioni di Sirmione*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 39-44 (cfr. anche 6).

PRINCI BACCINI G., *Una mancata* princeps *aldina della* Historia Langobardorum*?*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 817-824.

RIGONI M., POSSENTI E., *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal trevigiano*, Catalogo della Mostra [Vittorio Veneto (Treviso), settembre 1999 - marzo 2000], Padova 1999 (cfr. anche 3).

ROFFIA E., *Le fortificazioni di Sirmione. Nuove ricerche*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 21-37 (cfr. anche 6 e 9).

ROGGER I., *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 475-524 (cfr. anche 6).

ROSSI F., *Dai Longobardi ai Carolingi: la realtà insediativa bresciana alla luce dei più recenti scavi urbani*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 469-471.

RUCLI R., *La costruzione del territorio delle Valli del Natisone*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 58-75 (cfr. anche 10).

RUPEL L., *Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici nelle Valli del Natisone*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 246-261 (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 9 e 12).

RUSCONI A., *Il canto liturgico nelle regioni nord-italiane all'epoca di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 469-485 (cfr. anche 14).

SAGGIORO F., MANCASSOLA N., *L'aereofotointerpretazione dei siti d'altura tra Garda e Giudicarie*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 55-70 (cfr. anche 13 C).

SALA G., *Chiese medievali del Garda veronese*, Verona 1999 [viene presa in esame anche la chiesa di San Zeno di Bardolino (Verona), databile al IX secolo d.C.].

SALIERNO L., *La chiesa dei Pagani di Aquileia: tracce pittoriche inedite*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 35-42, figg. a pp. 54-55 (secondo l'a. le pitture più antiche dovrebbero risalire al IX-XI secolo).

SANDRINI G. M., *La casa di Largo Saccon*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 186-187 (cfr. anche 6).

SANDRINI G. M., *Le infrastrutture commerciali*, 1. *Lo scavo di Piazza Cardinal Costantini*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 188-190 (cfr. anche 6).

SANDRINI G. M., *Le infrastrutture commerciali*, 2. *Lo scavo di via Fornasatta*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 190-192 (cfr. anche 6).

SANNAZARO M., *Insediamenti rurali ed* Ecclesiae baptismales *in Friuli: il contributo della ricerca archeologica*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 253-280.

SCHWARCZ A., *Etnogenese - zgodovina / Die Ethnogenesen - Geschichte*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 970-971.

SCHWARCZ A., *Der Nordadria- und Westbalkanraum im 6. Jahrhundert zwischen Goten und Byzantinern / Severnojadranski in zahodnobalkanski prostor v 6. stoletju med Goti in Bizantinci*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 59-70 (riass. slov., p. 71).

SENA CHIESA G., *La croce di Desiderio*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 156-161.

SETTIA A. A., *Aureliano imperatore e il cavallo di re Alboino. Tradizione ed elaborazione nelle fonti pavesi di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 487-504 (cfr. anche 14).

SIVEC I., *La regione slovena prima dell'insediamento degli Slavi*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 273-284 (riferimenti a località del *Caput Adriae*).

SOLOV'EVA A. P., *Slavia: miti, luoghi e genti del Medioevo*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 262-261 (si ricorda l'ipotesi dell'origine del santuario di Castelmonte nel 431 d.C.) (cfr. anche 10).

SOTINEL C., *La mémoire de la ville: Aquilée et son passé à la fin de l'Antiquité*, in *La Mémoire*, cit. in 2, pp. 25-36 (cfr. anche 6).

SOTINEL C., *L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IVe-VIe siècles)*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 55-71 (cfr. anche 6).

STANONIK J., *Die Heiligenkulte im spätmittelalterlichen Slowenien als ein möglicher Indikator der frümittelalterlichen ethnischen Struktur des Landes / Češčenje svetnikov v poznosrednjeveški Sloveniji kot možni indikator zgodnjesrednjeveške regionalne etnične strukture*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 829-837 (riass. slov., p. 838).

TAVANO S., *Aquileia, i Patriarchi e l'Europa*, edito in occasione della mostra "Patriarchi" [Aquileia e Cividale del Friuli (Udine), 3 giugno - 10 dicembre 2000], s.l. s.d. (2000) (cfr. anche 6).

TAVANO S., *Arte altomedievale in Istria e in Friuli / Zgodnjesrednjeveška umetnost v Istri in Furlaniji*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 693-708 (riass. slov., p. 709).

TIRELLI R., *Agricoltura e storia rurale nella pianura friulana di qua e di là dal Tagliamento*, in *Una civiltà che sta scomparendo*, cit. in 2, pp. 97-116 (cfr. anche 6 e 10).

TIRELLI R., *I Patriarchi. La spada e la croce*, Pordenone 2001.

TOMIČIĆ Z., *Der Untergang der Antike und deren Nachlebensformen in Südpannonien (Nordkroatien) / Zaton antike in njene oblike preživetja v južni Panoniji (severni Hrvaški)*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 255-297 (riass. slov., pp. 297-298) (riferimenti ad Aquileia, Sirmione e ad alcuni centri della Slovenia).

TRETTEL G., *Cromazio al Concilio di Aquielia (3 settembre 381)*, «MemStorFriuli», 80, 2000, pp. 11-20.

TROVABENE G., *Mosaici pavimentali inediti di Bibione*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 59-66.

UJČIĆ Ž., *Istria in the Early Christianity*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 65-66.

UJČIĆ Ž., JUROŠ-MONFARDIN F., *Catalogue of objects from the Early Christianity and the Early Medieval period in Istria*, in *The Magic of Istria*, cit. in 3, pp. 73-83.

VALLE G., *Primi risultati degli scavi 1999 nell'area antistante la Cattedrale di Santo Stefano*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 262-264.

VENUTI T., *Riflessioni storico-toponomastiche sull'origine di Povoletto e Salt*, «Ce fastu?», 76, 2, 2000, pp. 285-291 (riass. ingl., p. 291) (cfr. anche 10).

VERGER P., *Il corredo d'armi in età longobarda*, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 113-122.

VILLA L., *Alcuni aspetti della circolazione di prodotti di importazione in Friuli tra VI e VII secolo*, in *Ceramiche in Italia*, cit. in 1, pp. 275-288.

VILLA L., *Dall'altomedioevo ai castelli medievali*, in *Pinzano*, cit. in 2, pp. 18-24.

VILLA L., *Inquadramento territoriale e viabilità*, in *Pinzano*, cit. in 2, pp. 5-7 (cfr. anche 9).

VILLA L., *La necropoli tardoantica di Arzene*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 55-57.

VILLA L., *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 825-862.

VILLA L., *La transizione tra tardoantico e altomedioevo*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 47-51.

VILLA L., *Le vicende di Concordia nell'altomedioevo alla luce delle evidenze emerse presso la Cattedrale di Santo Stefano*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 301-311.

VITRI S., VILLA L., *Castelraimondo tra romanizzazione e alto medioevo*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 52-54 (cfr. anche 6).

WIEDEMANN TH., *Vprašanje kontinuitete - zgodovina / Die Frage der Kontinuität - Geschichte*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 968-969.

WOLFF H., *Die Frage der Besiedlung des heutigen Slowenien im Lichte des Anonymus von Ravenna / Vprašanje poselitve današnje Slovenije v luči anonimnega geografa iz Ravene*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 97-105 (riass. slov., p. 106) (cfr. anche 6).

WOLFF H., *Vermutungen zum Ende antiker Lebensformen im südöstlichen Alpenraum / Domneve o koncu antičnih oblik življenja v jugovzhodnem alpskem prostora*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 27-40 (riass. slov., p. 40) (cfr. anche 6).

ZAGARI F., LA SALVIA V., *Aspetti della produzione metallurgica longobarda. Note sulla tomba del fabbro di Grupignano e sullo sviluppo dell'attrezzatura agricola*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 863-884.

ZELZER M., *Literarna zgodovina / Literaturgeschichte*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, p. 974 (riferimenti anche all'Evangelario di Cividale, risalente al VI secolo d.C.).

ZIRONI A., *"Historia Langobardorum" V, 34: la "colomba dei morti" fra Bibbia gotica e sepolture franche*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 601-625 (cfr. anche 14).

8. NOTIZIARI ARCHEOLOGICI

A. Slovenia

Inštitut za Arheologijo, «ZRC Sazu. Poročilo o delu», 2000 (2001), pp. 29-36 (riass. ingl., p. 36) (attività di ricerca ed editoriali).

B. Friuli-Venezia Giulia

CARRE M.-B., ZACCARIA C., *Aquilée (prov. d'Udine): secteur du port fluvial*, «MEFRA», 112, 1, 2000, pp. 463-469.

LAVARONE M., VILLA L., *Attimis e Nimis (UD). Campagne di scavo 2000*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 131-137.

Mostre storico-archeologiche 2000, a cura di R. MERLATTI, «AquilNost», 71, 2000, cc. 685-688.

Notiziario archeologico. Aquileia, con contributi di A. BORZACCONI, M.-B. CARRE, A. GIOVANNINI, G. MIAN, C. TIUSSI, C. ZACCARIA [il sito del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: http://www. museoarcheo-aquileia.it; via Roma, area esterna all'immobile ex Brunner, saggi di scavo 2000; via Roma, area esterna al nuovo ostello per pellegrini (lascito Sissul), saggi di scavo 1999-2000; via Bolivia, domus "di Licurgo e Ambrosia", saggi di scavo 2000; magazzini a nord del Porto fluviale, campagna 2000], «AquilNost», 71, 2000, cc. 551-582.

Notiziario archeologico. Provincia di Gorizia, con contributi di A. BORZACCONI, M. LAVARONE, E. MAROCCO, F. PRENC, P. VENTURA [Grado, albergo Fonzari, scavi e recuperi 1992-1994 (cfr. anche 11); Villesse, chiesa di San Michele, saggi di scavo 2000], «AquilNost», 71, 2000, cc. 587-628.

Notiziario archeologico. Provincia di Pordenone, con contributi di T. SPANGHERO, P. VENTURA, P. VISENTINI, S. VITRI (Arzene, loc. Pras di Sora, recinto funerario di età romana, scavo 2000; Meduno, loc. Sach di Sotto, ricerche 2000; Porcia, loc. S. Ruffina di Palse, scavi 1999-2000), «AquilNost», 71, 2000, cc. 665-680.

Notiziario archeologico. Provincia di Udine, con contributi di M. BUORA, S. CORAZZA, P. CÀSSOLA GUIDA, S. COLUSSA, M. LAVARONE, G. TASCA, G. VANNACCI LUNAZZI, L. VILLA, S. VITRI (Attimis, chiesa di San Giorgio, scavi 2000; Basiliano, Castelliere di Variano, scavi 2000; Codroipo, castelliere di Rividischia, scavi 2000; Nimis, castello di Cergneu, scavi 2000; Remanzacco, chiesa di San Martino, scavi 2000, Sedegliano, castelliere, scavi 2000; Udine, S. Osvaldo,

tumulo protostorico, scavi 2000; Verzegnis, colle Mazéit, scavi 2000; Zuglio, proprietà R. Puntel e M. Chiapolino, sondaggi 2000), «AquilNost», 71, 2000, cc. 628-665.

Notiziario archeologico. Provincia di Trieste, con contributo di P. BIAGI (Aurisina, scavi nella Caverna dell'Edera), «AquilNost», 71, 2000, cc. 582-587.

PIUZZI F., *(UD) Verzegnis, loc. Colle Mazeit. 2000*, «AMediev», 27, 2000, p. 260.

TASCA G., *Castelliere di Rividischia (Codroipo - UD). Campagna di scavi 2000*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 127-130.

C. Veneto

BALISTA C., FIORE I., GREGAGNIN S., RUTA A., SAINATI C., SALERNO R., TAGLIACOZZO A., *Este: il santuario orientale in località Meggiaro. Nota preliminare*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 32-38 (cfr. anche 13 D).

BASSETTI M., DALMERI G., *Il sito epigravettiano di Fonte del Palo. Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza). Note su un saggio di scavo*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 84-91 (cfr. anche 13 C).

BERTOLA S., PERESANI M., *Variabilità tecno-tipologica in due insiemi litici musteriani di superficie dei Colli Berici*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 92-96 (cfr. anche 13 B).

BIANCHIN CITTON E., *Il popolamento del Bellunese dal Neolitico agli inizi dell'età del ferro. Nuovi dati*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 23-31.

BIONDANI F., CORRENT G., SALZANI L., *Montorio (Verona). Ricerche di superficie sul Colle del castello*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 61-77.

BRUNO B., CAVALIERI MANASSE G., *Peschiera del Garda: scavi recenti nel* vicus *di* Arilica, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 78-83.

BRUNO B., TUZZATO S., MAZZOCCHIN S., *Ricerche archeologiche a Rosà, località Brega. Rapporto preliminare*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 100-109.

CHELIDONIO G., *Tracce di frequentazione preistorica lungo la dorsale fra le valli di Mezzane e di Illasi*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 51-58 (cfr. anche 10).

HARARI M., *San Cassiano di Crespino. Scavi delle università di Pavia e di Ferrara*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 147-152.

MANCASSOLA N., MENEGHEL M., SAGGIORO F., SALZANI L., *Progetto San Briccio. Il rapporto: il Castellar di Leppia (Lavagno)*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 58-61.

NEPOTI S., *(VE, Venezia) Isola di Mazzorbo, area della pieve di S. Michele Arcangelo. 1998*, «AMediev», 27, 2000, p. 278.

PETTENÒ E., *Una Vittoria alata da Fellette di Romano*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 97-100.

Riparo Tomàss (Pedavena). Relazione preliminare, a cura di L. FASANI, con contributi di G. BELCASTRO, L. FASANI, A. FONTANA, C. GALIFI, V. MARIOTTI, A. PESSINA, A. SARTORELLI, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 15-22.

SALZANI L., *Fratta Polesine. Il ripostiglio di bronzi n. 2 da Frattesina*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 38-46.

SALZANI L., PADOVAN S., SALZANI P., *Nuovo sito del Neolitico Antico a S. Andrea di Cologna Veneta (Verona). Nota preliminare / A preliminary report on a new Early Neolithic site at S. Andrea di Cologna Veneta (Verona, Italy)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 25, 2001, pp. 79-93 (riass. ingl., p. 79).

TIRELLI M., *Il santuario suburbano di Altino in località 'Fornace'*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 47-50 (cfr. anche 11).

D. Lombardia orientale

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Marcaria (MN), frazione Campitello. Una testimonianza dell'età del Bronzo in zona medievale*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 21-22.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Marcaria (MN), località Corte Buranella. Lama di pugnale eneolitica*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), p. 22.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Rodigo (MN), località Corte Castelletto. Sito dell'età del Bronzo e del Ferro*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), p. 22.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S., *Vadiana (MN), frazione Bellaguarda. Sito dell'età del Bronzo*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 22-25.

BISHOP J., MARSDEN I., *Sirmione (BS). Scavo nell'area delle ex scuole elementari. Analisi antropologica*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 78-80 (cfr. 13 D).

BLOCKLEY P., PASSI PITCHER L., *Calvatone (CR), località Costa di S. Andrea. Necropoli tardoromana*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), p. 88.

BLOCKLEY P., PASSI PITCHER L., *Palazzo Pignano (CR).* Palatium *tardoantico*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), p. 89.

BREDA A., GALLINA D., *Brescia, via delle Battaglie, palazzo Calini ai Fiumi. Cerchia muraria di età comunale*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 59-61 (sono state individuate due fasi, una probabilmente tardoantica ed una altomedioevale).

BREDA A., PARECCINI R., *Nave (BS), pieve di S. Maria della Mitria. Nuovi dati sulla chiesa medievale*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 157-159.

BREDA A., VALSECCHI A., *Cortefranca (BS), località Nigoline. Chiesa di S. Eufemia*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 153-154.

DANDER P., *Nuvolera (BS), nuova area artigianale. Complesso rurale d'età romana*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 68-69.

DANDER P., *Urago d'Oglio (BS), località Castellaro. Complesso insediativo d'età romana e tombe d'età roma-*

na e medievale, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 83-84.

DEGASPERI N., FRONTINI P., *Piadena (CR), frazione Vho, località Castellaro. Abitato dell'età del bronzo*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 20-21.

DE VANNA L., *Brescia, piazza G. Labus. Resti della Basilica flavia*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 61-63.

DE VANNA L., *Brescia, via Musei 41, Casa Pallaveri. Strutture del complesso capitolino*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 63-64.

GALLINA D., *Coccaglio (BS), contrada Castello. Saggi nell'area della pieve*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 149-150.

GHEDIN L., *Brescia, via Gambara. Mosaico di* domus *romana: intervento di restauro*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 175-177 (cfr. anche 13 E).

GHIROLDI A., *Sirmione (BS), scavo presso la chiesa di S. Pietro in Mavino*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 74-76.

GHIROLDI A., *Toscolano Maderno (BS), località Capra. Villa romana, prosecuzione degli scavi nel settore B*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 80-83.

MANICARDI A., *Quingentole (MN), località S. Lorenzo. Indagine storico-archeologica*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 98-101.

MARIOTTI V., GUIDUCCI S., MARCANDELLI M., *Cividate Camuno (BS), area del teatro e dell'anfiteatro. Lavori per la creazione del parco archeologico. Note sul progetto*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 65-67.

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., *Villanuova sul Clisi (BS), Monte Covolo. Insediamento preistorico. Bonifica archeologica lungo la S.S. 45bis Gardesana*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 18-20 (cfr. anche 13 F).

POGGIANI KELLER R., LIBORIO C., PACCHIENI T., RUGGIERO M. G., *Capo di Ponte (BS). Progetto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia per un archivio informatizzato delle incisoni rupestri*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 33-34 (cfr. anche 13 F).

ROSSI F., *Brescia, Palazzo Martinengo: antichi edifici sul Foro. Itinerario archeologico "Le città nella città"*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 179-180.

SENA CHIESA G., *Calvatone (CR), località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale.* Vicus *di età romana*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 85-87.

SIMONE ZOPFI L., CATTANEO C., RAVEDONI C., *Urago d'Oglio (BS), località Curanda, cascina Castellaro. Necropoli dell'età del Bronzo. Analisi antropologica*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 13-18 (cfr. anche 13 D).

VALSECCHI A., *Cortefranca (BS), località Borgonato. Saggi sul Dosso Castello*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 151-152.

VALSECCHI A., *Cortefranca (BS), località Timoline. Chiesa di S. Giulia*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 155-156.

VENTURINI I., *Brescia, vicolo S. Paolo 5. Deposito urbano pluristratificato*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 64-65.

E. Trentino-Alto Adige

Bodendenkmäler / Beni archeologici, a cura di L. DAL RÌ, S. DEMETZ, C. MARZOLI, H. NOTHDURFTER (Bolzano, Bressanone, Fortezza, Lana, Malles, Salorno, Sluderno, Terlano, Tesimo, Tires, Tirolo, Velturno), in *Denkmalpflege*, cit. in 2, pp. 12-46.

9. TOPOGRAFIA

ALPAGO NOVELLO L., *Riflessioni sulla via Claudia Augusta*, «El Campanon», 6, 2000, pp. 7-12 (cfr. anche 6 e 14).

BAGGIO BERNARDONI E., *La porta "Veronensis"*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 347-361 (cfr. anche 6).

BIERBRAUER V., *Friaul im 5.-8. Jahrhundert. Siedlungsgeschichtliche Grundlinien aus archäologischer Sicht / Furlanija v razdobju od 5. do 8. stoletja: temeljne poteze poselitvene zgodovine z arheološkega vidika*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 299-327 (riass. slov., p. 328) (cfr. anche 7).

BOTTAZZI G., *Bonifica e centuriazione ad Aquileia. Un progetto per il canale Anfora*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 38-41 (cfr. anche 6).

BRESSAN F., *I siti archeologici di età storica della valle dell'Isonzo*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 73-95 (cfr. anche 6, 7 e 14).

BROGIOLO G. P., *Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (secc. IV-VII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, cit. in 1, pp. 413-424 (cfr. anche 7).

BUORA M., *Appunti sul canale Anfora*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 33-37 (cfr. anche 6 e 10).

BUORA M., *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, con traduzione di F. TESEI, Quaderni Aquileiesi, 5, 2000 (cfr. anche 6, 11 e 14).

CALZOLARI M., *Alcune osservazioni sui miliari di età romana dell'Italia Settentrionale*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 249-277 (cfr. anche 6 e 11).

CARAVELLO G. V., MICHIELETTO P., *Il segno fisico nell'organizzazione della campagna come elemento di costruzione del progetto nel ripristino ambientale: la centuriazione di Altino*, in *Archeologia e ambiente*, cit. in 1, pp. 191-200.

CIURLETTI G., Tridentum *sotterranea*, Trento 2001 (cfr. anche 6 e 11).

CROCE DA VILLA P., *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: le aree archeologiche di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria (Venezia) 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 11 e 12).

D'AGNOLO A., *Frammenti di storia dell'area fra Cellina e Meduna dal XV sec. a.C. al X sec. d.C.*, «Caput Adriae», 11, 1-2, 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 10 e 11).

DE FEO F., *La via* Postumia, «GeoAnt», 6, 1998, pp. 79-105 (cfr. anche 6 e 11).

DE MARCHI M., *Insediamenti longobardi e castelli tardoantichi tra Ticino e Mincio*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 109-136 (cfr. anche 7).

DEGRASSI V., *I binari di pietra*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 17-22 (cfr. anche 6).

DEGRASSI V., *Le vie di comunicazione*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 13-16.

ELLERO G., BORGHESAN G., *Gjeografie furlane*, Supplemento a «Sot la Nape», 52, 2, 2001, Udine 2001.

GOBBO B., *La viabilità antica da* Aquileia *a* Tergeste, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 11-24 (cfr. anche 11).

GOMEZEL C., TIUSSI C., *La carta archeologica del Comune di Bagnaria Arsa e l'assetto territoriale in epoca antica*, in *Bagnaria Arsa*, cit. in 4, pp. 8-19 (cfr. anche 6).

MENGOTTI C., *La viabilità romana nel territorio patavino: il problema della via Bologna-Aquileia e della via Annia. Dagli studi del Fraccaro alle attuali conoscenze*, in *Atti della Giornata*, cit. in 1, pp. 107-120 (cfr. anche 6 e 14).

MODUGNO I., *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 57-76 (cfr. anche 5.2, 6 e 11).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 29-70 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 14).

NERI M., *Sulla via Claudia Augusta Altinate: dal Danubio al mare Adriatico sulle tracce dei Romani e dei grandi viaggiatori*, Trento 1998 (cfr. anche 6).

ORIOLO F., *Da Aquileia verso il Norico. La strada romana del Passo di Monte Croce Carnico / Von Aquileia nach Noricum. Die römische Straße über den Plöckenpass*, I leggeri, 21, Gorizia 2001 (cfr. anche 6 e 11).

PERALE M., *L'alto Medioevo nella Provincia di Belluno*, Studi sul territorio bellunese, 4, Verona 2001 (cfr. anche 7, 11 e 12).

PERINI E., *Il paesaggio rurale: frammenti di uno scavo cartografico*, in *Il Perimetro del Tempo*, cit. in 2, pp. 43-80 (cfr. anche 6 e 10).

PESAVENTO MATTIOLI S., *Il santuario di Lagole nel contesto topografico del Cadore*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 41-47.

PESAVENTO MATTIOLI S., *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 11-46 (cfr. anche 11).

PESAVENTO MATTIOLI S., BONETTO J., *Argini e campagne nel Veneto romano: il caso della strada "Porcilana" e dell'*agger *di Belfiore*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 151-158 (cfr. anche 10).

PRENC F., *Il territorio tra Concordia e Aquileia nella* Naturalis Historia *di Plinio il Vecchio e brevi appunti a proposito di una proprietà della* gens Titia, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 71-90 (cfr. anche 6, 10 e 11).

ROFFIA E., *Le fortificazioni di Sirmione. Nuove ricerche*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 21-37 (cfr. anche 6 e 7).

ROSADA G., *"amnemque praeterfluentem moenia... exceptum novo alveo avertit". Un* topos *ossidionale liviano e l'approvvigionamento idrico in ambiente carsico (Istria)*, in *"Terras... situmque earum quaerit"*, cit. in 2, pp. 85-100 (cfr. anche 6).

ROSADA G., *...Inter Tiliamentum et Liquentiam et sicut via Ungarorum cernitur et paludes maris... piscationes, venationes, silvas, terras, fruges...*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 29-37 (cfr. anche 6).

ROSADA G., *Il Centro universitario di Studi sulla centuriazione e l'ambiente antico "Nereo Alfieri e Luciano Bosio". Il Progetto Let's Care Method a Borgoricco (Padova)*, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 37, luglio 2001, pp. 11-12.

ROSADA G., *La centuriazione di Padova Nord (Cittadella-Bassano) come assetto territoriale e sfruttamento delle risorse. Una riflessione dallo studio di Plinio Fraccaro*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 85-122 (cfr. anche 14).

RUPEL L., *Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici nelle Valli del Natisone*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 246-261 (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 7 e 12).

TONIOLO A., *Insediamenti di epoca romana nel Medio Polesine tra Po e Canal Bianco*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 59-92 (cfr. anche 6).

VILLA L., *Inquadramento territoriale e viabilità*, in *Pinzano*, cit. in 2, pp. 5-7 (cfr. anche 7).

ZERBINATI E., *Archeologia e collezionismo in Isidoro Alessi*, in *Isidoro Alessi*, cit. in 1, pp. 65-92 (cfr. anche 11 e 14).

10. LINGUISTICA - TOPONOMASTICA

BUORA M., *Appunti sul canale Anfora*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 33-37 (cfr. anche 6 e 9).

CASTRITIUS H., *Ethnogenetische Vorgänge am Ende der Antike: unvollendete bzw. erfolglose Ethnogenesen / Etnogenetski procesi ob koncu antike: nedokončane oziroma neuspešne etnogeneze*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 331-338 (riass. slov., p. 339) (cfr. anche 9).

CERASUOLO PERTUSI M. R., *Etimi di toponimi istriani*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 441-448.

CHELIDONIO G., *Tracce di frequentazione preistorica lungo la dorsale fra le valli di Mezzane e di Illasi*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 51-58 (cfr. anche 8).

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 7. *Lestizza*, Udine 2000 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 11 e 12).

CREVATIN F., *Appunti sul Friuli linguistico preromano*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 37-42.

D'AGNOLO A., *Frammenti di storia dell'area fra Cellina e Meduna dal XV sec. a.C. al X sec. d.C.*, «Caput Adriae», 11, 1-2, 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 9 e 11).

DESINAN C. C., *Osservazioni su alcuni toponimi friulani di aspetto celtico*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 43-53.

DORIA M., *Un toponimo parentino*, «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 449-452.

FINCO F., *Appunti di toponomastica nel comune di Lestizza*, «Las Rives», 3, 1999, pp. 9-14.

FRAU G., *Elementi tedeschi nel Friulano*, «Sot la Nape», 52, 3-4, 2000, pp. 17-21 [l'a., per sottolineare l'antichità dei rapporti tra mondo germanico e mondo latino, cita un'iscrizione di Aquileia del II secolo d.C. contenente il termine "Brutis" (dal ted. 'Braut'), tuttora presente nel friulano per indicare la "nuora"] (cfr. anche 11).

FRAU G., *L'insediamento umano in Friuli fino al Mille sulla base della toponomastica*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 727-744.

HANNIK CH., *Die älteste slavische Kirchenterminologie / Najstarejša slovanska cerkvena terminologija*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 801-807 (riass. slov., p. 808).

KRONSTEINER O., *Sind die slawischen Ortsnamen Österreichs* slawisch, alpenslawisch *oder* slowenisch*? / So slovanska kraievna imena v Austriji* slovanska, alpsko-slovanska *ali* slovenska*?*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 787-799 (riass. slov., p. 800).

LUDWIG U., *Anmerkungen zum Evangeliar von Cividale und zur Erforschung der slawischen Nameneinträge / Opombe k Čedajskemu evangeliariju in k raziskovanju zapisov slovanskih imen*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 809-827 (riass. slov., p. 828) (cfr. anche 7).

MARCATO C., PUNTIN M., *La toponomastica del Comune di Bagnaria Arsa*, in *Bagnaria Arsa*, cit. in 4, pp. 136-157.

MARINETTI A., *Il venetico di Lagole*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 59-73.

MARMAI I., *Siti archeologici del Comune di Travesio*, Travesio (Pordenone) 2001 (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 7 e 12).

MASTRELLI C. A., *Tracce linguistiche longobarde nel Friuli*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 755-783.

MERKÙ P., *La datazione dei toponimi slavi in Friuli: problemi e ipotesi*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 697-712.

PALLABAZER V., *Riflettendo su un toponimo ampezzano: Travenanzes*, «Quaderni del Lombardo Veneto», 46, 1998, pp. 68-69.

PELLEGRINI G. B., *I fondamenti lessicali del friulano*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 745-754.

PELLEGRINI G. B., BARBIERATO P., *Comparazioni lessicali "retoromanze". Complemento ai "Saggi ladini" di G. I. Ascoli*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Memorie, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 81, Venezia 1999 (vengono analizzate anche le antiche radici venete di alcuni termini).

Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo, a cura di E. BANFI, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche. Labirinti, 40, Trento 1999.

PRENC F., *Il territorio tra Concordia e Aquileia nella* Naturalis Historia *di Plinio il Vecchio e brevi appunti a proposito di una proprietà della* gens Titia, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 71-90 (cfr. anche 6, 9 e 10).

PRINCI BRACCINI G., *Vecchi e nuovi indizi sui tempi della morte della lingua dei Longobardi*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, cit. in 2, pp. 353-357.

PROSDOCIMI A. L., *I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 5-35 (cfr. anche 5.2 e 6).

RAFFAELLI S., *Carlo Battisti e il "Dizionario Toponomastico Atesino" negli anni del fascismo*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, cit. in 2, pp. 375-391 (cfr. anche 14).

ŠTIH P., *Strukture današnjega slovenskega prostora v zgodnjem srednjem veku / Die Strukturen des heutigen slowenischen Territoriums im Frümittelalter*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 355-386 (trad. ted., pp. 387-394).

TIRELLI R., *Flumignan*, «La Panarie», 130, 2001, pp. 114-116 (cfr. anche 6).

VILLA C., *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 575-600 (cfr. anche 14).

WOLFRAM H., *Die undeutsche Herkunft des Wortes "deutsch" / Nenemški izvor besede "deutsch"*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 41-55 (riass. slov., pp. 55-56).

11. EPIGRAFIA

ACOMOLI S., *Il pontificato municipale nella Gallia Narbonense*, «AttiVenezia», 158, 2, 2000, pp. 201-303 (a p. 284 iscrizione da *Forum Iulii*).

ACQUAVIVA P., *Sull'autenticità dell'iscrizione runica di Torcello*, «RdA», 24, 2000, pp. 5-14 (viene fatta l'ipotesi che almeno la cuspide di lancia in bronzo, su cui è stata incisa la falsa iscrizione, sia autentica) (cfr. anche 14).

«AE», 1997 (2000) (sono pertinenti alla *X Regio* le schede 566-722, pp. 202-251).

BANDELLI G., *I* praefecti iure dicundo *come supplenti degli imperatori e dei cesari nelle* regiones XI, X, IX *e* VIII (con Appendice di G. L. GREGORI, *In margine alla carica di* L. Titinius Glaucus Lucretianus), in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 149-175 (cfr. anche 6).

BASSI C., *Iscrizioni inedite dal Trentino*, «Archivio Veneto», 153, 1999, pp. 121-131.

BASSIGNANO M. S., *Il culto degli Arusnati in Valpolicella*, «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», 17, 1999-2000, pp. 217-225 (cfr. anche 6 e 14).

BASSIGNANO M. S., *Personale addetto al culto nella* Venetia, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 327-344 (cfr. anche 6).

BENEA D., *La legione* XIII Gemina *e Massimino il Trace ad Aquileia*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 95-101 (cfr. anche 6).

BOLAFFIO G., *Promozione sociale e autorappresentazione dei liberti nei monumenti iscritti aquileiesi*, «Archeogr Triest», 108, 2000, pp. 111-127.

BOLAFFIO G., *Promozione sociale e autorappresentazione dei liberti nei monumenti iscritti aquileiesi*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 9, 1999, pp. 13-21.

BOLLA M., FEDRIGOLI E., *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, San Giorgio di Valpolicella (Verona) 1999 (con trad. in ingl.) (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

BUCHI E., *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 47-131 (cfr. anche 6).

BUONOPANE A., *Aspetti della produzione epigrafica norditalica in ambito cultuale*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 345-357.

BUONOPANE A., *Un luogo di culto presso la Rocca di Garda*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 37-45 (cfr. anche. 6).

BUORA M., *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, con traduzione di F. TESEI, Quaderni Aquileiesi, 5, 2000 (cfr. anche 6, 9 e 14).

BUSANA M. S., *I documenti epigrafici*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 130-134.

CALZOLARI M., *Alcune osservazioni sui miliari di età romana dell'Italia Settentrionale*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 249-277 (cfr. anche 6 e 9).

CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P.J., *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 71-91 (cfr. anche 6, 7 e 10).

CERVA M., *La* praefectura fabrum. *Un'introduzione*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 177-196 (cfr. anche 6).

CIPRIANO S., FERRARINI F., *Le anfore romane di* Opitergium, Treviso 2001 (cfr. anche 6).

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di* VARI PACCI *e* PACCI, APICI *e* APIC, P.Q.SCAPVLAE, P.SEPVLLIP.F *e* SEPVLLIVM, «AquilNost», 71, 2000, cc. 149-192.

CIURLETTI G., Tridentum *sotterranea*, Trento 2001 (cf. anche 6 e 9).

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, 7. *Lestizza*, Udine 2000 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 10 e 12).

COGITORE I., *Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 237-266 (cfr. anche 6).

COZZARINI G., ROMANO M. T., ROSSI S., TROMBIN G., *Giove nel santuario in località "Fornace"*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 163-169 (cfr. anche 6).

CRESCI MARRONE G., *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 125-146.

CRESCI MARRONE G., *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 139-161 (cfr. anche 6).

CRESCI MARRONE G., *Nascita e sviluppo di Concordia*, colonia civium Romanorum, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 119-124 (cfr. anche 6).

CREVATIN F., *Le iscrizione venetiche del Friuli*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 115-125.

CROCE DA VILLA P., *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: le aree archeologiche di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria (Venezia) 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 9 e 12).

D'AGNOLO A., *Frammenti di storia dell'area fra Cellina e Meduna dal XV sec. a.C. al X sec. d.C.*, «Caput Adriae», 11, 1-2, 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 9 e 10).

DE FEO F., *La via* Postumia, «GeoAnt», 6, 1998, pp. 79-105 (cfr. anche 6 e 9).

DE RUBEIS F., *La cultura scritta*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 124-126 (iscrizioni dell'altare di Ratchis e del tempietto longobardo di Cividale).

DE RUBEIS F., *La scrittura epigrafica in età longobarda*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 70-83.

DE RUBEIS F., *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 139-162 (cfr. anche 14).

FOGOLARI G., BUSON S., GAMBACURTA G., BRUSTIA M., GORINI G., MARINETTI A., *Catalogo*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 89-370 (cfr. anche 5.2, 6, 12 e 13 B).

FONTANA F., *L'area sacra presso il Timavo*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 68-75 (cfr. anche 6).

FOSSILE E., *Le indizioni nell'epigrafia cristiana*, «RACr», 76, 1-2, 2000 (2001), pp. 589-599 (a p. 595 epigrafi da Grado e Aquileia).

FRANZOT S., SALIERNO L., *Una stele (?) romana murata a Cervignano*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 9, 1999, p. 66.

FRAU G., *Elementi tedeschi nel Friulano*, «Sot la Nape», 52, 3-4, 2000, pp. 17-21 [l'a., per sottolineare l'antichità dei rapporti tra mondo germanico e mondo latino, cita un'iscrizione di Aquileia del II secolo d.C. contenente il termine "Brutis" (dal ted. 'Braut'), tuttora presente nel friulano per indicare la "nuora"] (cfr. anche 10).

GABUCCI A., MENNELLA G., PEJRANI BARICCO L., *Un mercante di Aquileia tra* Emona *e* Augusta Taurinorum, «AquilNost», 71, 2000, cc. 521-524.

GARCÍA-BELLIDO M. P., *Legionsstempel aus der Zeit des Agrippa auf hispanischen Bleibarren aus Comacchio (Ferrara)*, «BJb», 198, 1998 (2001), pp. 1-27 (cfr. anche 6 e 12).

GIOVANNINI A., *"Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 421-498 (cfr. anche 6 e 14).

GOBBO B., *La viabilità antica da* Aquileia *a* Tergeste, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 11-24 (cfr. anche 9).

GORINI F., *Proposta di un'analisi stratigrafica della basilica di S. Maria Assunta di Torcello e del suo battistero*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 365-416 (viene citato un mattone bollato riutilizzato nell'alto medioevo) (cfr. anche 7).

GREGORI G. L., *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 2000.

GUIDORIZZI V., *Una dedica a Minerva da Sirmione (Brescia)*, «Epigraphica», 62, 2000, pp. 285-288.

GUIDORIZZI V., *Una nuova iscrizione funeraria reimpiegata nell'area urbana di Verona*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 148-150.

Instrumenta, con schede di F. DE RUBEIS, R. GREGAGNIN, M. T. LACHIN, P. VERGER, S. ZANINI, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 155-219 (cfr. anche 5.2 e 6).

JACUMIN L., *Aquileia, alcuni documenti epigrafici inediti*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 9, 1999, pp. 63-65.

KELLY R. J., QUINN C. L., *Stone, Skin, and Silver. A Translation of the* Dream of the Rood, Midleton, Co Cork (Ireland) 1999 (alla tav. XXI, la croce processionale d'argento, con iscrizione, dalla chiesa di S. Maria in Valle di Cividale) (cfr. anche 7).

KOBAYASHI M., SARTORI A., *I medici nelle epigrafi, le epigrafi dei medici*, «Acme», 52, 3, 1999, pp. 249-258 [vengono citate anche delle epigrafi da Concordia Sagittaria (Venezia)].

LA ROCCA C., *Alessi, le prove e le congetture per l'alto medioevo di Este*, in *Isidoro Alessi*, cit. in 1, pp. 47-54 (cfr. anche 7 e 14).

LA ROCCA C., *Verona*, con schede di C. LA ROCCA, S. LUSUARDI SIENA, F. RAVAGLIA, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 260-269 (cfr. anche 7).

LICHTENAUER G., *Übersetzung rätischer Inschriften mit Hilfe des Sumerisch-Baskischen*, «Der Schlern», 72, 5, 1998, pp. 318-322 (viene preso in esame anche un osso con iscrizione da Magrè).

LOMARTIRE S., *I* tituli *dipinti del Tempietto longobardo di Cividale*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 455-492.

MAGRINI C., SBARRA F., *Le fornaci di Carlino: revisione dei dati acquisiti e nuove prospettive di ricerca. Primi risultati*, «RdA», 24, 2000, pp. 114-125 (cfr. anche 6, 7 e 14).

MAINARDIS F., *Nuovi elementi per la storia di* Iulium Carnicum. *L'apporto delle iscrizioni*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 189-209.

MAINARDIS F., *Tracce di onomastica celtica nell'epigrafia preromana e romana delle regioni nord-orientali*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 55-69.

MARINETTI A., *Il deposito votivo. Gli ossi iscritti*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 53-56.

MARINETTI A., *Le iscrizioni sui materiali da Montorio (Verona)*, in BIONDANI F., CORRENT G., SALZANI L., cit. in 8 C, pp. 74-77.

MARINETTI A., *Testimonianze di culto da Altino preromana nel quadro dei confronti con il mondo veneto: i dati delle iscrizioni*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 97-119.

MENNELLA G., VALENTINI S., *Un* database *delle dediche votive di età romana in Cisalpina: esempi e prime evidenze per l'area veneta*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 359-380 (cfr. anche 13 F).

MERCANDO L., PACI G., *Stele romane in Piemonte*, Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti antichi, Serie miscellanea, 5, Roma 1998 (sono citate epigrafi provenienti da diverse località della *X Regio*).

MICALI B., *Mille anni di storia*, in *La torre campanaria di Aquileia*, cit. in 2, pp. 9-14 (viene citata l'epigrafe funeraria del patriarca Popone) (cfr. anche 7).

MODUGNO I., *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 57-76 (cfr. anche 5.2, 6 e 9).

MOLESINE F., *Le sculture medievali dell'Oltrepò Mantovano (V-XIII secolo)*, «Quaderni della Bassa Modenese», 38, 2000, pp. 5-28 (cfr. anche 7).

MOLLO S., *Gli Augustali bresciani e le connessioni con l'élite dirigente di Brescia*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 347-371 (cfr. anche 6).

MORANDI A., *Il cippo di Castelciès nell'epigrafia retica*, Studia Archaeologica, 103, Roma 1999.

MORANDINI F., *Osservazioni su quattro sarcofagi romani inediti dal monastero di Santa Giulia in Brescia*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 184-190 (cfr. anche 6 e 7).

LAVARONE M., MAROCCO E., PRENC F., *Grado, albergo Fonzari, scavi e recuperi 1992-1994*, in *Notiziario archeologico. Provincia di Gorizia*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 587-617 (cfr. anche 8).

ORIOLO F., *Da Aquileia verso il Norico. La strada romana del Passo di Monte Croce Carnico / Von Aquileia nach Noricum. Die römische Straße über den Plöckenpass*, I leggeri, 21, Gorizia 2001 (cfr. anche 6 e 9).

PERALE M., *L'alto Medioevo nella Provincia di Belluno*, Studi sul territorio bellunese, 4, Verona 2001 (cfr. anche 7, 9 e 12).

PESAVENTO MATTIOLI S., *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 11-46 (cfr. anche 9).

PESAVENTO MATTIOLI S., MAZZOCCHIN S., PAVONI M. G., *I ritrovamenti d'anfore presso l'anfiteatro romano di Padova*, «BMusPadova», 88, 1999 (2001), pp. 7-44 (cfr. anche 6).

PIUZZI F., *Ricerche sui castelli del Friuli*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 155-167 (cfr. anche 6, 7 e 12).

PRENC F., *Il territorio tra Concordia e Aquileia nella* Naturalis Historia *di Plinio il Vecchio e brevi appunti a proposito di una proprietà della* gens Titia, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 71-90 (cfr. anche 6, 9 e 10).

SCHUMACHER S., *Sprachliche Gemeinsamkeiten zwischen Rätisch und Etruskish*, «Der Schlern», 72, 2, 1998, pp. 90-114.

SEGENNI S., *Antonino Pio e le città dell'Italia (Riflessioni su* HA, Vita Pii, *VIII, 4)*, «Athenaeum», 89, 2, 2001, pp. 355-405 (viene più volte citata *Tergeste*) (cfr. anche 6).

SILVESTRINI M., *L'ascesa sociale delle famiglie degli augustali*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 431-455 (sono citate iscrizioni provenienti dalla *X Regio*) (cfr. anche 6).

STARAC A., *Epigrafski i anepigrafski spomenici Pule (nalazi 1996.-1998.) / The epigraphic and funerary monuments of Pula (Finds 1996-1998)*, «AVes», 51, 2000, pp. 233-248 (riass. ingl., p. 248).

TASSAUX F., *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 501-543 (cfr. anche 6).

TASSAUX F., *Sévirat et promotion sociale en Italie nord-orientale*, in *Les élites municipales*, cit. in 1, pp. 373-415 (cfr. anche 6).

TIDDIA F., *Terminologia della luce e del battesimo nelle iscrizioni greche cristiane*, «VeteraChr», 38, 1, 2001, pp. 103-124 (alle pp. 110-111 iscrizioni da *Iulia Concordia*).

TIRELLI M., *Il santuario suburbano di Altino in località 'Fornace'*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 47-50 (cfr. anche 8 C).

TODISCO E., *I veterani in Italia in età imperiale*, Documenti e studi. Sezione storica, 22, Bari 1999 (sono citate alcune epigrafi rinvenute nel territorio della *X Regio*) (cfr. anche 6).

TONIOLO A., *Le anfore di Adria (IV-II sec. a.C.)*, Padova 2000 (cfr. anche 6).

VIDULLI TORLO M., *Il Lapidario Tergestino al Castello di San Giusto*, con schede epigrafiche di F. MAINARDIS, Trieste 2001 (cfr. anche 3, 6 e 14).

ZAMPIERI E., *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, L'album, 7, Portogruaro (Venezia) 2000 (cfr. anche 6).

ZAMPIERI G., *Claudia Toreuma giocoliera e mima: il monumento funerario*, Roma 2000 (cfr. anche 14).

ZERBINATI E., *Archeologia e collezionismo in Isidoro Alessi*, in *Isidoro Alessi*, cit. in 1, pp. 65-92 (cfr. anche 9 e 14).

12. NUMISMATICA

ARSLAN E. A., *Il tremisse 'stellato' di Desiderio per Brescia. La moneta tra Longobardi e Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 196-209.

ARSLAN E. A., *Zecche e circolazione della moneta*, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 106-121.

BERTELLI C., *Brescia, S. Salvatore: affreschi sulle pareti*, con schede di E. A. ARSLAN, C. BERTELLI, M. DE MARCHI, E. FERRAGLIO, F. MORANDINI, P. F. PANAZZA, P. PIVA, S. TONNI, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 499-530 (cfr. anche 7).

BUSING H., *Ritrovamenti di monete a Ficarolo e Gabia negli anni dal '90 al '98*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 233-248.

CALLEGARI M., Bibliotheca nummaria*: la Biblioteca del Museo Bottacin di Padova*, «BMusPadova», 88, 1999 (2001), pp. 225-239.

CALLEGHER B., *Alcune osservazioni sulla presenza monetaria nell'area a est di Rovigo e nel territorio di Adria*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 129-145.

CALLEGHER B., *Catalogo delle monete bizantine, vandale, ostrogote e longobarde del Museo Bottacin*, I, «BMusPadova», Quaderni, 2, Padova 2000.

CALLEGHER B., *Dracme venetiche d'imitazione massaliota e oboli del Norico nel territorio centro-orientale del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia: alcune considerazioni*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 277-308.

CALLEGHER B., *Tra Bizantini e Longobardi in Friuli: problemi di emissione e circolazione monetaria*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 671-696.

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 7. Lestizza*, Udine 2000 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 10 e 11).

CROCE DA VILLA P., *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: le aree archeologiche di Concordia Sagittaria*, Concordia Sagittaria (Venezia) 2001 (cfr. anche 5.2, 6, 7, 9 e 11).

ESTIOT S., ABRAM S., *Il ripostiglio di Nago (Trento) e l'orizzonte monetale in area alpina sotto la Diarchia*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 61-62, 1998, pp. 93-128.

FEUGÈRE F., *I reperti in bronzo del pozzo dei Romani*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 88-89 (cfr. anche 6).

FOGOLARI G., BUSON S., GAMBACURTA G., BRUSTIA M., GORINI G., MARINETTI A., *Catalogo*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 89-370 (cfr. anche 5.2, 6, 11 e 13 B).

GALIFI G., *Le monete*, in *Riparo Tomàss*, cit. in 8 C, pp. 20-21.

GARCÍA-BELLIDO M. P., *Legionsstempel aus der Zeit des Agrippa auf hispanischen Bleibarren aus Comacchio (Ferrara)*, «BJb», 198, 1998 (2001), pp. 1-27 (cfr. anche 6 e 11).

GASPARRI S., *L'Italia bizantina verso le autonomie locali. Venezia*, con schede di E. A. ARSLAN, C. BERTELLI, S. GASPARRI, in *Il futuro dei Longobardi. Catalogo*, cit. in 3, pp. 342-345 (cfr. anche 7).

GIOVANNINI A., *I rinvenimenti nella grotta Alessandra (Monte Ermada): nota preliminare*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 68-75 (cfr. anche 6 e 14).

GORINI G., *La circolazione monetaria in Carnia fra la tarda protostoria e la romanizzazione*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 127-138.

GORINI G., *Il deposito votivo. Le monete*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 56-58.

GORINI G., *Dopo il teatro. Le monete*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 145-146.

GORINI G., *I materiali. Le monete*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 127-130.

GORINI G., *Le monete*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 49-57.

GORINI G., *Presenze monetali e tesaurizzazione*, in *Storia del Trentino. II*, cit. in 2, pp. 241-285.

GORINI G., *Il ripostiglio monetale di Enemonzo*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 173-193.

GRICOURT D., *Ripostiglio della Venèra. Nuovo catalogo illustrato. IV. Caro - Diocleziano*, a cura di J.-B. GIARD, Verona 2000.

KOS P., *The numismatic evidence for the period from the 5th to the 10th centuries in the area of modern Slovenia / Pregled novčnih najdb v obdobju od 5. do 10. stoletja na današnjem ozemlju Slovenije*, in *Slovenija in sosednje*, I, cit. in 2, pp. 107-117 (riass. slov., p. 118).

MARMAI I., *Siti archeologici del Comune di Travesio*, Travesio (Pordenone) 2001 (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 7 e 10).

MODONESI D., *Rinvenimenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Verona, III, 4. Casaleone / Sustinenza*, Padova 2000.

Mostra: Cento anni del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998, Padova, 17 novembre 1998 - 1 gennaio 1999, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 125-158 (schede di B. CALLEGHER) (cfr. anche 3, 5.2 e 6).

PERALE M., *L'alto Medioevo nella Provincia di Belluno*, Studi sul territorio bellunese, 4, Verona 2001 (cfr. anche 7, 9 e 11).

PIUZZI F., *Ricerche sui castelli del Friuli*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 155-167 (alla fig. 16, dracma venetica da Osoppo) (cfr. anche 6, 7 e 11).

RAVAGNAN G. L., ASOLATI M., *Considerazioni a proposito di un manufatto vitreo con impressione monetale da Campagna Lupia (Venezia)*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 128-132 (cfr. anche 6).

RUPEL L., *Vecchi e nuovi ritrovamenti archeologici nelle Valli del Natisone*, in *Valli del Natisone*, cit. in 2, pp. 246-261 (cfr. anche 5.1, 5.2, 6, 7 e 9).

13. METODOLOGIE E TECNICHE DELLA RICERCA SCIENZE AFFINI

A. Ricerche di superficie

BAKER P., *Rocca di Garda 1998. Relazione preliminare sulle ricerche archeologiche di superficie*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 65-77.

CALLIGARIS I., *Frammenti di vita quotidiana. Ricerche di superficie nel territorio di Romans d'Isonzo*, in *Il Perimetro del Tempo*, cit. in 2, pp. 83-95 (cfr. anche 5.2, 6, 7 e 10).

CATTANEO P., *Survey su una necropoli romana delle Valli Grandi Veronesi [Villa Bartolomea (VR)]: esempio di analisi incrociata dai dati ricavabili dall'orizzonte arativo, in contesto di avanzato rimaneggiamento, per impatto agrario del sito archeologico originario*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 279-304 (cfr. anche 6).

GRIGATO A., MARAGNO E., *Ricerche archeologiche di superficie nel Medio Polesine fra i fiumi Canal Bianco e Po*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 11-58.

B. Archeometria

AIMAR A., BAZZANELLA M., *L'industria su osso del sito neolitico "La Vela" di Trento: studio micromorfologico di superficie*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 41-48.

AIMAR A., GREGORIANI S., *I manufatti in materia dura animale del sito di Lucone. Analisi micromorfologica di superficie*, «Annali del Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia», 18, 2000 (cfr. anche 5.2).

ARZARELLO M., PERETTO L., *Considerazioni sulle caratteristiche tecno-tipologiche dell'industria litica musteriana dei tagli 40-42 del Riparo Tagliente (Grezzana, Verona) / Consideration of the techno-typological characteristics of the Musterian Lithic Industry in layers 40-42 at the Riparo Tagliente site (Grezzana, Verona)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 25, 2001, pp. 95-104 (riass. ingl., p. 95) (cfr. anche 5.1).

BELLINTANI P., *I bottoni conici ed altri materiali vetrosi nelle fasi non avanzate della media età del bronzo dell'Italia settentrionale e centrale*, «Padusa», 36, 2000, pp. 95-110 (cfr. anche 5.2).

BERTOLA S., PERESANI M., *Variabilità tecno-tipologica in due insiemi litici musteriani di superficie dei Colli Berici*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 92-96 (cfr. anche 8 C).

BIAGI P., SPATARO M., *Plotting the evidence: some aspects of the radiocarbon chronology of the Mesolithic-Neolithic transition in the Mediterranean basin*, «AttiSocFriuli», 12, 1999-2000 (2001), pp. 15-54 (alle pp. 32-35 si parla della Grotta dell'Edera) (cfr. anche 5.1).

BUORA M., CASSANI G., ODDONE M., *Pour une détermination chimique de l'origine de quelques exemplaires de vaisselle en céramique commune provenant de l'ager aquileiensis (contextes datés)*, «ReiCretActa», 37, 2001, pp. 107-114 (cfr. anche 6).

CATTOI E., D'AMICO C., GASPAROTTO G., GIRANI M., *Petroarchaeometry of copper smelting slag in Trentino; provenance and process data*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 151-154.

CIPRIANO S., DE VECCHI G. P., MAZZOCCHIN S., *Anfore ad impasto grezzo con ossidiana a Padova: tipologia, impasti, provenienza*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 191-197 (cfr. anche 6).

CORTESI C., LEONARDI G., *New radiometric data on the Molina di Ledro lake-dwelling (excavations 1980 and 1983)*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 133-138.

D'AMICO C., *La pietra levigata neolitica in Italia Settentrionale e in Europa. Litologia, produzione e circolazione*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 67-80 (cfr. anche 5.1).

DAL RÌ C., PEDROTTI A., VOLPIN S., *La Vela (TN), excavation campaigns 1987-1988. Mineralogical and chemical analysis carried out on red-pigmented finds in grave n. 3*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 49-52.

DE FRANCESCO A. M., *Metodo analitico non distruttivo in fluorescenza X applicato alla provenienza delle ossidiane archeologiche del Mediterraneo*, in *Archeologia e ambiente*, cit. in 1, pp. 245-253 (vengono citate anche le analisi su alcuni materiali del Friuli-Venezia Giulia, in corso di pubblicazione).

DE VECCHI G. P., PESAVENTO MATTIOLI S., FORNACIARI E., MAZZOCCHIN S., *Analisi mineralogiche, chimiche e biostratigrafiche (nannofossili calcarei) per la determinazione di provenienza di un gruppo di anfore romane*, in *5ª Giornata*, cit. in 1, pp. 49-50 (analisi delle anfore Dressel 6B bollate VARI PACCI dell'Italia settentrionale).

FINOTTI F., GIURIN G., MAURINA B., TECCHIATI U., *Alcuni aspetti sperimentali sulla caratterizzazione di reperti archeologici mediante microspettroscopia infrarossa*, in *5ª Giornata*, cit. in 1, pp. 159-161 (materiali del Museo di Rovereto).

FOGOLARI G., BUSON S., GAMBACURTA G., BRUSTIA M., GORINI G., MARINETTI A., *Catalogo*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 89-370 (cfr. anche 5.2, 6, 11 e 12).

FOLLI L., BUGINI R., *Il* marmor *degli intonaci romani, provenienza della materia prima*, in *5ª Giornata*, cit. in 1, pp. 125-128 (materiali da Brescia, da Calvatone, da Cividate Camuno e da Sirmione).

FORMIGLI E., *Osservazioni tecniche su alcuni reperti bronzei del Museo Civico Archeologico di Padova*, in *Bronzi antichi*, cit. in 3, pp. 23-47.

GIOVANNINI A., PASINI D., *Appendice. Metalli e lavorazioni negli scritti di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo: note tecniche*, in GIOVANNINI A., *"Cosarelle di bronzo"*, cit. in 6, cc. 471-474.

GIUMLIA-MAIR A., *Appendice 3. Analisi archeometriche preliminari*, in MEDRI M., cit. in 6, cc. 355-356.

GIUMLIA-MAIR A., MERIANI S., LUCCHINI E., *Antiche patine artificiali e rivestimenti su leghe a base di rame*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeometria*, cit. in 1, pp. 171-184 (analisi su bronzi rinvenuti a Zuglio).

LEMORINI C., ROSSETTI P., *Il sito paleolitico di Bus de la Lum (Altopiano del Cansiglio): interpretazione funzionale dell'industria litica (campagne di scavo '97-'98) per mezzo dell'analisi delle tracce d'uso*, «Bollettino della Società Naturalistica "Silvia Zenari"», 24, 2000, pp. 55-65 (cfr. anche 5.1).

La necropoli di Misincinis dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995-1997, testi e immagini realizzati per la mostra [Paularo-Zuglio (Udine), 1998-1999], a cura di S. CORAZZA e S. VITRI, Pordenone 2001 (cfr. anche 3, 5.2 e 13 D).

MALAGUTTI C., ZANA A., *Studio sui contenitori in pietra ollare da siti individuati in superficie nel Medio Polesine*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 101-111 (cfr. anche 7).

PESSINA A., D'AMICO C., *L'industria in pietra levigata nel sito di Sammardenchia (Pozzuolo del Friuli, Udine). Aspetti archeologici e petroarcheometrici*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 23-92 (cfr. anche 5.1).

PICON M., *Recherches préalables en vue de la détermination de l'origine des céramiques padanes à vernis noir et à vernis rouge*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 93-101.

TEŽAK-GREGL T., *Glacane kamene rukotvorine neolitičkog i eneolitičkog razablja u Hrvatskoj / Polished stone artifacts from the Neolithic and Eneolithic periods in Croatia*, «Opuscula archaeologica», 25, 2001, pp. 7-18 (riass. ingl., pp. 19-25) (riferimenti a contatti con l'Italia settentrionale) (cfr. anche 5.1 e 5.2).

SCHNEIDER G., *X-ray fluorescence analyses of* vernice nera, sigillata *and* Firmalampen *from North Italy*, in *Produzione ceramica*, cit. in 1, pp. 103-106.

C. Geoarcheologia e sistemi di rilevamento e telerilevamento

BAGGIO P., *Il contributo delle immagini da satellite per l'analisi dell'area aquileiese*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 42-45.

BALISTA C., *Un intervento di geoarcheologia nell'area della centuriazione di Villadose: le sequenze stratigrafiche delle canalette agrarie e dei fossati del DM di Beverone [S. Martino di Venezze (RO)]. Interpretazione strutturale e funzionale*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 181-231.

BARBAZZA D., *Inquadramento geomorfologico*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 21-27.

BASSETTI M., *The geological-geomorphological setting and the pedostratigraphic analysis of the sediment at Isera La Torretta (TN)*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 91-94.

BASSETTI M., DALMERI G., *Il sito epigravettiano di Fonte del Palo. Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza). Note su un saggio di scavo*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 84-91 (cfr. anche 8 C).

BERTANI F., *Nuove tecnologie per l'archeologia*, in *Canale Anfora*, cit. in 1, pp. 46-48.

BERTONI V., *Geomorfologia della parte orientale della pianura friulana con particolare riferimento alla zona di Romans d'Isonzo*, in *Il Perimetro del Tempo*, cit. in 2, pp. 23-41.

BINCOLETTO L., *Progetti DOGE e LEO. Cartografia geomorfologica informatizzata del territorio provinciale di Venezia*, «QuadAVen», 16, 2000, p. 195 (cfr. anche 13 F).

BOSCHIAN G., *Appendice 4. Descrizione di due campioni di sedimento dall'US 397*, in MEDRI M., cit. in 6, cc. 357-360.

D'ANDREA A., NICCOLUCCI F., *L'archeologia computazionale in Italia: orientamenti, metodi e prospettive*, in *Atti del I Workshop*, cit. in 1, pp. 13-31 (a p. 26 si accenna alle applicazioni del GIS nelle provincie di Verona e Vicenza).

FINZI E., *Le prospezioni radar*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 35-36.

FONTANA A., *Aspetti geomorfologici dell'area di Sammardenchia*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 11-22.

GATTO C., SEMENZA E., *Cenni geologico-geomorfologici della zona attorno a Lagole*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 35-39.

MANCASSOLA N., SAGGIORO F., *Aerofotointerpretazione e ricognizioni. Impostazione teorica e primi risultati*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 85-111.

MARCHIORI A., *Sistemi informativi territoriali e archeologia*, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 37, luglio 2001, pp. 12-13.

MAZZOLI M., *Archeologia e speleologia subacquee: dai relitti alle grotte*, in *Lezioni Fabio Faccenna*, cit. in 2, pp. 51-64 [si fa cenno alle indagini archeologiche nella grotta "La Pissa" (Belluno) e nel fiume Oliero (Vicenza)].

MONTAGNARI KOKELJ E., *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale): impostazione, primi risultati e futuri sviluppi / Archaeological Map of the valley of the Isonzo River and its affluents (North-Eastern Italy): structure, preliminary results and further developments*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 505-518 (riass. ingl., cc. 511-518).

OTTOMANO C., *Analisi dei suoli in sezione sottile: modalità di uso del suolo ed evoluzione paleoambientale dell'area di Sammardenchia*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 333-340.

OTTOMANO C., *Modalità di uso del suolo e conseguenze dell'impatto antropico sul territorio nel Neolitico della Pianura Padana: l'esempio di Sammardenchia*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 199-211 (cfr. anche 5.1).

PERETTO R., *Note preliminari sull'antico territorio fra Canal Bianco e Po nei comuni di Pontecchio, Crespino e Gravello*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, cit. in 2, pp. 93-100 (cfr. anche 5.1).

ROSADA G., *L'ambiente asolano*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 19-22.

ROSADA G., MODUGNO I., MARCHIORI A., *Dalla Carta Archeologica al SITar: l'esperienza nel territorio comunale di Padova e il progetto regionale veneto*, in *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale*, cit. in 1, pp. 120-124.

SAGGIORO F., MANCASSOLA N., *L'aereofotointerpretazione dei siti d'altura tra Garda e Giudicarie*, in *Le fortificazioni del Garda*, cit. in 1, pp. 55-70 (cfr. anche 7).

VALLE G., VERCESI P. L., *Geomorfologia del sito antico*, in *Concordia Sagittaria*, cit. in 2, pp. 91-96.

VULLO N., PASSI PITCHER L., MADERNA M., *The Latin colony of Cremona and its* forma urbis*: a GIS application*, in *Proceedings*, cit. in 1, pp. 444-446 (cfr. anche 6).

D. Paleobiologia, archeozoologia e paleobotanica

AGELUCCI E. D., BARTOLOMEI G., BROGLIO A., CASSOLI P. F., IMPROTA S., MASPERO A., TAGLIACOZZO A., *Plan de Frea Site 4 (Val Gardena, Dolomites): Mobilité, saisonnalité et exploitation du milieu mantagnard durant le Mésolithique*, in *L'Europe des derniers chasseurs*, cit. in 1, pp. 443-448 (cfr. anche 5.1).

BAGGIERI G., BERTOLDI F., *La tomba bisoma n. 59 e l'inumato 59a*, in *La necropoli di San Mauro*, cit. in 2, p. 33 (cfr. anche 7).

BAGGIERI G., BERTOLDI F., USAI L., ALLEGREZZA L., BARTOLI F., *Longobardi. Risultati preliminari dell'analisi antropologica e paleonutrizionale*, in *La necropoli di San Mauro*, cit. in 2, pp. 9-13.

BAGGIERI G., DI GIACOMO M., *Approccio antropologico sul cavaliere longobardo*, in *La necropoli di San Mauro*, cit. in 2, pp. 21-28.

BALISTA C., FIORE I., GREGAGNIN S., RUTA A., SAINATI C., SALERNO R., TAGLIACOZZO A., *Este: il santuario orientale in località Meggiaro. Nota preliminare*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 32-38 (cfr. anche 8 C).

BARTOLOMEI G., *Un piccolo criceto nell'Olocene Inferiore della Grotta degli Zingari nel Carso di Trieste*, «AttiSocFriuli», 12, 1999-2000 (2001), pp. 7-14.

BAZZANELLA M., *The Fauna of Vela di Trento: Preliminary Analysis*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 37-40.

BAZZANELLA M., *L'industria in materia dura animale: elementi per l'elaborazione di una tipologia relativa al primo Neolitico*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 173-184.

BELCASTRO G., MARIOTTI V., *Analisi antropologica dello scheletro del riparo Tomàss "B"*, in *Riparo Tomàss*, cit. in 8 C, p. 20.

BISHOP J., MARSDEN I., *Sirmione (BS). Scavo nell'area delle ex scuole elementari. Analisi antropologica*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 78-80 (cfr. 8 D).

BRAJKOVIĆ D., *Šandalja*, «HistriaA», 29, 1998 (2000), pp. 5-25 (riass. it., pp. 24-25) (cfr. anche 5.1).

BRUNAZZO L., *Il terzo evangelista è sepolto a Padova?*, «Quaderni del Lombardo Veneto», 47, 1998, pp. 67-69 (cfr. anche 7).

CAPITANIO M., *Nota antropologica sugli scheletri*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 139-140.

CASTELLETTI L., ROTTOLI M., *New data on Neolithic agriculture and environment in Northern Italy*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 57-61.

CILLI C., MALERBA G., GIACOBINI G., *Le modificazioni di superficie dei reperti in materia dura animale provenienti da siti archeologici. Aspetti metodologici e considerazioni tafonomiche / Surface modifications on remains in animal hard tissues. Methodological and taphonomic considerations*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 24, 2000, pp. 73-98 (riass. ingl., p. 73) (sono analizzati reperti provenienti da siti della *X Regio*) (cfr. anche 5.1 e 5.2).

CORTI P., MARTINELLI N., ROTTOLI M., TINAZZI O., VITRI S., *New data on the woodden structures from the piledwelling of Palù di Livenza*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 73-80 (cfr. anche 5.1).

DE GROSSI MAZZORIN J., *Archaeozoology and habitation models: from a subsistence to a productive economy in central Italy*, in *From Huts*, cit. in 1, pp. 323-330 (a p. 324 si fa riferimento a Frattesina) (cfr. anche 5.2).

DELUSSU F., *Le conserve di pesce. Alcuni dati da contesti italiani*, «MEFRA», 112, 1, 2000, pp. 53-65 (viene analizzato il carico della nave di Grado) (cfr. anche 6).

DI BENEDETTO G., STENICO M., NIGRO L., LANZINGER M., BARBUJANI G., *DNA of prehistorical fossils: preliminary results in the Eastern Alps*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 225-228.

DI MARTINO S., DI GIANCAMILLO M., *Analisi archeozoologiche*, cit. in 2, pp. 81-92.

FIORE I., TAGLIACOZZO A., *I resti ossei animali dal santuario preromano in località "Fornace" di Altino (VE)*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 87-96.

FOZZATI L., ARENOSO CALLIPO C., *Archeologia e ambiente: il caso della laguna di Venezia*, in *Archeologia e ambiente*, cit. in 1, pp. 87-96.

GILLI E., PETRUCCI G., SALZANI L., *L'abitato di Bernardine di Coriano - Albaredo d'Adige (materiali degli scavi 1987-1990) / The Bernardine di Coriano site at Albaredo d'Adige (Materials from the 1987-1990 excavations)*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 24, 2000, pp. 99-154 (riass. ingl., p. 91) (cfr. anche 5.1 e 5.2).

GIROD A., *I molluschi terrestri e dulcicoli della palafitta dell'età del bronzo di Lazise - La Quercia (Lago di Garda, Verona)*, «Padusa», 36, 2000, pp. 163-171.

GIULINI P., *I resti vegetali rinvenuti negli scavi*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 134-135.

MALLEGNI F., *La ricostruzione fisiognomica di due longobardi da S. Mauro di Cividale*, in *La necropoli di San Mauro*, cit. in 2, pp. 43-44.

MAZZOCCHIN S., ERCOLINO R., *La coltura dell'olivo nell'area pedemontana trevigiana e bassanese tra età antica e basso medioevo: un'ipotesi dalle fonti scritte e materiali*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 172-183 (cfr. anche 5.2, 6 e 7).

Museo archeologico medioevale di Attimis e i castelli del territorio, a cura di F. PIUZZI, con il contributo di P. BINUTTI, V. CASAROTTO, E. DE NARDO, L. GREMESE, A. GUARNERI, C. GUERZI, M. MAZZEI, L. MOR, F. PIUZZI, M. ROTTOLI, P. SACCHERI, Attimis (Udine) 2000 (cfr. anche 3, 5.2, 6, 7 e 14).

La necropoli di Misincinis dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995-1997, testi e immagini realizzati per la mostra [Paularo-Zuglio (Udine), 1998-1999], a cura di S. CORAZZA e S. VITRI, Pordenone 2001 (cfr. anche 3, 5.2 e 13 B).

RAVEDONI C., CATTANEO C., *Analisi antropologiche*, in *Piazza Labus*, cit. in 2, pp. 75-80.

RIEDEL A., RIZZI J., *Preliminary archaeozoological examination of Eneolithic deposits at Isera - La Torretta (province of Trentino) and comparison with coeval faunal remains of North-Eastern Italy*, in *Preistoria e protostoria*, cit. in 1, pp. 101-103.

RIEDEL A., TECCHIATI U., *Osservazioni su di una recente ricerca austriaca sulla fauna del Mondsee nell'Austria Superiore e sui rapporti fra le popolazioni animali e le culture preistoriche nelle Alpi centro-orientali*, «AnnMusRov», 14, 1998 (2000), pp. 3-13.

RIEDEL A., TECCHIATI U., *I resti faunistici dell'abitato d'altura dell'antica e media età del bronzo di Nössing in val d'Isarco (com. di Varna, Bolzano)*, «AttiAccRov», 249, serie 7, vol. 9 b, 1999, pp. 285-327.

ROTTOLI M., *Appendice 2. Analisi preliminare dei resti vegetali*, in MEDRI M., cit. in 6, cc. 344-354.

ROTTOLI M., *Nascita e sviluppo dell'agricoltura in Italia settentrionale: i nuovi dati archeobotanici*, in *La neolitizzazione*, cit. in 1, pp. 91-98.

ROTTOLI M., *I resti vegetali di Sammardenchia-Cûeis (Udine), insediamento del Neolitico antico*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 307-326.

SALZANI L., DRUSINI A., MALNATI. L., *Orfeo in Veneto*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 138-148 (cfr. anche 5.2).

SIMONE ZOPFI L., CATTANEO C., RAVEDONI C., *Urago d'Oglio (BS), località Curanda, cascina Castellaro. Necro-*

poli dell'età del Bronzo. Analisi antropologica, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 13-18 (cfr. anche 8 D).

TAGLIACOZZO A., *Il deposito votivo. L'analisi della fauna*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 50-53.

TAGLIACOZZO A., CASSOLI P. F., *Analisi dei resti ossei animali*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 75-86.

E. Restauro

ARDOVINO A. M., GAGETTI E., MASSEROLI S., *Nuove osservazioni sulla tecnica di due mosaici bresciani*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 695-708 (cfr. anche 6).

BOCCHIERI F., *Il Tempietto di Cividale del Friuli. Stato della conservazione e prospettive di restauro*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 429-436.

BRAVAR G., *Mosaici al Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste: problemi di restauro e musealizzazione*, in *Atti del VI Colloquio*, cit. in 1, pp. 139-148 (cfr. anche 3).

CESELIN F., *Interventi della Regione Veneto nel settore archeologico*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 8-12 (cfr. anche 13 G).

FORMICA L., CASTOLDI FORMICA V., *Il restauro dei reperti bronzei dalla basilica forense di Zuglio*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 349-369.

GHEDIN L., *Brescia, via Gambara. Mosaico di* domus *romana: intervento di restauro*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 175-177 (cfr. anche 8 D).

GIULINI P., *Idee per un corretto restauro del giardino di villa Freya Stark ad Asolo (Treviso)*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 193-194.

MIAZZO L., *Considerazioni di restauro in occasione dello spostamento della vittoria alata di Brescia*, «Sibrium», 23, 1994-1999 (2000), pp. 471-478.

PIEROTTI B., *Interventi di restauro su elementi rinvenuti in una presunta sepoltura di S. Quirino (Cividale del Friuli)*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 98-102.

TOSON P., *L'intervento di restauro e di conservazione degli intonaci dipinti*, in *Decorazioni parietali*, cit. in 3, pp. 14-17.

F. Trattamento informatico dei dati

BINCOLETTO L., *Progetti DOGE e LEO. Cartografia geomorfologica informatizzata del territorio provinciale di Venezia*, «QuadAVen», 16, 2000, p. 195 (cfr. anche 13 C).

MENNELLA G., VALENTINI S., *Un* database *delle dediche votive di età romana in Cisalpina: esempi e prime evidenze per l'area veneta*, in *Orizzonti del sacro*, cit. in 1, pp. 359-380 (cfr. anche 11).

POGGIANI KELLER R., BAIONI M., *Villanuova sul Clisi (BS), Monte Covolo. Insediamento preistorico. Bonifica archeologica lungo la S.S. 45bis Gardesana*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 18-20 (cfr. anche 8 D).

G. Museologia

CESELIN F., *Interventi della Regione Veneto nel settore archeologico*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 8-12 (cfr. anche 13 E).

GULINELLI M. T., *Proposte didattiche per il Lapidario Civico di Ferrara*, «BAnnMusFerr», 19, 2000, pp. 138-140 (cfr. anche 13 H).

MUSOLA F., BROGLIO A., PERESANI M., *La grotta di Fumane nell'ambito del sistema museale del parco naturale della Lessinia*, in *Archeologia e ambiente*, cit. in 1, pp. 353-360 (cfr. anche 5.1).

TRAVERSO E., *L'area archeologica di Calvatone-*Bedriacum*: prime ipotesi di valorizzazione alla luce delle più recenti esperienze di parco*, «Pianura. Scienze e storia dell'ambiente padano», 12, 2000, pp. 155-185.

H. Didattica

A scuola con l'archeologia. Attività metallurgica in Valle del Fersina. Esercitazioni didattiche con la scuola elementare "Il bucaneve" di S. Orsola Terme-Trento. Anno scolastico 1999-2000, a cura di L. MOSER, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 19, Trento 2001.

BASSI C., BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M. R., ENDRIZZI L., LEVEGHI C., *In giro "al Sass" con Lucius. Breve guida per i più giovani, in occasione dell'apertura dello spazio archeologico sotterraneo al "S.A.A.S." (Spazio Archeologico Sotterraneo al Sass) giugno 2001*, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 20, Trento 2001.

BAZZANELLA F., BAZZANELLA M., CAVIGLIOLI M. R., LEVEGHI C., MOSER L., *Gioca con l'archeologia. Esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica "Culti nella preistoria delle Alpi" - Riva del Garda, Museo Civico, giugno-novembre 2000*, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 18, Trento 2000.

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M. R., LEVEGHI C., *A scuola con l'archeologia: alla riscoperta di antiche culture e genti. Il Trentino in epoca romana. Schede di lavoro*, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 17, Trento 1999.

BAZZANELLA F., CAVIGLIOLI M. R., LEVEGHI C., *A scuola con l'archeologia: alla riscoperta di antiche culture e genti. Il Trentino nella seconda età del ferro: i Reti. Schede di lavoro*, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 16, Trento 1999.

BAZZANELLA M., MOSER L., *A scuola con l'archeologia: alla riscoperta di antiche culture e genti. L'età dei metalli: rame e bronzo. Schede di lavoro*, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 15, Trento 1999.

BAZZANELLA M., MOSER L., *A scuola con l'archeologia: alla riscoperta di antiche culture e genti. Il Neolitico. Schede di lavoro*, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 14, Trento 1999.

BAZZANELLA M., MOSER L., *A scuola con l'archeologia: alla riscoperta di antiche culture e genti. Paleolitico e Mesolitico. Schede di lavoro*, Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina, 13, Trento 1999.

BOSCOLO M., *Archeologia sperimentale ed applicazioni didattiche nel progetto per il nuovo museo multimediale sulla centuriazione a Villadose*, in *Atti del Convegno di Archeologia Sperimentale,* cit. in 1, pp. 327-340 (cfr. anche 3).

Un castello per i più piccoli, a cura di D. DEL BASSO, Pinzano al Tagliamento 2001.

Didattica e laboratorio. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova. La ceramica in archeologia, a cura di M. CISOTTO NALON, Padova 2000.

Didattica e laboratorio. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova. Le collezioni egizie. Schede di verifica del percorso per la scuola elementare, a cura di M. CISOTTO NALON, Padova 2000.

Fare storia a scuola. Materiali di lavoro sulle fonti bibliografiche e letterarie, museali e d'archivio per la storia del territorio tra le valli dell'Inn e dell'Adige, II. *I paesaggi e gli intrecci*, a cura di M. COSSETTO, con contributi di U. TECCHIATI, L. ALLAVENA, G. ALBERTONI, H. HEISS, S. SPADA PINTARELLI, P. CANEPPELE, V. CALÌ, A. DI MICHELE, C. ROMEO, N. PONTALTI, M. COSSETTO, L. STEURER, Bolzano 1999.

GULINELLI M. T., *Proposte didattiche per il Lapidario Civico di Ferrara*, «BAnnMusFerr», 19, 2000, pp. 138-140 (cfr. anche 13 G).

NANNI A., *Esperienze di archeologia sperimentale applicate alla didattica: la riproduzione di uno scavo archeologico*, in *Atti del Convegno di Archeologia Sperimentale,* cit. in 1, pp. 341-346.

Tema Ötzi. Materiali didattici sull'uomo venuto dal ghiaccio, a cura di G. SULZENBACHER, Vienna-Bolzano 2000.

TOPLIKAR G., NARDAR R., *I castellieri del Carso. Le lontane radici delle nostre origini*, Monfalcone (Gorizia) 1998.

TOPLIKAR G., NARDAR R., *Julia Concordia. Le radici della nostra storia*, Portogruaro (Venezia) 1998.

TRAMAROLLO L., RANDI E., *Museo Nazionale Atestino*, edizione per ragazzi, Padova 1999 (cfr. anche 3).

Una visita al Museo Archeologico Medioevale di Attimis. Schede didattiche, a cura di F. PIUZZI, Attimis (Udine) 2000.

14. STORIOGRAFIA E STORIA DEGLI STUDI

ACQUAVIVA P., *Sull'autenticità dell'iscrizione runica di Torcello*, «RdA», 24, 2000, pp. 5-14 (viene fatta l'ipotesi che almeno la cuspide di lancia in bronzo, su cui è stata incisa la falsa iscrizione, sia autentica) (cfr. anche 11).

ALPAGO NOVELLO L., *Riflessioni sulla via Claudia Augusta*, «El Campanon», 6, 2000, pp. 7-12 (cfr. anche 6 e 9).

ANDREY M., GALLI M., *Pietro Nobile e il rilievo dell'Arena di Pola*, «ArcheogrTriest», 108, 2000, pp. 129-156.

ARTIFONI E., *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in *Il futuro dei Longobardi. Saggi*, cit. in 2, pp. 218-227.

BANDELLI G., *A proposito di* G. PAVAN, *Il tempio d'Augusto a Pola*, con una *Prefazione* di R. MATIAŠIĆ, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Collana di Architettura, 2, Trieste-Gorizia 2000, «ArcheogrTriest», 110, 2001, pp. 529-535.

BANDELLI G., *Il Celtismo nella storiografia e nelle ideologie friulane e giuliane*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 23-36.

BANDELLI G., *Il classicismo "romano" di Domenico Rossetti*, in *L'architetto Pietro Nobile*, cit. in 1, pp. 49-61.

BANDELLI G., *Considerazioni introduttive*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 331-333.

BANDELLI G., *Il mito di Roma al confine orientale d'Italia. Antichistica e politica nelle "Nuove Provincie" (1918-1939)*, in *Antike und Altertumswissenschaft*, cit. in 1, pp. 125-144.

BARBANERA M., *L'archeologia degli Italiani. Storia, metodi ed orientamento dell'archeologia classica in Italia*, Nuova Biblioteca di Cultura, Roma 1998.

BARISON S., *I periodici del Veneto*, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 109-122.

BASSIGNANO M. S., *Il culto degli Arusnati in Valpolicella*, «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», 17, 1999-2000, pp. 217-225 (cfr. anche 6 e 11).

BERTO L. A., *Definire una carica: "honor" e "dignitas" nelle opere degli storici altomedievali italiani (VIII-X secolo)*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 793-806.

BONGHI JOVINO M., *"Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige". Prospettive di ricerca e archeologia dialettica*, in *Atti del Seminario*, cit. in 1, pp. 11-20 (cfr. anche 6).

BRAVAR G., *Laura Ruaro Loseri: un ricordo, una testimonianza*, «AttiMusTrieste», 17, 1995-2000 (2001), pp. 19-29.

BRESSAN F., *I siti archeologici di età storica della valle dell'Isonzo*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 73-95 (cfr. anche 6, 7 e 9).

BUORA M., *L'attenzione per le antichità di Zuglio dal Rinascimento al Neoclassico*, in *Iulium Carnicum*, cit. in 1, pp. 211-236.

BUORA M., *Introduzione e commento alla* Fundkarte von Aquileia *di H. Maionica*, con traduzione di F. TESEI, Quaderni Aquileiesi, 5, 2000 (cfr. anche 6, 9 e 11).

CAMMAROSANO P., *Paolo Diacono e il problema della regalità*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 99-104.

CANDUSSIO A., NAZZI A., TOSONE R., *Quindici anni di ricerca a Sammardenchia*, in *Sammardenchia-Cûeis*, cit. in 2, pp. 7-10.

CAPITANI O., *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 25-44.

CAPO L., *Paolo Diacono e il mondo franco: l'incontro di due esperienze storiografiche*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 39-74.

CARRE M.-B., MASELLI SCOTTI F., *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 211-243 (cfr. anche 6).

CESELIN F., *Quindici anni di "Quaderni di Archeologia del Veneto"*, «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 37, luglio 2001, pp. 14-15.

CHIESA P., *Caratteristiche della trasmissione dell'*Historia Langobardorum, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 45-66.

COSTAMBEYS M., *The monastic environment of Paul the Deacon*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 127-138 (cfr. anche 7).

CRACCO RUGGINI L., *Plinio Fraccaro e il tardoantico*, in *Atti della Giornata*, cit. in 1, pp. 41-45.

CUSCITO G., *I Celti nell'Alto Adriatico: le ragioni di un Convegno di studio*, in *I Celti nell'Alto Adriatico*, cit. in 1, pp. 17-21.

DE FACCIO M., *Cinque secoli di fortuna visiva di un manufatto altomedievale: la "Pace" del duca Orso tra disegni, incisioni e fotografie*, «Forum Iulii», 24, 2000, pp. 33-51 (cfr. anche 7).

DE RUBEIS F., *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 139-162 (cfr. anche 11).

DEL FABBRO CARACOGLIA B., *Il Timavo e le terme romane nell'iconografia cinquecentesca*, «ArcheogrTriest», 109, 2001, pp. 313-328 (cfr. anche 6).

DELLANTONIO S., *Pietro Nobile archeologo*, in *L'architetto Pietro Nobile*, cit. in 1, pp. 339-370.

FAVARETTO I., *Luisa Bertacchi e l'archeologia di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi*, cit. in 1, cc. 537-544.

FOGOLARI G., *Lagole: storia delle scoperte*, in *Materiali veneti preromani*, cit. in 3, pp. 25-33.

FORNASARO F., *Notule di clinica e terapia nell'opera di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 163-173.

FRANCHI C., *La basilica aquileiese del fondo Tullio alla Beligna*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 20-31 (cfr. anche 6 e 7).

FRANCHINI S. G., *Gli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nell' '800*, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 83-92.

GABBA E., *Plinio Fraccaro e la storia antica*, in *Atti della Giornata*, cit. in 1, pp. 37-40.

GAGETTI E., *Anelli di età romana scolpiti in ambra e in pietra dura dalla collezione di Toppo presso i Civici Musei di Udine*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 193-250 (cfr. anche 3).

GANDINO G., *La dialettica tra il passato e il presente nelle opere di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 67-98.

GATTO L., *Città e vita cittadina nella "Historia Langobardorum" di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 175-204 (cfr. anche 7).

GHIOTTO A.R., *Il Monte Summano e la pastorizia a Santorso e in Val d'Astico in età antica*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 165-172 (cfr. anche 5.2, 6 e 10).

GIOVANNINI A., *"Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 421-498 (cfr. anche 6 e 11).

GIOVANNINI A., *I rinvenimenti nella grotta Alessandra (Monte Ermada): nota preliminare*, in *Tempus edax rerum*, cit. in 2, pp. 68-75 (cfr. anche 6 e 12).

GIULINI P., *Un piccolo giardino sopra un teatro romano*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 27-31.

Giuseppe Fraccaroli (1849- 1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento, a cura di A. CAVARZERE, G. M. VARANINI, Labirinti, 45, Trento 2000.

GUDERZO M., *Il Bollettino del Museo Civico di Bassano*, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 43-46.

GUŠTIN M., *I Celti. Argomenti per la definizione*, in *I Celti in Carnia*, cit. in 1, pp. 335-336 (cfr. anche 5.2).

HERREN M. W., *Theological aspects of the writings of Paul the Deacon*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 223-235.

LA ROCCA C., *Alessi, le prove e le congetture per l'alto medioevo di Este*, in *Isidoro Alessi*, cit. in 1, pp. 47-54 (cfr. anche 7 e 11).

LEGROTTAGLIE G., *Busto femminile romano da Brendola (Vicenza)*, «QuadAVen», 16, 2000, pp. 159-165 (cfr. anche 6).

LEONARDI C., *La figura di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono*, cit. in 1, pp. 13-24.

LIMONE O., *Santi ed eroi nella "Storia dei Longobardi" di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 279-292 (cfr. anche 7).

LINCETTO S., VALZOLGHER E., *La sepoltura eneolitica di Peri (Dolcé -Verona) nei documenti inediti dell'archivio privato di Stefano De Stefani*, «Padusa», 36, 2000, pp. 7-30 (cfr. anche 5.2).

MAGGI P., URBAN M., *La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École Française de Rome e dell'Università di Trieste*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 245-259 (cfr. anche 6).

MAGRINI C., SBARRA F., *Le fornaci di Carlino: revisione dei dati acquisiti e nuove prospettive di ricerca. Primi risultati*, «RdA», 24, 2000, pp. 114-125 (cfr. anche 6, 7 e 11).

MARCHIORI A., *Una storia degli studi e degli scavi*, in *Il teatro romano*, cit. in 2, pp. 31-35.

MARINI P., *Da Madonna Verona a Verona Illustrata*, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 33-42.

MASELLI SCOTTI F., VENTURA P., *Strutture portuali di* Tergeste *romana*, in *Strutture portuali*, cit. in 1, pp. 201-209 (cfr. anche 6).

MAZZINI I., *La medicina in Paolo Diacono. Contributi alla conoscenza della persona e dello scrittore*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 313-331.

MC KITTERICK R., *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 9-28 (cfr. anche 7).

MENGOTTI C., *La viabilità romana nel territorio patavino: il problema della via Bologna-Aquileia e della via Annia. Dagli studi del Fraccaro alle attuali conoscenze*, in *Atti della Giornata*, cit. in 1, pp. 107-120 (cfr. anche 6 e 9).

MONTAGNARI KOKELJ E., *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*, in *Gorizia*, cit. in 2, pp. 29-70 (cfr. anche 5.1, 5.2 e 9).

Museo archeologico medioevale di Attimis e i castelli del territorio, a cura di F. PIUZZI, con il contributo di P. BINUTTI, V. CASAROTTO, E. DE NARDO, L. GREMESE, A. GUARNERI, C. GUERZI, M. MAZZEI, L. MOR, F. PIUZZI, M. ROTTOLI, P. SACCHERI, Attimis (Udine) 2000 (cfr. anche 3, 5.2, 6, 7, 13 D).

PANCIERA S., *Ruggero Fauro Rossi e la* Decima Regio, in *La scuola triestina*, cit. in 1, pp. 277-288.

PIANI L., *Aspetti della tradizione manoscritta dell'"Historia Langobardorum"*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 367-412.

POHL W., *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 413-426.

RAFFAELLI S., *Carlo Battisti e il "Dizionario Toponomastico Atesino" negli anni del fascismo*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, cit. in 2, pp. 375-391 (cfr. anche 10).

La ricerca di Giuseppe di Ragogna attraverso la memoria della stampa (1926-1972), a cura di F. SERAFINI, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, 3, Pordenone 2000.

RIGONI M., *Luisa Bertacchi e la tutela dei beni archeologici di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi*, cit. in 1, cc. 545-552 (cfr. anche 13 I).

RIONDATO E., *I periodici dell'Accademia Galileiana a Padova (già dei Ricoverati e Patavina)*, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 73-81.

ROSADA G., *La centuriazione di Padova Nord (Cittadella-Bassano) come assetto territoriale e sfruttamento delle risorse. Una riflessione dallo studio di Plinio Fraccaro*, «AquilNost», 71, 2000, cc. 85-122 (cfr. anche 9).

RUSCONI A., *Il canto liturgico nelle regioni nord-italiane all'epoca di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 469-485 (cfr. anche 7).

SARTORI F., *Luisa Bertacchi e la storia di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi*, cit. in 1, cc. 529-536.

SARTORI F., *Plinio Fraccaro studente universitario a Padova*, in *Atti della Giornata*, cit. in 1, pp. 19-36.

SELMIN F., *Le "Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este". La storiografia estense e la rivendicazione del titolo di città*, in *Isidoro Alessi*, cit. in 1, pp. 31-46.

SETTIA A. A., *Aureliano imperatore e il cavallo di re Alboino. Tradizione ed elaborazione nelle fonti pavesi di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 487-504 (cfr. anche 7).

SOLINAS A., *La "Dea" della Rocca di Garda*, in *Progetto archeologico Garda*, cit. in 2, pp. 47-50 (cfr. anche. 5.2).

TALAMO C., *L'Istituto di Storia antica dell'Università di Trieste tra gli anni '70 e '80*, in *La scuola triestina*, cit. in 1, pp. 289-297.

TIRABASSI J., *La tomba campaniforme di Ca' di Marco (Brescia)*, Pagine di Archeologia - Studi e materiali, 1, Reggio Emilia 1999 (cfr. anche 5.1).

TROI M., *Breve storia del Museo Archeologico di Cividale, attraverso l'attività dei suoi direttori*, «Forum Iulii», 24, 2000, pp. 73-83.

UGGERI G., *Nereo Alfieri topografo*, in *"Terras... situmque earum quaerit"*, cit. in 2, pp. 16-22.

VARANINI G. M., *Tradizione municipale e metodo storico: le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 11-31.

VIDULLI TORLO M., *Il Lapidario Tergestino al Castello di San Giusto*, con schede epigrafiche di F. MAINARDIS, Trieste 2001 (cfr. anche 3, 6 e 11).

VILLA C., *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 575-600 (cfr. anche 10).

ZAMPIERI G., *Il Bollettino del Museo Civico di Padova: cento anni di storia*, in *Centenario del Bollettino*, cit. in 1, pp. 47-63.

ZAMPIERI G., *Claudia Toreuma giocoliera e mima: il monumento funerario*, Roma 2000 (cfr. anche 11).

ZERBINATI E., *Archeologia e collezionismo in Isidoro Alessi*, in *Isidoro Alessi*, cit. in 1, pp. 65-92 (cfr. anche 9 e 11).

ZIRONI A., *"Historia Langobardorum" V, 34: la "colomba dei morti" fra Bibbia gotica e sepolture franche*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore*, cit. in 1, pp. 601-625 (cfr. anche 7).

15. BIBLIOGRAFIA

A. Rassegne bibliografiche

Bollettino Bibliografico di Archeologia 1998-1999, a cura di M. DAVID, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», 1998 (2001), pp. 183-205.

Catalogo dei Periodici esistenti nella Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, a cura di B. BURATO, con la collaborazione di E. AIROLDI, 4ª ed., Verona 2000.

Filippo Càssola. Bibliografia 1952-2000, in *La scuola triestina*, cit. in 1, pp. 329-330.

Indici ai volumi I, 1991 - 10, 2000, a cura di C. GOMEZEL, «Quaderni Friulani di Archeologia», 10, 2000, pp. 139-196.

Informazioni bibliografiche e spoglio delle riviste, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 80, 2, 2001, pp. 377-383.

«Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 35, ottobre 2000.

«Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000.

«Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 37, luglio 2001.

«Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001.

Notizie dalla Biblioteca Comunale di Trento, a cura di G. BORTOLOTTI, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 80, 1, 2001, pp. 165-198.

Rassegna bibliografica 1996-1997, a cura di A. NASO e M. P. MARCHESE BASTIANINI, con la collaborazione di M. G. MELIS, S. PETTARIN, F. SILVESTRELLI, «StEtr», 64, 2001, pp. 501-554.

Recenti pubblicazioni sull'Alto Adige, a cura di V. PALLABAZZER e C. ROMEO, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 93-94, 1999-2000, pp. 523-535.

Ruggero Fauro Rossi. Bibliografia 1951-2000, in *La scuola triestina*, cit. in 1, pp. 331-332.

Segnalazioni bibliografiche. Recenti pubblicazioni sul Trentino, a cura della Biblioteca Comunale di Trento, «Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 93-94, 1999-2000, pp. 409-522.

B. Recensioni

ADAM A.-M., *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Patrimonio Storico e Artistico del Trentino, 19, Trento 1996 (J. V. S. MEGAW, M. R. MEGAW, in «Germania», 78, 2, 2000, pp. 502-507).

ALBERTONI G. *et alii*, *Fare storia a scuola. Materiali di lavoro sulle fonti bibliografiche e letterarie, museali e d'archivio per la storia del territorio tra le valli dell'Inn e dell'Adige*, a cura di M. COSSETTO, Bolzano 1997 (F. SARTORI, in «StTrentStor», 79, 4, 2000, p. 883).

Ambra: scrigno del tempo, Catalogo della Mostra [Montebelluna (Treviso) 2000)], a cura di C. PONTIN e M. CELI, Montebelluna (Treviso) 2000 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 60).

ANDRETTA W., *Sulle origini di Tombolo e di Onara*, Tombolo (Padova) 1999 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 50).

ANGELINI A., *Guida per la raccolta degli oronimi bellunesi*, Belluno 2000; *Silloge di contributi specialistici sul ladino o "retoromanzo"*, a cura di G. B. PELLEGRINI, Alessandria 2000 (J. KRAMER, in «Ce fastu?», 77, 1, 2001, pp. 111-121, riass. ingl., p. 121).

"Annuario Ad Undecimum", 13, 1999 (G. ELLERO, in «Sot la Nape», 52, 3-4, 2000, p. 161).

Aquileia Cristiana (2000 anni di storia), CD-Rom, testo e mappa di Aquileia, Staranzano (Gorizia) 1999 (M. CUZZI, in «Il Territorio», 13-14, 2000, pp. 121-122).

«Aquileia Nostra», 64, 1993 (A. BUONOPANE, in «ArchivioVen», 155, 2000, p. 161).

«Aquileia Nostra», 70, 1999 (F. SARTORI, in «StTrentStor», 80, 3, 2001, p. 515).

Aquileia e il suo patriarcato, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di S. TAVANO, G. BERGAMINI e S. CAVAZZA, Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 29, Udine 2000 (C. GABERSCEK, in «Sot la Nape», 53, 2, 2001, pp. 170-171).

Archeologia a Verona, a cura di M. BOLLA, Milano 2000 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 60).

«Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini», 93-94, 1999-2000 (V. PALLABAZZER, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 80, 1, 2001, pp. 151-155).

ASOLATI M., CRISAFULLI C., *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia VI: Venezia, 1: Altino I. Comune di Quarto d'Altino*, Padova 1999 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 35, ottobre 2000, p. 40).

Attila e gli Unni. Mostra itinerante, Catalogo della Mostra, a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1995 (O. DEVILLERS, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 1999, pp. 68-69).

BOLLA M., FEDRIGOLI E., *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, San Giorgio di Valpolicella (Verona) 1999 (con trad. in ingl.) (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, pp. 50-51).

BOLLMANN B., *Römische Vereinshäuser. Untersuchungen zu den Scholae der römischen Berufs-, Kult- und Augustalen-Kollegien in Italien*, Mainz 1998 (S. E. OSTROW, in «AJA», 104, 3, 2000, pp. 629-630).

BORDIN F., *Storia del Veneto. Dalle origini alla conquista dei Longobardi*, Padova 1999 (G. IORI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 50).

BORIN A., LAZZARIN M., PAROLO L., *Frassine. Una chiesa, un borgo, un fiume*, Frassine di Montagnana (Verona) 1999 (C. PASSARIN, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 57).

Bronzi antichi. Statuette figurate egizie, etrusche, venetiche e italiche, armi preromane, romane e medioevali, gioielli e oggetti di ornamento, instrumentum domesticum *dal deposito del Museo*, Catalogo della Mostra (Padova, 17 dicembre 2000 - 28 febbraio 2001), a cura di G. ZAMPIERI e B. LAVARONE, Roma 2000 (M. BEVILACQUA, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 50).

BUORA M., *Oltre la frontiera. Tracce di acculturazione tra varie popolazioni nell'area alto adriatica e nell'arco alpino (V-VIII sec.)*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale [Monte Barro - Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994], Documenti di Archeologia, 6, Milano 1997, pp. 135-144 (S. TAVANO, in «MemStorFriuli», 80, 2000, p. 252).

BUSANA M. S., *Oderzo.* Forma Urbis. *Saggio di topografia antica*, Bibliotheca Archaeologica, 16, Roma 1995 (S. MAGGI, in «Latomus», 60, 1, 2001, pp. 233-235).

Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari, a cura di G. M. FACCHINI, Quaderni di ACME, 13, Milano 1991 (Y. BURNAND, in «Latomus», 60, 1, 2001, pp. 276-277).

CANAL E., *Testimonianze archeologiche nella Laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia 1998 [W. DORIGO, in «VenArt», 12, 1998 (1999), pp. 145-147].

Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in occidente e in oriente, Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Collection de l'École Française de Rome, 256, Rome 1999 (M. ŠAŠEL KOS, in «AVes», 51, 2000, pp. 266-267).

Il Castello da Romano sul Colle Bastia "...intra Rialto e le fontane di Brenta e di Piava...", a cura di G. ROSADA, Testis Temporum, 2, Treviso 2000 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 59).

Ceramiche in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUÌ, Biblioteca di Archeologia Medievale, 14, Firenze 1998 (M. BONIFAY, in «AntTard», 8, 2000, pp. 365-368).

CHEVALLIER R., *Les voies romaines*, Paris 1997 (V. GALIAZZO, in «Venezia Arti», 12, 1998, pp. 144-145).

Chiese del Trentino anteriori al 1000. Scavi e ricerche. Schede, a cura di G. CIURLETTI, Trento 1999 (F. SARTORI, in «StTrentStor», 80, 3, 2001, p. 516).

CIGLENEČKI S., *Il sito archeologico di Tonovcov grad presso Kobarid. Guida*, Ljubljana 1997 (S. TAVANO, in «MemStorFriuli», 80, 2000, p. 253).

Città e monumenti nell'Italia antica, a cura di L. QUILICI e S. QUILICI GIGLI, Atlante Tematico di Topografia Antica, 7, Roma 1999 (J. DEBERGH, in «Latomus», 60, 1, 2001, pp. 280-281).

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 7. Lestizza*, Tavagnacco (Udine) 2001 (B. CASTELLARIN, in «la bassa», 43, 2001, p. 141).

Climatologia applicata alla conservazione dei Beni Archeologici e Storico Artistici, Atti del Convegno (Trento, 22-24 ottobre 1998), Incontri di Restauro, 2, Trento 1999 (B. PIEROTTI, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 9, 1999, pp. 69-70).

Le collezioni di antichità nella cultura antiquaria europea, Atti dell'Incontro Internazionale (Varsavia - Nieborów, 17-20 giugno 1996), a cura di M. FANO SANTI, «RdA», Supplementi, 21, Roma 1999 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 59).

Dal Castello di Montagnon alla Torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei, a cura di A. PALLARO, Padova 1999 (G. IORI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 35, ottobre 2000, pp. 33-34; G. ROSADA, in «QuadAVen», 16, 2000, pp. 211-212).

DAMIANI L., *Spiritualità e potere dei Patriarchi aquileiesi* [recensione delle mostre "I Patriarchi" (Aquileia-Cividale del Friuli, 2000)], «Amici dei Musei. Udine», 10, 6, 2000, p. 2.

DE LORENZO S., *Miniere e metalli in Cadore*, Pieve di Cadore (Belluno) 1999 (E. FRANZIN, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 45).

Didattica e laboratorio. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova. La ceramica in archeologia, a cura di M. CISOTTO NALON, Padova 2000; *Didattica e laboratorio. Percorsi attivi tra le collezioni dei Musei Civici e i monumenti di Padova. Le collezioni egizie. Schede di verifica del percorso per la scuola elementare*, a cura di M. CISOTTO NALON, Padova 2000 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, pp. 16-17).

Diocesi di Treviso 2000 anni di fede cristiana. Percorso storico, iconografico, artistico nella diocesi, a cura di L. BONORA, E. MANZATO, I. SARTOR, Treviso 2000 (M. SIMONETTO, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giun-ta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, pp. 16-17).

Dolcé e il suo territorio, a cura di P. BRUGNOLI, Dolcé (Verona) 1999 (C. PASSARIN, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, pp. 57-58).

DONDIO W., *La regione atesina nella preistoria*, Bolzano 1995 (L. DAL RÌ, in «Der Schlern», 72, 2, 1998, pp. 134-135).

DOTTI F., SMANIA A., *Il paesaggio nascosto. Analisi di un territorio veneto*, Padova 2000 (S. CELEGHIN, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 31).

FACCHINI G. M., *Vetri antichi del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi*, *Corpus* delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 5, Fiesso d'Artico (Venezia) 1999 (F. CESELIN, in «QuadAVen», 16, 2000, pp. 221-222; D. STIAFFINI, in «Rassegna di Archeologia», 17, 2000, pp. 359-362).

Fare storia a scuola. Materiali di lavoro sulle fonti bibliografiche e letterarie, museali e d'archivio per la storia del territorio tra le valli dell'Inn e dell'Adige, II. *I paesaggi e gli intrecci*, a cura di M. COSSETTO, con contributi di U. TECCHIATI, L. ALLAVENA, G. ALBERTONI, H. HEISS, S. SPADA PINTARELLI, P. CANEPPELE, V. CALÌ, A. DI MICHELE, C. ROMEO, N. PONTALTI, M. COSSETTO, L. STEURER, Bolzano 1999 (G. S. SARTORI, in «StTrentStor», 80, 3, 2001, p. 522).

FARRONATO G., *Paderno del Grappa. Storia delle comunità di Fietta e Paderno*, Asolo (Treviso) 1999 (G. IORI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 47).

Fumane e le sue comunità, I. *Fumane, Cavalo, Mazzurega*, a cura di P. Brugnoli, Fumane (Verona) 1998 (C. Passarin, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 57).

Fumane e le sue comunità, II. *Breonio, Molina*, a cura di P. Brugnoli, Fumane (Verona) 1999 (C. Passarin, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 57).

Galasso V., *Latisana dalle origini al 2000* (G. Ellero, in «Sot la Nape», 52, 3-4, 2000, pp. 166-168).

Galifi C., *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia 1: Belluno, 2: Feltre*, Padova 1998 (C. Agostini, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 35, ottobre 2000, p. 40).

Ghizzo L., Pederiva E., Dalla Betta E., *La Cattedrale Verde. I Palù-Valbone, icona del cosmo, icona dell'uomo. Allegorie e simboli monastici nella struttura del paesaggio agrario dei Palù-Valbone del Quartier del Piave*, Soligo (Treviso) 1999 (S. Falchero, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 37, luglio 2001, pp. 20-21).

Gilli E., *I materiali archeologici della Raccolta Nyáry del Museo Civico Correr di Venezia*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 42, Roma 1999 (E. Bianchin Citton, in «QuadAVen», 16, 2000, p. 213).

Giuseppe Fraccaroli (1849- 1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento, a cura di A. Cavarzere, G. M. Varanini, Labirinti, 45, Trento 2000 (S. Cerasuolo, in «Quaderni Giuliani di Storia», 53, 2001, pp. 285-299).

Gregori G. L., *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e di storia sociale*, II. *Analisi dei documenti*, Vetera, 13, Roma 1999 (A. Buonopane, in «AquilNost», 71, 2000, cc. 785-789).

Gricourt D., *Ripostiglio della Venèra. Nuovo Catalogo Illustrato. IV. Caro - Diocleziano*, a cura di J.-B. Giard, Verona 2000 (M. Bolla, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 52).

Guerra R., *Antiche popolazioni dell'Italia preromana. Padani, Etruschi, Lucani... alle origini dell'Italia di oggi*, Guide Aries, 3, Padova 1999 (G. Rosada, in «QuadAVen», 16, 2000, pp. 210-211).

Guillou A., *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, École Française de Rome, Roma 1996 (S. Tavano, in «MemStorFriuli», 80, 2000, pp. 252-253).

The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages, a cura di G. P. Brogiolo, B. Ward-Perkins, Leiden 1999 (A. Augenti, in «AMediev», 27, 2000, pp. 441-443).

Iulia Concordia. *Quartiere nord-ovest: l'area del teatro*, Mostra archeologica, a cura di E. Di Filippo Balestrazzi, Verona 1992 (G. Disantarosa, in «VeteraChr», 37, 2, 2000, pp. 455-456).

Jurković M., *Problemi periodizacije predromaničke sculpture u Istri / Problèmes de périodisation de la sculpture haut-médiévale en Istrie*, in *Arheološka istraživanja u Istri*, Zagreb 1997, pp. 265-274 (S. Tavano, in «MemStorFriuli», 80, 2000, pp. 253-254).

Kirchen Südtirols vor dem Jahr 1000 / Chiese dell'Alto Adige anteriori al 1000, a cura di L. Dal Rì, C. Marzoli, G. Rizzi, Bozen / Bolzano 1999 (F. Sartori, in «StTrentStor», 80, 3, 2001, p. 519).

Lagomarsivo E., *Archeologia nella Laguna di Venezia*, «Quaderni del Lombardo Veneto», 46, 1998, p. 87 (recensione di E. Canal, *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia. L'età antica*, Venezia 1998).

Larese A., Zerbinati E., *Vetri antichi di raccolte concordiesi e polesane*, *Corpus* delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 4, Fiesso d'Artico (Venezia) 1998; Facchini G. M., *Vetri antichi del Museo archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi*, *Corpus* delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 5, Fiesso d'Artico (Venezia) 1999 (C. Agostini, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 35, ottobre 2000, p. 39).

Liturgical Installations from Late Antiquity to the Gothic Period, «Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages», 5, Zagreb-Motovun 1999 (A. Michel, in «AntTard», 8, 2000, pp. 358-362).

Luca G., *L'abbazia di Summaga tra l'Alto Medioevo e il Romanico europeo*, Centro Studi Storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, 31, Trieste 2000 (D. Mugittu, in «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 471-473).

Magni A., *Tesori della Postumia. Osservazioni su una recente mostra archeologica*, «Acme», 51, 3, 1998, pp. 231-235 [recensione di *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Cremona, 4 aprile - 26 luglio 1998)].

Maniacco T., *Breve storia di Udine*, Pordenone 1998 (G. Ellero, «MemStorFriuli», 79, 1999, pp. 257-259).

Marano di Valpolicella, a cura di P. Brugnoli e G. M. Varanini, Marano di Valpolicella (Verona) 1999 (C. Passarin, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, p. 58).

Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica, a cura di P. Brugnoli, Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona) 1999 (C. Passarin, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 37, luglio 2001, p. 39; R. Vergani, in «ArchivioVeneto», 155, 2000, p. 165).

Matičetov M., *Neutemeljenost "venetske teorije" / Grundlosigkeit der "venetischen Theorie"*, in *Slovenija in sosednje*, II, cit. in 2, pp. 1005-1009 [l'A. prende in considerazione J. Šavli, M. Bor, I. Tomažič, *Veneti (First Builders of European Community). Tracing the History and Language of Early Ancestors of Slovenes*, Boswell, British Columbia, Canada 1996].

Miklavčič Brezigar I., *Le culture del passato sul Carso non conoscevano confini*, «Studi Goriziani», 89-90, 1999, pp. 25-32 [recensione di G. Toplikar, R. Nardar, *I castellieri del Carso. Le lontane radici delle nostre origini*, Monfalcone (Gorizia)1998].

Moschion R., *Là cu gjava il piçul. Toponomastiche di S. Marie la Lungje, Merêt di Cjapitul, Roncjetis, Roncjis di Cjapitul*, Palmanova (Udine) 1999 (B. Castellarin,

in «la bassa», 42, 2001, p. 135; C. C. DESINAN, in «Sot la Nape», 52, 3-4, 2000, pp. 164-165).

Musei e collezioni della Provincia di Udine. Percorsi d'arte e di storia, a cura di G. BERGAMINI, Pasian di Prato (Udine) 2001 (F. TONERO, «Ce fastu?», 77, 1, 2001, pp. 140-143).

Museo archeologico medioevale di Attimis e i castelli del territorio, a cura di F. PIUZZI, con il contributo di P. BINUTTI, V. CASAROTTO, E. DE NARDO, L. GREMESE, A. GUARNERI, C. GUERZI, M. MAZZEI, L. MOR, F. PIUZZI, M. ROTTOLI, P. SACCHERI, Attimis (Udine) 2000 (B. PIEROTTI, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, p. 110).

Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image, Actes du Colloque International ((Rome, 14-16 novembre 1996), a cura di F.-H. MASSA-PAIRAULT, Collection de l'École Française de Rome, 253, Roma 1999 (J. PENNY SMALL, in «AJA», 104, 3, 2000, pp. 632-633).

NARDELLI B., *Cammei al Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Roma 1999 (C. TOMASELLI, in «Athenaeum», 89, 1, 2001, pp. 297-298).

NICOLOSO CICERI A., *Adorgnano 2000*, s.l. s.d. (G. ELLERO, in «Sot la Nape», 52, 3-4, 2000, pp. 169-170).

OCCHI F., *Terrazzo. Dalle origini ai nostri giorni*, Legnago (Verona) 2000 (G. IORI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 51).

Oppidum Nesactium. *Una città istro-romana*, a cura di G. ROSADA, Testis Temporum, 1, Dosson (Treviso) 1999 (G. BANDELLI, in «QuadAVen», 16, 2000, pp. 214-219; R. F. ROSSI, in «AttiMemIstria», 100, 2000, pp. 455-463).

Opuscola Archaeologica. *Annate 1994-1998* (F. SARTORI, in «ArchivioVen», 155, 2000, pp. 159-161).

Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999) (G. CRESCI, in «QuadAVen», 16, 2000, pp. 202-204).

Padova - Convegno su "Ritrovamenti monetali del mondo antico: problemi e metodi" (Padova, 31 marzo - 2 aprile 2000), «Patavium», 15, 2000, p. 139.

Paolo Diacono. Uno scrittore tra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale-Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. CHIESA, Udine 2000 (C. GABERSCEK, in «Sot la Nape», 53, 2, 2001, pp. 169-170).

PAOLUCCI F., *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze 1997 (B. CARON, in «AntTard», 8, 2000, pp. 362-365).

PELLEGRINI G. B., BARBIERATO P., *Comparazioni lessicali "retoromanze". Complemento ai "Saggi ladini" di G. I. Ascoli*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Memorie, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 81, Venezia 1999 (M. PFISTER, in «Archivio per l'Alto Adige, Rivista di studi alpini», 93-94, 1999-2000, pp. 472-474).

Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo, a cura di E. BANFI, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche. Labirinti, 40, Trento 1999 (C. MILANI, in «Aevum», 74, 3, 2000, pp. 954-955).

Il Perimetro del Tempo. Paesaggio rurale e segni della storia nel Friuli orientale, a cura di P. FRANCESCON e A. MAUCHIGNA, Monfalcone (Gorizia) 2000 (G. CAIAZZA, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 107-108).

Il Piave, a cura di A. BONDESAN, G. CANIATO, F. VALLERANI, M. ZANETTI, Verona 2000 (A. CASELLATO, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 19).

Pondera. *Pesi e misure nell'antichità*, Catalogo delle Mostre [Campogalliano (Modena), 21 gennaio - 1 luglio 2001), a cura di C. CORTI e N. GIORDANI, Campogalliano (Modena) 2001 (S. FRANZOT, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, p. 107).

PRENC F., *I Celti nell'alto Adriatico. Note a margine di un convegno*, «la bassa», 43, 2001, pp. 49-55 [in relazione al Convegno *I Celti nell'Alto Adriatico* (Trieste, 5-7 aprile 2001)].

... "presso l'Adige ridente"... Recenti rinvenimenti archeologici da Este e Montagnana, a cura di E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA e A. RUTA SERAFINI, Padova 1998 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, pp. 58-59).

1ª Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale. Settore archeologia, Atti del Convegno [Concordia Sagittaria (Venezia), 18 ottobre 1997], a cura di P. CROCE DA VILLA e A. MENEGAZZI, Portogruaro (Venezia) 1999 (B. GIACCAGLIA, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 35, ottobre 2000, p. 8).

Protostoria e storia del Venetorum angulus, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), Pisa - Roma 1999 (A. GUIDI, in «Padusa», 36, 2000, pp. 173-174; A. MAGGIANI, in «QuadAVen», 16, 2000, pp. 207-209).

Quadrivium. *Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, a cura di M. BUORA, Archeologia di frontiera, 3, Trieste 1999 (B. PIEROTTI, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, 1, 1999, p. 68).

REALI M., *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'*amicitia*: il caso della Cisalpina*, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 186, Firenze 1998 (Y. BURNAND, in «Latomus», 60, 1, 2001, pp. 213-214).

RIEDEL A., TECCHIATI U., *I resti faunistici dell'abitato d'altura dell'antica e media età del bronzo di Nössing in val d'Isarco (com. di Varna, Bolzano)*, «AttiAccRov», 249, serie 7, vol. 9 b, 1999, pp. 285-327 (G. GRANELLO, in «ArchivioVen», 155, 2000, p. 162).

Die römerzeitlichen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich, a cura di F. KRÄNZL, E. WEBER, Althistorisch-Epigraphische Studien, 4, Wien 1997 (F. SARTORI, in «StTrentStor», 79, 4, 2000, p. 890).

SALA G., *Chiese medievali del Garda veronese*, Verona 1999 (G. SANDRINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 35, ottobre 2000, p. 27).

SARTORI F., *Una storia a più voci del Trentino romano*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 80, 2, 2001, pp. 363-

369 (presentazione di *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000).

SIVO V., *Studi recenti su Paolo Diacono*, «Quaderni Medievali», 52, 2001, pp. 260-275.

Storia del Trentino. II. L'età romana, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000 (P. C. BEGOTTI, in «Ce fastu?», 77, 1, 2001, pp. 136-137).

Supplementa Italica, 15, *Regio X - Venetia et Histria. Ateste*, a cura di M. S. BASSIGNANO, Roma 1997 (M. CLAUSS, in «Klio», 82, 2, 2000, p. 549).

TAVANO S., *Mostre e studi sul Patriarcato di Aquileia*, «MemStorFriuli», 80, 2000, pp. 237-243.

Terra e pietre. Frammenti della memoria dell'Abbazia di Santa Maria di Sesto, Tavola Rotonda [Sesto al Reghena (Pordenone), 22-23 novembre 1997] (G. TROVABENE, in «Venezia Arti», 12, 1998, pp. 93-94).

TIRELLI R., *I Patriarchi. La spada e la croce*, Pordenone 2001 (a cura della red., in «Il Territorio», 13-14, 2000, p. 121).

TODISCO E., *I veterani in Italia in età imperiale*, Documenti e studi. Sezione storica, 22, Bari 1999 (G. MENNELLA, in «Epigraphica», 62, 2000, pp. 317-325).

TORELLI M., Tota Italia. *Essays in the Cultural Formation of Roman Italy*, Oxford 1999 (A. O. KOLOSKI-OSTROW, in «AJA», 105, 1, 2001, pp. 135-136).

Valli del Natisone / Nediške doline. Ambiente, cultura materiale, arte, tradizioni popolari, lingua, storia, a cura di P. PETRICIG, San Pietro al Natisone (Udine) 2000 (B. PIEROTTI, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 10, 2000, pp. 108-109).

VEDANA M., *Castello di Zumelle*, Castrum Zumellarum, *dalla leggenda alla storia*, Belluno 2000 (C. COMEL, in «El Campanon», 5, 2000, pp. 94-95).

Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali, Atti della 2ª Giornata di Studio (Milano, 14-15 dicembre 1996) (A. LARESE, in «Venezia Arti», 12, 1998, pp. 91-93).

Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale fra II e I sec. a.C., Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, Roma 1999 (G. SENA CHIESA, in «QuadAVen», 16, 2000, pp. 204-207).

ZAFFANELLA C.G., *Il Lapidario Romano del Museo Civico di Montagnana e l'antica colonizzazione agraria della pianura veneta tra l'Adige, i Colli Berici e i Colli Euganei*, Memorie Veneto Atesine, 3, Monselice (Padova) 1999 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 38, settembre 2001, pp. 59-60).

ZAMPIERI G., *Claudia Toreuma giocoliera e mima: il monumento funerario*, Roma 2000 (C. AGOSTINI, in «Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto», 36, dicembre 2000, p. 53; F. CILIBERTO, in «AquilNost», 71, 2000, cc. 789-792).

ZERBINI L., *Iscrizione inedita di Sanzeno in Val di Non*, «Epigraphica», 60, 1998, pp. 267-269 (F. SARTORI, in «StTrentStor», 79, 4, 2000, p. 891).

ZUCCHIATTI V., *I nomi della terra. Toponomastica del Comune di Fagagna*, s.l. s.d. (B. CASTELLARIN, in «la bassa», 42, 2001, pp. 135).

* Le autrici hanno inserito anche i testi in cui sono individuabili solamente degli accenni alle problematiche archeologiche della *X Regio*; inoltre hanno ritenuto opportuno citare tra i contributi di metodologia pure quelli relativi alle scienze ausiliarie della ricerca archeologica. Questa *Bibliografia* comprende anche alcuni testi pubblicati nel 1997, 1998 e 1999, che però sono stati loro accessibili solamente nell'anno in corso.
L'abbreviazione "cit." si riferisce a opere citate nelle prime rubriche (*Atti di congressi, Miscellanee* e *Cataloghi di mostre e collezioni museali*). Le abbreviazioni usate per le riviste sono quelle della *Archäologische Bibliographie*.

RECENSIONI

V. KRUTA, *Les Celtes. Histoire et Dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Robert Laffont, Paris 2000, pp. 1005.

Quasi dieci anni dopo la grande Mostra di Venezia sui Celti (*I Celti. La prima Europa*, Milano 1991), forse il primo tentativo di un approccio globale al celtismo europeo, per il quale Venceslas Kruta ebbe a curare non solo, nel comitato scientifico, gli aspetti strutturali dell'esposizione, ma anche, insieme a chi scrive, il Catalogo, ancor più importante, lo studioso ritorna con un'opera monumentale, con struttura e funzioni ben diverse da quanto venne allora proposto, ma che rappresenta in un certo senso la conclusione di un impegno che prendeva forma organica proprio a Venezia.

Il volume appare in una veste compatta e severa e potrebbe inizialmente ingannare un lettore sprovveduto. Non è infatti un tascabile, non ostante le sue ridotte dimensioni. Le 1005 pagine, fittissime di scrittura, senza alcuna concessione all'apparato illustrativo, ridotto ad un corredo essenziale di carte e di oggetti riprodotti graficamente, individuano un'opera di straordinaria complessità, che propone una sintesi della materia da lungo tempo attesa, destinata a divenire strumento indispensabile di lavoro per lo specialista, imponendo con autorità quanto di nuovo - e di stravolgente delle sintesi del passato - è stato proposto nelle ricerche degli ultimi decenni. Un'opera che il ricercatore non potrà ignorare, ma che si presenta nel contempo come un accessibile strumento di divulgazione anche per il grande pubblico.

La struttura appare, come si è detto, di estrema complessità. Precedono infatti 386 pagine di sintesi storico-critica, destinata ad offrire una griglia concettuale alla seconda parte, di 487, con oltre 2000 lemmi, nei quali è possibile muoversi per l'approccio a qualsiasi problema specifico del mondo celtico.

Il testo iniziale è organizzato a sua volta in due sezioni: *Les données* (pp. 28-118) e *Les faits* (pp. 119-386). Si distingue così con rigore il momento della proposta neutrale dei dati positivi dal momento dell'interpretazione.

Funzionali al collegamento tra i due principali blocchi di testo, *Les Celtes* ... e il *Dictionnaire*, per lo sviluppo di ricerche trasversali ed incrociate e per qualsiasi approfondimento, sono gli indici. Già i passi (pp. 877-879) di autori classici citati danno la misura del rigore filologico dell'opera e della fondamentale funzione che ha nella parte storica la rilettura dei testi antichi.

Le 84 pagine fittissime di bibliografia (pp. 881-964), aggiornata al 2000, con oltre 1800 titoli citati, sono poi la materializzazione dell'immenso lavoro di informazione che precede la stesura del volume. L'esperienza dell'Autore non è però solo bibliografica: essa trova le sue basi soprattutto nelle attività sul campo, nello scavo, e nella sistematica ricognizione dei fondi museali. Ne sono prova le 15 pagine di elenco di Musei, completo di indirizzi, numeri di telefono, di fax ed e-mail (pp. 965-979). La loro stessa distribuzione rappresenta un primo mezzo per la delimitazione nello spazio della diffusione dei Celti e delle loro culture.

Infine nelle 18 pagine dell'indice dei nomi propri citati nella prima parte del volume (pp. 981-998) si trova uno strumento agilissimo per muoversi nella complessa sintesi introduttiva.

Le due parti dell'opera divengono, grazie a questi strumenti, perfettamente complementari.

La prima, *Les Celtes avant Rome e le christianisme*, viene fatta precedere non solo da un *Avant-propos* illuminante circa i fini che l'Autore si è prefissato, con il ritorno ad un esame globale dei fenomeni da troppo tempo abbandonato, con l'accettazione di una prospettiva 'storica' dei Celti e con la definizione del quadro geografico e cronologico considerato (fino alla Galazia ed alla cristianizzazione), ma anche da quattro pagine (pp. XI-XIV) di *Repères chronologiques*, tabella fortemente sintetica dei fatti che individuano e ritmano la vicenda dei Celti, dal III millennio a.C. alla battaglia di Camlan (539 d.C. ca.: morte di re Artù), in sincronia con i fatti che si possono registrare nel mondo non celtico, ma ad esso in qualche modo collegati.

La tabella in realtà è essenziale, in quanto vi sono anticipate le tesi fondamentali proposte dall'Autore: su di essa e sui fatti in essa citati si definisce infatti la struttura della successiva trattazione generale.

Così è pure essenziale la lettura della corposa introduzione (pp. 1-24), nella quale si presentano le scelte 'ideologiche' dell'Autore. Appare significativo che venga fatta precedere ad ogni altra considerazione la verifica della situazione attuale dei Celti, con una serie di culture e di lingue celtiche in fase di spegnimento, in progressiva dissoluzione nelle culture dominanti, delle quali divengono, o sono già divenute, sostrato.

Tali premesse giustificano il significato che verrà attribuito nella trattazione a tutti gli aspetti dell'informazione sui Celti che deriva dalle permanenze in termini appunto di sostrato, dalle antiche fasi di crisi e di arretramento fino al folklore attuale e a tanti aspetti della cultura contemporanea. Con una attenzione particolare alla continuità nell'espressione artistica fino al mondo del gotico europeo o all'Art Nouveau dei tempi moderni.

Per gli aspetti artistici, non solo nella fase della latenizzazione, di grande importanza appare, per la comprensione delle pagine successive, il concetto di complementarità con l'arte classica, con la quale non vi è, e non può esserci, opposizione.

Il grande dibattito sulle origini viene affrontato preliminarmente segnalando il pericolo di ogni lettura nazionalistica, come fortemente limitante fenomeni di grande latitudine geografica e cronologica. Ogni rivendicazione localistica allontana la comprensione della complessa articolazione delle "culture" celtiche. L'uso del plurale per Kruta risulta fondamentale ed è la chiave per la comprensione delle premesse ideologiche dell'opera.

Il fatto linguistico, anche se spesso sfuggente e sempre fortemente articolato, rappresenta l'unico denominatore comune possibile per un complesso di culture che è possibile seguire ipoteticamente fino all'età del Bronzo, ben prima dei Campi d'Urne. L'identificazione della cultura lateniana come specifica appunto dei Celti appare infatti limitativa: la Cultura La Tène permea anche gruppi non celtici (Reti, Veneti ecc.) e non coinvolge gruppi linguisticamente celtici, come i Golasecchiani; oppure li coinvolge tardivamente, come i Celtiberi.

La prima parte è destinata a *Les données*. L'Autore delinea preliminarmente la storia della critica, alla riscoperta degli antichi Celti, ritardata dalla mancanza di una meditazione storica interna, dei Celti stessi, per la quale pesava il tabù della scrittura, e nel contempo privilegiata dalla conservazione della tradizione orale nella letteratura cristiana irlandese. Egli segue il percorso della critica dalle prime ricerche, nel Galles del XVI secolo, all'interpretazione nazionalistica francese del XIX secolo, alla positiva lettura scientifica della Germania negli stessi decenni, al Congresso Internazionale di Bologna del 1871, ai sistemi di classificazione per fasi. Fino ai più moderni tentativi di sintesi globale e di definizione cronologica assoluta.

Segue l'esame dei documenti testuali superstiti, diretti (epigrafi, leggende monetarie) e indiretti, e dei sistemi alfabetici adottati nel tempo e nelle varie aree. Lo studioso rifiuta come sviante la definizione di alfabeto "leponzio" o "di Lugano" per l'alfabeto celto-etrusco, usato dalla fine del VII secolo a.C., esamina i testi celtiberici in alfabeto fenicio, quelli in alfabeto greco e in alfabeto latino, fino ai testi ogamici, nel tardo ambiente insulare.

Un denso capitolo (pp. 49-64) è dedicato alle "letterature" celtiche e ai Celti nelle fonti classiche, per le quali viene impostata una rilettura attentissima, distribuita anche in tutto il testo. Di grande importanza è l'esame dei materiali linguistici superstiti (pp. 65-75), soprattutto nella toponomastica e nell'onomastica.

Conclude questa prima sezione un approccio di metodo alla documentazione archeologica e alla sua elaborazione: le necropoli, le installazioni tecniche, i santuari e i depositi. Per questi viene sottolineata la scarsa affidabilità della definizione di "cultuale" per tutte le situazioni di difficile comprensione.

L'esame dei mezzi di datazione, particolarmente completo, insiste soprattutto sui progressi della dendrocronologia, che permettono oggi di restituire alla storia, con un sistema di datazioni assolute, il mondo dei Celti.

Durissima appare la critica dell'Autore ai sistemi di datazione basati sulle associazioni nei corredi funerari e soprattutto ai sistemi di datazione relativa, per fasi e sottofasi, che vengono programmaticamente rifiutati e che mai sono utilizzati nel volume.

Particolarmente importante appare la latitudine dell'informazione per quanto riguarda la numismatica (pp. 106-111), per la quale viene avviata una sistematica revisione della cronologica assoluta delle emissioni e che viene considerata dall'Autore come fondamentale per la lettura e l'interpretazione dei fenomeni dal IV secolo a.C.

Fondante per quanto riguarda l'organizzazione di tutta la successiva seconda parte appare il settore dedicato all'arte (pp. 111-118), intesa come espressione dei Celti "storici" di cultura lateniana. La lettura dei fenomeni avviene per via stilistica (particolarmente importante è lo "stile vegetale continuo"). La distribuzione nel tempo, sempre definito in termini assoluti, avviene in quattro grandi "periodi": della formazione, della diffusione, degli *oppida*, delle sopravvivenze insulari.

Ancora più complessa appare la seconda parte: *Les faits* (pp. 119-386). Anche un sintetico riassunto della trattazione di Venceslas Kruta costringerebbe praticamente a trascrivere il volume. Rimandando quindi alla lettura del testo, ci si deve limitare ad indicare nelle sue grandi linee la struttura dell'esposizione, che si sviluppa in successione cronologica, dalle origini alle sopravvivenze insulari.

Applicando i principi di metodo esposti nella prima parte, l'Autore rifiuta per le origini l'ipotesi dell'etnogenesi unitaria dal nucleo hallstattiano (p. 123) a favore di un modello di sviluppo più articolato, distribuito nello spazio e da collegare ai fenomeni che coinvolgono l'Europa nella fase di neolitizzazione. Al tradizionale collegamento con la cultura dei "Campi d'Urne", che viene riconosciuta solo come una fase intermedia, viene sostituito il fenomeno dell'espansione, su scala europea, del complesso del "vaso campaniforme", nel III millennio a.C. (pp. 128-129). In queste realtà, nel neolitico e nell'età del Bronzo, andrebbero cercate le origini dei gruppi che riconosciamo come "protoceltici", con un comune denominatore soprattutto linguistico.

Nella fase tradizionalmente definita come prima età del Ferro, il "mondo dei principi" (pp. 135-155) appare quindi caratterizzato da una situazione culturale estremamente articolata, con gruppi regionali, come quello di Golasecca, con caratteristiche specifiche e con una apertura verso l'esperienza urbana. Il sintetico quadro proposto per il mondo hallstattiano permette di giungere, senza gli stacchi artificiosi portati dall'uso di un sistema di datazione per fasi, all'analisi della nascita della civiltà lateniana (pp. 155-187), nel V secolo, che appare coinvolgere solo una parte delle popolazioni celtofone dell'Europa e per la quale il Kruta rifiuta un modello di diffusione invasionistico.

La civiltà lateniana, nella formazione della quale appare di fondamentale importanza lo scambio culturale ed ideologico con l'Italia ed in particolare con l'Italia settentrionale (anche area di produzione di classi significative come i ganci di cinturone traforati), viene esaminata prima per singoli insiemi regionali, poi nei fenomeni che coinvolgono l'habitat, la società, l'economia, la religione, l'arte. Nell'espressione artistica, strettamente connessa al fatto religioso, il processo di scomposizione e ricomposizione delle forme mediate dal mondo mediterraneo porta alla creazione del

repertorio di simboli e stilemi specifico del mondo lateniano.

In alcuni degli ambiti viene registrata una fase di netta rottura, demografica e culturale, alla fine del V secolo a.C. (p. 183), chiaramente in rapporto con l'invasione storica dell'Italia della fine del V - inizi del IV secolo a.C. (pp. 184-211). La vicenda viene riletta sulle fonti classiche ed inserita in un quadro più ampio di scontri militari mediterranei e peninsulari, nei quali larga parte ebbe la potenza siracusana. Le vicende dei Celti in Italia si spiegano però anche impostando l'esame dei fenomeni su scala europea, dalla Champagne alla Boemia.

Di particolare importanza è la rilettura, al di fuori di percorsi ormai abusati in tanti decenni di tentativi d'interpretazione, delle fonti sull'invasione dell'Italia (pp. 184-187), che viene vista più che nei termini di un'incursione devastante verso sud, come un'occasione determinante per l'evoluzione della società, e in particolare del sentire artistico, di tutta l'Europa celtica, verso lo "stile vegetale continuo", con la possibilità di individuare nuclei finora insospettati di importazioni da officine cisalpine e centro-italiche.

Il lungo capitolo sul IV secolo a.C. si sviluppa in una sintetica ma esaustiva analisi monografica di ogni "popolo" celtico insediato in Italia. Ne vengono indicate le "origini", come per l'"autoctonia" degli Insubri, le modalità e i tempi di arrivo, le caratteristiche culturali individuanti, gli aspetti di assimilazione o di condizionamento nei rapporti con i sostrati locali, come per i Boi con gli Etruschi.

Analogo esame viene proposto per i Celti "transalpini" nel IV secolo a.C., indagati per "insiemi regionali" e per siti di maggiore importanza (pp. 212-239): la Svizzera, Ensérune, la Champagne, la Belgica, l'Armorica, la Renania, la Boemia, la Turingia, la Baviera, la Moravia, il Duerrnberg, Mannersdorf, il Transdanubio. Dall'analisi attentissima di ogni singola situazione, affrontata al di fuori di idee preconcette, anche se consolidate nella critica del passato, l'area individuata dall'attuale Svizzera appare come la cerniera di un complesso intrecciarsi di movimenti di popoli e di impulsi culturali in tutte le direzioni, verso est, ovest, nord e sud. Ciò pur nella specificità di situazioni locali, come per il significato del mercenariato ad Ensérune o nella continuità con la precedente fase "marniana" nella Champagne, pur aperta alle influenze peninsulari, o al Duerrnberg.

Particolarmente innovativa appare la lettura dei fenomeni che coinvolgono la Renania, per la quale viene riconosciuto lo stretto collegamento con l'ambiente senonico, con la proposta di riconoscere l'opera di artisti "celto-italici" nei materiali di Waldalgesheim (p. 222).

La seconda area che appare come "cerniera" e snodo di gran parte degli accadimenti del IV secolo a.C. e del secolo successivo, in tutta l'Europa e non per il solo scacchiere centro-orientale, è la Boemia (pp. 224-227). Ad un'evidente rottura della continuità insediativa nel chiudersi del V secolo a.C. (spostamento boico verso l'Italia) segue un'occupazione dello spazio lasciato libero da parte di gruppi provenienti dalla Svizzera.

Il complesso intrecciarsi di movimenti etnici e l'accelerazione dei fenomeni evolutivi in ambito sociale, con la formazione quasi ovunque di una dinamica *élite* militare, e, nel mondo delle idee, con la definizione di una spinta schematizzazione simbolica dell'espressione artistica, sempre più collegata alla dimensione religiosa, pongono le premesse degli sconvolgenti accadimenti del secolo successivo. Venceslas Kruta dedica un'ampia e attenta analisi alla "grande spedizione", che viene vista non come un fenomeno periferico di una realtà con una centralità collocata altrove, in occidente, ma come una esperienza globale, che coinvolge l'intero quadro europeo, con strette connessioni tra le vicende in oriente (dove Boemia e Moravia si trovano in posizione chiave) e quanto avveniva nell'estremo occidente, anche nella Penisola Iberica o nella Britannia insulare.

La ricostruzione della "grande spedizione" (pp. 237-282), appoggiata ad una sistematica lettura delle fonti classiche, si propone in termini di grande suggestione, anche narrativa. Essa diviene l'occasione non solo per la raccolta, talvolta effettuata per la prima volta, della documentazione delle tracce archeologiche dei movimenti e delle presenze, o per l'analisi delle vicende storiche di uno spezzone troppo spesso dimenticato del mondo celtico, i Galati di Asia Minore, di solito confinati a fare da comprimari dei Greci nelle vicende successive ad Alessandro e ricordati solo per la creazione della Galazia, quanto per una rilettura dei presupposti e degli esiti sociali, ideologici, religiosi, artistici degli accadimenti militari e migratori. Così per il mercenariato, con la parallela evoluzione dell'armamento e della tecnica di combattimento (ad esempio nella modifica del sistema di sospensione della spada), per la capacità di assimilare e di farsi assimilare da altri gruppi umani, con la creazione di nuove sintesi culturali (come per i "nuovi popoli", ad esempio i *Volcae Tectosages*), per l'evoluzione artistica verso le soluzioni estreme della allusività, della mutazione, della sintesi di significati diversi nel medesimo oggetto, nei medesimi volumi e superfici. L'arte sviluppa le tecniche della decomposizione e ricomposizione del segno, con possibili letture alternative e multiple. L'evoluzione delle scelte iconiche indica come nella sfera religiosa il divino è realtà dalle molte definizioni, multipla, mutante.

Tale complesso di fenomeni viene ancora una volta opportunamente sviluppato per complessi regionali, in un quadro che nel III secolo a.C. si dilata in termini impressionanti e che stringe in problematiche comuni oriente ed occidente, gruppi celtofoni e realtà diverse latenizzate (pp. 256-264): la Boemia, la Baviera, la Moravia, la Polonia, la Slovacchia, l'Ungheria e la Slovenia (coinvolte alla fine del IV secolo a.C.), la Romania (coinvolta nel primo terzo del III secolo a.C., con infiltrazioni precedenti), la Bulgaria (con il regno di Tylis), fino ai Galati (pp. 268-282). Per questo gruppo, che ha lasciato scarsissime tracce materiali e invece un'imponente documentazione letteraria indiretta, viene sviluppata una completa trattazione, credo per la prima volta, fino all'intervento romano, alla figura di Deiotaro e alla morte di Amyntas (25 a.C.), quando il suo territorio diventa provincia romana.

Appare così logico che le vicende del III secolo a.C. in Italia vengano interpretate non come periferiche, rilevanti solo per le connessioni con la storia di Roma, ma come centrali, inquadrate in un più ampio contesto europeo, con precise connessioni con la "grande spedizione". Viene proposta

una lettura, attraverso fonti letterarie indirette ed archeologiche dei diversi gruppi (alcuni scarsamente documentati), dalla battaglia di Sentino alla seconda guerra punica (pp. 282-300), soprattutto in base ai diversi rapporti con Roma: i Boi, per i quali viene sottolineata la coesistenza con il sostrato locale e che saranno fondamentali per la definizione della cultura degli *oppida* al loro rientro in Boemia, con la ricostruzione di Zavist (180-170 a.C.); i Cenomani, per i quali vengono confermati i contatti con i Veneti e che svilupperanno, nel II secolo a.C., una *facies* culturale che viene definita "gallo-romana"; gli Insubri, per i quali è riaffermata la natura "autoctona" e che pure sviluppano, dopo Annibale, una *facies* "gallo-romana".

Per tutto l'occidente celtico nel III secolo a.C. i dati a nostra disposizione sembrano ridursi (pp. 302-316), ma la connessione con i fenomeni che coinvolgono le aree europee centro-orientali e meridionali, costantemente riaffermata nell'analisi di Venceslas Kruta, permette finalmente, come per il riconoscimento dell'occupazione dei *Volcae* della Narbonese da oriente, precisi collegamenti con la "grande spedizione" e la definizione dei complessi spostamenti attraverso l'Europa dei gruppi celtici: dalla Svizzera alla Boemia, dalla Boemia alla Linguadoca ecc., con un evidente parallelismo tra l'espansione verso oriente e quella verso occidente. Così vengono puntualizzati i contatti con l'ambito danubiano di Allobrogi e Arverni, con la produzione monetaria che imita i "Filippi", degli Elvezi, dei Belgi, all'inizio del III secolo a.C. nella Champagne, citati successivamente da Cesare anche per la presenza di elementi germanici e che inseriscono nel complesso dei movimenti anche le isole britanniche. Ciò in un quadro in veloce movimento, nel quale però sussistono realtà conservative che non si fanno coinvolgere, come i Remi o gli Armoricani.

Segue l'esame dei Celti stanziati nella penisola iberica, che rappresenta uno dei momenti di verifica della premessa a tutta l'operazione critica costituita dalla non necessità della latenicità dei gruppi celtici (pp. 316-333). Questi Celti, per i quali vengono proposte connessioni con gli altri gruppi celtofoni ad un livello cronologico individuabile nell'età del Bronzo, vengono esaminati sotto l'aspetto linguistico, culturale, con una forte sottolineatura della funzione del mercenariato, artistico, storico, con un esame, simmetrico a quello sviluppato per i Galati di Asia Minore, dei rapporti con Cartagine e i Romani.

Il fenomeno, ricco di specificità locali, delle esperienze poleografiche, con *castros* ed *oppida*, permette di introdurre le problematiche generali delle "città celtiche", nelle quali rientrano gli aspetti culturali, economici, organizzativi della diffusione degli *oppida* (pp. 333-366). Viene però evitata opportunamente la definizione di "cultura degli *oppida*" per fenomeni che trovano i loro presupposti in contatti e condizionamenti precedenti, soprattutto tra nord e sud. Gli *oppida* vengono individuati, in ogni regione di Europa, come un fenomeno urbano molto complesso, che segna una generale evoluzione, con tempi e modalità diverse nelle varie regioni, verso una cultura urbana, legata alla definizione di nuovi sistemi di organizzazione sociale, di produzione, di economia, legata anche alla diffusione ubiquitaria dell'uso della moneta.

In tale quadro vengono interpretate le guerre cimbriche e quelle nella Gallia meridionale.

La Boemia appare come l'area nella quale gli *oppida* sono meglio studiati. La loro fondazione, a partire da Zavist, prende la forma di una colonizzazione urbana pianificata. Si riconoscono in questo programma i Boi, giunti dall'Italia con un'avanzata formazione di tipo urbano. In altri luoghi, come in Svizzera, gli *oppida* rappresentano la fortificazione, in mutate situazioni politico-militari, di realtà simboliche già esistenti.

La cultura che gli *oppida* propongono appare molto avanzata: sono veri e propri episodi urbani non diversi da quelli mediterranei, sia per l'estensione, che per la programmazione urbanistica nella destinazione delle aree, che nell'impegno nelle iniziative edilizie, costantemente in legno.

In una fase nella quale le necropoli tacciono (p. 347), per l'abbandono della pratica dell'inumazione e della deposizione del corredo, sappiamo molto, grazie alle fonti letterarie indirette o posteriori, dell'organizzazione della società, con druidi, cavalieri e popolo, caratterizzata dal dominio di oligarchie urbane con ampie clientele, con il predominio nell'esercito della cavalleria e con un'organizzazione del territorio che vede gli *oppida* come capoluoghi della *civitas*, di norma organizzata in una trentina di *vici*. In un sistema che lasciò larghe tracce nella successiva organizzazione territoriale e amministrativa romana.

Per questa fase Venceslas Kruta sottolinea, in una sintetica ed efficace sezione del testo (pp. 354-357), l'importanza per la comprensione di questo mondo, in tutti i suoi aspetti, sia economici, sia soprattutto ideologici, religiosi ed artistici, delle immagini monetarie: le monete, i cui tipi si definiscono attraverso la decomposizione e la ricomposizione allusiva e fortemente significante di tipi greci o romani, ci danno un ricchissimo complesso iconografico, che, una volta reinserito in un sistema di datazioni corrette (p. 354), risulta fondamentale per la valutazione estetica della classe e per l'individuazione del pensiero religioso dei popoli celtici.

Le ultime pagine del complesso lavoro di Venceslas Kruta analizzano le fasi dell'esaurimento della vicenda celtica sul continente (pp. 359-366), con le ultime battaglie di Cimbri e Teutoni, la caduta delle città celtiche, l'avventura sfortunata dei Boi. Il loro troppo ambizioso ampliamento territoriale portò alla crisi interna del sistema e alla sconfitta da parte dei Geto-Daci di Burebista nel 41-40 a.C. Nello stesso torno di tempo si registra una progressiva integrazione con i Germani ad oriente del confine romano.

Il volume, che accenna soltanto alle vicende del celtismo in età medievale, si conclude con un esame, anche in questo caso monografico, basato sulla rilettura delle fonti e su una rigorosa ricostruzione storica, delle vicende dei Bretoni insulari, con la loro resistenza contro Roma, destinata a concludersi nel I secolo d.C. (pp. 366-386). Ancora una volta vengono affrontati il problema delle origini, risalendo anche per queste estreme aree occidentali all'età del Bronzo, il problema della latenizzazione e quello del coinvolgimento nelle vicende della "grande spedizione". Anche nella Bretagna insulare si hanno connessioni con l'area danubiana, si registrano gli arrivi di Belgi e di Parisii, si segue l'evoluzione del sistema di insediamento sul territorio con la creazione di *oppida* ed *hillforts*.

Per l'Irlanda (pp. 382-386), per la quale si hanno scarsissime notizie indirette dai contemporanei ed una ricca documentazione letteraria posteriore alla cristianizzazione, vengono sottolineate la natura conservativa e la capacità di rapportarsi ai sostrati culturali presenti, anche di data molto remota. Come per il riutilizzo cultuale dei siti megalitici.

Segue il *Dictionnaire* (pp. 387-876), di eccezionale completezza, anche se viene indicato come una campionatura di voci selezionate. Per un'opera di tale mole e complessità appare insensata qualsiasi forma di esposizione riassuntiva, pur molto sintetica. Essa va proposta per la consultazione. Ricordo solo come si organizzi anche con voci a carattere generale, ricapitolative, che rappresentano (come per le singole realtà nazionali attuali o per i fenomeni artistici) veri e propri sintetici saggi monografici, che servono da sviluppo e chiarimento del saggio introduttivo.

Il lemma, con indicazione in grafia originaria se di carattere topografico o onomastico, di norma presenta sintetiche descrizioni ed interpretazioni della materia, le fonti e la bibliografia essenziali, la collocazione dei materiali, eventualmente i lemmi di riferimento. Se necessario vengono proposti riferimenti iconografici, sempre al tratto.

Il tentativo di sintesi che precede, che di necessità non ha toccato innumerevoli aspetti della trattazione, anche fondamentali, appare già nella sua articolazione e nella sua stessa lunghezza indicativo dell'importanza del volume di Venceslas Kruta. Pure non gli rende giustizia per quanto è relativo al rigore della sintesi complessiva e alle novità sia nel dettaglio che nell'intera costruzione storico-critica.

La lettura analitica del testo appare indispensabile, così come il suo utilizzo sistematico in qualsiasi occasione di ricerca sul celtismo.

Quindi, in chiusura di presentazione, appare opportuno tentare di enucleare, anche se in termini certamente disorganici, alcuni dei momenti fondamentali dell'operazione scientifica così brillantemente condotta, anche riassumendo ulteriormente quanto detto nelle pagine che precedono. Tre punti sembrano fondamentali.

Appare premessa generale il riconoscimento della penalizzazione della ricerca che risultava dall'appiattimento del dato etnico sulla Cultura di La Tène. Identificare (anche involontariamente) Cultura, o Civiltà, di La Tène con "Celtismo" significava impostare una ricerca focalizzata sulla sola individuazione di alcune delle premesse locali del La Tène, cioè della Cultura di Hallstatt, con insuperabili difficoltà nella ricostruzione dello sviluppo genetico della stessa Cultura di La Tène. Ne derivava quindi il costante rischio di scadere nel localismo, se non nel campanilismo e nella lettura nazionalistica dei fenomeni, collegati a coerenze territoriali e alle premesse storico-culturali delle "Nazioni" europee.

A tale impostazione Venceslas Kruta oppone il modello delle "culture celtiche". I Celti risultano riconoscibili solo nel comune denominatore del dato linguistico e si vedono restituire una complessa articolazione territoriale di culture anche molto diverse. Appare così possibile sciogliere molti nodi irrisolti della critica precedente, come per la Cultura di Golasecca e per i Celtiberi.

Tale ampliamento dell'orizzonte critico permette una revisione delle ipotesi sulla genesi della Civiltà di La Tène stessa, che appare articolarsi in una pluralità di situazioni culturali e territoriali, simmetricamente in occidente e in oriente.

Il riconoscimento della celticità sicura per i Golasecchiani - e probabile per i Liguri - permette altresì una corretta valutazione della funzione dell'Italia cisalpina come cerniera tra mondo mediterraneo e spazio europeo transalpino.

Il secondo punto di grande significato appare la costruzione di un discorso a carattere storico, attestato su un sistema di datazioni assolute. L'organizzazione delle culture "protostoriche" in complessi schemi di fasi e sottofasi, a carattere generale o locale, appare superato. Vengono così evitate cesure, forzature, approssimazioni che stringevano la ricerca in una gabbia sempre più stretta e spesso illogica e paradossale. L'analisi può così svilupparsi nella sua naturale complessità (che spesso non ammette schematizzazioni), con il supporto di una griglia di datazioni assolute, per le quali Venceslas Kruta privilegia quelle definite con il metodo della dendrocrologia.

La restituzione alla storia (che appare già nel titolo dell'opera) porta così a ristabilire le giuste connessioni con fenomeni di realtà storiche coeve, che erano state indebolite e negate dalla critica del passato, come per il dissennato uso delle datazioni attraverso le associazioni nei corredi funerari o per l'intero sistema di datazione della produzione monetaria. La nuova impostazione ha permesso anche un approccio rinnovato al patrimonio ricchissimo delle fonti letterarie, delle quali si ha un utilizzo costante nel testo, sempre tutelando l'obbligo del riconoscimento delle premesse interne dello sviluppo nelle culture celtiche. Rimane sempre chiaro, nel processo dell'analisi storica, il rifiuto da parte dell'Autore della tradizionale lettura del mondo celtico attraverso l'occhio dei Greci e dei Romani.

Il terzo punto è rappresentato dalla latitudine del quadro, geografico, storico, archeologico, affrontato dall'Autore. Nel volume egli procede al recupero di tutti i fenomeni a torto o a ragione considerati periferici (o semplicemente ignorati), parallelamente alla rivisitazione dei filoni centrali tradizionalmente investigati. Egli così ci restituisce per la prima volta un mosaico completo del celtismo, ricollegando i fenomeni dell'Europa occidentale con quelli dell'Europa centro-orientale, i fenomeni dell'*Hiberia* con quelli della Galazia, i fenomeni dei Britanni insulari con quelli dell'Italia cisalpina. Unificando tradizioni critiche che si sono sviluppate nel tempo in termini del tutto indipendenti, su diverse premesse ideologiche, con terminologie e sistemi di datazione spesso autonomi, in bacini linguistici distinti e talvolta non comunicanti.

L'operazione compiuta, di raccolta ed elaborazione dei dati su una scala così ampia quale ci appare nel volume, ha certo trovato i mezzi per realizzarsi nella storia personale dell'Autore, che ha potuto unire una formazione ed un'esperienza sul campo nell'Europa centro-orientale slava ad una ormai lunga esperienza didattica e professionale in Francia.

Se a ciò si aggiungono le sue scelte familiari, che lo hanno portato ad avere una completa esperienza del mondo e della cultura archeologica italiana, possiamo delineare una coper-

tura linguistica di ambiti che ben raramente in passato comunicavano, con una latitudine dell'informazione che nessun altro oggi in Europa può permettersi. Ne è dimostrazione la ricchezza e la complessità del *Dictionnaire*, oltre che l'ampio respiro dell'imponente e definitivo saggio introduttivo, nel quale per la prima volta viene ricostruita la fittissima rete di interconnessioni tra i fenomeni di un'area vastissima, che copre l'intero spazio geografico frequentato dai Celti.

Ermanno A. Arslan

Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI, F. FONTANA, Edizioni Quasar, Roma 2001, pp. 416.

Nell'arco alpino e perialpino nordorientale l'intensità di scambi culturali, e quindi di transazioni economiche, lungo il corso del primo millennio a.C., è un fenomeno senza dubbio più evidente, per non dire di portata maggiore, rispetto a quanto accade nel restante arco alpino centroccidentale.

È in questa peculiare vivacità che trovano le migliori motivazioni i numerosi contributi dedicati recentemente - e per una volta non si può lamentare la carenza di studi! - a tali problematiche 'di confine'. Così questo volume, prendendo le mosse dalla realtà archeologica di *Iulium Carnicum*, centro protostorico prima che municipio romano, si rivolge a problematiche territoriali di ben più ampio raggio.

Va sottolineato come, sfogliandolo oggi, alla luce di una vera e propria esplosione di nuove scoperte avvenute in Friuli, e in particolare in Carnia, il volume assuma le caratteristiche di un significativo preludio: nei sei anni trascorsi infatti tra il Convegno e la pubblicazione degli Atti, sono cresciute non poco le conoscenze, anche se tutte o quasi le tematiche in campo si trovano *in nuce* negli studi dedicati all'età protostorica.

Prima di accennare ai singoli contributi, si vogliono formulare due riflessioni di carattere metodologico che investono complessivamente il volume, e corrispondono a due apprezzamenti: l'uno va alla ricchezza dell'apparato bibliografico, non sempre riscontrabile di questi tempi, in cui la tendenza ad un'intensa produzione scrittoria, almeno in campo archeologico, non corrisponde ad altrettanto impegno nell'attività di lettura...; l'altro si rivolge a quel rapporto tradizionalmente conflittuale tra protostorici e storici di cui si è molto scritto: esso appare qui felicemente affrontato in una dialettica costruttiva, il cui spirito collaborativo traspare chiaramente da molte pagine.

Il saggio storico introduttivo di Gino Bandelli riapre il dibattito sul celtismo precoce, con una ricchezza di problematiche a tutto raggio, ponendo l'accento in particolare su una direttrice di provenienza da nord-est di quelle influenze celtiche che nel Veneto orientale stanno trovando attestazioni sempre più tangibili, verso una realtà "sicuramente multiculturale, non necessariamente multietnica" che appare oggi la chiave di lettura più equilibrata per il territorio di cerniera tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

All'aggiornamento dei molti dati archeologici e alla loro distribuzione si rivolge il contributo di Serena Vitri, che abbraccia tematiche quali la strategia territoriale, la rete di traffici e di collegamenti, la viabilità; un'altra acquisizione notevole che si può desumere dal suo lavoro è l'adozione anche nelle valli alpine orientali del modello abitativo della "casa retica", già ben attestato nella pedemontana veneta.

Ad una esauriente esposizione dei contesti stratigrafici di età repubblicana, evidenziati dalle più recenti indagini nell'area del foro di Zuglio, sempre di Serena Vitri, si affianca l'illustrazione dei materiali ad essi pertinenti, ad opera di Patrizia Donat.

L'attenta analisi di Gloria Vannacci Lunazzi è alla ricerca di qualsiasi traccia che segnali la frequentazione pre-protostorica del colle Santino, in vista di delinearne le dinamiche insediative in chiave diacronica; mentre lo studio di Giuliano Righi è dedicato ad un famoso nucleo di armi laténiane da Lauco, rinvenute negli anni Sessanta, poi disperse e infine restituite alla comunità scientifica: spicca fra di esse una spada di ferro per l'importante decorazione con motivo a bande verticali punzonate, che trova confronto solo nel territorio degli Scordisci. Ben sottolinea l'Autore come il ritrovamento assuma oggi nuova rilevanza, alla luce delle scoperte di Verzegnis e soprattutto di Raveo-Monte Sorantri, per la lettura e la comprensione del processo di celtizzazione della Carnia.

Alcuni contributi affrontano poi problemi nevralgici inerenti al processo di romanizzazione nella regione. Franco Crevatin si interroga sul "peso" da attribuire alle iscrizioni venetiche, prospettando alternative plurime: manifestazione di una componente etnica quantitativamente forte del popolamento pre-romano ovvero segno di una minoranza sovrarappresentata dalla pratica della comunicazione scritta, ovvero ancora espressione etnicamente "neutra" di messaggi in lingua ed alfabeto veicolare? Giovanni Gorini approfondisce lo studio della documentazione numismatica locale esaminando tempi, funzioni e modalità della monetazione pre-romana, con particolare riferimento alle cosiddette "emissioni noriche". Dal complesso di tali studi emerge una percezione fortemente innovativa e composita dei fenomeni acculturativi in atto, secondo prospettive di lungo, medio e breve periodo.

Per quanto concerne lo studio della romanità i temi su cui tutti i contributi insistono in un animato confronto dialettico riguardano la strategia, i tempi e i responsabili della penetrazione romana nel territorio; le fasi dell'urbanizzazione e le forme dell'organizzazione amministrativa; la tenacia, la durata e la qualità delle sopravvivenze encoriche; la cronologia dell'impianto urbano nonché la qualità, la durata di vita e la committenza del suo arredo, pubblico e privato.

Molte di queste problematiche sono affrontate dal contributo di Claudio Zaccaria, riferito agli esordi della romanità (I secolo a.C. e I secolo d.C.), che si giova di un proficuo approfondimento prosopografico; in base ad esso si individua in Concordia, o meglio nella pre-Concordia, la "madre" di *Iulium Carnicum*, cioè il luogo da cui provennero i liberti insediatisi nell'antica Zuglio. Ne deriva che la direttrice Concordia - *Iulium Carnicum* - Magdalensberg si affianca, e con un valore di grande incisività, a quella Aquileia-Norico. A conferma di ciò milita anche la ricostruzione della genealogia di Gaio Bebio Attico, il più autorevole esponente cittadino, che verosimilmente riporta ad ascendenze concordiesi.

Sulla trama di tale studio complessivo si inserisce il lavoro di Gian Luca Gregori, che propone un quadro ricostruttivo degli esordi dell'insediamento carnico per molti aspetti "fuori dagli schemi". Egli propone la nascita del *vicus* intorno al 56 a.C. e lo inserisce nel quadro di un razionale programma insediativo cesariano che avrebbe comportato la fondazione di due colonie (*Iulia Concordia* e *Pola*) e di tre *vici* (*Iulium Carnicum*, *Forum Iulii* e *Nauportus*) governati da *magistri* alle dipendenze di famiglie aquileiesi e concordiesi. La fase municipale, sulla base del poleonimo, viene poi datata tra il 40 e il 27 a.C., mentre la "promozione" a colonia è negata, considerando che la magistratura duovirale sia compatibile in fase post-cesariana anche con lo statuto municipale e che il titolo di Marco Volumnio Urbano menzioni un decurionato ricoperto nella colonia di Cartagine e non di *Iulium Carnicum*. Anche le pertinenze territoriali del municipio vengono ridimensionate; l'agro di competenza non avrebbe oltrepassato la linea del Piave e avrebbe subìto a meridione una precoce decurtazione a causa dell'autonomia amministrativa concessa a *Glemona*. Il quadro ricostruttivo si dimostra assai penalizzante per l'antica Zuglio, ma le argomentazioni su cui poggia meritano seria considerazione e sollecitano, comunque, a un ripensamento critico dell'intera documentazione in esame.

Con giusta determinazione Fulvia Mainardis rivendica poi nel suo studio il determinante apporto di conoscenze derivanti dai *tituli* di Zuglio, dalla cui, talora controversa, interpretazione si ricava comunque un patrimonio di informazioni numericamente e qualitativamente non comparabile a quanto desumibile sia dalle fonti letterarie sia, per ora, da quelle archeologiche. Le prime, sempre assai deludenti in àmbito di storia territoriale, nel caso specifico non conservano nemmeno sporadici frammenti della trama evenemenziale, limitandosi a segnalazioni per così dire geo/topografiche; le seconde, per quanto in tempi recenti condotte con i più aggiornati criteri scientifici e le più agguerrite metodologie d'indagine, non hanno ancora consentito una ricostruzione organica ed esaustiva dell'intero tessuto urbano e ancora lamentano vuoti di conoscenze, soprattutto nei comprensori extra-urbani. Per la fase vicana dell'abitato è l'epigrafia infatti che consente di desumere la fisionomia strutturalmente organizzata del centro anche sotto il profilo spaziale, di percepirne, oltre alla dimensione istituzionale, anche il livello di agiatezza e vivacità tanto in àmbito pubblico che privato; è l'epigrafia che ne certifica la vocazione commerciale e trasmette nomi, attività, estrazione libertina dei suoi magistrati; che documenta l'identità delle divinità, anch'esse più che encoriche legate alle transazioni, così come le associazioni collegiali deputate alla loro devozione. Per la fase dell'autonomia amministrativa (municipale e poi forse coloniaria), è sempre dalle iscrizioni che derivano i dati più rilevanti: l'adduzione dell'acquedotto forse per finanziamento imperiale, le dediche bronzee al personaggio locale più in vista, Gaio Bebio Attico, l'esistenza di seviri, la ricostruzione del *macellum* in età tardo-antica, l'intervento sia locale che imperiale nel settore della viabilità, le disponibilità economiche degli evergeti responsabili del tessellato pavimentale della basilica paleocristiana. E ancora dall'epigrafia deriverebbe una nuova prova dell'avanzamento amministrativo di *Iulium Carnicum* (da altri, come si è visto, negato), se proprio allo statuto di colonia alludesse la dizione *Claudia Augusta* conservata a mo' di didascalia in un frammento bronzeo.

Il passaggio dalla sezione storica a quella archeologica dell'itinerario di studio è opportunamente segnato dalla ricostruzione della cosiddetta "rinascita" di Zuglio delineata da Maurizio Buora, che ne tratteggia le tappe a partire da Ciriaco di Ancona fino alla stagione decisiva degli scavi napoleonici e poi asburgici. Illustrando anche le fasi e le modalità della dispersione dei materiali vuoi in differenti sedi museali vuoi in rivoli collezionistici, egli rileva come preconcetti di natura campanilistico-ideologica abbiano a lungo condizionato il riconoscimento dell'esatta localizzazione dei due centri antichi di *Iulium Carnicum* e di *Forum Iulii*, come l'indagine archeologica abbia insistito, pur con metodologie differenti, sempre negli stessi luoghi, come infine l'impulso all'intrapresa scientifica e alla riscoperta sia stato prevalentamente esterno e centralizzato, mentre la comunità locale in passato sembra essersi limitata al ruolo di segnalazione e custodia della memoria.

L'analisi delle risultanze delle indagini archeologiche più recenti nell'area forense a sud-est della basilica civile (anni 1981 e 1990) è affrontata da Susi Corazza, Patrizia Donat e Flaviana Oriolo, le quali appurano come gli edifici pubblici dell'area vennero defunzionalizzati per dar vita a forme insediative modeste alla fine del IV secolo d.C., periodo in cui la cultura materiale segnalerebbe, al contrario, la presenza ancora di ricche importazioni.

Flaviana Oriolo si concentra invece sullo studio del complesso termale posto nelle immediate adiacenze del foro e insistente su una *domus* di età tardo-repubblicana. Fatta salva la destinazione pubblica del complesso, attesa la sua scelta locazionale e i parametri dimensionali della grande vasca del *frigidarium*, vengono opportunamente proposte in alternativa due differenti vicende costruttive: *destructio* della preesistente *domus* per edificazione pubblica di committenza ignota ovvero intrapresa speculativa del padrone della *domus* che avrebbe destinata parte della casa a *balineum* pubblico.

Passando all'apparato decorativo in bronzo rinvenuto negli scavi della basilica, un lavoro significativo è stato svolto dagli specialisti che, sotto differenti profili, ad esso hanno rivolto le proprie cure scientifiche. Monika Verzár-Bass riesamina il ritratto bronzeo maschile a grandezza naturale approfondendone la tecnica di lavorazione e il profilo stilistico (lavorazione degli occhi cavi, bocca serrata, ciocche di capelli lunghe sulla fronte, barba a punzonatura), nonché soppesandone le differenti ipotesi di datazione. Tra tutti i particolari la valorizzazione della lavorazione a punzonatura sottile della barba segnalerebbe un riuso in epoca tarda, forse all'epoca di Valentiniano e Valente, allorquando è in voga il modello traianeo e l'antica Zuglio vive un momento di rifioritura con il rifacimento del *macellum*. Se così è, la prima collocazione del busto risulterebbe irricostruibile mentre la sua riutilizzazione si inserirebbe nel quadro di un ampliamento del ciclo figurativo imperiale di epoca giulio-claudia.

Anche il contributo di Giuliana Cavalieri si segnala come portatore di feconde novità; esso si applica al cosiddetto

togato di Zuglio che, grazie ad una puntuale e meticolosa analisi, viene riconosciuto come frammento non di una statua bensì di una *imago clipeata* di età tardo-tiberiana/protoclaudia, forse riproducente Gaio Bebio Attico, il probabile promotore della basilica forense. Ma l'altro tratto acquisitivo assai importante consiste nel riconoscimento dell'esistenza di un altro clipeo di dimensioni più grandi; elemento che giustifica l'ipotesi della presenza nell'antica Zuglio di una galleria celabrativa dinastica, perché a tale soggetto rimandano i riferimenti "ideologici" della decorazione.

Assai interessante al proposito si presenta il lavoro di Luciano Formica e Vittoria Castoldi, il quale dimostra quanti dati, determinanti per gli storici e per gli archeologi, si possono desumere dalle analisi chimiche dei supporti. Nel caso specifico esse hanno infatti consentito di appurare come la cosiddetta tabella bronzea e la testa virile posseggano una differente composizione rispetto all'*imago clipeata* e non appartengano dunque al medesimo momento costruttivo.

Dai materiali bronzei a quelli ceramici. Lo studio di Patrizia Donat consente di tracciare un primo bilancio dei consumi e dei traffici commerciali del centro carnico. I dati che se ne ricavano segnalano una presenza costante, anche se non preponderante, di prodotti norico-pannonici, come è naturale per un sito di frontiera, ma permettono altresì di dilatare o restringere il raggio dei traffici a seconda del periodo considerato. Ne emerge una curva ondulare estremamente eloquente che disegna le fasi di espansione e di floridezza così come quelle di contrazione e di crisi dell'antica Zuglio e mirabilmente si presta a fungere da suggello e da bilancio dell'evoluzione del centro carnico.

Come si evince dalle lucide note conclusive di Filippo Càssola, a più di cinquant'anni dallo studio di Placida Maria Moro, il lavoro di tanti specialisti approdato nella pubblicazione del volume rappresenta una tessera importante di quel mosaico di conoscenze che, capitolo dopo capitolo, si sta in questi anni componendo in riferimento a contesti viciniori ad Aquileia che aveva a lungo monopolizzato l'attenzione degli studiosi. Ma, rispetto ai siti di Concordia e di Altino, oggetto di recenti approfondimenti, la peculiarità del caso di Zuglio risiede nella sua connotazione di centro alpino, e non litoraneo, nonché di sito intermedio, e non di capolinea, rispetto all'asse vitale degli antichi collegamenti nord-sud. La sua posizione di cerniera e frontiera tra Italia e Norico comporta una potenzialità aggiuntiva di conoscenze, poiché comprendere qui le dinamiche del popolamento, i processi di acculturazione e le fasi di romanizzazione significa non solo colmare una lacuna circoscritta nel panorama a pelle di leopardo della conoscenza antichistica cisalpina ma gettare luce su fenomeni assai più ampi e complessi quali i tempi, le modalità e le strategie dell'espansione romana nel vettore settentrionale, i rapporti centro/periferia, le relazioni città/campagna.

Iulium Carnicum, grazie alle risultanze di questo lavoro collettivo, si inserisce, dunque, a pieno titolo fra i siti transpadani per cui, pur nel dialettico contrapporsi di differenti ipotesi, le luci sono oramai più ampie delle ombre e, laddove ancora resistono margini di incertezza, le alternative risultano prospettate e attendono solo l'apporto di nuove future acquisizioni che sperabilmente deriveranno dal prosieguo delle indagini archeologiche, auspicabilmente direzionate verso nuovi siti della città e sul promettente areale extraurbano.

Angela Ruta Serafini, Giovannella Cresci Marrone

P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della* Venetia *romana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1999, pp. 360, figg. 130.

In questo interessante lavoro l'Autrice si propone di ricostruire la storia postclassica degli edifici di spettacolo romani (teatri, anfiteatri e circhi) della *Regio X*, sia sotto il punto di vista delle trasformazioni architettoniche e funzionali, che sotto quello della loro recezione lungo i secoli, fino all'epoca contemporanea. Una breve premessa chiarisce scopi e metodi della ricerca, articolata in due ampie parti: nella prima, comprendente cinque capitoli, si presenta il materiale oggi disponibile e vengono discusse le problematiche inerenti al contenuto stesso del lavoro (pp. 23-214); nella seconda, invece, si raccoglie in forma di schede, redatte in modo conciso, ma estremamente puntuale, l'intera documentazione sui diciotto edifici considerati (12 teatri, 5 anfiteatri, 1 circo), disponendola secondo ordine alfabetico sotto il nome della città cui i monumenti appartengono (pp. 217-313). Conclude il volume una ricca ed aggiornata bibliografia (pp. 317-351), seguita dall'indice analitico (pp. 353-359) e dall'elenco delle autorizzazioni (p. 360). Non rientrano nella trattazione un *odeon* à Verona ed un anfiteatro a Cividate Camuno, ai quali si accenna solo brevemente (per Verona p. 72, fig. 27; per Cividate Camuno p. 65, fig. 31, p. 66 nt. 103, p. 72), perché, essendo entrambi ancora oggetto di ricerca, i dati a disposizione risultano tuttora troppo parziali; sono esclusi, inoltre, i teatri di Aquileia (pp. 24, 222 nt. 8), Altino, Oderzo, Este (p. 24), l'anfiteatro di Brescia ed il circo di Padova (p. 24 nt. 4), in quanto attestati unicamente attraverso il rinvenimento di iscrizioni o materiali ad essi riferibili.

Il primo capitolo è dedicato alla storia degli studi e delle ricerche, talora ancora in corso (pp. 23-72): si presentano i dati archeologici, architettonici, topografici attualmente noti, e si indica la maggiore o minore leggibilità degli edifici, sottolineando quanto casi di conservazione e riutilizzo come quello dell'arena di Verona siano da considerarsi del tutto eccezionali. Si evidenzia, inoltre, la superiorità numerica degli edifici teatrali rispetto agli anfiteatri e ai circhi, dovuta sicuramente al loro valore anche civico, segno dell'avvenuta urbanizzazione e romanizzazione. Non sono pochi i casi di compresenza di più edifici di spettacolo in una stessa città, indice non secondario di sviluppo urbanistico ed economico. Un caso particolare sembra costituito dal teatro di Montegrotto Terme, associato alle terme, con le quali costituiva un unico complesso (pp. 23-35). Dal punto di vista cronologico, sembra possibile datare la fase più antica di questi edifici, costruiti grazie al munifico evergetismo locale, tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la metà del I d.C.; non sono pochi inoltre gli indizi relativi a casi di restauro o rifacimento posteriori. Fanno eccezione l'anfiteatro di Trento, datato in via ipotetica nel II secolo d.C., ed il circo di Aquileia, la cui costruzione, in base ai dati di scavo ottocenteschi, sembra risalire ad un periodo posteriore alla fine del II secolo d.C. (pp. 35-41).

Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, non sembra possibile riconoscere differenziazioni con valenza cronologica. Viene sfruttata per lo più la morfologia del luogo: a volte gli edifici poggiano solo in parte su un pendio naturale e vengono completati in modo artificiale (è il caso della cavea dei teatri di Brescia, Pola, Trieste, Verona e dell'anfiteatro di Pola); altre volte vengono edificati completamente in modo artificiale secondo differenti sistemi (si tratta dei teatri di Asolo, Montegrotto Terme, Concordia Sagittaria, Vicenza, forse Adria, e degli anfiteatri di Pola e Verona, mentre niente di sicuro si può dire per quello di Trento e per l'anfiteatro ed il circo di Aquileia). Riguardo al materiale da costruzione, si riscontra in genere l'uso di pietre locali insieme ai laterizi, senza poter escludere in qualche caso l'uso del legno (Adria, Trento), mentre per i rivestimenti e la decorazione architettonica viene impiegato il marmo (pp. 41-57).

Piuttosto complesso risulta il problema della collocazione degli edifici di spettacolo rispetto al centro urbano: per quanto riguarda la *Regio X* in generale, sembra che i teatri fossero ubicati all'interno delle mura, ma in zone periferiche (Brescia, il "minore" di Pola, Asolo, Concordia Sagittaria, forse Cividate Camuno ed Adria); non mancano tuttavia casi di teatri *extra moenia* (Padova, Verona, Vicenza, il "maggiore" di Pola). Vivacemente discussa dagli studiosi è la collocazione del teatro di Trieste, che l'Autrice considera "non ancora accertata archeologicamente" (p. 63), sebbene nella tavola sinottica (p. 315) sembri accettare ipoteticamente la collocazione *extra moenia* (per il problema dell'andamento planimetrico delle mura cittadine e la collocazione dell'edificio scenico si veda da ultimo il contributo riassuntivo di P. VENTURA, Tergeste *romana: elementi per la* Forma Urbis, «ArcheogrTriest», s. IV, v. 56, 1996, pp. 22-34, 54-55). Niente si può dire riguardo al teatro di Montegrotto Terme, mentre ipotetica rimane per ora la collocazione del teatro di Aquileia nello stesso settore urbano dell'anfiteatro e del circo (p. 70). Infine, contrariamente a quanto si può riscontrare per il resto dell'Italia, gli anfiteatri sono costruiti sempre al di fuori dello spazio urbano, come pure extramurario è il circo di Aquileia. Unica possibile eccezione potrebbe costituire l'anfiteatro di Cividate Camuno, edificato accanto al teatro (p. 66 nt. 103, fig. 31). In alcuni casi (Aquileia, Verona) tali edifici verranno inglobati dalle mure urbiche innalzate in epoca tardo-antica (pp. 58-72).

Nel secondo capitolo viene affrontato il problema della fine dei diversi generi di spettacoli e giochi antichi (pp. 73-86): il momento del loro declino non è facile da determinare, né avvenne contemporaneamente per tutti i generi; una distinzione va inoltre fatta tra Occidente ed Oriente, dove durarono più a lungo sia le rappresentazioni teatrali che i giochi circensi e le *venationes*. Per quanto riguarda la *Regio X* tale declino ed il relativo abbandono degli edifici, o almeno la loro trascuratezza, può essere collocato per lo più attorno ai secoli IV e V d.C. Ciò tuttavia non ha sempre significato l'interruzione dell'utilizzo degli edifici di spettacolo, nei quali, in particolare, l'esercizio della giustizia è ben attestato dalle fonti scritte e sembra durare piuttosto a lungo.

Nel terzo capitolo, dopo un breve *escursus* sulla recezione delle sopravvivenze archeologiche di questi edifici, dal Medio Evo fino ai nostri giorni, si osserva, per quanto concerne la *Regio X*, un'attenzione particolare ai resti antichi da parte delle fonti medioevali, unitamente però alla difficoltà di una corretta lettura architettonica e storica, che inizia invece a partire dalla fine del Quattrocento in poi, pur persistendo ancora una certa confusione nella terminologia dei diversi tipi architettonici (pp. 87-110). Sebbene i primi rinvenimenti risalgano già alla seconda metà del Seicento, visto il loro carattere più che altro occasionale, non sembra opportuno parlare di "indagini archeologiche" (p. 101), almeno in senso proprio, mancando l'intenzione esplicita della conoscenza scientifica e del recupero dei monumenti antichi, che si fa sempre più strada, naturalmente, con il passare dei decenni: ad ogni modo tale esigenza ed il reale interesse per la storia complessiva delle differenti tipologie architettoniche sono, come giustamente osservato, storia recente grazie a discipline quali l'archeologia medievale ed urbana.

Nel quarto capitolo (pp. 111-206) si analizzano le cause dell'abbandono (crisi economica e conseguente declino urbano, spopolamento, degrado ambientale) e dello spoglio, iniziato talvolta già in epoca tardoantica per motivi pratici o ideologici, che appare segnare significativamente la storia postantica degli edifici di spettacolo della *Regio X*.

Per quanto riguarda il riuso totale o parziale delle strutture antiche, delle quali a volte si ignora completamente il significato, vengono individuate quattro modalità, che possono susseguirsi cronologicamente, ma anche non escludersi a vicenda; uno stesso tipo di riutilizzo, poi, può rinnovarsi su uno stesso edificio in epoche differenti. Per quanto concerne il riuso a carattere militare, si distingue quello difensivo pubblico (anfiteatro di Verona, circo di Aquileia, teatro di Trieste) da quello privato (anfiteatri di Padova ed Aquileia). Piuttosto frequente appare il riutilizzo a scopo abitativo (teatri di Brescia, Cividate Camuno, il "minore" di Pola, Verona, Vicenza, Trieste e forse quelli di Adria e di Asolo, l'anfiteatro di Verona e forse quello di Padova), mentre quello funerario sembra un uso limitato tra l'epoca tardoantica e l'alto Medio Evo (anfiteatro di Verona; teatri di Verona, Brescia e forse di Asolo e Cividate Camuno; il fenomeno rimane ipotetico per i teatri di Trieste e Vicenza e per il "minore" di Pola). A partire dall'alto Medio Evo, si ha anche il riuso a carattere religioso (anfiteatro di Padova; teatri di Brescia, Verona, Adria). Infine, con il termine di recupero "dotto", l'Autrice definisce un riutilizzo degli edifici riscontrabile a partire dal Quattro-Cinquecento, che ne ripristina la funzione originaria, riscoperta e dunque consapevolmente riconosciuta, cioè quella dello spettacolo. Per quest'ultimo caso l'anfiteatro di Verona costituisce un esempio realmente particolare, durato ininterrottamente fino ai nostri giorni. Per i teatri di Trieste e Verona e l'anfiteatro di Pola il riuso in tal senso risale solo all'epoca contemporanea; agli esempi ricordati in ambito provinciale (p. 168 nt. 141), può essere aggiunto per la Svizzera il teatro di Avenches.

Se dal punto di vista della destinazione d'uso si nota una cesura rispetto all'epoca antica almeno fino al Rinascimento, dal punto di vista della salvaguardia delle sopravvivenze strutturali non mancano esempi di continuità (anfiteatri di Pola e Verona). Più spesso se ne conserva il ricordo nella toponomastica, per i teatri nei toponimi di 'Zairo', 'Zaro', 'Zadro', 'Jadro', 'Çadro', per gli anfiteatri nei toponimi 'Arena'/'Rena', 'Perilascio'/'Perilasio'/'Perlascio'/'Parlascio', formatisi probabilmente quando esistevano almeno dei

resti ancora visibili; nessuna traccia nella toponomastica sembra invece aver lasciato il circo di Aquileia (p. 225). L'eventuale sopravvivenza strutturale, poi, ha continuato e continua ad incidere nell'assetto urbanistico delle città in proporzione al riuso e dunque allo stato di conservazione, dovuto non da ultimo alla tecnica di costruzione: sembra infatti che si siano conservati più facilmente quegli edifici che hanno sfruttato ed anche in parte mutato l'andamento morfologico del terreno, rispetto a quelli eretti interamente su sostruzioni artificiali.

Nel capitolo conclusivo della prima parte (il quinto, pp. 314-315), oltre a individuare alcune costanti, come ad esempio la collocazione topografica all'interno delle mura cittadine, che, rispetto a quella esterna, sembra aver facilitato il riuso abitativo delle strutture (pp. 207-214), si sottolinea in particolare l'impossibilità di delineare un modello unitario della sopravvivenza degli edifici di spettacolo in epoca postclassica, come molto chiaramente si può dedurre dall'utilissima tavola sinottica, che offre una visione d'insieme dei differenti aspetti affrontati nel testo (p. 315).

Come ha giustamente osservato Salvatore Settis nella presentazione del libro (pp. 9, 10), "... Rarissimi sono tuttavia gli studi specifici dedicati al riuso di intere strutture architettoniche antiche... quello che ancora manca è una ricerca dedicata a determinate tipologie architettoniche viste sotto l'angolo del reimpiego...": in effetti, dopo la comparsa negli anni Settanta del Novecento di uno studio sul Colosseo orientato proprio in tal senso, ma rimasto a lungo un esempio isolato (M. Di Macco, *Il Colosseo. Funzione simbolica, storica, urbana*, Roma 1971; recensione di S. Rinaldi Tufi, «ArchCl», 24, 1972, pp. 186-191), il lavoro della Basso segna un valido e quanto mai necessario passo avanti in tale ambito di ricerca. Si segnala, infine, a complemento e conferma dei dati presentati sul teatro di Asolo, la sua recente pubblicazione monografica (*Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, a cura di G. Rosada, Testis temporum, 3, Treviso 2000).

Fulvia Ciliberto

M. Tore Barbina, *Diplomi del monastero benedettino di S. Maria d'Aquileia (Biblioteca Comunale di Verona, ms. 707)*, Aquileia 2000, pp. 173.

Il 6 novembre 1535 Ferando di Attimis, gastaldo e sindaco del Monastero di S. Maria di Aquileia, affida al celebre notaio udinese Antonio Belloni il compito di fare un catastico dei beni e dei diplomi più importanti del convento, con l'autenticazione - si potrebbe dire - del luogotenente della Serenissima, Domenico Trevisan. Un tanto si apprende dal documento inserito all'inizio del codice 707 della Biblioteca Comunale di Verona, letto e trascritto da Maria Tore Barbina nel volume *Diplomi del monastero benedettino di S. Maria d'Aquileia (Biblioteca Comunale di Verona, ms. 707)*, pubblicato nel corso dell'anno giubilare 2000 dal Gruppo Archeologico Aquileiese col contributo della Provincia di Udine.

Tale provvedimento fu probabilmente sollecitato dalla situazione politica generale che, dopo aver assegnato all'Austria Aquileia e le ville del monastero di S. Maria (Monastero, Cervignano, Terzo e S. Martino di Terzo), reintegrava nei suoi diritti su Aquileia il patriarca nei confronti del quale peraltro le monache intendevano rivendicare la propria indipendenza, facendo autenticare ancora una volta i propri diritti dall'autorità di Venezia cui afferiva ormai il territorio friulano: tutto ciò perché "*privilegia, concessiones et multa alia instrumenta*" non perdessero "validità *propter vetustatem*" (pp. XXVII-XVIII).

Precede il catastico una breve *summa* di storia friulana, quale allora si conosceva, di mano del notaio Francesco Maramano di Udine: vi si ritrovano le narrazioni agiografiche regionali, a cominciare dalla tradizione marciana aquileiese con riferimenti a reliquie allora ritenute autentiche come il manoscritto del Vangelo di Marco del celebre *codex Foroiuliensis*, che si credeva scritto dall'evangelista ad Aquileia, e il bastone pontificale consegnato da Pietro a Ermacora "*qui veneratur adhuc Aquileia*" (sic!). Tra i successori di Ermacora, il nostro testo si sofferma su Poppone come colui che costruì e dotò il monastero benedettino "*non longe a muris Aquileiae*", dove "*virgines tantum nobiles*", sotto la guida di una badessa "da loro stesse eletta ed approvata dalla sede apostolica", celebrano ogni giorno gli uffici divini, pregano per i benefattori e distribuiscono ai poveri parte dei loro beni.

Alla fine di questo breve profilo storico comincia il catastico vero e proprio con gli apografi dei diplomi del monastero che vanno dal 973 al 1522, anche se il primo documento interessa solo indirettamente il nostro istituto perché riguarda la concessione da parte di Ottone I al doge di Venezia, Vitale Candiano, di Isola d'Istria, che nel 976 sarebbe stata venduta al patriarca Rodoaldo e quindi sarebbe passata al monastero di S. Maria di Aquileia.

Finita la trascrizione dei documenti, si legge la dichiarazione di conformità agli originali fatta dal notaio Belloni alla presenza del luogotenente veneto, Domenico Trevisan, e di altri testimoni (pp. XXIX-XXX).

Nelle pagine successive, rimaste vuote, sono stati trascritti altri documenti dei secoli XVI-XVII, relativi per lo più a un punto sempre dolente per la storia del monastero: la sua indipendenza dal patriarca di Aquileia.

Dopo la soppressione giuseppina del monastero nel 1782, l'archivio fu trasferito a Gorizia, ma in seguito andò disperso così che i documenti si trovano ora divisi fra biblioteche pubbliche e archivi privati in varie località del Friuli-Venezia Giulia, compresa Trieste. Verona conserva questo codice 707, "unico a racchiudere i diplomi fondamentali di un monastero femminile così interessante nella sua atipicità" (p. XXXV).

Si tratta di un monastero che - come ribadisce Alviano Scarel nella sua presentazione - ha costituito, per almeno otto secoli, "una istituzione di sicuro riferimento per Aquileia", mentre il volume della Tore Barbina rappresenta - per usare le parole del prefatore Ennio Sandal, Direttore della Biblioteca Civica di Verona - "una raccolta importantissima per estensione cronologica e per i personaggi che vi si ritrovano, che spesso hanno fatto la storia europea, la quale ritorna quanto mai interessante in questo periodo di spiccato europeismo".

Ma ora è il caso di parlare di questo monastero femminile, illustrato da tanti preziosi documenti d'archivio. Esso,

impiantato fuori le mura dell'antica città romana e precisamente nel sobborgo che - forse in ricordo del famoso chiostro - ha assunto il nome di 'Monastero', fu indiscusso protagonista della storia friulana almeno dal secolo XI, quando se ne hanno le prime notizie, alla fine del secolo XVIII. È ricordato spesso come istituto di monache potenti e di nobili origini, che conducevano una vita poco conforme alla regola monastica, intervallata da frequenti contatti con il mondo esterno tra comodità e agiatezze, come risulta da precise ammonizioni dei patriarchi. Non meno conosciuti sono anche la decadenza morale e disciplinare del monastero nei secoli XV e XVI, il carattere fiero e orgoglioso delle monache che, contando sui beni ricavati dalle vaste proprietà monastiche e sui vari tipi di privilegi loro concessi, non si piegavano con facilità alle disposizioni delle autorità laiche ed ecclesiastiche.

Dalla complessa e intricata storia del monastero emergono due problemi principali, che gli storici hanno tentato di chiarire: il primo riguarda le origini dell'istituto monastico, in quanto se ne ignora un preciso atto di fondazione; il secondo, che risulta dalla documentazione esistente, è quello relativo all'emancipazione del chiostro dall'autorità patriarcale e da qualsiasi ingerenza laica.

Quanto al primo punto, bisogna riconoscere che non è facile sottrarsi alle suggestioni dell'archeologia, che ha recuperato la fase paleocristiana della chiesa monastica; allo stesso modo non è facile respingere l'ipotesi di chi - come il Menis e la Tore Barbina - inclina per l'origine paleocristiana del monastero di S. Maria di Aquileia, collegando gli esiti dell'indagine archeologica al toponimo 'Monastero' (che *ab immemorabili* indica quel sito a nord-est di Aquileia) e a discussi riferimenti delle fonti patristiche sul primitivo monachesimo aquileiese. Le testimonianze forti, grazie a cui si ritiene di poter giungere a tali conclusioni, sono offerte da Rufino e da Girolamo.

Il primo, nella sua *Apologia contro Girolamo* scriveva intorno al 400: "Io, come [Girolamo] e tutti sanno, trovandomi nel monastero già prima di trent'anni (*ante annos fere triginta in monasterio iam positus*), rigenerato dalla grazia del battesimo, ho conseguito il segno della fede per opera dei beati Cromazio, Giovino ed Eusebio, famosissimi e stimatissimi vescovi della chiesa di Dio...".

L'altra testimonianza significativa al riguardo sarebbe quella di Girolamo che, in una lettera (*Ep*. VII) del 375-376 indirizzata a questi tre più illustri esponenti del clero aquileiese non ancora vescovi, cioè a Cromazio, a Giovino e a Eusebio, dopo aver elogiato la loro santa vita e la famiglia di due di loro (Cromazio ed Eusebio), paragona la loro casa e non il loro monastero a quella dei sette fratelli Maccabei: "*O tecta felicia, in quibus cernimus Machabaeorum martyrum coronis cinctam martyrem matrem!*". Tale testo è spesso citato come prova di una vita comune del clero aquileiese e, di conseguenza, come attestazione dell'esistenza di un cenobio, che finisce per identificarsi col *monasterium* ricordato da Rufino. Ma - osserva lo Spinelli (*Ascetismo, monachesimo e cenobitismo ad Aquileia nel sec. IV*, «AAAd», 22, 1982, pp. 292-293) - non consta dalla lettera che i tre abitino nella stessa casa, bensì solo che i due fratelli abitano sotto lo stesso tetto con la madre vedova e con le sorelle vergini. "L'accenno a queste ultime è l'unica vera testimonianza diretta d'una certa vita religiosa ad Aquileia riscontrabile in questa *Ep*. VII... Si tratta dunque di vergini consacrate, che hanno scelto la pratica dei consigli evangelici pur rimanendo nella loro famiglia, secondo un costume ascetico largamente attestato nel secolo IV a Roma, come a Milano e altrove. L'esistenza di queste vergini cristiane ad Aquileia... documentabile attraverso l'epistolario geronimiano non significa però che siano esistiti... cenobi o monasteri di vergini. Almeno nel caso delle sorelle di Cromazio la testimonianza di Girolamo è esplicita in proposito: esse vivono nella loro casa colla madre e coi fratelli. Il loro tenor di vita rende quella casa quasi un nuovo tempio, non però un *monasterium*: *o beata domus, in qua morantur Anna vidua, virgines prophetissae, geminus Samuel nutritus in templo*".

Quanto all'espressione *in monasterio... positus* usata da Rufino, fa rilevare lo Spinelli che il termine *monasterium* "può significare a quest'epoca anche un semplice romitorio, dove qualcuno si è ritirato a fare vita ascetica". Insomma il citato testo di Rufino ci direbbe soltanto che lui già da catecumeno conduceva vita monastica, ma non ci assicura pienamente circa l'esistenza di un vero e proprio monastero ad Aquileia intorno al 370 di cui ci mancano ulteriori testimonianze. Rufino e Girolamo attestano certo l'esistenza di monaci nell'ambiente aquileiese, ma si tratta sempre di persone isolate, "avulse da qualunque contesto comunitario" (SPINELLI, cit., p. 287).

Del resto lo stesso don Gregorio Penco, nel capitolo I della sua *Storia del monachesimo in Italia* (Roma 1961), non ricorda mai Aquileia come sede di istituzioni monastiche o paramonastiche, pur menzionando Rufino e Girolamo fra i primi esponenti e testimoni del fervore ascetico che si diffondeva nella penisola dopo la metà del secolo IV. Alla fine vorrei concludere queste considerazioni, sulla linea del Lemarié (*Dictionnaire de spiritualité*, VIII, 2, Paris 1971, cc. 2161-2162), dello Spinelli citato e del Fedalto (*Rufino di Concordia 345 c. - 410/411 tra Oriente e Occidente*, Roma 1990, pp. 46-47), osservando che "niente di veramente istituzionalizzato ci fu ad Aquileia in tale periodo, né in senso propriamente monastico né in senso più genericamente cenobitico. Ci fu invece un fervore ascetico, di cui negli scritti di Rufino, di Girolamo e di Cromazio è rimasta una traccia assai consistente" (SPINELLI, cit., p. 273).

Viceversa i recenti studi di Reinhard Härtel citati nella bibliografia del volume in parola indicano quale fondatore del monastero aquileiese di S. Maria il patriarca Wolfango degli Ottocari di Stiria, più noto come Poppone (1019-1042). Lo Härtel (*Due pergamene cividalesi e i primordi del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, «Forum Iulii», IX, 1985, pp. 85-96) infatti, grazie all'analisi di alcune copie medievali della donazione popponiana del 1036 conservate nel Museo di Cividale e nell'archivio Frangipane a Joannis, ritiene di poter riferire con ogni probabilità la fondazione del nostro monastero al patriarca Poppone, escludendo così ogni ipotesi di origini molto più antiche: vi si trova infatti una disposizione che non pare ammettere l'ipotesi di un monastero preesistente quando si legge: "*Ideoque volo statuo et per hoc meum testamentum confirmo ut sit in ipsa ecclesia cottidie ordinata una abbatissa et monache et puelle que sub sancta regula vivant et cottidie canant ibi matutinas et vesperas atque alia divina officia...*" (Perciò

voglio, stabilisco e con questa mia attestazione confermo che nella stessa chiesa ci sia ogni giorno una abbadessa ordinata e monache e fanciulle che vivano sotto la santa regola e ogni giorno cantino il mattutino e il vespero e gli altri uffici divini...).

Inoltre va anche rilevato che nel necrologio del nostro monastero studiato dallo Scalon (*Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Udine 1984, pp. 53-189) non compare nessun patriarca anteriore a Poppone.

Tuttavia non va taciuto che la stessa donazione popponiana (dal codice veronese 707 qui edito riferita al 1037) accenna a un precedente provvedimento del patriarca Giovanni (984-1019) in favore della chiesa di S. Maria di Aquileia, tanto che la Tore Barbina, nel suo regesto, ritiene di dover scrivere: "Poppone patriarca d'Aquileia conferma i possessi del convento di S. Maria d'Aquileia, come inizialmente era stato deciso dal patriarca Giovanni", mostrando così di credere a una precedente istituzione del monastero.

Su questa linea interpretativa potrebbero essere utilizzati altri due documenti rispettivamente del patriarca Vodolrico I (1086-1121) e di papa Alessandro III (1174), attestanti il riconoscimento di diritti parrocchiali già concessi al monastero da parte del patriarca Giovanni. Così, ad esempio, nel documento di Vodolrico I si legge: "*Concedimus itaque eidem monasterio ut habeat legitimum baptisterium... et omnia parrochialia iura sicut ab antecessore nostro patriarcha Iohanne sibi concessum fore cognovimus*" (Codice Diplomatico Istriano, *ad an.* 108...).

Ma più che una preesistenza del monastero, penserei con lo Härtel che il documento attesti una proiezione nel passato di circostanze posteriori: è probabile che si tratti infatti di un anacronismo di Vodolrico I che riferiva la situazione dei suoi tempi, cioè il complesso di chiesa e monastero, già all'epoca di Giovanni, quando possiamo affermare che esistesse la chiesa, ma non con altrettanta certezza anche il monastero: le concessioni di Giovanni riferite da Vodolrico quindi avrebbero potuto riguardare solo la chiesa già paleocristiana (HÄRTEL, cit., p. 91. M. PERSIG, *La trascrizione settecentesca di una bolla di Bonifacio IX al monastero di S. Maria di Aquileia*, «AttiMemIstria», 34, 1986, p. 107, n. 6).

In definitiva sui primordi del nostro monastero mi pare di poter dire, come rilevava anche ultimamente Gisella Cantino Wataghin [*Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del Congresso Internazionale (Cividale del Friuli, 1998), Spoleto 2001, pp. 291-296], che, nel silenzio delle fonti fino alla donazione e alla riorganizzazione popponiana, occorra usare molta cautela critica per non lasciarsi fuorviare dalle forti suggestioni archeologiche e letterarie su cui si vorrebbe fondare una troppo alta antichità della nostra istituzione.

Il secondo problema che risulta dalla documentazione raccolta è - come si diceva - quello relativo all'emancipazione del monastero dall'autorità patriarcale e da qualsiasi ingerenza laica. Già nel 1174 papa Alessandro III aveva preso il monastero sotto la sua protezione salva l'autorità del patriarca di Aquileia. Però solo Bonifacio IX (1389-1404), con la sua autorità apostolica, esentò il monastero di Aquileia da qualsiasi giurisdizione, dichiarandolo soggetto immediatamente alla Santa Sede e all'autorità dei delegati apostolici. Questa autonomia dal potere del patriarca è rilevata dalla Tore Barbina, se non come un *unicum*, certo come un'eccezione nel panorama del monachesimo femminile e proprio in tale "esenzione" l'A. riconoscerebbe una delle prove dell'antichità del monastero, come pure nel diritto di elezione della badessa senza la conferma del patriarca (p. XXIII): tale indipendenza dal patriarca si sarebbe consolidata durante la lotta per le investiture, quando i patriarchi friulani erano schierati dalla parte dell'imperatore e l'autorità papale, se non meno esigente, era almeno più lontana (p. XXIV).

L'esenzione del monastero può essere considerata, oltre che un ambito beneficio, un probabile atto di riforma in seguito a sintomi di decadenza morale e disciplinare allora manifestatisi, a meno che non si tratti di una vantaggiosa prerogativa comprata dalle ricche monache "a suon di denaro" presso il pontefice (PERSIG, cit., p. 109). Grazie a tale provvedimento papale, le monache ebbero l'opportunità di emanciparsi dalla giurisdizione del patriarca e dai giusdicenti locali, suscitando vaste polemiche: infatti patriarca, governo asburgico e dominio veneto risentirono profondamente di questo privilegio, poiché si videro limitare la propria autonomia nell'ambito dei ricchi e importanti possedimenti feudali delle monache, cui spettava anche il diritto della *cura animarum* esercitato attraverso sacerdoti da esse designati e canonicamente investiti (p. XXIV).

Sulla vita agiata di queste monache aquileiesi e sulla potenza del monastero la Tore Barbina ci aveva già offerto pagine interessanti in *Poppone. L'età d'oro del patriarcato di Aquileia* (Roma 1997, pp. 87-95), ma senza addentrarsi nei dettagli della quotidianità che varie fonti ci forniscono, basti leggere quanto scriveva Marin Sanudo nel 1520 dopo un viaggio in Friuli: "*Ad un miglio di Aquileia c'è un monastero di monache vestite di nero dell'ordine di San Benedetto; sono tutte friulane in numero di quarantaquattro ed hanno giurisdizione su alcune ville in civile e in criminale; hanno d'entrata 3000 ducati circa; mangiano in comune e dormono nelle loro camere; tengono gastaldo che rende ragione ai loro sudditi, e sono belle monache, vanno con un certo vestito sopra l'abito di tela nera, come sarebbe a dire una cotta, portano velo nero in testa; eleggono due canevere le quali governano le entrate; e vi sono molte reliquie*".

S. Maria di Aquileia dunque non era solo una comunità di religiose, ma rappresentava una notevole componente del sistema feudale della Patria del Friuli (p. XIX).

In conclusione vorrei dire che chi, dopo i molti studi parziali, avrà il coraggio di scrivere una storia globale di questa istituzione si troverà facilitato nella sua impresa da questo utile strumento di lavoro, per cui dobbiamo essere grati all'Autrice del presente volume e a quanti ne hanno promosso e favorito l'edizione.

Giuseppe Cuscito

ELENCO DEGLI AUTORI

Ermanno A. Arslan
Direzione Raccolte Archeologiche, Via B. Luini 2, 20123 Milano
Tel.: 02 801843
Fax: 02 86452796
E-mail: erarslan@tin.it

Gino Bandelli
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6/8, 34123 Trieste
Tel.: 040 6767608
Fax: 040 6762814
E-mail: bandelgi@univ.trieste.it

Michele Bassetti
CORA, Corso Buonarroti 35, 38100 Trento

Luisa Bertacchi
Via L. Manlio Acidino 2, 33051 Aquileia (UD)
Tel.: 0431 918956

Stefano Bertola
Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Risorse Naturali e Culturali, Corso Ercole I d'Este, 44100 Ferrara
Tel.: 0532 293724
Fax: 0532 206468
E-mail: bts@dns.unife.it

Angela Borzacconi
Via Gorizia 33, 33050 Percoto (UD)
Tel.: 040 312779; 347 9013620
E-mail: angelborzac@tiscalinet.it

Giovanni Boschian
Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Via Santa Maria 53, 56100 Pisa
E-mail: boschian@arch.unipi.it

Maurizio Buora
Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte, Castello, 33100 Udine
Tel.: 0432 271591
Fax: 0432 501681
E-mail: mbuora@libero.it

Aurora Cagnana
Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, Corso Mazzini 2, 33043 Cividale del Friuli (UD)
Tel.: 0432 700700
Fax: 0432 700751
E-mail: auro.ca@libero.it

Loredana Capuis
Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, piazza Capitaniato 7, 35125 Padova
Tel.: 049 8274583
Fax: 049 8274613
E-mail: loredana.capuis@unipd.it

Paola Càssola Guida
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Via Antonini 8, 33100 Udine
Tel.: 0432 556631
E-mail: acgui@tin.it

Anna Maria Chieco Bianchi
Via Marco Polo 3, 35123 Padova
Tel.: 049 8803537

Fulvia Ciliberto
Länggass-Str. 10, 3012 Bern, Svizzera
Tel.: 0041 31 3013502
Fax: 0041 31 6314905
E-mail: fulvia.ciliberto@arch.unibe.ch

Sandro Colussa
Borgo San Domenico 44, 33043 Cividale del Friuli (UD)
Tel.: 0432 733802
E-mail: colussa.sandro@libero.it

Susi Corazza
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali - Laboratorio archeologico, Via Larga 42, 33100 Udine
E-mail: susi.corazza@tin.it

Giovannella Cresci Marrone
Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente, S. Sebastiano, Dorsoduro 1687, 30123 Venezia
Tel.: 011 6612025
Fax: 011 6612025
E-mail: liberta@unive.it

Franco Crevatin
Università degli Studi di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Via F. Filzi 14, 34100 Trieste
Tel.: 040 420087
E-mail: crevatin@sslmit.univ.trieste.it

Franco Cucchi
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine, Via E. Weiss 2, 34100 Trieste
Tel.: 040 6762052
Fax: 040 6762048
E-mail: cucchi@univ.trieste.it

Giuseppe Cuscito
Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Scienze della Formazione, Via Tigor 22, 34124 Trieste
Tel.: 040 6763652

Irene Favaretto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, piazza Capitaniato 7, 35139 Padova
Tel.: 049 8274581
Fax: 049 8274613
E-mail: irene.favaretto@unipd.it

Alessandro Fontana
Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geografia, Via del Santo 26, 35123 Padova
Tel.: 049 8274090
Fax: 049 8274099
E-mail: alessandrofontana@hotmail.com

Federica Fontana
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6/8, 34123 Trieste
Tel.: 040 6767271
E-mail: fontana@univ.trieste.it

Giancarlo Garna
Via San Francesco 190, 35121 Padova
E-mail: giancals@inwind.it

Annalisa Giovannini
Via T. Ciconi 10/3, 33100 Udine
Tel.: 0432 505362
E-mail: annalisa.giovannini@iol.it

Alessandra Giumlia-Mair
AGM Archeoanalisi, Via E. Toti 8, 39012 Merano (BZ)
Tel.: 329 2164333
E-mail: giumlia@tin.it

Janka Istenič
National Museum of Slovenia, Prešernova 20, SI-1000 Ljubljana
E-mail: janka.istenic@narmuz-lj.si

Paola Maggi
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6/8, 34123 Trieste

Chiara Magrini
Via della Cisterna 23, 33100 Udine
Tel.: 0432/532617
E-mail: chmagr@tin.it

Fulvia Mainardis
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6/8, 34123 Trieste
Tel.: 040 6762822
Fax: 040 6762814
E-mail: mainardi@univ.trieste.it

Luciana Mandruzzato
Scala dei Giganti 2, 34141 Trieste
Tel.: 040 774991
Fax: 040 774991
E-mail: mandrulu@inwind.it

Franca Maselli Scotti
Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli - Venezia Giulia, Piazza della Libertà 7, 34100 Trieste
Tel.: 040 43632
Fax: 040 43634

Renata Merlatti
Via Quinto Baieno 1, 34127 Trieste
Tel.: 040 568101
E-mail: renata.merlatti@tin.it

Emanuela Montagnari Kokelj
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6/8, 34123 Trieste
Tel.: 040 6767111
Fax: 040 6767451
E-mail: montagna@univ.trieste.it

Giuseppe Muscio
Museo Friulano di Storia Naturale, Via Lionello 1, 33100 Udine

Christian Patrizi
Via V. Friul, 11, 34070 Mossa (GO)
E-mail: chpatri@tin.it

Andrea Pessina
Soprintendenza Speciale Museo Nazionale "L. Pigorini", Piazzale G. Marconi 14, 00100 Roma
Tel.: 347 7345439
Fax: 0432 25067
E-mail: andrea.pessina3@tin.it

Silvia Pettarin
Via A. Pitter 1/A, 33170 Pordenone
Tel.: 0434 364690
Fax: 0434 364690
E-mail: spettarin@yahoo.it

Chiara Piano
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine, Via E. Weiss 2, 34100 Trieste
Tel.: 040 6762024
Fax: 040 6762048
E-mail: piano@units.it.

Fabio Piuzzi
Via Bezzecca 121/1, 33100 Udine

Giovanni Filippo Rosset
Via Udine 119, 33040 Faedis (UD)
Tel.: 0432 728047; 347 4018156
E-mail: filipporosset@tin.it

Angela Ruta Serafini
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Via Aquileia 7, 35139 Padova
Tel.: 049 759395
Fax: 049 8754647
E-mail: cemaru@tin.it

Sara Santoro Bianchi
Università degli Studi di Parma, Istituto di Storia dell'Arte, Piazzale della Pace 7/a, 43100 Parma
Tel.: 0521 283089
Fax: 0521 533666
E-mail: sarasant@unipr.it

Teresa Sellan
Via Domanins 28, 33080 Castions di Zoppola (PN)
Tel.: 0434 97229; 340 5262665
Fax: 0434 97229
E-mail: teresa.sellan@tin.it

Tullia Spanghero
Via Crozzoli 7, 33082 Azzano Decimo (PN)
Tel.: 0434 631756

Giovanni Tasca
Museo Civico di San Vito al Tagliamento, Via Amalteo 41, 33078 San Vito al Tagliamento (PN)
Tel.: 0434 522831

Cristiano Tiussi
Via Gemona 7, 33050 Bagnaria Arsa (UD)
Tel.: 349 6527855
E-mail: cristianotiussi@libero.it

Carlo Tozzi
Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Via Santa Maria 53, 56100 Pisa
E-mail: tozzi@arch.unipi.it

Gloria Vannacci Lunazzi
Via Tagliamento 7, 33020 Villa di Verzegnis (UD)
Tel.: 0433 47934
E-mail: rcrercv@tin.it

Paola Ventura
Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli - Venezia Giulia, Piazza della Libertà 7, 34100 Trieste
Tel.: 040 43631/43632
Fax: 040 43634
E-mail: pventura.sop@virgilio.it

Luca Villa
Via di Porto 4, 33099 Vivaro (PN)
Tel.: 0427 97350

Paola Visentini
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Via Antonini 8, 33100 Udine
Tel.: 045 7085113; 349 0942261
E-mail: paolavise@iol.it

Serena Vitri
Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli - Venezia Giulia, Piazza della Libertà 7, 34100 Trieste
Tel.: 040 43631/43632
Fax: 040 43634
E-mail: serena.vitri@iol.it

Claudio Zaccaria
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6/8, 34123 Trieste
Tel.: 040 6762830
Fax: 040 6762814
E-mail: zacclau@units.it

ATTIVITÀ
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

Presidente	MARGHERITA CASSIS FARAONE
Vicepresidente	GIUSEPPE CUSCITO
Segretario	LUISA BERTACCHI
Consiglieri	GINO BANDELLI, DANILO BERTOLI, SILVIA BLASON SCAREL, MAURIZIO BUORA, ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, IRENE FAVARETTO, GIOVANNI GORINI, GIORGIO MILOCCO, MARIO MIRABELLA ROBERTI, ALESSANDRA VIGI FIOR, SERENA VITRI
Consiglieri di diritto	FRANCO BOCCHIERI, Soprintendente per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli - Venezia Giulia; FRANCA MASELLI SCOTTI, Direttore del Museo Nazionale di Aquileia; ALESSANDRA GUERRA, Assessore regionale all'istruzione, formazione professionale e attività culturali del Friuli - Venezia Giulia; FABRIZIO CIGOLOT, Assessore alle attività e beni culturali della Provincia di Udine; SERGIO COMELLI, Sindaco di Aquileia; LUIGI OLIVO, Parroco di Aquileia; ALESSANDRO FELLUGA, Commissario dell'Agenzia di Informazione e Accoglienza Turistica di Grado e Aquileia; ADALBERTO VALDUGA, Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Udine
Economo	FRANCO ZAMPAR
Revisori dei conti	MARIO BURBA, CLAUDIO CUDIN, ALVIANO SCAREL

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA TENUTOSI IL 13 GENNAIO 2001 AD AQUILEIA, CASA BERTOLI, ALLE ORE 10.00

Presenti: Cassis (Presidente), Bandelli, Bertacchi, Blason, Buora, Cassinari, Comelli, Cuscito, Gorini, Maselli, Milocco, Oriti (rappr. AIAT Grado-Aquileia), Vigi, Vitri, ed inoltre il geom. Burba (Revisore dei conti) e il rag. Zampar (Economo).

Assenti giustificati: Di Filippo Balestrazzi, Favaretto e Mirabella Roberti.

Il Presidente fa il punto sulla situazione finanziaria, che si è valsa dei soliti contributi ma non di un contributo straordinario per il Giubileo, come è avvenuto per altri Enti. Chiede inoltre al Comune il contributo per l'uso del collegamento al sito Internet dell'Associazione, come era stato concordato.

Il Segretario informa i presenti che il Presidente, con il consenso della Soprintendenza, ha provveduto, a proprie spese, alla manutenzione straordinaria della Casa Bertoli, consistente nella sistemazione dei servizi, cosa richiesta più volte invano alla Soprintendenza.

Il Presidente afferma che sarebbe necessario che l'Associazione si dotasse di un registratore onde evitare contestazioni sui Verbali, come quella avvenuta per il Verbale del 14 gennaio 2000 da parte della dott.ssa Blason. In definitiva le sue osservazioni erano già state recepite: 1) la pubblicità per la Mostra è stata fatta, tanto che quest'anno ci sono state esposizioni, seppur parziali, ad Hannover, ad Udine e a Gorizia; 2) la custodia della Mostra è stata eseguita in parte a pagamento, in parte servendosi dell'opera dei volontari del gruppo AUSER, cui è stato concesso un contributo; 3) la Provincia di Udine, attraverso l'Assessore Cigolot, è stata interessata, tanto che abbiamo ricevuto un cospicuo contributo.

Il Presidente ringrazia quindi il Sindaco di Aquileia per aver concesso l'uso della Pinacoteca comunale nei tre mesi estivi di punta, per poter esporre la Mostra, ampliata con i sei tabelloni su Grado. Di questo è stata data notizia anche al dott. Molea, funzionario del competente assessorato regionale, che aveva richiesto questo ampliamento.

Riguardo ai finanziamenti, il Presidente ricorda che la Provincia di Udine contribuisce già all'attività dell'Associazione con un consistente finanziamento. Secondo il prof. Gorini la Fondazione C.R.U.P. potrebbe contribuire in maniera maggiore; il Sindaco di Aquileia, dott. Comelli, fa comunque osservare al proposito che la Fondazione assiste finanziariamente ben 28 associazioni. Secondo il prof. Gorini la nostra Associazione, in base alla legge Spadolini, dovrebbe rientrare tra quelle di interesse nazionale e comunque occorrerebbe un aggancio romano. Il Vicepresidente, prof. Cuscito, ricorda che nella medesima situazione si trovano la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria e la Deputazione di Storia Patria per il Friuli. Il Vicesindaco di Aquileia, prof.ssa Cassinari, consiglia di porre l'accento sul valore da una parte regionale e dall'altra internazionale dell'Associazione e si augura che anche le Università regionali si assumano le proprie responsabilità. La Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, dott.ssa Maselli Scotti, ritiene necessario al proposito un colloquio con l'Assessore regionale alla Cultura, dott. Franzutti.

Riguardo alla Mostra, il Presidente afferma la necessità della sua trasformazione in esposizione permanente; il Sindaco e il Vicesindaco di Aquileia annunciano all'Associazione il proprio sostegno all'iniziativa, per la quale sarà opportuno anche un contatto con l'EPT Regionale, visto che quella locale ha dato finora pessima prova.

Per quanto riguarda le future esposizioni della Mostra, il Presidente parla della prossima uscita a Münster e di quella che dovrebbe essere sostenuta dall'Istituto Italiano di Cultura di Vienna, per le quali si sta facendo l'edizione dell'opuscolo in tedesco. Altre esposizioni si potrebbero fare a Milano, ad Oslo, e, come da proposta del Consigliere prof. Gorini, a Friburgo.

L'Economo Zampar fa presente che i Soci sono in diminuzione, essendo ridotti a 160. Il Revisore dei conti Burba ravvisa la necessità che venga preparata una memoria sulla situazione e le necessità dell'Associazione. Viene letta la situazione finanziaria, che viene approvata.

Il Consigliere prof. Bandelli riferisce dettagliatamente sulla rivista «Aquileia Nostra» 71, 2000, in corso di stampa: quasi 850 colonne con molti articoli, note e discussioni anche nelle lingue dei Paesi circonvicini oltre che in italiano ed inglese.

Viene data notizia della recentissima scomparsa della prof.ssa Fogolari, per tanti anni apprezzata studiosa e Presidente della Associazione. Segue un momento di raccoglimento e si decide di pubblicare un necrologio sul «Gazzettino». Sul prossimo numero della Rivista si farà un suo ricordo con fotografia, biografia e bibliografia, due commemorazioni ufficiali, una dell'Università e una della Soprintendenza, e qualche altro ricordo sugli aspetti umani.

Si parla in seguito delle altre pubblicazioni dell'Associazion. Il Consigliere prof. Gorini riferisce sulla pubblicazione della prof.ssa Carina Calvi sulle ambre: il contributo dell'UNESCO sarà di 40 milioni; il volume avrà 96 tavole a colori; le diapositive saranno pagate dall'Autrice e l'Associazione sottoscriverà una convenzione con la Soprintendenza. Altra pubblicazione in avanzato stato di preparazione è la Pianta di Aquilela fatta dalla prof.ssa Bertacchi e dal geom. Luigiano.

Si provvede alla nomina di una nuova Socia, nella persona di Giulia Mian, via Carpaccio, 2, Trieste, allieva della prof.ssa Verzár-Bass.

Esauriti gli argomenti, la seduta viene conclusa alle ore 13.

Il Segretario
(prof.ssa L. Bertacchi)

Il Presidente
(c.ssa M. Cassis Faraone)

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA TENUTASI IL 13 GENNAIO 2001 AD AQUILEIA, CASA BERTOLI, ALLE ORE 15.00

Si giustificano per la loro assenza: Di Filippo Balestrazzi e Mirabella Roberti.

I presenti, circa una ventina, si raccolgono in un minuto di silenzio nel ricordo della prof.ssa Fogolari, che è mancata nella giornata di ieri.

Il Vicepresidente, prof. Cuscito, ne presenta il seguente profilo:

"Abbiamo appreso con profondo dolore la morte dell'Accademica dei Lincei Giulia de' Fogolari, già Presidente di questa Associazione Nazionale per Aquileia e dal 1968 ai 1986 Direttore responsabile della rivista «Aquileia Nostra».

A poche ore della Sua dipartita, avvenuta alle prime luci dell'alba di ieri mattina 12 gennaio 2001, ancora stretti dalla morsa della commozione e del rimpianto, non è possibile tracciare un compiuto quadro rievocativo della Sua figura e della Sua attività di studiosa. Persone a Lei più vicine per età, per responsabilità condivise e per interesse di studio lo sapranno fare in altra sede, con maggiore autorevolezza.

A noi qui riuniti per l'assemblea generale ordinaria, in data solo casualmente prossima al Suo *dies natalis*, corre il triste obbligo di fare memoria *contra votum* delle Sue qualità personali e dei Suoi meriti scientifici per esprimere a Lei ancora una volta la nostra riconoscenza.

Non dimentichiamo infatti il Suo appassionato contributo alla vita della nostra Associazione, il Suo determinante intervento, come Soprintendente alle Antichità delle Venezie (1961-1978), a favore della ricerca e della sistemazione museale in Aquileia e la parte da Lei avuta nella formulazione e nell'attuazione della prima legge speciale per Aquileia che diede naturale impulso alle attività di scavo nell'area dell'antica città.

Dal Suo profilo di studiosa che Massimo Pallottino aveva tracciato con grande finezza nel 1986 per la presentazione del fascicolo di «Aquileia Nostra» uscito in Suo onore, emergono le linee della Sua formazione intellettuale e dei Suoi articolati percorsi di studio.

Laureatasi con Carlo Anti nel 1938 su temi tradizionali di storia dell'arte classica, presto si rivolse allo studio dell'archeologia veneta dalla preistoria alla tarda antichltà, anche se il Suo campo prediletto è stato quello della civiltà protostorica paleoveneta, dove ha meritato l'indiscusso riconoscimento di massima specialista sul piano nazionale e internazionale: basti ricordare al riguardo i Suoi tentativi di ricostruzione del mondo dei Paleoveneti, che trovano il momento più valido e compiuto nel fondamentale saggio *La protostoria della Venezia* in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* (IV, 1975): 'un mondo - scriveva il Pallottino - del quale per un verso si rileva e si configura la originalità... per l'altro si illustrano i saldi agganci all'Etruria e all'Europa continentale'. Spetta alla Fogolari anche il merito di aver individuato per la prima volta nell'unità della civiltà paleoveneta, già detta atestina, una varietà di espressioni territoriali che differenziano le aree alpina e veneto-orientale dai maggiori centri di sviluppo della zona sub-euganea.

In questa prospettiva la Fogolari sviluppò un particolare interesse per quella Venezia meridionale e costiera che aveva avuto il suo centro nella città portuale di Adria, cui nel 1970 dedicò la monografia *Adria antica* scritta con Bianca Maria Scarfì.

Oltre al servizio nella Soprintendenza, la Fogolari ha avuto modo di manifestare le Sue doti di mente e di cuore anche nella funzione didattica come titolare di Etruscologia e antichità italiche prima a Trieste (1958-1960) e poi a Padova, dove, dal 1959 al 1985, Essa aveva potuto avviare una scuola brillante indirizzata allo studio delle antichità paleovenete, ma aperta anche alla trattazione dei problemi del mondo etrusco e di altre civiltà italiche.

L'interesse per gli aspetti della romanità del Veneto è dimostrato dall'apporto da Lei dato alla grande mostra di Bologna del 1964 sull'arte e sulla civiltà romana nell'Italia settentrionale col saggio su *Il Veneto romano*, tuttora di utile e proficua lettura.

La Sua attenzione al mondo tardo-antico e paleocristiano del Veneto si manifesta nelle comunicazioni al VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana sui nuovi ritrovamenti nell'ambito delle Venezie e al III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana sulla Basilica maggiore di Concordia.

Al di là dell'impegno professionale e della feconda attività scientifica, sono già stati ricordati il Suo carattere equilibrato, la cordialità nel chiedere la collaborazione, la pazienza nell'attesa, la perseveranza nella richiesta, l'affettuosa disponibilità, l'entusiasmo trascinatore, le doti di brillante oratrice, cui mi sento di dover aggiungere la Sua fede profonda, senza ostentazione e senza retorica, con una coerente testimonianza di vita cristianamente orientata nelle ore dell'esultanza e in quelle dell'afflizione: per tutto ciò Le dobbiamo essere sinceramente grati, certi che la Sua memoria resterà in benedizione".

Il Consiglio decide che il prossimo numero della rivista «Aquileia Nostra» sia dedicato alla Sua scomparsa.

Il Presidente Cassis presenta l'opera svolta dall'Associazione nell'anno 2000: 1) pubblicazione del n° 71 della rivista «Aquileia Nostra»; 2) pubblicazione dell'opuscolo *Aquileia crocevia dell'Impero romano* tradotto in lingua tedesca e arricchito di piante archeologiche; 3) esposizione della Mostra fotografica ad Aquileia, grazie alla liberalità del Sindaco nella Pinacoteca comunale (alla Mostra sono stati aggiunti 6 pannelli riguardanti Grado). Il Presidente aggiunge la necessità di cercare un posto stabile ad Aquileia per l'esposizione della Mostra che intanto a maggio del prossimo anno andrà a Münster; 4) è stato istituito il sito internet per l'Associazione (www.Aquileia.it).

La dott.ssa Maselli Scotti, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, in assenza del Soprintendente per impegni di lavoro, presenta la relazione sulle attività del 2000: 1) l'afflusso dei visitatori è aumentato, specie al Museo di Monastero; 2) è stato istituito il sito internet del Museo Archeologico di Aquileia: "Storia e Archeologia di Aquileia"; 3) non sono stati realizzati nuovi scavi per mancanza di fondi e le indagini si sono limitate ad alcuni saggi nelle mura a nord del cimitero moderno; 4) si è provveduto al restauro dei lastricati lesionati del Foro, specie dove Giovanni Brusin li aveva sostituiti con arenaria, mentre in condizioni migliori versano i restauri eseguiti all'epoca di Luisa Bertacchi; 4) l'Essiccatoio Tullio Nord sarà adibito a centro di informazioni e accoglierà materiali archeologici provenienti dal Foro; 5) presso la sede di Casa Pasqualis, in occasione del Giubileo, la Soprintendenza ha collaborato con il Gruppo Archeologico Aquileiese all'allestimento della mostra "Cammina. Cammina..."; 6) è in previsione la realizzazione di una mostra sulle gemme e sulle ambre.

Vengono quindi presentati il Bilancio Consuntivo per l'anno 2000 e la relazione dei Revisori dei conti: entrambi vengono approvati. Vengono infine presentati il Programma di attività per l'anno 2001 e il relativo Bilancio di Previsione ed anch'essi vengono approvati.

Tra le varie il Consigliere prof. Bandelli chiede che vengano acquistati tre libri, di cui darà indicazione. Quanto alla Mostra si decide di far giungere i pieghevoli ad Arta Terme, Terme Euganee, Montecatini, Salsomaggiore ecc.

La seduta si conclude alle ore 17.

Il Segretario
(prof.ssa L. Bertacchi)

Il Presidente
(c.ssa M. Cassis Faraone)

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA TENUTOSI IL 17 SETTEMBRE 2001 AD AQUILEIA, CASA BERTOLI, ALLE ORE 11.00

Presenti: Cassis (Presidente), Bandelli, Bertacchi, Buora, Di Filippo Balestrazzi, Comelli, Gorini, Favaretto, Maselli, Milocco, Vigi, ed inoltre il geom. Burba (Revisore dei conti) e il rag. Zampar (Economo).

Assente giustificato: Cuscito.

Si approva il verbale della seduta precedente del 13 gennaio 2001.

Il Presidente riferisce sull'attività svolta e sulla situazione finanziaria. Per quanto riguarda la Mostra annuncia che si è provveduto alla stampa in lingua tedesca dell'opuscolo anche in vista della sua esposizione, che avrà luogo a Münster tra i giorni 2 maggio 2002 e 8 giugno 2002. Anche i pieghevoli sono stati stampati in lingua tedesca. È uscita la rivista «Aquileia Nostra» 71, 2000 ed è in preparazione il volume 72, 2001. Di quest'ultima riferirà in seguito il Direttore della Rivista, prof. Bandelli. Le assegnazioni di fondi sono per ora quasi tutte promesse: L. 40.000.000 dalla Provincia di Udine; L. 11.500.000 dalla Presidenza della Giunta Regionale F.V.G.; L. 5.000.000 dalla Fondazione C.R.U.P. Dal Ministero per i Beni Culturali, Divisione II, non è stata annunciata alcuna assegnazione. Viene chiesto ai Consiglieri di utilizzare metà del finanziamento della Provincia di Udine per la stampa della Pianta di Aquileia, studio che è ormai maturo (vengono mostrate alcune tavole); per questa pubblicazione è stata fatta promessa di integrazione da parte della Fondazione C.R.U.P. di Udine. Se il contributo ci sarà, se ne stamperanno 3.000 copie, altrimenti bisognerà limitarsi a 2.000. I Consiglieri sono d'accordo. Il Direttore del Museo insiste che si faccia una convenzione con la Soprintendenza ai sensi della legge Ronchey. Il Segretario informa che per un contributo alla pubblicazione erano stati anche interessati il Poligrafico dello Stato e la Rolobanca.

Il prof. Gorini parla in seguito della pubblicazione delle ambre preparata dalla prof.ssa Carina Calvi e dà notizia che è stata fatta una richiesta di finanziamento all'UNESCO. Questa pubblicazione verrà realizzata forse già nel 2002.

Il prof. Bandelli espone quindi i contenuti del volume della rivista «Aquileia Nostra» 72, 2001, che sarà dedicato a Giulia Fogolari, scomparsa il 12 gennaio 2001, quando il volume precedente era già in stampa. Ci saranno varie commemorazioni ufficiali ed anche piccoli interventi.

Si stabilisce la data del prossimo Consiglio Direttivo nel giorno 19 gennaio 2002. Nella Assemblea, che si terrà nel pomeriggio dello stesso giorno, si terranno pure le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali.

Il Presidente riferisce delle trattative che ha in corso per dare una sede stabile alla Mostra, perché sarebbe di grande utilità e di indirizzo per i visitatori.

Vengono nominati tre nuovi Soci: Ermanno A. Arslan (Milano), Giovanni Mennella (Genova), Luca Villa (Vivaro-PN).

Esauriti gli argomenti, la seduta si chiude alle ore 13.

Il Segretario
(prof.ssa L. Bertacchi)

Il Presidente
(c.ssa M. Cassis Faraone)

BILANCIO E MOVIMENTO FINANZIARIO DI CASSA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA – ANNO 2000

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31.12.2000

Attivo			Passivo		
Conti finanziari			Debiti per anticipazioni	£	18.424.000
Banca CRUP di Aquileia	£	2.566.522	Fornitori	£	8.112.000
c/c postale Aquileia	£	18.425.025	**Totale Passivo**	**£**	**26.536.000**
fondo cassa	£	196.010			
	£	**21.187.557**	**Capitale netto**	**£**	**92.458.981**
Crediti					
c/ Clienti	£	4.143.409			
c/ IVA (al 30.09.00)	£	6.727.000			
	£	**10.870.409**			
Magazzino netto					
Pubblicazioni da rivendere					
a) Rivista "Aquileia Nostra"	£	16.757.460			
b) Rivista "Aquileia Chiama"	£	496.485			
c) Pubblicazioni diverse	£	32.294.341			
	£	**49.548.286**			
Immobilizzi netti					
mobili e arredo sede	£	11.659.814			
pubblicazioni da consultazione	£	25.728.915			
	£	**37.388.729**			
Totale Attivo	**£**	**118.994.981**	**Totale a Pareggio**	**£**	**118.994.981**

Movimento finanziario di cassa 2000

Entrate

Contributi da Enti		
1) Provincia di Udine L.R. 68/81 (rif. anno 2000)	£	18.000.000
2) Regione F.V.G. Presidenza della Giunta -TS - Contributo per «Aquileia Nostra» (rif. anno 1999)	£	11.000.000
3) Fondazione C.R.U.P. (rif. anno 2000)	£	6.000.000
4) Ministero Beni Culturali - Div. II - Roma (rif. anno 2000)	£	8.000.000
5) C.N.R. contributo per la rivista (rif. anno 1999)	£	3.000.000
6) Azienda di Promozione Turistica di Grado e Aquileia per l'esposizione a Grado della Mostra fotografica	£	600.000
	£	**46.600.000**
Quote Sociali	**£**	**8.450.000**
Vendita pubblicazioni	**£**	**5.000.472**
Altri ricavi		
1) Crediti erariali	£	5.611.000
2) Crediti clienti	£	1.412.500
3) Interessi attivi	£	573.331
	£	**7.596.831**
Totale Entrate 2000	**£**	**67.647.303**

Uscite

Acquisti e compensi		
1) Pubblicazione «Aquileia Nostra» LXX, 1999	£	22.048.000
2) Acquisti dal Poligrafico e volumi *I vetri romani* di M. Carina Calvi	£	3.353.000
3) Pubblicazione volume *Ancient Metallurgy*, in collaborazione con l'Università di Trieste (quota parte)	£	5.319.600
4) Ditta Reprongraph per pannelli sulla Mostra di Grado e materiale vario	£	5.041.500
5) Compensi a Collaboratori per la custodia della Mostra	£	12.892.000
6) Ditta Elio Ciol per le fotografie dei sei pannelli della Mostra fotografica su Grado	£	3.291.000
	£	**51.945.100**
Gestione Associazione		
1) Contabilità	£	2.404.956
2) Ritenute su contributo Regionale	£	440.000
3) Contributi previdenziali	£	1.181.000
4) Spese di rappresentanza	£	1.400.000
	£	**5.425.956**
Spese generali		
1) Cancelleria e materialie di consumo	£	487.600
2) Elettriche e telefoniche	£	2.194.000
3) Postali, bollati, bancarie	£	3.360.107
4) Manutenzione e pulizia	£	1.318.050
5) Imposte e tasse	£	1.059.110
6) Spese di riscaldamento	£	777.200
7) Ricambi e riparazioni macchine	£	1.080.180
	£	**10.276.247**
Totale Uscite	**£**	**67.647.303**
Totale a Pareggio	**£**	**67.647.303**

Relazione dei Revisori dei Conti al Bilancio 2000

Signori Soci,

Abbiamo esaminato la contabilità che Vi viene presentata, ed abbiamo verificato la corrispondenza degli importi esposti nelle singole voci del Movimento Finanziario dell'esercizio 2000, che si chiude con un totale a pareggio di entrate e uscite corrispondente a £ 67.647.303.

I conti finanziari, al 31/12/2000, presentano un saldo attivo di £ 21.187.557. Ciò corrisponde esattamente ai valori riportati dai documenti rappresentativi.

La Situazione Patrimoniale, oltre la somma finanziaria presente nei conti: Cassa, Banca e Posta di £ 21.187.557, presenta un valore librario di magazzino, molto prudente, di £ 49.548.286. I Mobili e l'Arredo sede, assieme ai circa 6000 volumi costituenti la biblioteca dell'Associazione in deposito presso la Direzione del Museo Archeologico di Aquileia, sono valutati in £ 37.388.729.

Risulta anche un credito da Clienti e da Erario per £ 10.870.409.

Le passività, dovute ad anticipazioni del Presidente e ad una fattura per la preparazione dell'opuscolo in lingua tedesca, ammontano a £ 26.536.000.

Il totale del valore patrimoniale netto dell'Associazione ammonta, pertanto, a £ 92.458.981.

Questo valore è da noi condiviso per cui, Signori Soci, Vi invitiamo all'approvazione del Bilancio 2000.

I revisori dei Conti

Dott. Claudio Cudin
Geom. Mario Burba
Dott. Alviano Scarel

BILANCIO DI PREVISIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA - ANNO 2001

Entrate

Consistenza attiva conti finanziari all'1.1.2001 (Banca, Cassa, c/c Postale)	£	**21.187.557**
Contributi da acquisire		
1) Regione F.V.G. (L.R. 23/65) - Contributo per la rivista «Aquileia Nostra»	£	30.000.000
2) Provincia di Udine (L.R. 68/81) - Contributo per attività di funzionamento	£	30.000.000
3) Regione F.V.G. - Assessorato alla Cultura - Contributo per il Catalogo della Mostra in più lingue	£	75.000.000
4) Ministero BB.CC.AA., Beni Librari - Div. II - Contributo per la rivista «Aquileia Nostra» e Opuscolo della Mostra in lingua tedesca	£	13.500.000
5) C.N.R. - Roma - Contributo per la rivista «Aquileia Nostra»	£	3.000.000
6) Fondazione CRUP - Udine	£	15.000.000
	£	**166.500.000**
Quote Associative	**£**	**10.000.000**
Vendita pubblicazioni	**£**	**10.000.000**
Totale Entrate previste	**£**	**207.687.557**

Uscite

Debiti da pagare	**£**	**26.536.000**
Pubblicazioni		
1) Rivista «Aquileia Nostra» 2000	£	25.000.000
2) Traduzione in francese e inglese dell'opuscolo della Mostra	£	8.000.000
	£	**33.000.000**
Promozione scientifica		
1) Attività Commisione per la pubblicazione della Pianta di Aquileia	£	9.000.000
2) Stampa del Catalogo in quattro lingue con la riproduzione dei pannelli della Mostra	£	75.000.000
3) Convegno internazionale sul consolidamento dei resti antichi all'aperto e loro protezione	£	18.000.000
	£	**102.000.000**
Promozione didattica e turistica		
1) Lezioni, seminari, conferenze	£	8.000.000
2) Spese di gestione per la Mostra "Aquileia Crocevia dell'Impero romano"	£	10.000.000
	£	**18.000.000**
Spese annuali ordinarie di gestione		
1) Collaboratori	£	14.000.000
2) Rimborsi spese e rappresentanza	£	2.500.000
3) Postelegrafoniche	£	3.500.000
4) Cancelleria e stampati	£	1.800.000
5) Pulizia e manutenzione sede	£	2.200.000
6) Elettricità e riscaldamento	£	3.000.000
7) Varie e arrotondamenti	£	1.151.557
	£	**28.151.557**
Totale Uscite previste	**£**	**207.687.557**

Aquileia, 8 gennaio 2001

Il Presidente
(c.ssa M. Cassis Faraone)

ELENCO DEI SOCI
AL 31 GENNAIO 2002

Assessorato all'Istruzione della Regione Friuli-Venezia Giulia
Via S. Francesco, 37
34133 Trieste

Assessorato alle Attività Culturali della Provincia di Udine
Piazza Patriarcato, 3
33100 Udine

Associazione Culturale per la Ricerca Storica e Ambientale
Viale Venezia, 14
33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)

Associazione degli Industriali della Provincia di Udine
Via dei Torriani, 2
33100 Udine

Azienda di Promozione Turistica di Grado e Aquileia
Viale Dante Alighieri, 68
34073 Grado (GO)

Banca di Credito Cooperativo
Piazza Indipendenza
33052 Cervignano (UD)

Biblioteca Civica di Cervignano del Friuli
Via Caiù, 1
33052 Cervignano (UD)

Biblioteca Civica di San Giorgio di Nogaro
Piazza del Municipio, 1
33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)

Biblioteca Civica di Vittorio Veneto
Piazza Giovanni Paolo I
31029 Vittorio Veneto (TV)

Biblioteca Provinciale
Palazzo Alvarez, Via Diaz, 5
34170 Gorizia

Comune di Aquileia
Piazza Garibaldi, 7
33051 Aquileia (UD)

Comune di Udine
Piazzetta Lionello, 1
33100 Udine

Gruppo Archeologico Veneto-Orientale
Via del Seminario, 5
30026 Portogruaro (VE)

Museo delle Scienze
Via della Motta, 16
33170 Pordenone

Parrocchia di Aquileia
Piazza Capitolo, 15
33051 Aquileia (UD)

Rotary Club di Cervignano - Palmanova
Piazza Grande, 22
33057 Palmanova (UD)

Soprintendenza alle Antichità delle Venezie
Via Aquileia, 7
35139 Padova

Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. del Friuli-Venezia Giulia
Piazza Libertà, 7
34132 Trieste

Anne-Marie Adam
2, Rue du Bain Finkwiller
67000 Strasbourg (Francia)

Renato Arena
Via Lassalle, 5
20141 Milano

Ermanno A. Arslan
Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche
Via B. Luini, 2
20123 Milano

Gino Bandelli
Via Giustinelli, 1
34124 Trieste

Maria Silvia Bassignano
Via delle Palme, 35
35137 Padova

Fiorella Benco Devetta
Via Boccaccio, 29
34135 Trieste

Giovanna Bermond Montanari
Via E. Masi, 9
40137 Bologna

Gabriella Bertacchi Sala
Via Correggio, 8
20149 Milano

Luisa Bertacchi
Via Lucio Manlio Acidino, 21
33051 Aquileia (UD)

Danilo Bertoli
Via dell'artigianato, Coseanetto
33030 Coseano (UD)

Giovannino Biasutti
Via del Pozzo, 8
33100 Udine

Silvia Blason Scarel
Via G. Salvemini, 2
33051 Aquileia (UD)

Simonetta Bonomi
Via S. Maria in Vanzo, 18
35123 Padova

Carlo Alberto Borioli
Via Pacinotti, 21
34074 Monfalcone (GO)

Elisabetta Borgna
Via Tolmezzo, 9
34136 Trieste

Angela Borzaconi
Via Gorizia, 33
33050 Percoto (UD)

Elvi Bossi
Piazzale G. Foschiatti, 1
34015 Muggia (TS)

Grazia Bravar
Via P. Revoltella, 2
34138 Trieste

Lucia Bressan Bertrandi
Via Dante Alighieri, 8
33052 Cervignano (UD)

Giusppe Brusin
Via Fedro, 2
20141 Milano

Ezio Buchi
Via A. Mondadori, 1
37131 Verona

Roberta Budriesi
Via Zanardi, 129
40131 Bologna

Maurizio Buora
Via Gorizia, 16
33100 Udine

Mario Burba
Via Mercato, 8
33052 Cervignano (UD)

Bruno Callegher
Via Chiesa, 13
31040 Piavon di Oderzo (TV)

Elio Campagnutta
Via Cimitero, 2
33082 Azzano Decimo (PN)

Aldo Candussio
Via Baldasseria Media, 18
33100 Udine

Maria Capozza
Via Aosta, 14
35142 Padova

Giancarlo Cappella
Viale Repubblica, 138
33085 Maniago (PN)

Maria Carina Calvi
Via S. Eufemia, 12
35121 Padova

Antonio Carlini
Via Battelli, 3
56127 Pisa

Paola Càssola Guida
Via Scala Santa, 22
34135 Trieste

Margherita Cassis Faraone
Via 2 Giugno, 37
33050 Terzo di Aquileia (UD)

Francesco Castellan
Viale Venezia Giulia, 69
34071 Cormòns (GO)

Giuliana Cavalieri Manasse
Viale Gransasso, 24
20131 Milano

Giorgio Cerasoli
Viale Firenze, 12/A, Int. 1
33100 Udine

Enrico Cernigoi
Via E. Toti, 34
34074 Monfalcone (GO)

Lucio Ceschia
Via S. Elia, 9
34074 Monfalcone(GO)

Paolo Chendi
Via Grado, 26
33052 Cervignano (UD)

Amerigo Cherici
Via del Gelso, 40
33100 Udine

Fulvia Ciliberto
Länggass-Str., 10
3012 Bern (Svizzera)

Luca Cipriani
Via Pian di Pan, 33
33080 Fiume Veneto (PN)

Silvia Cipriano
Via Monte Gallo, 36
35143 Padova

Lino Clemente
Via Bariglaria, 7
33040 Pradamano (UD)

Sergio Comelli
Via Podgora, 24
33100 Udine

Curzio Conti
Via Boccon, 29
33056 Palazzolo dello Stella (UD)

Alberto Corradini
Via Modotti, 2
33051 Aquileia (UD)

Corrado Corradini D'Elia
Via Roma, 32
33051 Aquileia (UD)

Loredana Cossar
Via Vescovo Teodoro, 5
33051 Aquileia (UD)

Claudio Cudin
Via Istria, 3
33170 Pordenone

Giuseppe Cuscito
Via G. D'Annunzio, 3
34015 Muggia (TS)

Feliciano Della Mora
Via Colloredo, 86
33037 Pasian di Prato (UD)

Gabriella Della Sorte Brumat
Via 25 Aprile, 3
34070 Turriaco (GO)

Giuseppe De Luisa
Via Fanin, 34
34074 Monfalcone (GO)

Roberto De Marchi
Piazza Indipendenza, 8/2
33052 Cervignano (UD)

Alessandro De Paoli
Via Bassanese, 7
31044 Montebelluna (TV)

Piera Di Benedetto Scrosoppi
Via della Ciura, 1
33052 Cervignano (UD)

Elena Di Filippo Balestrazzi
Via Querini, 3
37138 Verona

Luciano Domini
Via Ancillotto, 4
33170 Pordenone

Noël Duval
11, Rue Vauquelin
75005 Paris (Francia)

Quirino Englaro
Via della Vittoria, 7
33100 Udine

Adriano Fabbro
Via Beano, 19
33033 Codroipo (UD)

Egizio Faraone
Scala dell'erica, 32
34134 Trieste

Irene Favaretto
Dorsoduro, 1382
30123 Venezia

Giuseppe Fonzari
Riviera Santa Margherita, 34
31100 Treviso

Vittorio Foramitti
Viale G. Leopardi, 13
33100 Udine

Igino Frisoni
Via Gemona, 47
33054 Lignano Sabbiadoro (UD)

Alfredo Furlan
Via A. Tominz, 6
33059 Villa Vicentina (UD)

Vittorio Galliazzo
Via Tintoretto, 9
31055 Quinto Treviso (TV)

Hartmut Galsterer
Mainzer Str., 45
5000 Köln 1 (Germania)

Giovanna Gambacurta
Via Ferrazzi, 3
35125 Padova

Annalisa Giovannini Marzullo
Via T. Ciconi, 10/3
33100 Udine

Alessandra Giumlia-Mair
Strada dai Luncs, 3
33030 Moruzzo (UD)

Kornelija Giunio
Subica Bribirških, 8
57000 Zadar (Croazia)

Cecilia Gobbi
Via F. Cavallotti, 24
00152 Roma

Giovanni Gorini
Via Zugno, 14
35134 Padova

Giuliano Guardini
Via Canova
36033 Isola Vicentina (VI)

Rosanina Invernizzi
Via Lucania, 16
27100 Pavia

Renato Jacumin
Loc. Monastero
33051 Aquileia (UD)

Giancarlo Lanzoni
Via Venturini, 15
40026 Imola (BO)

Maria Paola Lavizzari Pedrazzini
Viale Cirene, 14
20135 Milano

Augusto Lena
Via Verdi, 14
33051 Aquileia (UD)

Giovanni Lettich
Via Tigor, 9
34124 Trieste

Liliana Loprieno
Cannaregio, 1414/A
30121 Venezia

Luigi Luchini
Rauscedo
33090 Domanins (PN)

Francesco Luigiano
Via Garibaldi, 35/3
33052 Cervignano (UD)

Reimo Lunz
Via Verdi, 13
39031 Brunico (BZ)

Letizia Madama Grieco
Via Cipriani, 1
34170 Gorizia

Paola Maggi
Via Coroneo, 33
34133 Trieste

Giuseppe Malacrea
Via Udine, 62
33052 Cervignano (UD)

Guerrino Malagola
Via per Caneva, 3
31016 Cordignano (TV)

Luciana Mandruzzato
Scala dei Giganti, 2
34141 Trieste

Antonio Mansi
Via G. Carducci, 44
33100 Udine

Osvaldo Manzotti
Via Trieste, 1
21021 Angera (VA)

Lidia Martorana
Via Annia, 1
33051 Aquileia (UD)

Franca Maselli Scotti
Via C. Beccaria, 4
34133 Trieste

Stefania Mazzocchin
Università di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Piazza Capitaniato, 7
35139 Padova

Danilo Mazzoleni
Via dell'Acquedotto Felice, 55
00178 Roma

Giancarlo Menis
Ursinins Grande, 179
33030 Buia (UD)

Giovanni Mennella
Passo Tigullio, 20/10
16035 Rapallo (GE)

Adalberto Merola
Piazza De Gasperi, 12
35137 Padova

Aldo Messina
Università di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Via del Lazzaretto Vecchio, 6-8
34123 Trieste

Giulia Mian
Via Carpaccio, 2
34143 Trieste

Giorgio Milocco
Via Nimis, 6, Saciletto
33050 Ruda (UD)

Roberto Miniussi
Via Pozzo, 18
34074 Monfalcone (GO)

Mario Mirabella Roberti
Via Nerino, 10
20123 Milano

Giovanni Moro
Via Venezuela, 11
33100 Udine

Roberto Moschion
Via Villa, 38
33090 Travesio (PN)

Antonella Nicoletti
Via Berchet, 10
35100 Padova

Giuliano Padovese
Via Rebez, 29
34075 Pieris (GO)

Donatella Panciera Marchiori
Via Morea, 10
30126 Lido (VE)

Silvio Panciera
Largo Cocchi, 9
00152 Roma

Anita Pascoli Gioseffi
Viale XXIV Maggio, 13
34170 Gorizia

Daniele Pasini
Vicolo V. Puntin, 1
33051 Aquileia (UD)

Maria Cristina Pelà
Piazza Porta S. Mamolo, 1
40136 Bologna

Elisabetta Perini
Via Egidio Greco, 5
34073 Grado (GO)

Marco Persig
Piazza S. Giorgio, 8
34070 Lucinico (GO)

Graziella Petris
Via Nimis, 6, Saciletto
33050 Ruda (UD)

Silvia Pettarin
Via A. Pitter, 1
33170 Pordenone

Gernot Piccottini
Widmangasse, 10
95000 Villach (Austria)

Italo Pignatelli
Via Brigata Sassari, 4
34139 Trieste

Erwin Pochmarski
Humboldtstrasse, 16
08010 Graz (Austria)

Brunella Portulano
Via delle Rive, 1
25015 Desenzano del Garda (BS)

Fabio Prenc
Via dei Soncini, 37
34145 Trieste

Gabriele Quadriglio
Via Pasiano, 2
33037 Pasian di Prato (UD)

Gianfranco Quarantotto
Via Aquileia, 11
33052 Cervignano (UD)

Giovanna Ravagnan
Cannaregio, 2143
30121 Venezia

Anna Nicoletta Rigoni
Via Caronelli, 13
31015 Conegliano (TV)

Marisa Rigoni
Via Castelmorrone, 8/A
35138 Padova

Elisabetta Roffia
Via Cervignano, 1
20137 Milano

Floriana Rosada Rizzetto
Via Piave, 25
35138 Padova

Ruggero F. Rossi
Via Belpoggio, 25
34123 Trieste

Mario Rovere
Via Berlinguer, 7
33050 Terzo di Aquileia (UD)

Lucio Ruaro
Via Cappello, 3
34124 Trieste

Andrea Saccocci
Via Turazza, 48
35128 Padova

Giovanna Maria Sandrini
Via Borsoi, 19
30023 Concordia Sagittaria (VE)

Antonio Sartori
Università di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Via Festa del Perdono, 7
20122 Milano

Franco Sartori
Via Seminario, 16
35122 Padova

Alviano Scarel
Via G. Salvemini, 2
33051 Aquileia (UD)

Bianca Maria Scarfì
Accademia Nobili, Dorsoduro, 879/B
30123 Venezia

Alessandra Scarpa Bonazza Buora
Via S. Giovanni, 15
30026 Portogruaro (VE)

Beatrice Scarpa Bonazza Buora
Via S. Giovanni, 15
30026 Portogruaro (VE)

Paolo Scotti
Via C. Beccaria, 4
34133 Trieste

Teresa Sellan
Via Domanins, 28
33080 Castions di Zoppola (PN)

Gemma Sena Chiesa
Via Telesio, 9
20145 Milano

Hans Rudolf Sennhauser
Pfauengasse, 1
5330 Zurzach (Svizzera)

Luigi Sperti
Università di Venezia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Palazzo Bernardo - S. Polo, 1977
30125 Venezia

Lucio Fulvio Stel
Via Mameli, 6
34041 Aiello del Friuli (UD)

Clara Stella
Direzione dei Civici Musei d'Arte e Storia
Via Musei, 81
25100 Brescia

Franco Stella
Via G. Galilei, 5
34126 Trieste

Franco Stener
Via G. D'Annunzio, 2
34015 Muggia (TS)

Maria Josè Strazzulla Rusconi
Via Udine, 30
00161 Roma

Anna Maria Tamassia
Via Cairoli, 2
46100 Mantova

Bruno Tassotti
Via Passo Monte Croce, 10
33028 Tolmezzo (UD)

Sergio Tavano
Via Margotti, 9
34170 Gorizia

Margherita Tirelli
S. Marcuola, 2014
30121 Venezia

Cristiano Tiussi
Via Gemona, 7, Campolonghetto
33050 Bagnaria Arsa (UD)

Tito Tonello
Via XXIV Maggio, 23
33052 Cervignano (UD)

Marco Tonon
Museo di Storia Naturale
Via della Motta, 16
33170 Pordenone

Umberto Trame
Via Fratelli Bandiera, 19
33170 Pordenone

Lorenzo Traverso
Corso Firenze, 82/12
16136 Genova

Aldo Trevisan
Via Gabbana, 5
33170 Pordenone

Flavio Trevisan
Via C. Pisacane, 9
33051 Aquileia (UD)

Margherita Trinci Cecchelli
Via A. Emo, 144
00136 Roma

Maria Troiani
Università di Viterbo, Facoltà dei Beni Culturali
01100 Viterbo

Vanna Vedaldi Iasbez
Università di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Via del Lazzaretto Vecchio, 6-8
34123 Trieste

Anna Maria Venier
Via C. Colombo, 2
33037 Pasian di Prato (UD)

Paola Ventura
Via Denza, 3
34124 Trieste

Monika Verzár-Bass
Università di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Via del Lazzaretto Vecchio, 6-8
34123 Trieste

Alberto Vicenzin
Via Ronchi, 33
33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)

Alessandra Vigi Fior
Via Belpoggio, 2
34123 Trieste

Luca Villa
Via di Porto, 4
33099 Vivaro (PN)

Maria Visintini
Viale G. Leopardi, 118
33100 Udine

Serena Vitri
Salita Trenovia, 12
34134 Trieste

Silvano Vogrig
Via Ciotti, 23
34072 Gradisca d'Isonzo (GO)

Claudio Zaccaria
Via C. Combi, 7
34123 Trieste

Giandomenico Zanderigo Rosolo
Via Talamini, 52
32040 Casamazzagno (BL)

Rolando Zaninello
Via Amendola, 5
33051 Aquileia (UD)

Paola Zanovello
Via Facciolati, 48
35126 Padova

A. Osvar M. Zerbà
Via L. da Vinci, 25
20036 Meda (MI)

Enrico Zerbinati
Via Wolf Ferrari, 53
45100 Rovigo

Livio Zerbini
Via Pole, 14
46028 Sermide (MN)

Laura Zuccolo
Via Tapogliano, 9
33100 Udine

NORME PER GLI AUTORI

Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, i collaboratori sono pregati di attenersi alle seguenti regole.

– Di ogni contributo devono essere presentate una copia in dischetto (possibilmente utilizzando Word, specificando la versione, per Windows o per Macintosh) e una a stampa.

– Articoli

Devono essere divisi in due *files*: uno per il testo e le note e uno per la bibliografia; eventuali didascalie di tavole e/o figure vanno inserite in un terzo *file*.

Testo. Va presentato nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc. Possono essere formattati i corsivi.

I nomi degli autori vanno citati per esteso: non R. Syme, G. Brusin, ma Ronald Syme, Giovanni Brusin.

I rimandi alle tavole o alle figure vanno in parentesi tonda.

Note. Per la formattazione attenersi a quanto detto sopra.

Nomi e opere di autori antichi, nella versione latina, vanno abbreviati secondo le norme correnti: Polyb., II, 25, 2-4; Liv., V, 48, 2; Verg., *Aen.*, VII, 5-22; Plut., *Pomp.*, 15, 2. Nomi e opere poco noti vanno scritti per esteso o abbreviati in modo comprensibile.

Corpora epigrafici: usare le sigle adottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*. Es.: *CIL*, V 1804; *Inscr. It.*, X, 4, 112; «AE»; *ILLRP*; *Imagines*; per le *Inscriptiones Aquileiae* di G. B. Brusin usare *Inscr. Aq.*

I rimandi alle opere moderne citate (nomi degli autori o titoli degli atti di convegni, o dei cataloghi di mostre, o di opere di autori vari) devono essere in forma abbreviata, secondo le modalità seguenti: CÀSSOLA 1979; *La protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996; *Storia di Roma* 1988. Non: CÀSSOLA 1979; ID. 1982; ma: CÀSSOLA 1979; CÀSSOLA 1982. Evitare sigle del tipo CÀSSOLA *et al.* per articoli o volumi di più autori. Per i nomi degli autori va usato il maiuscoletto o, in mancanza di esso, il minuscolo con iniziale maiuscola (IMPORTANTE: non utilizzare il tutto maiuscolo!). I titoli dei volumi o degli articoli di autori vari vanno in corsivo.

Le indicazioni delle pagine (o colonne, o note, o numeri, o figure, o tavole) devono essere esatte; non: pp. 55 ss., ma: pp. 55-59.

Per le altre abbreviazioni regolarsi come segue: p./pp. = pagina/e; c./cc. = colonna/e; cap./capp. = capitolo/i; §/§§ = paragrafo/i; fig./figg. = figura/e; nt./ntt. = nota/e; n./nn. = numero/i; mm, cm, m, km, m², km², kg, g (non puntati); alt., largh., lungh., spess., ø. Non: Nord-Est, ma: nord-est (però: N-O, S-E). Non: cm 12.25, ma: cm 12,25 (più misure consecutive vanno separate utilizzando il punto e virgola).

Bibliografia. Gli esempi dei vari tipi di schede bibliografiche, a cui bisogna attenersi, possono essere desunti dalla *Bibliografia della* X Regio pubblicata in questa rivista. **Per i titoli delle riviste o serie devono essere adottate esclusivamente le abbreviazioni dell'«Archäologische Bibliographie».** I titoli di riviste o serie non compresi nel suddetto repertorio vanno dati per esteso, o usando una sigla *ad hoc*, riportando anch'essa nell'elenco bibliografico.

– Notiziario epigrafico, Notiziario archeologico, Recensioni

Il testo deve essere unico: non sono previste note e bibliografia a parte. Eventuali rimandi bibliografici, redatti secondo i criteri sopra enunciati, vanno incorporati tra parentesi nel testo, possibilmente a fine di frase o di paragrafo.

– Tavole e figure

Disegni e fotografie, per quanto possibile, vanno organizzati in tavole, con indicazioni precise circa la loro composizione e successione.

– I contributi non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli autori per gli opportuni adeguamenti.

– Ogni autore dovrà inoltre indicare il suo indirizzo (privato e/o istituzionale), i suoi recapiti telefonici ed, eventualmente, fax ed e-mail (privati e/o istituzionali), che verranno pubblicati, salvo esplicita richiesta contraria, nell'Elenco dei collaboratori di ciascun numero della rivista.

– Date di consegna

Per gli articoli: 15 settembre. Per tutti gli altri contributi: 1 novembre.

– Bozze

In linea di massima verranno inviate agli autori soltanto le prime bozze. La correzione di queste dovrà essere limitata ai puri errori tipografici, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte. Le bozze dovranno essere restituite (via posta prioritaria o posta celere) entro il termine di 15 giorni.

– Estratti

Gli autori degli articoli riceveranno 40 estratti gratuiti. Tale numero resterà invariato nel caso che gli autori siano più di uno.

I curatori del *Notiziario epigrafico*, del *Notiziario archeologico* e della *Bibliografia della* X Regio riceveranno un numero di estratti gratuiti proporzionato al numero complessivo dei collaboratori.

Eventuali richieste di estratti in soprannumero potranno essere soddisfatte a pagamento.

– Gli articoli, le recensioni, i volumi o estratti che possano interessare le rubriche *Recensioni* e/o *Bibliografia della* X Regio (questi ultimi accompagnati da esplicita richiesta di recensione o segnalazione) vanno indirizzati a: prof. Gino Bandelli, Direzione di «Aquileia Nostra», Casa Bertoli, Via Patriarca Poppone 6, 33051 Aquileia (Udine); oppure (indirizzo privato): Via Giustinelli 1, 34124 Trieste; telefono e fax: 040 - 306417; e-mail: bandelgi@univ.trieste.it.

I contributi per il *Notiziario epigrafico* vanno indiriz-zati a: prof. Claudio Zaccaria, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Via del Lazzaretto Vecchio 6/8, 34123 Trieste, telefono: 040 6762830; fax: 040 6762814; e-mail: zacclau@units.it.

LA REDAZIONE

PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

LUISA BERTACCHI (ED ALTRI) - **CERAMICHE DAL XIV AL XIX SECOLO DAGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI AQUILEIA** - 1977 — Euro 7,70

LUISA BERTACCHI (ED ALTRI) - **LA BASILICA FORENSE DI AQUILEIA** (estratto) - 1981 — Euro 4,10

EZIO BUCHI - **LE LUCERNE DEL MUSEO DI AQUILEIA CON MARCHIO DI FABBRICA** - 1975 — Euro 51,60

MARIA CARINA CALVI - **I VETRI ROMANI DI AQUILEIA** (ed. minore) - 1974 — Euro 20,70

MARIA CARINA CALVI - **RÖMISCHE GLÄSER IN AQUILEIA** (ed. minore) - 1974 — Euro 20,70

GIULIANA CAVALIERI MANASSE - **DECORAZIONE ARCHITETTONICA ROMANA DI AQUILEIA, TRIESTE E POLA** - 1978 — Euro 51,60

BRUNA FORLATI e MARIO MIRABELLA ROBERTI - **I MUSEI DI AQUILEIA** - 1979 — Euro 4,00

AA.VV. - **AQUILEIA DALLA FONDAZIONE ALL'ALTO MEDIOEVO**, a cura di Maurizio Buora - 1981 — Euro 6,20

AA.VV. - **GIORNATA DI STUDIO IN ONORE DI BRUNA FORLATI TAMARO** (Aquileia, 27 settembre 1987) - 1988 — Euro 6,20

LUISA E PAOLO BERTACCHI - **L'IMBARCAZIONE ROMANA DI MONFALCONE** - 1988 — Euro 15,50

ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI - **LE LUCERNE DEL MUSEO DI AQUILEIA, Vol. II, 1-2, LUCERNE ROMANE DI ETÀ REPUBBLICANA E IMPERIALE** - 1988 — Euro 120,00

AA.VV. - **AQUILEIA CROCEVIA DELL'IMPERO ROMANO. ECONOMIA, SOCIETÀ, ARTE (MOSTRA DOCUMENTARIA SULLA STORIA DI AQUILEIA)** - 1997 — Euro 8,00

ANCIENT METALLURGY BETWEEN ORIENTAL ALPS AND PANNONIAN PLAIN (WORKSHOP - TRIESTE, 29-30 OCTOBER 1998), Alessandra Giumlia-Mair ed., Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 8 - 2000 — Euro 20,70

Rivista **"AQUILEIA NOSTRA"**, annuale
arretrati disponibili, costo a fascicolo

anni 1930 - 1972	Euro 13,00
anni 1973, 1976 - 1977	Euro 15,50
anni 1974/75, 1978 - 1985	Euro 20,70
anni 1986 - 1999	Euro 25,80
anno 2000	Euro 31,00
Indici	Euro 10,30

Bollettino **"AQUILEIA CHIAMA"**, semestrale
arretrati dal 1955 al 1990, costo a fascicolo — Euro 1,50

PREZZO DEL PRESENTE NUMERO Euro 31

Per acquisti rivolgersi alla

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Casa Bertoli - 33051 AQUILEIA (Udine) - Tel. ++39/431/91113
e-mail: info@aquileia.it; http://www.aquileia.it
Conto corr. postale 15531338